SCELTI
ROMANZI STORICI
DI
Fenimore Cooper

Prima versione italiana

VOL. XI.

Demarchi dis. Gandini inc.

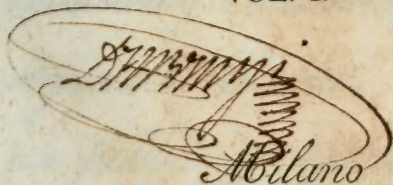
L'addio fu preceduto da un inno e da una preghiera.

Il Puritano, Vol. I. pag. 36.

IL
Puritano d'America
O
LA COMPIANTA
DELLA VALLE
DI WISH-TON-WISH

TRADUZIONE
DI
GIO. BATTISTA CARTA
con note.

VOL. I.

Milano
PRESSO LA DITTA ANGELO BONFANTI
TIPOGRAFO-LIBRAJO
1835.

AL

REVERENDO **G. R. C.**

DI PENSILVANIA.

La generosa cortesia colla quale voi avete somministrato i materiali della seguente Storia, merita un pubblico ringraziamento. Ma poichè la vostra repugnanza a svelare aperta=

mente il vostro nome m'im=pone una discreta riservatez=za, voi riceverete almeno la sola testimonianza di ricono=scenza, che mi è permeſsa dal vostro divieto.

Quantunque si trovi gran copia di strani avve=nimenti, ricolmi d'intereſse, nella storia degli antenati da cui voi traete origine, avvi in questo paese delle

centinaia di famiglie, le cui tradizioni essendo con minore esattezza conservate che il piccolo racconto di cui mi avete voluto rendere partecipe, somministrerebbero parimente i materiali di più e più storie tenerissime. Voi a buon dritto vi mostrate orgoglioso della vostra famiglia, che certamente se taluno può vantarsi di essere

un cittadino e un possessore degli Stati Uniti, egli è colui che pari a voi può annoverare una serie di antenati, la memoria de' cui padri è ammantata dalle tenebre delle età. Voi siete un vero Americano: noi che apparteniamo a un secolo o due, dobbiamo agli occhi vostri essere a pena al di sopra di codesti abi-

tanti dell'Unione, ammessi ieri al privilegio di residenza. Continuate a gioire di riposo e di felicità nella terra in cui i vostri padri prosperarono per sì lunga stagione.

Questo è il voto sincero del vostro riconoscente amico

FENIMORE COOPER.

PREFAZIONE

Egli non è facile in un' epoca in cui le tradizioni indiane sono ascoltate con quell' interesse che noi accordiamo agli avvenimenti di un secolo remoto e poco conosciuto, l'offerire un' esatta e toccante immagine dei pericoli ai quali furono esposti i nostri antenati, e delle privazioni ch' eglino sopportarono nel preparare lo stato di sicurezza e di abbondanza del paese in cui noi stanziamo.

Nostro scopo nelle pagine susseguenti è stato semplicemente quello di perpetuare la memoria degli avvenimenti particolari degli incunabuli della nostra storia.

Il carattere generale del sistema di guerra dei popoli indigeni è troppo chiaramente conosciuto, perchè esigere possa alcune preliminari osservazioni — ma egli è forse necessario attrarre l'attenzione dei Leggitori su le principali circostanze della storia di quelle epoche, che possono essere rannodate cogli avvenimenti di quest'opera.

Il territorio che di presente forma i tre Stati di Massachussetts, di Connecticut e di Rhode-Island, era altre volte occupato, secondo l'opinione de' nostri migliori annalisti, da quattro grandi nazioni d'Indiani, suddivise, come di ordinario, in tribù numerose e dipendenti. Tra quel popolo, i Massachussettesi possedevano una gran parte del paese, di cui ora è composto lo Stato dello stesso nome. I Wampanoaghesi stanziavano in quelle terre, che poscia diventarono la colonia di Plymouth, e nei distretti settentrionali delle colonie della Provvidenza. I Narragansettesi possedevano le bellissime isole, tanto conosciute e la magnifica baia che ricevettero

i nomi loro da quella nazione, e i paesi più all' oriente di quelle colonie, mentre i Pequoti, o secondo l' ortografia e la pronunzia più comune, i Pequodi, erano i padroni di una immensa regione, che estendesi lunghesso i limiti occidentali degli altri distretti.

Egli ci regna una densissima oscurità nella forma di reggimento degli Indiani che stanziavano nelle terre circostanti al mare.

Gli Europei assuefatti ai governi assoluti, supposero agevolmente, che i capi i quali erano investiti della pubblica possanza, fossero altrettanti sovrani ne' quali l'autorità era stata trasmessa in conseguenza dei diritti della loro nascita — dessi diedero quindi a que' capi il titolo di re.

Sino a qual punto è fondata una sì fatta opinione? — Questa domanda è ancora dubbiosa, comechè ci sia certamente motivi di pensare, che quella opinione è meno erronea riguardo alle tribù degli Stati del-

l'Atlantico, che riguardo a quelle che sono state da non molto scoverte nella parte occidentale, dove, come si conosce sufficientemente, le istituzioni esistenti accostavansi di più alle repubbliche che alle monarchie. Tuttavia è qualche volta avvenuto, che il figlio approfittando dei vantaggi della sua posizione, sia succeduto all' autorità del padre pel mezzo della sua propria influenza, quando il diritto ereditario non era riconosciuto dalle leggi stabilite nella tribù. Ma non rileva conoscere qual si fosse il principio della successione al supremo potere — egli è certo però che in molte occasioni si vide il figlio occupare il posto del padre, e che nelle circostanze in cui un popolo tanto violento era sovente posto, l'autorità esercitata da quel capo era non solo assoluta ma generale. Il titolo di *Uncas* diventò come quello di *Faraone* e di *Cesare* il sinonimo di capo presso i Mohicani, tribù dei Pequodi, tra i quali molti guerrieri di questo nome ebbero a governare per ordine di successione. Il celebre *Metacome* o re *Filippo*,

col quale nome è meglio conosciuto dagli Europei, era certamente il figlio di *Massassoit,* capo dei Wampanoaghesi, che gli emigrati trovarono investito del pubblico potere, allorchè sbarcarono presso la roccia di Plymouth. A *Miantonimoh*, audace ma sfortunato rivale di quell' Uncas, che reggeva l' universa nazione dei Pequodi, succedette il di lui figlio *Conanchet,* non meno grande ed animoso del padre. In un'epoca ancora più remota, noi troviamo esempi di questa trasmissione di potere, che danno forte ragioni per credere, che l' ordine di successione conseguitasse la linea diretta del sangue.

I primi annali della nostra storia non sono manchevoli di esempi nobili e movitivi di eroismo selvaggio. La Virginia possiede la sua leggenda del possente *Powhattan* e della sua magnanima figlia *Pocahontas*, ricompensata tanto malamente (1).

(1) *Pocahontas* si accese di amore per uno dei primi coloni della Pensilvania, sotto la regina *Elisabetta*, e fece un viaggio nell' Inghilterra. (*del Trad.*)

Le cronache della Nuova Inghilterra sono ricolme di azioni coraggiose e di imprese ardite di *Miantonimoh*, di *Metacome* e di *Conanchet*. Questi ultimi guerrieri mostraronsi di una miglior sorte condegni, morendo con vigore di spirito e per una causa, che se avessero vivuto in secolo più incivilito, registrato avrebbe i nomi loro tra quelli degli eroi più celebri di quell' età.

La prima guerra importante nella quale presero parte i coloni della Nuova Inghilterra fu loro promossa dai Pequodi — questa nazione dopo sanguinoso conflitto venne soggiogata — coloro che non furono mandati in lontana schiavitù, trovaronsi fortunati nel diventare ausiliari dei loro vincitori — questa prima guerra avvenne circa venti anni dopo l'epoca in cui i Puritani (1) cercarono un asilo nell' America.

---

(1) Calvinisti della setta più rigida e più pura secondo l'opinione di que' settari. Costoro affettavano una maggiore purità che tutti gli altri protestanti tanto nella dottrina, quanto nei costumi,

Egli si può ragionevolmente credere, che *Metacome* preconobbe la sorte del suo proprio popolo nell'infortunio dei Pequodi. Quantunque il di lui padre fosse stato il primo e il più costante amico degli Europei, egli è probabile che i Puritani dovessero in parte quell'amicizia a dura necessità. Si narra che un orribile morbo poco tempo avanti l'arrivo de' *migratori* avesse dominato tra i Wampanoaghesi, e che il numero loro fosse stato d'assai scemato da quel flagello. Alcuni scrittori hanno supposto, che questa malattia potesse essere la febbre gialla, le cui eruzioni, come ognuno sa, succedono ad intervalli

---

ed eccitati da fanatico zelo sparsero per lungo tempo il sangue de'loro fratelli. Il re *Arrigo VIII*, separatosi dalla Chiesa di Roma, ne conservò quasi tutti i dommi ed una parte delle cerimonie — nel tempo della minorità di *Edoardo VI* i maggiorenti che tenevano le redini del governo, favoreggiarono le opinioni della nuova riforma. *Maria* salita sul trono, volle che seguita fosse l'antica religione, ma questo suo volere è accompagnato da sangue e da sterminio. *Elisabetta* proteggeva i protestanti. Nel mentre che i Puritani trionfa-

assai remoti, e che non hanno nulla di regolare. Qual si fosse la cagione della distruzione di quel popolo, si crede che *Massassoit* fosse indotto dalle conseguenze che ne derivarono, a coltivare l'amicizia di una nazione, che poteva proteggerlo contro gli assalimenti de' suoi antichi nemici, il cui numero era stato meno sminuito dal morbo. Ma sembra che il di lui figlio mirasse con occhio più geloso la crescente influenza degli Europei. Egli passò il mattino della sua vita a maturare grandiosi disegni per la distruzione della razza straniera, ed impiegò i suoi ultimi anni in vani tentativi onde porre in esecuzione i suoi arditi concepimenti. La sua attività

---

vano nella Scozia, *Elisabetta* reprime le loro audaci imprese nell'Inghilterra, ma questi trovano nascosi protettori sin entro la reggia. Sotto i regni susseguenti la setta de' Puritani diventa sempre più formidabile. *Carlo I* vuole stabilire l'uniformità del culto nella Scozia come nell'Inghilterra, e i Puritani vi si oppongono — scorre il sangue per ogni dove. Il ristabilimento di *Carlo II* recò per sempre un colpo esiziale alla possanza de' Puritani. (*del Trad.*)

instancabile per riunire la confederazione contro gli Inglesi, il suo modo audace e crudele nel guerreggiare, la sua sconfitta e la sua morte sono cose troppo conosciute per esigere una peculiare relazione.

Avvi pure un interesse romanzesco nell'oscura storia di un Francese, appartenente a quell'epoca. Costui, per quanto narrasi, era un ufficiale di un grado superiore al servigio del suo monarca, e apparteneva a quella classe privilegiata, che possedeva esclusivamente tutte le dignità e tutti gli stipendi del regno di Francia. Le tradizioni e gli annali persino del primo secolo del nostro atto di possedimento dell'America, rannodano il barone *della Castine* co' gesuiti, i quali congiungevano al disegno di convertire i selvaggi al Cristianesimo, il desiderio di stabilire un potere più temporale su le menti loro. Egli è nullameno difficile indovinare, se fossero le sue inclinazioni o la religione, la politica, o la necessità, che trassero quel gentiluomo ad abbandonare le sale

di Parigi per i deserti di Penobscot. È noto soltanto, ch' egli trascorse una gran parte di sua vita su le sponde di quel fiume, in una bastita rozzamente fabbricata, che in quell' età era chiamata un palazzo — ch' egli aveva avuto da molte femmine una prole numerosa, e che possedeva una grande influenza su la maggior parte delle tribù, che stanziavano ne' dintorni della sua dimora. Si crede altresì che fosse pel di lui mezzo, che i selvaggi giunsero ad ottenere delle munizioni e delle armi più offensive di quelle, ch' essi servivansi nelle loro prime guerre. Ignorasi però sino a qual punto egli prendesse parte nel disegno di sterminare i Puritani, ma fu rapito da morte al vivissimo suo desiderio di partecipare agli ultimi sforzi di *Metacome*.

I Narragansettesi saranno sovente citati nelle pagine seguenti. — Pochi anni avanti l' epoca in che ha principio questa storia, *Miantonimoh* faceva una guerra crudele ad *Uncas*, il Pequod o capo Mohicano.

Questo capo fu assistito da fortuna, e favoreggiato probabilmente da' suoi alleati inciviliti, non solo giunse a scompigliare l'esercito avversario, ma ad impadronirsi del suo nemico. Il capo dei Narragansettesi perdette la vita per l'influenza degli Europei nel luogo chiamato anche oggidì la Pianura di Sachem.

Ne rimane ora a spandere qualche luce sur i principali avvenimenti della guerra del re *Filippo*. Il primo colpo fu scagliato nel mese di giugno dell' anno 1765, poco più di un mezzo secolo dopo l'arrivo dei Britanni nella Nuova Inghilterra, e precisamente un secolo prima che sozzata fosse la Terra americana del sangue sparso nella contesa, che separò le colonie dalla madre patria. Il sito della scena fu una fondazione presso il celebre monte Hope, nel Rode-Island, dove *Metacome* e il padre suo tenuto avevano sovente le assemblee loro. Da quel punto il macello propagossi su tutta la frontiera della Nuova Inghilterra — si arrolarono milizie di ca-

valli e di fanti onde opporre resistenza al nemico — città intere furono messe a fuoco — sgozzate popolazioni senza eccezione di età o di sesso.

La possanza nascente degli Europei non fu esposta giammai a un pericolo tanto grave in alcuna lite cogli indigeni come in questa famosa guerra col monarca *Filippo.* Il venerando storico del Connecticut calcola il numero de' morti alla decima parte de'combattenti, e la distruzione delle case e degli altri edifici in una proporzione eguale. Una famiglia sopra undici vide i suoi possedimenti distrutti dalle fiamme in tutta la Nuova Olanda. Siccome i coloni che abitavano presso le sponde del mare andarono liberi da questi orrori, egli si può formare un'idea, secondo quel calcolo, de' pericoli e de' patimenti di coloro che dimoravano in luoghi più esposti. Gli Indiani sofferirono in proporzione dei mali ch' essi cagionarono. Le principali nazioni, già indicate, furono ridotte in uno stato da non potere in appresso

opporre alcuna proficua resistenza, e gli Europei giunsero finalmente a trasformare quelle antiche foreste in campi fertili e in dimore convenevoli a uomini inciviliti. — *Metacome*, *Miantonimoh* e *Conanchet* al pari che i loro guerrieri, sono divenuti gli eroi delle canzoni e delle leggende — e i discendenti di coloro che rovesciarono il loro potere, che distrussero la loro razza, rendono un tardo omaggio alle loro coraggiose gesta e alla selvaggia magnanimità del loro carattere.

IL PURITANO D'AMERICA
O LA COMPIANTA
DELLA VALLE
DI WISH-TON-WISH

CAPITOLO PRIMO.

Io posso rinunziare alla mia mano,
ma non alla mia fede.

SHAKSPEARE.

I.

Egli è in un'epoca remota degli Annali americani che giova rintracciare gli avvenimenti sur i quali è fondata questa storia. Era già scorso mezzo secolo, da che una colonia di Inglesi pii e risoluti, fuggenti le persecuzioni religiose, sbarcarono presso la

roccia di Plymouth. Dessi e i descendenti loro avevano già trasformato moltissimi immensi deserti in rigogliose pianure e in ridenti villaggi. I migratori avevano esteso i loro lavori soltanto nelle terre circostanti al mare, poichè la vicinanza delle acque che scorrono tra essi e l' Europa, sembrava il loro ultimo legame col paese de' loro padri e il lontano soggiorno dell' incivilimento — ma l' amore delle imprese, il desiderio di trovare campi più fertili, e l' allettamento offerto dalle vastissime regioni sconosciute che estendonsi su le loro frontiere dal nord all' ouest, sospinsero alcuni avventurieri a penetrare più addentro nelle foreste. Il luogo preciso dove noi desideriamo trasportare l'imaginativa de' nostri Leggitori, era occupato da una di quelle fondazioni, che possono essere giustamente chiamate i *posti avanzati* dell' ingentilimento nel suo cammino conquistatore.

In quell' età si avevano tanto scarse cognizioni intorno i limiti del continente americano, che quando i lordi *Say-and-Seal* e *Brooke*, riuniti con altri compagni, ottennero la concessione del territorio, formante og-

gidì lo stato di Connecticut, il re d'Inghilterra appose il suo nome a una patente, che costituiva que' lordi possessori di una regione, che dovevasi estendere dalle terre dell' Atlantico sino a quelle del mare del sud. Malgrado l'apparente impossibilità di soggiogare e per sino di occupare un tanto immenso spazio, i migratori della colonia madre di Massachussetts trovaronsi disposti a dar mano ad una spedizione, che rassomigliava ad uno de' lavori di *Ercole*, circa quindici anni dopo l'arrivo loro su la roccia di Plymouth. Il forte Say-Brooke, le città di Windsor, di Hartford e di New-Haven innalzaronsi in breve, e la picciola comunità che formossi allora, progredì nella sua carriera con calma e prosperità — dessa fu un modello di saggezza, di regolarità, di buona condotta, e l'arnia, a così dire, da cui uno sciame di coltivatori operosi, illuminati, instancabili slanciossi verso una superficie cotanto estesa, che si supporrebbe, ch' eglino aspirino anche oggidì al possedimento di quelle immense regioni, che le patenti del re d' Inghilterra aveva loro accordato.

II.

Tra i protestanti che furono sospinti dalle persecuzioni o dai disgusti a volontario esilio nelle colonie, il numero loro era superato dagli uomini rimarchevoli per carattere e per educazione. Gli spiriti turbolenti o dissipati, i cadetti di famiglia, i soldati senza impiego, gli studenti di ragione, cercarono in breve fortuna e avventure nelle provincie più all' ostro, dove gli schiavi esentavano dal lavoro, e dove una guerra condotta con maggior vigore e con una più sana politica serviva di fomite all'ambizione, e faceva nascere delle scene capaci a lusingare l'inclinazione naturale della loro imaginativa e della loro indole. Coloro che erano di abitudini più gravi e di disposizioni più religiose, trovarono un rifugio nelle colonie della Nuova Inghilterra. Quivi gran copia di cittadini trasportarono le loro ricchezze e le loro famiglie, e diedero al paese che era stato da essi prescelto, una fama d'intelligenza e di grandezza morale, che ha saputo conservare in sino ai nostri giorni.

La qualità della guerra civile nell'Inghilterra aveva tratto moltissimi uomini di una pietà profonda e sincera a percorrere la carriera delle armi. Alcuni di essi eransi ritratti nelle colonie avanti la crisi dei sommovimenti nella madre patria — altri eransi imbarcati durante il corso di quelle discordie sino alla ristorazione. In quest' epoca una turba di coloro, che erano scontenti della casa di *Stuardo* andarono pure a cercare sicurezza in que' lontani possedimenti.

Un soldato valente e fanatico, nominato *Heathcote*, fu uno di quelli tra la prima classe de'migratori, che si levarono dal fianco la spada affine di maneggiare gli stromenti necessari all'industria di un nuovo paese. Noi non cercheremo di chiarire sino a qual punto il possedimento di giovine donna concorresse in quella risoluzione, comechè le tradizioni della storia che ci facciamo a raccontare, permettano di supporre, che l'*Heathcote* pensasse che la tranquillità del suo interno non sarebbe meno sicura ne'deserti del Nuovo Mondo, che tra i commilitoni co' quali il suo primo stato l'avrebbe certamente collegato.

III.

La moglie di quel milite procedeva parimente da una di quelle famiglie che traeano l'origine loro da que' *Franklins* (1) appartenenti all'epoca degli *Edoardi* e degli *Enrichi*, divenuti possessori di terre ereditarie, per le quali col loro valore sempre crescente essendo giunti a prospero stato, eransi innalzati al grado di gentiluomini camperecci — nella maggior parte delle altre regioni europee sarebbero stati collocati nella classe dell'infima nobiltà. La felicità domestica del capitano *Heathcote* ricevette un colpo fatale da un caso, da cui parea dovesse invece ricevere assai incremento. Il giorno stesso dello sbarco di quella famiglia su la terra di esilio da tanto tempo desiderata, la moglie del capitano sgravossi di un figlio al prezzo della sua propria vita. Quel veterano di un'età maggiore di venti anni a quella di sua moglie, era sempre confortato dall'idea, che la donna che aveva seguito la di lui

(1) Possessori di terre libere.

fortuna in estranea regione, gli avrebbe, secondo l'ordine naturale delle cose, chiusi gli occhi all'eterno sonno. Il capitano *Heathcote* ch'aveva una vivissima fiducia in un mondo migliore, non ne scorgeva la prospettiva che dopo una serie di giorni avventurosi su questa terra. Ma se le calamità possono aumentare la melanconia di un carattere già reso cupo dalle sottigliezze delle dottrine de' settari, il capitano *Heathcote* non era d'indole sì fatta da lasciarsi abbattere dalle umane vicissitudini — egli continuò a vivere pel vantaggio degli altri, saldissimo nella sua fede, e modello di fermezza e di coraggio nel cammino della saviezza per coloro presso cui stanziava — ma tanto per l'indole sua, quanto per l'indifferenza cui era stato indotto dalla perdita della sua felicità, sentivasi al tutto alieno di prendere quella parte nelle pubbliche cose del picciolo stato al quale apparteneva, che la sua fortuna, e il grado che altre volte occupava, gli permetteva di aspirare. Egli diede a suo figlio quell'educazione che i suoi propri mezzi e quelli della colonia ancora giovane di Massachussetts poterono procurargli — e guidato

da una pietà colla quale egli cercava di abbagliare sè stesso, e di cui noi non abbiamo alcun desiderio di esaminarne il merito, egli aveva pensato che offerirebbe manifesta prova della sua rassegnazione alla volontà della Provvidenza facendo pubblicamente battezzare suo figlio col nome di *Contento*. — Il nome di battesimo del capitano *Heathcote* era quello di *Marco*, che era pure stato quello de'suoi antenati già da due o tre secoli. Allorquando egli abbandonavasi qualche volta a' pensieri mondani, il che tratto tratto succede alle menti più umili, lo si udiva parlare di un sir *Marco* della sua famiglia, che aveva soprammodo spiccato nella corte di un monarca, che fu uno de' più grandi guerrieri del suo paese natio.

IV.

Egli dee credersi che il genio del male vedesse con occhio torbido e geloso l'esempio di pace e di morale, che i coloni della Nuova Inghilterra offerivano al rimanente della Cristianità. Tra i migratori stessi suscitaronsi scismi, contese teologiche, e si vede-

vano già uomini che avevano fuggito i focolari de' padri loro onde cercar pace e riposo nella religione, sceverarsi dalla loro fortuna onde seguire senza timore le dottrine particolari che nella loro presunzione, non meno che nella loro follia credevano necessarie a rendere propizio l' Onnipossente misericordiosissimo dell' universo. Se noi facessimo un corso di Teologia, qui cadrebbe soprammodo in acconcio una seria riflessione su la vanità e l' assurdità di quella condotta.

Allorchè *Marco Heathcote* partecipò alla comunità, cui aveva appertenuto pel corso di venti anni, ch' era suo pensiero d' innalzare una seconda volta i suoi altari nel deserto, perchè egli e le persone della sua casa potessero onorare l' Altissimo, come loro parea più convenevole, questa notizia fu accolta con un sentimento di dolore commisto a spavento. Lo zelo e lo spirito di setta furono momentaneamente dimenticati onde dar luogo al rispetto e all' attaccamento, che il capitano aveva saputo inspirare coll' eguaglianza del suo carattere, la severità de' suoi principii e delle sue pratiche religiose. Gli anziani della fondazione ebbero con lui

franche e pietose spiegazioni, ma troppo tardi si fe' udire la voce di un accomodamento. Egli ascoltò i ragionamenti de' sacerdoti delle diverse parrocchie che eransi radunati con un rispetto maninconioso — si congiunse ad essi nelle preghiere che furono fatte in questa circostanza per invocare i lumi e le inspirazioni del Cielo, collo stesso fervore con cui recavasi ogni sempre presso il tabernacolo dell' Onnipotente — ma egli fe' quelle preghiere con una interna disposizione, ove dominava un troppo grande orgoglio e una determinazione troppo assoluta per potere dischiudere il suo cuore a quella simpatia e a quella carità che formano la dote principale della morale dolcissima del vangelo, e che dovrebb'essere lo studio costante di coloro che fanno professione di seguirne i precetti. Fu esattamente osservato tutto ciò che era di pura forma ed abituale, ma l'ostinato settario si tenne saldissimo nel suo divisamento. Le sue ultime parole meritano di essere riferite.

— La mia gioventù trascorse perdutamente tra la miscredenza e l'ignoranza — diss' egli — ma nell' età matura ho conosciuto

l'Altissimo. Pel corso di quasi quarant'anni ho cercato la verità — questo tempo è stato da me speso nell'alimentare le mie lampade pel timore di rassomigliare alle vergini folle della Scrittura e di non essere preparato, quando sarò chiamato — ora che cinte sono le mie rene, e che il mio corso è per metà compiuto, diverrò io un apostata, adultererò io la parola di Dio? — Ho assai sofferto, voi il sapete, nell'abbandonare il tetto de' miei padri — ho affrontato i pericoli del mare per la fede — e anzi che abbandonarla, consegnerò ai disastri dei deserti il mio benessere, mio figlio — e se è volere della Provvidenza, persino la mia vita. —

V.

Il giorno della partenza fu giorno di dolore sincero ed universale. Malgrado la rigidezza del carattere del vecchio capitano, la serenità del suo sguardo e la sua carità smentivano sempre la sua apparente durezza, ed egli aveva seminato dintorno a sè de' beneficii ch'era impossibile interpretare sinistramente. Il cantone in cui stanziava, non ha

giammai goduto fama di fertilità, e non eravi forse uno de' giovani esordienti nella coltura di quelle terre ingrate, che non avesse a citare alcuni soccorsi generosi e segreti, usciti da una mano che agli occhi del mondo sembrava chiusa da una cauta economia. Alcuno degli abitatori ne' dintorni non erasi congiunto in matrimonio senza ricevere da lui sicure prove d'interesse per la sua felicità temporale, più di vane parole evidenti.

La mattina della partenza, allorchè i carri contenenti tutte le suppellettili di *Marco Heathcote* abbandonarono la casa e si posero su la strada che doveva condurli dalla parte del mare, tutti gli abitanti del paese a molte miglia dalla sua dimora, accorsero per assistere a quella tenera scena. Com' era costume, l'addio fu preceduto da un inno e da una preghiera — allora il generoso pellegrino, sempre tanto padrone di sè stesso, lottando con forza contro l'espressione di un commovimento difficilmente represso, abbracciò i suoi vicini con un aspetto apparentemente sereno. Gli abitatori di tutte le case che trovavansi su la via, avevano abbandonato le loro dimore per iscambiare le be-

nedizioni. Coloro che guidavano i cavalli ricevettero più di una volta l'ordine di soffermarsi, e tutti coloro che circondavano i viaggiatori, facevano ressa per offerire al Cielo una preghiera in favore di colui che si allontanava, e di coloro ch' ei lasciava dietro a lui — furono brevemente invocati i favori temporali — ma le preghiere per l'ottenimento della luce spirituale erano ferventi e sovente ripetute. Egli fu in questa caratteristica maniera, che uno de' primi migratori del Nuovo Mondo volle una seconda volta esporre la sua vita ai patimenti, alle privazioni, ai pericoli di ogni genere.

VI.

Verso la metà del XVII secolo nè si viaggiava, nè si poteva trasportare gli arredi e le mercanzie colla stessa facilità e sicurezza come oggidì. Brevi e poco numerose le strade — irregolari le comunicazioni per acqua, lente, disagiose. Nullameno siccome un' immensa foresta innalzavasi a guisa di barriera tra la baia di Massachussetts, dalla quale dipartivasi, e il luogo in cui recavasi

presso il fiume di Connecticut, l' *Heathcote* fu obbligato ad appigliarsi a quest' ultimo mezzo pel suo viaggio. Ma scorse un lungo intervallo tra l'istante in cui egli intraprese il suo cammino verso la costa, e il tempo in cui gli fu possibile l'imbarcarsi. Durante quella fermata, il capitano *Heathcote* in un co' suoi soggiornò tra menti religiose dell'angusta penisola, dove già esisteva il germe di una città fiorente, e dove di presente le torri di città magnifica e ridente elevansi al di sopra d' innumerabili edifici.

Il figlio del capitano *Heathcote* non abbandonava il luogo di sua nascita e la dimora in cui trascorsa era la sua puerizia, con altrettanta sommessione come il di lui padre alla voce del dovere. Egli eravi una giovane e speciosa Americana, nella nascente città di Boston (1) la cui età, la condizione, la fortuna, e quello che ancora più rileva, l'anima trovavasi in perfetta armonia colla sua. La di lui imagine era piacentemente commista alle sante idee, che un'e-

(1) Di presente questa città gareggia pel traffico con Nuova-York.

ducazione religiosa offeriva sovente alla casta mente della donzella. Non è quindi meraviglia, se il giovine *Heathcote* accolse con gioia un indugio cotanto propizio ai suoi desideri, e se lo impiegasse all'appagamento delle sue speranze. Egli fu congiunto in santo legame colla giovane e bella *Ruta Harding*, solo una settimana prima che il padre suo partisse pel secondo pellegrinaggio.

VII.

Noi non vogliamo intertenerci nei particolari di quel viaggio. Quantunque il genio di un uomo mirabilissimo avesse scoverto il mondo, che popolavasi allora di esseri ingentiliti, la navigazione in quell'epoca non trovavasi in uno stato prosperevole. Un passaggio in mezzo ai banchi di sabbia di Nantucket offeriva altrettanti pericoli reali come cagioni di terrore. Rimontare lo stesso Connecticut era un'impresa degna di essere rammemorata. — I viaggiatori sbarcarono finalmente presso il forte inglese di Hartford, dove fermaronsi durante una stagione onde procurarsi riposo e incoraggiamenti spi-

rituali. Ma la dottrina particolare cui *Marco Heathcote* rappiccava tanta importanza, era di una tale specie, che sempre più lo sospingeva ad allontanarsi dalle dimore numerose degli uomini. Accompagnato da pochi servi, egli continuò nel suo cammino, e alla fine della state trovossi ancora una volta stabilito in un dominio, ch'egli aveva acquistato colle semplici condizioni praticate nelle colonie, e al mediocre prezzo col quale vendevansi allora ai privati terre amplissime.

Quantunque l'amore dei beni di questo mondo esistesse certamente nel cuore del Puritano, era ben lungi dall'essere la sua passione dominatrice — egli, economo per abitudine e per principio, anzichè pel desiderio di aumentare le sue ricchezze, fu pago di comprare un podere, che avesse piuttosto pregio per la sua qualità e per la sua bellezza che per la sua estensione. Molte terre eguali trovavansi tra le fondazioni di Wenthersfield e Hartford, e quella linea ideale che separava i possedimenti della colonia da lui abbandonata da quella in che era venuto a stabilirsi — trascelse quindi il suo domicilio presso la frontiera settentrionale

di quest'ultima colonia. Questo luogo col soccorso di alcuni abbellimenti che avrebbono potuto essere con tutta ragione considerati come oggetti di lusso in un paese non ancora incivilito, ma di cui il capitano malgrado l'annegazione di sè stesso e le umili abitudini della sua vita privata si permetteva ancora il godimento — questo luogo, per la sua naturale bellezza, per la varietà delle vedute, per l'acqua e le foreste, diventò un soggiorno che non era meno piacevole per la sua lontananza dagli incitamenti del mondo, che per le sue attrattive campestri e pittoresche.

VIII.

Dopo quell'atto memorando di ubbidienza alla voce di una coscienza religiosa, gli anni scorsero tranquillamente per la famiglia esiliata in seno ad una prosperità negativa. Le notizie del Vecchio Mondo non giungevano agli abitatori della colonia solitaria, se non quando gli avvenimenti coi quali elle avevano relazione, erano già dovunque dimenticati. Il trambusto e le guerre delle colonie circostanti

non sapevansi da loro che ad intervalli lontani. Durante quel tempo i limiti delle fondazioni da cui erano circondati, allargavansi a grado a grado, e si cominciava a dissodare le valli più vicine alle loro. La vecchiezza produceva a poco a poco un visibile impero nella ferrea costituzione del capitano, e al fresco colorito della gioventù e della salute che brillava su le guancie di suo figlio allorchè si stabilì nella foresta, era succeduto quell'arsiccio, che è prodotto dall'incessante tenersi all'aria aperta ed al lavoro. Noi diciamo *al lavoro*, chè independentemente dalle opinioni del paese che severamente disapprovavano l'accidia, per sino in coloro ch'erano favoreggiati da fortuna, le difficoltà giornaliere della loro situazione, i lunghi e pericolosi siti che lo stesso veterano era forzato di attraversare nella foresta circostante, la caccia ed altre gravi occupazioni, sono cose tutte che abbastanza servono a giustificare la parola per noi impiegata. *Ruta* era sempre risplendente di freschezza e di gioventù, comechè le materne ansietà fossero prontamente accorse ad aumentare le altre sue cagioni d'inquietudine. Pel corso di una intera sta-

gione verun accidente non sollevò alcun sentimento di repetìo negli esiliati sul loro operato, nè loro diede alcun tristo pensiero per l' avvenire. Gli abitanti delle frontiere — che la loro posizione nel paese dava ben diritto a questo nome — conobbero la strana e dolorosa notizia della detronizzazione di un monarca, quella dell'interregno — che in tal modo viene nominato un regno pieno di vigore e di prosperità — e il ristabilimento di quello che è tanto stranamente chiamato il *Martire*. *Marco Heathcote* ascoltava il racconto di questi avvenimenti rarissimi e straordinari nella fortuna dei re, con una sommessione profonda e rispettosa alla volontà di Quello a' cui occhi gli scettri e le corone sono tenute soltanto come crepunde di maggior prezzo. Simiglievole alla maggior parte de' suoi compatriotti, che avevano cercato un asilo sul continente occidentale, le di lui opinioni, se non al tutto repubblicane, avevano un'inclinazione alla libertà soprammodo opposta alla sua dottrina dei diritti divini dei monarchi, comechè egli fosse alieno dall'essere animato dalle passioni ambiziose e turbolenti, che avevano a poco a poco

eccitato coloro che stavano più vicino al trono di estinguere ne' loro cuori ogni rispetto per la sua santità ed a sozzarlo di sangue. Allorchè i viaggiatori erranti che a lunghi intervalli visitavano la colonia, parlavano del Protettore (1) che durante tanti anni resse l'Inghilterra con uno scettro di ferro, gli occhi del vecchio soldato si animavano improvvisamente e fiammeggiavano di un vivo interesse. Una volta, intertenendosi egli su le vicissitudini e le vanità di questa vita, confessò che quell'uomo straordinario, che era allora se non di diritto almeno di fatto seduto sul trono de' *Plantageneti* (2), era stato il gioviale compagno e l'impuro socio di moltissime ore della sua gio-

(1) *Cromwello* che dopo il fine cruento del re *Carlo I* governò la Gran Bretagna col titolo di Protettore, per circa dieci anni coll'autorità di assoluto monarca. (*del Trad.*)

(2) La famiglia d'*Anjou*, soprannominata dei *Plantageneti*, fu la terza famiglia francese che regnò sul popolo inglese. *Enrico II*, primo dei *Plantageneti*, congiunse a grandi qualità, vastissimi domini. Padrone dell'Anjou, della Turena, del Maire, della Normandia, della Gujenna, del Poitu, del Saintonge, del Perigord, dell'Angumese

ventù. Allora egli pronunziò un lungo e pietoso discorso su la follia di rappiccare i suo affetti alle cose di questa terra, e lo condì di una lode lontana, ma bastevolmente intelligibile intorno la saviezza che avealo indotto ad innalzare il suo tabernacolo in mezzo ai deserti, invece di sminuire le probabilità di una gloria eterna, cercando con soverchio ardore il possedimento delle perfide ed ingannatrici vanità del mondo.

IX.

Ma la stessa soavissima *Ruta*, comechè pochissimo assuefatta all'osservazione, poteva

---

e del Limosino, cui aggiunse anche la Bretagna, ei possedeva più di un terzo della Francia. — I suoi successori che regnarono sino nel 1485 perdettero quasi tutto quello che rendeva *Enrico* possentissimo. *Riccardo III*, ultimo rampollo dei *Plantageneti*, che aveva detronizzato *Edoardo V*, fu lui stesso sbalzato dal trono da *Enrico*, conte di Richemont, derivato da sua madre dalla casa di *Lancastro*, benchè nipote di *Owen Tudor*, semplice gentiluomo gallese. La famiglia dei *Plantageneti*, i cui regni spiccarono per orribili scene, perì immersa nel sangue sparso in mezzo alle guerre civili. (*del Trad.*)

pienamente ravvisare il fuoco degli sguardi, il ravvicinamento delle ciglia, l'alterazione subitanea delle guance pallide e solcate di suo suocero, allorchè le scene micidiali delle guerre civili diventavano l'argomento dei parlari del vecchio soldato. Si davano dei momenti in cui la sua umiliazione religiosa, per non dire le sue massime, erano in parte dimenticate, quando spiegava a suo figlio tutt' orecchi e a suo nipote la qualità dell'assalimento, la destrezza e la dignità di una ritirata. In questi istanti il suo braccio ancora nerboruto avrebbe volontieri impugnata la spada affine di ammaestrare il nepotino nel modo di servirsene, ed egli passò molte serate del verno a mostrargli indirettamente un'arte, che era sì poco in armonia co' precetti della sua religione. Nullameno il pietoso soldato non dimenticava giammai di terminare la sua lezione coll'aggiungere alla sua ordinaria preghiera un divieto a tutti i suoi discendenti di recidere la vita di un essere che non era preparato a morire, a meno che ciò non fosse per difendere la fede, sè stesso o i suoi dritti. Giova convenire, che la più liberale interpretazione

dei tre privilegi riservati, avrebbe somministrato materia sufficiente onde esercitare la sottigliezza di un uomo, che avesse avuto naturale disposizione al mestiero delle armi.

Tuttavolta gli esiliati avevano pochissime occasioni ne'loro deserti e colle loro pacifiche abitudini di mettere in pratica la teorica, che avevano acquistato in virtù di quelle numerosissime lezioni. Frequenti erano i timori cagionati dagli Indiani, ma sino a quel punto essi non avevano ancora prodotto che semplici inquietudini nello spirito della dolcissima *Ruta* e del suo figliuolo. Egli è bensì vero, che gli abitatori della valle avevano udito parlare di viaggiatori trucidati, di famiglie separate dalla schiavitù — ma sia per una fortunata combinazione, sia per la grande vigilanza dalla parte dei coloni che eransi stabiliti lunghesso la frontiera, si aveva avuto di rado spavento delle armi nemiche nella fondazione di Connecticut. Le minaccie e le contese pericolose cogli Olandesi nelle provincie limitrofe della Nuova-Olanda, erano state evitate dalla saviezza e dalla moderazione dei possessori delle nuove piantagioni — e quantunque un capo o prin-

cipe indiano, guerriero e possente, tenesse le colonie circostanti a Massachussetts e a Rhode-Island in uno stato di vigilanza incessante, il timore del pericolo in conseguenza della cagione di cui abbiamo testè fatto parola, erasi indebolito nella mente di coloro che trovavansi cotanto lontano e che componevano la famiglia de' nostri migratori.

X.

Gli anni scorsero intanto pacifici e sereni. I deserti a grado a grado scostavansi dalla casa della famiglia *Heathcote*, e questa giunse in breve al possedimento di quegli agi della vita, che poteva ad essa permettere di sperare quella separazione dal rimanente del mondo.

Noi dopo questo preliminare chiarimento, promettiamo ai Leggitori nostri una più precisa narrazione, che speriamo più toccante, dei casi di una leggenda, che forse saranno di soverchio trovati semplici da coloro la cui imaginativa ama di essere stimolata da scene tumultuose o appartenenti a una situazione meno prossima alla natura.

CAPITOLO II.

Io vi conosco, signore, ed oso su la guarentigia della mia arte, comandarvi una cosa che vi tornerà carissima.

SHAKSPEARE. *Il re* Lear.

I.

Nel momento preciso in cui s'ha principio la nostra narrazione, una stagione bella e produttiva era presso al suo termine — la raccolta del fieno e dei cereali era già fatta da lungo tempo, e il giovine *Heathcote* in un co' servi aveva passato l'intero giorno a spogliare il maiz della sua dorata corona affine di custodirne il gambo pel nutrimento de'

bestiami, e di lasciare al sole e al libero aere l'indurare un grano, che era quasi considerato come la produzione principale del paese in cui egli stanziava. Il veterano *Marco* erasi recato a cavallo durante le sue leggiere fatiche della giornata, non tanto per visitare i viaggiatori, quanto per gioire della vista che prometteva larghissimo nutrimento al suo grosso e minuto bestiame, e per dirigere pure, allorchè ne aveva il destro, alcuni discorsi spirituali, nei quali le sottigliezze teologiche erano più evidenti che le regole della pratica. I servi di suo figlio — poichè il capitano avea da qualche tempo affidato la direzione de' suoi poderi al giovine *Contento* — erano senza eccezione alcuna tutti individui nati nel paese, che dalla educazione e dalle consuetudini erano stati assuefatti a congiungere le pratiche religiose alla maggior parte delle occupazioni della vita. Dessi ascoltavano quindi rispettosamente, e senza che un empio sorriso o uno sguardo impaziente apparisse sul volto anche de' più frivoli, le esortazioni e i pii discorsi del vecchio, che non avevano a vero dire nè il merito della breviloquenza, nè quello della novità. Ma l'attaccamento

alla causa che eccitava que' discorsi, le austere abitudini e una vigilanza incessante onde conservare ardentissima la fiamma dello zelo che era stata accesa in un altro emisfero, avevano introdotto le pratiche religiose in tutti i lavori e i piaceri di questo popolo semplice, e nondimeno inclinato alle idee metafisiche. I lavori però non erano eseguiti con minore giulività malgrado quello strano condimento — e lo stesso *Contento*, prestando orecchio ad una superstizione che d'ordinario accompagna uno zelo religioso strabocchevole, avrebbe pensato volontieri che il sole spandesse raggi più vigorosi sur i loro lavori, e che la terra fosse più abbondevole di frutti, mentre l'espressione di que'pietosi sentimenti sfuggivano dalla bocca di un padre, pel quale ei nutriva intenso amore e venerazione.

II.

Ma nel punto in cui il sole, che in quell'epoca dell'anno è nel cielo del Connecticut un orbe brillante e senza nubi, si nascose dietro le cime degli alberi che orlano l'orizzonte all'Occidente, il vecchio comin-

ciò a sentirsi stanco de' suoi santi parlari. Egli pose termine ai suoi discorsi, esortando i coltivatori a non abbandonare i campi se non dopo il compimento del loro ufficio, e rimontando a cavallo avviossi lentamente, tutto assorto in meditazione, verso la sua casa. Egli si può conghietturare, che durante alcuni istanti *Marco Heathcote* volgesse i suoi pensieri alle istruzioni spirituali, che aveva porto con tanto fervore ai suoi — ma quando il cavallo ebbe a soffermarsi da sè stesso sur una picciola eminenza che attraversava il sentiero tortuoso che seguiva, la di lui anima a grado a grado ricevette l'impressione di oggetti più materiali e più mondani. Siccome la scena che ricondusse le sue contemplazioni dalle teoriche astratte alle realtà della vita, è al tutto particolare al paese, e più o meno collegata all'argomento della nostra storia, noi cercheremo di darne in brevi parole la relazione.

III.

Una corrente d'acqua, tributaria del Connecticut, divideva il punto di veduta in due

parti quasi eguali — il fertile paese piano che estendevasi sur i suoi orli alla distanza di molte miglia era stato spogliato delle sue selve, e convertito in ricche praterie ò in campi dove i frutti della stagione erano da poco tempo scomparsi, e sur i quali l'aratro segnava già i suoi profondi solchi. La pianura che a grado a grado dolcemente innalzavasi dal ruscello sino alla foresta, era separata in campi muniti di siepi numerose, costrutte alla foggia rozza e solida del paese. — Ordini di pali, stati tagliati senza consultare l'eleganza e l'economia, erano piantati in *zigzag*, simili alla linea che descrive l'assediatore nel suo cauto avvicinamento a una fortezza nemica, ed ammonticchiati gli uni su gli altri in modo da opporre barriere di sette od otto piedi d'altezza alle invasioni delle bestie rovinatrici. In una parte della foresta trovavasi uno spazio, dove si erano tagliati gli alberi — vi si vedevano, a dir vero, una quantità considerabile di ceppi che ne bruttavano la superficie, ma quel terreno ricco e vergine non ristavasi dal produrre una messe verdeggiante e rigogliosa. Su la parte di un'altura che

poteva aspirare al titolo di montagna, l'industria erasi impadronita di nuovo del dominio delle foreste, ma fosse capriccio o calcolo, si era abbandonato il dissodamento, chè la fatica di atterrare gli alberi non era stata ricompensata da un solo ricolto. In questo luogo, alberi rari o inariditi, mucchi di ceppi, rami nereggianti distruggevano la regolarità di un campo, la cui bellezza spiccava soprammodo per la sua situazione in seno alle selve. Una parte della superficie di quel campo era nascosa da teneri arboscelli — qui e là vedevansi siti intieri coverti di trifoglio, che era rapidamente cresciuto a pena il bestiame aveva cessato di pascolare. Gli occhi del vecchio eransi diretti verso questo luogo, che, se si avesse potuto tirare una linea nell'aere, trovavasi forse a mezzo miglio dal punto in cui fermato erasi il suo cavallo. Gli occhi di *Marco* — noi dicemmo — erano rivolti da quella parte, perchè il tintinnio di varii campanelli sommuovea l'aere tranquillo della sera, e giugneva sin all'orecchio del capitano a traverso le macchie. Si potevano osservare gli indizii di un incivilimento ancora meno equivoco sino alla

cima di una eminenza, che innalzavasi tanto rapidamente all'orlo estremo della corrente d'acqua, che essa aveva tutta l'apparenza di un'opera dovuta all'arte. Que' monticelli esistevano essi su tutta la superficie di quel terreno, o erano stati in parte spianati dall'opera istancabile dell'uomo? — Noi non cercheremo di sciogliere questo dubbio, ma di certo non c'inganniamo nell'asserire, che più di frequente trovansi di quelle eminenze in certe parti delle Americane regioni che in alcune altre conosciute dai viaggiatori, a meno che ciò non sia in alcune valli della Svizzera. Il capitano, qual destro e prudente veterano, aveva sceito la vetta di quel cono rispianato per lo stabilimento di una specie di trinceramento militare, che la situazione del paese e il carattere del nemico contro cui dovevasi stare su le difese, rendevano non tanto utile, quanto abituale. Quell' edifizio, costrutto in legno, era della forma comune a questa specie di abitazioni, e coverto con sottili tavole — lungo, basso, irregolare — si scorgeva facilmente, ch'era stato fabbricato in epoche diverse, secondo il richiedeva le comodità di una

famiglia, di cui cresciuto era il numero degli individui. Vicino al pendio naturale e su quella parte del monticello, la cui base era bagnata dal ruscello, s'innalzava un rozzo portico, che prolungavasi lunghesso l'edificio e signoreggiava la corrente d'acqua. Molti fumaiuoli alti, massicci, irregolari sorgevano da diverse parti del tetto, e servivano di altra prova che anzi la comodità che l'eleganza fosse stata consultata nello spartimento interno dell'abitazione. Eranvi pure due o tre piccoli edifici separati su la cima del monte, ne' luoghi più accomodati ai loro diversi usi — uno straniero avrebbe potuto credere, che fossero stati talmente disposti onde formare in tutta la loro estensione diversi lati di un cortile interno. Malgrado la lunghezza dell'edificio principale e la disposizione più circonscritta delle parti staccate, non si sarebbe potuto ottenere questa forma regolare senza due ordini di rozze costrutture in ciocche, a cui nè pure si era levata la corteccia, e che servivano ad ingrandire le parti che erano troppo brevi. Questi primi edifici erano stati innalzati per la custodia degli strumenti rurali e dome-

stici, non meno preziosi dei viveri — in essi eranvi pure molte camere per i lavoratori e gli infimi servi del podere. Col mezzo di alcune barriere alte e robuste di grossissimi legni, quelle parti dell'edificio che non erano state fatte ond'essere congiunte colla costruttura principale, erano abbastanza unite per opporre numerosi ostacoli a una invasione nel cortile interiore.

IV.

Ma l'edificio ch'era maggiormente visibile per la sua posizione non meno che per la singolarità della sua costruttura, era collocato sur una piccola eminenza artificiale nel centro del quadrato — esso era alto, di forma esagona, sormontato da un tetto acuminato, sul quale sorgeva l'asta di un padiglione. I fondamenti di questo edificio erano in pietra, ma a cinque o sei piedi al di sopra del terreno, i lati erano costrutti di pezzi di legno massiccio e quadrato fortemente insieme commessi per l'ingegnosa combinazione delle loro estremità, come pure da puntelli confitti gli uni assai vicino agli al-

tri entro que' pezzi di legno. In quella bastita o fortezza, che così chiamavasi l'edificio per noi descritto, ci erano due ordini diverse di feritoie lunghe e strette — ma non alcuna finestra regolare. Nullameno i raggi del sole nel suo tramonto penetravano per una o due piccole aperture operate nel tetto, cui erasi adattato un vetro, il che evidentemente indicava, che la vetta di quest' edificio era qualche volta frequentato con tutt'altro scopo che quello della difesa.

A circa metà cammino dai fianchi del monticello sul quale sorgeva quella fabbrica, eravi una linea continuata di alte palizzate formate col tronco di giovani alberi insieme congiunti da doppi pezzi di legno, collocati orizzontalmente. Questa bastita delle frontiere era in un comoda e tenuta con somma cura — e ove riflettere vogliasi che l'uso dell'artiglieria era quasi sconosciuto in quelle foreste, essa non trovavasi priva di una certa apparenza militare.

A breve distanza dalla base del monte trovavansi le stalle per i cavalli, ed il grosso e minuto bestiame — esse erano circondate da un vasto circuito di tettoie rozze, ma

sicure contro il vento, sotto cui gli armenti trovavano un ricovero contro l'infuriare delle procelle e gli inverni rigorosi di quel clima. La superficie delle praterie dintorno agli edifici esterni, offeriva un'erbetta più molle e più rigogliosa che cresceva a qualche distanza, e le siepi erano più accuratamente e forse più solidamente disposte, senza però che riuscissero più vantaggiose. Un orto vastissimo piantato d'alberi di dieci a quindici anni, faceva maggiormente risaltare quel quadro animato, che formava un contrasto osservabile tra questa amena valle e le foreste senza termine e pochissimo abitate da cui era circondato.

Egli non è necessario parlare del bosco immenso, circostante all'abitazione, perchè eccetto il lato del monte, e qui e là uno spazio voto sul quale gli alberi erano stati svelti dalle orribili bufere che sovente distruggono in un minuto interi jugeri di quelle piantagioni, l'occhio non trovava riposo in questa scena pacifica e agreste che sur un labirinto interminabile di deserti. Nullameno il movimento del terreno ristringeva la prospettiva a un orizzonte di breve estensione,

comechè tutta mai l'arte dell'uomo potesse trovare a pena colori tanto vivi e brillanti come quelli che offerivano i diversi accordi delle fronde, dal che ne derivava un effetto incantevole, solo dono delle regioni in cui la Natura, cotanto prodiga delle sue ricchezze, massime nella state, passa con movimento rapido ed osservabilissimo da una ad altra stagione.

V.

L' occhio del vecchio *Marco Heathcote* errava su questo quadro di pace e di prosperità con un aspetto di interesse terreno. Il suono languido di alcuni campanelli, che simiglievoli a lamenti si faceva udire in mezzo ai boschi, gli dava forti ragioni per credere che gli armenti della famiglia abbandonassero i pascoli liberi sino ai limiti della foresta. Suo nipote, dell'età di circa quattordici anni, bello e vivace, si accostava a lui attraverso i campi. Quel giovinetto guidava un piccolo gregge, che i bisogni della casa forzavano a mantenere malgrado le perdite accidentali e del tempo, le grandi cure e

fatiche, con che solo potevasi proteggerlo contro gli assalimenti degli animali predatori. Una specie di milenso, servendo di picciolo mandriano, e che il vecchio aveva pietosamente collocato tra i suoi servi, poco stante comparve presso il dissodamento abbandonato sur i fianchi del monte. Costui innoltravasi, gridando e cacciando dinanzi a lui dei poledri sucidi, ostinati e quasi selvaggi al pari di esso.

— Dolcemente, dolcemente, giovinetto — disse il Puritano con accento severo, allorchè i due garzoni accostaronsi presso di lui, venendo ciascuno di loro da una direzione opposta. — Perchè tormentare in sì fatto modo delle povere bestie, quando l'occhio del padrone non è sopra di te? — Tratta gli altri, come vorresti che fossi trattato tu stesso — questa è una buona e giusta massima, che il sapiente e l'ignorante, lo spirito forte e lo spirito debole, dovrebbero sovente rinnovare al loro pensiero, affine di metterla in pratica. Non so che il poledro maltrattato diventi nella sua età più vantaggioso di quello che è guidato con dolcezza.

— Io penso che il maligno spirito si sia

impadronito di tutti i vitelli, come pure dei poledri — rispose quel meschinello con aria sdegnosetta. — Io gli ho chiamati altamente, ho parlato loro teneramente, come se fossero i miei parenti stessi — ma nè piacenti parole, nè ingiurie possono condurli a piegarsi alla mia voce. Avvi di certo qualche cosa spaventosa entro il bosco questa sera, mio padrone, poichè le bestie che ho guidato durante tutto un estate, non si mostrerebbero cotanto ingrate verso colui che dovrebbero ritenere qual amico loro.

— I montoni sono essi annoverati, *Marco?* — disse il vecchio, volgendosi a suo nipote con volto meno severo, ma con tuono autorevole — tua madre ha bisogno di vello per coprire te e gli altri — tu sai, mio buon amico, che gli animali sono in iscarso numero, e lunghi e rigidi i nostri inverni.

— Il telaio di mia madre non sarà giammai senza lavoro per mia negligenza — rispose quel giovinetto — ma i miei calcoli e i miei augurii non possono certamente formare trentasette tosature, quando c'è solamente trentasei montoni che sen ritornano all'ovile. Ho perduto un' ora tra i rovi e le macchie

onde cercare il montone smarrito, e nulla-meno nè fioco di lana, nè corno, nè pelle mi hanno potuto dire ciò che sia avvenuto dell' animale.

— Tu hai perduto un montone! — Questa negligenza cagionerà assai dolore a tua madre.

— Mio caro nonno, io non sono stato nè accidioso, nè trascurato. Dopo l'ultima caccia si è lasciato libero al gregge il pascolare nel bosco, che niun uomo nel corso di tutta questa settimana non ha veduto nè lupi, nè pantere, nè orsi, quantunque si sia fatta una escursione generale dal gran fiume sino alle fondazioni che trovansi fuori della colonia. Il solo quadrupede ch' abbia abbandonato il suo ritiro durante questa caccia, è stato un daino, che non aveva che la pelle su le ossa, e la più grande battaglia è succeduta tra *Whittal Ring*, che vedete qui, e una beccaccia che lo ha tenuto in arme la maggior parte del dopo pranzo.

— Il tuo racconto può essere veridico, ma non serve a far trovare ciò che è perduto, nè a compiere il numero de' montoni di tua madre. — Hai tu diligentemente per-

corso i colti? — non è molto, che ho veduto il gregge pascolare da quella parte. Che rivolgi tu tanto sbadatamente tra le dita, *Whittal?*

— Ciò che servirebbe a formare una coverta d'inverno, se ci fosse bastevole quantità di simile materia — è lana — sì, è lana che deriva dalla coscia del vecchio *Straight-Horns*, o io non riconosco più il montone, che dava la lana più lunga e più grossolana nel tempo della tosatura.

— Veramente pare un fiocco del povero perduto! — gridò il giovine *Marco* — non avvi in tutto il gregge un animale, che abbia il vello sì rozzo e folto. Dove avete trovato questo fiocco, *Whittal Ring?*

— Sur un ramo di spini — esso è un frutto assai singolare, miei padroni, per crescere nel luogo dove i giovani prugnoli dovrebbero maturare.

— Taci, taci — interruppe il vecchio — tu perdi il tempo in vane parole. *Marco*, conduci all'ovile il gregge — e tu, cattivello, sappia compiere i tuoi doveri con minore ruvidezza. Noi tutti, noi dobbiamo ricordarsi, che la voce è data all'uomo prima

per manifestare a Dio la sua riconoscenza con atti di grazie e di preghiere, poscia per comunicare agli altri i doni intellettuali, che gli sono stati accordati, di cui è nostro assoluto dovere porre tutto in opera per renderli partecipi, finalmente per dichiarare i suoi bisogni naturali e far conoscere i suoi desideri. —

VI.

Dopo quest' ammonizione, cui probabilmente fu sospinto il Puritano dall' interno convincimento che aveva di avere permesso per un istante a sè stesso che una picciola nube d' interesse oscurasse la sua fede, ei scostossi dai due giovini. Il nipote del capitano e il servo presero i loro diversi cammini verso le stalle, mentre il vecchio *Marco* erasi posto nella via che conduceva alla casa. Era anzi che no tardi, perchè riuscire non potessero vantaggiose le cautele — nulmeno alcun peculiare timore non induceva il veterano ad affrettare il ritorno verso la sua dimora comoda e protettrice. Egli quindi si diede ad incedere lentamente lunghesso

il sentiero, soffermandosi allorchè se gliene presentava l'occasione, per guardare l'aspetto della giovine erba che cominciava già a spuntare per l'anno seguente, e qualche volta abbassando lo sguardo su sè stesso a guisa di persona vigile ed inquieto. Si sarebbe detto, che una di quelle numerose fermate dovesse essere più delle altre prolungata — invece di arrestare i suoi sguardi espressivi sur i campi, gli occhi del vecchio sembravano fisi come per incantesimo sur un qualche oggetto tenebroso e remoto — il timore, l'incertezza offuscarono per alcuni minuti il di lui volto — ma sembrò svanirsi in lui ogni perplessità mentre suo malgrado distintamente esclamò:

— No, no, non è un'illusione, ma veggo realmente una creatura vivente e sconosciuta del Signore — sono già scorsi molti giorni, che non si vede un tale oggetto nella valle. Io sono fuor di modo ingannato da' miei occhi, o quell' estraneo si dirige verso questi luoghi per chiedere ospitalità, o forse per una comunità cristiana e fratellevole. —

Il vecchio proscritto non si era veramente ingannato. Un viaggiatore che parea op-

presso da fatica, usciva dalla foresta, e dirigevasi verso un punto o sentiero che era piuttosto delineato dagli alberi abbruciati che trovavansi lunghesso la via, che da alcun solco sul terreno, e che metteva capo alle terre dissodate. Il cammino dell'estraneo era da prima lento, ed annunziava una misteriosa prudenza. Il cupo luogo da cui era uscito, indicava pure ch'egli procedeva da lungi, e che era stato obbligato ad uscire di passo, perchè sorpreso dalla notte in mezzo alle selve — era quello il cammino delle lontane fondazioni, collocate presso le fertili sponde del Connecticut. Pochi viaggiatori seguivano quegli anfratti, eccetto coloro che erano mossi da importanti affari o per fare comunicazioni straordinarie relative alle loro opinioni religiose agli abitanti di Wish-ton-Wish — che così era stata nominata la valle della famiglia *Heathcote* in commemorazione del primo uccello, che ivi era stato veduto dai migratori (1).

(1) I primi coloni che si stabilirono in quel luogo, ci trovarono un numero immenso di uccelli, cui diedero pel loro grido lamentevole il nome di *Wish-ton-Wish*, che applicarono pure a quella

Allorchè l'estraneo potè collo sguardo dominare tutto quello che aveva a sè dinanzi, dileguaronsi tosto i suoi dubbi e i suoi timori — egli fe' uscire di passo arditamente e tranquillamente il suo cavallo, e al fine tirò una redine, cui quello stecchito e stanco ronzino parve obbedire con gioia, ed arrestossi a breve distanza del possessore della vallea. L' *Heathcote* intanto non aveva cessato di osservare tutti i movimenti dell'estraneo sin dal primo momento in cui l'aveva veduto. Lo sconosciuto allora smontò da cavallo e lasciò libere le redini al po-

---

valle. Quell'uccello si assomiglia assai alla capinera, che è indigena pure in generale di tutte le regioni temperate dell'Europa, e a stagione conveniente ritrovasi anche tra noi, dove l' individuo maschio, dopo l'usignolo, viene quasi stimato il più gradevole tra i nostri cantori spontanei delle selve. Il *Buffon* osserva che i selvaggi credono di riconoscere nel grido pietoso del *Wish-ton-Wish*, *Whip poor Will* o *Weep poor Will*, la dolorosa espressione de' loro antenati espulsi dai coloni venuti dall'Inghilterra. (*del Trad.*)

vero animale, che senza perdere un istante e con un'avidità che indicava abbastanza il suo lungo digiuno, si pose a pascolare allegramente.

— Io non credo d'ingannarmi — disse l'estraneo — nel supporre ch'io ho finalmente raggiunto la valle di Wish-ton-Wish. — Pronunciando queste parole toccò colla mano un cappello logoro di castoro coll'orlo cadente, che gli copriva gran parte del volto. Questa domanda fu fatta con un accento inglese, che annunziava essere piuttosto lo sconosciuto originario da una di quelle famiglie che stanziavano nelle contee del centro nella madre patria, che delle parti occidentali della Gran Bretagna e delle provincie Unite del Levante. Qual si fosse la purezza del suo accento, ci era ne'suoi discorsi quello che abbisognava per annunziare la sua intera sommessione agli usi dei religionari di quell'epoca — egli impiegava quel tuono misurato e metodico, che secondo la strana opinione de' settari, indicava una mancanza assoluta di affettazione nella maniera di parlare.

— Tu sei giunto nella dimora di colui

che tu cercavi — di colui che è un abitatore sommesso dei deserti di questo mondo, e un umile servo del tempio esteriore.

— Voi dunque siete allora *Marco Heathcote?* — rispose l'estraneo gettando sul vecchio uno sguardo scrutatore, che forse aveva alcun che di sospettoso.

— Questo di fatti è il mio nome — una convenevole fiducia in Colui che sa in qual modo si deggiono cangiare i deserti in dimore popolate e moltissime pene, mi hanno reso padrone di quello che tu vedi. Sia che tu venga qui per passarvi la notte, una settimana, un mese, una stagione intera come un fratello e come un uomo — io non ne dubito — che cerca la verità, sia tu il ben arrivato! —

VIII.

L'estraneo ringraziò il suo ospite inclinando lentamente il capo — ma il suo sguardo che cominciava a riconoscere colui che agognava di trovare, era ancora troppo occupato, perchè fare ei potesse parola. D'altronde quantunque il vecchio avesse esaminato il

largo e grossolano cappello di castoro, il giubbone usato, gli stivali pesanti, finalmente tutto l'abbigliamento dello sconosciuto, nel quale nulla ebbe a trovare di conforme alle vane e pazze mode del secolo, era al tutto evidente che l'offerta da lui fatta dell'ospitalità non era eccitata da alcuna rimembranza personale.

— Tu sei arrivato fortunatamente — riprese il Puritano — se tu fossi stato sorpreso dalla notte, a meno che tu non sia addestrato nei mezzi dei nostri giovani, accostumati a frequentare i boschi e ad affrontare il freddo e la fame, un letto in mezzo alle macchie ti avrebbe indotto ad occuparti più di quello che abbisogna nelle cure del tuo individuo. —

Lo straniero era forse educato a simili disagi, chè l'occhiata rapida e involontaria che diè alle sue vesti, svelava abbastanza che familiari gli erano le privazioni, cui l'*Heathcote* faceva allusione. Nullameno l'uno e l'altro non sembravano disposti a spendere un maggior tempo in quelle frivole considerazioni — il viaggiatore passò un braccio nella briglia del suo cavallo, e accettando

l' invito cortese del vecchio capitano si diresse verso l' edificio fortificato su l' eminenza naturale.

L' ufficio di somministrare strame e pascolo alla povera buscalfana fu lasciato a *Whittal-Ring*, sotto la vigilanza però e la direzione del cavaliero e del vecchio — entrambi sembravano animati da caritatevole interesse per quel fedele animale, che aveva, secondo ogni apparenza, sofferto per sì lungo tempo e tanto penosamente nel servigio del suo padrone. Quando fu compiuto quel dovere, il vecchio e lo sconosciuto entrarono congiunti nella casa. L' ospitalità franca e priva d'ogni ostentazione che imperava in quel paese, non ammetteva alcuna perplessità, soprattutto allorchè trattavasi di ricevere un uomo del *sangue bianco*, s'egli parlava il linguaggio di un'isola, che cominciava a spedire i suoi primi sciami di coloni per conquistare e possedere una sì grande porzione del continente, che forma quasi la metà del globo.

CAPITOLO III.

Ciò è assai strano — vostro padre trovasi in preda a qualche passione, da cui è agitato violentemente.
SHAKSPEARE. *La Procella.*

I.

Pochissime ore produssero un cangiamento notabile nelle diverse occupazioni della nostra famiglia semplice ed isolata. Le vacche avevano dato il loro latte della sera, i buoi erano stati liberati del giogo e collocati sotto la tettoia — i montoni nel loro ovile in salvo dagli assalimenti del lupo errante — e si era presa ogni cura, perchè

tutto quello che era dotato di vita, fosse racchiuso dentro le barriere, che erano state innalzate pel benessere e la sicurezza comune. Ma mentre impiegavansi tali cautele riguardo agli oggetti animati, si aveva la più grande indifferenza per que' prodotti e per quegli stromenti rurali, che negli altri paesi sono custoditi con cura estrema. I semplici tessuti levati dai telai di *Ruta*, erano stesi su la terra onde imbianchire all'umidità della rugiada della notte come ai raggi dell'astro del giorno — gli aratri, le zappe, i carri, i gioghi, le selle ed altri simili oggetti, erano lasciati in luoghi bastevolmente esposti come per mostrare che la mano dell'uomo aveva altre occupazioni troppo numerose e troppo pressanti per impiegarla in quelle che non erano assolutamente tenute come necessarie.

Contento fu l'ultimo ad abbandonare i campi e gli edifici esterni. Allorchè giunse alla postierla nelle palizzate, sostò onde chiamare coloro che erano al di sotto di lui, affine di assicurarsi se qualcuno si trovasse ancora al di là delle barriere. La risposta essendo stata negativa, trasse con sè la

porta, piccola ma grave, assicurò la barra colle sue proprie mani, il catenaccio e la serratura. Siccome quell'era una precauzione ordinaria di tutte le sere, le occupazioni della famiglia non furono interrotte. La cena ebbe sollecito fine, e i lavori leggieri che sono particolari alle lunghe serate dell'autunno e dell'inverno nelle famiglie della frontiera, succedettero ai lavori faticosi di una giornata assai operosa.

II.

Malgrado la semplicità delle opinioni e delle consuetudini dei coloni di quell'epoca, e la grande eguaglianza di condizione che persino oggidì seguita a contraddistinguere le comunità religiose, di che noi facciamo parola, la scelta e l'inclinazione formavano alcune distinzioni naturali tra i servi della famiglia *Heathcote*. Sur un immenso focolare risplendeva un fuoco tanto ardente in una specie di cucina superiore, che al tutto inutile rendeva tutt'altro lume. Quali racconciavano gli aratri — quali pulivano il manico di una scure, o conficcavano bastoni

di betulle in rozze ma comode scope. Una donna di grave aspetto faceva girare l'aspo, mentre una o due altre andavano e venivano da una camera all'altra, occupate in faccende particolari della casa. — Una porta aveva comunicazione con un appartamento interno. Quivi vedevasi un fuoco più piccolo, ma non meno fiammeggiante, un pavimento ch'era stato a pena spazzato, mentre erasi coverto quello della camera circostante della sabbia del fiume — candellieri accesi erano collocati sur una tavola di legno di ciliegio, tolto dalla vicina foresta — le pareti impiallacciate con quercia nera del paese — alcuni mobili di foggia antica, coverti di ornamenti insieme ricchi e di finito lavoro, indicavano che erano stati fabbricati al di là del mare — su la capanna del cammino erano sospese le armi gentilizie degli *Heathcoti* e degli *Harding*, ricamate su la tela.

I principali personaggi della famiglia stavano seduti attorno quest' ultimo focolare, mentre un disertore dell'altra camera, di una curiosità più viva di quella degli altri suoi compagni, erasi collocato tra i suoi padroni,

e dava a divedere il suo ossequio e l'umiltà della sua condizione col pigliarsi ogni cura, perchè le raschiature del legno che puliva, non cadessero su lo spazzo di quercia.

III.

Sino a quel punto i doveri dell'ospitalità e le osservanze religiose avevano posto un ostacolo a un colloquio familiare. Ma le occupazioni domestiche essendo terminate per la sera, le ancelle avevano ripreso il loro aspo, e quando cessò il frastuono di ogni faccenda, quel silenzio freddo e forzato che sino allora non era stato interrotto che da tratti di civiltà o da pie allusioni alla condizione precaria dell'uomo, succedette una più animata conversazione.

— Tu sei entrato nel campo dissodato dell'ostro — diceva *Marco Heathcote,* dirigendosi affabilmente all'estraneo — e tu devi sapere delle notizie intorno le città che sorgono su le sponde del fiume. Qual cosa è stata fatta dai nostri consiglieri dell'Inghilterra nell'affare che è tanto intimamente collegato alla prosperità della colonia?

— Voi volete chiedermi — rispose lo sconosciuto — se quegli che di presente trovasi seduto sul trono d' Inghilterra, ha ascoltato le preghiere del suo popolo di questa provincia, e gli abbia promesso la sua protezione contro gli abusi che potrebbero nascere con tanta facilità dalla sua volontà male diretta, o dalla violenza e dall'ingiustizia de' suoi successori?

— Noi renderemo a *Cesare* quello che spetta a *Cesare*, e parleremo sempre con rispetto di coloro che sono investiti del supremo potere. Io amerei sapere se l' agente mandato dal nostro popolo ha guadagnato l' orecchio di coloro che avvicinano il principe, ed abbia ottenuto quello che era ito a chiedere.

— Desso ha fatto ancora di più — interruppe l' estraneo con una severità singolare — ha persino guadagnato l' orecchio dell' unto del Signore.

— In questo caso, *Carlo* ha egli lo spirito più buono e più giusto di quello che vuole la fama? — Ne è stato riferito, che dalla sua leggerezza e da compagni mondani era tratto a pensare maggiormente alle va-

nità del mondo, e assai meno ai bisogni di quelli che la Provvidenza lo ha chiamato a reggere, che non era convenevole ad un uomo collocato tanto altamente. Io mi rallegro soprammodo, che gli argomenti di colui che noi abbiamo spedito, sieno giunti a rintuzzare i cattivi consigli, di modo che la pace e la libertà delle coscienze saranno probabilmente il frutto della sua impresa. Qual reggimento ha egli trovato conveniente, che applicato sia al suo popolo?

— Desso sarà governato, come lo è stato sin oggidì, colle sue proprie leggi. Il *Winthrop* è di ritorno — reca uno statuto reale — questo guarentisce tutti i diritti che furono reclamati, e che erano posti in pratica da lungo tempo. Di tutti i sudditi della Corona britannica non avvene la cui coscienza richiegga meno, e i cui doveri sieno più agevoli a compiersi, come coloro che stanziano nel Connecticut.

— Egli è convenevole allora l' offerire ringraziamenti a coloro ai quali sono dovuti — riprese il Puritano, incrocicchiando le braccia sul petto e chiudendo gli occhi per alcun tempo, come se egli comunicasse con

un essere invisibile. — Si sa egli di quale argomento il Signore siasi servito per toccare il cuore del monarca a favore de' nostri bisogni, o è esso un pegno manifesto del suo potere?

— Giova, io credo, che sia stata quest' ultima cagione — rispose lo sconosciuto con aria che facevasi sempre più beffarda. — Il balocco che fu l'agente visibile della sua determinazione, non poteva avere un gran valore per un uomo, che è eminentemente collocato al cospetto degli uomini. —

IV.

Contento, Ruta, il loro figlio, e due o tre altri individui che componevano l' uditorio, ascoltavano con quella gravità che caratterizzava le consuetudini del paese. Ma il linguaggio e l' ironia male compressa, non meno che l'enfasi del narratore, fece alzare loro gli occhi ad una per impulso comune. La parola *balocco* fu ripetuta con tuono interrogativo. Ma l'espressione di agghiacciato dileggiamento era già dileguata dai lineamenti dello straniero, cui vedevasi succeduta

una cupa gravità, che dava alcun che di sinistro al suo volto severo e adusto dal sole. Nullameno egli non manifestò alcuna intenzione di abbandonare il suo argomento, e dopo avere lanciato ai suoi uditori uno sguardo in cui la fierezza era commista a qualche cosa di sospettoso riprese la parola in questi termini:

— Egli si sa, che l'avolo di colui che noi abbiamo incaricato di recare le nostre domande dall' altra parte del mare, possedette il favore dell' uomo, che si è seduto l'ultimo sul trono dell' Inghilterra — e si aggiunge per sino che lo *Stuardo* in un benigno momento ponesse nel dito del suo suddito un anello di prezioso lavoro — era questo il pegno d'amore, che un monarca portava a un uomo.

— Tali doni di fatti sono pegni di amicizia, ma non deggiono essere portati come vani e biasimevoli ornamenti — osservò il capitano *Marco Heathcote*, mentre l'estraneo faceva una pausa, a guisa di taluno che non vuole, che una sola delle sue amare allusioni vada perduta.

— Pochissimo rileva se quel balocco fu

chiuso nel cofano di *Winthrop*, o se scintillasse per lunga stagione dinanzi gli occhi dei fedeli nella baia. Si dice segretamente, che quell'anello sia ritornato nel dito di uno *Stuardo*, e si è proclamato apertamente che il Connecticut avrebbe una costituzione. —

Contento e sua moglie si guardarono a vicenda con dolorosa sorpresa. Una tanta manifestazione di colpevole leggerezza in colui che era stato chiamato su la terra a reggere gli uomini, amareggiava il loro cuore semplice e retto, mentre il vecchio capitano, le cui idee su la perfezione spirituale erano più positive ed esaltate, mandò forti lamenti. L'estraneo vedevasi animato da visibile diletto in quella testimonianza del loro orrore per una tanto indegna venalità, ma non istimò conveniente di aumentarne gli effetti con un più lungo parlare. Allorchè il suo ospite si fu alzato, e con voce assuefatta ad essere ubbidita, comandò alla sua famiglia di congiungersi a lui, onde mandare preghiere in favore del principe che di diritto governava la terra de'loro padri, a Colui che può temperare il cuore dei re, l'estraneo pure abbandonò la sua sedia. Ma per-

sino in quest'atto di divozione, costui parea piuttosto animato da desiderio di piacere a coloro da cui riceveva l'ospitalità, che di ottenere quello ch'ei chiedeva.

V.

La preghiera, comecchè breve, fu divisa in molti punti, tutti ferventi ed a sufficienza individuali — non più frastuono d'aspi nella stanza vicina — un generale silenzio annunziava che tutti eransi posti ad orare. Uno o due persone, sospinti da una pietà più profonda o da una più grande curiosità, accostaronsi presso la porta aperta che trovavasi tra i due appartamenti, affine di origliare. Questa interruzione singolare e caratteristica fece al tutto cessare il colloquio, che aveva eccitato quel movimento.

— Dobbiamo noi temere una leva di selvaggi su la frontiera? — chiese *Contento*, quando s'addiede, che lo spirito agitato di suo padre non era calmo abbastanza per intertenersi di nuovo delle cose temporali. — Un individuo che qui recò delle mercanzie dalla città ove sono pochi mesi, parea prevedere un movimento tra gli uomini rossi. —

L' argomento non era per sê stesso abbastanza importante, perchè stimolare potesse l' attenzione dello straniero. Egli fu sordo, o simulò di essere sordo a quella domanda, stese le sue due ampie mani aggrinzate dal sole, ma robuste sul suo volto abbronzato da quell' astro, e parve tolto ai pensieri terreni — tutto il suo individuo era scosso da un tremito, mentre dava in apparenza sfogo a tormentose idee.

— Egli ci esistono molti esseri, ai quali i nostri cuori sono tenacemente rannodati, perchè spaventosa ne riesca la più lieve ombra di timore — disse la madre tenera ed inquieta, volgendo uno sguardo d' amore alle due sue figlioline, occupate in lavori d' ago e sedute a piede del suo predellino — ma io mi fo cuore, perchè veggo che una persona il quale ha percorso luoghi dove le intenzioni de' selvaggi deggiono essere apertamente conosciute, non teme di viaggiare senz' armi. —

L' estraneo scoperse lento lento i suoi lineamenti, e lo sguardo che pose su colei che pronunciate avea quelle parole, non era privo di una dolce espressione d' interesse.

Ma ricomponendosi prontamente alzossi, e prendendo il sacco di cuoio che era stato portato su la groppa del suo cavallo e che trovavasi a breve distanza della sua sedia, ne trasse due pistole d'arcione, ch' erano ingegnosamente collocate in un lato del sacco, e le pose lentamente su la tavola.

— Quantunque pochissimo disposto a cercare l'incontro di tutto ciò che porta un volto umano — diss' egli — non ho trascurato le cautele ordinarie di coloro che attraversano i deserti — ecco delle armi che in mani addestrate possono levare la vita ad altri o preservare la propria. —

VI.

Il giovine *Marco* avvicinossi con quella curiosità propria della sua età, e mentre con un dito cimentavasi di toccare la piastra, gettava di nascoso uno sguardo su la madre, in cui manifestamente appariva, ch'ei sentiva d'avere torto — poscia con tutto quel disdegno che in lui eccitare poteva la ricevuta educazione, disse:

— La freccia di un Indiano coglierà più

sicuramente il suo bersaglio che un' arme così breve pari a questa. Allorchè i soldati della città di Hartford inseguono le fiere sul monte dissodato, mandano palle da un moschetto di cinque piedi, oltracciò questo piccolo fucile sarebbe di debole soccorso contro il coltello accuratamente affilato in un combattimento corpo a corpo, che il crudele Wampanoaghese porta sempre con seco stesso.

— Figliuolo, i tuoi anni sono in pochissimo numero, e il tuo ardire nelle parole è strabocchevole, osservò severamente il vecchio *Heathcote.* —

L'estraneo non manifestò alcun dispiacere pel franco discorso del giovine, anzi lo incoraggiò con uno sguardo, che svelava che la dichiarazione di qualità marziali gli era carissima, e disse:

— Quel garzone che non è spaventato dall'idea di un combattimento, o che non teme di ragionare intorno i casi di vittoria o di sconfitta, possederà un giorno uno spirito independente. Cento mila giovani pari a te avrebbero risparmiato a *Winthrop* il suo gioiello, e allo *Stuardo* il rossore di

cedere a un dono tanto vano. Ma tu puoi vedere, giovinetto, che in un combattimento corpo a corpo, il feroce Wampanoaghese potrebbe trovare un' arme benissimo affilata, pari alla sua. —

In sì dicendo egli dischiuse il suo giubbettino, e si pose una mano nel seno — quell' atto permise a più di uno sguardo furtivo di soffermarsi sur un' arma simile per la forma, ma assai più piccola di quella di cui si è fatta or ora parola. Siccome egli ritrasse subitamente la mano e abbottonò diligentemente il suo giubbettino distratta fu l'attenzione degli astanti, quand' egli rapidamente pose un lungo coltello di caccia acutissimo a lato le pistole. *Marco* allora tentò di sguainarlo, ma improvvisamente lasciollo — un sospetto balenò al suo pensiero, allorchè trovò alcuni fiocchi di una lana grossolana e folta attaccati alle sue dita.

— Lo *Straight Horns* si è stropicciato con una macchia più acuta delle spine — gridò *Whittal Ring* che trovavasi nella camera, e che contemplava con infantile ammirazione gli atti più semplici di ciascun individuo. — Alcune foglie secche e alcuni

rami infranti convertirebbero prontamente in un arrosto o in una carbonata le membra del vecchio *Bell-Wether* stesso. Io so che rosso è il crine di tutti i miei poledri — nè ho contato cinque al sole cadente, e altrettanti appunto andarono a pascolare questa mattina nella selva — ma trentasei montoni che sono di ritorno, non possono recare trentasette velli che non sono stati tosati. Il mio giovine padrone conosce ciò benissimo, poichè è un destro scolare che sa contare sino a cento. —

VII.

Quella allusione al montone smarrito era tanto lucente, ch'era impossibile disconoscere ciò che volesse esprimere lo spirito semplice di *Whittal-Ring*. — Animali di quella specie erano di grandissimo bene per l'abbigliamento dei coloni, nè eravi forse alcuno tra coloro che ascoltava quel mandriano miserello, che non si sentisse penetrato di tutta la gravezza della sua accusazione — i ghigni che gli erano sfuggiti e l'aria motteggevole con cui alzava al di sopra del suo capo i fiocchi di lana che aveva tolto

dalle mani del giovine *Marco*, rendevano impossibile ogni simulazione, quand' anche si fosse creduto opportuno d'impiegarla.

— Questo giovine trasognato vorrebbe far sospettare, che la lama del tuo coltello sia riescita fatale a un montone perduto, da che il gregge è ito questa mattina a pascolare sul monte — disse con voce serena il capitano *Heathcote*, ma nello stesso tempo chinava a terra gli occhi, aspettando risposta a una domanda, che era stata dettata da un sentimento giustissimo de' diritti di proprietà.

L' estraneo allora, con una voce che nulla aveva perduto della sua saldezza, richiese:

— La fame è ella un delitto, che coloro i quali stanziano sì lungi dalle dimore dell'egoismo, punire deggiano della loro collera?

— Il piede di un cristiano non ha giammai tocco le barriere di Wish-ton-Wish senz'essere accolto pietosamente — ma ciò che si dà per cuore, non dev' essere tolto violentemente. Al tutto è facile vedere dal monte dove va a pascolare il mio gregge, tra le aperture della foresta, il tetto della mia dimora, ed era assai meglio che il corpo avesse lan-

guito durante alcuni istanti, che aggravare di una colpa questo spirito immortale, il cui peso è già soprammodo grande, a meno che tu non sia più felice di coloro che formano parte di questà razza esecrata di *Adamo.*

— *Marco Heathcote* — rispose l' accusato con tuono sempre sereno — guarda con maggiore attenzione queste armi, che, se io sono colpevole, ho avuto gravissimo torto di collocare nelle tue mani — tu ci troverai maggior argomento di meraviglia che alcuni fiocchi sparsi di lana, che sarebbero rigettati dalla stessa filatrice, come di soverchio grossolani per trarne alcun profitto.

— È trascorsa lunga stagione da che io ho rinunziato al piacere di maneggiare armi — disse il Puritano. — Che per lunghissimo tempo abbisognare non se n'abbia in questo asilo di dolcissima pace! . . . — Questi sono strumenti di morte, simiglievoli a quelli di cui servivansi nella mia gioventù i cavalieri di *Carlo I* e del suo pusillanime genitore. Nelle guerre delle quali sono stato testimonio, miei figli, eravi immensa copia di orgoglio mondano, grandissima rabbia e altrettanta empietà — nullameno l'uomo folle

trova diletto nei sommovimenti di questi giorni privi della grazia! Vieni qui, mio figlio, tu hai spesso desiderato conoscere in qual modo è condotta la cavalleria al combattimento, quando le ampie bocche di fuoco e la gragnuola ardente di piombo hanno aperto un varco agli sforzi de' cavalli, e permettono agli uomini di azzuffarsi a vicenda. La discolpa di questi combattimenti dipende dai pensieri interni, e dall'indole di colui che si dà a battere la via di uno de' suoi compagni nel peccato, ma si sa che il giustissimo *Giosuè* pugnò contro gli idolatri, rischiarato da luce soprannaturale — per tal modo, riponendo umilmente ogni mia fiducia nella giustizia della nostra causa, farò conoscere alla tua giovine mente l'uso di un'arme, che non è ancora stata veduta nelle nostre foreste. . . .

— Io ho sollevato assai cose più gravi di questa — interruppe il giovine *Marco*, le cui ciglia aggrottaronsi sia per lo sforzo ch'ei fe' nel tenere l'arme con una sola mano, sia per l'espressione di uno spirito già desiderosissimo d'instruirsi. — Noi abbiamo de'fucili, che potrebbono ammansare un lupo

con una sicurezza maggiore che qualsiasi altr'arme di un calibro meno alto della mia propria statura. — Dimmi, nonno mio, a quale distanza i guerrieri a cavallo, da te tante volte nominati mirano essi? —

Ma il dono della parola parea essere stato tolto al vecchio, egli si era interrotto nel suo discorso, e allora invece di rispondere alle domande del giovine *Marco*, i suoi occhi erravano con una espressione di penosa dubbiezza dall'arme che teneva ancora nella mano, sul volto dell'estraneo. Costui era in piede, come taluno che desidera attrarre su di sè una disamina rigorosa. Questa muta scena era troppo piena d'interesse per non fisare l'attenzione di *Contento* — alzandosi tranquillamente dalla sua sedia, ma con quell'autorità che osservasi nel reggimento domestico del popolo della regione dove abitava, ordinò a tutti i presenti di partire dalla camera. *Ruta*, le sue figlie, i servi, *Whittal* e lo stesso *Marco* che non poteva risolversi ad abbandonare le armi senza repugnanza, lo precedettero alla porta che chiuse accuratamente. Allora tutti questi individui sorpresi si commischiarono a coloro che si trovavano

nell' altra camera, lasciando quella che avevano abbandonato totalmente libera al capo della famiglia, e al suo ospite misterioso e sconosciuto.

VIII.

Scorrevano intanto molti minuti, che sembravano lunghissimi agli esclusi, e pure il colloquio segreto non mai si otteneva fine. Il profondo rispetto che aveva in tutti inspirato gli anni e il carattere dell' avolo, tratteneva ogni individuo dall' accostarsi alla camera — ma un silenzio profondo pari a quello del sepolcro era abbastanza efficace per chiarire le menti intorno una materia di un interesse tanto generale. Era udita la voce soffocata degli interlocutori, distinguevasi ch' eglino discutevano tranquillamente l'opinione loro, ma alcun suono che avesse un qualche significato non oltrepassava le pareti gelose. Finalmente la voce del vecchio parve farsi più forte, allorchè *Contento* abbandonò la sua sedia, e con un cenno invitò ciascuno a seguire il suo esempio. I servi abbandonarono i loro piccioli

lavori, le donzelle l'aspo che già da qualche tempo non facevano più girare, e ognuno in attitudine semplice e decente si dispose alla preghiera.

Per la terza volta in quella sera fu udita la voce del Puritano volgersi con fervore a quell' Essere, sul quale egli aveva l'abitudine di dolcemente riposarsi da tutte le cure terrene. Ma comechè accostumati da lungo tempo a tutte le forme particolari colle quali il padre loro solea esprimere d'ordinario le sue pietose commozioni, nè *Contento* nè la solerte sua donna non furono capaci d'indovinare la specie di sentimento, che dominasse il veterano. Qualche volta credevano udire il linguaggio del ringraziamento — spesso era pur quello della supplicazione, della preghiera — finalmente assai svariati erano gli accenti, e benchè placidi, bastevolmente equivoci — se un simile termine può essere applicato ad un oggetto tanto grave — per isventare ogni specie di conghiettura.

Scorsero molti istanti da poi che ebbe cessato la voce di farsi udire, e nondimeno alcun segno non era dato all' inquieta famiglia, non alcun suono procedente dalla ca-

mera che avesse potuto incoraggiare i figli rispettosi a rientrare. Finalmente insorse il timore a rannodarsi alle congbietture, e il marito si pose a parlare sommessamente colla moglie. I presentimenti e i dubbi di lui si manifestarono in breve in modo più apparente — egli poscia alzossi, ed avvicinossi a poco a poco alla parete che separava le due camere, ma alcun suono non giunse al suo orecchio. Il silenzio che non ha guari regnava dintorno a *Contento*, sembrava essersi d'improvviso comunicato al luogo, da cui sforzavasi indarno di ottenere il più che, leggiero indizio di esistenza umana. Egli accostossi di nuovo a *Ruta* onde ventilare con lei una seconda volta intorno i mezzi che impiegare potevasi affine di ottenere qualche cognizione.

— Non ci è stato ordinato di ritirarsi — disse a *Contento* la sua soave compagna — perchè dunque non andiamo noi a raggiungere nostro padre, ora che ha avuto il destro di sottrarsi a ciò che visibilmente intorbida il di lui spirito? —

Contento cedette a questa opinione — con quella diligente cautela che è una delle pri-

marie doti de' settari, ordinò ai suoi di seguirlo, affinchè alcuna vana esolusione non dasse vita a conghietture o non eccitasse sospetti, che finalmente non potevano essere giustificati dalle circostanze. Malgrado le maniere umili del secolo e del paese, la curiosità e forse un sentimento più lodevole erano talmente dominanti, che ciascun ubbidì a quell' ordine tacito, avanzandosi verso la porta aperta con tutta quella prontezza che poteva essere permessa dalla civiltà.

IX.

Il vecchio *Marco Heathcote* occupava ancora la sedia su la quale lo si era lasciato, con quella serenità e quel grave sguardo, che credevasi in quell' età convenevole all' umiltà dello spirito, ma scomparso era lo straniero. Eranvi due o tre uscite per le quali potevasi abbandonare l' appartamento e per sino la casa, senza saputa di coloro che avevano aspettato lunghissimo tempo per essere riammessi, e il primo pensiero che cadde nella famiglia, fu che sarebbe veduto fra poco rientrare l' estraneo da uno dei

passaggi esterni. Nullameno *Contento* lesse negli occhi di suo padre, che se il momento di comunicare un segreto dovesse pur arrivare, quello non l'era certamente, e la disciplina domestica di questa famiglia era tanto perfetta e mirabile, che quelle domande che il figlio non trovava opportuna di fare, non furono nè pur tentate da coloro di una condizione o di una età meno ragionevole. Coll' estraneo ogni segno della sua recente visita era parimente dileguato.

Il giovine *Marco* non trovò più l' arme che aveva eccitato la sua ammirazione. Il *Whittal* indarno cercava l' arme di caccia, che aveva svelato lo sgraziato destino del montone. Mistress *Heathcote* vide con un rapido sguardo che il sacco di cuoio. ch'ella aveva giudicato dovesse essere trasportato nella camera da letto dello sconosciuto, era pure stato asportato, e una carissima fanciulletta, imagine vivente della madre, che al suo nome congiungeva i lineamenti che avevano reso *Ruta* tanto attraente nella sua prima gioventù, cercava invano uno sprone di argento massiccio di un lavoro antico e curioso, col quale le era stato permesso di

giucare in sino al punto in cui la famiglia erasi ritirata.

X.

Già oltrepassata era l' ora in cui individui di abitudini tanto semplici soleano ire a riposo. Il vecchio *Marco* accese un lume, e dopo avere dato la solita benedizione a tutti i circostanti, preparossi con aspetto sereno, come se nulla di strano fosse accaduto in quella sera, a ritirarsi nella sua camera da letto. Nullameno qualche cosa importante sembrava occupare la di lui mente. Quando fu giunto su la soglia, soffermossi — ognuno aspettavasi la spiegazione di una circostanza, che cominciava a prendere veste di penoso mistero, ma le speranze non furono stimolate che per essere deluse.

— I miei pensieri non hanno potuto seguire il cammino del tempo — disse il vecchio — che ora abbiamo, mio figlio? —

Contento gli rispose, che l'ora in cui soleva recarsi al riposo, era già d'assai trascorsa.

— Non rileva — ripres'egli — ciò che

ne è stato dato da Provvidenza per la nostra sussistenza e i comodi della nostra vita, non dee essere disprezzato. Prendi il cavallo che sono solito di montare, e segui il sentiero che guida alla montagna dissodata — esamina attentamente tutto quello che si presenterà dinanzi a' tuoi occhi alla prima rivolta della strada verso la città del fiume. Noi abbiamo raggiunto il primo quarto dell'anno, e perchè i nostri lavori non ne abbiano a ricevere detrimento e che ognuno sia alzato col sole, i rimanenti tutti sen vadino tosto a dormire. —

Contento vide dalle assolute parole di suo padre, che conveniva ubbidire senza porre di mezzo alcuna riflessione. A pena il vecchio si fu partito, ei chiuse la porta e ordinò con un cenno autorevole a tutti i servi di ritirarsi. Le ancelle di *Ruta* condussero i figlioletti nella loro stanzolina, e alcuni minuti dopo non rimasero nella camera che il figliuolo rispettoso, e la tenera ed inquieta sua compagna.

— Io ti seguirò — diceva *Ruta* a bassa voce, allorchè ebbe terminato di estinguere il fuoco e di chiudere tutte le porte. — Io

non avrei pace nel saperti solo, abbandonato nella foresta in ora tanto innoltrata.

— Quegli che non abbandona coloro che pongono ogni loro fiducia in Lui, sarà con me. Oltracciò mia cara *Ruta*, che avvi mai a temere in una solitudine pari a questa? — Si è non ha guari cacciato le fiere sul monte — eccetto gli animali che riposano sotto il nostro proprio tetto, non avvene certamente uno a una giornata di cammino.

— Questò è appunto quello che noi non possiamo sapere. — Dov' è lo straniero che s' introdusse presso di noi al tramonto del sole?

— Come già te lo diceva, nol so. Mio padre sembra non volere dischiudere la bocca sul conto del viaggiatore, e certamente noi non siamo più in caso di ricevere lezioni di ubbidienza e di annegazione di noi stessi.

— Nullameno più tranquillo sarebbe il nostro spirito, se noi sapessimo almeno il nome di colui che si è cibato del nostro pane e che si è congiunto alle nostre pratiche religiose, comechè egli abbia dovuto allontanarsi con tanta prestezza e per sempre dal nostro sguardo.

— Il suo nome è già forse conosciuto — rispose il meno curioso e più prudente marito. — Mio padre non vuole che sia saputo da noi.

— Nondimeno non avvi gran peccato nel desiderio di conoscere la condizione di quello, la cui sorte e le azioni non possono eccitare nè la nostra invidia, nè la nostra opposizione. Noi avremmo dovuto tenersi presenti affine di unirci alle loro preghiere — non era, io stimo, buona e decente cosa l' abbandonare un ospite, il quale abbisognava che si pregasse il Cielo in suo favore.

— Il nostro cuore si è identificato colla sua domanda, quantunque le nostre orecchie non abbiano potuto conoscerne il motivo. Ma egli è necessario che io sia alzato domani in pari tempo che i servi, ed evvi più di un miglio sino alla rivolta nel sentiero delle città del fiume. Vieni con me sino alla postierla e invigila sur i chiavistelli — non ti terrò di certo per lungo tempo a fare la scolta. —

XI.

Contento con sua moglie abbandonò la casa per la sola porta ch' era rimasa aperta. Rischiarati da una luna ch'era in tutta la sua luce, ma tratto tratto velata da nubi, attraversarono la barriera tra due edifici esterni, e discesero verso le palizzate. La postierla fu aperta, e *Contento* poco dopo montato sul cavallo di suo padre, andava di galoppo su la strada che conduceva alla foresta, dove era diretto da ubbidienza.

Mentre il marito viaggiava in cotal modo per compiere comandi che non aveva osato ribattere, la sua fedele compagna si ritrasse a coverto nella fortificazione di legno. Ella chiuse un solo chiavistello, anzi come una cautela che era divenuta abituale che per un timore reale o fondato, e rimase presso le postierla, aspettando con impazienza i risultamenti di un viaggio tanto strano, come inesplicabile.

CAPITOLO IV.

In nome di tutto ciò che è santo! — signore, quale stravagante maraviglia è mai la vostra?
SHAKSPEARE. *La Procella.*

I.

Ruta Harding, nella sua condizione di vergine donzella, era stata una delle creature più dolci e più amabili della natura umana. Benchè la sensibilità della sua anima avesse ricevuto nuovi e forti impulsi dai doveri di moglie e di madre, il matrimonio non aveva operato alcun cangiamento nella sua indole. Tutta sacrificio e sommessa a

coloro ch' ella amava, tale l'avevano conosciuta i suoi parenti, e tale la trovava ancora *Contento* dopo molti anni di un santo legame. Malgrado gli inalterabili sentimenti del suo cuore e la soavità delle sue maniere, la sua sollecitudine per coloro che formavano il breve cerchio in seno a cui ella viveva, non erasi mai rallentata un solo momento. Ella era rimasa nascosa, ma attivissima nel fondo del suo cuore, come un possente principio di esistenza. Quantunque *Ruta* fosse stata dalle circostanze collocata sur una frontiera pericolosa e remota ove il tempo mancava alle occupazioni ordinarie della vita, erasi conservata immutabile nelle sue abitudini e nel suo carattere. I beni di suo marito la liberavano da ogni faticoso lavoro, e mentr'ella affrontava i pericoli dei deserti, nè trascurava alcuno dei doveri operosi della sua posizione, era sfuggita a tutte quelle increscevoli conseguenze, che alterano la freschezza e le grazie di una donna. Malgrado i rischi incessanti di una esistenza passata su le frontiere, *Ruta* era sempre timida, ricolma di attrattive. e conservava l'apparenza della prima gioventù.

II.

Il Leggitore s' imaginerà facilmente l' inquietudine colla quale quest' essere timoroso e sensitivo seguiva il rapido corso di un marito esposto soletto in un viaggio, che ella non istimava senza pericoli. Malgrado l' influenza di una lunga abitudine, i coloni di Wish-ton-Wish accostavansi di rado alla foresta dopo la caduta del giorno senza la certezza interna di un reale pericolo. Di fatti quell' era l' ora in cui gli abitatori affamati della sera ponevansi in movimento, e il rumore di una foglia agitata dal vento, lo scricchiolìo di un fruscolo sotto il peso del più picciolo animale, offerivano nell' imaginativa delle menti più deboli la pantera cogli occhi di fuoco o forse un Indiano errante, il quale, benchè assai più artificioso, era quasi egualmente feroce. Egli è vero, che moltissimi erano stati esposti a pari sensazioni senza avere giammai realmente veduto quegli orribili oggetti. Nullameno alcuni fatti non lasciavano di dare motivi sufficienti a ragionevoli timori.

Storie di combattimenti con bestie feroci, macelli d'Indiani vagabondi, indomiti, erano le leggende più notabili della frontiera. I troni potevano essere rovesciati, i regni guadagnati o perduti nella lontana Europa, e pure coloro che stanziavano nelle foreste, parlavano meno di questi avvenimenti, che di una scena accaduta in seno ai boschi, che avesse esercitato il coraggio, la forza e l'intelligente destrezza di un colono. Questa storia scorreva di bocca in bocca con quella rapidità che essa otteneva dall'interesse individuale, e moltissime erano già state trasmesse di padre in figlio sotto la forma di tradizione, in sino a che come nelle comunanze più ingentilite, in cui gravissime inverisimilitudini penetrano nelle pagine tenebrose della storia, l'esagerazione troppo tenacemente rannodavasi alla verità per non poterne essere separata giammai.

III.

Il *Contento* guidato da quelle rimembranze o forse da una prudenza che gli era compagna indivisibile, aveva gettato su la sua

spalla un'arme esperimentata, e quando giunse all'eminenza ove suo padre aveva incontrato l'estraneo, fu veduto da *Ruta* inclinato sul collo del cavallo in mezzo alle tenebre della notte, simiglievole alle imagini fantastiche di quegli spiriti che percorrono lo spazio, trasportate dal rapido galoppo d'un destriero, di cui sono spessissimo infarciti i racconti del continente orientale.

Lunghi e penosi istanti succedettero a quella momentanea apparizione, durante i quali nè la vista, nè l'udito poterono sovvenire le conghietture della donna desolata e vigile. Ella era tutto orecchi senza respirare — una o due volte credette udire un più forte e precipitoso scalpitare del cavallo, ma fu soltanto quando *Contento* salì il rapido pendìo del monte che *Ruta* potè scorgerlo prima che si cacciasse nell'interno della selva.

Quantunque quella donna fosse accostumata alle agitazioni della frontiera, fors'ella non aveva giammai conosciuto momento più angoscioso di quello in cui la figura di suo marito scomparve dietro il denso e cupo manto degli alberi. Ingannata ell'era dalla

sua impazienza sul corso del tempo, e sospinta da gravissima inquietudine che non aveva alcun oggetto determinato, trasse il solo catenaccio che chiudeva la postierla, e cimentossi ad uscire dalla barriera. Ella pensava che la vista fosse conterminata da quel ricinto — i minuti succedevano ai minuti senza recare alcun conforto a *Ruta*. Durante questi pungentissimi momenti ella sempre più giunse a convincere sè stessa della situazione pericolosa in cui trovavasi *Contento*, e tutti coloro che erano al di lei cuore carissimi. Prevale la tenerezza conjugale — abbandonando l'eminenza comincia a camminare pian piano nella via che aveva seguito suo marito, finchè è sospinta insensibilmente dal timore ad uscire di passo. Ella sostò solamente, quando trovossi in mezzo a quella parte dissodata sul monte in cui quella stessa sera fermato erasi il vecchio *Heathcote* affine di osservare il sempre crescente miglioramento de' suoi poderi — quivi ella credette improvvisamente di vedere una figura umana uscire dalla foresta, in questo luogo tanto pieno d' interesse per lei, e nel quale non aveva giammai cessato di tener fiso lo sguar-

do. Quella era però l'ombra di una nube più folta delle altre, che spandeva la sua oscurità su gli alberi, come pure nel luogo circostante alla selva. In questo momento *Ruta* s' addiede, che aveva lasciata imprudentemente aperta la postierla, e divisa tra la sua tenerezza pel marito e quella che sentiva pe'suoi figli, ella disponevasi a dar volta addietro affine di riparare ad una negligenza, che l' abitudine e la prudenza rendevano imperdonabile. Questa povera madre, che allora il sentimento di quel santo carattere era in lei il solo predominante, teneva gli occhi al suolo, mentre incedeva in uno scabro cammino — il suo pensiero era tanto ridondante della mancanza che si rimprocciava severamente, ch' ella guardava tutti gli oggetti come senza vederli.

IV.

Malgrado quella prevenzione eccessiva, i di lei occhi abbatteronsi in alcun che, che la ritornò subitamente a sè stessa, e la fe' fremere di terrore — ci fu un momento in cui il suo spavento cangiossi in frenesia. *Ruta*

non potè trovare qualche pace, se non quando si fu d'assai allontanata dal luogo, ove quell' oggetto terribile si era mostrato al di lei sguardo. Allora durante un solo e penosissimo momento soffermossi, come taluno che pensa al partito che dee pigliare — vinse l'amore materno, e più agile di un daino di quelle selvaggie foreste, quella madre atterrita si diè a correre verso la famiglia senza difesa. Alitante e respirando a pena, ella giunse alla postierla, che immantinente chiuse con tutti i chiavistelli col movimento inconsiderato dell' istinto.

Ruta allora potè ottenere qualche calma — ella studiossi di raccorre le sue idee affine di riflettere a quello che esigesse la prudenza e il suo amore per *Contento,* che trovavasi ancora esposto al pericolo, dal quale ell'erasi sottratta. Il suo primo movimento fu di dare il segnale consueto che chiamava i lavoratori de' campi, o per isvegliare coloro che erano addormentati in caso di allarme — ma ella cedette a una più giusta riflessione, che un tale mezzo potrebbe riescire fatale a colui che il tutto era nel di lei cuore, e questo suo combattimento interno non cessò,

se non quando ella vide distintamente la figura di suo marito, che usciva dalla foresta nel punto stesso in cui c' era entrato. Quel sentiero guidava sgraziatamente dinanzi al luogo, che tanto terrore aveva incusso nella mente di *Ruta*. Ella avrebbe dato per sino la vita per avvertirlo di un pericolo che signoreggiava la di lei imaginativa, senza saputa dell' oggetto del suo terrore. La notte era placidissima, e comechè grande fosse la distanza, tale però non era che potesse far disperare della riuscita di quel tentativo — sapendo a pena ciò che ella si facesse, e guidata nullameno da quella prudenza naturale che s' insinua in tutte le nostre abitudini colla continuata esposizione ai pericoli, *Ruta* tutta tremante fe' uno sforzo:

— Mio marito!... mio marito! . . . — ella gridò da prima con voce lamentevole, che innalzossi a poco a poco con quell' energia che dà qualche volta il timore — mio marito! t' affretta — ritorna presto, la nostra piccola *Ruta* trovasi all' agonia. In nome della sua vita e della tua, sollecita, sprona, tormenta il tuo cavallo — vieni! — non andare

alle stalle, ma recati in tutta fretta verso la postierla, che ti sarà aperta. —

Queste parole avrebbero senza dubbio rimbombato in modo spaventevole alle orecchie di un padre, ed egli è certo, che se la debole voce di *Ruta* ne avesse mandato i suoni tanto lungi com' ella desiderava, avrebbero prodotto un sicuro effetto — ma ella chiamava indarno — la sua voce soave, benchè si fosse estesa sino al punto che il permettevano i suoi mezzi, non ebbe bastevole forza onde penetrare a traverso quel grandissimo spazio. Nullameno ella ebbe motivo di pensare, che interamente non fossero andate perdute le sue parole, poichè durante un istante suo marito si fermò e si pose in ascolto — poscia stimolò il cavallo, ma invano parea aver udito qualche cosa, poichè niun segno egli dava, ch' avesse ricevuto un avviso.

V.

Contento trovavasi allora su la cima del monte. Se *Ruta* respirava durante il tempo ch' ei pose alla discesa, il fu tanto dolce-

mente come il fanciullino addormentato nella sua culla. Ma quando ella vide, ch'egli era sfuggito al pericolo, e che aveva attraversato con sicurezza il sentiero dal lato presso alle fabbriche, non ebbe più alcun limite la sua impazienza — ella aperse interamente la postierla, e rinnovò le sue grida con una voce, che fu al fine udita. Il calpestìo di un cavallo sferrato si fe' a grado a grado più rapido, e un minuto più tardi *Ruta* vide suo marito giugnere presso di lei a tutta carriera.

— Entra — esclamò *Ruta* oppressa dalla lunga angoscia, e impadronendosi della briglia trasse il cavallo nell' interno della palizzata. — Entra, mio carissimo sposo, per l'amore di tutto quello che ti appartiene!..— entra e ringrazia il Cielo!

— Che vuole significare questo terrore, mia buona *Ruta?* — richiese *Contento* con quella severità ch' ei poteva impiegare verso una creatura tanto soave, e per una debolezza che altro non era in sostanza che una prova di attaccamento. — La tua fiducia in Colui che non chiude giammai l'occhio e che invigila sempre su la vita dell' uomo e

su quella del più picciolo animale, l'hai tu forse sbandita dal tuo cuore? —

Perdute furono quelle parole, chè *Ruta* nulla udiva — con una mano agitata chiudeva la porta, lasciava scorrere le barre e diligentemente assicurava i catenacci — sino a questo punto ella nè pure credeva sè stessa sicura, nè libera di offerire a Dio i suoi ringraziamenti per la salvezza di colui, che tenuta aveala in sì fiere angoscie.

— A che tutte queste strane cure? — chiedeva *Contento* — hai tu dimenticato che il cavallo soffrirà di fame, tanto discosto dalla stalla e dalla rastrelliera?

— Ch'egli sen muoia pur di fame, anzichè tocco sia un solo capello del tuo capo.

— Non ti ricordi più, mia cara *Ruta*, che è il cavallo prediletto di mio padre, e che questi sarebbe assai malcontento, se sapesse che esso ha passato la notte nel ricinto delle palizzate?

— Mio buon marito, avvi certamente qualcuno in mezzo ai campi.

— Avvi forse qualche luogo su la terra in cui non ci sia Dio?

— Ma io ho veduto una creatura mor-

tale, una creatura che non ha alcun diritto su te e i tuoi, e che non solo altera la nostra pace, ma abusa de' nostri diritti naturali nascondendosi ne' nostri possedimenti.

— Eh via, tu non sei assuefatta a rimanere tanto tempo fuori del letto, mia povera *Ruta!* — tu sarai stata sorpresa dal sonno mentre facevi la sentinella, qualche nube avrà lasciato la sua ombra sur i campi, e può darsi fors'anche che le fiere non sieno state l'ultima volta cacciate tanto lontano come noi il pensavamo — ma poichè tu vuoi rimanere presso di me, tieni la briglia al cavallo, mentre lo scaricherò del suo peso. —

VI.

Mentre *Contento* erasi dato a quella occupazione, i pensieri di *Ruta* furono distratti dall' oggetto ch'era steso su la groppa del cavallo, e che sino a quel punto era al tutto sfuggito alla di lei osservazione.

— Ecco veramente — ella gridò — l'animale che jeri è mancato al nostro gregge. —

In quel momento un montone morto cadde pesantemente a terra.

— Ed ammazzato con destrezza, se non al tutto alla nostra foggia — egli non si mancherà di carne nella festa dell'abbacchiamento delle noci, e il montone che è nell'ovile, i cui giorni erano annoverati, godrà della vita ancora per un'altra stagione.

— Dove hai trovato tu questa bestia sgozzata?

— Sur un ramo. *Eben Dudley* con tutto il suo talento come beccaio, e l'elogio ch'ei fa della sua carne, non avrebbe appeso al ramo di un giovine albero un animale con tanta perizia di mestiere. Tu vedi che non ne manca che un solo pezzo, e che intatto è tutto il vello.

— E non è questa l'opera di un Pequod? — gridò *Ruta* maravigliata di quella scoverta — le pelli rosse commettono il male con minor cura.

— Nè è stato tampoco il dente di un lupo, che abbia aperto le vene del povero *Straight-Horns* — nel modo di uccidere ci fu assai riflessione, come pure assai prudenza nell'esecuzione. Colui che sa recidere tanto leggermente, era di certo animato dal desiderio di fare una seconda visita.

— È egli nostro padre che ti ha mandato a cercare quel povero animale nel luogo ove l'hai trovato? — Mio marito, io temo che un castigo severo per le colpe dei padri, non ricada sul capo de' figliuoli!

— I figli sen dormono tranquillamente nel loro letto, e sino ad ora non è un grave torto quello che ci è stato fatto. Vado a levare la corda all' animale che è nell' ovile prima di coricarmi. *Straight-Horns* ne basta per la festa — noi ci ciberemo di montone meno saporito, ma tu intanto non avrai perduto la tosatura.

— Ma dov'è colui che si è mischiato alle nostre preghiere e che ha mangiato il nostro pane? — colui che fe' sì lunghe e segrete parole con nostro padre, e che è sparito come un fantasima?

— Ella è questa una domanda, cui veramente non mi è possibile rispondere di presente — disse *Contento,* che sino a quel punto erasi studiato di conservare un aspetto giulivo onde calmare i timori ch' eransi suscitati nella mente di sua moglie, e ch'egli credeva privi di fondamento. Ma dopo aver udito quella domanda, inclinò il capo sul

petto, a guisa d'uomo che cerca di appurare i propri pensieri. — Tranquillati, *Ruta Heathcote* — aggiuns'egli — questa faccenda è trattata da un uomo di grave età e di consumata esperienza. Se in lui per avventura mancasse la sua antica saggezza, non sappiamo noi forse che un Essere ancor più saggio di lui ne tiene nella sua custodia? Io vado a condurre il cavallo nella stalla, e quando tu ti congiungerai a me onde chiedere la protezione degli occhi che non dormono giammai, noi ci abbandoneremo al riposo con assoluta fiducia in cuore.

— Tu non devi più scostarti dalla palizzata questa notte — disse *Ruta* arrestando la mano che già aperto aveva un chiavistello, prima ch'ella parlasse. — Io ho un presentimento tristissimo.

— Vorrei di tutto cuore, che lo straniero avesse trovato un altro ricovero, che quello nel quale ha fatto la sua brevissima visita. Egli ha disposto del mio gregge e saziata la fame commettendo una colpa, mentre con una semplice domanda sarebbe stato padrone di tutto quello che il possessore di Whis-ton-Whis può disporre di meglio —

queste sono verità che non possono essere impugnate. Nullameno egli è un uomo mortale, come sarebbe chiaramente provato dal suo appetito, per sino se la nostra fede nella Provvidenza avesse dei dubbi su la sua repugnanza a permettere che degli esseri cattivi errino sotto la nostra forma e sostanza. Io ti assicuro, *Ruta*, che il cavallo sarà incapace domani di fare il suo servigio, e che nostro padre sarà accorato, se noi il lasciamo passare la notte in questa parte fredda del monte. Va a riposarti e a pregare Dio, timidetta — io chiuderò la postierla diligentemente. Non temere di nulla — l'estraneo appartiene alla umanità, e la sua tendenza a commettere del male debb' essere raffrenata dal potere umano.

— Io non temo nè i cristiani, nè i volti bianchi. . . . — ma l'idolatra omicida nei nostri campi.

— Tu vaneggi, *Ruta!*

— No, no, mio tenero amico — io stessa ho veduto gli occhi scintillanti di un selvaggio — nè questo è certamente un sogno, perchè sempre tenni dischiuse le ciglia onde invigilare su di te. Io pensava che

misteriosa fosse la tua commissione, che nostro padre forse colla sua mente indebolita dagli anni si fosse lasciato abbagliare da false idee, e che un figlio sommesso non dovesse essere esposto a tanto pericolo. Tu sai, caro *Heathcote,* ch'io non posso vedere con indifferenza che sieno tratti a rischio i giorni del padre de' miei figli, ed io seguitai i tuoi passi sin presso il noce dell'erta.

— Sino al noce! — Questa fu gravissima imprudenza per parte tua. Ma la postierla?

— Ella era aperta — diversamente, chi ti avrebbe fatto entrare nel caso di urgente pericolo? —

Ruta pronunciando quelle parole tutta arrossò pel convincimento del suo proprio errore.

— Se io ho mancato di prudenza, era per la tua sicurezza, *Heathcote* — ma su quell' eminenza e nel cavo di un albero sradicato, avvi certamente nascosto un idolatra.

— Io sono passato presso il bosco dei noci nel recarmi al banco del nostro beccaio straniero, e nel ritorno soffermai in quel luogo il cavallo, perchè potesse respi-

rare essendo di troppo aggravato dal nuovo carico. Ciò non può essere assolutamente — tu sarai stata tratta in inganno da qualche animale della foresta.

— No, quella era creatura fatta come noi, e rassomigliante in tutto a noi stessi, eccetto il colore della pelle e il dono della fede.

— Questa è una strana illusione! — Se qui presso sono i nemici, come mai degli uomini che ci mettono timore, soffrirebbero che il padrone dell'abitazione — e posso dirlo senza taccia di jattanza — un uomo che potrebbe più che altri mai pugnare valorosamente per difendere ciò che è suo — soffrirebbero che gli sfuggisse, mentre è da una visita inaspettata nelle selve dato nelle mani loro. Va, va, buonissima *Ruta*, tu hai veduto il tronco nereggiante di un albero — forse il ghiaccio ha voluto salvare una mosca lucente, o fors'anche un orso ha sentito l'odore de' tuoi alveari, spogliati non ha guari del miele. —

Ruta pose di nuovo e con fermezza la mano sul braccio di suo marito, che aveva tratto un altro catenaccio, e guardandolo

con viva espressione, gli disse con voce tenerissima:

— Credi tu, mio caro marito, che una madre possa lasciarsi ingannare? —

Forse quell'allusione ad esseri tanto giovani e cari la cui sorte era tutta dipendente dalla di lei sollecitudine, o pure l'aspetto contristato di *Ruta* produssero una nuova impressione nella mente di *Contento*. Invece di aprire la porta, chiuse di nuovo il chiavistello, e si diè per un istante a meditazione.

— Se altro risultamento non ha la mia prudenza che di calmare i tuoi timori, carissima *Ruta* — disse *Contento* dopo alcuni momenti di silenzio — ella sarà largamente ricompensata. Rimanti qui, chè si può benissimo osservare tutto quello che succede sul monte — io vado a svegliare uno o due dei nostri. Col vigoroso *Eben Dudley* e l'intelligente *Reuben Ring* per sostenermi in caso di assalimento, io posso condurre con sicurezza il cavallo di mio padre alla scuderia. —

Ruta accettò volontieri un incarico, che sapeva poter soddisfare compiutamente.

— Affrettati, va alla camera dei lavoratori, che veggo ancora rischiarata dai lumi. — Questa fu la sola risposta, ch'ella diede ad una proposizione, che calmava almeno i timori da cui era tormentata per colui che le avea dato sì fiera inquietudine.

— Ciò sarà fatto in un baleno — non startene così fra i pali — donna, tu puoi collocarti qui, chè le tavole sono doppie al disotto di quell'apertura, dove tu non potresti nè pure essere colpita, quand'anche la palizzata fosse atterrata dalle palle de' moschetti. —

VII.

Contento dopo aver dato quel consiglio contro un pericolo ch'egli poc'anzi parea disprezzare, andò a cercare i lavoratori. Que' due ch'ei aveva nominati, erano giovani coraggiosi, robusti e non tanto accostumati alle fatiche, quanto ai disagi e ai pericoli delle frontiere. Eglino al pari degli altri tutti della loro età e della loro condizione erano espertissimi in tutte le astuzie e artifici degli Indiani — e comechè la provincia del

Connecticut, paragonata alle altre colonie, avesse pochissimo sofferto dalle guerre sterminatrici che di tanto in tanto succedevano, que' due giovani erano stati gli eroi di altissimi fatti e di pericolose avventure, che dessi narravano durante i loro leggieri lavori nelle lunghe serate d'inverno.

Contento attraversò rapidamente il cortile, chè malgrado la sua propria incredulità, i suoi passi erano resi velocissimi dall'imagine della sua cara compagna, che faceva le veci di scolta. — Il colpo che diè alla porta di coloro di che abbisognava, fu violento ed improvviso.

— Chi è là? — chiese una robusta voce.

— Abbandona prontamente il tuo letto, e reca con te le armi convenevoli a una sortita — non perder tempo, vieni.

— Ciò è fatto in un attimo — rispose un servo vigoroso, schiudendo la porta, e presentandosi dinanzi al suo padrone colla veste che aveva portato tutto il giorno. — Noi pensavamo appunto in questo momento, che la notte non sarebbe al tutto trascorsa, senza che noi fossimo chiamati al varco delle palizzate.

— Avete voi veduto qualche cosa?

— I nostri occhi erano aperti come quelli degli altri — noi abbiamo veduto entrare colui, che niuno ha veduto uscire.

— Vieni, buon giovine. — Lo stesso *Whittal Ring* darebbe a pena una risposta più sensata della tua. Mia moglie è in sentinella alla postierla, e conviene andare a darle la muta. Non dimenticare il corno a polvere, che se noi abbiamo bisogno di servirsi dei nostri fucili, conviene avere i mezzi di fare una seconda scarica. —

I servi ubbidirono, e siccome richiedevasi pochissimo tempo per armare coloro che non dormivano giammai senza avere presso di loro polvere ed armi, *Contento* fu lestamente seguito dai due lavoratori.

Eglino trovarono *Ruta* al suo posto — quando fu richiesta da *Contento*, se nulla avesse osservato durante la sua assenza, ella fu obbligata di convenire, che nulla aveva veduto che meritasse di dar l'allarme, benchè la luna fosse al tutto libera da nubi, più luminosa e più chiara.

— In questo caso noi andremo a condurre il cavallo alla scuderia — disse *Con-*

tento — e poscia termineremo le nostre operazioni col collocare una sola scolta pel rimanente della notte. *Reuben* custodirà la postierla, mentre che in un con *Eben* piglierò cura del cavallo di mio padre, senza dimenticare il montone per la festa dell'abbacchiamento delle noci. Sei tu sordo *Dudley?* — getta l' animale su la groppa del cavallo, e seguimi alla scuderia.

— Egli non è un disadatto operaio colui che si è incaricato del mio ufficio — disse il ruvido *Eben,* il quale comunque fosse un semplice servo della casa, secondo un uso quasi generalmente seguìto anche oggidì nel paese, era assai destro nel mestiere di beccaio. — Io ho condotto moltissimi montoni alla loro ora estrema, ma ecco il primo che ha conservato il suo vello, mentre una parte del suò corpo è già arrostita. Riposa in pace, povero *Straight-Horns*, se tu puoi però trovare tranquillo riposo dopo un tanto crudele trattamento! *Reuben,* io ti ho pagato al levar del sole di una moneta spagnuola d'argento per lo racconciamento che hai fatto alle mie scarpe, chè esse ne avevano grandissimo bisogno dopo l' ultima caccia

fatta sul monte — hai con te quella moneta? —

Il *Reuben* a quella domanda fatta a bassa voce e che non fu udita che da colui al quale era indiritta, rispose affermativamente.

— Bene, dammela, mio buon amico, ed entro la mattina ti sarà restituita con buona usura. —

VIII.

Un altro cenno di *Contento*, che aveva già ricondotto il cavallo fuori della postierla, interruppe quella segreta conferenza. L'*Eben Dudley* avendo ricevuto la moneta, affrettossi a seguire il suo padrone. Ma sufficiente era la distanza dell' edificio esterno per dargli il tempo di effettuare il suo misterioso divisamento. Mentre *Contento* studiavasi di calmare i timori della sua donna, che persisteva sempre a volerlo seguire e a dividere con lui i pericoli, con tutte quelle ragioni ch' egli stimava efficaci, il credulo *Dudley* collocò la piccola moneta d' argento tra i denti, e stringendola in un modo che attestava la forza prodigiosa delle sue ma-

scelle, le diede una forma ritondata. Egli intromise allora quella palla magica nella canna del suo fucile, servendosi per boccone di alcuni peli strappati dalla fodera del suo abito. Fortificato da quel formidabile ausiliario, l'abitante delle frontiere superstizioso, ma ripieno di coraggio, seguì il suo compagno, e si pose a fischiare sommessamente con tanta indifferenza per un pericolo ordinario, come di timore per qual si fosse avvenimento soprannaturale.

Coloro che abitano negli antichi distretti dell'America, ove l'arte e il lavoro hanno tutto operato per intere generazioni onde agguagliare il terreno e distruggere le vestigia dello stato primitivo, non possono formarsi una giusta idea dei mille e mille oggetti che esistono ancora nei luoghi dissodati, e che colpiscono l'imaginativa che è già stata assalita da qualche spauracchio, quando sono veduti al dubbioso chiarore di una luna circondata da nubi. Coloro che non hanno giammai abbandonato l'antico emisfero, nè giammai veduto se non campi appianati, come la superficie delle acque tranquille, possono ancora meno concepire gli

effetti prodotti da quelle vestigia scomposte di una foresta abbattuta, sparse qui e là sur un nudo terreno. *Contento* colla sua compagna, quantunque assuefatto a tale vista, stimolato dalla sua apprensione, credeva scorgere un selvaggio in ogni tronco annerito dal tempo e dalle tenebre, nè superava alcun angolo delle alte e gravi barriere senza gettare uno sguardo onde scoprire se non ci fosse qualche nemico nascosto e protetto da quelle ombre lunghissime.

Nullameno non insorse alcun motivo di timore durante il pochissimo tempo di cui abbisognò *Contento* onde porre a riparo il cavallo del Puritano. Questa cura era terminata, il cadavere del montone posto in sicurezza, e *Ruta* eccitava già il marito a rientrare nella casa, quando fu attratta la loro attenzione dall' attitudine e dall' aspetto stupefatto del loro compagno.

— L' uomo se ne è andato com' è venuto — diceva *Eben Dudley* crollando il capo dinanzi uno degli stalli voti della scuderia — non c' è più il cavallo, comechè io abbia veduto il milenso co' miei propri occhi recare una buona misura di avena. Co-

lui che ne ha favoreggiati della sua presenza durante la cena, durante le preghiere ne ha privati della sua compagnia, prima che giunta fosse l'ora del riposo.

— Il cavallo è di fatti partito — osservò *Contento*. — Codest'uomo debb'essere eccessivamente incalciato per porsi in cammino nella foresta, mentre tanto cupa è fatta la notte, e mentre il più lungo giorno della state condurrebbe a pena un cavallo migliore di quello ch'ei possiede, sino ad un'altra abitazione cristiana. Ci debbono essere de' motivi per una pressa sì fatta — ma questi son fuori di noi. Ora noi andremo a cercare riposo, colla certezza che avvi un Essere che invigila sul nostro sonno, e che la sua vigilanza non cessa giammai. —

IX.

Quantunque in questa regione l'uomo non possa con assoluta fiducia abbandonarsi al sonno senz'essere assicurato da barre e da chiavistelli, noi abbiamo già osservato altrove, che con poca diligenza custoditi erano gli abitati. La porta della scu-

deria era a mala pena chiusa con un saliscendo di legno, e la brigatella sen tornava da quel luogo con un passo reso più rapido da un incerto sentimento d' inquietudine, che più o meno dominava la lor mente secondo la diversità del loro carattere, ma non molto lungi era una sicura dimora, in cui ella giunse in breve.

— Tu non hai veduto nulla? — disse *Contento* a *Reuben Ring*, che era stato scelto quale scolta, sia per l' acutezza del suo occhio, sia per una accortezza tanto osservabile, quanto la stupidità di suo fratello. — Tu non hai nulla veduto, mentr'eri in sentinella?

— Nulla di straordinario — rispose *Reuben Ring* — e nullameno poco mi attalenta quel ceppo, che è là in fondo nel ricinto di contro al poggio — se quello non fosse chiaramente un tronco per metà abbruciato, lo si crederebbe animato da vita — ma quando la mente è riscaldata, l' occhio travede. Mi è sembrato una o due volte che si ravvolgesse verso il ruscello — nè sono ancora al tutto certo, che quando l' ho veduto la prima volta, esso non fosse collocato otto o dieci piedi più oltre la sponda.

— Ella è forse una creatura vivente!

— Su la parola di un uomo che può dirsi figliuolo delle selve, ciò può essere realmente — disse *Eben Dudley* — ma questo luogo dove bazzicarono già legioni e legioni di spiriti maligni, può facilmente essere convertito a sicurezza colla più circostante di queste aperture. — Tiratevi in disparte, signora *Heathcote*, lasciatemi puntare quest'arme contro. . . . — Ma no, chè avvi un incanto speciale nel mio fucile che non dee andar perduto per una simile creatura. È forse semplicemente un orso d'indole dolcissima — io mi renderò guarente del colpo se tu vuoi prestarmi il tuo moschetto, *Reuben Ring*.

— No, io non voglio — disse il padrone — un uomo conosciuto da mio padre è entrato questa notte nella nostra dimora — si è cibato al nostro proprio desco, e se egli è partito senza attenersi alle pratiche consuetudinarie nella nostra colonia, ei invero ci ha recato pochissimo detrimento. Io voglio andare più vicino a quell'oggetto onde trarmi d'inganno. —

Egli eravi in queste parole abbastanza

dose di quella rettitudine largamente diffusa tra i coloni, perchè taluno volesse farvi opposizione. *Contento*, seguìto da *Eben Dudley*, abbandonò di nuovo la postierla, e si mosse direttamente non senza però impiegare le necessarie cautele, verso il luogo ove era prostrato l' oggetto sospetto. Questo era già stato veduto da un angolo dell' ossatura in legno del ricinto, poichè prima di giungere a questo punto il di lui movimento avrebbe potuto essere nascosto durante alcun tempo dall' ombra che dilungavasi dalla barriera, la quale nel luogo immediato ov' era scorto quell'oggetto, rivolgevasi subitamente, e formava una linea nella stessa direzione, su cui stavano fisi gli occhi degli spettatori. Egli parve che s' invigilasse coloro che si accostavano, poichè l'oggetto cupo si fe' improvvisamente immoto, e lo stesso *Reuben Ring* col suo sguardo acuto cominciò a supporre, che da qualche illusione fosse stato tratto à prendere un ceppo di legno in iscambio di una creatura vivente.

X.

Ma *Contento* e il suo compagno non cessò per questo di seguitare nel suo cammino. Persino a cinquanta passi da quell' oggetto, comechè la luna nel suo pieno chiarore illuminasse de' suoi raggi il terreno, non si poteva abbandonare ad alcuna conghiettura. L'uno affermava, ch' era un antico ceppo, che moltissimi sparpagliati n' erano nei campi, l'altro, un animale serpeggiante delle foreste. *Contento* alzò due volte il suo fucile per far fuoco, ma il lasciava tosto ricadere, provando ripugnanza di distruggere persino un quadrupede, di cui ignorava la natura. Egli è certissimo che il suo compagno meno scrupoloso avrebbe sciolta la questione dopo essersi allontanato dalla postierla, se la palla particolare ch' era contenuta nel suo fucile, non l'avesse reso assai cauto su l' uso che poteva farne.

— Fa attenzione alle tue armi — diceva *Contento,* traendo il coltello di caccia dalla guaina — noi di presente ci accosteremo per rendere certo ciò che è dubbioso. —

Dessi avvicinaronsi. — Il *Dudley* sospinse fortemente col fucile l'oggetto temuto, che da prima non diè alcun segno di movimento o di vita. Nullameno come se vana fosse una più lunga simulazione, un giovine Indiano di circa quindici anni levossi improvvisamente con aria risoluta, e collocossi dinanzi a' suoi nemici colla fosca dignità di un guerriero vinto. *Contento* afferrò prontamente quel giovine per un braccio, e seguito da *Eben* che tratto tratto affrettava il passo del prigioniero col calcio del fucile, giunsero tutti rapidamente dietro la barriera.

— Io metto pegno della mia vita contro quella dello *Straight Horns* che di presente non è di grande valore — disse il *Dudley* chiudendo l'ultimo chiavistello della postierla — che noi non udremo più parlare questa notte dei compagni di questa pelle rossa. Io non ho giammai veduto un Indiano rialzare il capo, quando una delle sue scolte avanzate cade nelle mani del nemico.

— Ciò può essere — rispose *Contento* — ma una casa nella quale tutti dormono, debb'essere custodita con solerzia. Noi pos-

siamo affidarci nel favore speciale della Provvidenza. Ella vorrà proteggere i mezzi impiegati dalla nostra prudenza sino al levare del sole. —

XI.

Contento era uomo pochissimo verboso, ma fuor di modo sereno e risoluto nel momento di pericolo. Egli sapeva perfettamente che un giovine Indiano, come colui ch'era stato fatto prigioniero, non sarebbe stato trovato in quel luogo e nella posizione in che era caduto nelle sue mani senza un disegno abbastanza importante onde giustificare tutto quello cui erasi cimentato. L'età tenera del cattivo toglieva pure qualsiasi speranza ch'ei non avesse compagni. Ma egli pensò al pari del servo, che quell' accidente deciderebbe gli Indiani a differire l' assalto, se però questo fosse stabilito. Egli pregò quindi sua moglie a ritirarsi nella camera, mentr'ei si applicherebbe a dare le opportune disposizioni per la difesa dell'abitazione, in caso che il nemico si presentasse. Senza eccitare un'inutile allarme, mezzo che avrebbe pro-

dotto minor effetto su gli Indiani che la tranquillità imponente che regnava nella casa, egli ordinò che due o tre altri suoi servi, oltre *Reuben Ring* e *Eben Dudley*, fossero chiamati alle palizzate. Si esaminò accuratamente lo stato delle diverse uscite — furono caricati i moschetti. *Contento* raccomandò un'attenta vigilanza — collocò scolte regolari in luoghi nascosi ed avanzati, perchè spiassero tutti i movimenti esterni.

Allora *Contento* a sè trasse il prigioniero, col quale non fe' niuna parola, e lo condusse entro la bastita. La porta che comunicava alle aperture di quest' edificio era sempre aperta, perchè servire potesse di rifugio in caso di subitaneo allarme. Egli entrò — forzò il giovinetto a salire per una scala al secondo piano, e allora chiuse il prigioniero in una camera, togliendogli ogni mezzo di fuga.

Malgrado tutta la sollecitudine il giorno era vicino a spuntare, quando *Contento* con sua moglie andò a cercare riposo. Egli avea però evitato colla sua serenità e colla sua vigilanza, che i timori che avevano tenuto sì lungo tempo dischiuso i suoi occhi e quelli

della sua compagna, non fossero propagati oltre il drappello, il cui servigio ei aveva giudicato necessario per invigilare alla sicurezza di tutti. Verso le ultime ore della notte soltanto le imagini delle trascorse cose che confusamente battagliavano nella mente di *Contento* e della sua donna, si fecero più miti, ed entrambi poterono finalmente abbandonarsi a placido sonno.

CAPITOLO V.

Siete voi tanto coraggioso? — In breve io vi terrò discorso.

SHAKSPEARE. *Coriolano*.

I.

Gli individui della famiglia *Heathcote* avevano ne' primi tempi del loro arrivo impiegato la scure e il fuoco ne' dintorni della loro dimora. Si aveva avuto un doppio scopo nel distruggere le selve circostanti agli edifici — i miglioramenti potevano allora eseguirsi con maggiore facilità, e ciò che non era meno importante, quel riparo che il selvaggio dell' America cerca sempre ne'

suoi assalimenti, era respinto a tale distanza, che diminuiva d'assai il pericolo di una sorpresa.

Eben Dudley e il suo compagno, favoreggiati dai vantaggi di quel dissodamento e dal chiarore di serena notte che in breve cangiossi in un giorno ancora più luminoso, ebbero un facile dovere a compiere. Verso il mattino eglino sentironsi animati da tanta sicurezza, massime a cagione della prigionìa del giovine Indiano, che più di una volta gli occhi loro che dovevano essere meglio impiegati, si lasciavano vincere da cascaggine, o schiudevansi soltanto a intervalli irregolari, il che non permetteva loro di eseguire colla voluta esattezza il corso del tempo. Ma subito che il giorno apparve, le scolte, secondo la loro consegna e con grande loro soddisfazione, andarono a cercare il loro letto, in cui durante poche ore dormirono profondamente, non agitati da alcuna specie di timore.

II.

Contento, quando suo padre ebbe terminato le preghiere mattutinali, si fe' a comu-

nicare gli avvenimenti della trascorsa notte, e quello che giudicò a proposito far conoscere a tutta la famiglia riunita. Egli pose un limite alla narrazione colla sua prudenza — parlò della prigionìa del giovine Indiano, delle cautele che aveva preso per la sicurezza della famiglia — ma serbò il silenzio su tutto quello che aveva relazione alla sua escursione nella foresta.

È vano particolareggiare il modo con cui fu ricevuto quello spaventoso racconto. Il Puritano si fe' gravemente pensoso — gli occhi de' giovani furono infiammati da coraggio e da risoluzione — le ancelle impallidirono, trepidarono, parlarono sommessamente insieme con rapidissima voce, mentre la picciola *Ruta* e un'altra figliolina quasi della stessa età chiamata *Marta*, accorsero tra le braccia della madre, che tutte le sue forze raccoglieva onde mostrarsi serena e impavida almeno apparentemente.

Allorchè *Contento* ebbe terminato di comunicare ai circostanti quelle tristissime notizie, suo padre indirizzò al Cielo una fervente preghiera. Egli implorava i lumi dell'Altissimo a guida della sua condotta, la

misericordia divina per tutti gli uomini, più sani e dritti pensieri per coloro che erravano nei deserti, cercando vittime onde saziare la loro rabbia — i doni della grazia per gli idolatri — finalmente la vittoria per sè stesso e i suoi servi sur i loro selvaggi nemici, che che fosse la forma sotto la quale eglino si presentassero.

Il vecchio *Marco*, corroborato da questi religiosi esercizii, s'informò esattamente di tutti i segni e dell' evidenza del pericolo, facendosi dare i più minuti particolari intorno la prigionìa del giovine selvaggio. *Contento* ricevette una giusta ricompensa per la prudente e destra sua condotta nell' approvazione di colui che egli persisteva a venerare con tale sommissione, che accostavasi ancora a quella da cui era animato per la saggezza di suo padre ne' primi giorni della sua età.

— Tu non potevi meglio condurti — gli diceva quel rispettabile vecchio — ma resta ancora al tuo coraggio e alla tua prudenza altra fazione a compiersi. Noi abbiamo saputo che gli idolatri vicino alle piantagioni della Provvidenza non sono tran-

quilli, e abbandonano le menti loro a perfidi consigli. Noi non dobbiamo lasciarci superare dal sonno di una soverchia sicurezza, perchè non avvi che un cammino di pochissimi giorni nella foresta tra i loro villaggi e le nostre piantagioni. Conduci qui il prigioniero, ch' io voglio interrogarlo intorno il motivo della sua visita. —

III.

Sino a quel' punto ognuno volto aveva il pensiero su gli inimici che supponevansi nascosi ne' dintorni e data pochissima attenzione al prigioniero nella bastita. *Contento*, che benissimo conosceva il coraggio indomabile non meno che la destrezza di un Indiano, aveva trascurato d'interrogare quel giovine allorchè cadde nelle sue mani, perchè egli credette che meglio potesse impiegare il suo tempo, anzichè spenderlo in un interrogatorio, che il carattere del prigioniero avrebbe forse reso inutile. Ma allora con un interesse che aumentava in proporzione che la sua indulgenza era resa meno pericolosa dalle circostanze, andò a cercare

l'Indiano affine di condurlo al cospetto del genitore.

La chiave della picciola porta era ancora appesa nel luogo, ove posta avealą *Contento*. Questi collocò la scala, e salì rapidamente nella camera dov' era chiuso il prigioniero. Questa camera era la più bassa di altre contenute nell' edificio, e le altre erano al disopra di quella che potevano riguardarsi come i fondamenti dell' edificio stesso. L'ultima che non aveva ad apertura che la sola porta, era un luogo cupo, di forma esagona, e in gran parte ricolma di oggetti, di cui potevasi abbisognare in caso d'improvviso assalimento, e che spesso servivano ancora ad usi domestici. Nel mezzo di questa camera eravi un pozzo profondo, munito di un muro in pietra, e fabbricato in modo che potesse somministrare acqua alle camere superiori. La porta era tutta di grosso legno. I travicelli quadrati dei piani superiori aggettavansi un poco al di là delle fondazioni in mattoni — il second' ordine dell' intavolato conteneva alcuni fori a traverso i quali potevansi eseguire alcune scariche di moschetti su gli assalitori,

che si accostassero ad una vicinanza sufficiente per cagionare timori su la sicurezza della parte inferiore. Come si è già notato, i due piani principali erano muniti da doppie aperture, che avevano il doppio scopo di servire di finestre e di feritoie. Quantunque queste camere fossero evidentemente consacrate alla difesa della bastita, gli arredi semplici che esse racchiudevano, erano tutti destinati ai bisogni della famiglia, in caso che fosse stata obbligata di ricoverarsi in questo edificio. Eravi pure un appartamento sotto il tetto o un terrazzo coverto, ma non era di un uso tanto importante come gli altri luoghi della fortezza. Nullameno tratto si era partito della sua situazione eminente. Un cannone di picciolo calibro era quivi collocato, ed era ne' primi tempi giustamente considerato come dalla massima importanza per la sicurezza degli abitanti della colonia. Pel corso di alcuni anni gli aborigeni erranti che visitavano la vallea, avevano potuto scorgere la bocca di quel cannone uscente da una delle aperture, che poscia era stata convertita in una finestra munita di una invetriata — nè avvi alcun dubbio, che quel pezzo

d' artiglieria colla fama che aveva ottenuto senza farsi udire giammai, fosse giunto a proteggere per lunghissima stagione la tranquillità della vallea.

IV.

Ma quella voce di *tranquillità* non è forse al tutto esatta, avvegnachè più di una volta suscitavansi motivi di allarme, comechè alcun atto positivo di violenza non fosse stato commesso al di qua dei limiti, che il Puritano riconosceva come quelli de' suoi possedimenti. In una sola occasione le ostilità giunsero a tale, che il veterano si vide obbligato a scegliere il suo ritiro entro la bastita, ed egli è certo che se necessario fossero stati i suoi servigi, egli avrebbe con assai vantaggio impiegato tutti i suoi talenti militari. Ma allora la semplice storia di Wihston-Whis aveva somministrato una novella prova di questa verità politica, che non sarà giammai ricordata di soverchio all' attenzione degli Americani, vale a dire, che ciò che meglio conserva la pace di un paese, è lo stare sempre preparato alla guerra.

Nelle circostanze di cui noi parliamo, l'attitudine ostile del vecchio *Marco* e de'suoi dipendenti era giunta ad ottenere l'effetto desiderato senza spargimento di sangue. Questi pacifici trionfi trovavansi maggiormente in armonia coi sentimenti del Puritano nell'epoca di cui trattiamo, che non lo sarebbero stati colle inclinazioni della sua prima gioventù. Secondo l'abitudine fanatica di quella età, ei riuniva la sua famiglia onde recitare preghiere dintorno il pezzo d'artiglieria, cui tutti dovevano la loro salvezza, e da quel momento quella camera stessa era diventata un luogo favorito di meditazione pel vecchio soldato. Egli vi si recava sovente persino in quelle ore di pace nelle quali la terra è ammantata da tenebre, per abbandonarsi segretamente a quegli esercizi spirituali, che formavano il suo principale conforto e la faccenda più importante della sua vita. In virtù di questa abitudine, la bastita fu cogli anni tenuta qual luogo santo, riserbato al padrone della valle. *Contento* erasi applicato a collocarvi tutti quegli oggetti che contribuire poteano alla felicità individuale del suo genitore, mentre trova-

vasi collo spirito immerso in contemplazioni spirituali. Si seppe in breve, che il vecchio faceva uso del materasso che vi era stato collocato, e che passava in quella solitudine tutto il tempo che scorreva dopo il tramonto e il levare del sole. L'apertura ch'era stata da prima disposta pel picciolo pezzo di artiglieria, vedevasi ora munita di una vetriera, e alcuno degli arredi che erano stati introdotti in quel luogo col mezzo difficile della scala, non era più stato levato.

V.

Egli eravi alcun che nell' austera devozione del vecchio *Marco Heathcote*, che ricordava le pratiche degli antichi anacoreti. I giovani della casa guardavano il suo fronte sereno e il suo serio aspetto con un ossequio, che d'assai accostavasi al timore. Ove fosse stata meno conosciuta la bontà della sua indole, o se egli avesse percorso una carriera politica in un' epoca più remota, sarebbe probabilmente caduto vittima della persecuzione, che era suscitata da' suoi compatriotti contro coloro, che eglino suppo-

nevano dotati di un'empia dottrina. Ma nell'epoca cui si riferisce la nostra storia, il sentimento che ognuno provava per quel vecchio, non oltrepassava i limiti di un rispetto profondo e universale. Quel rispetto allontanava chiunque dal picciolo appartamento, che il capitano *Heathcote* si era appropriato — penetrare in esso senza un importante motivo sarebbe stato un atto, che quel popolo semplice avrebbe tenuto qual sacrilegio.

Lo scopo che traea *Contento* in questa circostanza alla bastita, non lo fe' accostare che alle parti più basse di quell' edificio. Egli per la prima volta levando la botola onde entrare in quel luogo, provò un penoso sentimento, pensando ch'egli aveva lasciato lunghissimo tempo il giovine Indiano senza porgergli alcune parole di consolazione o assisterlo con qualche atto pietoso. *Contento* potè però raddolcire quell'amara idea, riflettendo che egli era mosso a compassione per un essere dotato di un coraggio capace a sostenere e ad affrontare anche più gravi mali.

Il giovine Indiano era in piede dinanzi ad una delle aperture, guardando quella fo-

resta lontana, dove da poco tempo egli errava liberamente. Troppo intensa era la sua contemplazione, perchè il rumore e la presenza del suo vincitore fossero valevoli a fargli volgere il capo.

— Esci dalla tua prigione, figliuolo — gli disse *Contento* con voce dolcissima — che che sia il motivo che ti ha indotto a spiare ne' dintorni della nostra casa, tu sei un essere umano, e devi conoscere i bisogni dell' umanità. Vieni a prendere qualche nutrimento, da niuno qui ti sarà fatto male. —

Il linguaggio della pietà è universale — benchè le parole di *Contento* fossero evidentemente inintelligibili per colui al quale erano indiritte, il significato loro era spiegato dalla soavità dell' accento con cui erano pronunziate. Il giovine Indiano tolse lentamente i suoi sguardi dalla foresta, e li diresse sul volto del suo vincitore, che contemplò alcun tempo placidamente. *Contento* si addiede allora, che aveva parlato un linguaggio sconosciuto al suo cattivo, ed affrettossi co' cenni d' invitarlo a discendere. L' Indiano ubbidì tosto senza fare parole. Nullameno giugnendo all' ingresso del cortile, la com-

passione fu superata dalla cautela di un possessore della frontiera.

— Reca qui delle corde — ordinò *Contento* a *Whittal-Ring* che in quel punto volgeva il passo alle stalle — ecco un giovine tanto selvaggio come il più selvaggio de'tuoi cavalli. Tutti gli uomini sono di una natura pari alla nostra, quale sia il colore, che la Provvidenza abbia voluto imprimere su la sua pelle — ma colui che vuole possedere domani un giovine selvaggio, dee accuratamente vegliare su le sue membra durante tutta la giornata. —

VI.

Il giovine Indiano lasciò che tranquillamente fosse stretta una corda attorno una delle sue braccia — ma quando *Contento* si dispose alla stessa operazione coll'altro, l'Indiano sfuggì lestamente dalle sue mani, e lungi da lui gettò le ritorte con disprezzo. Quest'atto improvviso e risoluto di resistenza non fu nullameno seguito da alcun sforzo per darsi alla fuga. Subito che fu liberato dai lacci, che certamente egli riteneva come

l'espressione della diffidenza che era inspirata dal suo coraggio, quel giovine, dotato di tutta la forza di un guerriero per non cedere giammai al dolore, si rivolse fieramente verso il suo vincitore, e con uno sguardo rapido in cui l'alterezza era commista al disprezzo, parve sfidare tutto il suo sdegno.

— Che ciò pur sia come tu desideri — disse *Contento* colla sua serenità abituale — se tu non ami de' legami che malgrado tutto l'orgoglio dell'uomo gli sono sovente necessari, conserva il libero uso delle tue membra, e invigila attentamente, perchè non sieno sospinte a commettere del male. *Whittal*, custodisci la postierla, e ricordati che è proibito di andare ai campi, insino a che mio padre abbia interrogato questo misero giovine — gli orsacchini sono di rado trovati lungi dalle madri loro. —

Contento fe' cenno all'Indiano di seguirlo, e si recò nella camera, dove suo padre circondato da tutta la famiglia aspettava il suo arrivo. Il Puritano era gelosissimo della sua dignità e dell' osservanza di una severa disciplina nell'interno della sua casa — que-

st'era il tratto più caratteristico delle abitudini della sua setta. Una tale austerità di maniere, che annunciava secondo l'opinione loro il sentimento del cadimento dell'uomo e della sua condizione precaria in questa vita, era incessantemente inculcata massime nelle menti de'giovani coloni, avvegnachè tra un popolo che riteneva ogni espressione di gioia come un segno di colpevole leggerezza, l'impero assoluto sur i propri sentimenti doveva essere considerato come la base della virtù. Ma qual si fosse il merito peculiare di *Marco Heathcote* e quello della sua casa nell' arte di resistere alle proprie passioni, eglino tutti dovevano essere superati dal giovine Indiano, il quale in modo tanto strano era caduto loro prigioniero.

VII.

Noi abbiamo già avvertito, che quel figlio delle selve poteva avere circa quindici anni. Quantunque egli fosse cresciuto col vigore di una giovane pianta, e con quella libertà con cui gli alberi di quelle foreste stendono rigogliosi i loro rami verso la luce, la sua

statura non era ancora giunta all' altezza di quella di un uomo. Le sue forme, i suoi atteggiamenti presentavano il tipo della grazia ardente e naturale dell'adolescenza; ma mentre le sue membra vedevansi tanto perfette nelle proporzioni loro, poco pronunziate erano le parti muscolari, e ognuno de' suoi movimenti annunciava la libertà, la scioltezza della puerizia, senza la più picciola mostra di quella stentatura, che s'insinua nei nostri atti, mentre i sentimenti artificiali di una maggiore età cominciano ad esercitare l'influenza loro. Il tronco ritondato del frassino delle montagne non è più sottile e più erto come il nostro giovine Indiano avanzandosi verso il cerchio de' curiosi che erasi dischiuso per lasciargli libero il passaggio, e che poscia si chiuse immantinente. La sua serenità era quella di un uomo che viene anzi per accordare grazia che per vedersi sommesso a un giudizio.

— Io ora lo interrogherò — disse *Marco Heathcote*, esaminando attentamente gli occhi acutissimi del giovine selvaggio, che posto aveva nel vecchio uno sguardo tanto imperturbabile, come avrebbe potuto farlo uno

degli animali della foresta — sì, io ora lo interrogherò, e forse il timore strapperà dalle sue labbra la dichiarazione del male, che egli e i suoi hanno meditato a nostro danno.

— Io credo ch' egli ignori il nostro linguaggio — disse *Contento* — poichè nè benigne, nè sdegnose parole non hanno potuto cangiare l' espressione de' suoi lineamenti.

— Allora è convenevole, che noi ci rivolgiamo a Colui, che possiede il segreto di dischiudere tutti i cuori, affinchè ne assista de' suoi lumi. —

Il Puritano alzò la voce, e diè principio a una preghiera, nella quale chiedeva al Padrone dell' universo di voler essere il suo interprete nell' interrogatorio, che trovavasi in procinto di fare. Se questa preghiera avesse ottenuto esaudizione, il risultamento sarebbe veramente stato prodigioso. Dopo questi atti preparatorii, egli cominciò l' esame. Ma nè le sue domande, nè i suoi segni, nè le sue preghiere non produssero il più che minimo effetto. Il giovine Indiano conservava il contegno grave e austero di colui che gli faceva parola — ma tosto che

il vecchio chiudeva le labbra, l'occhio vivo e scrutatore del selvaggio errava sur i diversi volti da cui era circondato, come s'egli ponesse maggior fidanza nel senso della vista che in quello dell'udito onde indovinare la sorte che gli era riserbata. Egli fu impossibile ottenere un gesto o un suono, che potesse fare presumere il motivo della sua strana visita, il suo nome o quello della sua tribù.

— Io mi sono trovato tra le pelli rosse della colonia della Provvidenza — osservò finalmente *Eben Dudley* — e il loro linguaggio, comechè non sia che un assurdo dialetto, non mi è al tutto sconosciuto. Col permesso di tutti i presenti — e in sì dire egli guardava il Puritano per mostrargli che era a lui solo che si dirigeva — col permesso di tutti i presenti, io parlerò al giovine idolatra in modo, che sarà assai contento di rispondermi. —

VIII.

L'abitante della frontiera avendo ottenuto un segno di approvazione, mandò alcuni suoni gutturali, e benchè non producessero

interamente alcun effetto, egli assicurò che quelli erano i termini consueti di saluto tra il popolo al quale supponeva appartenesse il cattivo.

— Io il riconosco per un Naragansettese — disse *Eben* quasi vergognoso della sua sconfitta, e lanciando uno sguardo sdegnoso sul selvaggio, che aveva tanto manifestamente spregiato i suoi dritti alla cognizione delle lingue indiane. — Voi vedete che egli ha le conchiglie delle sponde del mare su l' orlo della sua cintura, e oltre questo segno tanto certo, come è certo che il cielo è nella notte coverto di stelle, i suoi lineamenti sono pari a quelli di un capo che fu ucciso dai Pequodi per istigazione di noi altri cristiani, dopo un azzuffamento, al quale, sia bene, sia male, partecipò il mio braccio.

— Come si chiamava quel capo? — chiese *Marco*.

— Egli secondo le circostanze avea svariati nomi — quali il conoscevano col nome di pantera saltellante, chè era un uomo il quale faceva salti straordinari — quali chiamavanlo l'invulnerabile, perchè pretendevasi che non potess'essere ferito nè da palle, nè

da sciabole, quantunque fosse un errore gravissimo, che è stato dimostrato chiaramente dalla sua morte. Ma il suo vero nome, secondo il modo col quale è pronunciato dal suo proprio popolo, era *My Anthony Mow.*

— *My Anthony Mow!*

— Sì — *My* (1) vuol significare ch'egli era il loro capo — *Antony* era il nome ch'aveva ricevuto alla sua nascita, e *Mow* quello della razza cui apparteneva. —

IX.

Eben si tacque, soddisfatto delle voci sonore che avea impiegato, e di una etimologia che credeva chiarissima. Ma la critica fu rintuzzata dall'espressione del prigioniero, quando il suo orecchio fu colpito da que' suoni equivoci. *Ruta* si strinse al seno la sua picciola *Ruta*, tosto che vide lo sguardo infiammato del selvaggio, e la dilatazione espressiva e subitanea delle sue nari. Durante un momento le sue labbra si ristrinsero, poscia tremarono e si dischiusero —

(1) *Mio*, pronome possessivo.

ne uscì un suono lento, soffocato, lamentevole, e ripetè tristamente:

— *Mianthonimoh!* —

Questa parola fu pronunciata con voce distinta, ma con accento gutturale.

— Questo giovine piange certamente i suoi parenti — esclamò l'affettuosa e timida madre — quella mano che uccise un tanto guerriero, può aver commesso una perfid' opera.

— Io veggo in tutto questo il dito saggio e mirabile della Provvidenza — disse il vecchio *Heathcote* con voce solenne — il figlio è stato orbato di un padre, che poteva ancora maggiormente immergerlo nelle tenebre dell' idolatria, ed egli è stato qui tratto ond' essere collocato nella dritta via. — Egli vivrà tra noi, e noi impiegheremo ogni nostro sforzo per far penetrare nella di lui mente una istruzione religiosa. Ch'egli sia egualmente nutrito di cose spirituali e di cose temporali. Chi sa quale sarà per essere il suo destino! —

Se in questa conclusione del Puritano eravi più fede che giustezza, niuno almeno de' circostanti osò osservarlo. Mentre si in-

interrogava l'Indiano nella casa, si faceva una scrupolosa ricerca negli edifici esterni e ne' campi circonviciai. Gli incaricati di questa fazione tornarono in breve a riferire, che non eravi alcun segno di un agguato — e siccome il prigioniero era inerme, *Ruta* stessa cominciò a credere che non al tutto illusorie fossero le speranze misteriose dell'avolo. Il prigioniero intanto era stato ristorato con qualche cibo, e il vecchio *Marco Heathcote* disponevasi all'opera ch'erasi imposto gioiosamente con ringraziamenti in forma di preghiera, quando il *Whittal Ring* entrò improvvisamente e interruppe la solennità di quell'atto gridando a tutto potere:

— Che si prendano le scuri e le falci! — Avvi lunga stagione, che i campi di Wish-ton-Wish non erano stati calpestati da cavalieri con casacche di bufolo o spiati dallo strisciante Wampanoaghese.

— Giunta è l'ora del pericolo — gridò *Ruta* atterrita — mio caro marito, i presentimenti erano giustissimi.

— Ecco di fatti dei cavalieri che galoppano nella foresta — disse *Contento* — dessi

dirigonsi verso la nostra abitazione. Ma secondo ogni apparenza, sono uomini della nostra specie e della nostra fede — noi dobbiamo anzi rallegrarci che temere — sembrano messaggieri del Fiume. —

X.

Marco Heathcote ascoltava con sorpresa e fors' anche con alcun timore, ma in un baleno dileguossi in esso ogni commozione, avvegnachè assoluto padrone de' suoi propri sentimenti di rado avveniva che sul suo volto trapelasse l'espressione de' suoi pensieri interni. Il Puritano diè tranquillamente l'ordine di ricondurre il prigioniero nella bastita, indicando la più alta delle due camere principali a sua carcere — poscia egli preparossi a ricevere degli ospiti, che di rado venivano ad intorbidare la bella pace di questa valle solinga. Egli porgeva ancora preghiere al Cielo, tutto implorandone l'aiuto, quando il cortile rimbombò dello strepito de' cavalli, ed egli fu chiamato alla porta onde ricevere gli sconosciuti.

— Noi abbiamo raggiunto Wish-ton-Wish e l' abitazione del capitano *Marco Heathcote* — diceva un uomo che col suo aspetto e colle sue vesti più ricercate di quelle degli altri, sembrava essere il personaggio principale tra i quattro che formavano il drappello de' nuovi arrivati.

— Pel favore della Provvidenza, io sono il possessore indegno di questo luogo di rifugio — rispose il vecchio.

— In questo caso un suddito tanto leale, e un uomo che da tanto tempo si è conservato fedelissimo anche nel deserto, non chiuderà la sua porta agli agenti del suo padrone, all' unto del Signore.

— Avvene ancora un Altro al di sopra di tutti gli altissimi della terra, che ne insegna a non rifiutare giammai l' ospitalità. Scendete da cavallo, ven prego, e venite a dividere con noi quello che vi possiamo offerire. —

XI.

Mentre le ancelle di *Ruta* preparavano un pasto convenevole all' ora e alla condi-

zione degli ospiti, *Marco* e suo figlio ebbero il tempo necessario di esaminare gli estranei. Cotestoro erano uomini che pareano dall'espressione del loro volto essere affatto in armonia col carattere de' nostri Puritani, avvegnachè erano di un aspetto tanto grave e severo, che potevasi a buon dritto sospettare, che dessi appartenessero a quella classe di cristiani nuovamente convertiti ai costumi rigorosi della colonia. Malgrado la loro gravità straordinaria e i loro atti consentanei agli usi del paese, eglino portavano sur i loro individui le mode di un altro emisfero. Le pistole attaccate all'arcione e altri distintivi militari non avrebbero forse eccitata alcuna osservazione, se la foggia della giubba, del cappello e degli stivali non avesse manifestato che essi sacrificavano alle abitudini della madre patria assai più che non convenisse tra i coloni di questa regione. Alcuno non attraversava la foresta senza essere munito di mezzi di difesa — ma alcuno però non portava armi in un modo tanto mondano e con tante piccole particolarità, che indicassero amore ai capricci recenti della moda. Nullameno sic-

come eglino si erano annunziati per uffiziali del re, coloro che dovevano essere principalmente animati da brama di conoscere il motivo della loro visita e del dovere che gli aveva tratti sì lungi dalla dimora degli uomini, aspettarono pazientemente il buon volere degli estranei — avvegnachè pari agli abitatori primitivi del terreno sul quale stanziavano, i religionari consideravano una indiscreta precipitazione qual debolezza al tutto indegna d' un uomo. Nel corso della prima mezz' ora non isfuggì alcuna parola dal labbro degli estranei, che svelare potesse la cagione del loro arrivo a Wish-ton-Wish. — La colezione si fe' quasi con assoluto silenzio — e l'uno de' quattro militari erasi alzato sotto pretesto di andar a vedere se nulla mancasse ai cavalli, prima che colui il quale sembrava il capo, avesse fatto cadere il discorso sur un argomento, che per la sua politica tendenza poteva avere un lontano legame col motivo principale del suo viaggio in questa valle solitaria.

— Le notizie del favore che ne accorda l' altissima bontà del monarca, sono elle già penetrate sin in questa colonia? — chiese il

principale personaggio, il cui aspetto era più marziale che quello di uno de'suoi compagni, ma che pel suo contegno parimente autorevole parea essere il secondo di grado.

— A qual favore hanno relazione le tue parole? — chiese il Puritano gettando uno sguardo su suo figlio e su gli altri individui della sua famiglia come per avvertirli di essere cauti.

— Io voglio parlare dello statuto reale, col quale è conceduto ai popoli delle sponde del Connecticut e ai coloni di Nuovo-Haven di unirsi in reggimento, e in pari tempo accorda loro una grande libertà di condotta e di coscienza.

— Un tale dono era degno del monarca..... — ma *Carlo* l'ha egli veramente fatto?

— Certamente — e molte altre cose ancora, degne della sua altissima e retta mente. Il regno è veramente purgato dagli usurpatori, e il sommo potere trovasi finalmente nelle mani di una razza fuor di modo da tutte le altre distinta già da gran tempo pe' suoi privilegi.

— Egli è a desiderarsi che il re faccia

un uso prudente e saggio del suo potere — osservò il vecchio alquanto aspramente.

— Desso è un principe assai gioviale, che si applica pochissimo agli studii e ai pietosi esercizi di suo padre, il martire — ma è dotato di mirabile intelligenza — pochissimi tra coloro da cui è circondato posseggono al pari di lui uno spirito più vivo e un'eguale facilità di parole. —

XII.

Marco invece di rispondere chinò il capo, evitando di terminare quella discussione su le qualità del suo terrestre signore con una conclusione, che forse avrebbe recato offesa a un tanto leale ammiratore. Una persona inclinata al sospetto, avrebbe potuto credere di scorgere certi sguardi equivoci nell'estraneo, mentre faceva l'elogio delle luminose qualità del monarca, collocato di nuovo sul trono, co' quali volesse penetrare sin a qual punto le sue lodi fossero accette al padrone della casa. Egli conformossi nullameno ai desideri del Puritano, e sia a posta fatta, sia a caso cangiò di parole.

— Egli è probabilmente col vostro mezzo che queste notizie sono giunte in sino a noi — disse *Contento*, che si addiede all'espressione penosa e guardinga de' lineamenti di suo padre, ch'era omai tempo ch'egli s'interponesse nel discorso.

— Alcuno è giunto questo stesso mese nella baia sur una fregata del re — ma nessuna nave di traffico non è ancora venuta dall'Europa nell'America, eccetto quella che fa tutti gli anni il viaggio di Bristol a Boston.

— Ma la persona che è giunto, è egli investito dell'autorità reale? — chiese il giovine *Marco* — o pure siete voi semplicemente un servo del Signor nostro, che viene ad innalzare un tabernacolo nel deserto?

— Voi conoscerete in poco d'ora la qualità del suo messaggiero — rispose l'estraneo, volgendo tostamente uno scaltro sguardo d'intelligenza ai suoi compagni. Nello stesso tempo alzossi, e consegnò al vecchio una pergamena, munita del suggello dello Stato. — Egli giova sperare — soggiunse l'estraneo — che ogni specie di soccorso sarà largito a colui che reca questa guarentigia per un suddito di una lealtà tanto conosciuta, come lo è il capitano *Heathcote*. —

CAPITOLO VI.

Ma con vostra licenza, io sono un uffiziale dello Stato, e qui son venuto per concertarmi con voi.
SHAKSPEARE. *Coriolano.*

I.

Malgrado lo sguardo ricercatore che l'agente della corona pose allora senza alcun ritegno sul possessore di Wish-ton-Wish, mentre questi leggeva la patente, gli fu impossibile di scoprire il menomo segno d'imbarazzo ne' placidi lineamenti del veterano. *Marco Heathcote* era da lungo tempo troppo assuefatto a padroneggiare le sue passioni

per lasciare che l'espressione del suo volto potesse anche per avventura tradire il suo pensiero, e troppo era fornito di coraggio e di freddezza per lasciarsi incutere timore da qual si fosse apparenza di pericolo. Egli rimettendo la pergamena all'estraneo, disse a suo figlio con salda voce:

— Conviene dischiudere tutte le porte di Wish-ton-Wish — ecco un uomo investito dei poteri e forse di tutti i segreti delle abitazioni della colonia. —

Allora volgendosi con dignità verso l'agente della corona, il vecchio aggiunse:

— Tu dovresti dare principio speditamente a' tuoi doveri, poichè noi siamo in gran numero ed occupiamo vasto spazio. —

Il volto dell'estraneo arrossò leggermente. Ma quel rossore era egli cagionato da vergogna per l'ufficio che aveva accettato, o da scalpore per quel modo indiretto con cui gli era annunziato, che si desiderava di essere liberati il più presto possibile dalla sua presenza? . . . — Nullameno egli non diè a vedere alcuna intenzione, che sminuire volesse la severità de' suoi ordini — anzi spogliandosi di que'modi cortesi, cui erasi

probabilmente appigliato con artificio onde scoprire le opinioni di un uomo tanto rigido come il vecchio *Heathcote,* egli spiegò d'improvviso un carattere, che sarebbe assai meglio convenuto all'indole di colui che serviva.

— In questo caso venite — disse il capo a' suoi compagni, volgendo loro uno sguardo d'intelligenza — poichè le porte ne sono aperte, noi faremmo pochissimo onore alla nostra cortesia, se rifiutassimo di entrare. Il capitano *Heathcote* è stato soldato e sa come si debba scolpare la libertà di un viaggiatore. Io opino che colui che ha gustato il piacere dei campi, debba trovarsi qualche volta sazio di questa vita pastorale.

— Quegli che è saldo nella fede, non si stanca giammai, comechè lunga sia la strada e disagioso il viaggio.

— Egli è gran peccato che il viaggio dalla giuliva Inghilterra in queste colonie non sia più breve. Io non ho la sciocca pretensione di volere instruire un gentiluomo che è mio maggiore, e che forse vale meglio di me — ma il tutto è la circostanza nella fortuna dell'uomo. È opera però pietosa

farvi conoscere, signore, che le opinioni hanno d'assai cangiato presso di noi — avvi circa dodici interi mesi che non ho udito una linea de' Salmi o un versetto di *S. Paolo* commischiarsi agli altrui discorsi, almeno presso coloro che amano di mostrarsi circonspetti.

— Questo cangiamento nel linguaggio dee sempre più piacere al tuo terrestre padrone, che a Quello che è nel Cielo — osservò il vegliardo con fredda severità.

— Bene, bene! — purchè la pace esista tra noi, non faremo maggiori parole su l'uno e l'altro testo, e quando noi possiamo sottrarci a un sermone. —

II.

L'estraneo allora levossi ogni maschera, proruppe in una ghignata per ciò ch'aveva detto — fu imitato da' suoi compagni senza alcun riguardo per coloro che gli aveano accolti con tanta cortesia.

Una vampa di rossore improvvisamente mostrossi su le pallide guancie del Puritano, e con eguale rapidità dileguossi a guisa di rapidissimo splendore prodotto dall' azione

della luce. Gli occhi di *Contento* fiammeggiarono pure a quell' oltraggio — ma simiglievole al padre suo, l' abitudine dell' annegazione di sè stesso, una coscienza che non sonnecchiava giammai, e che sempre gli svelava le sue proprie imperfezioni, accorsero a calmare in lui quel momentaneo sdegno.

— Se tu sei investito del potere necessario che ti dà il dritto di visitare i luoghi segreti della nostra abitazione, fa il tuo dovere — disse *Contento* con un accento che voleva ricordare all' estraneo, che quantunque ei fosse portatore di un ordine dello *Stuardo*, trovavasi a tale estremità del regno, ove l' autorità dello stesso monarca scapitare poteva alquanto del suo valore. —

L' estraneo fingendo di accorgersi o realmente accorgendosi della sua imprudenza, preparossi ad eseguire il suo ufficio.

— Noi potremmo essere liberati da grave impaccio e da fatica, se si riunissero tutti gli abitatori di questa colonia in un solo luogo — osservò lo straniero. — Il reggimento della madre patria rimarrebbe assai soddisfatto nel conoscere ciò che sieno i suoi

sudditi in queste lontane regioni. Tu hai certamente una squilla onde chiamare i tuoi nelle ore determinate?

— I nostri servi trovansi ancora presso la casa — disse *Contento* — ove tu il desideri, niuno si allontanerà certamente da questi luoghi durante le tue investigazioni. —

III.

Il tranquillo colono leggendo negli occhi dell'estraneo che il desiderio da lui espresso era assoluto, si recò al cancello, applicò un corno alle sue labbra, e ne trasse que' suoni tanto familiari alle foreste, che richiamano le famiglie nelle loro case, e che sono egualmente un segno di pace e di allarme. Que' suoni riunirono tutti i servi nel cortile, in cui trovavasi allora il Puritano coll'estraneo, siccome luogo più convenevole al disegno che aveva espresso quest' ultimo.

— *Hallam* — disse colui che parea il capo indirizzandosi a un uomo, che avrebbe dovuto essere, se pur non l'era, un qualche subalterno nell'esercito della corona, poichè il suo abito annunciava un dragone mal tra-

visato. — Io ti lascio, perchè tu intrattenga questa degna assemblea. Tu puoi passare il tempo nel discorrere intorno le vanità del mondo, di cui per la tua grand'esperienza niuno può parlare meglio di te — o pure nello sciorinare alcune parole intorno la saldezza nella fede, che certamente s'otterranno di grande credito nell'uscire dalle tue labbra. Ma soprattutto prenditi cura, che alcun membro del tuo nuovo gregge non istia a forviare. — Ciascuna di queste creature dee rimanere immota come l'indiscreta compagna di *Lot*, sinchè io abbia visitato tutti i luoghi reconditi di questa casa. Intanto dà principio all'opera, e versa tutto il tesoro della tua destrezza nel conversare. —

L'oratore dopo quel comando irreverente al suo subordinato, significò al Puritano e a suo figlio che egli andava in un cogli altri del suo seguito a procedere alla disamina dell'abitazione.

Quando *Marco Heathcote* vide che l'estraneo, il quale aveva in un modo tanto aspro e villano interrotte le abitudini pacifiche della sua famiglia, disponevasi a entrare nella casa, gli si fe' tranquillamente

dinanzi, come taluno che non ha nulla a paventare, e d'un gesto lo invitò a seguirlo. L'estraneo forse per indole o per istudiato pensiero, volse uno sguardo licenzioso alle giovani ancelle e persino su la stessa modestissima *Ruta* — poscia seguì allora il passo di colui, che senza esitazione alcuna gli si era profferito a guida.

Il motivo di questa investigazione rimase segreto tra coloro da cui era eseguita e il Puritano, il quale forse ne aveva trovato il chiarimento nella pergamena ch'egli aveva letto, e della quale niuno poteva dubitare, perchè procedente da autorità altissima. Ma quello scritto riferivasi egli agli avvenimenti, che avevano prodotto un cangiamento al tutto subitaneo nella madre patria? — ognuno pensava che ciò fosse una cosa probabile. Malgrado l'apparente mistero di quell' esame, non meno severe furono le investigazioni. In quell'epoca non si innalzavano edifici di qualche importanza, senza che fossero in essi stabiliti alcuni luoghi segreti, dove si potesse all'occasione nascondere oggetti preziosi e persino individui. Gli estranei mostrarono una perfetta conoscenza della qualità e si-

tuazione di que'luoghi reconditi. Niun penetrale, cofano o stipetto sfuggì alle loro indagini, nè alcun assito mandava cupo suono senza che il padrone della casa non fosse chiamato onde spiegarne la cagione. Una o due volte pezzi di tavole furono staccati con violenza, e i cavi che si trovavano al di sotto esplorati con uno sdegno concentrato, che aumentava a misura che le ricerche riuscivano infruttuose.

IV.

Gli estranei mostraronsi altamente corrucciosi, quando videro che vano era al tutto il rovistìo loro — chè prima erano confidenti e certi del risultamento, come lo si poteva dedurre dall' aspetto animoso e giulivo del capo, o dalle allusioni individuali ch' egli scagliava sovente su la lealtà della famiglia *Heathcote*. Ma allorchè egli ebbe percorso tutta l'abitazione dalle cantine sino ai granai, tanto manifesto si fe' il suo dispiacere, che ruppe ogni specie di quel civile contegno, ch'erasi forzato a mantenere sino a quel punto.

— Avete voi nulla veduto, *Hallam?* — ei chiese a colui che aveva lasciato in sentinella, mentre attraversava il cortile, ritornando dall'ultimo degli edifici interni. — Che false fossero le traccie che ne hanno condotto sino a questa lontana abitazione? — Capitano *Heathcote*, voi avete veduto che noi non siamo qui senza una sufficiente autorità, ed io posso assicurarvi che noi non ci siamo venuti senza una sufficiente. . . . —

Ma subitamente colui si tacque, come se fosse in procinto di commettere un' imprudenza — volgendo poscia uno sguardo alla bastita, domandò a quale uso fosse consacrata.

— Egli è come tu vedi un edificio costrutto per nostra difesa — rispose il vecchio *Marco* — un edificio nel quale, in caso d'una invasione dei selvaggi, possa trovare salvezza la mia famiglia.

— Ah! queste bastite non mi sono sconosciute — ne ho veduto di molte altre durante il mio viaggio, ma niuna munita di tanti mezzi di difesa — egli è un soldato che ci sta a governatore — potrebbe essa so-

stenere un assedio. Qual piazza forte, noi possiamo esaminarne i misteri. —

L'estraneo manifestò allora la sua intenzione di terminare le sue investigazioni colla disamina di quell' edificio. *Contento* senza mandare una sola voce, dischiuse la porta e invitollo ad entrare.

— Su la parola di un uomo, che quantunque sia di presente arrolato in un pacifico servigio, fu figlio de' campi nella sua bella età, non sarebbe un giuoco da fanciullo l'impadronirsi di quella torre senza artiglieria. Se le tue spie ti avessero annunziato, capitano *Heathcote,* il nostro avvicinamento, questo ingresso ne sarebbe riuscito assai più difficile, che non lo è di presente. Ecco una scala! Ove si trovino i mezzi di salire, ci sarà probabilmente alcun che di proficuo su la vetta. Io voglio assaporare l'aere della foresta al secondo piano.

— Voi troverete l'appartamento superiore simile a questo, provveduto di tutto quello che può contribuire alla sicurezza di questi pacifici abitanti — osservava *Contento,* mentre adattava tranquillamente la scala dinanzi la botola, e ch' ei stesso saliva al piano superiore.

— Ecco feritoie per de'moschetti — esclamò l'estraneo guardando dintorno a sè in modo significativo — e un ricovero contre le palle di fucile. Tu non hai dimenticato la tua arte, capitano *Heathcote*, e mi stimo soprammodo avventuroso l'essere io entrato nella tua fortezza, piuttosto come amico, poichè la pace non è stata ancora rotta tra noi. Ma perchè tanti arredi in un luogo, che è evidentemente una piazza forte?

— Tu non poni mente, che donne e fanciulli potrebbono essere condotti in questa fortezza in caso di assalimento — rispose *Contento* — sarebbe stato un segno di pochissima cura il trascurare ciò che può tornare vantaggiosi ai loro bisogni.

— I selvaggi danno eglino motivi d'inquietudine? — chiese l'estraneo con una certa vivezza — sono stato assicurato nella colonia, che non dovevasi avere per questo alcun timore.

— Non si può dare sicurezza alcuna al momento, in cui creature guidate dalla loro immane natura possono fare mostra di sè stessi. Gli abitanti delle frontiere non deggiono quindi trascurare alcun prudente temperamento.

— Asçolta — interruppe l'estraneo — odo un rumore di passi al di sopra di noi. — Ah! finalmente la nostra caccia avrà buona riuscita. — Olà, *Hallam!* — ei gridò da una delle feritoie — lascia che sciolgansi le tue statue di sale, e accorri qui sopra — avvi lavoro per un reggimento, chè noi conosciamo appuntino la qualità di ciò che siamo venuti a cercare. —

V.

La scolta che era nel cortile, chiamò i suoi compagni çhe trovavansi nelle scuderie, e cotestoro rallegrandosi apertamente colla nuova speranza di quel successo, che loro aveva già procurato inutili pene durante un intero giorno e un viaggio faticoso, precipitaronsi insieme entro il forte.

— Di presente, degni servi di un generoso monarca — disse il capo, quando vide ch' egli era sostenuto da' suoi compagni armati, e parlando col tuono esaltato di un uomo che si attendeva un esito avventuroso — di presente apprestateci i mezzi più solleciti onde salire al piano superiore. Io ho

udito per bene tre volte il passo d'un uomo dal solaio, quantunque leggiero fosse il rumore — troppo garrule sono le tavole, e voi avete errato nel non dare ad esse una buona lezione. —

Contento ascoltò immoto quelle parole, che valevano un comando — senza mostrare alcuna perplessità, nè alcun timore, si dispose ad ubbidire. Levando la scala leggiera dalla botola che era al di sotto di lui, collocolla contro quella del piano superiore. Salì e alzò la porta — allora discese, indicando co' segni, che coloro i quali volevano ascendere, n' erano i padroni. Gli stranieri ammiccavansi l'un l'altro con aria dubbiosa — i subalterni non pareano disposti a voler precedere il loro duce, e quest' ultimo esitava su l'ordine della marcia che si dovesse impiegare.

— Non v'è altro mezzo di salire che quello di questa angusta e difficile scala? — chiedeva egli.

— Nessun altro — essa è stata fatta per le donne e pe' fanciulli.

— Sì, sì — borbottava l'ufficiale — ma le vostre donne e i vostri fanciulli non sono

destinati ad affrontare il demonio in forma umana. Miei fidi, le vostre armi sono elle in buono stato? — Noi avremo bisogno di coraggio prima di cogliere il nostro .... — Silenzio! — Per i dritti divini del nostro generoso padrone! c'è realmente qualcuno che passeggia qui sopra. — Ascolta, mio amico, tu conosci tanto bene la via, che non vorrai mostrarti restìo nell' indicarcerla. —

VI.

Contento che non permetteva agli avvenimenti ordinari l'intorbidare giammai la calma della sua anima, obbedì prontamente, e mostrò la via come taluno che non ha alcun motivo di temere. L'agente della corona seguillo immantinente, avendo cura di tenersi, per quanto gli era possibile, accosto a lui, e chiamando i suoi compagni perchè non perdessero tempo nell' accorrere a sua difesa. Essi salirono a traverso la botola, come se avessero dovuto dare la scalata alle mura di un forte — niuno di que' quattro perdette il tempo a guardare attorno a sè, sin che tutto il picciolo esercito fu schierato

in battaglia, ciascuno colle mani poste su le sue pistole o cercando l'impugnatura della sua larga sciabola.

— Pel cupo volto dello *Stuardo!* — esclamò il principale personaggio dopo aver gettato nella camera uno sguardo onde convincersi della verità di quello che vedeva — non avvi qui che un giovine selvaggio inerme.

— Credivi tu di trovarvi altra cosa? — chiese *Contento* sempre colla stessa tranquillità.

— Quello che noi credevamo trovare qui, è sufficientemente conosciuto dal vecchio gentiluomo che è là a basso e dalla nostra propria saviezza. Se tu dubiti de' nostri dritti a poter fare ricerche sino ne' vostri propri cuori, noi possiamo mostrarti gli ordini nostri. Il re *Carlo* non ha alcun motivo di essere misericordioso verso gli abitanti di queste colonie, che prestano un troppo attento orecchio alle doglianze ipocrite de' lupi coverti di pelle di montone, di cui la Vecchia Inghilterra è ora tanto felicemente liberata. — Ma di nuove ricerche saranno fatte nella tua casa, a meno che tu rinunziare non voglia alla tua ri-

belle falsità verso il monarca e alle tue astuzie, e che tu non confessi la verità con tutta la franchezza di un vero Inglese.

— Io non conosco quello che sia chiamato la franchezza di un vero Inglese, poichè la franchezza non può essere la qualità di tutto un popolo, nè di tutto un paese. Ma so benissimo, che vizio è l'ingannare, e che sì fatto vizio è posto in pratica assai poco in questa colonia. Ignoro al tutto i motivi delle tue indagini — non ci può dunque essere tradimento per mia parte.

— Capisci tu, *Hallam?* — egli ragiona intorno un argomento, che ha relazione alla pace e alla sicurezza del re — gridò il capo con una tracotanza che aumentava in proporzione dello sdegno, da cui era acceso nel veder falliti i suoi disegni. — Ma perchè questo giovine di rossa pelle è egli prigioniero? — Osi tu forse erigerti in sovrano dei nativi di questo continente, e hai tu dei ferri e delle carceri per coloro che incorrono nell'ira tua?

— Questo giovine Indiano è di fatti prigioniero, ma è stato preso da noi per difendere le nostre vite — con tutto ciò ci

non può lamentare che la perdita della sua libertà.

— Io esaminerò maturamente la tua condotta. Quantunque io sia stato inviato per tutt'altra faccenda, pure io prenderò cura di proteggere ogni suddito conculcato della monarchia — da questo ne deggiono scaturire di tali risultamenti, *Hallam*, che possono essere meritevoli di essere sottoposti al Consiglio medesimo.

— Tu qui troverai pochissime cose degne di occupare il tempo e l'attenzione di coloro, che sono incaricati del reggimento di un reame — osservò *Contento*. — Questo giovine idolatra fu trovato in imboscata la scorsa notte vicino alla nostra abitazione — noi il facemmo prigioniero, affinchè non andasse a raccontare quello che sa della nostra situazione agli altri della sua tribù, che certamente sono nascosi nella foresta, ove stanno attendendo una favorevole occasione per farci danno.

— Che vuoi tu dire? — gridò il capo ardentemente — sono nascosi nella foresta?

— Non ne possiamo dubitare — sarebbe assai strano, che si fosse trovato un giovi-

netto tanto discosto da' guerrieri della sua tribù, massime quand'egli evidentemente era incaricato della parte di spia.

— Io spero, che i tuoi saranno provveduti di armi sufficienti e delle munizioni necessarie — spero pure che solide saranno le palizzate, e ben difese le postierle.

— Noi invigiliamo con occhio attento alla nostra sicurezza, poichè noi abitanti delle frontiere, sappiamo benissimo, che non vi può essere sicurezza che con una vigilanza incessante. I nostri hanno custodito le porte sino all'alba, e noi avevamo pensiero d'ire alla scoverta nel bosco verso la metà del giorno, affine di trovare alcuna traccia, che ne avesse potuto far conoscere il numero e i disegni di coloro, da cui siamo circondati, se non fossimo stati dal tuo arrivo chiamati ad altro dovere.

— E perchè ci parli tu sì tardi di quest'avvenimento? — chiese l'agente del re, scendendo rapidamente dalla scala — fuor di modo prudente è il tuo divisamento, nè conviene procrastinare l'esecuzione. Io mi arrogo il diritto di comandare — ogni mezzo sarà impiegato a difesa de' leali sudditi che

trovansi qui riuniti. I nostri cavalli son' eglino ben satolli, *Hallam?* — Il dovere — come tu osservi assennatamente — è tal padrone, al quale non puossi resistere — da esso siamo chiamati nel centro della colonia. . . . — Amerei però di tutto cuore, ch'egli ne indicasse il più presto possibile il cammino dell'Europa! . . . — mormorò il capo, toccando la terra. Andate — che i nostri cavalli sieno pronti a partire rapidamente — aggiuns' egli volgendosi ai compagni.

VII.

Codesti soldati, quantunque uomini coraggiosi in una guerra ordinaria e condotti secondo le abitudini loro, erano al pari degli altri tutti dominati dal prudente timore di un pericolo sconosciuto, e che loro presentavasi sotto una terribile forma. Egli avvi una verità generalmente conosciuta, che è figlia dell' esperienza di due secoli — cioè che il soldato europeo, sempre disposto ad avere ricorso al terribile guerriero delle foreste come ausiliario, ha quasi in tutte le occasioni mostrato i più vili e ridicoli ti-

mori, quando è stato dalla vendetta o dal caso reso oggetto e non spettatore del feroce battagliare dei selvaggi. Mentre *Contento* mirava il pericolo con assoluta serenità, i quattro estranei pareano vederne tutto l'orrore senza conoscere qual mezzo potessero impiegare per evitarlo. Il loro capo rinunziò prestamente all' arroganza del potere e all'aspetto disgustoso per darsi a modi gentili — e siccome si vede sovente, che i personaggi di una altissima condizione sono indotti da politica a cangiare subitamente di sentimenti, allorchè sono consigliati dal loro proprio interesse, si vide parimente lo straniero cangiare affatto di condotta.

Egli non fe' più l' occhiolino alle giovani ancelle, trattò con rispetto la padrona della casa, nè s'indirizzò più al vecchio Puritano che con testimonianza della venerazione più profonda. Egli pronunciò alcune parole in forma di apologia intorno le obbligazioni disaggradevoli del dovere, e sur i modi che sarebbe stato utile impiegare ond'eseguire un segreto disegno — ma nè *Marco*, nè suo figlio non sembravano pigliare baste-

vole interesse al loro ospite per dargli la pena di ripetere una spiegazione tanto disadatta, quanto inutile per coloro che l'ascoltavano.

Gli estranei, lungi dall'opporre un nuovo ostacolo alle intenzioni della famiglia, invitarono seriamente i coloni a non voler desistere nella loro visita della selva. L'abitazione doveva essere affidata durante questo tempo alla vigilanza del vecchio capitano, che riunì sotto i suoi ordini circa la metà dei servi, sostenuti dagli Europei che con prudente od eccessivo timore preferirono di rimanere sotto la protezione della bastita — e il capo loro andava dichiarando e ripetendo che quantunque ei fosse sempre pronto ad esporre la sua vita nella pianura, aveva conservato un' invincibile repugnanza a rischiarla tra le macchie.

Contento accompagnato da *Eben Dudley*, da *Reuben Ring* e da altri due giovini vigorosi, tutti ben armati comechè leggermente, abbandonò la casa e si diresse verso la foresta.

VIII.

Quel piccolo drappello entrò nella selva dalla parte più vicina, camminando con quella prudenza ch'era comandata dalla qualità del pericolo, e che poteva esser solo diretta dall'abitudine. Il modo di fare questa investigazione era tanto semplice, come prometteva di essere efficace. Gli esploratori cominciarono un giro dalla parte dissodata, stendendo la loro linea per quanto era possibile di farlo senza separarsi, e volgendo ciascuno di essi tutta mai l'attenzione a que' segni, che avessero potuto far scoprire loro le traccie e i nascondigli de' loro nemici, che secondo ogni probabilità trovavansi appiattati in que' dintorni. Ma pari all'investigazione fatta negli edifici, questa ricerca non produsse alcun risultamento.

I coloni avevano già percorso molte miglia, la metà della loro opera era compiuta, e non avevano trovato alcun indizio, eccetto l'orma dei quattro estranei e quella di un cavallo lunghesso un sentiero che conduceva agli abitati, e pel quale era giunto

il giorno antecedente lo sconosciuto, ch'era poscia partito con tanta prontezza. I servi attraversarono quel sentiero quasi in pari tempo degli altri, non facendo alcuna osservazione su quegli indizi — ma improvvisamente furono chiamati sommessamente — eglino riconobbero la voce di *Reuben Ring*, e tutti accorsero a rannodarsi attorno a lui.

— Ecco altre traccie lasciate da un cavallo, che si allontanava dagli abitati — disse quel servo dall' acutissimo occhio — colui che lo montava non appartiene certamente alla famiglia di Wish-ton-Wish, perchè quel cavallo era munito di ferri, il che non si è mai dato in alcuni dei nostri.

— Noi seguiremo queste orme — disse *Contento*, il quale conobbe subito dai segni non equivoci, che quel cammino era stato attraversato poche ore prima da un cavallo. — La loro ricerca fu terminata prontamente. Non avevano ancora percorso se non un breve spazio, ch'eglino trovarono il corpo di un cavallo morto, e loro tornò facile riconoscere, chi fosse il possessore di quello sgraziato animale. Quantunque alcune belve avessero già per metà distrutto il cadavero,

di cui il sangue scorreva ancora, era evidente per gli avanzi di alcuni logori arnesi, e pel colore e per la statura dell'animale, che questo era il cavallo montato dall'estraneo misterioso, che dopo essersi commischiato alle preghiere della famiglia di Wish-ton-Wish e aver diviso con essa il desco, era scomparso in modo tanto subitaneo ed inconcepibile. Il sacco di cuoio, le armi che avevano attratto l'attenzione del capitano, tutto finalmente, eccetto la vecchia sella, era scomparso — ma ciò che rimaneva ancora, bastava a togliere ogni dubitazione.

— Il dente del lupo ha fatto rovina — disse *Eben Dudley* sostando onde esaminare una ferita profonda nel collo del cavallo — ecco qui la lama di un coltello! — ma questo era egli stretto dalla mano di una pelle rossa? — le mie cognizioni non possono estendersi più oltre. —

Tutti inclinaronsi per esaminare la ferita, ma solo poterono raccogliere, che quel cavallo apparteneva realmente allo sconosciuto. Ma qual era stato il destino del padrone? — Cosa impossibile a sapersi. Il drappello finalmente si mosse, e terminò il

giro della parte dissodata — già era notte. *Ruta* attendeva impaziente alla postierla il ritorno del marito — ella vide sul suo volto, che s'egli non aveva nulla scoperto che fosse atto ad aumentare i timori, non aveva tampoco ottenuto veruna testimonianza, che potesse spiegare i dubbi penosi, da cui quella tenera e sensitiva madre era stata martoriata durante tutto il giorno.

CAPITOLO VII.

Non potete voi forse aspettare, che tutti si sieno ritirati? — O non avvi alcun luogo solingo, in cui voi possiate versare i vostri segreti, invece di fare in tal modo parole al cospetto di tutti gli occhi?

SHAKSP. *Il racconto d'inverno.*

I.

Una lunga esperienza ha dimostro che quando i bianchi si trovano in una situazione, da cui sono forzati di adottare alcune delle abitudini dei selvaggi, eglino giungono in breve al possedimento di quella destrezza mirabile, per la quale gli Indiani

dell' America settentrionale sono tanto osservabili nello scoprire le traccie impresse sul terreno delle foreste con una intelligenza, che d' assai rassomiglia all' istinto. — I timori della famiglia furono quindi in gran parte calmati dalla relazione di coloro che ritornavano dalla visita della selva — tutti concordarono nell'asserire che niuna banda di selvaggi, bastevolmente numerosa per essere temuta, non era nascosa ne' dintorni della vallea, e alcuni, tra i quali trovavasi il vigoroso *Eben Dudley*, fecero la profferta di rendersi su la propria loro vita guarenti della sicurezza di coloro ch'erano affidati alla loro vigilanza.

Queste confortevoli parole sedarono alquanto i timori di *Ruta* e delle sue ancelle, ma elle non produssero il medesimo effetto sur i quattro estranei, la cui presenza continuava a rattristare Wish-ton-Wish. Quantunque dessi avessero rinunciato ad ogni atto relativo alla loro visita, non parlavano nondimeno della loro partenza. Al contrario quando avvicinossi la notte, il capo fe' discorso col vecchio capitano, e gli propose di tali cose, cui il Puritano non trovò alcuna ragione di opporsi.

Scolte furono intanto collocate alla palizzata sino alla dimane, e i diversi membri della famiglia andarono a cercare riposo se non al tutto rassicurati, almeno tranquilli apparentemente. Gli estranei a pieno contenti furono collocati nelle camere inferiori della bastita, e le ore della notte scorsero nella più grande tranquillità. L'aurora levossi nella valle solitaria, e non rischiarò come al solito che scene invidiabili di silenzio e di pace.

II.

Il sole tramontò e alzossi tre volte su gli abitati di Wish-ton-Wish senza che si suscitasse alcun motivo di pericolo o di allarme. Il tempo volse gli agenti di *Carlo* alla loro primitiva tranquillità — nullameno non mancavano giammai di porsi sotto la protezione del forte, allorchè la terra cominciava ad essere ammantata dalle tenebre. L'*Hallam* osservò più volte gravemente, che dalle loro abitudini marziali e dalla loro disciplina eglino erano più che tutt'altri idonei alla difesa della bastita. Quantunque

il Puritano fosse assai dolente del soggiorno degli estranei nella valle, nullameno l'impero ch'ei aveva su di sè stesso e la sua tolleranza gli diedero forza per nascondere quel suo dispiacere. Durante i due primi giorni la condotta di que'militi fu irreprensibile, chè tutte le loro facoltà sembravano concentrate nella loro vigilanza, e nel timore che avevano di vedere ad ogni istante uscire dalla foresta uno stuolo di feroci selvaggi. Ma eglino si volsero a gioia e a serenità, quando furono dalla pace che regnava nella valle dati alla loro sicurezza primiera.

La sera del terzo giorno in cui gli estranei erano giunti nella colonia, colui che chiamavasi *Hallam,* cimentossi per la prima volta di uscire fuori della postierla, dirigendosi verso gli edifici esteriori — sereno aveva il volto, fermo il passo. Lasciato aveva tutte le armi pesanti, siccome al tutto inutili in seno a tanta tranquillità. Egli soffermava gioioso i suoi occhi sur i campi ubertosi della famiglia *Heathcote,* dolcemente illuminati dai raggi del cadente sole — osava persino sospingere i suoi sguardi a quella

immensa foresta, che non ha guari era alla sua imaginativa rappresentata come ripiena di esseri spaventosi e feroci.

Quella era l'ora in cui avevano fine tutti i lavori campestri. Tra coloro occupati fuori della casa in quel momento operoso, eravi un'ancella di *Ruta*, la cui voce chiara e soave facevasi udire da una delle stalle, ora cantando in alto tuono una sacra canzone, ora mormorando in un modo a pena intelligibile, mentre ell'era occupata a trarre il latte da una vacca prediletta alla sua padrona. L'estraneo volse a caso i passi verso il luogo ove cantava la donzella, e fermandosi mosse parole con essa.

III.

— Da qual uccello hai tu preso lezioni, mia vezzosa giovane? — La tua voce quella mi pare del più soave cantore delle tue selve. Si crederebbe udire un pettirosso o un reattino, piuttosto che una voce umana cantare in alto e basso tuono un salmo quotidiano.

— Gli uccelli delle nostre foreste parlano

di rado — rispose la donzella — e quello tra di essi che è più idoneo alle parole, parla a guisa di coloro che si chiamano uomini, quando si dicervellano a sedurre l'orecchio di una semplice figlia della campagna.

— Ma che può mai dire quell'uccello?

— Egli dà la baia.

— Ah! io ho udito parlare della sua abilità. Si dice, che la sua armonia è composta di quella di tutti gli altri uccelli della foresta, e nullameno non veggo in che possa rassomigliare all'onesto linguaggio di un soldato nel suo modo franco di esprimersi.

— Ei parla senza che molto senno ci sia nelle sue parole, e piuttosto per piacere all'orecchio che per alcun'altra dritta ragione.

— Tu dimentichi, mia cara, quello che io ti ho detto questa mattina — si potrebbe quasi credere, che coloro i quali t'hanno imposto il nome di *Fede,* non abbiano a menare molto vanto della loro perspicacia, avvegnachè assai meglio converrebbe quello d'*Incredula* all'indole tua.

— Coloro che mi hanno nominata, sanno pochissimo quanto esser debba grande la

credulità, per dare valore a tutto quello che voi volete ch' io creda.

— Tu puoi bene, io spero, credere facilmente che tu sei vezzosa e bella, poichè co' tuoi occhi puoi convincertene da te stessa. Colei che è tanto pronta nelle risposte, non dovrebbe tampoco dubitare ch'ella è assai spiritosa. Egli è perciò che io penso, che il nome di *Fede* conviene al tuo carattere.

— Se *Eben Dudley* ti udisse impiegare queste illecite parole —. osservò la donzella anzi che no contenta — crederebbe in te un diritto a quello spirito, che tu non sembri voler accordare agli altri. Ma odo il suo grave passo in mezzo al bestiame, e fra poco noi possiamo essere certi di vedere una corporatura, che non può vantarsi di essere assai più leggiera.

— Codesto *Eben Dudley*, per quanto mi sembra, non è un essere di poco rilievo tra voi — borbottò *Hallam* ponendosi a passeggiare nel momento in cui il servo, testè nominato entrava nel parco del gregge. Negli sguardi che scambiaronsi que' due uomini, non eravi alcun che di amichevole —

nullameno l'abitante delle frontiere lasciò passare l'estraneo senza fare alcun segno o alcuna parola spiacevole.

— Il toro ombroso si ammansa alla fine — disse *Eben Dudley*, posando il calcio del fucile a'suoi piedi con tale violenza, che lasciò un'impronta profonda su l'erbetta. — Quel bue rosso, il vecchio *Loger*, è tanto restìo a portare il giogo, come la vacca di quattr' anni a dare il latte.

— La creatura è fatta dolce, posciachè voi avete insegnato il modo di domare il suo umore — rispose la donzella con una voce, che malgrado tutti i suoi sforzi svelava una parte della sua commozione, mentre raddoppiava di prestezza per compiere il di lei ufficio.

— Deh! io spero che non saranno andate perdute altre mie lezioni. Ma tu, *Fede*, sei assai pronta ad imparare — egli è facile accorgersene dalla rapidità con cui tu hai preso l'abitudine di parlare con un uomo di una lingua tanto spedita, come quella di questi reprobi di oltremare.

— Io spero che ascoltare civilmente non sia una prova, che una donzella assuefatta

sino ad ora alla più stretta modestia, tenga discorsi disdicevoli, *Eben Dudley*. Ti ho sovente udito dire, ch'è dovere di colei cui si parla, il prestare orecchio, pel timore che non si creda ch'ella abbia lo spirito sprezzatore, e che non riceva anzi fama pel suo orgoglio, che per la sua bontà.

— Io vedo, che più di quello ch'io mi pensassi, le mie lezioni sono impresse nella tua mente. Per tal modo tu non ascolti tanto volontieri, *Fede*, se non perchè una giovane donzella non debb' essere sprezzatrice?

— Me l'hai detto tu stesso — che che sieno i miei difetti, tu non hai il diritto di ammettere il disprezzo nel numero loro.

— Se l'ho fatto, egli è perchè . . . . —

IV.

Eben Dudley si morse le labbra, e raffrenò una espressione, che sarebbe riuscita di grave offesa a una donzella modesta e virtuosa come *Fede*.

— Tu devi oggi avere udito di molte cose proficue — seguitò egli — per quanto

posso dedurre dalla facilità con cui presti l' orecchio . . . . . e dal numero delle occasioni. . . . .

— Non so che tu mi voglia dire col *numero delle occasioni* — interruppe *Fede* inclinandosi sempre più onde nascondere il rossore che le copriva le guance, avvivato dalla sua coscienza.

— Voleva dire, che l' istoria dovess' essere assai lunga, se abbisognarono quattro particolari colloqui onde mandarla a termine.

— Quattro! . . . . Se tu credi, ch'io sia una donzella sincera nelle mie parole e nelle mie azioni, ella è solamente la terza volta, che l'estraneo mi ha parlato dopo il levare del sole.

— Ove io veramente conosca il numero delle dita della mia mano, ella è la quarta.

— Ma come puoi tu, *Eben Dudley*, come puoi tu che sei stato nei campi sin dall'apparire dell' aurora, sapere ciò che è avvenuto nei dintorni della casa? — Egli è certo che la gelosia o qualche altra brutta passione ti acceca e ti fa parlare con isdegno.

— Com' io posso saperlo! . . . — Forse

tu pensi, *Fede Ring*, che il solo tuo fratello *Reuben* abbia il dono di vedere acutamente?

— Invero che il lavoro dee essere stato assai profittevole al capitano, mentre gli occhi erano volti da tutt' altra parte! — Ma ei forse mantiene il più vigoroso de' suoi per osservare ciò che succede, e manda i più deboli all' opera.

— Troppo cara mi è la tua sicurezza, perchè io non abbia a volgere di tanto in tanto uno sguardo all' abitato, vanerella! — Poco rileva ciò che tu pensi di questa cura, ma che avverrebbe, se d' improvviso giungessero i Wampanoaghesi su la parte dissodata, e che niuno fosse pronto a mandare il grido d' allarme?

— In vero, *Eben*, il tuo terrore pel giovine che è chiuso nella bastita, è grande per un uomo della tua età — o pure tu non invigileresti tanto da vicino la casa — rispose *Fede* sorridendo, che colla acutezza del suo sesso cominciava ad accorgersi, ch' ella otteneva a poco a poco preponderanza nel discorso. — Non ti ricordi tu dunque, che noi abbiamo valorosi soldati della Vecchia Inghilterra per impedire a

quel giovine di far del male? — Ma ecco appunto uno di que' valenti — importa moltissimo raccomandargli di essere vigile, chè forse questa notte, durante il sonno, nei avremo a trattare con qualche arme selvaggia.

— Tu parli dell' arme de' selvaggi — disse il Britanno, che si era accostato di nuovo con un desiderio visibile di partecipare a un colloquio, ch' egli, mentre a qualche distanza osservava gl' interlocutori, gli sembrava essersi fatto importante. — Io spero, che non ci debbano esistere più timori degli Indiani in questo quartiere.

— Ah! voi volete dire in questo quarto! — osservò *Eben*, e fischiando in basso tuono dopo aver pronunciato questa frase, si diè a guardare tranquillamente il corpo luminoso, cui aveva fatto allusione. — Ma il quarto che seguirà, potrebbe darci una bellissima mostra del modo col quale i selvaggi sogliono fare la guerra.

— Che ha mai la luna di comune colle invasioni dei selvaggi? — Avvene forse tra loro alcuni, che sieno applicati allo studio delle stelle?

— Eglino studiano i segreti del demonio e la sua cattiveria assai più che tutt' altra cosa. Non è agevole alla mente dell' uomo concepire gli orrori di ogni genere ai quali coloro si abbandonano, allorchè la Provvidenza fa loro ottenere qualche vantaggio.

— Ma tu poc' anzi parlavi della luna!...
— In qual modo la luna può ella mai trovarsi in armonia co' loro sanguinosi assalimenti?

— Ella è ora nel suo pieno, ed avvi pochi momenti nella notte in cui una scolta possa vedere una pelle rossa nella parte dissodata. — Ma la faccenda camminerà diversamente, quando una o due ore di tenebre spanderanno le sue ombre su la foresta. — Ci sarà fra poco un cangiamento di luna, e ciò ne avverte di tenerci su la difesa.

— Tu credi dunque realmente, che ci sia in questi dintorni uno stuolo d' Indiani che aspettano il momento opportuno? — disse il Britanno con un timore tanto spiegato, che *Fede* non potè trattenersi di volgere un malizioso sguardo a *Eben Dudley*.

V.

Vedevasi frattanto negli occhi della giovane una cotale espressione, che dovea tenere avvertito *Eben Dudley* di pensare ai fatti suoi, e che minacciava contraddire i suoi sinistri presentimenti.

— Dopo un giorno di cammino per la foresta, si possono di leggieri incontrare dei selvaggi nascosti nelle montagne, ed eglino conoscono bene il tiro dei fucili dei bianchi, per tenersi alla debita distanza. L'Indiano per sua natura sa mangiare e dormire all'ora del riposo, ma digiuna e sta all'erta all'ora della mischia.

— E qual distanza avvi sino allo stabilimento più vicino a Connecticut? — richiese il Britanno con una cert'aria d'indifferenza così affettata, da lasciare trasparire il perturbamento dell'animo suo.

— In venti ore o in quel torno, un abile corridore potrebbe giungere alle più vicine abitazioni, dando poco tempo al cibo ed al riposo. Ma un uomo avveduto non si commetterebbe giammai al riposo, se pria non

fosse in luogo sicuro siccome a questa fortezza, o che non si trincerasse con una barriera di palizzate di quercia.

— Possibile che non vi sia qualche sentiero, che faccia evitare la foresta durante la notte?

— Non ne so alcuno. Chi lascia Wishton-Wish per avviarsi alla volta delle città che sono al basso della montagna, deve, sostando, sdraiarsi su la nuda terra, o seguire il cammino sino a quando ha lena e forza la sua cavalcatura.

— E noi, per vero, ne abbiamo fatto sperimento, giungendo qui. Pensi tu dunque, buon amico, che i selvaggi si dieno adesso il bel tempo, e che attendano il quarto della luna?

— Secondo che io ne giudico, non gl'incontreremo prima — rispose *Eben Dudley*, cercando di non spiegare per intero questa opinione, se pur egli l'avesse per avventura mai concepita, e di fare al proposito una riserba mentale.

— A qual' ora montate in sella, quando le faccende vi chiamano a basso della montagna?

— Noi partiamo precisamente quando il sole dardeggia su la cima di quel grand'albero che sta là al basso della montagna. L'esperienza ci ha fatto accorti che il tempo più sicuro si è questo — nè v'ha orologio che possa meglio che quell'albero indicarvi l'ora più appuntino.

— È pure una bella notte questa! — disse lo straniero, girando attorno lo sguardo, come persona che vede incontinente l'apparecchiarsi il bel tempo. — Le tenebre par si diradino dalla foresta — a me sembra che sia il momento opportuno per porre termine all'affare che ci ha condotti sin qui. — Profferendo queste parole, e giudicando forse avere troppo abbastanza tenuto occulto il perchè della sua decisione, il dragone inquieto avanzossi verso la casa con un'affettata tranquillità, facendo cenno a uno de' suoi compagni che trovavasi a breve distanza, ch'ei voleva parlargli.

VI.

Quando *Fede* fu fatta certa che non poteva essere udita se non da quello cui in-

dirizzavasi, e sorridendo nell'abbassarsi presso la vacca che mugneva, quantunque provasse ancora spiacevoli rimembranze che non poteva reprimere, disse a *Dudley*:

— Persisti tu a credere ancora, che le quattro dita della tua pesante mano abbiano contato il vero numero di quelle che tu chiami mie occasioni?

— Ho io forse detto tutt'altra cosa che la semplice verità? — Non tocca a me insegnare il modo di viaggiare a colui che fa l'onesto mestiere di cacciatore di uomini. Io non ho detto sempre che cose ragionevoli, del che tutti coloro che stanziano qui possono rendermene solenne giustizia.

— Sicuramente, nulla che non sia vero. Ma la verità diventa tanto amara nella tua bocca, che ella rassomiglia a una medicina, che non si può prendere che in molti sorsi e chiudendo gli occhi — coloro che vogliono tranghiottirla rapidamente, corrono rischio di soffocarsi. Mi maraviglio assai, che colui che è tanto animato da sollecitudine per degli estranei, si dia tanto poco interesse per coloro che sono affidati alla sua custodia.

— Io non capisco ciò che tu voglia dire, *Fede* — quando avvi qualche pericolo nella valle, il mio fucile non compie forse bene il suo dovere?

— Di certo, questo buon fucile fa meglio il suo dovere che il suo padrone. Egli è possibile che tu abbia il permesso di dormire al tuo posto, chè noi altre donzelle non possiamo giungere a conoscere i voleri del capitano intorno argomenti siffatti — ma sarebbe pur utile, quantunque non sia al tutto cosa da soldato, che tu collocassi il tuo fucile contro la postierla e te nel tuo letto, la prima volta che tu sarai di guardia, e che avrai voglia di dormire. —

L'inflessibile e rozzo *Dudley* fu alquanto mosso a vergogna da quelle parole — ma fe' di tutto per celare che ne comprendesse il significato alla compagna ch'ei aveva offeso.

— Tu non hai conversato indarno col soldato di oltremare — diss' egli — poichè tu parli con tanta sapienza di armi e di scolte.

— Diffatti egli mi ha fuor di modo istrutta in questo argomento.

— Benissimo! — e qual è il risultamento delle sue lezioni?

— Che colui che dorme contro una postierla, non deve parlare tanto avventatamente del suo nemico, nè credere che le giovani donzelle deggiano riporre una grande fiducia nella . . . .

— In che, *Fede?*

— Ah! tu sai bene ciò che mi voglia dire — nella sua vigilanza. Per la mia vita! — Se qualcuno fosse passato più tardi del solito presso il posto di codesto soldato dalle melate parole, egli non l'avrebbe trovato, come si potrebbe vedere una scolta della nostra casa, dormendo e sognando le buone cose che trovansi dentro la stalla della nostra padrona.

— In verità, tu sei tornata una fanciullina — disse *Eben* abbassando la voce, e manifestando il suo piacere e la sua vergogna. — Ma non sai tu, *Fede*, che noi abbiamo lasciato assai lavoro da parte per fare una scorreria nella foresta, e che le nostre fatiche ordinarie sono state soprammodo superate da quelle di ieri? — Nullameno deggio ancora questa notte custodire la postierla dalle ore otto sino alle dodici, e . . . .

— Ah! non dubito certamente, che tu

farai un buon sonno durante questo tempo. No, colui che è stato cotanto vigilante durante la giornata, non dee far il millantatore quando si avvicina la notte. Addio, vigile *Dudley* — se i tuoi occhi deggiono dischiudersi dimane, ringrazia le giovani donzelle di non avere cucito i tuoi abiti alle palizzate. —

In sì dire, malgrado gli sforzi di *Dudley* per trattenerla, *Fede* se n'andò sollecita co' suoi secchi di latte — e sul suo volto ch' ella tratto tratto rivolgeva, scorgevasi un'aria di pentimento e di trionfo.

VII.

Durante questo tempo, il capo degli estranei co'suoi compagni aveva tenuto una seria conferenza. Quando fu terminata, il primo si diresse verso l' appartamento, in cui sapevasi che *Marco Heathcote* solea passare tutto quel tempo che non consacrava in segreto alle sue pratiche religiose o ad invigilare i lavoratori nei campi. L'agente del re impiegando una circonlocuzione che doveva, secondo lui, nasconderne il vero mo-

tivo, annunciò colle seguenti parole la sua intenzione di partire in quella notte medesima:

— Io mi sono fatto un dovere di rimanere nella tua casa sin tanto che tu eri minacciato di un assalimento dai selvaggi, come uomo che ha acquistato di una grande esperienza nel mestiere delle armi. Non si addice ai valenti far pompa del loro coraggio — ma se avverato si fosse quel timore, tu mi crederai di certo, mentre ti assicuro, che la bastita sarebbe stata gagliardamente difesa — farò la mia relazione a coloro che mi spedirono. *Marco Heathcote!* il re *Carlo* ha in te un suddito leale e un saldo sostegno la costituzione — indizi, sospetti che si sono trovati al tutto falsi, ci hanno tratto sin qui — saranno contraddetti — trionferà la verità. Ove se n' offra l' occasione di parlare di quest' ultimo allarme, son sicuro che i miei compagni non lasceranno sfuggirla senza impiegare tutta mai l' opra loro per giovarti.

— Lo spirito umile si fa un dovere di non parlare giammai male de' suoi fratelli e di non nascondere il bene — rispose il

cautissimo Puritano. — Se tu hai trovato il tuo soggiorno nella mia casa consentaneo a' tuoi desideri, gioia ne ho in cuore — se tu sei incitato dal tuo dovere o dalla tua voglia ad abbandonarla, che la pace sia con te. Egli è indispensabile che tu ti congiunga a noi per chiedere, che il tuo passaggio attraverso il deserto riesca senza pericoli, che Colui che invigila su le universe sue creature t'abbia nella sua santa custodia speciale, e che il selvaggio idolatra. . . .

— Credi tu che i selvaggi sieno fuori de' loro villaggi — chiese l'estraneo con una prontezza villana che interruppe l'annoveramento delle benedizioni e de' pericoli, che il suo ospite stimava a proposito l'introdurre nella sua preghiera d'addio.

— Poichè tu sei rimaso fra noi per aiutarci alla difesa, tu non puoi dubitare, che ci avrebbero potuto essere utili i tuoi servigi — rispose *Marco* aspramente.

— Io vorrei che il principe delle tenebre e gli altri demoni di questa selva ti tenessero nelle loro branche — borbottava l'estraneo tra i denti, e allora sospinto da uno spirito che non poteva lungamente frenare

ritornò alla sua leggerezza naturale, rifiutò arditamente di congiungersi alle preghiere, sotto pretesto ch'egli era pressato, e che doveva invigilare ai preparativi della partenza. — Ma che ciò non t'impedisca — seguitò egli — a pregare in nostro favore, degno capitano, mentre noi saremo in sella — chè noi dobbiamo ancora digerire il pietoso alimento che ci hai largito. Noi non dubitiamo però, che se la tua voce s'innalzasse in onore nostro, mentre noi attraverseremo le prime leghe della selva, nè meno grave si farebbe il trotto de'cavalli, nè meno disagioso riescirebbe il nostro corso. —

Allora volgendo uno sguardo derisorio a pena simulato a uno de'suoi compagni, ch'era venuto ad avvertirlo che i cavalli erano pronti, fe' il saluto della partenza con un aspetto, in cui suo malgrado trapelava quel sentimento di rispetto che un uomo come il Puritano doveva assolutamente inspirare in tutti i cuori, e quel disprezzo abituale per tutte le cose gravi.

VIII.

Tutti gli individui della famiglia *Heathcote,* per sino il più inferiore de' servi, videro con gioia l'allontanamento degli estranei. Le giovani donzelle stesse, nelle quali la natura aveva svegliato una leggiera vanità, furono paghe di vedersi liberate da vagheggini, le cui parole lusingavano spesso le loro orecchie, ma più sovente ancora ferivano la severità de' loro principii con allusioni frivole e laide intorno cose, che elle erano assuefatte a considerare con timore insieme e con rispetto. *Eben Dudley* potè a pena nascondere la grande contentezza del suo cuore, quando vide il drappelletto entrare nella foresta — ma tanto ad esso quanto a coloro che erano dotati di maggiore esperienza, non parea possibile che gli Inglesi avessero voluto esporsi a un pericolo reale colla loro partenza precipitosa.

L' opinione di coloro che avevano con tanta diligenza esaminato la selva, sembrava confermarsi ogni giorno — quella notte e molte altre seguenti scorsero senz' allarme.

La stagione intanto progrediva, e i servi terminarono i loro campestri lavori, senza che fosse fatta una seconda chiamata al loro coraggio, e che si dassero di nuove cagioni, perchè raddoppiare si dovesse di vigilanza. *Whittal Ring* seguiva risolutamente i cavalli negli anfratti più cupi della foresta, e gli armenti della famiglia per tutto il tempo che il permise la stagione, andarono tranquillamente a pascere ne'prati. Il periodo di pericolo e la visita degli agenti della corona somministrarono un argomento di tradizioni, e durante il seguente verno la visita soprattutto de' Britanni fu un testo, che mantenne l' allegrezza intorno ai focolari ardentissimi, tra lunghe ore di tripudio e di pace.

IX.

Egli ci esisteva sempre nella famiglia *Heathcote* una ricordanza vivissima della notte pericolosa. Il prigioniero Indiano trovavasi per ancora nella casa lungo tempo dopo che gli avvenimenti che dato aveanlo in potere de' coloni, cominciavano ad essere dimenticati.

Il desiderio di far fruttare i semi della

rigenerazione spirituale, che il vecchio *Marco Heathcote* supponeva nascosi nel seno di tutti gli uomini e quindi in quello del giovine idolatra, era divenuto una specie di ardente passione pel Puritano. L'abitudine e il modo di pensare di quell'epoca avevano una grande tendenza alla superstizione, ed era agevole per un uomo fornito di disposizioni ascetiche e di dottrine esagerate, il credere che una Provvidenza speciale avesse collocato quel giovine nelle sue mani con qualche disegno possente e misterioso, che si sarebbe da sè stesso svelato coll'andar del tempo.

Malgrado il fanatismo strabocchevole ch'era l'impronta dominatrice del carattere dei religionari di quell'epoca, essi non mancavano nè di accortezza, nè di prudenza. I mezzi ch'eglino giudicavano convenevoli l'impiegare affine di conoscere i nascosi disegni della Provvidenza erano generalmente proficui e ragionevoli. Ma nullameno, mentre *Marco* non dimenticava giammai di far chiamare il giovine Indiano all'ora della preghiera, e d'introdurre in questa una domanda speciale a favore degli idolatri igno-

ranti, e particolarmente di colui che gli era stato mandato dal Cielo, egli esitava a credere che avvenire potesse un miracolo manifesto per la di lui conversione. Affinchè verun biasmo non si rappiccasse ai doveri che erano confidati ai mezzi umani, egli impiegava un'incessante bontà e una dolce sollecitudine. Ma ogni tentativo per ridurre il giovine Indiano ad abbracciare le abitudini degli uomini ingentiliti fu vano. Allorchè aumentò il freddo, la compassionevole *Ruta* cimentossi a persuaderlo di coprirsi con quegli abiti, che uomini assai più robusti di lui e indurati ai lavori trovavano tanto necessarii. Ella fe' persino allestire degli abiti ornati in modo di poter lusingare il gusto di un Indiano, ma nè preghiere, nè minaccie furono valevoli a piegarlo a quel benigno volere. Una volta *Eben Dudley* lo vestì forzatamente, e lo condusse subito al cospetto del capitano, il quale offerì all' Altissimo una preghiera particolare onde ottenere che il giovine Indiano fosse penetrato di tutto il merito di una concessione ai principii dell' uomo istrutto ed incivilito. Ma era a pena scorsa un'ora, che il vigo-

roso servo ch'era stato scelto in questa circostanza quale stromento dell'ingentilimento, riferì a *Fede*, che l'esperienza non aveva ottenuto alcun successo, e secondo l'espressione di *Eben* che espose con parole non troppo rispettose l'esperimento del Puritano, l'idolatro aveva già ripreso i suoi borzacchini di pelle e la sua cintura dipinta, quantunque il capitano avesse tentato di attaccare le vesti al di lui corpo con una preghiera, che sarebbe stata valevole a coprire la nudità di un' intera tribù. Finalmente il risultato di questa esperienza riescì come quella di molte altre, il cimento della difficoltà che trovasi nel voler fare piegare un uomo accostumato alla libertà e alla scioltezza di una vita selvaggia, sotto il giogo di una esistenza, che si vuole stimare assai superiore alla sua.

X.

In tutte le circostanze in cui il giovine Indiano aveva la libertà della scelta, egli respigneva con disprezzo tutte le consuetudini dei bianchi, e seguiva con una ostina-

zione invincibile e quasi eroica gli usi della sua nazione. Tutti gli occhi erano sopra di lui — un giorno però che gli si era permesso di passeggiare ne' campi, tentò apertamente di fuggire, e non si giunse a impadronirsi di nuovo della sua persona che col porre l' agilità di *Eben Dudley* e di *Reuben Ring* al più rigoroso cimento, che costò loro una fatica estrema. Da quel punto fu vietato all'Indiano di oltrepassare le palizzate. Quando il lavoro chiamava ai campi, il selvaggio era d'ordinario racchiuso nella sua prigione, dove come un compenso alla sua cattività, si supponeva ch'ei s'intertenesse col vecchio capitano, il quale aveva l'abitudine di passare di molte ore della giornata e spesso una gran parte della notte nell'interno della bastita. Allorchè chiuse erano le porte, o quando trovavansi presenti alcuni servi di una forza e di una destrezza conveniente onde opporsi ai suoi tentativi di fuga, l'Indiano aveva il permesso di passeggiare tra i diversi edifici dell'abitato. Egli approfittava di quella libertà, ma in un modo che eccitava sempre penosamente tutta la tenerezza di *Ruta*.

Invece di partecipare ai giuochi e al passatempo degli altri giovani, l'Indiano amava di rimanere solo — ei guardava i loro trastulli sbadatamente, o accostandosi alle palizzate passava qualche volta intere ore cogli occhi ficcati in quella foresta immensa ove aveva ricevuto la vita, e che conteneva probabilmente tutto quello che era più caro al suo semplice cuore. *Ruta*, tocca da questo dolore espressivo e tacito, di tutto impiegava per guadagnare la sua confidenza e per farlo occupare in cose che avessero potuto distrarlo dalla sua tristezza. Ma egli sempre persisteva a disprezzare tutto quello che tendesse a fargli dimenticare la sua origine. Egli parea capire le intenzioni della sua soave padrona, e spesso egli piegavasi che fosse da lei condotto in mezzo a' suoi giocondi e vispi figli — ma dopo averli freddamente contemplati un istante, ratto sen tornava al suo carissimo posto presso le palizzate. Nullameno c'era motivo d'accorgersi da alcuni indizi particolari ed osservabili, ch'egli cominciasse a comprendere il linguaggio che si parlava dintorno a lui e le opinioni degli abitatori della vallea, più di

quello che non sembrasse permetterlo la sua origine e la solitudine compiuta nella quale viveva. Questo fatto importante e inesplicabile otteneva chiarimento negli sguardi espressivi de' suoi grand'occhi neri, quando si parlava al di lui cospetto di alcuna cosa che avesse qualche relazione, anche in un modo indiretto, all'attuale suo stato, ed una o due volte nella vivezza ed espressione di ferocia da cui fu animato il suo volto, mentre *Eben Dudley* vantava le prodezze dei bianchi nei loro scontri coi selvaggi dell'America. Il Puritano non mancava giammai di osservare attentamente questi sintomi di una intelligenza nascente, pegno del guiderdone futuro de' suoi pietosi lavori, ed essi servivano ad alleggerire il peso dello scrupolo, che non poteva essere interamente superato dal suo zelo, quello di cagionare tanti patimenti a un essere, che in sostanza non gli aveva giammai recato alcun male.

XI.

Il clima degli Stati Uniti, nell'epoca per noi trattata, differiva in modo sensibile da

quello che oggidì è conosciuto dai suoi abitatori. Un inverno nella provincia di Connecticut non terminava giammai senza che la neve cadesse diverse volte su la terra, e non la coprisse in breve di masse compresse dell'elemento congelato. I diacci accidentali, le bufere cacciate dal freddo acutissimo, prodotto dal maestrale, coprivano la terra di uno strato lucentissimo di ghiaccio — si vedevano uomini, animali e qualche volta slitte sdrucciolare su quella superficie con una velocità indicibile. Durante una stagione tanto rigida, gl'instancabili abitanti delle frontiere non potendo abbandonarsi ai lavori ordinari, soleano inseguire il selvaggiume nella foresta, che tratto dalla fame in quelle parti familiari ai coloni, cadeva facilmente preda di uomini tanto intelligenti e destri come *Eben Dudley* e *Reuben Ring*.

Quando i giovani servi abbandonavano la casa per quelle caccie, il prigioniero Indiano poneva intenso lo sguardo alle loro azioni. In tutte queste occasioni egli passava l'intero giorno all'apertura del suo carcere, ascoltando i lontani colpi di fucile che rin-

tronavano nella foresta — e l'unica volta in cui diè in un sorriso durante la sua lunga cattività, fu nel guardare gli occhi immoti e le branche formidabili di una pantera uccisa da *Eben Dudley* in una delle sue escursioni su la montagna.

Intanto gli abitatori delle frontiere si mossero a vivissima compassione pel giovine Indiano, che soffriva con tanta pazienza e dignità la sua prigionia, e gli avrebbero con gioia procurato i piaceri della caccia, se questo desiderio non avesse presentato inconvenienti grandissimi. Lo stesso *Dudley* l'avrebbe volontieri condotto seco come un bracco al guinzaglio, ma quest'era una specie di avvilimento, che l'Indiano, ambizioso e geloso del carattere e del titolo di guerriero, non avrebbe tollerato certamente.

XII.

Ruta che sempre più osservava con interesse il prigioniero, si addiede che il suo spirito cominciava ad illuminarsi. Tanto a lei quanto agli altri coloni riusciva però incomprensibile, come un giovine che niuna

parte prendeva alle occupazioni, e che di rado ascoltava i discorsi, fosse giunto a capire alcun che del linguaggio de' coloni. *Ruta* approfittando di questa felice scoverta, studiossi di ottenere dal suo protetto l'assicurazione ch'egli farebbe ritorno alla valle verso la fine del giorno, ove gli si permettesse di unirsi ai cacciatori. Ma benchè le parole di *Ruta* fossero tenere e soavi al pari della di lei indole, e che ella ponesse tutto il suo zelo onde ottenere dal prigioniero ch'egli comprendesse il suo desiderio, ella non potè ottenere malgrado tutti gli sforzi il più piccolo segno d'intelligenza dal suo pupillo. Dolente e ingannata nella sua aspettativa, quella pietosa donna aveva abbandonato il suo lodevole disegno, quando improvvisamente il vecchio Puritano ch'era stato spettatore silenzioso degli inutili sforzi di lei, annunciò ch'egli accordava la sua intera fiducia all'Indiano, e che gli permetteva di seguitare i cacciatori nella prima loro uscita.

La cagione di quest'improvviso cangiamento nella severa vigilanza esercitata sino a quel punto da *Marco Heathcote*, fu come

nella maggior parte delle altre sue azioni, un segreto che sen rimase rinserrato nel suo cuore. Si era osservato che durante tutti i tentativi fatti da *Ruta*, il Puritano poneva mente alle di lei cure con attenzione ed interesse. Parve ch'egli simpatizzasse col di lei rammarico — ma la felicità di quelle tribù idolatre che potevano essere rischiarate dalla luce della fede coll'interposizione del giovine Indiano, era troppo importante, perchè egli non trascurasse di trarre partito di tutti i vantaggi che aveva ottenuti su l'intelligenza del suo prigioniero, togliendogli ogni mezzo di fuggire. Secondo ogni apparenza l'intenzione di permettere all'Indiano di abbandonare le palizzate era al tutto abbandonata, quando d'improvviso il vecchio capitano annunziò il cangiamento del suo volere. Svariate soprammodo furono le conghietture, che ognuno formò su quell'inaspettata determinazione — quali opinarono che il Puritano fosse stato consigliato da una misteriosa rivelazione dei disegni della Provvidenza — quali invece, che cominciando egli a disperare del successo della sua pietosa impresa, volesse esperimentare

se la Provvidenza manifestarebbe più chiaramente i suoi disegni, se abbandonasse il giovine Indiano alle sue proprie impulsioni. Il vecchio capitano si tenne irremovibile nella sua risoluzione. Egli annunziò quel suo volere dopo una delle sue lunghe e solitarie visite alla bastita, in cui probabilmente avea sostenuto un fiero combattimento spirituale in sì fatta circostanza. Siccome il tempo era favorevole al suo disegno, *Marco Heathcote* ordinò a' suoi servi di uscire nella mattina seguente.

XIII.

Un'espressione di subitanea gioia rischiarò l'aspetto del giovine Indiano, allorchè *Ruta* gli pose nelle mani l'arco del suo proprio figlio, e che con gesti e con parole studiossi di fargli conoscere ch'egli potrebbe liberamente servirsene nella foresta. Ma quest'espressione giuliva dileguossi con pari rapidità com'era apparsa. Quando il giovine Indiano ricevette le armi, ciò fu piuttosto coll'apparenza di un cacciatore assuefatto al loro uso, che con quella di un prigioniero, alle cui

mani erano da tanto tempo estranee. Mentre egli abbandonava le porte di Wish-ton-Wish, le ancelle di *Ruta* accorsero attorno a lui con un curioso interesse, poichè parea cosa fuor di modo strana vedere un giovine selvaggio tenuto sin a quel punto colla più grande cura e vigilanza, godere di un'intera libertà. Malgrado l'assoluta fiducia nelle cognizioni e nella grande saviezza del Puritano, credevasi generalmente, che quel giovinetto la cui prigionia era ammantata da fitto mistero, e la cui presenza era della massima importanza per la sicurezza della colonia, ratto scomparirebbe per non più ritornare giammai. L'Indiano conservossi imperturbato sino all'ultimo momento. Nullameno egli soffermossi a pena giunto su la soglia — parve guardare *Ruta* e i suoi figli con un interesse affettuoso — poscia ricomponendosi alla gravità di un guerriero Indiano, con occhio indifferente e distratto, seguì rapidamente i cacciatori che avevano già abbandonato il ricinto.

CAPITOLO VIII.

> Va benissimo, io sono l'oggetto de' vostri moteggi. Voi mi superate. . . . — La stessa ignoranza gravita su di me a guisa di piombo. — Trattatemi puro como vi farà piacero.
>
> Shakspeare. *Le donne festanti di Windsor.*

I.

I poeti sovvenuti dall'impazienza naturale nell'uomo, hanno attribuito alla primavera una fama, della quale è di rado meritevole. Malgrado quello che codesti scrittori di ardente imaginativa hanno voluto farci cono-

scere intorno le sue dolcezze e i suoi zefiri profumati, la primavera è quasi ovunque la meno aggradevole e la più incostante delle stagioni. Ella è la puerizia dell'anno — pari a quest'epoca della vita, ella non dà che promesse — avvi un combattimento incessante tra la speranza e la realtà nel corso di questo periodo, che sembra camminare lentamente e avere un'inclinazione invincibile all'inganno. Tutto quello che si dice intorno le sue precoci produzioni è esagerato — chè il terreno è così poco atto a versare i suoi generosi tributi prima di avere provato l'influenza vivificante dei calori dell'estate, come lo è l'uomo di dare frutti preziosi senza l'assistenza di un potere morale assai più nobile di quello che possiede in virtù delle sue innate disposizioni — d'altronde la decadenza dell'anno è ricolma di una dolcezza, di una calma, di un'armonia, che ricorda la decadenza di una vita spesa drittamente. Ella è quella in tutti i paesi e in tutti i climi, l'epoca in cui le cause morali e fisiche si rannodano insieme affine di somministrare le sorgenti più abbondevoli dei godimenti. Se la primavera è la stagione della

speranza, l'autunno è quella dei frutti. Egli esistono di bastevoli cangiamenti onde dar moto al corso della esistenza, ma non bastevoli vicissitudini per ingannare. La primavera, succedendo alla nudità del verno, è cara e graziosa pel confronto, e si gode ancora delle bellezze dell' autunno, quando quelle della state si sono mostrate in tutto il loro splendore.

Malgrado l'imaginativa dei poeti, per obbedire a questa legge della natura, la primavera e l'autunno dell'America partecipano largamente del carattere distinto di queste stagioni rivali. La Natura non operò con parsimonia in ciò che fece sul continente Americano — e allorchè si può quivi trarre vanto di un autunno, che tranne pochissima eccettuazione supera di certo in bellezza gli autunni della maggior parte dei paesi dell' antico mondo, la primavera fallisce di rado, ond' eguagliare i doni della Provvidenza, di mostrarsi con tutta la sua incostanza.

II.

Era già scorsa più della metà di un anno dopo il giorno in cui il giovine Indiano era

stato trovato appiattato nella vallea della famiglia *Heathcote,* e quello in cui gli fu accordato di recarsi nella selva senz'altra catena che quel legame morale, che secondo il capo della colonia doveva ricondurlo volontariamente alla sua cattività penosissima. Era il mese di aprile, ma quell'aprile di un secolo passato, e come si mostra sovente anche oggidì in quella stagione tanto capricciosa. Il tempo aveva ripreso improvvisamente e violentemente tutto il rigore dell'inverno — al diaccio era succeduta una neve abbondante e la pioggia; e l'epoca annunziatrice della stagione dei fiori aveva suscitato un maestrale freddo, acutissimo, che pari rendeva quell'aprile al più rigido febbraio.

Il giorno in cui *Contento* condusse i suoi nella foresta, i coloni avevano abiti di pelle e i borsacchini da loro portati nelle caccie del precedente verno — tutto ciò in somma che poteva guarentirli dal ghiado. *Eben Dudley* che era uscito l'ultimo dalla postierla e che era il più pesante della brigata, camminava su la neve indurita con un passo tanto saldo come se avesse calcato la terra. La stessa sagacità di un selvaggio non avrebbe potuto trovare le orme di que'cacciatori.

Intanto trascorrevano le ore, e nessuna notizia si avea della caccia. Si udiva tratto tratto il rumore de' fucili che rintronava sotto la vôlta della foresta, ripetuto da eco in eco nelle caverne e nelle montagne — ma quel lontano rumore cessava a poco a poco col corso del giorno, e molto tempo prima che il sole avesse raggiunto il suo meridiano, e che il suo calore, che in quest'epoca dell' anno non è privo di forza, si fosse sparso su la valle, la foresta era immersa, come al solito, nel suo melanconico e solenne silenzio.

Troppo comune era questa circostanza, eccetto l'assenza dell' Indiano, perchè occupare potesse particolarmente lo spirito di coloro che si trovavano nella casa. *Ruta* lavorava in mezzo alle sue ancelle, e quando ella volgeva la mente ai cacciatori, sollecita accorreva per invigilare ai preparativi che facevansi di un copioso pasto onde ristorare le forze loro — chè questa donna non distratta giammai da vane e pazze cure, tutti i suoi pensieri dava alle domestiche faccende.

— Tuo padre co' suoi ne saprà essere

grato della nostra sollecitudine — ella diceva alla sua picciola figlia, mentre disponeva il desco — il ritorno alla casa riesce sempre soavissimo dopo la fatica e il lavoro.

— Io credo che *Marco* sarà per metà trafelato dopo un sì difficile e lungo cammino — osservò la giovanetta, che noi abbiamo già fatto conoscere ai nostri Leggitori sotto il nome di *Marta* — egli è ancora troppo giovine per ire nel bosco con cacciatori pari a *Dudley*.

— Ma il selvaggio — soggiunse la picciola *Ruta* — è giovine come *Marco*, benchè sia più accostumato alla fatica. Potrebbe darsi, mia buona madre, che egli non ritornasse più tra noi.

— Ciò cagionerebbe assai dolore al nostro venerato avolo — rispose *Ruta* — poichè tu saprai, mia cara figlia, ch'egli nutre speranza di cangiare la mente di quel misero, e di forzare la sua selvaggia natura a cedere all'impero della ragione. Ma il sole intanto si nasconde dietro la montagna, e la sera si fa fredda come nel verno. — Va alla postierla, *Ruta*, e guarda nei campi — amo sapere, se si può vedere tuo padre e i cacciatori. —

III.

Mentre la madre dava quel comando alla figlioletta, un eguale se n' era imposto a sè stessa, chè a pena quella si fu partita, ella recossi nell' appartamento inferiore della bastita, e dalle diverse aperture si pose ad esaminare attentamente tutti i luoghi circostanti. L' ombra degli alberi che contermi-nava l'orizzonte dalla parte occidentale, sten-devasi già su la bianca massa di neve, e la temperatura che seguì il tramonto del sole, annunziava l' avvicinamento di una notte tanto fredda come l' era stato il giorno. Un vento frizzante che aveva con sè recato l' aere agghiacciato de' grandi laghi, e che aveva trionfato di tutta la forza del sole di aprile, era cessato colla caduta del giorno — il clima rassomigliava allora a quello delle stagioni più dolci dell'anno in seno ai ghiac-ciai delle Alte Alpi.

Ruta era troppo assuefatta alla vista della foresta e a quella prolungazione del verno sino all' avvicinamento di maggio, perchè sentire potesse qualche penosa commozione.

Ma giunta era l'ora in cui ell'aspettava ritorno de' cacciatori. Ella sperava ad ogni istante di vederli uscire dalla foresta, ma ingannata nella sua speranza si dava poscia a' pensieri affannosi. L'ombra del crepuscolo dilungavasi a grado a grado su la valle, e ad essa in breve succedettero le tenebre della notte senza che nulla si sapesse dei cacciatori. A quest'indugio, che non era un avvenimento ordinario in un luogo tanto isolato come Wish-ton-Wish, si congiunsero alcune leggiere osservazioni, che erano state fatte durante il giorno, e che potevano cagionare qualche ragionevole inquietudine. I colpi de' fucili erano stati uditi di buon'ora nel mattino da parti opposte della montagna, e in chiarissimo modo per far supporre che fosse l'effetto dell'eco, con che si aveva una prova accertata che i cacciatori eransi separati nella foresta. Non è meraviglia se in tale circostanza, una moglie, una madre, una sorella, o quella che internamente sentiva un particolare e caldissimo affetto per uno dei cacciatori, si dipingessero con ribrezzo alla mente i pericoli, ai quali eglino si erano esposti.

— Io temo che la caccia gli abbia allontanati di troppo dalla valle in quest' ora e in questa stagione — diceva *Ruta* alle donne che si erano riunite presso di lei in un luogo da cui l' occhio poteva dominare il terreno dissodato che circondava la casa, per quanto il permettevano le tenebre. — L'uomo più ragionevole diventa distratto come un fanciullo inconsiderato, allorchè è strascinato dall'ardore della caccia. Egli è santo dovere dei più provetti pensare per coloro che sono privi d' esperienza. Ma a quali indiscreti lamenti mi reca mai il mio dolore! — Forse mio marito è di presente occupato a riunire i suoi onde ritornare a casa. Chi è di voi, che abbia udito il corno suonare la raccolta?

— Le selve sono tanto tranquille come il giorno nel quale il primo colpo della scure rimbombò fra le piante — rispose *Fede*. — Io ho udito un suono che rassomigliava a una delle cantilene di *Dudley*, ma mi sono poscia accorta, ch' era semplicemente il muggito di uno de' suoi buoi. — Forse quest' animale richiede le cure del suo padrone.

— *Whittal Ring* si è occupato oggi del

bestiame, nè mi sembra probabile ch'egli abbia dimenticato quello che è affidato a *Dudley* — osservò *Ruta*. — Tu sei troppo leggiera nelle tue parole, *Fede*, allorchè tu parli di codesto giovine — nè conviene a una persona del tuo sesso e della tua età manifestare un disgustoso allontanamento per un giovine, i cui sentimenti sono tanto onesti come la condotta, quantunque ei possa parere grossolano, e non possa possedere il favore di una persona del tuo carattere.

— Io non fo la critica della sua corporatura, e mi è al tutto indifferente, ch'ei sia o no grossolano — rispose *Fede* mordendosi le labbra e tentennando il capo. — In quanto al mio favore, se mi fosse chiesto da costui non gli farei aspettare lungo tempo una risposta. — Ma non è lui stesso, signora *Heathcote*, che discende dal monte dalla parte orientale e che si mette nel sentiero dell' orto? — Voi potete vederlo in questo momento, ch'egli appunto è presso il luogo in cui il ruscello forma un gomito.

— Sì, veggo qualcuno, e non può essere che uno dei nostri cacciatori. Nullameno non mi pare la forma e la statura di *Eben*

Dudley — tu dovresti riconoscere i tuoi, giovanetta! mi sembra che sia tuo fratello.

— Diffatti potrebbe essere *Reuben Ring*, nullameno mi sembra scorgere l'aria spavalda dell'altro, comechè la statura di entrambi sia a un dipresso eguale. Il modo di portare il fucile è pure lo stesso tra tutti gli abitatori delle frontiere.... — Ma a quest'ora non è facile distinguere un uomo da un tronco d'albero. . . . e. . . . — ma penso, che a momenti saremo chiariti, che è lo stesso accidioso *Dudley*.

— Accidioso o no, egli è il primo a ritornare da questa caccia lunga e faticosa — disse *Ruta* sospirando in modo penoso e provando dolore che fosse lui veramente. — Va alla postierla, *Fede*, e fallo subito entrare — ho ordinato che fossero chiusi tutti i chiavistelli, chè non voleva che le porte fossero aperte in quest'ora in un luogo dove non avvi che un presidio di donne. Io andrò intanto in casa per far allestire tutto quello che è necessario al pasto de' cacciatori, poichè ci vorrà ancora molto tempo prima di vedere il rimanente della brigata. —

IV.

Fede ubbidì con una grande lentezza e con un' affettata indifferenza. Nel punto in cui giunse alla porta, un uomo scendeva dall' erta a quella stessa vôlta. Un minuto dopo, lo sforzo ch' ei fe' per entrare annunziò il di lui arrivo.

— Dolcemente, signor *Dudley*, dolcemente! — esclamò quella pazzerella che teneva il catenaccio d' una mano, simulando maliziosamente di non voler aprire. — Noi sappiamo che voi avete un braccio vigoroso, ma nullameno le palizzate non cadranno sotto i vostri sforzi. — Non ci sono qui *Sansoni* capaci di rovesciare colonne su le nostre teste. — Forse noi non siamo disposti a dar ingresso a coloro, che sono stati fuori in ora sì tarda e per sì lungo tempo.

— Non fare la pazza ed apri subito la porta — disse *Eben Dudley* anzichè no irato — se tu hai alcun che a dirmi, noi avremo maggior agio pel nostro colloquio.

— Potrebbe darsi che le tue parole tornassero più accettabili, quando fossero udite da lungi. — Rendi un conto esatto delle tue

mancanze durante la giornata, prudentissimo *Dudley*, e mi muoverò a pietà della tua situazione. Ma pel timore che la fame non ti abbia tolto la memoria, io ti ajuterò col rammentarti gli avvenimenti. La prima delle tue offese è quella di esserti cibato oltre il dovere delle carni fredde — la seconda di aver lasciato l'uccisione del cervo a *Reuben Ring*, e di essertene attribuita la gloria a te stesso — la terza, quella prava abitudine che tu hai di ascoltare la tua propria voce, dal che deriva che gli animali fuggono al tuo avvicinamento, tanto è loro disaggradevole quello stridore.

— Fuor di proposito sono queste tue piacevolezze, *Fede* — io voglio subito parlare al capitano.

— Forse egli trovasi di presente troppo bene occupato, perchè abbia a desiderare un compagno della tua specie. Tu non sei certamente il primo animale, che ha muggito presso la porta di Wish-ton-Wish.

— È venuto qualcuno durante la giornata, *Fede?* — richiese il servo con quell'interesse ragionevole in un uomo, che era assuefatto a vivere in seno a tanta solitudine.

— Che diresti tu di una seconda visita del soldato de' dolcissimi blandimenti, di colui che ne ha fatto udire tanto allegri parlari alla fine dell' anno? Ei sarebbe un ospite ricevuto con indicibile cortesia — posso metter pegno ch' ei non batterebbe due volte la porta.

— Codesto galante dovrebbe piuttosto porre mente alla luna! — gridò *Dudley* percuotendo il ghiaccio col calcio del fucile, e con tanta forza che fe' trasaltare la vezzosa *Fede*. — Da quale importuno incarico è stato tratto di nuovo nella foresta?

— Il tuo spirito rassomiglia a cavallo indomito e ostinato — egli è sempre pronto a prendere il morso ai denti. Io non ti dico positivamente che costui sia venuto qui — solo t' invito a dare la tua opinione su quest' avvenimento in caso ch' egli sopraggiungesse . . . . quantunque non mi sembri possibile che niuno qui pensi di rivedere mai più il suo volto.

— Queste sono baie spiattellate — disse il *Dudley* dolente di essere stato suo malgrado indotto a scoprire la sua gelosia. — Ti ripeto di trarre il catenaccio, chè io ho pressa di parlare al capitano o a suo figlio

— Tu puoi parlare al primo, ove voglia ascoltarti — rispose l'ancella aprendo la porta — ma tu parlerai con maggiore certezza al secondo intertenendoti qui, poichè egli non è ancora di ritorno. —

V.

Dudley si ritrasse di un passo, e ripetè le parole pronunciate da *Fede* con un accento che indicava inquietezza e sorpresa.

— Non ancora di ritorno? Certamente non avvi più alcuno fuori, posciachè io sono rientrato.

— Che che tu dica, io scherzava con te anzi per punirti delle tue antiche mancanze, che per le attuali tue offese. Lungi dall'essere l'ultimo, tu sei il primo dei cacciatori che io veggo dopo questa mattina. Sollecitati di recarti presso la padrona; raccontagli francamente ogni caso, affinchè si possano prendere i temperamenti necessari, ove ven sia bisogno.

— Ciò non produrrebbe certamente un gran bene — borbottò *Dudley* . . . parve riflettere un istante, e soggiunse: — Rimanti

qui, *Fede* — ritorno nella foresta, chè una voce mandata da me a proposito o un suono col mio corno, potrà accelerare il loro ritorno.

— Da qual pazza idea sei tu mai invasato, *Dudley?* tu non devi assolutamente tornare nel bosco, solo e in ora sì tarda. Entra, ch'io possa chiudere. La padrona sarà sorpresa, ch'io mi rimanga qui tanto lungamente.

— Ah! io odo il rumore di passi nel prato — alcuno si accosta a noi. —

Dudley malgrado la sua apparente risolutezza invece di andare all'incontro de' suoi amici, entrò sollecito, chiuse ei stesso il chiavistello e assicurò la porta con una grossa barra di legno. Il timore di *Dudley*, se pure un tale sentimento aveva a lui suggerito quella cautela, era al tutto privo di fondamento, perchè prima ch' ei avesse il destro di riflettere, si fe' udire la voce conosciutissima del padrone, che comandava che si aprisse. *Contento* entrò co' suoi compagni carichi di selvaggina, e così s'ebbe fine il dialogo. *Fede* ratto se n' andò inosservata col favore delle tenebre, affine di annunziare alla

sua padrona che i cacciatori erano di ritorno — le tenne però nascosto il suo lungo colloquio con *Dudley*.

VI.

Egli è vano parlare dell'allegrezza di *Ruta* dopo tante ore d'impazienza e di cruccio. Quantunque l'austerità delle consuetudini della famiglia non ammettesse l'espressione vivissima di alcun sentimento, una tenera gioia appalesavasi negli sguardi e su le guancie della buona moglie, mentre faceva gli onori del pasto della sera.

I cacciatori nulla avevano di strano a raccontare, nè tampoco quell'aria seria che scorgevasi sul volto e nei modi di colui dal quale erano stati preceduti. Ciascuno di essi narrò la sua semplice storia, quasi sempre a spesa di un compagno meno fortunato, e spesso per far spiccare la sua propria destrezza come cacciatore. Il ritardo del ritorno fu spiegato colla grande lontananza dall'abitazione e coll'incitamento di una caccia più delle altre volte abbondevole. L'appetito dei cacciatori era stato aguzzato dalla

fatica, succosi erano i cibi, e la cena passò, come abbiamo già notato, tra i racconti d'imprese individuali, e massime della fuga straordinaria di un cervo, che, se incostante non fosse stata fortuna, avrebbe servito di glorioso trofeo a colui che l'avesse fatto cadere sotto i suoi colpi. Egli non fu se non quando la vanità fu al tutto soddisfatta e la fame a un dipresso calmata, che i cacciatori si posero a parlare degli avvenimenti della giornata con quella calma e quella moderazione che meglio conveniva ai loro modi abituali.

— Noi abbiamo perduto il suono del tuo corno, *Dudley*, quando noi ci siamo ficcati nel burrone del monte — disse *Contento* in un istante di silenzio. — Da quel punto in poi nè gli occhi, nè gli orecchi hanno potuto indovinare i tuoi movimenti, sin che noi ti abbiamo trovato presso la postierla nell'attitudine di una scolta. —

Colui al quale erano dirette queste parole, non aveva giammai preso parte alla generale giulività. Mentre gli altri cacciatori cibavansi largamente, e facevano eco o commischiavansi alle innocenti piacevolezze, *Dudley* mangiava a pena, e i suoi rozzi linea-

menti non furono mai rasserenati da un sorriso. Quel contegno grave e strano non poteva alla fine sfuggire alle osservazioni degli altri — fu generalmente attribuito all'essere lui tornato dalla caccia colle mani vote, e quando il padrone ebbe cominciato l'assalimento, tutti scagliaronsi addosso coi motteggi al colpevole imaginario.

— Il beccaio avrà poco lavoro nel suo ammazzatoio — disse uno di que' faceti compagni. — A castigo della sua assenza, lo si dovrebbe mandare su l'erta a prendere i due daini appesi ad un giovane acero presso la sorgente. È giuocoforza che la nostra selvaggina sia trattata dalle sue mani, altrimenti non diverrebbe tanto saporosa.

— Dopo la morte del povero montone, l'officina di *Dudley* ha avuto pochissimo lavoro — egli è pari ad uomo fallito, che è pronto a cedere il suo fondaco al primo che gli si appresenta.

— Gli animali che corrono liberamente, sono di migliore carne che i montoni chiusi nell' ovile — riprese un terzo — d'altronde prima di questa caccia si cominciava a perdere l'abitudine: Certamente *Dudley* ha una

riserba per coloro che andranno a cercare il selvaggiume nella sua stalla. —

VI.

Ruta s'accorse che l'aspetto di suo marito facevasi sempre più serio durante quelle allusioni ad un avvenimento, ch'ei avrebbe voluto poter dimenticare — mosse quindi parola onde divertire la conversazione sur un argomento più convenevole.

— Che vuole mai dir ciò? — gridò essa. — Il vigoroso *Dudley* ha forse scapitato nella sua destrezza? Io non ho giammai calcolato con maggiore fiducia la ricchezza del nostro desco, che quando egli è mandato sur i monti in cerca di un cervo o di un qualche volatile. Sarei fuor di modo dolente che *Eben Dudley* cominciasse a perdere i suoi talenti come cacciatore.

— Egli diventa melanconico, perchè è troppo bene pasciuto — gridò una donna che era occupata a rassettare il vasellame in un'altra parte della camera. — Egli va alla caccia pel solo fine che niuno si accorga che ogni dì egli sminuisce sempre più in de-

strezza. Io penso ch'egli voglia recarsi dall'altra parte del mare per farsi soldato. —

Infino ad ora colui che era la vittima di quelle allegre baie, le aveva ascoltate come uomo che avendo assoluta fiducia nella sua fama solidamente stabilita, era alieno dal sentirne dispiacere — ma nell'ascoltare la voce di giovane donna, raccolse irato in una mano la folta barba che gli copriva per metà il volto, e volgendosi sdegnoso a *Fede Ring*, che già pentivasi di ciò ch'ell'aveva detto, si ricompose alla sua naturale alterezza.

— Può essere ch'io abbia perduto la mia destrezza — diss'egli — e che ami meglio trovarmi solo, che essere annoiato dalla compagnia di coloro che potrei nominare chiaramente — avvegnachè noi non dobbiamo essere riconoscenti a quei vagheggini che viaggiano dalla cima al fondo della colonia, dando lezioni di malizia alle figlie dei dabben uomini — ma perchè mai *Eben Dudley* dev'egli soletto sopportare il fuoco di fila dei vostri motteggi, allorchè avvene un altro, per quanto mi pare, che si è ancora allontanato assai più da noi? —

VIII.

Tutti i cacciatori trasalirono a quella brusca osservazione, e cogli occhi pareano chiedersi scambievolmente chi mai potesse essere l'assente. I giovani abitanti delle frontiere crollarono il capo, e numerando coloro che formavano la picciola comunità di Wish-ton-Wish, disponevansi ad esprimere i pensieri loro, quando *Ruta* improvvisamente esclamò:

— Qui non evvi il giovine Indiano! —

Il timore inspirato dai selvaggi era tanto strabocchevole e generale tra coloro che vivevano su questa frontiera, inesausta sorgente di pericoli, che tutti si alzarono all'udire quelle parole con violento impulso, e guardarono intorno a sè con una sorpresa che d'assai accostavasi allo spavento.

— Quel giovine era con noi quando abbandonammo la foresta — disse *Contento* dopo un istante di riflessione. — Io faceva l'elogio dell'attività e dell'intelligenza che aveva mostrato nello scoprire i ricettacoli dove nascondevasi il daino, comechè io avessi

motivo di credere che intese fossero le mie parole.

— Se non fosse recar offesa al Cielo col prestare un giuramento tanto solenne per cosa leggerissima, io giurerei su le Sante Scritture, ch' egli era presso di me quando abbiamo posto piede nell' orto — osservò *Reuben Ring*, cotanto celebre fra i suoi per l' acutezza della sua vista.

— E io giurerei, o farei qualunque altra dichiarazione leale e accertata, ch' egli non è passato dalla postierla, quando l'ebbi chiusa colle mie proprie mani — riprese *Eben Dudley*. — Ho contato coloro tutti che entrarono, ed è certo che non v' era rossa pelle fra loro.

— Non hai maggiori cose a dirci, *Dudley?* — chiese *Ruta*, prontissima a muoversi a timore per una causa, che era stata per lei cagione di tanta inquietudine e dolore.

— Nulla — non è mai stato con me dopo la metà della giornata — dopo quel momento non ho mai più veduto il volto di un uomo, a meno che non potessi dare un sì fatto nome ad un essere misterioso che ho incontrato nella foresta. —

Il tuono e i modi di colui che parlava, erano troppo gravi e veritieri, perchè gli uditori non si atteggiassero tutti alla stessa serietà. Ma poco stante comparve il Puritano, e allora un profondo sentimento di curiosità mostrossi su tutti i volti. *Contento* aspettava in rispettoso silenzio, sin che suo padre avesse fatto lentamente il giro del circolo — allora egli preparossi a chiedere notizie intorno un affare, che eccitava possentemente l'interesse di tutti.

CAPITOLO IX.

— L'ultima notte, allorchè questa stella che è all'occidente del polo, seguiva il suo corso onde rischiarare quella parte del cielo, ove scintilla di presente, *Marcello* e me .... il martello dell'oriuolo batteva un'ora.

— Pace! tacete! guardate, sen ritorna ancora.

SHAKSPEARE. *Amleto.*

I.

Noi non dobbiamo come fedeli narratori degli avvenimenti di questa semplice leggenda, disprezzare alcuna circostanza che possa spargere qualche lume su gli svariati

casi, nè alcuna opinione atta a far conoscere in tutta la sua pienezza il carattere degli attori — e perchè questo nostro dovere sia soddisfatto con precisione e con sufficiente chiarezza, è necessario fare una breve digressione, che ne allontanerà un momento dall'azione immediata di questa storia.

Si è già veduto dallo stesso racconto, che la famiglia *Heathcote* vivea in un'epoca e in un paese, dove i dommi religiosi peculiarii ed esagerati tenevano possente imperio. In quell' epoca speravasi e proclamavasi apertamente la manifestazione visibile della bontà della Provvidenza — non è quindi maraviglia che pur si credesse, che gli agenti malefici esercitassero la loro possanza in un modo, che è alquanto opposto all'esperienza del nostro secolo. Siccome noi non siamo mossi da alcun desiderio di fare nelle nostre pagine un corso di teologia o di controversie metafisiche, esporremo semplicemente gli avvenimenti importanti, che, secondo molti scrittori contemporanei, ebbero luogo nelle colonie della Nuova Inghilterra quasi nell'epoca della quale noi trattiamo. Egli si sa sufficientemente, che l'arte magica e un'al-

tra più diabolica ancora, fiorivano in questa parte di mondo in un modo, che era probabilmente in proporzione coll'ignoranza in cui trovavansi immerse tutte le altre arti.

Vi sono di tante gravi e rispettabili autorità che provano l'esistenza di queste influenze maligne, che occorrerebbe una penna più vigorosa che la mia per assalirle senza un motivo convenevole. Le menti futili — osserva l'erudito e pio *Cotton Mather*, dottore in teologia e membro della Società Reale — le menti futili possono farsi beffa di alcune cose; ma quando centinaia di persone ragionevoli, in un paese dove eglino hanno tanto senno quanto nel rimanente del mondo, attestano che *elle sono vere*, esse possono essere solo contrastate dallo spirito perverso e assurdo dei Saducei (1). Contro una tanta

(1) Eretici che formavano una delle quattro principali sette in cui erano separati gli Ebrei. I Saducei negavano la risurrezione e l'esistenza degli angeli e degli spiriti degli uomini dopo la morte. Dicevano bensì che Dio aveva creato il mondo colla sua potenza, ch'Egli lo governava colla sua providenza, e che per reggerlo avea stabilito guiderdoni e pene, ma aggiungevano che

autorità noi non pretendiamo opporre alcuna obbiezione di scetticismo. Noi ci sottomettiamo alla testimonianza di quello scrittore, quantunque — siccome la credulità è qualche volta conterminata da limiti geografici e possiede alcun che del carattere nazionale — può essere prudente il rivolgere la mente di certi leggitori che stanziano nell'altro emisfero, alle leggi dell'Inghilterra intorno quest'importante argomento, come sono ingegnosamente spiegate dal *Keeble*, e approvate da dodici giudici di quest'isola illuminata, in cui l'incivilimento sta a sì grande altezza. Coll'aiuto di queste autorità gravissime, che

---

queste e quelli tutti si limitavano a questa vita. Il Pentateuco era l'unico libro che riconoscessero per sacro, e in ciò concordavano coi Samaritani. Di più rigettavano ogni predestinazione, e sostenevano che l'uomo era stato creato padrone assoluto delle sue azioni, e che aveva ricevuto da Dio l'intera libertà di fare il bene e il male, senza assistenza alcuna per l'uno e senza alcun impedimento per l'altro.

La setta dei Saducei non era numerosa, ma annoverava tra'suoi proseliti i più ricchi e più grandi della nazione — essa fu estinta dopo la distruzione fatta dai Romani di Gerusalemme. (*del Trad.*)

noi invochiamo a puntello del nostro racconto, ritorneremo alla nostra narrazione, colla fiducia che i suoi casi spargeranno alcuna luce in un argomento di un interesse tanto generale e profondo.

II.

Contento attendeva rispettosamente che suo padre si fosse posto a sedere, e allora accorgendosi che il venerabile Puritano non aveva alcuna intenzione di occuparsi personalmente di quell' affare, cominciò l' esame dei suoi servi nel modo seguente:

— Tu hai parlato di alcuno che tu avevi incontrato nella foresta — dà la spiegazione di quest' incontro, e di' chi fosse costui. —

Eben Dudley, interrogato in modo così diretto, si dispose a dare una risposta franca e soddisfacente. Volse da prima lo sguardo dintorno a sè come per esaminare l' espressione dei diversi volti, e soffermò maggiormente l' occhio sur un volto alquanto beffardo, esprimente pur anche qualche commozione e incredulità, che era fiso in lui. Allora cominciò:

— Voi altri tutti sapete che quando noi avemmo raggiunto la cima del monte, ci separammo, perchè ogni cacciatore potesse dominare la foresta in modo che nè daino, nè orso, nè altro animale potesse aver mezzo di fuga. *Reuben Ring* era, più di quello che d' ordinario si addice ad uomo, agile alla corsa, e il giovine capitano gli ordinò di fiancheggiare una delle estremità della linea, e ad altri che gareggiava col *Reuben* in velocità, di eseguire la stessa fazione all' estremità opposta. Nulla avvenne meritevole di memoria sul fianco che mi fu assegnato durante le due prime ore, eccetto che sino a tre volte ormai un daino, e sempre inutilmente.

— Questi sono casi assai frequenti nelle selve, e servono soltanto a mostrare che questi animali hanno i loro capricci al pari di tutte le altre creature, allorchè non sono stimolate dalla fame — osservò tranquillamente *Contento.*

— Io non intendo di applicare una grande importanza a quelle orme ingannatrici — rispose *Dudley* — ma quando il suono dei corni non poteva più giungere sino al mio

orecchio, feci levare un magnifico daino dal suo ricetto in seno a una macchia, e avendolo dinanzi a me mi diedi ad inseguirlo, e di passo in passo mi condusse alla distanza di forse due leghe.

— Ma durante quel tempo non ti venne mai il destro di cogliere di mira l'animale?

— Giammai — altrimenti quello, oso vantarmene, sarebbe stato l'ultimo suo giorno.

— Ma che aveva quell' animale che potesse indurre un cacciatore a trattarlo umanamente?

— Ciò che era valevole a trarre un Cristiano in profonde riflessioni.

— Orsù, parlaci una volta più speditamente della forma e della figura di quella bestia — disse *Contento* alquanto irato, mentre sempre più grande facevasi la curiosità e l'interesse degli uditori.

Dudley si pose a riflettere un istante, e poscia cominciò un'enumerazione meno equivoca delle maraviglie della sua storia.

— Primieramente — diss' egli — non eravi alcuna traccia del luogo in cui l'animale erasi levato. Secondariamente quando si fu levato, non mostrò alcun timore, ma balzò

allegramente innanzi, cercando di tenersi sempre fuori del tiro del fucile, senza che ei si nascondesse però giammai al mio sguardo — al fine scomparve in un modo degno di essere parimente riferito come i suoi movimenti precedenti.

— Ma come mai tu giungesti a perdere di vista quel daino?

— Io era giunto sul culmine del monte, da dove un occhio acuto e una mano sicura avrebbero potuto cogliere di mira un animale di più piccola specie, quando .... — Ma non avete voi giammai udito un rumore improvviso e straordinario, allorchè la terra è ancora coverta da neve? —

III.

Gli uditori guardaronsi scambievolmente, cimentandosi di richiamare alla loro memoria alcuno di quei suoni, che potesse soccorrere la verità della narrazione che cominciava a sentire di alcun che del maraviglioso.

— È egli ben certo, *Carità*, che il rumore da noi udito nella foresta fosse prodotto dai

gridi del cane ch'era battuto? — chiedeva un'ancella di *Ruta* a una delle sue compagne dagli occhi azzurri, che sembrava egualmente disposta a corroborare colle sue parole la verità del racconto di *Eben Dudley*.

— Ciò poteva essere tutt'altra cosa — le venne risposto — benchè i cacciatori abbiano assicurato che avevano dovuto battere un cane per correggerlo della sua ostinazione.

— L'eco ripetè un rumore che rimbombò come la caduta di grosso albero — osservò *Ruta* con aria pensosa. — Io mi ricordo che ho chiesto se non si era dovuto impiegare una scarica generale dei fucili per uccidere una qualche fiera. Ma il mio buon avolo mi assicurò che forse era la caduta di una grande quercia, le cui radici erano state logorate da vecchiezza.

— A che ora si è udito quel fracasso?

— Era già scorsa più della metà del giorno, avvegnachè io cominciava in quel punto a pensare ai bisogni di coloro che erano alla caccia.

— Allora era il rumore del quale io voglio parlare — non fu cagionato certamente

dalla caduta di un albero, ma si fe' udire nell' aere, lontano da tutte le selve. Se fosse stato udito da qualcuno più saputo ne' segreti della natura . . . . .

— Taluno avrebbe detto che tonasse — interruppe *Fede Ring*, la quale più incredula degli altri uditori era pochissimo dotata della virtù espressa dal suo nome. — A dir vero, *Eben Dudley* ha fatto di grandi prodigi in questa caccia — egli se n'è tornato con un colpo di tuono sul capo, in vece di un daino su le spalle.

— Parlate rispettosamente, pazzarella — voi non sapete quello che vi diciate — gridò *Marco Heathcote* severamente. — I prodigi si fanno palesi tanto al dotto quanto all'ignorante, e quantunque pretesi filosofi assicurino che quando gli elementi battagliano tra loro, la natura lavora semplicemente alla sua purificazione, noi sappiamo nullameno da antichissime autorità, ch'ella sceglie questo mezzo per altre manifestazioni. *Satanasso* può avere possanza su le nubi — può lanciare a suo talento i proietti del cielo — il principe delle tenebre ha moltissima parte nella fabbricazione di quel prodotto chimico,

che dicesi *oro fulminante* (1). Noi ne abbiamo le più accertate assicurazioni da uno de' più saggi scrittori della nostra età. —

Non fuvvi alcuno abbastanza ardito, che si alzasse a contraddire l'opinione del Puritano e massime l'apparato di tanta erudizione — *Fede* corse ad appiattarsi dietro le altre sue compagne egualmente spaventate, e *Contento* dopo una breve pausa, eccitò *Eben Dudley*, il quale non aveva ancora esposto i particolari più importanti, a continuare il racconto.

IV.

— Mentre io cercava coll'occhio il lampo ch'avrebbe dovuto precedere il tuono, se pur quello scoppio era stato naturale, nulla più seppi del daino — e quando ascesi sur una picciola eminenza in traccia delle sue

---

(1) I grani dell'oro fulminante scoppiano con forza per la percossione tra l'attrito e il calore, ma il modo di detonare e l'azione dell'oro fulminante sono totalmente diversi da quelli della polvere da cannone, nè possono confondersi coll'azione di quest'ultima, come è stato malamente creduto da alcuni moderni scrittori. (*del Trad.*)

orme, un uomo che saliva dall'altra costa presentossi improvvisamente tanto presso a me, che la bocca del suo fucile si trovò sul mio petto e quella del mio sul suo, prima che alcuno di noi avesse il tempo di far parola.

— Chi era colui?

— Per quanto può essere giudicato da mente umana, sembrava un viaggiatore che attraversasse i deserti, procedente dalle città che stanno in fondo alla montagna, che si recava nelle colonie della Baia — ma mi riuscì fuor di modo strano, che la pesta di un daino ci avesse tratto l'uno davanti all'altro in un modo tanto subitaneo.

— Dopo quell'incontro vedesti ancora il daino?

— Nel primo momento della sorpresa, mi parve realmente che un animale balzellasse lunghesso il bosco in una lontana macchia — ma è noto, come si possa essere tratto facilmente in inganno da false apparenze — ho motivo di credere che quella fosse pretta illusione. — Non avvi alcun dubbio, che l'animale avendo eseguito la commissione della quale era incaricato, se n'andasse nel modo che vi ho narrato.

— Ciò può essere. — Ma non avesti tu qualche colloquio collo straniero prima di abbandonarvi?

— Noi rimanemmo insieme circa un'ora — mi narrò di cose maravigliose intorno il popolo che abita vicino al mare. Secondo le sue parole, lo Spirito delle tenebre si è manifestato in quelle provincie in orribile guisa. Un numero ingente di Credenti sono stati perseguiti dagli Invisibili, ed hanno gravemente sofferto di corpo e d'anima.

— Nel corso della mia età sono stato testimone di esempi mirabili di pari genere — disse *Marco Heathcote* interrompendo colla sua voce cupa e imponente il silenzio ch'era succeduto a quel terribile racconto. — Colui al quale parlasti, entrò egli in qualche particolare su gli assalti dati ai fedeli?

— Egli mi citò certi altri segni, che sono i forieri delle turbolenze. Allorchè gli ebbi parlato della caccia faticosa per me fatta e del suono che io aveva udito nell'aere, ei mi disse che queste cose erano chiappole nella città della Baia, dove i lampi e il tuono avevano cagionato moltissime disgrazie nell'ultima stagione. *Satanasso* nel suo furore

aveva particolarmente diretti i fulmini su le case del Signore.

— Già da lunga stagione avvi motivo di credere che il pellegrinaggio de' Giusti in que' deserti saranno intorbidati da quegli spiriti astiosi, che nutrendo da sè stessi il male, gettano un occhio sdegnoso su coloro che battono l'angusta via. — Noi ricorreremo alla sola arme, che ci sia permesso impiegare in siffatte circostanze, e che ove sen faccia uso con fiducia, con fervore, con diligenza, non manca giammai di condurre a certa vittoria. —

V.

Il vecchio *Marco Heathcote* dopo quelle sante parole e senza aspettare la continuazione del racconto di *Eben Dudley*, alzossi, e componendosi all'atteggiamento usato dalle persone della sua setta, si diè a pregare. Tutta la brigata timorosa ma animata da fiducia imitò quell' esempio, e le labbra del Puritano cominciavansi a dischiudere, quando d'improvviso udissi un debole suono simile a quello che può essere mandato da uno stromento a vento, che discorrendo per

l'aere giunse sin nel luogo dov'era riunita tutta la famiglia. — Un corno era appeso alla postierla, perchè gli abitatori della vallea potessero servirsene, in caso che fossero stati trattenuti più del consueto sia per caso, sia pel lavoro fuori delle palizzate. — Si sarebbe detto per la direzione e la forza del suono, che alcuno ferventemente chiedesse alla porta l'ospitalità. Quel rumore produsse un effetto generale in tutti gli individui. Malgrado il recente colloquio, tutti i giovani si diedero a cercare involontariamente le loro armi, e le donzelle tremanti si strinsero le une contro le altre come un branco di timidi daini.

— Questo rumore procede certamente dal di fuori — osservò *Contento,* dopo ch'ebbe cessato il suono. — Qualche cacciatore smarrito chiede ospitalità. —

Eben Dudley crollò il capo come al tutto alieno da quell'opinione — ma avendo al pari degli altri preso il suo fucile, mostrossi come i suoi compagni incerto su la condotta che dovesse tenere. Non si può dire quanto si sarebbe prolungata quella dubitazione, se non si fosse fatto udire un nuovo

segnale, che annunziava impazienza estrema — chè quel suono era assai più forte degli altri.

Contento avrebbe forse disobbedito a un comando di suo padre, se non fosse stato conforme alle sue intenzioni — ma da un secondo pensiero gli fu indicata la necessità di una decisione, e trovavasi già in procinto di dire a *Eben Dudley* e a *Reuben Ring* di seguirlo, quando fu dal Puritano stesso incaricato di questa faccenda. *Contento* fe' cenno agli altri servi di non muoversi, prese il suo fucile e recossi alla postierla.

— Chi va là? — chiese *Contento*, quando ebbe co' suoi raggiunto una posizione che era protetta da una breve erta di terra, espressamente innalzata onde signoreggiare l'ingresso — chi è che chiama una pacifica famiglia in ora sì tarda fuori del suo tetto?

— Colui che ha bisogno di ciò che chiede, senza di che egli non verrebbe a intorbidare la tua tranquillità! — Apri la postierla, padrone *Heathcote* — apri senz' alcun timore — egli è un fratello di religione e un suddito delle stesse leggi che ti chiede questo favore.

— Avvi realmente un cristiano di fuori — gridò *Contento* affrettandosi di recarsi alla postierla, che ratto dischiuse. — Entrate per la misericordia di Dio, e siate il ben arrivato. —

VI.

Un uomo di alta statura, avvolto in un mantello da viaggio, di grave passo, salutò per ringraziare *Contento* della sua ospitalità, e subito oltrepassò la soglia. Tutti gli sguardi erano diretti su l'estraneo, il quale dopo avere superato il monticello, sostò a qualche distanza, mentre i servi diretti dal loro padrone, chiudevano la postierla accuratamente. Dopo un esame de' chiavistelli, *Contento* raggiunse il suo ospite, e dopo essersi studiato invano colla fioca luce delle stelle di osservare la sua persona, disse colla sua dolcezza e serenità ordinaria:

— Tu devi di certo aver bisogno di calore e di nutrimento — assai lungo è il cammino dalla valle alla più vicina abitazione, e colui che l'ha attraversato in questa stagione dee essere assai trafelato. — Seguimi e fa libero uso di tutto ciò che possediamo, come se fosse cosa tua. —

Quantunque l'estraneo non manifestasse quella impazienza, che il padrone della valle supponeva che dovesse provare, non esitò a piegarsi a quel cortese invito. Seguì i passi di *Contento* con calma e dignità, e una o due volte in cui il padrone della casa soffermossi per fargli qualche osservazione gentile, egli non fe' vedere di essere stimolato da alcuna necessità, il che sarebbe stato facilmente perdonabile a un uomo, che aveva fatto un lunghissimo viaggio in quell'ingrata stagione, per una strada dove non aveva potuto sin a quel punto trovare un luogo di sicurezza o di riposo.

— Ecco una camera calda e pacifica — disse *Contento* facendo entrare l'estraneo in mezzo a una frotta di persone inquieti o spaventati — fra pochi minuti sarà provveduto ai tuoi bisogni. —

Quando lo sconosciuto trovossi esposto a chiarissima luce, e alla disamina di tanti sguardi curiosi e ammirati, sembrò perplesso un istante — poscia incedendo sereno, svolse il mantello che gli copriva il volto, e scoprì l'occhio sereno, i cupi lineamenti e le forme atletiche di colui che era già entrato nella

casa di Wish-ton-Wish, e che l'aveva abbandonata con tanto mistero e rapidità.

Il Puritano erasi alzato onde accogliere l'estraneo con grave ma schietta cortesia — il suo volto d'ordinario maninconioso fu rischiarato da vivissima espressione di sorpresa e d'intererse, quand' ebbe a riconoscere la persona che avanzavasi verso di lui.

— *Marco Heathcote* — allora prese a dire lo sconosciuto — la mia visita è tutta per te — ella sarà o non sarà più lunga della prima, secondo il modo che tu riceverai le notizie che ti reco — affari del più grande momento chieggono ch'io sia ascoltato senza il menomo indugio. —

Il vecchio capitano, malgrado la sorpresa eccessiva da cui era animato, seppe ricomporsi a calma, e con un gesto amichevole invitò lo sconosciuto a seguirlo nella sua camera. Questi cedette senza muovere parola a quell'invito.

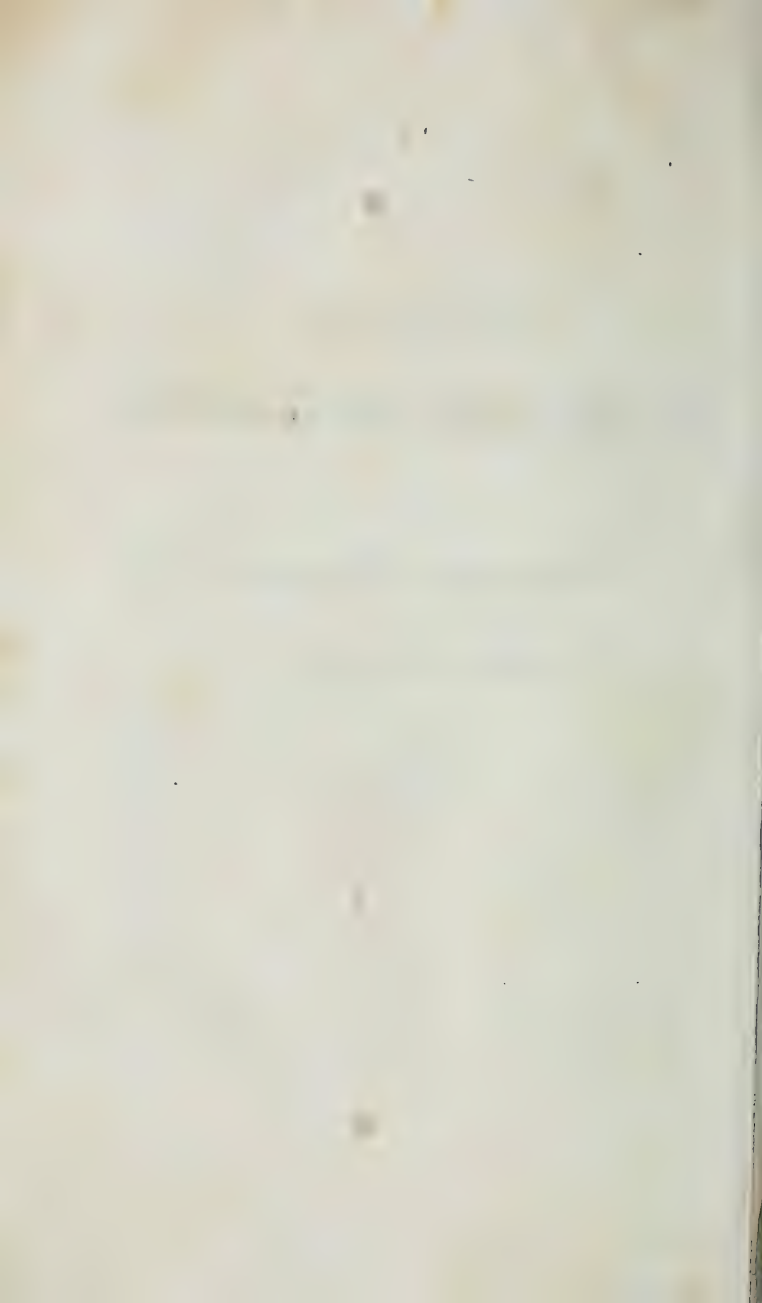
FINE DEL PRIMO VOLUME.

SCELTI
ROMANZI STORICI

DI

Fenimore Cooper

Prima versione italiana

VOL. XII.

_Vieni al mio seno_ricevi le benedizioni e le preghiere di tua madre.

Il Puritano Vol. II. pag. 54.

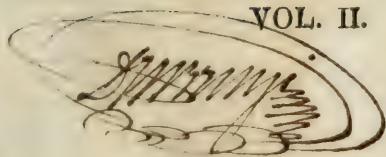
IL
Puritano d'America
O
LA COMPIANTA
DELLA VALLE
DI WISH-TON-WISH

TRADUZIONE

DI

GIO. BATTISTA CARTA

con note.

VOL. II.

Milano

PRESSO LA DITTA ANGELO BONFANTI

TIPOGRAFO-LIBRAJO

1835.

CAPITOLO X.

Mar. Dovrò io assalirlo co' miei fidi?
Or. Sì, se egli non rimane qui.
Mar. Egli è qui!
Or. È qui!
Mar. Egli è partito.
SHAKSPEARE. *Amleto.*

I.

Egli non passò un minuto dal momento in cui l' estraneo levossi il mantello e si espose agli sguardi curiosi degli spettatori sin a quello in cui seguì il Puritano — questo bastò ad occhi cui nulla sfuggiva, l' osservare ciò ch' eravi di più notevole in quel-

l' individuo. Egli aveva come da prima alla cintura le pesanti pistole, e il giovine *Marco* diè un'occhiata al pugnale col manico d'argento, ch' ei aveva tanto ammirato durante l' ultima visita dello sconosciuto. Ma la rapida scomparsa di colui, non lasciò il destro al giovinetto di decidere, se quell'arme fosse della stessa forma di quella, che in memoria de' suoi trascorsi servigi, anzichè per quelli che prestare potesse ancora, il di lui avolo teneva appeso al di sopra del capezzale.

— Codest'uomo non ha abbandonato le sue armi — esclamò il giovinetto dallo sguardo acuto, quando vide che ognuno seguitava a tenersi tacito. — Io vorrei ben di cuore, che ora le lasciasse a mio nonno, affinchè io men potessi servire per iscacciare il feroce Wampanoaghese dai luoghi ove si tiene appiattato.

— Taci, furfantello! — Tu hai la mente troppo volta a leggerezza — disse *Ruta*, che non solo erasi seduta, ma data al lavoro che aveva lasciato all'arrivo dello sconosciuto — invece di trarre profitto dalle lezioni di pace, che ti sono ogni sempre

insegnate, incessante guerra spirano i tuoi pensieri.

— Vi ha forse qualche male nel desiderio di possedere un'arme convenevole alla mia età, perchè rendere mi potessi utile a rintuzzare la possanza de' nostri nemici, e forse per sovvenire in pari tempo alla tranquillità della mia buona madre?

— Tua madre non è tormentata da nullo timore — riprese *Ruta* gravemente, mentre con riconoscente tenerezza volgeva un rapido ed affettuoso sguardo all' audace giovinetto. — Sono al tutto stata istrutta dall'esperienza e dalla ragione che è vera follia turbarsi, perchè in fitta notte si batti alla porta, o si faccia qualunque altro segnale di chiamata. — Deponete le armi, voi tutti — voi vedete che mio marito ha lasciato il suo fucile — siate certi, che noi saremo avvertiti dalla sua prudenza, se verrà ora di pericolo. —

II.

Ma più di queste parole della donna era valevole a dare fiducia la tranquillità asso-

luta del marito. *Contento* non solo aveva deposte le armi, ma ripreso il suo posto a canto il fuoco con un aspetto al tutto sereno ed agli occhi di un osservatore tanto espressivo come quello di *Ruta*. Sino a quel punto il vigoroso *Dudley* tenevasi appoggiato al fucile, immoto a guisa di statua — ma cedendo all'invito di una persona ch' era assuefatto ad ubbidire, collocò l'arme contro la parete con tutta l'attenzione di un cacciatore, e poscia arruffandosi i folti capelli con una mano come per raccogliere e stimolare idee che non volevano essere operose, gridò:

— Un braccio armato si addice a queste foreste, ma colui che vuole condurre un cavallo dal Connecticut sino a Wish-ton-Wish, tra il levare e il tramontare del sole, non ha bisogno di un tallone armato. Allorchè a forza di flagelli guidava a traverso le selve quella misera bestia che serve ora di pascolo ai lupi, ei viaggiava comodamente. — Io ho veduto le ossa di quel poverello, son' ora appunto pochissime ore — esse sono state tanto forbite dal freddo e dagli uccelli, che la neve delle montagne non può essere di certo così bianca e lucente. —

Mentre *Eben Dudley* esprimeva le riflessioni che gli erano suggerite dall'inaspettato ritorno dell' estraneo, *Ruta* e suo marito si diedero un' occhiata rapida e inquieta.

— Ite a vedere le palizzate poste verso occidente — disse *Contento* — forse il giovine Indiano di presente gira attorno l'abitato, vergognoso di giugnere sì tardi, nè osando forse chiedere di essere introdotto. Io non posso credere, che costui voglia abbandonarci in tal modo senza darci alcun segno di riconoscenza e senza prendere congedo da noi.

— Non mi farei mallevadore di assicurare — osservò *Eben Dudley* — qual grado di riconoscenza creda l' Indiano dovere al padrone della vallea e alla sua famiglia — ma s' egli non è già partito, la neve non sarà così pronta a squagliarsi alla prima dolcezza del cielo, come l' Indiano nel darsi un giorno o l'altro alla fuga. — *Reuben Ring*, tu hai occhi che veggono nelle tenebre, come durante il più bel chiarore del giorno — vieni con me, affinchè nulla ne sfugga alle nostre osservazioni. Se tua sorella *Fede* volesse seguirci, non riuscirebbe certamente

facile alla pelle rossa passare nella parte dissodata senz' essere scorta.

— Lasciatemi in pace — gridò rapidamente una voce di donna — egli è più convenevole, che io attenda agli apprestamenti che si fanno per colui che viaggia sin dopo il levar del sole — se l'Indiano sfugge alla tua vigilanza, *Dudley* lo *Svegliato*, niun timore ci sarà per quella degli altri. —

III.

Quantunque *Fede* si rifiutasse in modo assoluto di seguire que'due, suo fratello non fe' la menoma opposizione. Eglino erano in procinto di abbandonare la camera, quando il saliscendo sul quale *Dudley* aveva già posto la mano, si alzò tranquillamente senza l'aiuto delle sue dita — la porta si dischiuse, e l' oggetto delle ricerche dei due giovani passò veloce presso di loro, e andò a prendere il suo posto consueto in uno de'canti della camera. Il giovine Indiano entrò senza strepito, e in un modo tanto simile a quello da lui impiegato in ogni sera, che durante

un istante coloro che lo seguirono collo sguardo mentre attraversava la camera, non pensarono più se non alla visita che gli si era permesso di fare in quell'ora. Ma la riflessione tornò rapida colla rimembranza della sua fuga, e colla sorpresa promossa dal modo inesplicabile col quale ei fosse giunto a penetrare nella casa.

— Bisogna subito esaminare le palizzate — gridò *Dudley* tosto che con una seconda sguardata si fu assicurato, che non era ingannato da' suoi occhi — quel punto cui un giovinetto può dare la scalata, basta ad introdurre un intero esercito.

— Veramente — disse *Contento* — ciò richiede un chiarimento. L'Indiano non è egli fors'entrato, quando fu aperta la porta per l'estraneo? Ma ecco colui che ne può dare una sicura spiegazione.

— Sì — rispose lo sconosciuto, che appunto entrando allora nella camera ebbe campo di udire quelle parole. — Io ho trovato l'Indiano presso la postierla, e mi son preso l'arbitrio di compiere il dovere di un buon cristiano sollecitandolo di entrare. Io era certo d'altronde, che egli non sarebbe stato

scacciato dalla padrona, che ha cuore tanto pietoso ed indole soave.

— Egli non è estraneo al nostro focolare e al nostro desco — rispose *Ruta* — e se ciò anche non fosse, voi avreste pur agito drittamente. —

Eben Dudley in questo mentre dava manifesti segni d'incredulità — chè il di lui spirito era stato violentemente scosso durante tutto il giorno da visioni maravigliose, e veramente avea piena ragione di stupirsi del modo strano con cui era ricomparso l'Indiano.

— Prudenza vuole assolutamente, che si vada ad esaminare i chiavistelli — borbottava egli — ora che invisibili potenze sono scatenate contro questa colonia, non conviene dormire troppo profondamente.

— E bene! va a fare la scolta, e tienti in fazione, sin che l'orologio abbia battuto mezza notte — disse il Puritano con un tuono che indicava essere egli anzi mosso da altre cagioni, che dagli incerti timori del suo servo. — Se tu sei sorpreso dal sonno, altri verrà a fare le tue veci. —

Marco Heathcote faceva di rado discorso

senza che il più grande silenzio non permettesse di ascoltare le minime sue parole. In questo stante, quando s'ebbe udita la sua voce, si fe' un silenzio ancora più profondo, e all'ultima sillaba del vecchio si udiva a pena il respiro degli uditori. In questo momento di una tranquillità pari a quella di sepolcro, si udì improvvisamente il suono del corno, ch'era appeso alla postierla, e parea essere l'eco di quello che avea già spaventato gli abitatori della valle. Col ripetersi quello strano rumore, ognuno alzossi. *Contento* gettò uno sguardo inquieto sul padre, e questi ficcò gli occhi nell'estraneo. Costui sen stava sereno ed immoto — con una mano su la spalliera della sedia che aveva abbandonato — coll'altra stringeva forse involontariamente l'impugnatura di una di quelle armi, che tanto aveva fisato l'attenzione del giovine *Marco*, e ch'ei teneva sempre nella sua cintura di cuoio.

— Questo suono è prodotto da taluno, che non è assuefatto a servirsi di stromenti terrestri — disse uno di coloro, la cui mente era stata volta dalla narrazione di *Dudley* a credere alle cose maravigliose.

— Non cale da che proceda — rispose *Contento* — esso è segnale al quale deesi rispondere. *Dudley* prendi il tuo fucile — questa visita è tanto inaspettata, che più di una mano dee prestarsi all'ufficio di portinaio. —

Il servo ubbidì prontamente, e terminando di caricare il fucile mormorava:

— Gli zerbini di oltremare mostransi pronti a seguire questa sera la pesta? — poscia lanciò uno sguardo malcontento e sdegnoso a *Fede Ring*, e mentre affrettavasi di aprire l'uscio onde lasciar passare *Contento*, si udì un nuovo suono rimbombare nella camera — più debole e più prolungato del precedente.

— Si direbbe quasi, che il corno si fa beffa di noi — disse *Contento*, guardando l'estraneo con aria espressiva — questi suoni rassomigliano assai a quelli che colpirono i nostri orecchi, allorchè tu chiedevi di essere ammesso alla nostra dimora. —

L'estraneo trasalì a quelle parole, e avanzandosi verso i circostanti con quella dimestichezza che avrebbe conseguito da una lunga amicizia, disse:

— Che niuno si muova eccetto il giovine capitano, quest'ardito servo e me — noi andiamo alla scoperta e ad invigilare alla sicurezza dei rimanenti. —

Malgrado la stranezza di quella proposizione, siccome non parve eccitare nè sorpresa, nè opposizione nel Puritano e in suo figlio, gli altri non fecero alcuna osservazione. L'estraneo dopo quelle sue parole erasi accostato al lume onde esaminare in che stato si trovassero le sue pistole, e rivolgendosi al vecchio *Marco*, gli disse con più sommessa voce:

— Forse il combattimento sarà più umano, che quello che può essere presentato dalle potenze che scongiurano gli spiriti inquieti delle colonie — in tal caso bisogna impiegare tutta la prudenza di un soldato.

— Io non amo questi motteggevoli suoni — riprese il Puritano — noi abbiamo avuto ultimamente in queste colonie tragici esempi di ciò che possa operare la diabolica malizia, nè si può sperare che i suoi agenti non volgansi ad ira alla vista di questo mio santo e pacifico asilo. —

Quantunque l'estraneo ascoltasse con os-

sequio le parole del suo ospite, era facile accorgersi, che posto avea i suoi pensieri in un pericolo di diverso genere. Egli stringeva con maggior energia le sue armi — si vedevano le sue labbra animate da una melanconica espressione, ma nello stesso tempo alcun che di forzato, che indicava una risoluzione al tutto fisica — fe' un cenno ai compagni da lui scelti, e con essi recossi nel cortile.

IV.

Le ombre della notte si erano intanto a grado a grado prolungate, e quantunque l'ora non fosse di molto tarda, la valle era coperta da sì fitte tenebre, che era difficile potere scernere gli oggetti anche a breve distanza. Questa oscurità rendeva necessaria in coloro che uscivano dalla casa di osservare la più grande prudenza pel timore di esporre sè stessi a qualche impensato pericolo. Allorchè eglino si furono collocati sicuramente dietro il monticello di tavole e di terra che difendeva e proteggeva l'ingresso, e in cui erano riparati dai colpi delle freccie dalle

spalle sino ai piedi, *Contento* chiese chi fossero coloro che volevano essere introdotti nella sua casa in un' ora nella quale d'ordinario erano chiuse le porte — ma invece di ottenere come nella prima volta una pronta risposta, tanto fu profondo il silenzio, che non si udì, com' avveniva in quella pacifica ora, se non che gli echi de' boschi circostanti ripetere le parole ch' erano state pronunziate.

— Che i suoni sieno stati prodotti da un demonio o da un uomo — disse sommessamente l'estraneo — in questo avvi tradimento — si dee opporre l'artificio all'artificio. Ma voi sarete più avvisati a dar consigli su ciò che è necessario appigliarsi contro gli scaltrimenti impiegati nelle selve, che colui che è assuefatto alle astuzie meno perfide delle guerre che muovonsi tra di loro i cristiani.

— Che pensi tu, *Dudley?* — chiese *Contento* — dobbiamo noi fare una sortita, o aspetteremo noi un nuovo segnale del corno?

— Ciò dipende assai dalla qualità degli ospiti che aspettiamo — rispose *Dudley* — che pochissima pena mi darebbe che voi

rovesciaste la terra e i pali onde pregare di entrare a galoppo gli orgogliosi vagheggini, che mostransi tanto valenti in mezzo alle timide donzelle, e tanto timorosi allorchè credono che il grido di una gazza sia quello di un Indiano. Io conosco il modo di mandarli nel piano superiore della bastita assai più presto che la chioccia non sappia raccogliere i suoi pulcini — ma....

— Egli giova, mio amico, essere assai guardingo nelle sue parole in un momento di una penosa incertezza — interruppe l'estraneo — noi non aspettiamo alcun vagheggino di questa specie.

— Allora vi somministrerò un mezzo di conoscere da che tragga il corno una sì fatta armonia — andate entrambi a casa, parlate molto e ad alta voce lunghesso il cammino, perchè voi possiate essere uditi da coloro che sono al di fuori. Quando sarete entrati, sarà mia cura trovare un posto vicino all'ingresso, perchè se vien dato un nuovo segnale, ci sia prontissimo un portinaio, che possa interrogare ed accogliere i chieditori.

— Benissimo osservato — rispose *Contento* — e perchè tutto sia eseguito colla

maggior cautela e sicurezza, altri giovani che sono accostumati a questi scaltrimenti, usciranno dalla postierla, e si porranno in sentinella dietro i fabbricati onde prestare soccorso in caso d' allarme. — Quale si sia la tua intenzione, *Dudley*, ricordati che tu non devi aprire la porta ad alcuno.

— Mandatemi subito il rinforzo — osservò *Dudley* — e se in esso si trovasse *Reuben Ring* dall' acutissimo occhio, sarei sempre più certo di aver all' occasione un aiuto validissimo. Tutti i membri di codesta famiglia hanno mente pronta e sguardo acuto, eccetto colui che ha figura umana senz' averne la ragione.

— Tu avrai *Reuben* e desso solo — rispose *Contento*. — Ti rammenta del mio comando di non aprire la postierla — possa tu ottener vantaggio in un artificio, che non ha in sè nulla di biasimevole, poichè tende soltanto alla nostra sicurezza comune. —

Contento dopo quelle parole, seguito dallo sconosciuto, lasciò a *Dudley* il compimento de' suoi disegni, e si pose a parlare altamente nel suo cammino, affinchè coloro che potevano ascoltare di fuori, credessero che

a cagione dell' inutilità delle investigazioni, tutti si muovessero alla ritirata.

V.

Frattanto colui ch' era rimaso presso la postierla si occupò con ardore ad eseguire la fazione che si era da sè stesso imposta. Invece di scendere in linea retta alle palizzate, salì e fece un giro tra i fabbricati esteriori su gli orli del monticello — allora incurvandosi bastevolmente onde porsi a livello degli oggetti ch' erano coverti dalla neve, raggiunse un angolo delle palizzate in un punto lontano dal luogo in cui aveva pensato di fare la scolta — sovvenuto dalle tenebre e dall' ombra dell' erta sperò di essere al tutto inosservato. Allorchè fu dietro le palizzate, *Dudley* si pose carpone, strascinandosi con grande cautela lunghesso una trave, colla quale erano congiunte le estremità inferiori, sin che giunse a una specie di garetta, che era stata innalzata per l' oggetto stesso cui egli allora attendeva. Questo robusto servo trovandosi difeso da quel piccolo ricettacolo, vi si collocò nel modo

più comodo e più sicuro, che potea essergli permesso dalla sua situazione. Quivi si dispose a veder trascorrere assai tempo di noia, prima che vantaggiosi e necessari potessero riuscire i suoi servigi.

Il Leggitore crederà facilmente, che *Eben Dudley*, colle opinioni sue proprie, non cominciasse la sua tacita fazione senza provare una grande diffidenza sul carattere degli ospiti, che forse trovavasi in procinto di accogliere. Noi abbiamo detto di sufficienti parole onde dimostrare, che il maggior sospetto che tormentava il di lui spirito, era che gli agenti del governo ricomparissero al seguito dell' estraneo — ma, malgrado la probabilità di questa conghiettura, egli era dominato da un segreto presentimento, che i suoni ch' aveva udito non fossero di un origine terrestre. Tutte le leggende e le prove più manifeste intorno gl' incantesimi ch' erano conosciuti nelle colonie della Nuova Inghilterra, tendevano a mostrare che gli spiriti delle tenebre dilettavansi a far gherminelle o a tormentare in qualunque modo si fosse, coloro che la fiducia loro ponevano in una religione odiata dai figli dell' infer-

no. Lo spirito di *Eben Dudley* sotto l'influenza delle impressioni eccitate naturalmente dalle comunicazioni del viaggiatore della montagna, trovavasi diviso tra il timore di vedere uno di codesti uomini, che egli aveva con pochissime cerimonie invitato ad abbandonare la valle, ritornarsene di nuovo a prendere posto nella casa, e quello di dover essere suo malgrado testimonio della manifestazione di quella possanza, che era momentaneamente confidata agli spiriti invisibili. Malgrado la propensione della credula scolta per gli oggetti soprannaturali, eravi nella composizione del suo essere di tali materie fuor di modo rozze, perchè potesse innalzarsi al di sopra delle debolezze dell'umanità. Indebolito dai suoi propri sforzi, la materia riprese insensibilmente il suo imperio — i di lui pensieri, lungi dall'essere lucidi ed operosi, come il richiedeva la circostanza, furono a poco a poco ammantati da nebbia densissima. Una o due volte l'abitante delle frontiere sollevossi per metà, e parve guardare attorno a sè con occhio osservatore, poscia quando la massa del suo individuo incurvavasi di nuovo, sen tornava

alla sua cara tranquillità. Ei ripetè quel movimento a intervalli che sempre più facevansi lungi — finalmente a pena scorsa un'ora, dimenticando la caccia, i soldati e i misteriosi agenti del male, egli al tutto cedette alle fatiche della giornata. Le quercie della vicina foresta non erano più immote come il corpo di *Dudley*, appoggiato contro le tavole dell'angusta garetta.

VI.

Quanto tempo trascorse durante quel sonno? — *Eben* non potè giammai offerirne un calcolo esatto. Egli sostenne ogni sempre fermamente, che non dormì lungo tempo, avvegnachè il suo riposo non fu intorbidato da que' suoni, che si fanno qualche volta udire nelle foreste durante l'oscurità della notte, e che a giusta ragione si potrebbero chiamare i sospiri delle selve durante il sonno loro. La sua prima rimembranza distinta fu quella di una mano, che lo stringeva colla forza di un gigante. Saltando in piede, egli stese un braccio, e si diè a pronunziare alcune parole da trasognato.

— Se il daino è stato colpito da una palla alla testa — diceva egli — io convengo che ti appartiene, *Reuben Ring* — ma se è stato colpito in uno de'suoi membri o nel ventre, io reclamo l' animale per una più sicura mano.

— Ella è una divisione assai giusta del bottino — osservò qualcuno a bassa voce, e parlando come se suoni più elevati avessero potuto riescire pericolosi. — Tu dà la testa di daino per iscudo a *Reuben Ring*, e conserva il rimanente per tuo proprio uso.

— Chi ti manda a quest' ora alla postierla? — Non sai tu che succedono di stranissime cose nei campi?

— Io so almeno che ne succedono di ancor più estranee entro una garetta — rispose *Fede Ring*. — Qual vergogna per te, *Dudley*, se il capitano e coloro che non hanno cessato giammai di recitar preci nella casa, sospettassero in qual modo tu invigili alla sicurezza di tutti loro durante questo tempo!

— È accaduto ad essi qualche male?.... Se il capitano somministra loro occupazioni spirituali, io spero che egli dovrà con-

venire, che non ho lasciato passare nulla di terreno da questa porta, che potesse intorbidare i loro pietosi esercizi. Io giuro su l'amore che nutro alla mia fama, che non mi sono scostato una sola volta dalla postierla da poi che sono in fazione.

— Certamente, o tu saresti il più famoso sonnambulo della colonia di Connecticut! — Dormiglione! il corno non può di certo produrre più fragoroso suono di quello che tu mandi nel sonno. E ciò si chiama essere di scolta? — Il bambino nella sua culla è meno ignaro di ciò che succede attorno a lui di quello che tu sia di te.

— *Fede!* io penso che tu ti lasci oltremodo strascinare dalla smania della maldicenza a spese de' tuoi amici dopo la visita di codesti galanti di oltramare.

— Lasciami tranquilla, bamboccione, con questi galanti di oltramare. Io non sono una donzella che ami di essere oltraggiata da un uomo che non sa se dorme o sia desto. Io ti ripeto, che la tua fama sarebbe stata perduta nella famiglia, se il capitano si fosse accorto e massime quel soldato straniero, pel quale la stessa nostra padrona fa di

tante cerimonie, che tu facevi sentinella cogli occhi chiusi, la bocca aperta, e un naso che lasciava udire un'armonia romoreggiante.

— Se tutt' altri che te avesse ripetuto questa calunnia a mio riguardo, assicurati, che non picciola guerra si sarebbe accesa tra noi! — Io sono assai meglio pregiato da tuo fratello *Reuben Ring*, nè certamente ei vorrebbe muovermi a sdegno con un'accusa tanto falsa.

— Tu ti conduci con sì bella generosità verso di lui, ch' egli è sempre parato a dimenticare le tue colpe. In verità tu gli daresti la testa del daino, mentre tu saresti pago modestamente delle altre membra! — Va, *Dudley*, tu sognavi profondamente quando t' ho svegliato.

— Ma in qual tempo siamo mai giunti, che le gonnelle deggiano fare la ronda attorno le scolte per ispiare coloro che dormono o vegghiano invece di uomini barbuti e ben armati? — Chi ti ha tratta tanto lungi dalle tue occupazioni e presso le porte, Mistress, ora che non ci sono più vagheggini di oltramare, capaci di lusingare le tue orecchie con soavi menzogne e scherzevoli parole?

— Se parlare per non essere creduta è quello ch'io veniva a cercare, il mio messaggio ha ottenuto pieno guiderdone. Chi mi ha tratta qui? — La padrona ha bisogno di molti oggetti dalla cascina esterna, e... e... le mie orecchie mi hanno condotta sino alla postierla. Tu sai, armonioso *Dudley*, che non è la prima volta, che io ho udita la musica del tuo sonno. Ma troppo prezioso è il mio tempo, perchè io l'abbia a gettar qui inutilmente. Di presente tu sei svegliato, e tu potrai ringraziare colei che ti ha reso servigio, e che non saprà menar vanto di avere impedito che una barba nera diventi il trastullo di tutti i giovani e donzelle della casa. Se tu serbi il tuo segreto, potrai ancora ottenere dal capitano assai lode di scolta vigile — che il Cielo gli perdoni l'oltraggio, che involontariamente farà alla verità!

— Forse alcun che di sdegnoso contro ingiusti sospetti mi ha trasportato più lungi di quello che avrei dovuto, *Fede*, allorchè io ti ho tacciata di amare la maldicenza — io disdico l'espressione — nè confesserò mai altra cosa, se non che una rimembranza in-

certa della caccia si sia impadronita de'miei pensieri, e m'abbia forse fatto dimenticare il silenzio che avrei dovuto conservare alla postierla. Posto ciò, io ti perdono, come è vero che sono un cristiano, il.... —

VII.

Ma *Fede* erasi già prestamente allontanata, nè più poteva udire. *Dudley* che cominciava ad essere punto da certi rimorsi di coscienza per l'ingratitudine ch'egli aveva manifestato ad una persona che tanto si curava della sua riputazione, riflettè seriamente a quello che dovesse fare. Egli sospettava a buon dritto, che la notte fosse più avanzata di ciò ch'ei credea da prima, e sentì la necessità di fare una qual si fosse relazione intorno gli accidenti della sua fazione. Egli girò gli occhi attorno a sè affine di essere certo, che niun fatto verrebbe a smentire la sua testimonianza — poscia esaminò i chiavistelli della postierla — finalmente superò il monticello, e presentossi alla famiglia. Il lungo intervallo della sua assenza era di fatti stato colmato da esercizi spirituali

e da una conversazione religiosa, il che impedì che niuno si accorgesse dell' indugio impiegato dalla scolta nel venire a fare la sua relazione.

— Quali notizie ne rechi tu? — disse *Contento* tosto che ebbe veduto *Dudley* — hai veduto, osservato qualche cosa che sia sospetta? —

Prima di rispondere, *Dudley* non tralasciò di esaminare l'espressione maliziosa di un'ancella che era occupata nelle cure domestiche, precisamente rimpetto a lui, ma non vedendo su quel volto che un sorriso alquanto beffardo, riprese coraggio e rispose:

— Pacifica è stata la mia fazione. Non avvi alcun motivo che impedire possa la famiglia d'ire a cercare riposo. Ma occhi vigili come quelli di *Reuben Ring* e i miei farebbono benissimo di rimanere dischiusi sino al mattino — non avvi null' altro di necessario. —

VIII.

Forse l'abitante delle frontiere si sarebbe esteso più lungamente su la sua sollecitu-

dine di passare il rimanente della notte onde invigilare alla sicurezza di coloro che dormissero, se non fosse stato avvertito dallo sguardo maligno di colei ch'era tanto vantaggiosamente collocata per osservarlo, che una modesta prudenza solo conveniva alla sua situazione.

— Anche quest'allarme è fortunatamente dileguato — gridò il Puritano alzandosi. — Noi andremo di presente a prendere riposo con una tranquilla coscienza. I tuoi servigi non saranno dimenticati, bravissimo *Dudley*, avvegnachè tu ti sei esposto al pericolo per noi.

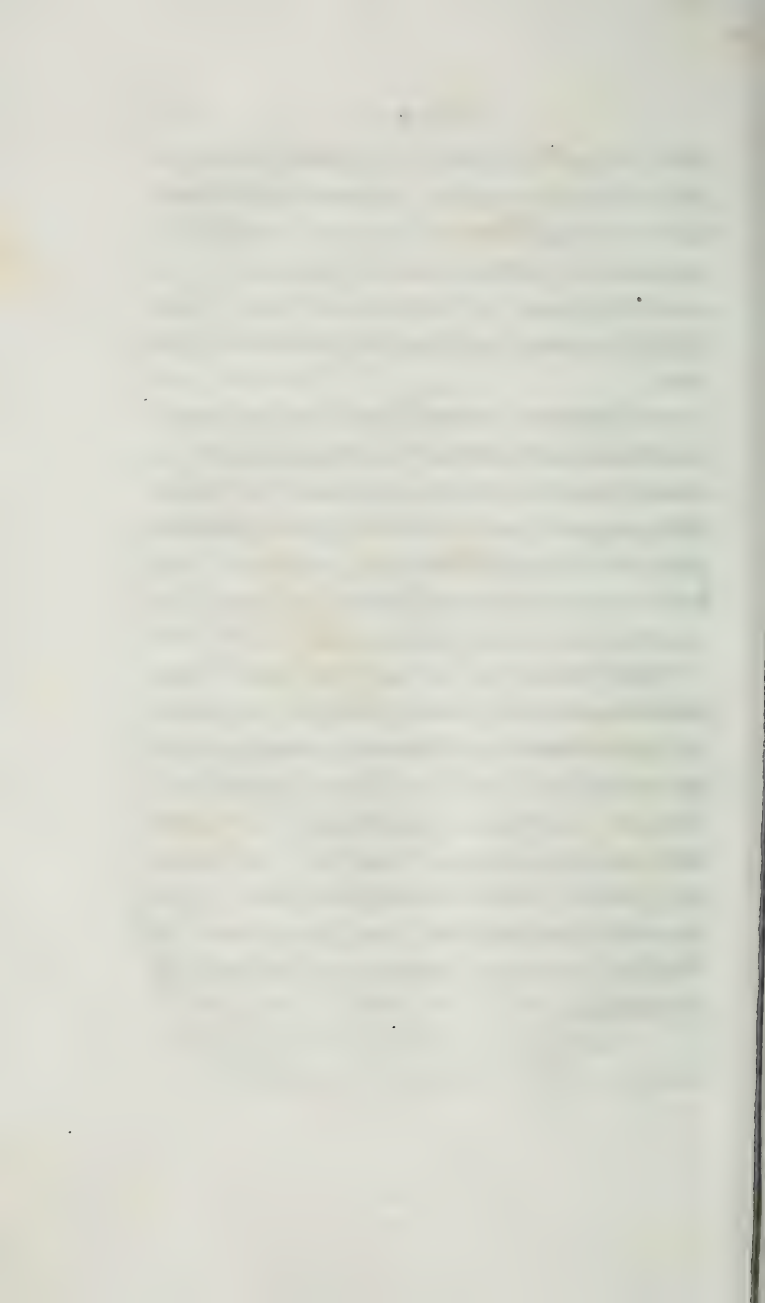
— Ah! veramente.... — diceva *Fede* sommessamente — e noi altre ancelle non dimenticheremo giammai la buona volontà con cui egli sa abbandonare le dolcezze del sonno onde proteggere i deboli.

— Non parlare di queste inezie — riprese *Dudley* rapidamente. — Ci è stato qualche errore nei suoni che noi abbiamo creduto udire — la mia opinione è ora quest'una, che il corno non è stato tocco questa sera che dal nostro sconosciuto.

— Questo è un errore che va ripeten-

dosi! — gridò *Contento* alzandosi dalla sedia. In questo stesso momento si faceva udire un debole suono pari a quello che annunziò la prima visita dell'estraneo — il rumore giunse agli orecchi di tutta la famiglia, e parve perdersi in mezzo ai fabbricati.

— Ecco un avvertimento che può essere parimente misterioso e di cattivo augurio — disse il vecchio *Marco,* quando si fu riavuto dalla sorpresa per non dire dalla costernazione in lui eccitata da quel rumore. — Non hai tu nulla veduto, *Dudley*, che possa dare ragione di ciò che noi udiamo? —

Eben Dudley e la maggior parte degli astanti erano troppo sbigottiti per rispondere a quella domanda. Ciascuno parea aspettare un suono più forte e più prolungato, che dovesse imitare compiutamente il segnale dell' estraneo. Lunga non fu l' aspettazione, poichè dopo un intervallo quasi eguale a quello frapposto nei due primi suoni, si fe' udire un nuovo rumore pari all'eco che risponda.

CAPITOLO XI.

Questa notte voglio far la scolta,
fors' egli tornerà ancora.
SHAKSPEARE. *Amleto.*

I.

— Egli è forse questo un avvertimento che il Cielo ne dà nella sua infinita misericordia — diceva il Puritano, che sempre era disposto a credere alle manifestazioni soprannaturali della Provvidenza, con una tale energia che fece una forte impressione nella maggior parte degli ascoltanti. — La storia delle nostre colonie è piena di fatti, che attestano la verità di questi maravigliosi avvertimenti.

— Noi pure abbiamo lo stesso pensiero — rispose lo straniero, al quale sembrava particolarmente indiritta quella osservazione. — Il primo mezzo però che deve impiegarsi, è di ottenere accertate cognizioni del pericolo, che ne viene annunziato da quest'avvertimento. Che il giovine chiamato *Dudley* mi sia compagno col suo coraggio e col suo braccio vigoroso, e voi tutti fidatevi a me per la scoverta di ciò che indicare vogliono questi frequenti segnali.

— Veramente, *Sommissione* — gridò il vecchio *Marco* con una sorpresa, che fu egualmente manifestata da *Contento* e dalla sua donna — voi non vi esporrete di nuovo il primo al pericolo. Giova riflettere profondamente a ciò che conviene operare prima che voi affrontiate di tali cimenti.

— No, no, tocca a me — disse *Contento* — io sono assuefatto alle selve e ai segni che possono annunziare la presenza di coloro che sono contro di noi animati da perfide brame.

— No — rispose colui che la prima volta era stato chiamato *Sommissione*, nome che per sè stesso indicava l'entusiasmo religioso

di quell' epoca, e che forse era stato adottato da quello che n'era fregiato come una dichiarazione della sua prontezza a piegarsi sotto il giogo dei voleri della Provvidenza. — Questo dovere è tutto mio — voi siete sposo e padre, e siete tenuto da tutti coloro che sono qui, qual unico loro sostegno su la terra — mentr' io non ho nè famiglia, nè ... ma non è questo il momento per parlare di cose estranee ai nostri divisamenti. Voi sapete, *Marco Heathcote,* che il pericolo e me ci conosciamo entrambi da lunghissimo tempo. Egli è poco necessario farmi raccomandazioni di prudenza. Vieni, ardito giovine, poni il tuo fucile su le spalle, e preparati a far mostra di tutto il tuo coraggio, ove sen presenti l'occasione.

— E perchè mai non può seguirvi *Reuben Ring?* — gridò rapidamente una voce di donna, che si conobbe all'istante esser quella di *Fede.* — Egli ha pronta mano ed occhio giustissimo — in una circostanza pari a questa, non sarebb'egli forse prudente di rannodarvi a un tale aiuto?

— Taci, taci! — disse *Ruta* soavemente. — Spetta soltanto a colui che ha diritto di co-

mando il pronunziare una decisione — egli non ha bisogno di consigli dettati dall'inesperienza. —

Fede si ritrasse vergognosa, e le sue guancie brunozze si tinsero di vivissimo rossore.

II.

Sommissione — poichè in mancanza del suo vero nome noi conserveremo questo — tenne un momento il suo acuto sguardo su l'ancella, e come se la sua attenzione non fosse stata sviata dal suo disegno, riprese freddamente:

— Noi andiamo alla scoverta come osservatori, e noi avremo forse in appresso bisogno dell'assistenza di quel giovine. Ma un numero maggiore potrebbe trarre gli altrui occhi su di noi, senza nulla aggiungere alla nostra sicurezza .... Nullameno — aggiuns'egli sostando, mentre già muovevasi per uscire e ficcando gli occhi sul giovine Indiano — forse avvi qui taluno che potrebbe assai illuminarci, purch'ei volesse solamente parlare. —

Tutti volsero gli sguardi sul giovine pri-

gioniero, che sostenne quella disamina coll'aspetto fermo e impassibile della sua razza. Ma quantunque i suoi occhi fossero fissi e immoti, non esprimevano più quella cupa diffidenza da cui erano animati, quand'egli si accorgeva che era fatto oggetto di osservazione. Invece il suo volto bruno-fosco indicava più amicizia che odio, e c' ebbe un istante, mentre i suoi occhi soffermaronsi su *Ruta* e i di lei figli, che vi si potè leggere l' espressione di un melanconico interesse. Un tale sguardo non poteva sfuggire alla penetrazione d' una madre.

— Questo giovine si è mostrato degno della nostra confidenza — gridò *Ruta* — e in nome di Colui che penetra nel secreto dei cuori, lasciate ch'egli vi segua.... —

Ruta si tacque improvvisamente — chè il suono del corno annunziava di nuovo l'apparente impazienza di quelli che desideravano di essere introdotti. Quel suono vibrò sino nel cuore di coloro che l'udirono, come se fosse il nunzio di qualche grande e terribile avvenimento.

In mezzo a questi allarmi ripetuti, il solo *Sommissione* conservava un'impassibile sal-

dezza. Togliendo gli sguardi dal giovine Indiano, che teneva la testa inclinata sul petto, egli disse precipitosamente a *Dudley* di seguirlo, e abbandonò la sala.

III.

Egli eravi nella situazione solinga della valle, nelle tenebre della notte e nella qualità dei diversi segnali che si erano uditi sino a quel punto, abbastanza fondati motivi onde svegliare timori nel cuore di coloro, che allora trovavansi in cammino affine di dare termine a un caso, il cui mistero sempre più facevasi penoso. L'estraneo o *Sommissione*, come noi il nomineremo sovente, condusse in silenzio il suo compagno sino ad un'erta al di fuori dei fabbricati, da dove l'occhio poteva dominare al di sopra delle palizzate che circondavano l'eminenza, ed abbracciare tutta l'estensione che le tenebre permettevano di scoprire.

Ell'era una scena che non poteva essere contemplata con indifferenza da coloro che erano accostumati alla vita delle frontiere. La foresta immensa che ovunque prolun-

gavasi, e dove si sarebbe detto non esistesse alcuna via battuta, conterminava l'orizzonte agli angusti limiti della valle, simile a un oasi (1). Nell' interno della parte dissodata, gli oggetti potevano essere veduti in modo più distinto, comechè quelli persino che erano i più ravvicinati e più bene conosciuti, sembrassero confusi e incerti al pari dell' ombra della notte.

Lo straniero e il suo compagno gettarono un cauto sguardo su questa scena cupa e silenziosa.

— Io non veggo che tronchi immoti e siepi coverte di neve — disse il primo dopo di avere esaminato acutamente tutta quella parte della valle ove trovavansi. — Conviene camminare più oltre affine di osservare i circostanti campi.

(1) Così chiamansi nell' Africa alcuni luoghi abitati e coltivati in seno ai deserti, ed è a queste terre verdeggianti in mezzo alle sterili arene, che gli Africani rivolgono sempre il loro corso, come i navigatori alle isole del grande Oceano — qui le carovane si riposano e prendono ristoro con acque limpide, con frutti freschi e con saporiti legumi, e perciò queste *oasi* sono chiamate *ouah* dagli Arabi, che significa *riposo* e *consolazione*. (*del Trad.*)

— Da questa parte evvi la posticrla — rispose *Dudley*, vedendo che l'estraneo si poneva in una via opposta a quella che guidava alla porta. Ma da un cenno autorevole fu ridotto in un attimo a silenzio, e piegato a seguire il compagno nel cammino che questi voleva battere.

L'estraneo fece un giro sino a metà dell'erta prima di scendere alle palizzate, in un punto dove erano ammonticchiate moltissime legne da bruciare per uso della famiglia. Questo luogo dominava una delle parti più ripide dell'eminenza, il che rendeva la difesa delle palizzate meno necessaria che negli altri siti più agevoli e piani. Nullameno non erasi trascurata alcuna utile cautela per la sicurezza della famiglia per sino in questo punto per sè stesso fortificato. I mucchi del legname erano posti a sufficiente distanza dalle palafitte, perchè riescisse difficile una scalata, mentre dall'altra parte le palafitte formavano piattaforme e parapetti che contribuivano alla maggiore sicurezza di coloro che fossero stati obbligati a difendere questa parte della bastita. L'estraneo prendendo direttamente questo cammino in mezzo alle pa-

lafitte parallele, scese rapidamente, sin che fu giunto allo spazio scoverto tra le linee esteriori e le palizzate — si era lasciato appostatamente quello spazio per una libera circolazione.

IV.

— È già buona pezza che i miei piedi non hanno tocco questo luogo — disse *Eben Dudley* cercando il cammino a traverso un sentiero, che il suo compagno sembrava percorrere senza impaccio alcuno. — Questi mucchi di legne sono stati innalzati già da alcuni verni dalle mie proprie mani, e sono certo che da poi quell'epoca niun'altra mano ha tocco un solo pezzo di legna. Nullameno per un uomo che procede da oltremare, pare che voi non troviate difficoltà alcuna a schiudervi la via in mezzo a questi anfratti.

— Colui che ha occhi, può facilmente scerre tra il voto e tra i ceppi del faggio — rispose lo straniero, e in sì dire fermossi innanzi le palizzate nell'interno delle fortificazioni, luogo nascosto ad ogni curioso sguardo, perchè chiuso da triple e quadruple pa-

lizzate. Lo straniero frugando allora nella sua cintura, ne trasse alcun che, che fu da *Dudley* riconosciuto essere una chiave. *Sommissione*, sovvenuto dalla fioca luce procedente dal cielo, cimentossi d'introdurla in una serratura, ch'era gelosamente nascosa in un palo a convenevole altezza — girò la chiave due volte con forza — un pezzo di palizzata di circa tre piedi di altezza girò sur i suoi cardini, si dischiuse, e offerì un'apertura abbastanza larga pel passaggio di un uomo.

— Ecco una porta che trovasi al tutto pronta per la nostra uscita — disse freddamente l'estraneo, poscia fe' cenno a *Dudley* di precederlo, e chiuse accuratamente il varco.

— Ora tutto è chiuso, ed eccoci nei campi senz'avere suscitato l'allarme in alcun essere, almeno mortale — continuava la guida, e portando nullameno la mano alla sua cintura come per impugnare un'arme, si dispose a scendere per l'aspro sentiero che lo separava dalla base del monte. *Eben Dudley* esitava a seguirlo — il suo colloquio col viaggiatore durante la caccia presentavasi alla sua mente, e i prodigi di cui gli si era par-

lato, prendevano a poco a poco assoluto impero sur esso. L'apparenza e il carattere misterioso del suo compagno erano d'altronde pochissimo atti a fortificare un'imaginativa intorbidata da sì fatte rappresentazioni.

— Si è fatta correre voce nelle colonie — borbottava l'abitante delle frontiere — che gli invisibili hanno acquistato per un'epoca stabilita il potere di abbandonarsi alla loro malignità. Potrebbe benissimo avvenire che alcuni di essi venissero a fare un giro a Wish-ton-Wish in mancanza di migliori occupazioni.

— Vere sono le tue parole — rispose l'estraneo — ma quella potenza che permette loro l'esercitare la propria malignità, può aver stimato convenevole di opporre ad essi uno dei suoi propri agenti onde rendere vani e distruggere gli scaltrimenti loro. Noi ora andremo a postarsi più presso il cancello affine di tenere l'occhio attento a' loro pravi disegni. —

V.

Sommissione parlava con gravità e con autorevole aspetto. *Dudley* piegossi ai suoi vo-

leri non senza timore e ribrezzo, e seguiva le di lui orme con una cautela, che avrebbe potuto ingannare la vigilanza di tutt'altro nemico, eccetto colui che parea trarre la sua penetrazione da mezzi soprannaturali.

Allorchè le due scolte ebbero trovato un posto convenevole e recondito, si disposero ad attendere in silenzio il risultamento delle loro ricerche. Nei fabbricati esterni sembrava regnare la più perfetta tranquillità — gli esseri animati ivi racchiusi, non facevano udire il menomo strepito. Le siepi, i ceppi anneriti, ammantati da picciole piramidi di neve, i tronchi più alti e più atti a infondere sospetti, un albero ch'era rimaso in piede, finalmente l' orlatura immensa della foresta, tutto era pacifico e velato dalle ombre notturne. Lo spazio che circondava la postierla era voto — uno strato di neve senza macchia avrebbe svelato la presenza di un oggetto che fosse passato su la sua superficie. Potevasi persino scernere il nicchio che serviva di corno, appeso a un palo, così muto, così pacifico come nel tempo in cui era lambito dalle onde su le sabbie della spiaggia del mare.

— Noi aspetteremo qui fermi l'arrivo dell'estraneo, sia pur mandato da potenze aeree o terrestri — borbottava *Sommissione*, preparando le sue armi per un pronto uso, e acconciandosi nel modo più comodo onde sopportare pazientemente la noia di una fazione.

— Io vorrei di tutto cuore, che la mia mente si prestasse facilmente alla domanda relativa al mio diritto di assalire coloro che intorbidano la tranquillità di una famiglia delle frontiere — disse *Eben Dudley* — forse sarebbe prudente scagliare il primo colpo, se per esempio un galante di oltramare avesse il capriccio d'inquietarci a quest'ora.

— In questo caso — rispose lo sconosciuto con cupa voce — tu faresti benissimo ad attribuire pochissima importanza alla qualità di assalitore. Se comparisse un nuovo agente dell'Inghilterra . . . . —

L'estraneo ruppe le parole, perchè un suono del corno si alzò a grado a grado nell'aere, e riempì in breve la valle della sua armonia sonora e tristissima.

— Le labbra di un uomo non sono una conchiglia — disse *Sommissione*, che al pari

di *Dudley* si era mosso verso la postierla tosto che il suo orecchio fu colpito da quell'improvviso suono, e che si ritrasse pure come l'abitante delle frontiere per lo stupore che malgrado la forza del suo animo non potè dominare. — Questo veramente supera tutto ciò che raccontasi di maraviglioso.

— Egli è vano, che l'uomo pretenda innalzare la sua debole natura al disopra delle cose, che derivano da un mondo invisibile — riprese l'abitante delle frontiere. — In tale circostanza sarebbe convenevole, che de' poveri peccatori sen tornassero a casa affine di sorreggere e confortare la debolezza loro colle preghiere del capitano. —

VI.

L'estraneo non si oppose a quella prudente proposizione, e senza prendere le cautele da essi impiegate nell'uscita, le due scolte trovaronsi rapidamente all'ingresso secreto, che avevano poc'anzi attraversato.

— Entrate — disse *Sommissione* abbassando il pezzo di legno pel passaggio di *Eben Dudley*. — Entrate in nome del Cielo,

poichè conviene assolutamente, che noi ci riuniamo cogli altri affine d'invocare i soccorsi spirituali. —

Il *Dudley* già preparavasi ad ubbidire, quando una linea fosca accompagnata da un sordo sibilo fendette l' aere tra la sua testa e quella del suo compagno — nello stesso punto una freccia penetrò nella trave.

— Gli idolatri! — gridò l'abitante delle frontiere, recuperando tutta la sua energia alla vista di un pericolo fatto reale, e mandando in risposta alla freccia traditrice un colpo di fucile. — Alle palizzate! — gridava a testa come una belva ferita — alle palizzate, miei amici! Ecco i feroci idolatri!

— Gli idolatri! — ripeteva fortemente l' estraneo, che avvezzo forse a sì fatte scene non mostrava alcun sbigottimento — e con un colpo di pistola rovesciò una figura nera, che scorreva su la neve. Gli idolatri! — seguitava egli — i feroci idolatri! —

Gli assalitori e gli assaliti si tennero un istante silenziosi, come per accordare un momento di tranquillità alla notte, che era intorbidata da sì terribili esclamazioni — poscia i gridi delle due scolte furono in breve

interrotti dagli urli di uno stuolo formante un cerchio attorno quasi tutta l'erta. Nello stesso punto ogni oggetto tenebroso nei campi mostrossi sotto forma umana — ai gridi succedette una gragnuola di dardi, che sarebbero riusciti mortali a tutti coloro che si fossero trovati fuori delle barricate. *Dudley* entrò, ma il passaggio dell' estraneo sarebbe stato tagliato da una banda di selvaggi, che gettavansi urlando dietro a lui, se una fiamma luminosa che guizzò dall' eminenza opposta, e che rischiarò per un momento i volti nereggianti degli assalitori, non gli avesse fatti ritrarre su le orme loro. Incontanente la porticella fu chiusa, e i fuggitivi si trovarono salvi dietro le grandi masse di legname.

CAPITOLO XII.

Egli eravi bisogno di un fantasima uscito dalla terra, milord, per narrarci sì fatto avvenimento.

SHAKSPEARE. *Amleto.*

I.

Quantunque la mente della maggior parte o a meglio dire di tutti gli abitanti di Wish-ton-Wish fosse stata profondamente alterata dal pensiero, che le potenze del mondo invisibile si fossero collegate a loro danno, il pericolo erasi tanto apertamente manifestato, per non lasciare più dubbio alcuno. Il grido:

— Ecco gli idolatri! —

era stato ripetuto da tutte le bocche — le labbra persino della picciola *Ruta* e della sua compagna *Marta* il ripetevano fuggendo da una camera nell'altra, e durante un momento il terrore, la sorpresa eccitarono tra gli assediati un trambusto inenarrabile — ma la prontezza dei giovani a porsi su la difesa e la serenità di *Contento* ristabilirono in breve la quiete. Le donne persino mostraronsi almeno apparentemente tranquille. Tutta la famiglia d'altronde era stata già altre volte minacciata da quegli assalimenti, perchè ella non dovesse mantenersi sempre vigile, e di fatti furono tosto impiegati da tutti que'mezzi, quando la riflessione ebbe fatto sedare il timore, che potevano giovare alla difesa e alla sicurezza comune.

L'effetto prodotto dallo scoppio delle armi riuscì tal quale l'esperienza aveva permesso di sperare nelle altre guerre contro gli Indiani. L'assalto cessò con pari rapidità com'era cominciato — succedette una calma tanto perfetta e una tranquillità tanto profonda, che colui il quale fosse stato per la prima volta testimone di un simile avve-

nimento, avrebbe potuto credere che fosse il prodotto di una qualche orribile illusione.

Durante questi momenti di un silenzio profondo e generale, le due scolte, la cui ritirata aveva certamente affrettato l'assalimento degli Indiani, mossi a speranza di poter penetrare con essi entro le fortificazioni, abbandonarono il ricovero delle masse delle legne, e si diressero su l'eminenza nel luogo ove *Dudley* sapeva che *Contento* doveva accorrere in caso di allarme.

— A meno che io non sia ingannato nella mia esperienza degli artifici de' selvaggi — disse l'estraneo, quando fu giunto presso *Contento* — io credo che noi avremo il tempo di respirare, prima che sia rinnovato l' assalto. La prudenza ne impone il dovere di conoscere il numero de' nostri nemici e la loro situazione, affine di disporre secondo la loro forza i nostri mezzi di resistenza.

— E come mai noi potremmo accertarsi di sì fatte cose? — osservò *Dudley* — voi non potete vedere attorno a noi che tranquillità, silenzio e tenebre notturne. È im-

possibile al tutto poter conoscere la forza de' nostri nemici — noi non possiamo tampoco fare una sortita senza mandare a certa morte tutti coloro che noi facessimo uscire delle palizzate.

— Voi dimenticate, che noi abbiamo un ostaggio nel giovine Indiano — noi possiamo trarne profitto, ove sappiamo usare con prudenza del potere che abbiamo sur esso.

— Io credo che tu ti lasci lusingare da una vana speranza — disse *Contento*, dirigendosi verso il cortile, che aveva comunicazione col fabbricato principale. — Io ho accuratamente studiato lo sguardo, l' espressione del giovine Indiano dopo il suo strano arrivo tra noi, e non ho potuto raccoglìervi alcun che, che possa muoverci a porre fiducia in lui. Sarebbe grande sventura, s'egli fosse stato tratto da alcune intelligenze con coloro della sua razza a superare questa sera le fortificazioni, e s' egli fosse una spia pericolosa, come conoscitore della nostra forza e de' nostri movimenti.

— Per ciò che concerne il suo ingresso nella casa senza aver fatto udire il suono del corno e senza il soccorso della postier-

la, non dee darvi gran pena — osservò l'estraneo con perfetta calma. — Se ciò fosse necessario, questo mistero potrebb'essere spiegato facilmente. Ma giova impiegare di presente tutta la nostra accortezza affine di scoprire, s'egli mantiene qualche intelligenza co' nostri fieri nemici. Lo spirito di un Indiano non tradisce i segreti come la superficie di uno specchio. —

Sommissione parlava a guisa d'uomo, che tiene rinserrato in cuore una gran parte de' suoi pensieri, e *Contento* ascoltava come taluno che comprende più di quello, che non gli pare convenevole di significare. Eglino dando fine a questo equivoco colloquio, entrarono nella casa, dove trovarono tutta la famiglia insieme riunita.

II.

Il pericolo continuo al quale era esposta la vita su le frontiere, aveva assuefatto la famiglia *Heathcote* a un ordine metodico e regolare di difesa. Doveri persino eransi assegnati in caso di allarme ai corpi più delicati, ai cuori più fiacchi, e prima dell'ar-

rivo di suo marito, *Ruta* aveva ordinato alle ancelle di eseguire i doveri loro imposti dalla consuetudine e dall'immenso pericolo.

— *Carità*, affrettati di renderti alla bastita, ed osserva se tutte le tinozze e le scale trovansi in buono stato, perchè se siamo costretti dai selvaggi a ricoverarvici, noi non dobbiamo mancare in tanta disgrazia nè d'acqua, nè dei mezzi di ritirata. *Fede*, corri subito negli appartamenti superiori affine di assicurarti, che alcun lume non possa attrarre nessun dardo mortifero nelle camere. Troppo tardi ne soccorre riflessione, quando i dardi e le palle hanno già preso il volo loro. Ora che pare terminato il primo assalto, e che noi speriamo sventare gli artifici de'nostri nemici colla prudenza, tu puoi, carissimo *Marco*, andar presso a tuo padre. Egli sarebbe stato uno sfidare la Provvidenza con soverchia temerità, mandandoti colla tua inesperienza in mezzo al tumulto prodotto dal primo pericolo. Vieni al mio seno — ricevi le benedizioni e le preghiere di tua madre. Poscia tu andrai a collocarti tra i combattenti — affido la tua gioventù alla speciale protezione della Provvidenza. Ricor-

dati, che tu sei di presente in una età, che ti dee indurre a far onore al tuo nome e alla tua origine — ma che questa età è ancora troppo tenera per essere avventato nelle tue parole e meno ancora nelle tue azioni durante una notte simile a questa —

III.

Un rossore più rapido di lampo, che solo servì a far maggiormente spiccare il pallore che gli succedette, fiammeggiò su le guancie della tenera madre. Ella impresse un caldissimo bacio su la fronte dell' impaziente figlio, il quale dopo aver ricevuto questo segno di amore, volò tra i difensori della sua casa.

— Ora — disse *Ruta,* staccando lentamente i suoi sguardi dalla porta dond' era uscito il giovinetto e parlando con affettata tranquillità — ora noi ci occuperemo della sicurezza di coloro che non possono prestare alcun servigio se non col dare l' allarme. Quando tu sarai fatta certa, *Fede*, che non si è trascurato di spegnere tutti i lumi nel piano superiore, conduci i fanciulli

nella camera segreta. Di là essi potranno vedere tutto ciò che succede nella valle senza alcun pericolo di servire qual bersaglio ai dardi dei selvaggi. Tu ti ricorderai, *Ruta*, le frequenti lezioni che ti ho fatto per simili casi — nè frastuono, nè grido spaventoso di coloro che sono al di fuori, deggiono indurti ad abbandonare il tuo posto — ivi tu sarai più al sicuro che nella bastita, dove verranno certamente diretti moltissimi dardi — se noi fossimo forzati di ricoverarvici, sarai avvertita prontamente. Tu non scenderai, se non quando vedi i nemici dare la scalata alle palizzate dalla parte che domina il ruscello, poichè egli è in quel luogo, dove noi abbiamo minor gente onde esaminare i movimenti loro. Ricordati che dalla parte dei fabbricati esterni e dalla parte delle terre dissodate trovansi riunite le nostre forze principali — niuno dee quindi esporsi a pericolo per guardare con troppa curiosità ciò che avviene nei campi. Andate, miei figli, e che la Provvidenza divina invigili su voi. —

Ruta si tacque per dare un tenero bacio a sua figlia — abbracciò pure l'altra fanciulla,

ch'ella amava quasi con pari affetto — era questa la figlia di un'amica, per la quale ell'aveva nutrito amore di sorella. Ma questi baci non erano accompagnati dalla stessa commozione, come quelli da lei impressi su la fronte di *Marco*. Ella aveva mandato quel suo figlio in un posto assai pericoloso, e col pretesto di qualche utilità mandava gli altri in un luogo che era giudicato meno esposto che la stessa bastita, sin che non fosse dato al nemico l'impadronirsi delle fortificazioni. Nullameno il di lei cuore fu agitato da tutta la materna tenerezza, nel momento in cui sua figlia disponevasi ad uscire, e cedendo ad un'improvvisa forza chiamolla presso di lei.

— Ripeti la preghiera per chiedere una protezione speciale contro il pericolo del deserto — disse *Ruta* con voce solenne — nelle tue supplicazioni non dimenticare colui al quale tu dèi la vita, e che ora rischia la sua per la nostra salvezza. — Tu conosci l'Arca de'cristiani — colloca la tua fede ne'suoi fondamenti.

— Ma coloro che insidiano le nostre vite, sono eglino nel numero de' figli del Creatore?

— Noi non dobbiamo dubitarne, comechè la risoluzione della Provvidenza verso di loro sieno ammantate da misterioso velo. Selvaggi nelle loro abitudini e crudeli nelle loro inimicizie, essi sono nulladimeno esseri di una natura pari alla nostra, e sono egualmente oggetto delle cure della Divinità. —

IV.

Una bionda capellatura che copriva la metà della fronte e del volto di quella fanciulla, faceva maggiormente spiccare lo splendore del di lei colorito, che parea non essere giammai stato tocco dalle ardenti brezze dell' America. Quella vezzosa donzella scosse i suoi ricci ondeggianti, e soffermò con ispavento i suoi grandi occhi cilestri sul cupo volto del prigioniero Indiano, ch'era per lei in questo momento oggetto di segreto orrore. Costui aveva l'aspetto sereno, fiero e apparentemente insensibile, chè niun segno dava di commozione a quella tenera scena.

— Mia buona madre — susurrava la fanciulla sbigottita — perchè nol lascieremo

noi ritornare nella foresta? — Io non amo che. . . .

— Questo non è momento di parole. Va nella camera segreta, mia amatissima figlia, e rammentati colla tua compagna delle preghiere che devi mandare all' Altissimo, e della prudenza che ti ho tanto raccomandata. Ite, e che le vostre teste innocenti sieno protette dal Cielo! —

Intanto *Ruta* era rimasta assorta ne' pensieri più teneri ed affannosi, quando entrò *Contento* in compagnia dello straniero.

— Tu sei sempre buona ed operosa, mia *Ruta* — disse *Contento* — nè tanto pronti si sono mostrati i nostri giovani a correre contro il nemico nelle fortificazioni come te nel dirigere le ancelle ne' diversi luoghi, ove prestar deggiono le cure loro. Tutto è di nuovo tranquillo al di fuori, e noi sen ritorniamo anzi per conferire insieme che col pensiero di combattere.

— Convien' egli avvertire nostro padre, che trovasi già al suo posto nella fortezza vicino al cannone?

— Ciò non è necessario — rispose l' estranco — il tempo stringe — l'attuale calma

sarà in breve seguita da tale procella, che tutti i nostri sforzi non varranno a sedare. Lasciate ch' io parli col prigioniero. —

Contento fe' cenno all' Indiano di avvicinarsi, e presentollo all' estraneo.

— Io non conosco nè il tuo nome, nè il nome della tua tribù — disse quest' ultimo dopo un momento di silenzio, durante il quale parea studiare attentamente i lineamenti del giovine Indiano — ma io son certo, quantunque il maligno spirito possa impiegare ogni sforzo onde signoreggiare la tua mente, che la nobiltà de' sentimenti non è sconosciuta al tuo cuore. Parla — hai tu alcun che a dirne intorno il pericolo da cui è minacciata questa buona famiglia? — Io ho conosciuto di molte cose questa notte dalle tue maniere — ma perchè tu sia chiaramente compreso, è ormai tempo che tu ti esprima con parole. —

V.

Il giovine Indiano tenne gli occhi immoti in quelli dell' estraneo, finchè questi ebbe cessato di parlare — poscia si rivolse len-

tamente, e parve osservare l'espressione della fisonomia di *Ruta*. Si sarebbe detto, che in suo cuore insieme battagliassero orgoglio e sensibilità. Vinse in lui quest'ultimo sentimento, e padroneggiando l'estrema repugnanza dalla quale era dominato, fe'udire per la prima volta dopo la sua prigionia, il linguaggio di una razza abborrita.

— Io odo il grido de'guerrieri — disse egli con salda e sonora voce — le orecchie degli uomini pallidi son'elle forse chiuse?

— Tu hai parlato nella foresta con quelli della tua tribù, e tu avevi certamente cognizione di quest'assalimento. —

L'Indiano non diè alcuna risposta, quantunque sostenesse imperterrito lo sguardo acuto dell'interrogatore. Questi accorgendosi che troppo avventata era quella sua domanda, si volse ad artificio ed a prudenza.

— Può essere che non sia una numerosa tribù quella che ci ha assaliti. Uomini prodi sarebbero saltati sur i pali delle fortificazioni come sopra canne pieghevoli. Egli sono i Pequodi che hanno mancato alla fede promessa ai cristiani, e che urlano al di fuori come i lupi nel corso della notte. —

Un'espressione di ferocía scintillò sul cupo volto dell'Indiano — dischiuse con disprezzo le labbra e mandò con quasi rotto suono queste parole:

— Il Pequodo è un cane!

— Questo è pure mio proprio pensiero — que' furfanti sono usciti dai loro villaggi perchè i Yengeesesi (1) possano nutrire le loro Squaws (2). Ma un Narragansettese o un Wampanoaghese è un uomo — ei sdegna di nascondersi nelle tenebre — allorchè giugne, il sole irradia il suo cammino. Il Pequodo sdrucciola tacito, perchè teme che il guerriero oda il rumore de' suoi passi. —

Non è possibile asserire, se il prigioniero ponesse mente alla lode o al biasimo, chè il suo volto era pari a quello di statua.

Lo straniero affaticavasi invano di conoscere l'espressione de' suoi lineamenti, ed avvicinandosi più da vicino onde porre la mano su la nuda spalla dell' Indiano, aggiunse:

— Giovine, tu hai udito di cose assai

(1) Gli Inglesi.

(2) Le loro donne.

commoventi intorno la nostra religione cristiana — tu sei stato l'oggetto di moltissime ferventi preghiere — un seme tanto ottimo e solido non può essere stato disperso dal vento. Parla — puossi di nuovo avere fidanza in te?

— Le orme su la neve si fanno tanto coll'andata quanto col ritorno.

— Egli è vero — sino a questo punto tu ti sei mostrato onesto — ma allorchè il grido di guerra rimbomberà nel tuo giovine cuore, non sarai tu assalito da fortissima tentazione di andare a raggiungere i tuoi? — Hai tu qualche pegno, che servire ne possa di guarentigia per la tua partenza? —

L'Indiano guardava l'estraneo in modo tale, che provava chiaramente, ch'ei non capiva il significato di quelle parole.

— Io vorrei sapere che cosa tu ci puoi lasciare, che ne servi di pegno che noi rivedremo il tuo volto, quando ti avremo dischiusa la porta, perchè tu possa liberamente ire ne' campi? —

Il volto del prigioniero manifestava sempre la stessa sorpresa ed ignoranza.

— Allorchè un uomo bianco è su la via

della guerra, e che permette a un nemico di ritornare presso i suoi, riceve un pegno della sua fede, ritenendo alcuno che gli è caro, a malleveria della sua parola. Che puoi tu offerirci, che ci faccia sicuri del tuo ritorno?

— Libero al tutto è il cammino.

— Sì libero, ma non è certo che tu ritornerai — il timore può farti forviare dalla via di questa casa. —

VI.

L'Indiano cominciò allora a comprendere i dubbi dello straniero — ma come se sdegnasse di rispondere, rivolse gli occhi, e prese una di quelle attitudini impassibili, che ci ha tratto a rassomigliarlo sovente a fredda statua.

Contento e la sua donna furono colpiti da grande maraviglia, quando conobbero che ci esisteva un misterioso legame tra l'estraneo e l'Indiano, e che udirono il giovine selvaggio pronunciare alcune parole in inglese. *Ruta* sempre buona e tenera con tutta quella sollecitudine in lei inspirata dalla materna te-

nerezza, volle interporsi a favore dell' Indiano.

— Lasciate partire questo giovine — io stessa gli servirò di guarentigia — e se mai ei mancasse alla sua parola, la sua assenza sarà meno paventosa che la sua presenza. —

La verità di quest' ultima osservazione aveva forse maggior valore alla mente dell' estraneo che l' offerto pegno.

— Ragionevoli sono le vostre parole, signora — gridò lo straniero. — Va pur nei campi, e di' alle genti della tua tribù, che si sono ingannati di cammino, poichè quello in cui stanno, gli guida alla casa di un amico. — Qui non ci sono nè Pequodi, nè uomini di Manhattoes, ma cristiani Yengeesesi, che si conducono da lunga stagione cogli Indiani come un uomo giustissimo dee condursi con un altro. Va, e allorchè tu avrai fatto udire un segnale alla porta, ti sarà aperta. —

Pronunciando queste parole l' estraneo fe' un cenno all' Indiano che il seguisse, sollecitandosi nell' abbandonare la camera d' istruirlo in tutto quello che poteva concorrere al buon fine della pacifica missione.

VII.

Alcuni momenti di dubbi e di penosa incertezza conseguitarono quest' esperienza. L' estraneo dopo essersi assicurato che si era permesso al messaggiero di uscire, raggiunse i suoi compagni. Egli si pose a passeggiare nella camera a guisa d' uomo immerso in profondi pensieri — talvolta sostava improvvisamente, e allora ciascuno tendeva gli orecchi onde conoscere se vi fosse frastuono al di fuori. In mezzo ad una di quelle pause, si udì d'improvviso un grido di gioia mandato dai selvaggi nella valle, che fu tosto seguito da quel silenzio solenne, che dopo l'assalimento momentaneo era riuscito più spaventoso che un pericolo assai più reale e meglio conosciuto — ma tutta l'attenzione che poteva accordare l'ansietà, non permise di udire altri suoni. Durante alcuni minuti la tranquillità della notte riprese il suo corso nell'interno delle palizzate e al di fuori — in questo momento d'incertezza fu alzato il saliscendo della porta, e il messaggiero attraversò la camera con quella leggerezza e quell' aspetto sereno, da cui tanto il popolo della sua razza è contraddistinto.

— Hai tu incontrato i guerrieri della tua tribù? — chiese rapidamente l' estraneo.

— I Yengeesesi non sono stati ingannati dal rumore — ella non era veramente una donzella ridente nelle selve.

— Hai tu detto alla tribù che noi eravamo amici?

— Ho pronunziato le parole di mio padre.

— Sono elle state udite? ... Sono state pronunziate con bastevole voce onde penetrare negli orecchi de' tuoi? —

L' Indiano serbava silenzio.

— Parla — continuò l' estraneo, raddrizzandosi fieramente come taluno che preparasi a ricevere una notizia infausta. — Sono uomini che ti ascoltano. La pipa dei selvaggi è ella ricolma? sarà da loro fumata in pace? o pure impugneranno essi il coltello di morte con salda mano? —

Il giovine Indiano con raro esempio mostravasi anzi che no commosso. Diresse lo sguardo contristato sul volto soave di *Ruta*, e traendo lentamente la sua mano di sotto la sua fascia, gettò a' piedi dell' estraneo un mazzo di freccie avvolte in una pelle liscia e rigata di un serpente a sonagli.

— Questo è un simbolo da cui noi non possiamo esser tratti in errore — disse *Contento* alzando ed esponendo al lume l'emblema conosciutissimo di una guerra crudele e mostrandolo agli occhi meno esperimentati del suo compagno. — Giovane, che hanno mai commesso coloro della mia razza, perchè i tuoi guerrieri tendano insidie alla loro vita? —

VIII.

Quando il giovine Indiano ebbe compiuto la sua missione, si era tratto in disparte, e parea non voler essere testimone dell'effetto ch'ei produceva su gli astanti. All'udire però quell'ultime parole, fu in procinto di dimenticare tutti quei dolci sentimenti ch'ei sentiva in cuore, per abbandonarsi a uno sdegno subitaneo — ma con uno sguardo rapido ch'ei gettò su *Ruta* si ricompose a silenzio e a serenità.

— Olà, giovine Indiano, io ti chieggo per qual motivo il tuo popolo è sitibondo del nostro sangue? —

Il guizzo della scintilla elettrica non è nè

più lucente, nè più sottile, come la fiamma che irradiò negli occhi neri del prigioniero. Il suo sguardo parea vibrar raggi luminosi come quelli del serpe. Si sarebbe detto che tumido gli si facesse il volto — un raggio di sdegno gli balenò negli occhi — ma poco ebbe a durare il trionfo di quel sentimento. Egli giunse a padroneggiare sè stesso con un' inconcepibile possanza della sua volontà — e accostandosi abbastanza a colui che gli aveva fatto una domanda tanto temeraria, per potergli puntare un dito sul petto, gli disse alteramente:

— Vedi! grandissimo è il mondo — avvi luogo per la pantera e pel daino. Perchè mai i Yengeesesi e gli uomini rossi si sono eglino incontrati?

— Noi perdiamo assai preziosi momenti nello scandagliare il cuore di un idolatra — osservò l' estraneo. — Il disegno della sua tribù è incontrovertibile — coll' aiuto della prudenza, del valore e dell' accortezza dei cristiani, noi giungeremo a distruggere que' perversi divisamenti. La saviezza ne comanda che costui sia posto in sicuro — dopo noi ci recheremo alle fortificazioni, e faremo vedere che siamo uomini. —

Egli non si poteva fare alcuna obbiezione ragionevole a siffatta proposta. *Contento* era in procinto di chiudere il prigioniero in un sotterraneo, quando per un' osservazione di *Ruta* cangiò di pensiero. Malgrado il fiero contegno del selvaggio, tra quella pietosa donna e costui, si era a così dire stabilita una relazione di sguardi benevoli e interessati, nè quella madre di famiglia poteva dipartirsi dall' idea di bella speranza che aveva formata su di lui.

— *Miantonimoh!* — ella gli disse — quantunque altri possano diffidare dei tuoi disegni, io voglio collocare tutta la mia fiducia in te. Vieni meco — mentre io mi fo guarente della tua personale sicurezza, ti chieggo la tua protezione per i miei figli. —

Il giovine Indiano non gli diè alcuna risposta — ma mentre ei seguiva macchinalmente la sua guida nella camera, *Ruta* s'immaginò di ravvisare la lealtà nell' espressione eloquente del suo sguardo. Nello stesso punto *Contento* e *Sommissione* si mossero per ire a collocarsi alle palizzate.

CAPITOLO XIII.

Tu sei il mio buon giovinetto, il mio paggio — voglio essere il tuo padrone — vieni con me, parla francamente.

SHAKSPEARE. *Cimbelina.*

I.

L' appartamento nel quale *Ruta* avea mandato i figli, era a tetto, e come noi abbiamo già altrove notato, posto da quella parte del fabbricato rimpetto al ruscello che scorreva alle falde del monticello — eravi in quello una sola e lunga finestra, dalla quale vedevasi la foresta e le terre coltivate che trovavansi da questa banda della vallea. Si

potevano pure vedere da alcune anguste aperture delle brevi porzioni di terreno, poste più lontano. Oltre le coperte del tetto e la solida armadura di legname, questo luogo era protetto da un assito interno contro la maggior parte dei pericoli allora conosciuti nelle guerre orribili di questa regione. Durante l'infanzia dei figli, quest'era il loro appartamento particolare, nè fu abbandonato, se non quando gli edifizi esterni che furono ampliati col tempo attorno il corpo principale della casa, rassicurarono la famiglia a dimorare durante la notte in camere più comode, e che si credeano egualmente sicure contro ogni sorpresa.

— Io so che tu conosci i doveri di un guerriero — disse *Ruta*, conducendo il giovine Indiano avanti i di lei figli — tu non vorrai certamente ingannarmi — la vita di questi esseri carissimi è affidata alla tua custodia — vigila sur essi, *Miantonimoh*, nè tu sarai abbandonato dal Dio de' cristiani nell' ora di pericolo. —

Il giovine Indiano non le dette alcuna risposta, ma quella pietosa madre ricevette qual pegno di sicura fede, la tenera espres-

sione ch' ella osservò sul di lui volto. Con quella delicatezza particolare agli esseri della sua razza, egli allora si ritrasse in disparte onde lasciare a coloro ch' erano rannodati da tanto teneri legami, la libertà di abbandonarsi senza alcun ritegno alla loro propria commozione. *Ruta* accostossi a sua figlia, cogli occhi fiammeggianti di tutto l'affetto di una madre.

— Io t'impongo ancora una volta — ella disse — di non guardare troppo curiosamente l'orribile combattimento, che può succedere rimpetto la nostra casa. Gli idolatri ci stanno realmente vicino con cruenti disegni. Giovani e vecchi deggiono ora riporre ogni loro fiducia nel capo della nostra famiglia e nel coraggio che si addice ai credenti.

— Ma perchè mai, mia buona madre, coloro cercano di farci del male? Noi non gliene abbiamo giammai fatto ad essi.

— Questo io nol posso asserire. Quegli che ha creato il mondo, ce l'ha assegnato per goderne — pare almeno che ne sia insegnato da ragione, che se alcune parti della sua superficie sono vote, colui che n' ha realmente bisogno, può occuparle.

— Il selvaggio! — susurrava la donzelletta nascondendo il volto nel materno seno, cogli occhi scintillanti a guisa di stella che guizza al di sopra degli alberi.

— Pace, mia figlia! pace! — nel suo orgoglio egli si imagina, che insultata sia la sua razza.

— Certamente noi abbiamo assoluto diritto di essere qui. Ho udito dire da mio padre, che quando io fui dall'Altissimo deposta la prima volta nelle sue braccia, la nostra valle era una foltissima selva, e che non è che a forza di lungo ed eccessivo lavoro, che è giunta allo stato in cui trovasi attualmente.

— Io spero che noi ne abbiamo giustamente il godimento — e nullameno pare che il selvaggio sia parato a contrastare i nostri dritti.

— Dove stanziano questi crudeli nemici? Hanno eglino delle valli simili a queste, e i cristiani muovonsi forse ad assalirli in fitta notte onde versare il sangue loro?

— Eglino hanno abitudini crudeli e selvaggie, e pochissimo conoscono il nostro modo di vivere. La donna non è amata tra

essi come tra il popolo della razza di tuo padre, avvegnachè la forza del corpo è preferita ai sentimenti di amore. —

II.

La picciola *Ruta* mostravasi tutta trepidante, e allorchè avvicinossi di nuovo al seno della madre, il fe' con un più vivo affetto filiale e con un sentimento più intimo della materna bontà, che non era stato sino a quel punto conceputo dalla sua mente infantile. Posciachè ebbe cessato di parlare, *Ruta* depose il bacio d'addio su la fronte delle due donzellette, invocò altamente per esse la celeste benedizione, e si mosse per ire a compiere altri doveri che non richiedevano minor coraggio. Prima di uscire dalla camera si avvicinò ancora una volta all'Indiano, e alzando il lume sino all' altezza del suo volto sempre calmo, gli disse dignitosamente:

— Io affido i miei figli alla protezione del giovine guerriero! —

Egli rispose con uno sguardo pari agli altri, freddo, ma non iscoraggiante. *Ruta*

dopo aver tenuto lungamente fiso lo sguardo su le sue figliolette, si dispose ad abbandonare la camera, agitata da incertezza su le disposizioni del guardiano che ella lasciava alle sue dilettissime, e nullameno animata pure da speranza che la bontà con cui aveva trattato il giovine selvaggio durante la sua cattività, non rimarrebbe senza guiderdone. La sua mano era posta sul saliscendo durante quel momento di perplessità — ma rammentandosi improvvisamente il ritorno dell'Indiano alla casa, e le sue diverse azioni che giustificare potevano la fiducia ch' ella poneva in lui, era sul punto di uscire, quando un orribile frastuono innalzossi nell' aere e ricolmò la valle di quegli ululati spaventosi, che mandano gli Indiani nell' istante di un assalimento. Schiudendo rapidamente la porta *Ruta* discese tutta tremante, e senza più oltre riflettere recossi precipitosamente al suo posto, non vedendo più che la necessità di mostrarsi sur una nuova scena.

III.

— Rimani saldo alle palizzate, *Reuben Ring!* — rovescia sur i loro immani compagni gli assassini che a noi avvicinansi carpone! Le picche! Qua *Dudley* — ecco l'occasione di far mostra di tutto il tuo valore. Che il Cielo abbia pietà delle anime di questi idolatri ignoranti! —

Queste parole commiste al rumore delle fucilate, al grido de'guerrieri, al fischio delle palle e dei dardi, colpirono *Ruta* nel momento in cui entrava nel cortile. La valle era tratto tratto illuminata dallo scoppio dell'armi a fuoco, poscia l'orribile frastuono continuava in mezzo ad oscurità profonda. Fortunatamente, malgrado quell'eccessivo trambusto, i guerrieri della vallea tenevansi saldi ai posti loro. Era già stato represso un tentativo di scalata alle palizzate, e quando si ebbe conoscenza della specie delle due o tre insidie, la forza principale del presidio fu impiegata a respingere l'assalto.

— In nome di colui che sen sta con noi in mezzo a tutti i pericoli! — gridava *Ruta*

avanzandosi verso due persone, i quali erano abbastanza occupati di sè stessi per non accorgersi del di lei arrivo. — Ditemi come va il combattimento.... — dove trovasi mio marito e mio figlio? — È forse piaciuto alla Provvidenza, che qualcuno de'nostri sia stato colpito?

— Egli è piaciuto al demonio — rispose *Dudley* con assai poca riserva per un uomo educato a una scuola rigidissima — di mandare una freccia indiana a traverso la mia manica e la mia pelle nel braccio che mi appartiene! — Dolcemente, *Fede* — non credere che la pelle di un uomo sia come quella di un montone, il cui vello può essere tosato a volontà! — io non sono un pollastro in muda, e questa freccia non è una penna della mia ala. Che Dio perdoni al furfante che mi ha fatto sì brutto scherzo! — ed aggiungerò anche *amen* nella mia qualità di cristiano. Egli potrà almeno ottenere misericordia, avvegnachè non ha più nulla a sperare nel mondo. Ora, *Fede,* riconosco che sono debitore alla tua bontà — che non ci sieno più di mordaci parole tra noi, chè veramente la tua lingua è qualche volta più acuta di un dardo indiano.

— Di chi è la colpa, se un' antica conoscenza ha qualche volta origliato troppo da vicino novelli colloqui? — Tu sai che quando mi dicono di decenti parole, non avvi in tutta la colonia una donzella pari a me capace di dare risposte soavi. Senti tu dolore nel tuo braccio, *Dudley*?

— Non è il solleticare d' una paglia il mandare una freccia a punta di ciottoletto sin dentro l' osso! — Io ti perdono i tuoi soverchi parlari coi soldati, e tutte le punture della tua lingua velenosa, a condizione che...

— Via di qui, anfanatore! — tu ciarleresti volontieri tutta la notte sotto il pretesto di una scalfittura, mentre i selvaggi sono alle nostre porte. La padrona farà una bella relazione delle tue azioni, quando gli Indiani saranno stati respinti dagli altri tuoi compagni, mentre tu ti sarai spastoiato in mezzo ai fabbricati! —

IV.

Il povero *Dudley* era sul punto di maladire fra suo cuore l' umore incostante della sua amata, quando da uno sguardo gettato a

caso, ebbe a conoscere, che orecchi estranei all'argomento per lui trattato stavano presso a udire i suoi discorsi. Cogliendo l'arme che aveva collocato contro il muro della bastita, passò vicino alla padrona della casa, e alcuni minuti dopo si fe' udire il rumore della sua voce e quello del suo fucile in mezzo al frastuono generale.

— Rechi tu notizie delle palizzate? — chiese *Ruta* al tutto soddisfatta di vedere *Dudley* tornare al suo posto — che si dice dell' attacco?

— I selvaggi sono stati puniti della loro audacia, e pochissimo hanno sofferto i nostri. — Eccetto questo mio povero individuo, che ha voluto scioccamente collocare il suo braccio innanzi il passaggio di un dardo, io credo che alcun altro non sia stato ferito.

— Ascolta! . . . egli si ritirano — gli urli si allontanano, e certamente la vittoria sarà per i nostri. Va a compiere il tuo dovere tra le masse di legna, e bada bene che non istia a nascondervisi una qualche spia. L'Altissimo ha avuto pietà di noi nella sua immensa misericordia, ed è possibile che noi andiamo al tutto salvi da tanta disavventura. —

Ruta di fatti non erasi ingannata. Il tumulto della mischia a grado a grado allontanavasi, e quantunque lo scoppio delle armi e i gridi ripetuti dagli echi delle selve non fossero meno frequenti, era manifesto che passato era il momento pericoloso della pugna. Agli sforzi che i selvaggi avevano fatto affine di prendere d'assalto la bastita, succedettero mezzi più ordinati, che quantunque apparentemente meno spaventosi, forse potevano riuscire più favorevoli al loro disegno. *Ruta* approfittò d'un momento in cui cessato era il tiro de' dardi, per cercare di coloro che carissimi erano al di lei cuore.

— Niun altro, eccetto il bravo *Dudley*, è stato ferito nell'assalto? — chiedeva la sposa sbigottita passando rapidamente dinanzi a uno stuolo di uomini con volto annerito, che a vicenda consultavansi su la vetta dell'erta — avvi qualcuno che abbisogni delle cure, che la mia mano può apprestare?... *Heathcote* non è ferito!!!

— Un Dio misericordioso ha tenuto vigile l'occhio su di noi, chè noi abbiamo avuto pochi momenti onde dare pensiero alla nostra sicurezza. Io temo che qual-

cuno de' nostri non abbia impiegato tutte quelle cautele che doveva gelosamente osservare.

— L'ardentissimo *Marco* non ha trascurato i miei consigli? — Mio caro figlio, non hai dimenticato il tuo dovere, che quello era di seguire e di rimaner presso tuo padre?

— Breve è lo sguardo, e si pensa pochissimo alle pelli rosse, quando gli urli rimbombano in mezzo alle palafitte, mia buona madre — rispose il giovinetto cercando colla mano di nascondere e trattenere le goccie di sangue che gli cadevano dalla fronte. — Io sono sempre stato vicino a mio padre, ma l'oscurità non mi ha permesso di giudicare se ciò fosse davanti o di dietro.

— Questo giovinetto si è condotto da prode — osservò lo straniero — ed ha fatto mostra del metallo dei magazzini di suo avolo.... Ah! che vegg'io mai fiammeggiare in mezzo alle tettoie delle stalle? — Sarebbe forse necessario una sortita affine di salvare i granai e il bestiame?

— Ai fenili!... ai fenili!... — gridavano improvvisamente più voci da diverse aperture.

— Il fuoco è agli edifici!... correte tutti, correte! —

Quell' avvertimento fu seguito da una scarica generale — tutti i fucili erano diretti verso la luce fiammeggiante a spaventosa vicinanza delle materie combustibili, delle quali era colmata la maggior parte degli edifizi esterni. Un urlo selvaggio e la scomparsa improvvisa della fiamma annunziarono che i coloni avevano mirato giustamente.

— Coraggio, amici! — riunitevi tutti — gridava *Contento* — in tanto pericolo dobbiamo impiegare tutte le nostre forze. —

V.

Un istante d'incertezza succedette a quella chiamata, e la valle fu tanta improvvisamente illuminata, come se essa fosse stata attraversata da un torrente di fluido elettrico. Una fiamma guizzò dal tetto della fortezza, e si udì il rumore del picciolo cannone, che per tanto tempo era rimaso inerte — il fischio della palla rimbombò tra le fabbriche, e a quella luce momentanea si vide una cinquantina di cupe figure sdrucciolanti a tra-

verso gli edifizi esterni collo spavento naturale alla loro ignoranza e con un' agilità proporzionata a quello. Propizia era l'occasione. *Contento* fe' cenno a *Reuben Ring* — uscirono insieme dalla postierla, e scomparvero dirigendosi verso i fenili. Questo momento fu spaventoso per *Ruta*, nè senza angoscie per coloro dotati di una men viva sensibilità. Ma pochissimo durò quell'ansia tormentosa. *Contento* ricomparve col suo compagno. La scricchiolata della neve sotto il piede degli animali, il nitrito de' cavalli, il muggito delle vacche, nel punto in cui il bestiame spaventato precipitavasi nei campi, fecero conoscere lo scopo di quella sortita pericolosa.

— Entrate — disse *Ruta* a bassa voce, mentre teneva dischiusa la porta — entrate in nome del Cielo! Avete voi aperto tutti i luoghi, affinchè nessuna creatura vivente non cada vittima delle fiamme?

— Tutti, e fortunatamente in buon punto. Ecco, le fiamme avvivansi ancora! —

Contento aveva ragione di essere soddisfatto della sua impresa, perche mentr'ei parlava, delle faci non al tutto scoverte, com-

poste come si suole, di legni resinosi, furono sorte in mezzo ai campi, che avvicinavansi ai fabbricati esterni per una via indiretta e talmente coperta dalle piante, che coloro da cui erano portate potevano essere sicuri dalle fucilate del presidio. I coloni riunirono tutti i loro sforzi onde sventare quel gravissimo pericolo. I giovani fecero un fuoco gagliardo, e più di una volta dalla bastita del vecchio Puritano furono lanciati proietti per respingere gli assalitori. Alcune grida di spavento e di dolore annunciavano il successo di quelle scariche; ma quantunque la maggior parte di quelli che eransi avvicinati ai fenili, si ritraessero atterriti, uno di essi, o più audace degli altri o più assuefatto alle fucilate, giunse ad effettuare il suo disegno. Già cessato era il fuoco, e gli assediati rallegravansi degli ottenuti vantaggi, quando la valle fu illuminata da subitanea luce. Una densa colonna di fiamma vivissima si vide sorgere dal tetto di un granaio di biade, che in breve s' allargò ed avvolse tutti que' fabbricati. Niun rimedio eravi a tanta disgrazia — tutti que' luoghi che erano stati sin a quel punto ammantati da profonda

oscurità, furono in un attimo rischiarati, e colui che avesse voluto cimentare sè stesso entro i limiti di quella luce splendidissima, avrebbe colla perdita della vita scontato la sua temerità.

— Qual miserando spettacolo per quello i cui granai appartenevano a tutti gli uomini! — diceva *Contento* alla sua tremante compagna, che stretto il tenea per un braccio, mentre la fiamma allargandosi e avvolgendosi in ampi globi distruggeva la tettoia delle stalle e penetrava nell' interno. — Il ricolto di tutta una stagione trovasi in procinto di essere ridotto in cenere dal fuoco di questi esecrati. . . . .

— Pace, mio carissimo *Heathcote!* — che è mai le ricchezze in confronto di quello che ne rimane! — Scaccia questi lamenti dal tuo spirito, e ringrazia Dio che ci lascia i nostri figli e la nostra casa.

— Tu hai ragione — rispose *Contento*, sforzandosi d'imitare la dolce rassegnazione della sua donna. — Diffatti, che sono mai i beni di questa terra, paragonati colla tranquillità del cuore? . . . Ah! questo sgraziato soffio di vento va a compiere la perdita delle

nostre biade — l'elemento distruggitore è già nel centro de' nostri granai. —

VI.

Ruta non fe' parola — quantunque ella fosse assai meno che il marito affezionata alle ricchezze temporali, era dai spaventosi progressi delle fiamme tutta atterrita per la sicurezza individuale della famiglia. Le fiamme erano passate da un tetto all'altro, e incontrando ovunque materie assai combustibili — fenili, vasti granai, stalle, ricinti — tutti i luoghi esterni erano dominati da torrenti di fuoco. Sino a questo punto gli spettatori di sì orribile scena erano rimasi muti ed attoniti tra l'incertezza, la speranza e lo spavento — ma grida di trionfo annunciarono in breve l'entusiasmo col quale gli Indiani contemplavano il successo del loro perfido disegno — a que' gridi di gioia succedettero urli spaventosi, e tosto ebbe principio un terzo assalimento.

Gli assedianti e gli assediati pugnarono allora allo splendore di una luce meno pura, ma quasi egualmente fiammeggiante come quella del sole. I selvaggi eccitati dalla speranza

di vittoria che loro prometteva l'incendio, precipitaronsi su le fortificazioni con un' audacia maggiore di quella che sogliono impiegare nel loro modo sempre cauto di fare la guerra. Il monte e i fabbricati in esso contenuti spandeano un'ombra cupa sur i campi — dalla parte opposta alle fiamme e al riparo di quell'ombra, lo stuolo feroce de'selvaggi giunse in salvo sino alle palizzate — il loro accostamento fu annunciato dai consueti gridi, e gli assaliti troppo distratti dall'incendio non ne furono fatti accorti, se non quando l' audacia de' nemici stava per essere coronata da buon successo. I coloni allora gettaronsi precipitosamente nelle fortificazioni — i colpi di fucile erano diventati inutili, perchè i ricinti in legno offerivano un' eguale difesa alle due parti. Questo era un combattimento di corpo a corpo, nel quale il numero avrebbe ottenuto vittoria, se la parte più debole non si fosse tenuta validamente su la difesa. Le armi taglienti erano con furore puntate ne' pezzi di legno, e udivasi tratto tratto un colpo di fucile o il sibilo di un dardo.

— State, miei prodi, saldi alle palizzate — diceva l' estraneo con voce tonante, e

con quella serenità assoluta che è soltanto dovuta all' abitudine dei pericoli e delle battaglie. — State saldi alle palizzate, chè esse sono inespugnabili. Ah! mirato a meraviglia — borbottava tra' denti, parando non senza pericolo per una delle sue mani un colpo che gli era scagliato alla gola, mentre coll'altra afferrava il guerriero da cui era stato assalito, e colla forza di un gigante traea il nudo petto del suo avversario a un'apertura tra i pali, e gli ficcava il coltello nel corpo sino al manico. Gli occhi della vittima rotolavansi furenti nella loro orbite, e mentre la mano di ferro che aveva confitto il selvaggio alle palizzate come col mezzo di una vite, abbandonava la sua preda, l'Indiano cadde senza movimento al suolo. Questa morte fu seguita da un grido acutissimo di dolore, e gli assalitori si diedero alla fuga colla stessa rapidità con cui eransi avvicinati.

VII.

— Sia lodato il Cielo! noi dobbiamo rallegrarci di questo vantaggio — diceva *Contento* numerando il suo picciolo drappello

con ansietà, quando tutti i suoi servi furono attorno a lui riuniti su l'ertá, dove col mezzo di un chiarore luminoso poteva invigilare alle parti più esposte delle fortificazioni. — Non manca alcuno — egli soggiunse — ma temo che molti abbiano sofferto. —

Il silenzio e l'occupazione de'suoi, di cui molti erano grondanti di sangue, serviva di sufficiente risposta.

— Guarda, mio padre! — gridò il giovine *Marco* dall'occhio acutissimo — avvi qualcuno su le palafitte presso la porta — è egli un selvaggio, o pure un tronco d'albero ch'io veggo più in fondo nei campi? —

Tutti gli sguardi si diressero sul punto indicato da *Marco*, e ognuno vide alcun che, che sembrava prostrato sur un pezzo di legno. e che aveva l'apparenza di una figura umana. Questa parte delle fortificazioni dove quell'oggetto parea come sospeso, era più tenebroso che il rimanente delle palizzate, e diverse erano le opinioni intorno la sua qualità.

— Chi è l'audace che dà la scalata alle nostre palizzate? — gridò *Eben Dudley* —

parla, affinchè noi non facciamo male ad un amico. —

Lo stesso legno non è così immoto, come conservossi quel cupo oggetto sin al punto in cui fu udito il rumore del fucile di *Dudley*. Allora quella figura stramazzò come una massa insensibile.

— Egli è caduto come un orso colpito su l' altezza di un albero — certamente la vita era in lui, chè non sarebbe stato rovesciato dalla mia palla — gridava *Dudley* tutto gioioso della sua impresa.

— Io voglio andare a vedere chi sia colui . . . —

La bocca del giovine *Marco* fu chiusa dalla parola dell'estraneo, che prontamente disse:

— Io stesso voglio conoscere la sorte di quell' idolatra. —

E in sì dire si mosse, quando l'uomo creduto morto o ferito si rizzò mandando un grido che fu ripetuto da tutti gli echi della selva, e si pose a correre precipitosamente verso la casa. Invano i coloni fecero fuoco su di lui, chè saltando in modo da schivare i colpi, egli fe' in breve udire un

altro grido di vittoria, e scomparve tra gli angoli dell'edificio.

— Questo fatto non dee essere trascurato — osservò colui che per la sua serenità e pel suo coraggio anzichè pel dritto di comando, aveva insensibilmente preso una grande autorità negli avvenimenti importanti della notte. — Un selvaggio nell'interno delle mura potrebbe prontamente essere cagione della distruzione del presidio. La postierla potrebb'essere aperta al nemico, e....

— Essa è difesa da forti chiavistelli — interruppe *Contento* — e le chiavi sono nascose in un luogo, che non è conosciuto se non da coloro che compongono la mia famiglia.

— Fortunatamente i mezzi di passaggio dalla porta segreta sono soltanto da me conosciuti — mormorava lo straniero a bassa voce. — Sin qui, tutto va bene — ma il fuoco! il fuoco! — Le ancelle deono fare accurata attenzione ai lumi, mentre i nostri rimarranno alle palizzate, poichè noi avremo in poco d'ora un altro assalto. —

Lo straniero dopo quelle sue parole diè l'esempio di coraggio, ritornando al suo po-

sto, dove sostenuto dal suo compagno continuò a difendere l'avvicinamento alle palizzate, malgrado una grandine di dardi, che quantunque partissero da un punto più lontano, non erano meno pericolosi per coloro che erano a scoverto sul lato del monte, come que' colpi ch' erano già stati diretti contro il presidio.

Intanto *Ruta* raccolse le sue ancelle, e affrettossi di compiere il dovere che le era stato imposto. Si versò acqua su tutti i focolari, e siccome l'incendio continuava a spandere bastevole chiarore, si spensero tutti que' lumi, che nel primo momento di spavento si erano lasciati in moltissime camere e in alcuni altri luoghi.

CAPITOLO XIV.

Egli non sarà sì presto abbandonato dalla mia tenera e desolata madre — mia madre sen rimane per pietà! — La disperazione e la morte sono con lui. E puoi colla tua bontà e con quello sguardo ricolmo di dolcezza, abbandonarlo di presente?

DANA.

I.

Allorchè si furono prese le cautele necessarie, le donne ritornarono ai loro diversi posti, e *Ruta* che pel suo stato doveva in questo momento di pericolo esercitare una soprantendenza generale, sen rimase sola,

tutta data a riflessione e al pensiero di que' mezzi che credeva più opportuni d'impiegare per la sicurezza comune. Ella abbandonando gli appartamenti esterni, si accostò alla porta che metteva nel cortile, e durante un momento dimenticò le sue occupazioni alla vista della scena imponente da cui era circondata.

I vasti edifizi esterni che erano stati costrutti secondo l'uso delle colonie con i materiali più atti alla combustione e con grande larghezza di legname, erano interamente in preda alle fiamme. Malgrado la posizione degli edifici intermedi, larghe striscie di fuoco attraversavano ad ogni momento il cortile, su la cui superficie sarebbe stato facile distinguere il più picciolo oggetto, mentre torrenti di fiamme spandeansi per l'aere. L'occhio poteva a traverso le aperture dei fabbricati del quadrato, spaziare nei campi, e *Ruta* vi scerse i selvaggi — tutto annunziava che cotestoro persistevano nelle loro intenzioni ostili. Ella vide le figure truci per metà nude sdrucciolare di ricovero in ricovero, chè non eravi nè tronco d'albero, nè ceppo che non servisse a pro-

teggere codesti nemici instancabili contro le palle e le freccie del presidio. Egli era facile accorgersi, che gli Indiani trovavansi in numero di molte centinaia, e siccome gli assalti continuavano dopo l'esito infelice della zuffa, era al tutto manifesto, ch' eglino volevano una vittoria compiuta a costo della loro vita. Tutto contribuiva a rendere strabocchevole l'orrore di quella scena.

Incessanti urli e gridi rintronavano per ogni dove, mentre i suoni acuti e spesso ripetuti del corno palesavano l'artificio col quale i selvaggi eransi cimentati sul far della notte di attrarre il presidio fuori delle fortificazioni. Alcune rare scariche, fatte con prudenza e dai luoghi più esposti delle palafitte, indicavano la calma e la vigilanza degli assediati. Tacito sen stava il picciolo cannone della bastita, chè il Puritano troppo bene ne conosceva il potere reale per isminuire la sua fama con un uso troppo frequente. Quell' arme era riserbata per i momenti più urgenti di pericolo, nè forse lontano era il punto in cui avrebbe servito di validissima difesa.

II.

Ruta contemplava quello spettacolo, atterrita e dolentissima. La pace campestre dei luoghi dove scorsa era la di lei gioventù, era distrutta dalla violenza — e in luogo di quella tranquillità che avvicinavasi, per quanto è possibile su questa terra, a quella pace santa, al cui godimento miravano tutti i pietosi sforzi di quella buona donna, era testimone, al pari di coloro ch'ella amava, di ciò che avvi di più orribile tra tutti i flagelli del mondo. In siffatto momento il cuore di *Ruta* doveva essere possentemente scosso dalla materna tenerezza, e prima di abbandonarsi alla riflessione, sovvenuta dal chiarore dell'incendio, ella si diresse prontamente a traverso i passaggi tortuosi dell'abitazione per cercare di coloro che ella aveva lasciato negli appartamenti.

— Vi siete voi ricordate, mie care figlie — disse la madre tutta tremante e con fioca voce a pena entrata nella loro camera — che conveniva evitare di guardare nei campi? Ringraziate Dio, mie figlie — sino a

questo punto vani sono riusciti tutti gli sforzi de' nostri nemici, e noi siamo ancora i padroni della casa.

— Perchè mai la notte è tanto splendida, mia buona madre? Vieni qui, e tu potrai vedere nella selva come al chiarore del sole.

— I selvaggi hanno incendiato i nostri granai ed altri luoghi, e quello è lo splendore delle fiamme — ma fortunatamente que' feroci non possono appiccare fuoco alla nostra casa, sin che ne è difeso l'ingresso dal tuo valoroso padre e dai suoi. Noi dobbiamo, che che sia leggiero, mostrarsi riconoscenti di questo favore. Ti sei tu inginocchiata dinanzi il Cielo, e hai tu pronunciato il nome di tuo padre e quello di tuo fratello nelle tue preghiere?

— Io il farò ancora — mormorava quella gentile, piegando le ginocchia, e nascondendo il volto tra le vesti di sua madre.

— Perchè nascondere in tal modo il tuo volto? Un essere tanto giovine e tanto buono come tu sei, può alzare con tutta fiducia gli occhi al Cielo.

— Mia cara madre, io veggo l'Indiano,

quando non mi nascondo il volto — egli mi guarda fiso, ed io temo ch' ei sia animato da pensiero di farmi del male.

— Tu sei ingiusta verso *Miantonimoh*, mia figlia — rispose *Ruta* gettando uno sguardo attorno a sè per vedere il giovine selvaggio, il quale sommessamente erasi ritratto in un angolo della camera. — Io l'ho lasciato vicino a te qual tuo protettore, e non come taluno che potrebbe farti del male. Ora manda preghiere a Dio — aggiunse *Ruta* imprimendo un bacio sul fronte della figlia, ch' era bianco e freddo a guisa di marmo — e affidati pienamente alla sua bontà infinita. *Miantonimoh*, ti lascio ancora con queste mie dilettissime figliolette, perchè tu sia caldo protettore loro. —

Prima di pronunciare quelle parole, *Ruta* erasi avanzata verso il giovine prigioniero.

— Mia madre — improvvisamente gridava la donzelletta con voce lacerante — accorri, accorri, o io son morta! —

Ruta si rivolse rapidamente, e da un solo sguardo tutto conobbe il pericolo di sua figlia. Un selvaggio nudo, nericcio, di alta statura, col corpo tutto marezzato di atri

colori, stringea con una mano la capellatura bionda e morbida della fanciulletta, mentre coll' altra brandiva una lucente scure sopra il giovine capo, che parea dedicato a morte.

— Pietà, pietà! — gridava *Ruta*, agghiacciata d'orrore, e cadendo ai ginocchi tanto per lo spavento come per chiedere la vita di sua figlia. — Orribile mostro, colpisci me, ma risparmia questa fanciulla! —

Quel barbaro soffermò lo sguardo su colei che parlava, ma con una espressione che annunziava, ch' egli anzi numerasse le sue vittime che un cangiamento di risoluzione. Con una calma di demonio e della più spietata crudeltà alza una seconda volta quell' innocente tramortita, che non poteva più mandar voce, e si prepara a scagliarle il colpo fatale. La scure aveva già trinciato l'aere, un solo momento bastava a decidere della sorte della vittima, quando *Miantonimoh* presentossi in faccia all'attore di questa orribile scena — con un rapido movimento del suo braccio trattiene il colpo. Una roca esclamazione esprimente sorpresa, esce dal petto del selvaggio — il suo braccio di morte ricade e con esso la fanciulla. Il giovine pri-

gioniero collo sguardo e col gesto aveva anzi manifestato autorità, che sdegno od orrore — il suo volto era calmo, pensoso, imponente.

— Va — diss' egli nel linguaggio della razza feroce, alla quale apparteneva — tu sei chiamato col tuo nome dai guerrieri degli uomini pallidi.

— La neve è arrossata col sangue de' nostri giovani — rispose il selvaggio — nè una sola capellatura trovasi alla cintura del mio popolo.

— Elle mi appartengono — replicò il prigioniero dignitosamente, spiegando la sua mano in modo da far conoscere, ch'egli applicava la sua protezione a tutti gli esseri che trovavansi ivi presenti. —

III.

Il guerriero girò attorno lo sguardo con aria feroce, e come taluno che non è ancora al tutto convinto. Egli si era esposto a troppo grave pericolo nel superare le fortificazioni, perchè volesse facilmente rinunziare al suo disegno di sangue.

— Ascolta — diss' egli dopo un istante di silenzio, durante il quale erasi udito un colpo di cannone. — Il tuono sta co'Yengeesesi! Le nostre giovani donne guarderanno da altra parte, e saremo da esse chiamati Pequodi, se non abbiamo capellature alle nostre cinture. —

Durante un momento il volto di *Miantonimoh* cangiò di espressione, e parve titubare nella sua risoluzione. Il guerriero che osservava con ansietà i suoi lineamenti, afferrò di nuovo la vittima per i capelli, allorchè *Ruta* gridò nella frenesia della disperazione:

— *Miantonimoh*, se tu non hai pietà di noi, noi siamo abbandonate dal Cielo!

— Ella è mia — disse l'impietosito. — Ascolta le mie parole, *Wompahwisset* — il sangue di mio padre è ardentissimo nel profondo del mio cuore. —

Il guerriero ubbidì, e sospeso fu di nuovo il colpo. Il selvaggio tenea gli occhi fiammeggianti sul volto austero del giovine eroe, che colla mano alzata sembrava minacciare di punizione colui che avesse osato spregiare i suoi comandi. I labbri del guerriero

tremarono, ed ei pronunciò lentamente il nome di *Miantonimoh!* come se tal voce ricordasse un sentimento doloroso. Nello stesso punto si fecero udire di lunghe grida, e il feroce Indiano abbandonando la donzelletta, fatta quasi morta dal terrore, saltò come lepre, cui si rompono i lacci e che si slancia sur una nuova pesta.

— *Miantonimoh! Miantonimoh!* — esclamava la madre trepidante — idolatra o cristiano, ci sarà qualcuno che ti benedirà! —

Le ferventi espressioni di *Ruta* furono interrotte da un gesto rapido del prigioniero. Mostrando col dito la figura dell'Indiano fuggitivo, egli descrisse un circolo al di sopra del suo capo in un modo che non si potea disconoscere, e pronunciò con calma voce, ma coll'enfasi di un Indiano:

— Il giovine volto pallido è dotato di un cranio. —

Ruta non udì davvantaggio. Stimolata da una angoscia che le lacerava l'anima, discese colla rapidità del vento affine di deviare dal giovine *Marco* le macchinazioni del suo crudele nemico. Si udì per un solo momento il rumore de' di lei passi rimbom-

bare nelle camere deserte — allora *Miantonimoh,* che aveva tanto solennemente fatto mostra della sua autorità a favore dei figli, si ricompose alla sua attitudine pensosa, e parve pienamente sereno, come se non avesse preso interesse alcuno negli avvenimenti della notte.

IV.

La situazione del presidio facevasi sempre più critica. Un torrente di fuoco era passato dall' estremità degli edifizi esterni in quelli che trovavansi più presso le fortificazioni — essi cadevano gli uni dopo gli altri sotto il dominio divoratore delle fiamme, e le palizzate stesse cominciavano a spandere attorno a sè un calore ardentissimo.

L' allarme cagionato da quel gravissimo pericolo, propagossi prontamente, e quando *Ruta* entrò nel cortile, un' ancella passò rapidamente presso di lei, incaricata, second' ogni apparenza, di qualche importante commissione.

— L' hai tu veduto? — chiese la madre

che respirava a pena, arrestando il corso precipitato di quella giovane.

— No, da che i selvaggi hanno dato l'ultimo assalto — ma io son certa, che lo si troverà presso le aperture d'occidente, occupato valorosamente alla difesa.

— Gran Dio! — Io spero ch'ei non sia tanto innoltrato nel combattimento. Di chi vuoi tu parlare, *Fede?* — Io ti chieggo di *Marco,* del mio carissimo figlio — avvi un selvaggio nell'interno della nostra casa, il quale cerca una vittima.

— A dir vero, io credeva che si trattasse di. . . . Il giovine *Marco* trovasi con suo padre, e col soldato straniero che si conduce da prode a nostro favore. Io non ho veduto volto di nemico nell'interno delle palizzate, signora padrona, dopo l'ingresso di colui che favoreggiato dalle tenebre è sfuggito alla palla di fucile di *Eben Dudley.*

— Questa disgrazia debb'ella allontanarsi da noi? — disse *Ruta* respirando più liberamente, allorchè ebbe conosciuto che suo figlio era in salvo. — O la Provvidenza nella sua collera vuol ammantarsi il volto di un velo?

— Noi conserviamo sempre il nostro terreno, quantunque i nostri sieno incalzati sino negli ultimi loro trinceramenti. — Oh! ciò infonde coraggio, quando si vede qual bravo difensore noi abbiamo in *Reuben Ring* e in coloro che sono presso a lui. Io penso, signora *Heathcote*, che avvi pure un gran coraggio in quel ciarlone di *Dudley* — egli ha fatto meraviglie esponendo tante volte la vita — questa notte ha rischiato di farsi ammazzare venti volte.

— E colui che è qui — chiese *Ruta* con voce bassa e timorosa — che è caduto — aggiuns' ella mostrando un punto dove si vedeva un uomo disteso al suolo vicino a coloro che combattevano.

Le guancie di *Fede* si fecero del colore del lenzuolo che in quella stessa notte di tanto trambusto era stato da una mano pietosa gettato su l' ucciso.

— Mio Dio! — gridò l'ancella trepidante — mio fratello, quantunque ferito e tutto grondante di sangue, difende il varco dell' angolo occidentale. Desso non può nè pur essere *Whittal*, che troppo è animato da prudenza per sapersi guarentire dai pericoli —

nè tampoco l' estraneo, che di presente trovasi occupato in parole con *Contento* al parapetto della postierla.

— Ne sei tu ben certa, *Fede?*

— Non è un minuto, che gli ho veduto tutti e due. Piaccia al Cielo, mia buona padrona, che noi possiamo udire il grido fragoso di *Dudley* — quel grido sarebbe di gran conforto al cuore in un momento di tanta angoscia.

— Alza quel lenzuolo — disse *Ruta* con risolutezza mirabile — affinchè noi possiamo vedere chi sia colui che è stato chiamato innanzi il Giudice supremo. —

V.

Fede sen stava perplessa — e quando con un possente sforzo nel quale aveva pari influenza l'interesse del suo cuore e la sommissione, ella ubbidì, rapido e disperato fu quell' atto. Tolto il lenzuolo, gli occhi delle due donne soffermaronsi sul pallido volto di un giovine, che era stato trafitto da un dardo colla punta di ferro — *Fede* lasciò cadere il drappo, e gridò in una convulsiva agitazione :

— Dessò è il giovine, che ultimamente venne tra noi — la Provvidenza ha voluto risparmiarci il dolore di piangere un vecchio amico!

— Egli è un uomo ucciso per nostra difesa — rispose gravemente *Ruta* — lieta darei la maggior parte dei beni di questa terra, perchè una tanta disgrazia non fosse accaduta, o ch'ei avesse avuto maggior tempo onde prepararsi a render conto del vivere suo. Ma non conviene perdere preziosi momenti nel dolore e nel pianto. Affrettati, *Fede*, e dà il suono d'allarme, affinchè ognuno sappia che un selvaggio è nascoso nelle nostre mura, e che cerca di scagliare colpo fatale. Raccomanda a tutti di essere prudenti — se per caso tu incontrasti il giovine *Marco* nel tuo cammino, gli svela tutto il pericolo, e con tali parole che raffrenare possano l'audacia e il coraggio di questo mio carissimo figlio. —

Dopo aver dato questi ordini, *Ruta* lasciò l'ancella, e mentre quest'ultima recavasi a dare gli avvertimenti necessari, la prima si diresse verso il luogo dove sapeva trovarsi suo marito.

VI.

Contento e *Sommissione* di fatti insieme conferivano intorno la distruzione dalla quale erano minacciati gli ultimi e più importanti mezzi loro di difesa. Gli selvaggi stessi pareano al tutto accertati, che le fiamme operassero a loro favore — per ciò eglino sminuivano a grado a grado i loro sforzi, e avendo già moltissimo sofferto ne' loro tentativi contro il presidio, eransi ritratti ne' loro ricettacoli, aspettando il momento che avvertiti dalla loro indicibile accortezza potessero ricominciare l'assalto con migliore speranza di vittoria. Brevi parole servirono a chiarire *Ruta* di tutto il pericolo che minacciava i suoi. Fuori di sè per lo spavento, dimenticava ogni più importante pensiero, e versando amarissimo pianto rimase presso il marito, atterrita spettatrice dei progressi dell' incendio.

— Un vero soldato non dee spendere le sue parole in vani lamenti — disse *Sommissione* incrocicchiando le braccia come uomo convinto che gli sforzi umani non potessero

più essere di alcun soccorso. — Senza di ciò io avrei detto, che egli è gran danno che coloro che hanno disposto questa linea di fortificazione, non si sieno rammentati del grandissimo vantaggio di una fossa.

— Io vado ad ordinare alle ancelle, che si rechino subito ai pozzi.

— Ciò non ci servirebbe a nulla — desse d'altronde sarebbero colpite dalle freccie — e fra poco niun mortale potrà sopportare il calore di questa fornace. Non vedete come le fiamme si fanno maggiori? —

L' estraneo parlava ancora, e le fiamme già erano penetrate in uno degli angoli delle palizzate, vicino ai mucchi delle legni ardenti. L'elemento distruttore scorse delineando un solco su gli orli dei recinti, e rapidamente si estese su tutta la superficie delle opere in legno, dalla loro base sino all' estremità. Parve quello il segnale di una distruzione generale. Le vampe suscitaronsi nello stesso momento in cinquanta diversi punti, e tutta la linea di fortificazione ch'era prossima al focolare dell' incendio, diventò preda delle fiamme. Un grido di trionfo innalzossi nella valle, e una grandine di frec-

cie cadde in mezzo alle palizzate, quale annunziatrice dell'impazienza di coloro che invigilavano ai progressi delle fiamme.

— Conviene assolutamente ritirarci nell' interno della bastita — gridò *Contento.* — Raduna le tue ancelle, *Ruta,* e fa pronti apparecchi per la nostr' ultima ritirata.

— Vado — ma non esporre la tua vita inutilmente cercando di spegnere le fiamme. Avvi ancora tempo bastevole per disporre tutto ciò che è necessario alla nostra salvezza.

— Io non so nulla — disse l' estraneo — ma veggo che ricomincia l'assalto sotto una nuova forma. —

Ruta rimase esterrefatta, allorchè alzando gli occhi vide ciò che aveva prodotto quella osservazione. Una punta luminosa procedente dalla valle, descrisse un semi-cerchio nell'aere, passò sul capo degli assediati, e cadde sur i fabbricati che formavano una parte del quadrato del cortile interno. Quello era un dardo lanciato da un arco lontano — la via ch' egli percorse era seguìta da una lunga linea di fuoco, che rassomigliava a meteora ardente. Questo dardo infiammato era stato

vibrato con grande destrezza — si fermò sopra materie quasi tanto infiammabili come la polvere, e a pena era stato seguito dall'occhio nel suo corso e nella sua caduta, che il fuoco appiccossi ardentissimo al tetto.

— Corriamo a salvare la nostra casa — gridava *Contento*, ma ei fu rapidamente trattenuto da *Sommissione*. In questa, una dozzina di eguali meteore innalzaronsi nell'aere e caddero su diversi luoghi. Inutili sarebbono riusciti più lunghi sforzi. *Contento* allora abbandonando la speranza di salvare la sua dimora, vide che tutte le cure dovevano essere rivolte alla salvezza degli individui.

VII.

Ruta, sedato alquanto il terrore, affrettossi di dare gli ordini necessari. Le ancelle occuparonsi a trasportare rapidamente nella picciola bastita tutto ciò ch' era necessario alla sussistenza — il grande chiarore che penetrava sino ne' più tenebrosi anditi degli appartamenti, rendeva impossibile il mistero — le grida annunziarono un nuovo assalimento, le freccie cadevano da ogni dove, cia-

scuno era forzato ad esporre sè stesso nel trasportare gli oggetti di un'assoluta necessità entro la bastita. Nullameno il fumo sempre più crescente serviva a così dire di manto, e *Contento* poco dopo ricevette la lieta notizia, ch' ei poteva comandare la ritirata a' suoi.

Lo stabilito segnale fu dato col corno, e prima che i selvaggi avessero il tempo di comprenderne il significato o di approfittare della distruzione delle palizzate, gli assediati erano giunti alla porta della bastita. Nondimeno c' ebbe un momento di subuglio che non sarebbe certamente stato senza pericolo, se coloro che ricevuto aveano l' ordine di tosto recarsi alle feritoie, non fossero stati pronti a far fuoco su que' nemici, che avessero avuto l' audacia di presentarsi al tiro de' fucili. Durante quest'intervallo, alcuni individui trovavansi ancora nel cortile, occupati nella ricerca se non fosse stato dimenticato qualche utile oggetto. *Ruta* era stata più sollecita — ella tenevasi immota colla fronte appoggiata alle palme, come se avesse voluto ravvivare i pensieri della sua mente stanca ed illanguidita dal dolore.

— E il nostro spento amico! — ella diceva — lascieremo noi qui il suo corpo per essere lacerato dai selvaggi?

— No certamente — rispose *Contento.* — *Dudley*, aiutami del tuo braccio — noi il recheremo là in fondo.... — Ahi! che un altro individuo della nostra famiglia è stato colpito da morte! —

Questa osservazione di *Contento* fe' trasalire tutti i circostanti. Non era troppo facile l'accorgersi, che per la forma del lenzuolo, due corpi trovavansi distesi sotto le stesse pieghe. Ciascuno allora inquieto mosse in giro gli occhi affine di conoscere chi tra di essi mancasse. *Contento* convinto che sempre più affannoso facevasi un più lungo indugio, alzò il lenzuolo affine di far cessare ogni dubbio. Il cadavere fu scoverto con lentezza — ma coloro per sino che avevano un maggior impero su le loro sensazioni, si ritrassero inorriditi, quando videro un nudo tronco tutto sanguinoso, che attestava quanto i selvaggi avessero incrudelito contro quel misero.

— L'altro! — cimentossi a dire *Ruta,* cui lo spavento toglievano le parole, e non fu

se non quando il marito ebbe sollevato per metà il lenzuolo, ch'ella potè dire — guardati dall'altro! . . . —

Vano non era quest'avvertimento, poichè il lenzuolo agitossi violentemente a pena fu sollevato da *Contento*, e un Indiano orribile saltò in mezzo al centro stesso degli astanti, facendo rapidamente girare la sua mano armata attorno a sè. Quel feroce si dischiuse un varco, e mandando l'acutissimo grido della sua tribù, precipitossi a traverso la porta aperta del principale edificio con una celerità che rese inutile ogni perseguimento. *Ruta* nell'eccesso della disperazione stese le braccia verso il luogo cui erasi diretto il selvaggio — era ella allora in procinto di correre su le sue orme, quando fu trattenuta dal marito.

— Vuoi tu rischiare la tua vita per salvare alcune cose da nulla?

— Lasciami! Lasciami! — ella gridava con soffocata voce. — La natura si è addormentata entro il mio seno!

— Tu sei tratta fuor di te dallo spavento! —

Ruta cessò di opporre resistenza — i suoi

occhi deliranti si composero rapidamente a serenità, e riunendo tutta la sua energia nello sforzo disperato ch'ella faceva sopra sè stessa, si rivolse al marito e coll'anima ricolma di terrore, gli disse con voce spaventosa per la sua calma stessa :

— Se tu hai il cuore di un padre, deh! lasciami per pietà! — Lasciami, i nostri figli sono stati dimenticati! —

VIII.

La mano di *Contento* cadde senza forza, e nello stesso punto perdette di vista la sua amata, chè qual baleno erasi precipitata su l'orme del feroce. Questo era il momento, che aveva scelto il nemico onde sospingere con maggior forza l'assalto. Urla orribili intanto annunziavano l'arrivo degli assalitori, e una scarica generale fatta dalle feritoie, indicava abbastanza ai rimanenti nel cortile, che l'assalto era stato diretto nel centro delle fortificazioni. Tutti i giovani volarono al loro posto, eccetto quelli che erano stati incaricati di rendere all'ucciso l'estremo e lagrimevole dovere — egli erano in troppo

picciolo numero, perchè fosse prudente resistere apertamente, e troppo numerosi per pensare di abbandonare la madre alla disperazione e il di lei figlio senz'almeno impiegare un ultimo sforzo.

— Entrate — disse *Contento*, accennando la porta della bastita — egli è mio santo dovere il dividere la sorte di coloro, ai quali sono rannodato col sangue. —

Sommissione si tenea tacito — ma portando la sua vigorosa mano sul marito, le cui forze erano scemate dall' affanno, lo sospinse violentemente sin entro la bastita, e fe' cenno a tutti coloro che rimanevano, di venire a congiungersi al loro padrone — allorchè l'ultimo di essi fu entrato, ordinò che tosto fossero chiuse le porte credendosi solo al di fuori, ma da uno sguardo rapido ebbe a conoscere, che uno era rimaso a contemplare con ispavento il cadavero — era troppo tardi per porre riparo a quella dimenticanza. Spaventose grida erano in quel punto mandate in mezzo al denso fumo che innalzavasi dagli edifici incendiati, ed era evidente che i nemici trovavansi a breve distanza. L'estraneo comandando a colui che non era stato

ammesso nella bastita, di seguirlo, si diè a correre verso l'edificio principale, che sino a quel punto era stato poco guasto dalle fiamme — guidato anzi dal caso, che da alcuna cognizione degli andirivieni della casa, trovossi in breve negli appartamenti. Ei non sapeva allora in qual luogo recarsi, ma il suo compagno, che altri non era che lo stesso *Whittal Ring*, gli si fe'guida, e lo condusse alla porta della camera segreta.

IX.

— Zitti zitti — disse l'estraneo alzando la mano per imporre silenzio nel momento in cui egli entrava nella camera — ogni nostra speranza sta nel mistero.

— Come potremo noi fuggire senz'essere scorti? — disse *Ruta* mostrando attorno a sè tutti gli oggetti rischiarati da bastevole luce per penetrare in tutte le fenditure dell'edificio. — Il sole non è quasi tanto luminoso come questo orribile incendio.

— Dio è negli elementi! — La sua destra ne mostrerà la via. Ma noi non dobbiamo indugiare più oltre, chè le fiamme si sono

già impadronite del tetto. — Seguitemi, nè muoviate parola. —

Ruta strinse le sue figlie al seno, e tutti riuniti abbandonarono l'appartamento — egli-no ratto discesero in una camera a pian terreno senz'essere veduti — quivi fermossi la guida, chè lo stato delle cose al di fuori esigeva, onde attraversare il cortile, una gran forza d'animo e profonda riflessione.

Gli Indiani eransi intanto resi padroni di tutta la casa di *Marco Heathcote,* eccetto la bastita, e siccome loro prima cura era di appiccare fuoco ovunque, si udiva lo scoppiettìo delle fiamme in tutte le direzioni — la scarica dei fucili e le grida dei combattenti aumentavano l'orrore di questo spettacolo, ed annunziavano la risoluzione di coloro, che stavano a difesa del forte. *Sommissione* potè da una finestra accertarsi di ciò che succedeva al di fuori — il cortile rischiarato come in pieno giorno, era deserto, chè i selvaggi tenevansi cautamente in disparte tanto pel calore soffocante sempre più crescente, quanto per andare salvi dai colpi di fucile. Poco eravi speranza, che questo spazio tra la bastita e la casa potesse essere attraversato con sicurezza.

— Io vorrei avere raccomandato, che si fosse tenuta aperta la porta — osservava *Sommissione* a bassa voce — avvi pericolo della vita a soffermarsi un istante in questa fornace. Non abbiamo noi alcun mezzo di....? —

L' estraneo sentì che il suo braccio era tocco da qualcuno — si rivolse e vide il giovine selvaggio.

— Vuoi tu impiegarlo? — gli chiese lo straniero in un modo che a vicenda svelava i suoi dubbi e la sua speranza. —

Un segno di approvazione fu la risposta, e l' Indiano abbandonò rapidamente la camera.

X.

Miantonimoh un istante dopo comparve nel cortile — camminò coll'aspetto tranquillo di un uomo, che credevasi perfettamente sicuro — una delle sue mani era spianata verso i barbacani (1) qual segnale di ami-

(1) Questo nome è usato dai nostri antichi scrittori per indicare diverse opere di fortificazione. In questo luogo esso vuol significare quel muro con

cizia — poscia lasciando cadere il suo braccio, incedette colla stessa serenità sin nel centro del cortile. Quivi soffermossi circondato da tutto lo splendore dell'incendio, e girò i suoi sguardi attorno a sè. Quest'atto indicava, ch'egli invitava tutti gli sguardi ad esaminare la sua persona. In questo stante cessarono i gridi de' selvaggi, esprimenti il sentimento generale di sorpresa che avea svegliato la di lui vista, e il pericolo gravissimo cui tutt'altri si sarebbe esposto in mezzo a questa scena di orrore. Allorchè ebbe compiuto quella temeraria azione, il giovine Indiano s'innoltrò verso la bastita.

— Vieni tu qual messaggiero di pace, o è egli un nuovo tradimento de'nostri feroci nemici? — chiese una voce a traverso una picciola apertura che erasi fatta nella porta, nel caso che il nemico mandasse un parlamentario. —

L'Indiano rivolse la palma della sua mano verso il chieditore, e collocò l'altra sul suo nudo petto.

---

feritoie, che costruivasi ne' tempi passati avanti le porte delle fortezze per difesa delle medesime. (*del Trad.*)

— Hai tu qualche proposizione a farmi relativamente a mia moglie e a' miei figli? — Se si può pagare il loro riscatto, indicami il prezzo. —

Miantonimoh capì facilmente il significato di quelle parole. Colla prontezza di un giovine le cui facoltà erano state di buon' ora esercitate in gravi circostanze, egli fe' un cenno che assai più valea che le espressioni figurate di cui si servì in appresso.

— Una donna dei volti pallidi può ella attraversare il bosco? — Il dardo di un Indiano è più pronto che il piede di mia madre.

— Giovine! io ho fiducia in te — riprese la voce — se tu inganni esseri debolissimi ed innocenti, Dio si ricorderà del tuo delitto. —

Miantonimoh fe' un altro cenno onde raccomandare prudenza, e ritirossi di un passo sempre calmo ed eguale. I selvaggi cessarono una seconda volta dai gridi, e palesarono in cotal modo l'interesse ch' eglino sentivano per colui che con acutissimo sguardo seguiva tutti i movimenti loro.

XI.

Quando il giovine Indiano ebbe raggiunto coloro che l'aspettavano nella casa, senz'essere osservato dagli Indiani che erravano in mezzo al fumo tra gli edifizi circostanti, furono da lui tutti condotti in un luogo dove potevano in un tratto vedere la breve ma pericolosa via — in questo momento la porta del forte fu aperta e chiusa subitamente. *Sommissione* stava perpleso, chè vedeva quanto fosse pochissimo facile ai suoi di attraversare il cortile senz' essere colpiti — d'altronde impossibile era il passaggio in diverse riprese.

— Mio giovine amico, poichè tu tanto hai operato per noi, non puoi tu fare cosa maggiore? Chiedi mercede per questi miseri inermi in modo che toccare possa il cuore del tuo popolo. —

Miantonimoh crollò il capo, e mostrando il cadavero sanguinoso giacente nel cortile, rispose freddamente:

— L'uomo rosso ha assaporato il sangue.

— Allora è forza cimentare questo tenta-

tivo disperato! — Non occuparti de' figli, madre risoluta e coraggiosa, ma pensa alla tua propria sicurezza! Io con *Miantonimoh* avrò cura di queste creature innocenti. —

Ruta respinse con ribrezzo lo straniero, e strinse sua figlia muta e tremante al seno in modo di significare che inalterabile era la sua risoluzione. *Sommissione* cedette, e volgendosi a *Whittal* che stava presso di lui più occupato nella sua ammirazione dell' incendio che del suo proprio pericolo, gli ordinò d' invigilare alla sicurezza dell' altra donzelletta. *Sommissione* stava già per offerire a *Ruta* tutti quegli aiuti che ei poteva prestarle in tanto frangente, quando di repente una voce da una finestra superiore altamente annunziò l'avvicinamento del nemico, e il pericolo imminente che rimaner potesse intercetta la via ai fuggitivi. Non era più ora di parole — *Ruta* allora solo sentì possentemente tutto l' affetto di madre, e strappando *Marta* dalle braccia di *Whittal Ring*, cercò con disperato sforzo di nascondere le figliolette colle sue vesti.

— Io vi seguo — ella diceva a bassa voce, e con un' agitazione che accostavasi a deli-

rio — tacete, tacete, mie dilettissime, vostra madre è tutta con voi! —

L' estraneo intanto era occupato in diverso modo — nel punto in cui udì quella voce dalla finestra, precipitato erasi indietro, ed azzuffato col selvaggio che abbiamo già altrove nominato, e che serviva di guida a dodici suoi compagni feroci.

— Alla bastita! alla bastita! — gridava quel prode mentre con vigorosa mano tratteneva il suo avversario all'ingresso dell'angusto passaggio, e impediva in tal modo l'avvicinamento di coloro posti dietro di lui. — Se ti è cara la vita, se care ti sono le tue figlie, donna, recati al forte! —

XII.

Quelle parole rimbombarono agli orecchi dell' atterrita *Ruta* — ma in questo momento di spaventoso pericolo le venne meno il coraggio. Quel grido di salvezza fu ancora ripetuto, e non fu se non allora che *Ruta* sollevò tra le braccia la figlia per via condurla. Cogli occhi rivolti verso l'orribile combattimento che facevasi dietro di lei, strinse la

figlia al cuore e si diè alla fuga, gridando a *Whittal Ring* di seguirla. Quel giovine idiota ubbidì, e prima che *Ruta* avesse attraversato la metà del cortile, *Sommissione* tenendo sempre il selvaggio quale suo scudo tra lui e il suo nemico, prese la stessa direzione. Gli urli, il sibilo de' dardi, le scariche de' fucili annunziavano la grandezza del pericolo. Ma il timore aveva dato ali a *Ruta* e un vigore indicibile alle sue membra — gli stessi dardi non fendevano l'aere con pari rapidità, com'ella ne pose a penetrare entro il forte. Meno fortunato fu *Whittal Ring* — mentre ei attraversava il cortile colla fanciulla già affidata alle sue cure, fu colpito da una freccia — inasprito dal dolore, quell'imbecille si volse sdegnoso per punire la mano che l'avea ferito.

— Va innanzi, giovine pazzo — gridava lo straniero passandogli a costa, e servendosi sempre del corpo del selvaggio come di scudo. — Va innanzi in nome della tua propria vita e di quella della fanciulletta! —

Ma troppo tarda era quella instigazione. La mano di un Indiano era già su l'innocente vittima, e poco dopo, sospesa nell'aere,

l'affilata scure stava sul di lei capo. Una palla procedente da una delle feritoie stramazzò morto il selvaggio — ma la donzelletta fu subito presa da altra mano. Nel momento in cui il vincitore correva colla sua preda verso gli edifizi sempre in fiamme, una esclamazione di sorpresa e di terrore sollevossi dalla bastita, e ognuno ripetè il nome di

Miantonimoh!

Due selvaggi, approfittando di questo momento d'indignazione e di orrore, s'impadronirono del ferito *Whittal Ring*, e lo strascinarono nella casa di cui eransi già fatti signori. In questo mentre lo straniero precipitò il selvaggio, che sempre tenea di fronte, su l'arme de' suoi compagni, e quel feroce fu colpito dalle punte che erano destinate al prode sconosciuto — vacillò, cadde, e il vincitore ratto salvossi nella bastita. La porta fu subito chiusa, e i selvaggi che accorsi erano all'ingresso, udirono il rumore delle barre di ferro che difendeva la porta contro i loro assalti. Il grido di ritirata fu tosto mandato, nè più si vide in breve nel cortile se non il cadavero sanguinoso.

CAPITOLO XV.

— Il Cielo che ha gli occhi sur essi, non vorrà egli parteggiare a loro favore?
— Dessi sono di presente protetti dal Cielo!

SHAKSPEARE. *Macbet.*

I.

— Noi dobbiamo essere riconoscenti — dicea *Contento* aiutando la quasi tramortita *Ruta* a salire la scala, e cedendo ei stesso ai sentimenti della natura soggiungea — se noi abbiamo perduto una fanciulla che amavamo, almeno Dio nella sua immensa bontà ha voluto conservarci la nostra propria figlia. —

Ruta gettossi sur una sedia, e serrando il tesoro che aveva salvato contro il suo seno, languidamente andava ripetendo:

— Ah! sì *Heathcote*, con tutta l'anima io sono riconoscente.

— Tu nascondi la fanciulla al mio sguardo — dicea il padre, mentre tergeasi una lagrima scorrente su le sue guancie aduste dal sole. Ma nel momento di abbracciare sua figlia, rapido si ritrasse, e con voce angosciosa gridò:

— *Ruta!* — ahi! la mia povera *Ruta!* —

La madre atterrita dal modo con cui era pronunciato dal marito quel carissimo nome, svolse le pieghe della veste, che ancora nascondeano il volto della figlioletta — e prendendola tra le sue braccia ella ebbe ad accorgersi, che nella confusione della scena orribile non ha guari avvenuta, le fanciulle erano state scambiate, e ch'ella avea salvato la vita di *Marta*.

Malgrado la generosità dei sentimenti di *Ruta*, le fu impossibile reprimere l' eccesso del suo dolore, nel momento in cui ebbe a conoscere quel fatale inganno — troppo è possente il grido di Natura!

— Ella non è nostra figlia . . . . — gridava la madre, tenendo sempre la fanciulla tra le sue braccia, e guardando quest'innocente e atterrita creatura con una espressione, che *Marta* non aveva giammai scorto in occhio ogni sempre pietoso e dolcissimo.

— Io pure ti appartengo. . . . sì, io pure — mormorava la fanciulletta tutta tremante, e cercando indarno di giungere sino al seno, su cui il di lei capo aveva tante volte trovato riposo soave. — Se io non son più tua, a chi appartengo io di presente? —

Ma gli occhi della misera madre facean palese la disperazione, che le lacerava il cuore — scomposti, alterati, erano i suo lineamenti.

— Signora *Heathcote*, mia buona madre . . . . — dicea tratto tratto l'orfanella.

Il cuore di *Ruta* rimase improvvisamente commosso — ella strinse la figlia della sua amica al seno, e la natura trovò un soccorso momentaneo in uno di quegli accessi di dolore, che minacciano di infrangere i legami che uniscono l' anima col corpo, ma che sono tuttavolta meno pericolosi di una muta e cupa disperazione.

II.

— Vieni, figlia di *John Harding* — gridò *Contento*, guardando attorno a sè colla calma di un uomo, che ha saputo giugnere all'imperio di sè stesso, mentre il suo cuore è lacerato da angoscia. — Ella è la volontà di Dio, e noi dobbiamo baciare la sua paterna mano. — Siamo riconoscenti! — Pronunciando queste ultime parole sereno avea lo sguardo, ma tremanti le labbra. — Siamo riconoscenti — aggiuns' egli — della bontà che Dio ne ha dimostrato. La nostra amata è coi selvaggi — ma le nostre speranze sono superiori alla malignità de' nostri nemici. Noi non abbiamo deposto il nostro tesoro in un luogo dove possa essere corroso dai vermi e dalla ruggine, o rapito dai malandrini. Forse domani noi possiamo andar d'accordo cogli Indiani e offerire loro un riscatto. —

Egli eravi un barlume di speranza in queste parole. Quell'idea parve dare una nuova direzione ai pensieri di *Ruta*, e da siffatto cangiamento fu a questa permesso di ricuperare una parte di quell'impero, ch'ella da

prima aveva su sè stessa. Ella asciugò il suo copiosissimo pianto, e dopo alcuni sforzi penosi, si sentì capace di apparire rassegnata. Ma durante l'orribile combattimento che poscia succedette, *Ruta Heathcote* non potè più mostrare la stessa attività e lo stess'ordine, che avea saputo con tanto vantaggio impiegare durante i primi avvenimenti di quella notte spaventosa.

III.

Egli è a pena necessario ricordare al Leggitore nostro che la disgrazia da cui fu colpito *Contento* e la sua donna, accadde in mezzo a una scena, in cui altri attori erano troppo occupati della loro situazione, perchè potessero prestarci un interesse peculiare. La sorte degli assediati nel forte accostavasi soprammodo al suo fine per attrarre l'attenzione generale sur un episodio della grande tragedia del momento.

Il combattimento avea in qualche modo cangiato di carattere. Gli assediati non dovevano più temere i dardi de' nemici, ma il pericolo forse mostravasi allora sotto un più

orribile aspetto. Tratto tratto, a vero dire, una freccia giungeva sino all' apertura dei barbacani, e una palla guidata dal caso o diretta da un occhio destro penetrava nelle feritoie, e da una di esse sarebbe stata terminata in un attimo la storia del bravo *Dudley*, se la testa che lambì, non fosse stata abbastanza solida per resistere a un simile urto. Il presidio volgeva principalmente l'attenzione al soprastante pericolo, cagionato dalle fiamme che circondavano il forte. Quantunque le circostanze orribili in cui trovavansi allora i coloni fossero state prevedute, e i loro effetti resi infruttuosi dall'ampiezza del cortile e dalla costruttura della bastita, nullameno si dovette conoscere, che il pericolo eccedeva tutti i calcoli che si erano potuti operare.

La base del forte non poteva svegliare alcun timore — ell' era in pietra, e solida abbastanza per isfidare gli artifizi, che i selvaggi avessero potuto inventare. I due piani superiori offerivano essi pure sufficiente sicurezza, essendo costrutti di masse tanto solide, che rendevano quasi impossibile la combustione — ma il tetto pari a quelli che

veggonsi oggidì nell' America, era costrutto con legname infiammabile di abete. La torre per la sua altezza era una debole protezione, ma siccome le vampe alzavansi al di sopra i fabbricati circonvicini e descrivevano larghi giri nello spandersi, il fragile tetto del forte era spesso lambito dalle fiamme, il che poteva condurre a conseguenze tristissime.

Contento fu intanto tratto dalla pienezza del suo dolore da un grido che passando di bocca in bocca annunciava essere il tetto del picciolo forte divenuto preda delle fiamme. Trovavasi un pozzo nel fondo dell' edifizio, nè eransi già da prima trascurati i mezzi, perchè riescisse vantaggioso in caso d' incendio. Una colonna cava in pietra sorgeva dal fondo sino al piano superiore. Le ancelle approfittando di questa giudiziosa costruttura, traeano le secchie rapidamente, mentre gli altri servi gettavano l' acqua sul tetto dalle finestre della torre. Questo lavoro, com' è facile prevedere, non era senza pericolo — nembi di dardi erano senza posa diretti verso quella parte, e più di un servo ricevette ferite più o meno gravi in quell' importante operazione.

Durante alcuni minuti gli assediati si chiedettero a vicenda, se i loro sforzi s'otterrebbero felice riuscita. Il calore eccessivo che spandea l'incendio, e il contatto delle fiamme che vorticose tratto tratto scorreano sin sopra i lavoratori, cominciavano a rendere dubbioso, che quel flagello distruttore potesse mai essere domato dall'opera umana. In poco d'ora le grosse ed umide travi cominciarono a mandare fumo, e si poteva a pena tenere un istante la mano su la loro superficie.

IV.

Durante quest'intervallo di un'incertezza penosissima, tutti i coloni che trovavansi alle feritoie, furono chiamati per estinguere l'incendio. La difesa del forte fu dimenticata per un dovere più stringente. *Ruta* stessa fu tolta al suo affanno da questo nuovo pericolo, e tutte le braccia occuparonsi con ardore in un lavoro, che stornava l'attenzione da casi meno spaventosi, perchè questi minacciavano una più lontana distruzione.

Egli è chiarissimo, che l'abitudine addi-

mestica coi pericoli. I giovani abitatori delle frontiere ratto trascurarono la sicurezza de' loro individui nell'impeto del lavoro, e siccome i loro sforzi cominciavano ad essere coronati da riuscita, un lampo di quella gioia da cui erano rallegrati ne' pacifici momenti della loro vita, venne a distrarli nella loro disgrazia. Allorchè furono fatti accorti, che eransi resi padroni delle fiamme, e che passato era l' istantaneo pericolo, mandarono lunghi e curiosi sguardi sur un luogo, che era stato sino a quel punto tenuto come sacro e riserbato all'uso segreto del Puritano. Tutto era rischiarato da vivissima luce, e si poteva esaminare il contenuto di un appartamento, che ognuno avea le tante volte desiderato di conoscere, ma dove nullo non aveva osato giammai penetrare.

— Il nostro capitano non isdegna i beni del corpo — borbottava *Reuben Ring* ai suoi compagni, asciugandosi il sudore che gocciolava dalla sua nera fronte. — Tu vedi, *Hiram*, che qui avvi di che condurre vita magna.

— La cascina non è meglio provveduta — rispose *Hiram* coll' acutezza propria di

un abitante delle frontiere — si sa che il capitano non beve giammai se non latte purissimo, e qui noi troviamo il migliore che possa essere somministrato dalla cascina della nostra padrona.

— Questa casacca di bufolo è certamente simile a quelle di que' soldati, che sono venuti a Wish-ton-Wish. Io credo che il capitano non sia da lungo periodo montato in sella con tale abito.

— Ma forse era da lui costantemente usato in altri tempi, poichè tu vedi, ch'ei conserva pure questo pezzo di acciaio alla foggia dei militi inglesi. — Egli è probabile ch'ei faccia di lunghe e pie riflessioni su le vanità della sua gioventù, quando si ricorda dell'epoca in cui egli portava questi abiti. —

Questa conghiettura fu approvata generalmente — la vista però di una nuova provvisione di alimenti corporali, che erano ammassati in modo di dar accesso sino al tetto, avrebbe somministrato agli abitanti delle frontiere un nuovo genere di osservazioni, se ne avessero avuto il tempo — ma nello stesso tempo un grido spaventoso fu

mandato dalle ancelle che riempivano le secchie nella camera sottoposta.

— Ai barbacani! — correte, o siamo perduti! —

Era una chiamata, cui conveniva ubbidire senza indugio. I giovani guidati da *Sommissione* scesero precipitosamente, e trovarono di fatti materia da occupare il loro coraggio e la loro attività.

V.

Gli Indiani possedevano tutta la sagacità, da cui erano in modo osservabile contraddistinte le guerre di questa razza svegliatissima. Il tempo che gli assediati avevano impiegato nell' estinguere le fiamme, non era stato trascurato dai nemici. Questi approfittando dell' attenzione prestata dagli assediati a un lavoro della massima importanza, avevano trovato il mezzo di portare dei tizzoni alla porta del forte, contro la quale avendo ammassato delle materie combustibili, eravi certo pericolo che in breve sarebbe stato aperto un adito alle fondamenta della bastita. Gli Indiani affine di nascondere il loro

disegno e di proteggere il loro accostamento, erano riusciti a strascinare gran mucchi di paglia e di altre simili materie sino al piede del forte, cui avevano appiccato subitamente il fuoco — ciò serviva al doppio oggetto di aumentare il pericolo dell' edifizio, e di dividere l'attenzione di coloro che lo difendevano. Quantunque l'acqua che cadeva dal tetto servisse a rallentare il progresso delle fiamme, essa contribuiva però a produrre l' effetto desiderato dai selvaggi col massimo ardore. Le nubi di fumo che innalzavansi da un fuoco per metà spento, avvertirono le ancelle del nuovo pericolo che minacciava gli assediati. Quando *Contento* e l'estraneo giunsero al primo piano del forte, convenne loro impiegare alquanto di tempo e di un grande coraggio per esaminare tutto il pericolo della loro situazione. Il vapore che sollevavasi dalla paglia e dal fieno bagnato era già penetrato nell'appartamento, e non era senza grave difficoltà che coloro che vi erano allora entrati, potessero distinguere gli oggetti e per sino respirare.

— Ecco qui un nuovo campo per esercitare il nostro coraggio — diceva *Sommis-*

sione a *Contento*. — Giova volgere tutta la nostra attenzione a questo nuovo avvenimento, se schivare vogliamo la perdita nostra. Chiama i più vigorosi e i più audaci de' tuoi servi, ed io tenterò una sortita con loro, avanti che il male riesca senza rimedio alcuno.

— Ciò sarebbe assicurare certa vittoria aì selvaggi. Dai loro gridi tu devi conoscere, che noi siamo circondati da stuolo numerosissimo. Altra tribù ha certamente mandato i più scelti de' suoi guerrieri onde dar compimento a quest' opera scellerata. Conviene piuttosto cimentare di allontanarsi dalla porta e di deviare questa immensa nube di fumo — se noi usciamo dal forte in questo momento, è lo stesso che esporre le teste nostre alle scuri. — Ottenere una tregua è tale vana speranza, come quella d' intenerire una roccia col nostro pianto.

— Ma a qual mezzo volgeremo noi l'opera nostra?

— Noi difenderemo da questa parte l'ingresso co' fucili nelle feritoie, mentre si verserà acqua dalle aperture. — Nella costruttura del forte fu preveduto un siffatto pericolo.

— Andiamo, in nome della misericordia del Cielo! — non indugiamo ad impiegare questo mezzo. —

VI.

A tutto si provvide colla massima celerità. *Eben Dudley* applicò il fucile a una feritoia, e lo scaricò nella direzione della porta, ma egli era impossibile di drittamente mirare nella oscurità, e la mancanza d'effetto di quel colpo fu annunziato da'nemici con grida di gioia. Si versarono in appresso torrenti d'acqua, ma anche ciò con nessun vantaggio, perchè i selvaggi con destro avvisamento avevano collocato al di sopra del fuoco delle tavole, dei vasi ed altri utensili tolti dalla casa.

— Vien qui col tuo fucile, *Reuben Ring* — gridò *Contento* — il fumo è scacciato dal vento. I selvaggi ammonticchiano di nuovo materie combustibili presso il muro. —

Ring tosto ubbidì. C'era diffatti degli intervalli in cui vedevansi cupe figure scorrere attorno l'edificio, comechè la densità del fumo rendesse indistinte le loro forme

e incerti i loro movimenti. *Ring* con occhio destro e sereno cercò una vittima. Ma a pena sparato il fucile, qualche cosa passò presso il suo volto, come se la palla fosse rimbalzata su colui, che dato le avea una diversa direzione. Ritraendosi egli rapidamente, vide l' estraneo che gli mostrava a traverso il fumo un dardo ancora oscillante nella parete al di sopra del capo loro.

— Noi non possiamo più a lungo sostenere questo assalimento — susurrava l' estraneo. — Bisogna appigliarsi prestamente a un partito, o certa è la nostra ruina. —

Quel prode cessò dalle parole, perchè gli urli che parvero sollevare lo spazzo su cui posava, annunziarono la distruzione della porta, e l'ingresso de' selvaggi nelle fondamenta della torre. Le due parti sembrarono un momento attonite da questo successo insperato — chè mentre l'una sen stava muta per lo spavento e lo stupore, l' altra era come inebriata del suo trionfo. Ma poco ebbe a durare quest' inazione. Ricominciò il combattimento — gli sforzi degli assalitori erano diretti dalla loro fiducia nella vittoria, mentre quelli degli assediati partecipavano

della loro disperazione. Si fecero scariche di fucile dai piani superiori e dalla base del forte a traverso le tavole intermedie, ma la spessezza delle tavole toglieva alle palle di riuscire dannose. Allora ebbe principio un assalto in cui spiccarono in modo caratteristico le qualità diverse dei combattenti. Mentre i selvaggi aumentavano i loro vantaggi con tutto l'artificio praticato nelle loro guerre, i coloni resistevano con quell'attezza maravigliosa a trovare degli espedienti e con quella prontezza di esecuzione, che tanto contraddistinguono l'Americano abitatore delle frontiere.

VII.

Il primo tentativo degli assalitori fu di appiccare fuoco alla soffitta della camera inferiore. Onde eseguire questo disegno, eglino trasportarono moltissimi mucchi di paglia nelle fondamenta della bastita, ma prima che avessero il tempo di mandar fiamme, erano già allagati e anneriti dall'acqua che cadea a torrenti. Il fumo nullameno era in procinto di terminare la lotta, che non po-

teva esser superata dal fuoco. Le nubi di vapore che salivano a traverso le fenditure, soffocavano i lavoratori, e le donne furono costrette di cercare un rifugio su la cima della torre, dove, col mezzo delle aperture praticate nel tetto e delle correnti d'aria, trovarono qualche ristoro.

Quando i selvaggi si addiedero, che gli assediati traeano i mezzi di proteggere le opere in legno dell'interno, dai pozzi, cimentaronsi a tagliare la comunicazione dell'acqua, forzando un passaggio nella pietra circolare dalla quale l'acqua era tratta ne'piani superiori. Ma vano fu reso questo tentativo dalla prontezza colla quale i coloni fecero de'buchi nelle tavole, da cui mandavano una certa morte agli Indiani. Forse non ancora tanto ostinato era stato il combattimento, nè i guerrieri delle due parti non si erano ancor trovati tanto esposti a pericoli individuali. Dopo lunghi e penosi sforzi i coloni prevalsero, e i selvaggi si applicarono a nuovi mezzi di assalto, non volendo desistere da' loro feroci disegni.

Durante i primi momenti che precedettero il loro ingresso nella casa, e affine di

raccogliere i frutti della vittoria quando il presidio fosse stato soggiogato, i vincitori avevano trasportato una parte degli arredi su la cima del monte. Tra gli altri oggetti eranvi cinque o sei letti, e questi furono di nuovo trasportati sul teatro dell'assalimento, come possenti ausiliari. Essi furono gettati l'un dopo l'altro sul fuoco quasi estinto, e in breve mandarono dense nubi di fumo. In questo stante di un pericolo sempre più crescente, un grido più spaventoso ancora rimbombò nella bastita:

— Asciugato è il pozzo! —

Le secchie salivano vote com' erano discese, e furono al fine abbandonate siccome al tutto inutili. I selvaggi parvero conoscere questo nuovo vantaggio, avvegnachè egli approfittarono del momento di confusione che suscitossi tra gli assediati, per somministrare al fuoco nuovi alimenti. Le fiamme ascesero rapidissime, e in meno di un minuto erano divenute troppo violenti per poter essere estinte — in breve giunsero a dischiudersi un passaggio a traverso la soffitta. Il sottile elemento corse da un punto in un altro, e finì coll' insignorirsi dei lati esterni dello stesso forte.

VIII.

I selvaggi allora si credettero sicuri della vittoria — gridi ed urli attestarono la loro gioia feroce. Intanto egli eravi alcun che di funesto nel silenzio col quale le vittime aspettavano il loro destino. Tutto l'esterno del fabbricato era già preda delle fiamme, e nullameno non preparavasi alcun nuovo mezzo di difesa, nè alcuna voce si alzava onde chiedere mercede. Questa calma spaventosa e indicibile comunicossi a grado a grado agli assedianti. Cessarono le grida di trionfo, e quell' orribile silenzio era solo intorbidato dallo scoppiettìo delle fiamme e dalla caduta delle travi dei circostanti edifizi. Finalmente una voce si fece udire nel forte — solenne n'era l'accento e parea implorare. I feroci Indiani che circondavano la massa infiammata, avanzaronsi per ascoltare — chè in virtù dell'acutezza del loro orecchio, aveano udito il primo suono. Era *Marco Heathcote,* che innalzava al Cielo un' ardentissima preghiera, e comechè fosse pronunziata in un linguaggio inintelligibile ai selvaggi, costoro cono-

scevano abbastanza le pratiche dei coloni per rimanere convinti, che era il capo dei volti pallidi che s'indirizzava al suo Dio. Tra il timore e il dubbio de'risultamenti di quella misteriosa preghiera, quel truce esercito si ritrasse a qualche distanza, e si diè ad invigilare silenzioso sur i progressi dell'incendio.

I selvaggi avevano udito raccontare di grandi meraviglie sul potere della Divinità dei bianchi — e siccome i coloni avevano cessato dall'impiegare tutti i mezzi conosciuti di difesa, supposero ch'essi aspettassero qualche sicura manifestazione del potere del Grande Spirito dello straniero.

IX.

Gli assediatori però non mostravano nè pietà, nè desiderio di rallentare i crudeli effetti della loro barbarie — s'egli pensavano al destino di coloro, che stavano probabilmente in procinto di essere divorati dalle fiamme, ciò non era che per dare un più libero corso al rammarico di essere privati della gioia di recare in trionfo ne'loro villaggi i pegni sanguinosi della vittoria. Ma

essi soffocarono anche questo crudele sentimento, quando videro che il progresso spaventoso delle fiamme rendeva loro inutile una tale speranza.

Il fuoco appiccossi al tetto del forte, e dal chiarore che vedevasi al di fuori delle feritoie, era manifesto che tutto l'interno era preda delle fiamme. Una o due volte rotte e soffocate grida giunsero sino agli orecchi dei selvaggi, come se donne mandassero deboli lamenti — ma cessarono sì rapidamente, ch'eglino il credettero un inganno de' sensi loro. Que' feroci erano già stati freddi testimoni di moltissime miserie umane, ma non avevano giammai veduto affrontare la morte con tanto coraggio e serenità — di modo che da quella solenne tranquillità furono in breve mossi da un sentimento di terrore — e quando profondò il forte e coprì la terra delle sue ruine, essi fuggirono da quel luogo di distruzione, temendo la vendetta di quel Dio ch'era capace d'inspirare sentimenti di una rassegnazione tanto sublime ai suoi adoratori.

I gridi di vittoria si fecero ancora udire nella valle durante quella notte funesta, e

il sole alzossi prima che i vincitori abbandonassero il monte — pochissimi selvaggi però osarono accostarsi a ruine, dov'erano stati testimoni di un mirabile esempio di eroismo cristiano. Coloro però che avvicinaronsi a quel luogo, sentironsi animati di quel rispetto che l'Indiano tributa alla tomba del giusto, anzichè da quella gioia feroce ch'essi manifestano d'ordinario a fronte di un debellato nemico.

CAPITOLO XVI.

> Chi sono coloro il cui abito è tanto strano e scolorito? — che stanno su la terra, nè in nulla rassomigliano ai suoi abitatori?
>
> Shakspeare, *Macbet.*

I.

Il contristamento della stagione di cui noi abbiamo altrove fatto parola, non è giammai di una lunga durata nel mese di aprile. Un cangiamento del vento era stato già osservato dai cacciatori nella loro escursione sur i monti, e quantunque d'assai affaccendati per volgere la mente ai progressi del didiaccio, più di un giovine colono aveva dovuto

convincersi, che giunta era la fine del verno. Cominciava a pena la scena descritta nel Capitolo precedente, che già i venti dell'austro eransi commischiati al calore dell' incendio — un aere soave che aveva seguìto il corso del golfo Stream erasi diretto verso terra, e passando per l' isola angusta che in questo luogo forma il promontorio, scorsero pochissime ore, che già distrutto avea i rimanenti ghiacci del continente. Le correnti di quest' aere caldo penetrarono nelle selve, e squagliarono la neve dei campi — l'intera natura ne sentì un' influenza felice, ed ella parve rinnovellare l'esistenza degli uomini e degli animali. L' indimani della caccia un aspetto fuor di modo diverso da quello che noi abbiamo esposto ai Leggitori nostri, offerivasi allo sguardo nella valle di Wish-ton-Wish.

Scomparso era assolutamente il verno — e siccome la vegetazione aveva acquistato incremento dal calore momentaneo della primavera, un estraneo alla valle non avrebbe potuto supporre, che la stagione fosse stata assuggettita a quella tristissima interruzione. Ma il cangiamento principale e più sorpren-

dente non trovavasi nella Natura. Invece di quelle semplici e pacifiche abitazioni che coronavano la picciola eminenza, non vedevasi che sfasciumi anneriti dal fuoco. Alcuni utensili, alcuni arredi per metà distrutti erano sparsi al suolo — e qui e là alcune palizzate favorite dal caso erano sfuggite alle fiamme — massicci cammini innalzavansi al di sopra delle ruine, ancora fumanti. In mezzo a quella desolazione, spiccavano le fondamenta in pietra della casa, su le quali eranvi ancora sospese travi simili a carbone. Il pilastro del pozzo nudo e senza sostegno, ergeva la sua forma circolare nel centro delle fondamenta a guisa di cupo monumento dell' antica età. L' immensa ruina de' fabbricati esterni ingombrava tutto un lato delle terre coltivate, e in diversi luoghi le siepi pari a raggi divergenti dal comun centro della distruzione, avevano recato la fiamma sino ne' campi. Alcuni animali domestici ruminavano attorno attorno, e per sino gli abitatori pennuti dei cortili tenevansi discosti, come se fossero stati istrutti dal loro istinto del pericolo dal quale erano ancora minacciati nella loro antica dimora. La campagna era calma e speciosa — il sole, si-

gnore di un cielo privo di nubi — la dolcezza dell'atmosfera e lo splendore di luce vivissima davano un aspetto animato persino alla foresta nuda di foglie — e il vapore biancastro che ascendeva dalle fabbriche ancora in fiamme, ondeggiava al di sopra i monti, come il fumo pacifico delle capanne trapela in leggieri vortici da' culmini loro.

II.

Lo stuolo immane che aveva cagionato tante disgrazie, era già lungi sul cammino de'suoi villaggi o forse in cerca di altre scene sanguinose. Un occhio addestrato avrebbe potuto scoprire la strada presa dai selvaggi nel bosco, dalle siepi divelte o dal carcame di un animale immolato in seno alla gioia feroce del loro trionfo. Un solo rimaneva di questi esseri selvaggi, e parea attratto in quello squallido luogo da sentimenti assai diversi da quelli, che non ha guari dominavano il cuore de' suoi compagni.

L'Indiano solingo errava in mezzo a quella scena di distruzione di un passo tanto leg-

giero, che a pena lo si avrebbe potuto udire. Egli attraversò da prima con aria pensosa le macerie degli edifici che formavano il quadrato — poscia guidato certamente dall'interesse che provava per la sorte di coloro che erano miseramente periti, accostossi al centro del cortile. Il più acuto orecchio non avrebbe potuto udire il rumore del piede dell' Indiano, allorchè innoltrossi in mezzo alle ruine del forte, e il suo respiro era certamente minore di quello di un bambino a pena nato, quando soffermossi nel luogo consacrato dalle ultime angoscie e dal martirio di una famiglia cristiana. Quegli era *Miantonimoh* — cercava qualche trista rimembranza di coloro, nel cui seno aveva per tanto tempo vivuto se non felice, almeno pacificamente.

Chi fosse stato istrutto nella storia delle passioni del selvaggio, avrebbe facilmente potuto scoprire i di lui pensieri. Il suo occhio nero errava su gli sparsi frammenti, e sembrava cercare qualche vestigio di un corpo umano. Ma tutto era stato talmente divorato dal fuoco, che solo visibili erano le orme del suo furore. Finalmente un oggetto simile a

quello cercato dall' Indiano si offerì al di lui sguardo, e accostandosi al luogo dove giacea, trasse dai tizzoni l' osso di un braccio vigoroso. In quel momento il fiammeggiare de' suoi occhi annunziò la giogia di un selvaggio nella sua vendetta — ma rapidamente più miti pensieri sospinsero quel sentimento feroce, e l' odio ch' egli aveva sin dalla sua infanzia giurato a un popolo, che scacciava a grado a grado la sua razza dalla superficie del globo. La misera reliquia umana sfuggì dalle sue dita — e se *Ruta* fosse stata testimone della nube di tristezza da cui furono oscurati i cupi lineamenti dell' Indiano, ella avrebbe trovato un momento di conforto nella certezza che la somma di lei bontà non fosse stata impiegata malamente.

III.

Al dispiacere succedette rapidamente un movimento di terrore. Parea all' Indiano nella commozione della sua imaginativa, di udire attorno a sè una voce, pari a quella che secondo la sua credenza, s' innalzava dal seno delle tombe. Avanzando il capo con tutta la

finezza dell'orecchio di un selvaggio, gli parve di udire ancora la voce quasi soffocata di *Marco Heatchote*, che mandasse preghiere al suo Signore. Un valente pennello avrebbe certamente amato di ritrarre le attitudini svariate dell'Indiano ammirato, allorchè allontanossi lentamente e con rispetto da quel tristissimo luogo.

Il suo sguardo era fiso fiso su lo spazio deserto, ove vedevansi poc'anzi i piani superiori della bastita, e dove si era udito la famiglia per l'estrema volta implorare il soccorso del suo Dio. Egli colla sua imaginativa scorgeva le vittime in mezzo alle fiamme. Soffermossi ancora, credendo di vedere certamente qualche apparimento dei volti pallidi — poscia con aria meditabonda e collo sguardo commosso, si diresse leggermente verso il sentiero che aveva seguito il suo popolo. Allorchè ebbe raggiunto i limiti della foresta, sostò ancora — e volgendo un ultimo sguardo sul luogo, dov'era stato dal caso fatto testimonio di tanta felicità domestica e di tanta improvvisa ruina, si cacciò precipitosamente nell'oscurità delle sue selve natali.

La vendetta de'selvaggi sembrava compiuta — erasi per tal modo innalzata una nuova barriera a fronte i progressi dell'incivilimento nella sgraziata valle di Wish-ton-Wish. Se la natura non fosse stata sconcertata ne' suoi lavori, sarebbero occorsi pochissimi anni a coprire la colonia abbandonata della sua antica vegetazione, e i suoi pacifici *disboscati* sarebbero stati in meno di mezzo secolo ammantati dall' ombra delle foreste — ma era stabilito altramente.

IV.

Il sole aveva raggiunto il suo meridiano, e lo stuolo feroce era scomparso già da qualche ora — tutto era tacito, deserto — uno spettatore di quella scena d'orrore avrebbe preso il susurrar del vento tra le ruine pel lamento delle ombre di coloro che non erano più. Parea in fine che ricominciar dovesse l'antico silenzio di quel deserto, quando fu debolmente interrotto. Un movimento accadde nelle macerie del forte — si sarebbe detto, che alcuni pezzi di legno fossero rimossi con grande cautela — poscia apparve una te-

sta umana, che alzavasi dolcemente al di sopra il pozzo. Il volto atterrito e scomposto di questa specie di spettro, i suoi lineamenti anneriti dal fumo e tinti di sangue, una fronte cinta da alcuni brani di sozza benda, occhi esprimenti angoscia, orrore, tutto concordava colla scena di desolazione da cui era circondato.

— Che vedi tu? — chiedeva una voce dall'interno del pozzo. — Dobbiamo noi impugnare di nuovo le armi, o gli agenti del demonio son eglino scomparsi? — Orsù, parla . . . che vedi tu?

— Uno spettacolo che farebbe lagrimare un lupo — rispose *Eben Duley* sollevando il suo corpo vigoroso e collocandosi in piede sul pilastro in modo da dominare coll' occhio tutta la valle. Sia pure quel che si vuole il male, noi non possiamo però negare di aver ricevuto ripetuti avvertimenti. Ma che è mai la saggezza dell'uomo più prudente posta in bilancia cogli scaltrimenti del demonio! — Salite, salite! — *Satana* ha esaurito tutta la sua rabbia. —

V.

I suoni che uscirono dall'interno del pozzo annunziarono la gioia promossa da quella notizia, non meno che la prontezza colla quale fu ubbidito all' invito di *Eben*. Alcuni pezzi di legno e alcune tavole furono passate con cautela a *Dudley*, che gettolli tra le macerie — allora discese dal pilastro per lasciare libero varco agli altri.

Ascese prima lo straniero — poscia *Contento*, il Puritano, *Reuben Ring*, finalmente tutti coloro che non erano caduti vittime in quell' orribile combattimento. Quando tutti questi individui furono usciti, affrettaronsi di fare i necessari preparativi per la liberazione dei più fiacchi, il che fu rapidamente eseguito. Coll' aiuto di catene e di tinozze, *Ruta*, la picciola *Marta*, *Fede* e tutte le altre ancelle furono ritirate dalle viscere della terra e ridonate alla luce del giorno. Non giova avvertire a coloro che trovansi dall' esperienza posti in caso di formare un giudizio intorno a quest' operazione, ch' ella non richiese nè molto tempo, nè molto lavoro per essere mandata a fine.

Noi non vogliamo stimolare la sensibilità del Leggitore che colla semplice narrazione dei fatti. Nulla quindi diremo dei patimenti e dei timori cui furono esposti i miseri coloni nel momento che pel mezzo della loro ingegnosa ritirata, sfuggirono alle fiamme e alle scuri de' selvaggi — il terrore fu la principale angoscia. Agevole era stata la discesa — i giovani avevano rapidamente trovato modo col soccorso degli arredi gettati da prima nel pozzo, e con pezzi di tavole ben assicurate e collocate attraverso, di rendere la situazione delle donne e de' figli d' assai meno penosa di quello che si potrebbe supporre, e di formare un valido baloardo contro la caduta della bastita. La forma però di questo stesso edifizio sminuiva i pericoli, ed era la più possente protezione contro il crollo delle parti più gravi.

Facile è ad ognuno concepire i sentimenti di questa famiglia riunita in mezzo al desolamento della valle, ed ancora fortunata di essere sfuggita a una più orribile sorte. Il primo atto fu di ringraziare Dio di una tanto miracolosa liberazione — poscia colla prontezza di braccia assuefatte al lavoro, i co-

loni volsero le loro cure alle opere più necessarie.

I giovani più operosi e addestrati furono mandati alla scoverta per assicurarsi della via seguìta dai selvaggi e per conoscere la loro intenzione in avvenire. Le ancelle affrettaronsi di riunire il bestiame, mentre le altre col cuore gonfio di amarezza cercarono tra le ruine dell'edificio de'commestibili onde soddisfare ai primi bisogni della natura.

Erano intanto scorse due ore in quelle prime occupazioni — i giovani tornati dalla scoperta riferirono che tutto gli induceva a credere che i selvaggi avessero per sempre abbandonato la valle. Le vacche avevano dato il loro tributo, e furono accuratamente raccolti e posti al sicuro tutti i commestibili onde premunirsi contro la fame — furono pure fatti in fretta tutti gli apparecchi onde guarentire le donne dal freddo della notte che avvicinavasi — finalmente tutto quello che può essere suggerito dall'intelligenza di un abitante delle frontiere, venne eseguito prontamente.

VI.

Il sole cominciava a cadere dietro la cima dei faggi che orlavano il prospetto dalla parte occidentale, prima che gli assettamenti necessari fossero terminati, e fu in questo momento, che *Reuben Ring* accompagnato da un altro giovine, coraggioso ed attivo al pari di lui, comparvero innanzi il Puritano, vestiti a guisa d' uomini disposti a fare un viaggio nelle foreste.

— Andate — disse loro il vecchio Puritano — andate a recare la notizia del nostro disastro, affine che si accorri a nostro soccorso. Io non chieggo vendetta contro gli idolatri. Seguaci degli adoratori di *Moloc*, essi hanno commesso il male per ignoranza. Che niuno si armi a vendicare l'infortunio di un peccatore. Lasciamoli piuttosto cercare ne' segreti abbominamenti del loro proprio cuoro, affinchè schiaccino quel verme, che rodendo il seme di un' utile speranza, può distruggere i frutti della promessione nella loro anima. Io vorrei che quest'esempio dell'ira celeste riuscisse vantaggioso. Ite, fate

il giro delle colonie per uno spazio di circa cinquanta miglia, e domandate a coloro che hanno cuore di venire a nostro soccorso. Dessi saranno i ben accolti — e possa egli scorrere lunghissimo tempo prima che alcuno di loro non debba mandare a me una simile preghiera onde compiere un tanto dovere! — Partite, e ricordatevi che voi siete inviati di pace — che il vostro messaggio non è per eccitare alla vendetta — che sono i soccorsi che mi si possono mandare ragionevolmente, non braccia armate per espellere i selvaggi dal loro ritiro, ch' io chieggo ai nostri fratelli. — Ite! —

Que' giovani dopo aver ascoltato questi avvertimenti, presero congedo dalla famiglia. Nullameno si vedeva dall' aggrottare delle ciglia e dal contrarre delle labbra, che quest' inculcamenti di pace potrebbono essere da loro dimenticati, se durante il viaggio si fossero a caso incontrati con alcuni selvaggi erranti. Pochi momenti dopo si videro que' due inviati attraversare di buon passo i campi ed internarsi nelle foreste lunghesso la via che metteva alle città fabbricate su le sponde del Connecticut.

VII.

Ci rimaneva un'altra fazione a compiersi. Facendo gli accomodamenti necessari onde procurare un ricovero alla famiglia, i coloni si erano da prima appressati alla bastita. Le mura delle fondamenta di quest'edificio erano ancora intatte, e col soccorso delle travate per metà bruciate e delle tavole salvate dall'incendio, fu facile coprire quelle mura in modo di offerire un asilo temporale contro le intemperie della stagione. Questa costruttura semplice fatta con rapidità, con una picciola cucina, fu tutto quello che si potè operare in quella durissima circostanza, sin che il tempo e gli aspettati soccorsi potessero fare dar mano a regolari e comodi edifici. Nettando le ruine della bastita si raccolsero religiosamente le reliquie di coloro che erano periti nel combattimento. Il cadavero del giovine che era stato ucciso nel primo assalimento, fu trovato nel cortile per metà consunto dalle fiamme, e si riunì alle ossa trovate nel forte — ultimo tristissimo dovere era quello di ridonarle alla terra.

Si scelse per questa cerimonia lugubre e pietosa il momento in cui l'orizzonte occidentale si ornò — secondo la bella espressione de'nostri poeti — di quella pompa, che schiude e termina il giorno. Il sole parea toccare la cima degli alberi, nè si sarebbe potuto scegliere una luce più soave per una tale cerimonia. I campi erano ancora coverti dallo splendore del grand'astro, comechè la foresta cominciasse ad essere velata dalle ombre notturne — una larga e lunga fascia protendevasi attorno i limiti della selva — qui e là alberi solinghi spandeano la loro ombra su prati senza termine, e descriveva una linea densa, nereggiante sur i riflessi de' raggi del sole. Una di queste ombre, imagine mobile di un pino, la cui cupa piramide sempre verde, a cento piedi al di sopra degli umili faggi, stendevasi sul pendio dell'eminenza dove sorgeva il forte. Vedevási l'estremità di quell'ombra scorrere lentamente verso la tomba dischiusa — emblema di quell'obblio in cui i suoi modesti abitatori stavano per essere sepolti.

VIII.

Marco Heatchote erasi co' suoi recato in quel luogo. Un sedile di quercia, salvato dalle fiamme, era occupato dal vecchio, e due panche formate da tavole poste sopra pietre, contenevano il rimanente della famiglia — stava tra loro la fossa.

Il Patriarca erasi collocato ad una delle estremità — l'estraneo, rincontro al vecchio, in piede, coll' aspetto grave e pensoso, le braccia conserte. Un cavallo bardato in un modo imperfetto e secondo gli scarsi mezzi di que' miseri coloni, era legato ad una delle palafitte mezzo bruciate nel fondo di quella scena.

— Una mano giusta ma misericordiosa si è aggravata su la mia dimora — disse il vecchio Puritano con quella serenità di un uomo ch'era da lunghissima stagione accostumato a padroneggiare il suo dolore con umiltà. — Quegli che nella sua immensa bontà ci aveva colmati di beni, ora ne li ha tolti — Quegli che sorrideva alla mia debolezza, si è velato il volto nella sua collera. Io l'ho conosciuto

e benedetto ne' suoi doni — egli è giusto ch' io il vegga nel suo corruccio. Un cuore troppo fiduciale in quel bene che si sparge attorno a lui, si sarebbe indurito nell' orgoglio. Che nullo uomo mormori de' mali che sono caduti su noi — che nullo imiti colei che dicea follemente: — Che! riceveremo noi dei beni dalla mano dell' Altissimo, e ne riceveremo noi dei mali? — Io vorrei che i fiacchi di spirito su la terra, coloro che rischiano la salute della loro anima per le vanità, coloro che mirano con disprezzo la miseria della carne, potessero contemplare la ricchezza del vero credente, saldissimo nella fede. Vorrei che potessero conoscere le consolazioni del giusto — che la voce della riconoscenza fosse udita nei deserti — che si dischiudesse la loro bocca per cantare delle lodi, affinchè nascosa non rimanga la gratitudine di un penitente! —

Allorchè il Puritano cessò dalle parole, soffermò lo sguardo languido e severo sul giovine ch' era più presso a lui, e parea il richiedesse di esprimere desso pure in modo intelligibile a tutti gli astanti la sua propria rassegnazione. Ma quel sacrificio superava

le forze di quello, cui il vecchio erasi diretto. Dopo avere girato gli occhi su le reliquie di coloro che non erano più e sul disertamento di un luogo che aveva di sua propria mano contribuito ad abbellire, quel giovine abitante delle frontiere, che sentiva in pari tempo il dolore delle ferite ricevute nel combattimento, rivolse il capo e parve stornare innanzi a quell' atto di sommissione. *Marco Heatchote* accorgendosi che non poteva rispondere, continuò:

— Non avvi più voce per innalzar laude al Signore? Uno stuolo di idolatri è piombato sul mio gregge, le fiamme hanno consunto la mia casa, le mie genti sono stati immolati dal furore de' selvaggi accecati da loro empi e falsi principii, nè avvi qui alcuno, che esclami essere giustissimo l'Onnipossente?... — Io vorrei che grida di riconoscenza si alzassero in mezzo ai miei campi!... — Io vorrei che il concerto delle lodi fosse più rumoroso che le urla degli idolatri, e che la terra stessa palesasse la sua gioia! —

IX.

Un lungo e profondo silenzio succedette a quel dire — poscia *Contento* rispose con voce calma e salda, e con tutta quella modestia con cui sapea condire le sue parole.

— La mano che ha sorretto la bilancia è giustissima, e noi siamo stati abbandonati. Quegli che fa fiorire i deserti, ha scelto gli ignoranti e i barbari a stromento della sua volontà. Egli ha fermato la stagione della nostra prosperità, affinchè noi sappiamo ch'Egli è il Signore. Egli ha parlato nell'oragano, ma la sua misericordia ne guarentisce, chè la sua voce è stata udita da'nostri orecchi. —

Nel momento in cui il figlio cessava di parlare, un raggio di contento balenò sul volto del Puritano — poscia ei volse il suo acuto sguardo a *Ruta*, che stava seduta tra le ancelle, tutta raccolta nel suo dolore. La stessa commozione del vecchio parve comunicarsi e sospendere quasi il respiro a tutti gli astanti, che in quel punto si rivolsero a contemplare il volto smunto ma rassegnato

della madre — i costei occhi erano asciutti di pianto, ma immoti li tenea sul tristo spettacolo ch'era presso di lei. Ella cercava involontariamente tra quegli avanzi umani, disfigurati dalle fiamme, alcune reliquie dell'angelo da lei perduto — fremeva la misera — fe' un violento sforzo su sè stessa, e fe' udire la sua dolcissima voce, ma tanto sommessamente, che coloro che le stavano attorno, poterono soltanto udire queste parole:

— Data ce l'aveva il Signore — il Signore ne l'ha tolta. Benedetto sia il suo santo Nome! —

— Ora — disse il vecchio *Heathcote*, alzandosi e dirigendosi dignitosamente a tutti — ora io so, che Colui dal quale io sono stato colpito, è misericordioso, perchè ei castiga coloro che ama — la nostra vita è vita d'orgoglio. La prosperità rende i giovani tracotati, mentre quegli che numera moltissimi anni dice fra suo cuore: — Ottima cosa è il trovarsi qui! Avvi uno spaventoso mistero in Colui che sta seduto al di sopra di noi — suo trono è il Cielo, ed Egli ha creato la terra, perchè Gli serva di strato. Che gli spiriti deboli nel loro orgoglio non osino for-

mar pensiero di comprenderlo, poichè Colui che possiede il soffio della vita, esisteva prima delle montagne! I legami di *Satana* e de' suoi proseliti sono stati allentati, affinchè purificata fosse la fede degli eletti — affinchè i nomi di coloro che sono scritti da poi che furono poste le fondamenta della terra, possano essere letti in parole d' oro purissimo. Il tempo conceduto all'uomo non è che un istante nel calcolo di quello la cui esistenza è di tutta l'eternità, e la terra l' abitazione di una stagione! Le ossa del prode, del giovine, del vigoroso di jeri sono ora stese ai nostri piedi. Niuno sa ciò che può essere tratto con sè dal corso di un'ora. — In una sola notte, miei figli, ciò è stato fatto! Coloro la cui voce rimbombava nella mia dimora, trovansi di presente senza parola, e coloro che non ha guari sollazzavansi, sono immersi nel dolore. Questi mali sono stati permessi, affinchè ne scaturisse un maggior bene. Noi siamo gli abitatori di un deserto e di una terra lontana — aggiungeva il vecchio Puritano, lasciando insensibilmente libero ai suoi pensieri di occuparsi nei particolari più dolorosi della sua

sventura. — La nostra patria terrestre è assai remota — noi siamo stati qui guidati dalla colonna fiammeggiante della verità, e nondimeno la malizia dei persecutori non ha dimenticato d' inseguirci. — Senza case e stretti come il daino dai cacciatori, noi siamo ancora obbligati a prendere la fuga — abbiamo i Cieli stellati a nostro ricovero — nullo può quind' innanzi mandare preci nell' interno delle nostre mura. Ma la via che batte il fedele, comechè riboccante di spine, conduce al riposo, e la tranquillità eterna del giusto non conosce pene e timori. Colui che sa tollerare la fame, la sete e i dolori corporali per amore della verità, sa come possa essere contento — nè le ore di patimento andranno smarrite per colui, il quale altro scopo non ha se non la pace del giusto. —

X.

I cupi lineamenti dell' estraneo si composero a una maggiore severità — e siccome il Puritano continuava, la sua mano ch' era rimasa su la coccia di una pistola, strinse

l'arme con tale forza, che parve le sue dita penetrassero nel legno. Ei però conservandosi silenzioso, fe' cenno della sua approvazione.

— Se una donna piange la morte temporale di coloro che hanno perduto, come le è permesso, la loro vita — aggiunse *Marco Heathcote* guardando una donzelletta collocata presso di lui — ch'ella si rammenti, che sin dal principio del mondo i loro giorni erano numerati, e che non cade un augellino, senza che sieno compiuti i voleri della Provvidenza. Che l'adempimento di queste cose ne ricordino piuttosto la vanità della vita, affinchè noi possiamo imparare quanto sia facile diventare immortale. Se il giovine è stato atterrato come l'erba non ancora cresciuta, egli è stato rovesciato dalla falce di Colui, che sa meglio d'ogni altro in qual epoca debba ricominciare il ricolto, che è destinato a colmare i suoi granai eterni. Quantunque un cuore che è stato legato al suo — perchè il sesso più debole dee puntellarsi su la forza dell'uomo — pianga su la sua caduta, che il di lei dolore sia commisto ad allegrezza! —

Un angoscioso sospiro sfuggì dal seno di una di quelle donzelle ch'era già fidanzata ad uno degli estinti, e durante alcun istante il discorso di *Marco* fu interrotto. Ma quando il silenzio fu ristabilito, egli continuò nel suo argomento, volgendolo con naturale transazione a fare allusione ai suoi propri mali.

— La morte non è estranea nella mia casa — diss'egli — il suo dardo portò un colpo fuor di modo violente, quando toccò quella che pari agli amici che abbiamo perduto, trovavasi in tutto lo splendore della sua gioventù, e nel momento in cui la sua anima era tutta gioia d'aver dato nascita a un uomo. Tu che sei seduto nel più alto de' Cieli — aggiuns'egli alzando il suo asciutto ciglio verso le nubi — Tu sai quanto penoso fosse quel colpo, e Tu hai numerato gli sforzi di un'anima oppressa! Il carico non fu trovato troppo grave per essere sopportato. Sufficiente non era il sacrificio — il mondo s'impadroniva di nuovo del mio cuore. Tu ne avevi dato un'imagine di quell'angelo di innocenza e di grazia, che ha sua stanza di presente ne' Cieli, e Tu ne l'hai tolta, affinchè noi conosciamo il tuo

potere. Noi c'incurviamo sotto i tuoi giudizi — se tu hai chiamato il nostro tenero frutto nel soggiorno della felicità, desso è tuo, nè noi dobbiamo mandare lamento. Ma se tu l'hai lasciato errante ancora nel pellegrinaggio della vita, noi poniamo confidenza nella tua bontà — quella gentile appartiene a una razza che ha lungamente sofferto — nè sarà da Te abbandonata alla cecità degli idolatri — ella è a Te. . . — Tutta a Te, o Re del Cielo! — E nullameno Tu avevi permesso, che i nostri cuori fossero ricolmi per lei di tutta mai la tenerezza di un terreno amore. Noi aspettiamo qualche nuova manifestazione della tua volontà, affine di sapere se le sorgenti dei nostri affetti debbono essere asciugate dalla certezza della sua felicità eterna (a queste parole, ardenti lagrime rigarono il pallido volto della tacita madre) — o se la speranza o pure il nostro dovere verso di Te, esigono la ricerca di coloro che sono a lei rannodati col sangue. Allorchè il colpo gravitò su lo spirito desolato del solitario errante in terra estranea e selvaggia, egli non ritenne il figlio che Tu gli accordavi in luogo di quella che Tu avevi chia-

mato a Te. Di presente questo figlio è fatto uomo, e simile all' *Abramo* dell'antica età, pone a' tuoi piedi qual offerta volontaria l'oggetto della sua paterna tenerezza — fanne nella tua saggezza, che non s'inganna giammai, ciò che Tu crederai convenevole... —

Queste ultime parole furono interrotte da un sordo gemito che sfuggiva dal petto di *Contento* — seguì silenzio profondo — ma quando tutti gli individui volsero uno sguardo di pietà e di timore su lo sgraziato padre, ognuno s' addiede che egli erasi alzato, e che sereno fisava l'oratore, come s'egli fosse stato sorpreso al pari degli altri, e chiedesse a sè stesso d' onde avessero potuto uscire que' suoni dolorosi. Il Puritano ritornò al suo argomento, ma la sua voce erasi indebolita e durante alcuni minuti gli uditori contemplarono i penosi sforzi di un vecchio, scosso, oppresso dal dolore. Convinto della sua debolezza, il Puritano cessò dalle esortazioni, e prese l' accento della preghiera. Allora le parole si fecero ferme, distinte, e l'invocazione terminò in mezzo a calma profonda e religiosa.

XI.

Dopo questa occupazione preliminare ebbe compimento quella semplice e patetica cerimonia — gli avanzi de' giovani coloni furono deposti silenziosamente nel sepolcro e coperti di terra. Allora *Marco Heathcote* invocò altamente le benedizioni del Signore su la sua casa — e incurvando il capo com' avea già incurvato lo spirito alla volontà del Cielo, disse alla famiglia di ritirarsi.

Il colloquio seguente avvenne su la fossa — il Puritano strinse la mano dello sconosciuto, e quell' impero ch' entrambi avevano su sè stessi parve cedere al repetio cagionato da un' amicizia che erasi corroborata in mezzo a tante scene d' orrore.

— Tu sai ch' io non posso trattenermi — disse lo sconosciuto, come se volesse rispondere a qualche desiderio espresso dal suo compagno. — Eglino mi sacrificherebbono all' idolo della loro vanità, e non pertanto io vorrei rimanermi vicino a te, sin che il peso del colpo terribile fosse alcun poco alleggerito. Io ti trovava nella pace, ed ora ti abbandono in seno a gravissimi patimenti.

— Tu non hai fiducia in me, o tu rechi oltraggio alla tua propria credenza — interruppe il Puritano con un sorriso, che brillò sul suo volto severo e alterato a guisa di raggio di sole cadente che fiammeggia sur una nube. — Ti sembrava io più felice — seguitava egli — quando la tua mano collocò quella di un'amata sposa nella mia, che nol sono ora nel deserto? Senza casa, spogliato de' miei beni, e che il Cielo perdoni la mia sconoscenza! era per dire senza figli!.. — No, veramente tu non dèi fermarti, avvegnachè lo stuolo sanguinoso della tirannide segue le orme. . . . — ne ho più alcun ricovero da offerirti. —

Gli occhi dello sconosciuto e quelli del vecchio si volsero in pari tempo, sospinti da un sentimento comune di dolore, verso le ruine del forte. Allora *Sommissione* strinse la mano del suo amico tra le sue due mani, e gli disse con tenera voce:

— *Marco Heathcote,* addio. Colui che ha il suo ricovero per un uomo errante e perseguitato, non rimarrà lungo tempo senz'asilo . . . . — i veramente rassegnati non avranno a conoscere sempre il dolore. —

Queste parole dell'estraneo risonarono all'orecchio del suo compagno come la rivelazione di una profezia. I due amici si strinsero di nuovo la mano, e guardandosi a vicenda con una tenerezza, la cui espressione non poteva al tutto essere soffocata dall'austerità delle loro maniere e da quella del loro carattere, si diedero un eterno addio.

Il Puritano si diresse lento lento verso il miserabile ricovero, dove trovavasi la sua famiglia, mentre l'estraneo condusse il cavallo su cui era salito verso i pascoli della valle, e si diresse alle vie più remote del deserto.

CAPITOLO XVII.

> Noi camminammo entrambi verso il villaggio intertenendoci dei luoghi dove avevamo stanziato, di coloro che non vi son più, di coloro ch' erano morti, e di coloro che dimoravano ancora nella casa del loro padre.
>
> Dana.

I.

Noi lasciamo all' imaginativa de' Leggitori nostri la cura di colmare un intervallo di molti anni. Prima di riprendere il filo del nostro racconto, sarà necessario il dare rapidamente un' occhiata alla situazione del paese, che forma la scena della nostra Storia.

Gli sforzi degli abitatori delle provincie non limitavansi più ai primi tentativi di una

colonia, che dà principio alla sua esistenza. Le fondazioni della Nuova Inghilterra avevano già subìto il cimento dell' esperienza ed erano divenute permanenti. Il Massachussetts aveva già una numerosa popolazione, e il Connecticut — colonia della quale noi ci occupiamo più immediatamente — era abbastanza popolata per manifestare già una parte di quello spirito intraprendente, che poscia ha reso tanto osservabile questa picciola ma operosa provincia. I risultamenti di questi sforzi sempre crescenti diventavano assai visibili, e noi cercheremo di esporre agli occhi de' nostri Leggitori uno di que' cangiamenti, con tutta quella chiarezza che a noi è dato di raggiungere.

II.

Egli non si sa in qual guisa delineare il quadro di ciò che chiamasi in America nuovo *stabilimento* o nuova fondazione, paragonato ai progressi della civile comunanza del vecchio emisfero. In quest' ultima regione le arti sono state il frutto di un' intelligenza che si è a poco a poco accresciuta in ragione dei progressi dell' ingentilimento, mentre nelle

Colonie Americane ogni miglioramento è il prodotto di una esperienza acquistata altrove. La necessità, sovvenuta dall' intimo sentimento dei bisogni a cui siamo esposti, stimolata da un lodevole spirito di emulazione e incoraggiata dalla libertà, diè origine a que' fortunati cangiamenti, che con una rapidità quasi magica, formarono di un deserto il soggiorno dell' abbondanza e della sicurezza. L' industria stessa operava con fiducia, e il risultamento n' è stato in particolar modo avventuroso.

Egli è a pena necessario l' osservare, che in un paese dove le leggi favoreggiano ogni impresa lodevole, dove elle non impongono alcun legame inutile, e dove la mano dell' uomo non ha ancora esaurito i suoi sforzi, l' avventuriere può scerre con maggiore libertà il campo, in cui dee svilupparsi il suo spirito operoso. Il coltivatore attraversa le terre sterili coverte di brughiere affine di stabilirsi su le sponde del fiume — il trafficante cerca il luogo, dove possa più agevolmente comprare e vendere — l' artefice abbandona il villaggio che il vide nascere ond' ire a stabilirsi in un luogo, dove i suoi

lavori s'otterranno maggior guiderdone. Egli è in conseguenza di questa libertà di scelta, che — quantunque il gran quadro della Comunanza civile Americana sia stato abbozzato con grande energia — ci restano ancora dei lineamenti d'aggiungervi onde renderlo perfetto. Il migratore aveva consultato il suo interesse immediato — e comechè non si sia al tutto trascurata alcuna parte considerabile degli immensi possedimenti Americani, di cui fosse possibile trarre vantaggio, nullameno nessun cantone peculiare non brilla ancora della vernice del miglioramento. Per sino a' giorni nostri si trova la città in mezzo al deserto, e il deserto forma sovente una fascia attorno la città, mentr'ella manda sciami numerosi nelle scene d'industria più remote. Dopo trent'anni di paterne cure, dovute al reggimento, la capitale stessa conserva i suoi miseri villaggi, composti di case sparpagliate nel centro di antichi campi abbandonati nel Maryland, mentre che giovani e numerose rivali fioriscono su quelle sponde delle acque occidentali, dove si udivano le grida degli orsi e dei lupi lungo tempo dopo che quella città era già fregiata del titolo di metropoli.

III.

Egli è in cotal guisa che un incivilimento d'assai innoltrato, una serie di cose annunziatrice l'infanzia della civile società e uno stato di vera barbarie, trovansi sovente a contatto nel ricinto di quella repubblica. Il viaggiatore che ha passato la notte in un albergo, di cui il più antico paese dell'Europa non dovrebb'arrossire, può trovarsi obbligato di pranzare nello *Shanty* (1) di un cacciatore — strade ben livellate e coverte di ciottoli mettono capo qualche volta a paludi insuperabili — le torri di una città sono nascose dai rami di foresta densissima — il canale conduce a una montagna, che pare aspra e sterile. Colui che non ritorna a ve-

(1) Questa voce di *Shanty* o *Shantee* è soprammodo usata nelle più moderne fondazioni. Ella significa rigorosamente una capanna di scorze e di rami d'alberi, come se ne costruiscono sovente nelle foreste per uso momentaneo. La sola etimologia udita citare dall'autore di questa parola Americana, è quella che la fa supporre una corruzione di *chiente*, termine che vuolsi impiegato nel Canadà per esprimere un canile. Di quelle capanne se ne veggono pure nell'Europa. (*Cooper*)

dere ciò che può essere stato prodotto da un altr' anno, porta ordinariamente con seco la rimembranza di scene da cui è tratto in errore. Onde mirare l' America cogli occhi della verità, è indispensabile vederla sovente — e onde comprendere drittamente la situazione delle sue provincie, giova ricordarsi, che egli è tanto ingiusto il credere, che tutti i punti intermedi partecipino del miglioramento di certi luoghi peculiari, quanto il conchiudere in conseguenza di alcuni fatti sfavorevoli sparsi vicino al centro, che non si trovi alcun incivilimento nelle fondazioni più lontane. Per un concorso accidentale di cause morali e fisiche, una gran parte di quest' eguaglianza che contraddistingue le istituzioni del paese, si estende ai progressi della civile comunanza su tutta la superficie.

IV.

Quantunque l' impulso dato ai miglioramenti non fosse tanto vigoroso a' tempi di *Marco Heathcote* come nella nostr' epoca, il principio era già esistente, ed esercitava un' attiva possanza. Noi somministreremo una suf-

ficiente prova di questo fatto col persistere nella nostra intenzione di descrivere uno di que'cangiamenti, cui noi abbiamo già fatto allusione.

Il Leggitore si ricorderà, che l'epoca degi avvenimenti da noi riferiti era gli ultimi venticinque anni del XVII secolo. Il punto nel quale dee ricominciare la nostra stora, è quella parte del giorno in cui il crepuscolo del mattino comincia a trarre gli oggetti da quella fitta oscurità, dalla quale sono ammantati dalla notte. Egli era il mese di giugno, e la scena che schiudevasi allò sguardo, forse merita una descrizione particolare.

Se fosse stato chiaro giorno, e che si fosse stato collocato in modo di poter gioire come a volo di uccello dell'aspetto del luogo del quale verremo parlando, si sarebbe veduta un'immensa foresta, oceano di verzura, i cui flutti erano dolcemente agitati e in cui gli alberi della Nuova Inghilterra, d'onde le foglie cadono tutti gli anni, erano qui e là commiste a piante sempre verdi, d'un fogliame di colorito assai carico. In seno a quella foresta che soprammodo protende-

vasi oltre lo sguardo, stava una valle, collocata tra le montagne poco elevate. Su quel terreno e in uno spazio di molte miglia, vedevasi tutti i segni di una fondazione, che trovasi in uno stato sempre crescente di miglioramento. Le tortuosità di un ruscello profondo e rapido, che nel vecchio mondo avrebbe ottenuto il nome di fiume, potevano seguirsi a traverso le praterie coll' aiuto de' salci e de' sommacchi che crescevano su le sue sponde. Le acque vicino al centro della valle erano state racchiuse da una piccola diga, e quivi erasi costrutto un mulino, di cui la ruota in quel punto trovavasi ancora immota. Tale era il luogo in cui sorgeva un casale della Nuova Inghilterra.

Il numero delle abitazioni di quel casale poteva ascendere a circa quaranta. Elle erano, secondo l' uso, fabbricate solidamente in legno e coverte accuratamente di tavole. La struttura generale di tutte le case avea un aspetto osservabile di eguaglianza — e se si trattasse di tutt' altro paese che dell' America, si potrebbe aggiungere che persino nella più umile dimora la comodità e l' abbondanza pareano regnarvi in un grado d' assai poco

ordinario. Elle aveano per la maggior parte due piani assai elevati, col secondo prominente di uno o due piedi oltre il primo — genere di costruttura assai usato negli incunaboli delle Colonie orientali. Siccome molto non volgevasi il pensiero in quell' epoca a dipingere gli edifizi, non aveva alcuna casa un colore diverso da quello che il legno riceve naturalmente dopo essere stato esposto alcuni anni all'azione dell'aere. Ciascuna di esse avea un solo cammino nel centro del tetto, e non si vedevano che due o tre case che avessero più di una finestra solinga da ciascun lato della porta d'ingresso. Rimpetto ad ogni dimora eravi un picciolo cortile coverto d' erba, e separato dalla via pubblica da un ricinto leggiero di tavole d'abete. Un doppio filare di olmi giovani e vigorosi orlavano i lati di una strada assai larga, nel cui centro un grossissimo sicomoro occupava ancora l'antico suo posto nella foresta, dove cresciuto era prima che vi fosse penetrato il piede dell'Europeo. Egli era sotto l' ombra di quest' albero, che gli abitanti si riunivano di frequente onde comunicarsi a vicenda come andassero le cose

loro, o per intertenersi in oggetti di un interesse generale, la cui notizia era giunta dalle città più circostanti al mare. In mezzo a quella strada coverta d'erba, si vedeva un viottolo solcato a ghirigori dalle ruote delle carrette, e che mettendo a un sentiero all' uscita del villaggio, conduceva nella foresta a circa due miglia di distanza. Qui e là sbuccavano rosai a traverso le fenditure che lasciavano tra loro le tavole che formavano l'assito di recinto dei cortili di ogni abitazione, mentre cespugli di pianticelle odorose ornavano gli angoli della maggior parte di que' cortili.

Ciascuna casa isolata sorgeva sur un terreno separato dagli altri, e aveva un verziere posteriormente. I granai, le stalle e gli altri edifici adattati al dissodamento delle terre erano collocati a una distanza, che il picciolo valore dei terreni e il bisogno di tenerli in salvo dal fuoco rendeva comodo e convenevole.

V.

La chiesa era situata a una estremità del villaggio e nel centro della via principale.

Il gusto del secolo era stato consultato accuratamente per la costruttura e l'ornamento di questo tempio imponente, la cui forma e semplicità concordava pienamente colla dottrina di annegazione e l'umore bizzarro dei religionari, al cui culto era consacrato. Quell'edificio, al pari di tutti gli altri, era costrutto in legno e di due piani esteriormente, sormontato da una torre senza campane — quest'era il solo segnale ch'indicasse il suo carattere santo. Nella sua edificazione si aveva avuto particolarmente di mira, ch'esso non offerisse allo sguardo che linee dritte ed angoli retti. Gli abitanti della Nuova Inghilterra, fuor di modo austeri ne' loro principii di morale, riguardavano quelle finestre strette e centinate, tanto comuni in altre regioni, come aventi alcuna misteriosa relazione colla chiesa di manto scarlatto (1). Il sacerdote avrebbe piuttosto pensato a comparire innanzi il suo gregge vestito della sottana e della stola, anzi che i fedeli ad ammettere decorazioni sospette nello stile grave

(1) La Chiesa cattolica — simbolo tratto dall'Apocalisse.

della loro architettura. Se il Genio della lampada maravigliosa avesse improvvisamente operato un cangiamento di posto tra le finestre della chiesa e quelle dell'albergo, la critica più addestrata non avrebbe giammai potuto accorgersi di un tale rimovimento, perchè le forme, le dimensioni, lo stile di que' due edifici erano eguali perfettamente.

Una breve chiusura, situata da un lato della strada a poca distanza della chiesa, era destinata a servire di luogo di riposo a coloro che terminavano la loro carriera terrena — quivi non vedevasi ancora che un sepolcro deserto.

L' albergo spiccava dalle fabbriche circostanti per la sua estensione come edificio, per una scuderia destinata ai cavalli, e per un aspetto a così dire importante col quale aggettavasi su la via oltre il livellamento generale delle altre case, come per invitare i viaggiatori a entrarvi. Un' insegna era sospesa a un palo, simiglievole a patibolo, che le brinate notturne e i calori del giorno avevano già fatto deviare dalla linea perpendicolare. L' oggetto rapppresentato in quel-

l'insegna avrebbe a prima vista rallegrato il cuore di un naturalista, inducendolo a credere che avesse fatto la scoverta di un qualche uccello sconosciuto. L'artista avea però reso facile il mezzo di evitare sì fatto inganno, perchè si era pigliato cura di scrivere al di sotto la fattura del suo pennello:

QUESTA È L' INSEGNA DI WHIP-POOR-WILL

nome che il viaggiatore meno letterato sapea esser quello che dassi comunemente in questa regione al *wish-ton-wish* o alla capinera Americana (1).

Non vedevasi che pochi avanzi della foresta nella vicinanza immediata del casale. Gli alberi erano stati da lunga stagione abbattuti, e già scorso qualche tempo che scancellate eransi le traccie della loro antica esistenza — ma a misura che si scostava dal complesso delle abitazioni, facevansi manifesti i più recenti segni di usurpazione su la foresta, e la vista smarrivasi in larghi spazzi, dove alberi rovesciati e ammassati attestavano l'attività della scure.

---

(1) Vedi pag. 67 del I Volume.

VI.

In quest' epoca il coltivatore Americano, come la maggior parte di quelli dell' Europa, stanziava nel suo villaggio. Il timore degli atti violenti dei selvaggi avea dato origine a un costume simiglievole a quello derivato già da molti secoli anteriormente nell'antico mondo, dalle invasioni de' barbari conquistatori — costume, che tranne alcune picciole eccezioni, ha privato i paesi campestri di un' attrattiva, che sembra non essere loro data se non lentamente dal tempo e da uno stato più prospero della comunanza civile. Alcuni avanzi di quest' antico uso conservavasi per ancora in quella parte dell' Unione di cui noi parliamo, e dove oggidì persino il campagnuolo non esce dal suo villaggio che per ire a coltivare i suoi campi, sparsi ne' dintorni. Nullameno siccome l' uomo non è stato giammai assuggettito a un sistema nell' America, e che quivi ogni individuo ha sempre gioito del diritto di agire a suo piacere, spiriti più arditi hanno cominciato per tempo a scuotere il giogo di una con-

suetudine, i cui inconvenienti erano a pena compensati dalla loro peculiare sicurezza. Nelle fondazioni per sino che noi abbiamo descritto, dieci o dodici case sorgeano in seno ai dissodamenti recenti sul pendìo dei monti, in situazioni troppo remote onde potessero essere d'assai guarentite contro l'assalimento improvviso del nemico comune.

Tuttavolta per la protezione generale in caso di pericolo estremo, un edifizio fortificato, simile a quello che noi abbiamo ultimamente e a lungo descritto, innalzavasi in un luogo convenevole a poca distanza del villaggio. Le difese n'erano più valide ed accurate che di costume, essendo le palizzate fiancheggiate di forti, e per ogni riguardo siffatti edifici sembravano atti ad opporre quella resistenza che può essere necessaria nel genere di guerra di questa regione.

VII.

Egli è quasi vano il dire agli Americani, che pesanti chiusure in tavole suddividevano la totalità di questa colonia in ricinti di otto

a dieci jugeri, che si vedeva pascolare qui e là grosso e minuto bestiame senza boaro o pastore per custodirlo — e che mentre i campi più circostanti alle case cominciavano a dar segni di una intelligente coltivazione, le terre più lontane vestivansi a grado a grado di un carattere più selvaggio, sin che si giugnesse a nuovi dissodamenti, co' quali gli alberi schiantati e spogliati della loro scorza erano stesi quasi in mezzo alla foresta vivente. Tali sono a un dipresso gli accessori di tutta la scena rurale nei distretti del paese, dove il tempo non ha ancor fatto se non i due primi passi nella carriera dei miglioramenti.

Alla distanza di mezzo miglio dalla casa fortificata o dal presìdio, come chiamavasi per uno strano abuso di quest'ultima parola, ergevasi un edifizio, il cui ostentato aspetto era d'assai superiore a tutte le altre fabbriche del villaggio. Quell'edifizio, comechè assai semplice, occupava una maggiore estensione di terreno, e quantunque solo fosse per la sua costruttura adattato ad un coltivatore agiato, rendevasi osservabile per un aspetto di prosperità che soltanto poteva con-

seguirsi dal tempo, e che era poco comune ad una famiglia stabilita su la frontiera. In somma i materiali con cui la casa era stata edificata, il lavoro delle fabbriche circonvicine al cortile, ed altre circostanze innumerevoli ma ben conosciute, indicavano che tutti questi edifici appartenevano a costruttura rifatta. I campi vicini a questa casa avevano una superficie meglio livellata, che quelli posti a maggiore distanza — le tavole che formavano i ricinti erano più leggiere e meglio piallate — scomparsi i ceppi degli alberi abbattuti — i giardini piantati di alberi fruttiferi già produttivi. Un'eminenza di forma conica sorgeva a poca distanza dietro l'edificio principale — era rallegrato da quel bell' ornamento peculiare a un podere americano, da un verziero regolare, piantato di pomi. Il tempo non aveva però ancora reso al tutto rigogliosa questa piantagione, che non parea avere che pochissimi anni. Una torre nereggiante in pietra, che sorreggeva le ruine bruciate di un edificio in legno, che era stato costrutto al disotto, innalzavasi al di sopra dei più grandi alberi, ed era una rimembranza sufficiente di una qualche scena

violente nella breve storia di questa valle. Vedevasi pure un picciolo forte presso l'abitazione — ma in conseguenza dell'aspetto trascurato che vi regnava tutto all'ingiro, era evidente che quella picciol' opera era stata costrutta in fretta, e non aveva servito se non temporalmente. Alcune piantagioni di alberi fruttiferi scorgevansi pure sparpagliate in diverse parti della vallea, che cominciavano a dare molte altre prove di bonificazione nel ramo dell' agricoltura.

Tutti questi cangiamenti, frutto della mano dell'uomo, avevano un carattere inglese — ma egualmente ricordavano l'Inghilterra spoglia del suo lusso e della sua miseria. A tutto quanto dicemmo, conviene aggiugnere una vasta estensione di terreno che dava alla più umile abitazione che si offerisse allo sguardo, quell' aspetto di agiatezza e di abbondanza che si cerca tanto sovente e quasi sempre invano attorno la casa dell' uomo comparativamente ricco, nel paese dove assai più numerosa è la popolazione in proporzione del terreno, che non lo era allora, e che non lo è ancora oggidì nelle regioni di cui noi abbiamo fatto discorso.

CAPITOLO XVIII.

Accostatevi, mio vicino *Sea Col.*
— Dio v' ha conceduto una buona fama. Aver buon aspetto è dono della fortuna, ma saper leggere e scrivere, ciò procede da Natura.

SHAKSPEARE. *Assai frastuono per nulla.*

I.

Noi abbiamo già notato, che l' ora nella quale dee ricominciare l' azione della nostra storia, è quella del ritorno dell' aurora. La frescura ordinaria della notte in un paese coverto da immensa estensione di selve, era svanita, e il calore di un mattino della state

faceva ascendere sopra gli alberi i vapori leggieri che ondeggiavano su le praterie. Una nube formata da questi vapori riuniti dirigevasi verso la cima di una montagna lontana, che sembrava essere il convegno generale di tutte le nebbie ammassate nelle ore ch'erano trascorse.

Quantunque i vivissimi colori di cui ornavasi il firmamento dalla parte orientale, annunziasse il vicino sorgere del sole, tuttavia non ancora visibile era il grand' astro. Un uomo però saliva già un picciolo poggio che trovavasi su la strada, a poca distanza del villaggio dalla parte australe, e da questo luogo signoreggiavansi collo sguardo tutti gli oggetti descritti nel Capitolo precedente. Un fucile appoggiato alla sua spalla sinistra, un corno a polvere, un carniere, un picciolo zaino sul dosso indicavano un individuo che ritornava dalla caccia o da qualche altra meno pacifica escursione. Egli era vestito secondo l'uso di quell' età e del paese, quantunque una picciola sciabola passata entro una cintura che gli strignea i fianchi, avesse potuto promuovere qualche osservazione. Del rimanente egli aveva l'a-

spetto di un abitatore del villaggio, il quale era stato obbligato ad allontanarsi dalla sua casa per qualche affare di piacere o di dovere, che non aveva però chiesto un grande sacrificio di tempo.

II.

O estraneo o incola, pochissimi passavano su quel poggio senza soffermarsi su la sua cima affine di contemplare il complesso pacifico delle case, da noi già menzionato. L'individuo di cui ora è parola, sostò al pari degli altri — ma il suo sguardo invece di seguire il sentiero che guidava direttamente al villaggio, parve cercare qualch' altro oggetto a costa i campi. Avvicinandosi egli senza troppo affrettarsi a una barriera che chiudeva l' adito di una prateria, lasciò cadere a terra le due sbarre superiori, e fe' cenno a un cavaliero che passava per di là, di porsi sul gran cammino pel varco ch' ei aveva dischiuso.

— Fa sentire lo sprone a quell'accidioso — gli diss'egli dopo quell'atto cortese, osservando che il cavaliero parea perplesso a far supe-

rare alla sua cavalcatura la sbarra che rimanea e le due ch'erano a terra. — Su la mia parola, la tua rozza salterà più di tre piedi al di sopra di quest'ostacolo senza toccarlo. Oibò, dottore! non avvi una vacca in tutto Wish-ton-Wish che non facesse questo salto, onde giugnere la prima nel luogo dove dev'essere munta.

— Pian pianissimo insegna — rispose il timido cavaliero collocando l'accento su la seconda sillaba del titolo del suo compagno, e pronunziando la prima vocale di questa parola, come se fosse la terza dell'alfabeto — il tuo coraggio si addice a uomo destinato a imprese valorose, ma sarebbe uno sgraziato giorno quello, in cui gli infermi della valle venissero a battere la mia porta, senza che io potessi soccorrerli, per essermi rotto un braccio o una gamba . . . I tuoi sforzi non valgono nulla, poichè il mio giumento è stato educato come il suo padrone — io gli ho dato abitudini meccaniche, ed egli ha conceputo un'antipatia profonda contr'ogni movimento irregolare. Cessa dunque di trar le redini, come se tu volessi violentarlo al passaggio suo malgrado, e occupati piuttosto a togliere la terza sbarra.

— In questi cantoni quasi selvaggi un dottore dovrebbe montare uno di quegli uccelli che vanno all'ambio, di cui ho letto la storia in qualche libro — diceva il primo levando l'ultimo ostacolo, che opponevasi al libero passaggio del suo amico — che in fede mia! un viaggio di notte in mezzo a questi dissodamenti non offre sempre tutta quella sicurezza, che trovano i coloni i quali abitano presso le sponde del mare.

— Ma dove mai hai tu trovato un libro, che trattasse di un uccello di tale statura e forza da sorreggere il peso di un uomo? — chiese il dottore con una vivezza che attestava, quanto grande fosse il suo desiderio di possedere lui solo l'impero di tutta la scienza del distretto — io credeva che non esistesse un libro in tutta la valle, che tratta delle scienze astratte, che non si trovi nel mio gabinetto.

— Credi tu che noi non conosciamo la Scrittura santa? . . . — Via! eccoti su la pubblica via, e tu puoi incedere senza pericolo. Ella è in vero cosa maravigliosa per moltissimi uomini di questa colonia, che tu possa viaggiare in tal modo in mezzo ad

alberi sradicati, tronchi, ceppi, virgulti, senza cadere . . . .

— Ti diceva, insegna, che ciò è l'effetto della buona educazione da me data al mio giumento — son certo che nè scudiscio, nè sprone il forzerebbero ad oltrepassare i limiti della prudenza. Ho spesso viaggiato su questa via senza timore e veramente senza pericolo in ore in cui la vista era parimente inutile come l'odorato.

— Io voleva dire senza cadere nelle tue mani, che sarebbe veramente una caduta tanto pericolosa quanto cadere in quella degli stessi spiriti maligni. —

III.

Il dottore affettava di ridere della piacevolezza del suo compagno, ma ricordandosi della dignità che conveniva alla sua professione, riprese la parola con aspetto grave:

— Si può parlare con siffatta leggerezza, quando non si conosce tutto quello che noi dobbiamo tollerare in questo luogo per l'esercizio della nostra professione. Io ho passato

quella montagna là in fondo, guidato dal solo istinto del mio buon giumento.

— Ah! tu sei stato chiamato presso mio fratello *Ring?* — chiese l'insegna, accorgendosi della direzione degli occhi del suo compagno da qual parte venisse.

— Sì, veramente, e in quest'ora importuna, che sembra scelta espressamente in una proporzione assai irragionevole dei casi in cui si abbisogna del mio ministero.

— E *Reuben* può egli aggiungere un figlio ai quattro che numerava jeri? —

Il dottore fe' cenno che sì, stendendo tre dita con aria espressiva.

— Ciò pone *Fede* alquanto in difficalco — soggiunse l'insegna, il quale non era niente meno che l'antica conoscenza de' nostri Leggitori, *Eben Dudley,* innalzato a quel grado nella guardia della vallea. — Il cuore di mio fratello *Reuben* sarà tutta gioia per tal avvenimento, quando ritornerà dalla sua ricognizione.

— Ei avrà largo argomento di render grazie al Cielo, poichè troverà il numero sette sotto quel tetto, dove non aveva lasciato che quello di quattro.

— Io conchiuderei persino oggi stesso il contratto col giovine capitano per la porzione di terra sul monte — mormorava *Dudley*, come se si fosse improvvisamente accorto della prudenza di un disegno, pel quale stava perplesso da lungo tempo. — In fine, sette lire, moneta coloniale, non è un prezzo usurario per cento jugeri di terra assai boscosa, e soprattutto quand'è posta in una colonia, dove nascono tre figli in una sola portata. —

IV.

Il dottore arrestò la sua cavalcatura, e rispose al suo compagno, guardandolo fisamente e con aria espressiva:

— Tu ora hai trovato il bandolo di un mistero importante, insegna *Dudley*. Questo continente non è stato creato senza premeditazione — il fatto è provato dalle ricchezze che racchiude, dal suo clima, dalla sua vasta estensione, dalla facilità che offre alla navigazione, e soprattutto perchè ei lascia ancora molto a scoprire, sin che i progressi della civile comunanza somministreranno agli

uomini di un certo merito le occasioni di fare queste scoverte e l'incoraggiamento necessario per abbandonarvisi. Pensa, mio vicino, al passo prodigioso che è già stato fatto nelle arti e nelle scienze, alla fama cui è giunto il nostro paese, ai vantaggi che gli sono dischiusi, e tu giungerai alla mia conclusione, che questo continente non è stato creato senza premeditazione.

— Arroganza sarebbe il dubitarne — chè avrebbe certamente corta memoria colui, al quale fosse necessario ricordare il tempo in che la valle dove noi stanziamo, non era che un ricettacolo di bestie feroci, e la strada su la quale camminiamo un terreno battuto dai daini . . . . Credi tu che *Reuben* possa educare la totalità del dono, che ora gli ha fatto il Cielo?

— Coll'aiuto e la protezione speciale della Provvidenza. Lo spirito è operoso, insegna *Dudley*, quando il corpo viaggia nelle foreste, ed io ho occupato assai volte i miei pensieri in quest'argomento, mentre tu e tanti altri eravate a dormire placidamente. Noi siamo ancora nel primo secolo di queste colonie, e tu vedi già a qual grado di miglioramento

elle sono giunte. Mi si diceva che la fondazione di *Hartford* dev' essere amministrata come le città della metropoli. Dee dunque credersi a buon dritto, che potrà spuntare quel giorno nel quale le nostre provincie avranno una possanza, un' agricoltura, e relazioni proporzionatamente in certe parti eguali a quelle dell' isola venerabile — nostra Madre patria.

— Eh via, dottore *Ergot* — replicò *Dudley* con un sorriso d' incredulità — questo chiamasi sorpassare i limiti di una ragionevole aspettazione.

— Tu ti ricorderai che io ho detto — *proporzionatamente in certe parti eguali* — io credo che noi possiamo ragionevolmente imaginarci, che prima che scorra molti secoli, la popolazione potrà numerarsi per milioni in queste regioni, dove non si vede di presente se non uomini e animali tanto selvaggi gli uni come gli altri.

— In sì fatto argomento mi congiungerò con chi che sia, e per quanto può permettere la ragione. Ma tu avrai certamente letto nei libri scritti dagli autori al di là dei mari, tutto quello che si dice intorno la situazione

di questo paese — egli è quindi manifesto che noi non potremo giammai toccare il grado di quella perfezione alla quale si è giunti colà.

— Vicino *Dudley*, tu sembri interpretare troppo letteralmente un' espressione forse poco moderata. Io ho detto — *proporzionatamente in certe parti eguali* — il che vuol significare pur sempre *in certe cose*. Ora, si sa filosoficamente, che la statura dell' uomo è degenerata e deve degenerare nelle nostre regioni a cagione dell'obbedienza alle leggi stabilite dalla Natura — conseguentemente egli è giusto convenire, che si può altresì trovare qualche mancanza nelle qualità, che sono meno rannodate colla materia.

— In questo caso egli è probabile, che le più belle mostre della specie umana non sieno disposte ad abbandonare il loro paese — replicò l' estraneo con aspetto incredulo, e volgendo uno sguardo alle belle proporzioni delle sue membra vigorose. — Noi non abbiamo meno di tre uomini venuti dagli antichi paesi nel nostro villaggio, e nullameno io non trovo che sieno genti, che si

avessero potuto scerre onde edificare la torre di Babele.

— Egli è decidere un punto sapiente e delicato, volendo ammettere qual prova alcune isolate eccezioni. Io mi permetterò di dirvi, insegna *Dudley*, che i dotti, i saggi, i filosofi dell'Europa hanno fatto di operose indagini su quest' argomento, e hanno dimostrato con loro grande soddisfazione — il che è lo stesso che aver giudicato la questione senza appellagione — che gli uomini e gli animali, gli alberi e le erbe, le montagne e le valli, i laghi e gli stagni, il sole, l'aria, l'acqua, il fuoco, sono qui da noi manchevoli di una parte di quella perfezione, che è l'attributo loro nelle regioni più antiche. Io rispetto un sentimento patriottico, e posso ancora sospingere questa disposizione sin a riconoscere al pari di tutt'altri, i beneficii che questo paese ha ricevuto da una mano di un Creatore, ricolmo di bontà — ma i fatti dimostrati dalla scienza e raccolti dall'erudizione sono troppo superiori alle obbiezioni delle menti vane e sofistiche, perchè uomini dotati di un carattere più grave e più solido possano dubitarne.

— Io non mi opporrò giammai alle cose che sono provate — rispose *Dudley*, ch' era tanto pacifico in una discussione morale, come vigoroso ed attivo in una lotta fisica — ma poichè la scienza umana dee essere spinta a un punto tanto eminente negli antichi paesi in virtù della loro grande età, ella sarebbe una visita, che meriterebbe eterna ricordanza, se alcuni di quei rarissimi vantaggi si spandessero su le nostre giovani regioni.

— E possiamo noi forse asserire che sieno stati dimenticati i nostri bisogni intellettuali? — che la nudità del nostro spirito non sia stata coverta da una veste convenevole, vicino *Dudley?* — Egli mi sembra, che noi abbiamo ogni ragione di rallegrarci per questo motivo, e che l' equilibrio della natura si trova in qualche modo ristabilito dalla mano benefica dell' arte. Egli è al tutto assurdo in una provincia che non è ancora rischiarata, pretendere a qualità, ch' ella, come si è veduto col fatto, non possiede in alcun modo — ma la scienza è un dono che può trasmettersi e comunicarsi, ed è giusto il dire, che ella qui tra noi si trova in quelle proporzioni convenevoli ai bisogni della colonia.

— Io non posso asserire diversamente, che avendo sempre fatto delle corse nelle foreste, invece di viaggiare per vedere le colonie lunghesso la costa, egli è possibile che ivi si trovino delle cose, di cui non può formarsi alcun'idea la mia povera imaginativa.

— E siamo noi forse onninamente senza luce per sino in questa valle remota!... Insegna? — disse il dottore inclinandosi sul collo del cavallo, e prendendo quell'accento dolce e suadevole, di cui aveva probabilmente acquistata l'abitudine nella sua pratica estesa colle donne della colonia. — Dobbiamo noi essere annoverati riguardo alle cognizioni cogli idolatri? — Dobbiamo noi essere commischiati cogli uomini ingentiliti, che erravano altre volte in queste foreste per cercarvi selvaggina? — senza pretendere di avere un giudizio infallibile, senza vantarmi di cognizioni profonde, e malgrado la difettuosità della mia intelligenza, non mi pare, amico *Dudley*, che i progressi della colonia non sieno giammai stati arrestati per mancanza della necessaria previdenza, e che l'incremento della ragione tra noi sia stato

ritardato per mancanza di alimenti intellettuali. I nostri consessi non sono sprovvisti di saggezza, insegna, ed è di rado accaduto, che vi si sieno discusse alcune questioni astratte, senza che vi si sia trovato — per nulla di dire più in nostro favore — qualche mente in istato di lottare con vantaggio contro le difficoltà che presentavavo quelle questioni.

— Che ci siano pure nella valle degli uomini. . . . — o forse dovrei dire, che vi si trovi un uomo, che dal lato dei doni dell' intelligenza, è eguale di per sè solo a molte meraviglie. . . . —

V.

Il *Dudley* fu interrotto dal dottore, che raddrizzossi in sella con pacifica dignità.

— Sapeva ben' io che noi avremmo finito per intenderci, insegna *Dudley* — gli diss' egli — poichè ho sempre trovato prudenza e giustezza ne' tuoi ragionari. Perchè egli succede spesso, che uomini al di là dei mari non sieno così ben formati come alcuni di questo paese — come te, per esem-

pio, diremo noi, *Dudley*, ciò che è impossibile di contrastare, perchè la vista ne insegna, che si possono trovare eccezioni immense alle leggi generali e positive della natura? Io spero che noi non saremo di opinione disparata in quest'argomento.

— Egli è impossibile resistere a un uomo, ricco di tante cognizioni, e che sa vantaggiosamente impiegarle — rispose *Dudley*, tutto contento di essere lui stesso riconosciuto qual modello di un' eccezione mirabile all'inferiorità de' suoi compatrioti. — Ma mi pare, che si potrebbe citare mio fratello *Ring* qual altro esempio di una statura ragionevole — il che puoi pienamente vedere col solo volgere gli occhi, dottore, poichè egli viene alla nostra volta attraverso quella prateria — egli al pari di me è stato a fare una ricognizione su la montagna.

— Ci sono molti esempi di merito fisico tra' tuoi concittadini, *Dudley* — rispondeva il medico compiacente. — Nullameno pare che non sia tra loro, che *Reuben* abbia trovato il suo compagno. Egli ha con lui un uomo, la cui statura non ha toccato un grande sviluppo, e si potrebbe ancora ag-

giungere, di cattivo aspetto — io nol conosco.

— Ah! sembra che *Reuben* abbia trovato le orme dei selvaggi. L' uomo dal quale è accompagnato, ha di certo il volto dipinto ed una coperta su le spalle. Sarebbe bene fermarsi qui e aspettare il loro arrivo. —

VI.

Il dottore non trovando alcun inconveniente in quella proposta, vi aderì, e si accostò con *Dudley* al luogo, dove quegli individui, che avanzavansi a traverso i campi, parea dovessero raggiungere la grande via. Breve fu la loro fermata — erano a pena passati pochi minuti, quando *Reuben Ring* vestito e armato come l' insegna *Dudley*, giunse su la strada in un coll' estraneo, la cui vista avea cagionato tanta sorpresa in quelli che aspettavano il loro avvicinamento.

— E bene, sergente? — gridò *Dudley*, quando il nuovo arrivato fu a segno di udirlo, e coll' accento di un uomo che ha diritto di far domande — hai tu trovato qualche orma dei selvaggi e fatto un pri-

gioniero, o pure un gufo ha lasciato cadere uno de' suoi piccini sul tuo passaggio?

— Io credo che si possa dare il nome d'uomo a questa creatura — rispose *Reuben*, mettendo a terra il calcio del fucile e appoggiandosi su la sua lunga canna, mentre osservava attentamente l'aria stupida e il contegno equivoco del cattivo — egli porta su la fronte e attorno gli occhi i colori di un Narragansettese, e nullameno assai manca, perchè egli ne abbia la forma e i movimenti.

— Ci sono delle anomalie nel fisico di un Indiano, come in quello degli altri uomini — disse il dottore *Ergot*. — La conclusione del nostro vicino *Ring* può essere avventata, tanto più che la pittura è un frutto dell'arte, che può applicarsi sul nostro volto in conseguenza di un uso stabilito. Ma si può tener maggior conto delle prove tratte dalla Natura. Ho avuto il destro ne' miei studi di fare delle osservazioni su queste diversità della forma nelle diverse famiglie dell'uomo, e non avvi nulla di più agevole a riconoscersi per un occhio addestrato in queste materie astratte, come il vero carattere della

tribù dei Narragansettesi. Collocate costui in tale posizione, che possa essere esaminato distesamente, miei cari vicini, e noi vedremo ratto a quale razza appartenga. Tu troverai, *Dudley*, nella prontezza di quest'esame, una prova chiarissima della maggior parte delle cose, di cui noi ci siamo dianzi intertenuti. Costui sa egli d'inglese?

— Ho trovato qualche difficoltà a interrogarlo — rispose *Reuben*, o com'era chiamato d'ordinario, il sergente *Ring*. — Ho a lui parlato in lingua cristiana e in lingua idolatra, e sino ad ora non ho potuto ottenere alcuna risposta, quantunque egli abbia sempre ubbidito ai comandi che gli ho dato tanto in un linguaggio, quanto nell'altro.

— Non rileva — disse *Ergot*, smontando di sella, e nell'accostarsi lanciò uno sguardo a *Dudley*, che parea stimolare la di lui ammirazione — fortunatamente il successo dell'esame che deggio fare, non dipende dalla qualità del linguaggio. Collocate quest'uomo in un'attitudine comoda, in un'attitudine che non esiga alcun sforzo del fisico. La conformazione di tutta la testa è evidentemente quella di un aborigene — ma

la distinzione delle tribù non dee cercarsi in questi lineamenti generali. Come voi vedete, vicino, la fronte è stretta, prostesa indietro — le ossa delle guancie saglienti, come si osserva generalmente — l'organo olfatorio ha il carattere romano, come lo si vede in tutti i naturali di questa regione.

— Mi sembra però ch'ei abbia la punta del naso alquanto arricciata — osservò *Dudley* mentre il dottore continuava rapidamente a particolarizzare i segni generali e assai conosciuti, che contraddistinguono la fisonomia di un Indiano.

— Tu vedi, insegna, da questa elevazione dell'osso e dalla protuberanza delle parti più carnose, che tale particolarità altro non è che un'eccezione. Io avrei piuttosto dovuto dire, che il naso ha naturalmente una tendenza alla forma romana. Codesto sviamento dal sistema regolare è la conseguenza di qualche accidente, di un colpo di tomahwk o di altr'arme tagliente, ricevuto in battaglia. Precisamente! — guardate questo segno lasciato dalla ferita — ella è nascosa dalla pittura, ma togliete quest'intonaco e voi troverete una cicatrice perfet-

ta. Queste diversità ne' segni generali servono a mettere in impaccio i fiacchi conoscitori — ma è una circostanza per sè stessa fortunata ai progressi della scienza in conseguenza di principii stabiliti. Collocate l'individuo più drittamente, affinchè noi possiamo vedere il movimento naturale dei muscoli. Ecco nelle dimensioni di questo piede una dimostrazione compiuta di una grande abitudine all'acqua, ed ella viene a conferma dell'opinione già da me conceputa. — Essa è una bellissima prova, che con prudenti e ragionevoli conclusioni serve di puntello al colpo d'occhio rapido e luminoso dell'esperienza. Io quindi dichiaro che questo mariuolo è un Narragansettese.

— Egli è dunque un Narragansettese, che ha un piede fatto per confondere coloro che ne seguono le orme? — chiedeva *Eben Dudley*, che aveva studiato i movimenti e le attitudini del prigioniero con un'attenzione eguale e un poco più d'intelligenza che il dottore. — Fratello *Ring*, hai tu giammai veduto un Indiano lasciare su le foglie i segni di un piede rivolto all'infuori al pari di questo?

— Insegna — riprese il dottore — io sono sorpreso, che un uomo dotato del tuo discernimento si soffermi sur una leggiera varietà del movimento, quand' egli ha sotto gli occhi un caso, nel quale può osservare le leggi della Natura e sin la sorgente loro. La tua critica su la posizione del piede è stata promossa dall' abitudine di seguire le orme degli Indiani. Io ho detto che questo mariuolo è un Narragansettese, e non ho favellato in aria. Osservate la conformazione particolare di questo piede, che si è sviluppata fin dall' infanzia — la forza dei muscoli, del petto, delle spalle, dovuta a un esercizio straordinario in un elemento che ha maggior densità che l' aria — la costruzione più delicata del. . . . —

VII.

Qui il medico troncò la parola, chè *Dudley* essendosi avvicinato al prigioniero con grande freddezza, e togliendogli il manto di daino che gli copriva il busto, mostrò un segno assai meno equivoco che tutte le prove del dottore, la pelle di un uomo bian-

co. Questa sarebbe stata una confutazione imbarazzante per un uomo assuefatto a discussioni contradditorie — ma il dottore *Ergot* aveva acquistata una riconosciuta superiorità col monopolio di certi rami di cognizioni, che ne' suoi effetti poteva essere paragonata all' influenza predominante di tutt'altra specie di aristocrazia su le facoltà di cui ell' arresta il volo. Il dottore cangiò improvvisamente se non di fisonomia però d' opinione, e con quella prontezza inventiva, che trovasi sovente nei felici addottrinamenti di cui noi abbiamo parlato, e che sa adattare il ragionamento alla pratica, invece di farla servire alla sua direzione, alzò gli occhi e le mani verso il Cielo, gridando in modo che indicava tutta la sua ammirazione:

— Ecco un' altra prova di que' mezzi maravigliosi, impiegati da natura onde operare gradatamente cangiamenti. Noi vediamo in questo Narragansettese. . . .

— Desso è un uomo bianco! — esclamò *Dudley*, dando un colpo colla palma sur una spalla nuda, che esponeva ancora allo sguardo.

— Egli è un uomo bianco, ma non per

ciò cessa di essere un Narragansettese — replicò il dottore — non havvi alcun dubbio che il vostro prigioniero non appartenga a parenti cristiani — ma dal caso è stato certamente gettato nella sua infanzia in mezzo agli aborigeni, e tutte quelle parti del suo corpo ch'erano suscettibili di un cangiamento, hanno prontamente preso i segni distinti della tribù, nella quale trovavasi. Egli è uno de' più begli anelli che formano il congiungimento della catena delle cognizioni, pel cui mezzo la scienza passa dalle induzioni alle dimostrazioni.

— Non mi darei pensiero di essere esposto a un castigo per avere usato violenza verso un suddito del re — disse *Reuben Ring*, piacevole uomo la cui fisonomia annunziava franchezza e fermezza, e che meno pensava ai sottili ragionamenti del dottore che ai doveri che voleva compiere coll'animo sereno e onesto di un buon cittadino. — Noi abbiamo avuto da poco tempo tante notizie travagliose sul modo con cui i selvaggi ci fanno la guerra, che assolutamente conviene, che coloro i quali occupano posti importanti, stieno cogli occhi aperti — chè

tu sai, fratello *Dudley* — aggiuns egli volgendo uno sguardo su le ruine di cui abbiamo già parlato, e che si vedevano a breve distanza — che noi abbiamo di ragionevoli motivi per essere vigilanti massime in una colonia stabilita tanto presso la frontiera.

— Io mi rendo guarente di tutto, sergente *Ring* — rispose *Dudley* con aspetto dignitoso — m' incarico della custodia di quest' estraneo, e avrò cura che sia in tempo convenevole condotto al cospetto de' magistrati. Intanto la cura dei nostri doveri ci ha fatto dimenticare di parlarti di cose importanti accadute nella tua casa, che deggio parteciparti. L' abbondanza non ha trascurato i tuoi interessi, mentr'eri occupato nella ricognizione.

— Come! — gridò *Ring* con una vivezza maggiore di quella impiegata d' ordinario da uomini, le cui abitudini sono simili a quelle ch' egli aveva adottato — mia moglie ha ella forse avuto bisogno del soccorso de' suoi vicini durante la mia assenza? —

Dudley fe' cenno del sì.

— E io andrò a trovare un altro figlio sotto il mio tetto? —

Il dottore *Ergot* fe' tre mosse di capo con tale gravità, che avrebbe potuto convenire a una notizia ancora più importante di quella che doveva annunziare.

— Egli è raro che la tua donna non faccia le cose che per metà, *Reuben* — disse *Dudley*. — Tu vedrai ch'ella ha avuto cura di somministrare un successore al mio buon vicino *Ergot*, poichè un settimo figlio è nato questa notte sotto il tuo tetto. —

VIII.

A queste parole un raggio di gioia brillò sul volto sereno e schietto del padre — ma nello stesso punto un sentimento meno dominato da egoismo, commosse il suo cuore.

— E la mia donna? — chiedea egli con leggiero tremito di voce, il cui suono facevasi ancor più possente uscendo dalle labbra di un uomo, i cui movimenti erano tanto saldi e vigorosissime le membra. — In qual modo *Abbondanza* ha ella ricevuto questa benedizione del Cielo?

— Con assai coraggio — rispose il dottore. — Va a casa, sergente *Ring*, e rendi gra-

zie a Dio, che avvi qui taluno che sa prendersi cura delle cose tue, durante la tua assenza. Colui che ha ricevuto dal Cielo il dono di sette figli in cinque anni, non dee temere di trovarsi giammai povero e assuggettito agli altri, massime in un paese pari a questo. Coi sette campi aggiunti alla larga estensione di terreno già da te posseduta su questa montagna, diverrai un patriarca ne' tuoi vecchi giorni, e la memoria del tuo nome si manterrà co' secoli, quando queste colonie saranno possenti e popolose — e questo il dico con asseveranza, senza prendermi fastidio di essere da taluno accusato di millanteria — sì quando elle si troveranno a livello di qualcuno de' vostri famosi regni dell' Europa, cotanto vantati da coloro che in essi abitano, e fors' eguali ancora alla potente monarchia del Portogallo medesimo. Io ho portato al numero sette quello de' futuri poderi della tua famiglia, che l' allusione testè fatta dall' insegna *Dudley* alle disposizioni per l' arte di guarire che si pretendono naturali in un settimo figlio, non dee essere stimata che come una facezia — ella non è che un' illusione dell' imaginativa, che una

favola degna di una vecchierella — e ciò poi anche sarebbe inutile tra noi, poichè tutti i posti di siffatta specie sono già colmati nella proporzione ragionevole ai bisogni. Va dunque a trovare la tua donna, sergente, e dille che si rallegri, ch'ella ha reso un servigio a sè stessa, a suo marito e al suo paese, ma ch'ella non istia a perdere la mente in idee che sono alla sua intelligenza fuor di modo superiori. —

Quel bravo sergente, cui la Provvidenza aveva fatto sì ricco dono, si cavò il cappello e collocandolo dinanzi agli occhi, offrì tacito i suoi rendimenti di grazia all'Altissimo. Poscia consegnando il prigioniero alla custodia del suo ufficiale superiore, si diresse verso la sua remota abitazione attraversando i campi con greve passo, ma col cuore alleggerito.

IX.

In questo mentre *Dudley* e il suo compagno esaminavano con una attenzione più particolare l'oggetto silenzioso e quasi immoto della curiosità loro. Quantunque costui

paresse di mezzana età, i suoi occhi erano privi di fuoco — l'aspetto timido, incerto — l' atteggiamento stupido e persino servile — per ciò egli era ben lontano dal possedere i segni caratteristici di un guerriero del paese.

Reuben Ring, prima di scostarsi da' suoi compagni, aveva loro significato, che mentr'ei attraversava i boschi facendo una di quelle ricognizioni necessarie alla tranquillità della colonia in conseguenza di alcuni indizi recenti che si erano ottenuti, avendo incontrato quell'uomo l'aveva arrestato, giudicando questo mezzo indispensabile alla sicurezza della colonia stessa. Costui nè aveva cercato di *Reuben*, nè procurato di evitarlo. Ma quando fu interrogato quale fosse la sua tribù, perchè si trovasse su queste montagne, e quali fossero le sue intenzioni, il sergente non potè ottenere alcuna risposta soddisfacente. A pena il prigioniero fe' qualche parola, e le poche che disse erano una specie di dialetto che in parte apparteneva al linguaggio di colui che lo interrogava, in parte al linguaggio di qualche tribù selvaggia. Quantunque lo stato in cui si trova-

vano allora le colonie, e le circostanze nelle quali era stato incontrato quel selvaggio errante rendessero legittima la di lui prigionia, egli è però certo, che non si era potuto giungere a scoprire ciò ch'ei fosse realmente, nè i motivi che l'aveano tratto nella vicinanza immediata della vallea.

Dudley e il medico guidati da questi deboli indizi studiaronsi nel loro cammino alla volta del villaggio di ottenere dal loro prigioniero qualche dichiarazione su le sue intenzioni, facendogli delle domande con quella destrezza posseduta d'ordinario da uomini che vivono in luoghi isolati, e che trovansi in quelle difficili situazioni, dove il pericolo e il bisogno svegliano tutta l'energia naturale allo spirito umano — ma rotte, inintelligibili erano le di lui risposte — queste pareano ora indicare la sottigliezza della più profonda astuzia de' selvaggi, ora l'imbecillità di una mente al tutto depressa.

CAPITOLO XIX.

Di rado io son veduta spargere lagrime, benchè sia l'attributo del mio sesso — ma vorrei versarne a torrenti, chè giammai potrebbero giungere a spegnere quel fuoco, che da magnanimo dolore è acceso entro il mio seno.

SHAKSP. *Il racconto del verno.*

I.

Se la penna di un compilatore, pari a quella che noi abbiamo alla mano, possedesse i vantaggi meccanici del teatro, sarebbe a noi facile il cangiare la scena di questa storia in un modo tanto rapido e tanto

soddisfacente, come noi ne avremmo assai bisogno per renderla a tutti chiarissima e per sostenerne l'interesse convenevolmente. Quello che non può operarsi col soccorso magico di macchine, dee quindi essere cimentato con mezzi meno vanitosi, e, quel che noi temiamo, assai meno efficaci.

Nell'ora stessa del giorno e quasi vicino al luogo dove *Dudley* annunziò al fratello *Ring* il parto di sua moglie, un altro colloquio avveniva tra individui dello stesso sangue ed aventi gli stessi legami. Dal momento che il crepuscolo da cui è preceduto il giorno, mostrossi in cielo, le finestre e le porte della grande casa situata dall'altra parte della valle, erano state aperte, prima che il sole avesse indorato il firmamento al di sopra de' boschi dalla parte orientale. Questo esempio di attività e di prudenza era stato imitato da tutti gli abitatori delle case del villaggio, e di quelle che trovavansi sparpagliate su le circostanti eminenze — e allorchè il grand'astro irradiò le piante, non ci rimase in tutta la colonia una sola creatura umana in buona salute e in un'età convenevole che non fosse in piede ed operosa.

II.

Egli è vano osservare, che la casa or ora indicata, apparteneva a *Marco Heathcote*. Quantunque l'età avesse logorato il suo vigore ed esaurito quasi in esso le sorgenti della vita, il venerabile Puritano vivea ancora. Ma mentre le sue facoltà fisiche aveano a poco a poco ceduto all'influenza irresistibile del tempo, l'uomo morale era stato sottoposto a pochissimo cangiamento. Egli è persino probabile, che le sue visioni dell'avvenire fossero meno oscurate dalle nebbie dell'interesse mondano, che quando noi l'abbiamo veduto l'ultima volta, e che il suo spirito avesse guadagnato qualche porzione di quell'energia, di cui erano state certamente private alcune parti più corporee della sua esistenza. Nell'ora già per noi indicata, il Puritano trovavasi seduto sul terrazzo paralello alla facciata d'una casa, che era bensì priva delle belle proporzioni architettoniche, ma di nulla di ciò che poteva contribuire ai comodi assai più importanti di un'ampia dimora collocata su la frontiera.

I nostri Leggitori perchè ottenere possano

il fedele ritratto d'un uomo che ha relazioni tanto intime colla nostra storia, se lo rappresenteranno alla loro imaginativa siccome giunto all'età di novant'anni. Si vedevano su la sua fronte i solchi profondi delle sue lunghe meditazioni — eranvi ancora nelle sue tremolanti membra avanzi del loro vigore e della loro flessibilità — tutta la fisonomia esprimeva il suo carattere ascetico, la cui austerità non era che debolmente raddolcita dai movimenti di una bontà naturale, che non aveva giammai potuto essere compiutamente scancellata nè dal suo modo di vivere, nè dalla sua costante abitudine al rigorismo. I primi raggi del sole colpivano allora dolcemente questo tipo di una vecchiezza venerabile e dell'annegazione di sè stesso, e davano a un occhio appannato e a una fronte solcata da rughe, un aspetto luminoso e soavissimo di pace. Forse la dolcezza di quest'espressione, tanto apparteneva all'ora del giorno e alla stagione dell'anno, quanto al carattere abituale del vecchio. Eravi pure certamente commisto il raccoglimento della preghiera ch'ei avea a pena fatta, secondo il costume, in mezzo al

circolo de' suoi cari e de' servi, prima che uscissero dalle parti più remote della casa, dove avevano trovato riposo e sicurezza durante la notte. De' primi, niuno era stato assente, e i preparativi larghi che facevansi per la colezione, attestavano sufficientemente che il numero conosciuto de' secondi non era per nulla diminuito.

III.

Gli anni non avevano operato alcun cangiamento molto osservabile nell'esteriore di *Contento.* Egli è vero che il suo volto erasi coperto di un colorito più fosco, e che il suo corpo cominciava a perdere alcun che della sua elasticità e della sua vivezza per volgersi a movimenti più composti della media età — ma la calma costante del suo animo aveva in qualche modo regolati tutti i movimenti del suo corpo. La sua età matura non aveva conservato le speranze de' suoi giovani anni — il di lui contegno in somma aveva tutta la gravità della sua mente. Le sue forme esterne erano state esposte a pochissimi cangiamenti — alcuni capelli bianchi apparivano qui e là sul suo fronte, a

guisa di que' fruscoli di musco, che spuntano dalle commessure di una casa, comechè solidissima.

Lo stesso non era della sua buona e affettuosa moglie — quell'aria soave che tanto avea tocco in gioventù il cuore di *Contento,* era ancora tutto in lei, malgrado i suoi nascosi affanni. Alla freschezza degli anni ridenti era succeduta una bellezza più durevole, e una fisonomia più tenera ed espressiva. Soavi sempre gli occhi, sorriso sempre amabile — ma quegli occhi diventavano come inerti, e come se non potessero essere più rallegrati da alcun oggetto esterno — quel sorriso rassomigliava alla smorta luce di un astro, che vita riceve dal riflesso di altro luminosissimo. Le sue belle forme, l'attrattiva gentile e cara de' suoi lineamenti, la sua voce melodiosa, erano ancora sue doti — ma quelle forme sembravano avvizzirsi prematuramente sotto l'impronta di un incessante affanno. Quella fisonomia era impensierita, inquieta, per sin quando esprimere voleva un affettuoso sentimento — la voce poi avea quel tuono acuto, che dà quasi una mentita alle più calme parole. —

Nullameno tutto questo non era agli occhi di un osservatore sbadato e indifferente che l' effetto della decadenza ordinaria dell' età. Eguale era però la sua bontà verso tutti coloro ch'ella amava — ell'era sempre superiore a quell' egoismo del dolore, che non nutre più alcuna simpatia per i patimenti degli altri. Giova egli ripetere, ch'era una figlia ch'ella aveva perduta? Se fosse stata certa della sua morte, una cristiana pari a lei avrebbe saputo racchiudere nel sepolcro le sue speranze e i suoi lamenti. Ma ella ripeteva incessantemente, che sua figlia non era estinta che per lei sola — apparente soltanto era la sua rassegnazione. Maggior forza hanno le amarezze di una madre che tutte mai le consolazioni.

IV.

Ruta Heathcote non aveva giammai ingannato la sua imaginativa anche ne' più ridenti giorni. I suoi sogni di felicità coll'uomo, che per amore e per senno ell' avea scelto a sposo, erano tali da poter essere giustificati dall' esperienza e dalla religione. Ma ell'era destinata a imparare, che ci esi-

ste nell'affanno una terribile poesia, che supera tutte mai le dipinture di un'imaginativa esaltata. Susurrava egli la brezza della state? ella credeva udire la figlia addormentata respirare dolcemente — le parea che i di lei lamenti giugnessero al suo orecchio come i muggiti del vento d'inverno. La domanda pressante, la tenera risposta per la di lei figlia, offerivansi al suo spirito in mezzo a tutte le cure domestiche. Le gioiose grida dei fanciulli del villaggio, che erano dal venticello della sera recate a'suoi orecchi, non erano per lei che funebri suoni — i trastulli dell'infanzia, amarissima angoscia pel di lei cuore. Due volte era stata madre dopo l'invasione de' selvaggi — e come s'ella fosse stata condannata a vedere smarrirsi le sue speranze, le innocenti creature cui ell'avea data la vita, riposavano fianco a fianco presso la base del forte soqquadrato. Ella recavasi sovente colà — ma meno per piangere, che per essere vittima delle crudeli rimembranze, evocate dalla sua imaginativa. Pensava ai figli che le erano stati rapiti da morte con serenità e per sino con soddisfazione — ma quando volgeva il

pensiero al soggiorno della pace eterna, e che cimentavasi a vestire di un corpo le forme de' beati, i suoi occhi cercavano avidamente quella che forse non era più, anzi che gli esseri di cui credea assicurata l'eterna felicità.

V.

Per quanto affannose e crudeli fossero queste idee, ce n'erano ancora altre più insopportabili, perchè elle presentavansi con forme di un'assai più certa realtà, ed appartenevano a questo mondo. Gli abitatori della vallea pensavano generalmente, e questa era forse una fortuna per essi, che il destino di coloro che erano caduti in potere dei selvaggi nell'ultima loro invasione, fosse stato suggellato da una pronta morte. Tale risultamento d'altronde era conforme alle consuetudini di que' feroci, quando riuscivano vincitori, e alle passioni violente da cui erano padroneggiati. Di rado eglino conservavano la vita de' loro prigionieri, a meno che ciò non fosse per aggiungere nuove crudeltà alla loro vendetta, o per offerire a una madre della loro tribù qualche consolazione sostituendo un prigio-

niero al figlio ch'ell'avea perduto. *Ruta* trovava alcun conforto nello imaginarsi di sua figlia sotto la ridente forma di un cherubino ne' Cieli — ma quando pensava ch'ella fosse ancora vivente, esposta alle intemperie e al freddo del verno, succumbendo al cocentissimo calore della state, ridotta ad abbietta schiavitù e sofferendo pazientemente il giogo di un padrone selvaggio, ciò era per lei mortale angoscia.

Quantunque il padre non fosse al tutto libero da un pari dolore, non n'era però tanto incessantemente tormentato. Egli sapeva lottare contro l'affanno colla forza degna d'un uomo. Benchè al tutto convinto che la morte avesse troncato i giorni della sgraziata prigioniera, non avea però trascurato nulla di ciò che poteva esigere la sua tenerezza per una sposa dolente, pel suo amore paterno e pe' suoi doveri come cristiano.

VI.

La terra era coperta di neve nell'epoca dell'invasione de' selvaggi, e il didiaccio che poscia avvenne, avea scancellato tutte le traccie che avrebbero potuto svelare il cam-

mino di quegli astuti nemici. Non sapevasi a quale tribù, nè tampoco a quale nazione, appartenessero que' depredatori. La pace della colonia non era ancora stata intorbidata apertamente, e quell' assalimento era stato un sintomo violento e terribile de' mali di cui era minacciata la colonia stessa, anzichè il vero principio delle ostilità incominciate dopo quell' epoca su le frontiere. Ma se i coloni trovavansi da politica indotti a mantenere la pace, l'affezione privata non trasandò alcun mezzo per ottenere la liberazione degli sfortunati prigionieri, nel caso che fossero stati conservati in vita. Messaggieri erano già stati spediti alle tribù più circonvicine, colle quali non eravi che un'apparente pace, perchè in segreto animate da ostili intenzioni. Erano poi state impiegate anche le promesse e le minaccie affine di poter conoscere chi fossero i selvaggi che aveano devastato la valle, e per sapere — il che era ancora più importante — qual fosse stata la sorte delle vittime infelici. Ma tutti i mezzi posti in opera onde conoscere la verità, erano riusciti vani. I Narragansettesi affermarono, che i loro costanti nemi-

ci, i Mohicani, colla loro ordinaria perfidia, avessero saccheggiato i loro amici, gli Inglesi — e i Mohicani a vicenda rovesciarono animosi quest' accusa sur i Narragansettesi — altre volte, Indiani di diverse tribù studiavansi di fare triste allusioni ai sentimenti ostili di que' guerrieri immani, che sotto il nome delle Cinque Nazioni, vivevano, com' era noto, ne' limiti della Colonia Olandese de' Nuovi Paesi Bassi. Taluni indicavano pure la gelosia de' volti pallidi, che parlavano una lingua diversa da quella degli Inglesi. In somma tutte mai le indagini non produssero alcun risultamento — e *Contento* dopo aver permesso alla sua imaginativa di rappresentargli la figlia sua ancora vivente, si trovò forzato ad ammettere la probabilità, ch' ella fosse stata tratta assai lontano in quell' oceano di deserti, che coprivano allora la maggior parte di quel continente.

VII.

Nullameno un giorno una voce atta a rianimare le estinte speranze, giugneva sino alle orecchie della famiglia *Heathcote*. Un mercante ambulante, che aveva viaggiato nelle più

remote fondazioni dell'interno sino a quelle poste su le coste del mare, giunse nella valle e disse che una giovane donzella dell'età di colei della quale parea certissima la morte, sen vivea tra i selvaggi su le sponde dei piccoli laghi della colonia circostante. Eravi grande cammino a percorrere onde giugnere sino a quel luogo — d'altronde questo viaggio era assai rischioso e per nulla accertato il risultamento. Questa relazione non di meno svegliò la speranza da tanta stagione sopita. Ma *Ruta* non permettevasi mai alcuna inchiesta, che avesse potuto esporre a qualche grave pericolo suo marito, e questi già da molti mesi aveva persino cessato di parlare di una cosa, che occupava i pensieri di tutta la famiglia. La voce della natura non era però spenta nel cuore di *Contento* — i suoi occhi sempre sereni erano divenuti più pensosi — segni più profondi di affanno eransi impressi su la sua fronte — finalmente la melanconia s'impossessò di una fisonomia ch'era d'ordinario tanto tranquilla.

Egli fu precisamente quest'epoca, che fu scelta da *Eben Dudley* per fare la dichiarazione formale de' suoi sentimenti a *Fede*,

ch' egli vagheggiava da lungo tempo alla sua foggia, cioè di soppiatto. Uno di que' casi destramente colti, che procuravano tratto tratto al giovine abitante delle frontiere di poter parlare a quattr'occhi colla sua amata, gli permise di compiere il suo disegno e di fare una libera dichiarazione — *Fede* ascoltollo senza impiegare alcuno de' suoi ordinari ghiribizzi, e rispose con quella franchezza che esigeva la proposta.

— Così va bene, *Dudley* — ciò è quello che una donzella onesta dee attendersi da un giovine che pari a te ha tutto impiegato ond' essere a lei accettevole. Ma colui che esige, ch'io m'incarichi di essere il tormento della sua vita, dee compiere un dovere solenne, prima ch'io risponda a'suoi desideri.

— Io sono stato nelle città collocate più in fondo al paese, ed ho veduto il loro modo di vivere — sono stato al di là delle frontiere della colonia per rattenere gli Indiani ne' loro *wigwams* — rispose l'amante, volendo provarle, ch' egli aveva fatto tutte le imprese, che potevansi ragionevolmente aspettare da un uomo risoluto di lanciarsi nel mare pericoloso del matrimonio. — Il

contratto col giovine capitano per la porzione di terra su la montagna e per uno spazio di terreno nel villaggio, è quasi stabilito — e siccome i vicini non si faranno di molto pregare per ajutarmi, non veggo nulla che . . . .

— Tu t' inganni, *Dudley*, se tu credi, che i tuoi occhi possano vedere quello che tu debba fare prima che una sola e stessa fortuna diventi tuo e mio possedimento. Hai tu osservato come le guancie della padrona sono divenute emaciate, gli occhi infossati da poi che quel mercante di pelli è passato da noi la settimana della grande tempesta?

— Io non posso asserire, che abbia osservato di molti cangiamenti nel volto della padrona, per quanto io posso ricordarmene — rispose *Dudley*, che non poteva esser vantato qual esatto osservatore in questo genere, comechè non mancasse di attenzione in ciò che spettava alle sue cose particolari. — Ella d'altronde non è giovine e frescoccia come te, *Fede* — ed è assai raro, che si vegga. . . .

— Io ti dico che è l'affanno prodotto da questi cangiamenti, e ch' ella non vive che nella rimembranza di sua figlia.

— Ah! egli è portare il lutto oltre i limiti della ragione! Sua figlia è in pace, come pure il tuo fratello *Whittal* — non avvi alcun dubbio — se noi non abbiamo trovato le loro ossa, ciò si dee al fuoco, che veramente ci ha lasciato di poche cose a dire dei. . . .

— La tua testa è un vero cimitero, *Dudley* — ma questa mostra del suo paramento, non può certamente bastarmi. Colui che vuol essere mio marito, dee mostrarsi sensibile agli affanni di una madre.

— Che diavolo gira mai nel tuo capo, *Fede?* E poss'io richiamare i trapassati alla vita, o ridonare alla madre una figlia che ha perduto da tanti anni?

— Sì — non ispalancare tanto gli occhi, come se la luce penetrasse per la prima volta in un cervello, che è soltanto colmato di nebbia. Io tel ripeto . . . . sì!

— Sono fuor di modo contento d'ottenere da te una simile dichiarazione — che a dirti il vero mi sento ristucco di avere speso un gran tempo della mia vita in galanterie, senz'alcun scopo — mentre la prudenza e l'esempio di tutti coloro da cui sono circonda-

to, dovevano insegnarmi, che affine di diventare un buon padre di famiglia ed essere tenuto qual colono ragionevole, io avrei dovuto cominciare un dissodamento e prender moglie già da alcuni anni. — Io desidero condurmi giustamente verso tutti, e siccome io ti ho già dichiarato, che può giungere il giorno, in cui noi insieme vivremo come si addice a persone del nostro stato, ho stimato conveniente il proporti di correre con te tutti i casi della vita — ma poichè tu mi chiedi cose impossibili, veggo ch'io deggio rivolgere le mie indagini altrove.

— Tu sei sempre stato lo stesso, *Dudley*. Quando avvi tra noi buon'armonia, tu trovi sempre qualche cagione disgustosa, e fai cadere tutto il torto su me. Il solo Dio sa, se io di rado operi in modo che recare ti possa dispiacere! — Qual follia è la tua nel pensare, ch'io ti chiegga una cosa impossibile? — Certamente, *Dudley*, tu non hai osservato in qual modo si lasci la padrona logorare dal suo interno dolore — tu non conosci tutta l'afflizione di una madre, senza di che tu avresti con maggiore compiacenza ascoltato il diseguo di un viaggio che non

sarebbe assai lungo, solo pel fine di conoscere se la giovine donzella di cui parlava il mercante, è quella che ha perduto la famiglia o appartiene a qualche estraneo. —

VIII.

Quantunque *Fede* si esprimesse disdegnosamente, le sue parole non erano però prive di tenerezza — bagnato era il suo nero ciglio, e più vermiglio facevasi il colorito delle sue gote. Il suo compagno trovò quindi nuovi motivi onde porre in dimenticanza il suo malcontento, e a poco a poco si sentì mosso da compassione — chè il suo cuore quantunque difficile a scuotersi, non era giammai chiuso al tutto alla pietà.

— Se un viaggio di alcune centinaia di miglia è tutto quello che tu mi domandi, *Fede* — rispos'egli in tuono amichevole — perchè vestire di parabole le tue parole? Un solo tuo detto era per me bastevole. Noi saremo maritati il giorno di sabato venturo — e se piace al Cielo, mercoldì o il sabato seguente al più tardi, io mi mettrò nel cammino indicato dal mercante.

— È troppo indugiare — conviene che

tu parti dimane col levar del sole. Quanto tu ti mostrerai più attivo e diligente in questo viaggio, tanto maggior diritto tu avrai di farmi pentire della mia follia. —

Tuttafiata *Fede* a grado a grado cedette — il loro legame fu reso santo la domenica. Il giorno seguente *Contento* e *Dudley* abbandonarono la valle per ire a cercare la remota tribù dove il rampollo di un'altra razza era stato trapiantato da violenza.

IX.

Noi non ci diffonderemo nei particolari di tutti i pericoli cui furono esposti que' due coraggiosi, e delle privazioni che dovettero sopportare in quella difficile impresa. Eglino attraversarono l'Hudson, il Delaware e il Susquehannah, fiume non ancora conosciuto dagli abitanti della Nuova Inghilterra che pel solo suo nome — e dopo un viaggio rischioso e penosissimo, giunsero al primo di que' piccoli laghi interni, le cui sponde trovansi di presente abbellite da tanti poderi e villaggi. Quivi in seno a tribù selvaggie, esposte a pericoli di ogni specie, e unicamente confortato dalla presenza di un

compagno, che non poteva essere facilmente spaventato od abbattuto dalle fatiche e da rischi, *Contento* si diè a cercare di sua figlia colla maggiore sollecitudine.

Finalmente ei trovò una popolazione, tra la quale vivea una giovane cattiva, ch' era corrispondente alla descrizione fattane dal mercante. Quanto fu mai commosso *Contento* nell' avvicinarsi al villaggio che racchiudeva codesta discendente di una razza bianca! Egli non aveva nascoso il motivo del suo viaggio, e il carattere col quale si presentava, eccitava il rispetto e la pietà persino nei barbari abitatori del deserto. Egli fu ricevuto da una deputazione di capi della tribù, e condotto in un *wigwam*, dove si accese il fuoco dell' assemblea. Quivi un interprete espose ne' modi più favorevoli le intenzioni pacifiche dei due viaggiatori, la domanda che volevano fare, e mostrò gli oggetti che avevano recato pel riscatto della prigioniera. Un selvaggio Americano non abbandona facilmente un individuo naturato nella sua tribù. Ma il dolce aspetto di *Contento* e la sua nobile fiducia commossero la nascosa sensibilità di questi figli delle selve, gene-

rosi comechè feroci. Eglino mandarono a cercare la cattiva, perchè si presentasse al cospetto degli anziani della popolazione.

X.

Nulla parola varrebbe a dipingere la sensazione che provò *Contento* alla prima occhiata da lui data alla figlia adottiva dei selvaggi. Ella sembrava toccare la stessa età come la sua diletta — ma invece de' capelli biondi e degli occhi azzurri dell'angelo ch'ei avea perduto, vide una donzella, i cui occhi neri come il gagate e i capelli dello stesso colore anzi annunziavano il sangue francese del Canadà che la razza sassone dalla quale ella procedeva. *Contento* non era dotato di una grande vivacità di spirito nelle occupazioni ordinarie della vita, ma in questo momento, inspirato da Natura, non ebbe bisogno di un secondo sguardo affine di conoscere ch'era deluso nelle sue più care speranze. Un gemito quasi soffocato sfuggì dal suo cuore — ma immantinente si fe' padrone di sè stesso con tutta la dignità della cristiana rassegnazione. Alzossi, ringraziò i capi della loro indulgenza, nè loro nascose l'errore che tratto lo avea a quell'inutile viaggio.

Mentre ei parlava in tal guisa, *Dudley* gli faceva cenno che aveva alcun che d'importante a comunicargli. In un colloquio particolare quel suo compagno gli espose, che sarebbe conveniente di simulare la verità affine di trarre quella giovane donzella dalle mani de' selvaggi. Ma era troppo tardi per impiegare lo scaltrimento, e troppo austere d'altronde le massime di *Contento*. Nullameno quest'infelice padre nel pensare a colui che al pari di esso gemeva probabilmente su la sorte incerta di una figlia, superò i suoi scrupoli ed offerì pel riscatto della giovine prigioniera ciò ch'egli avea recato per quello della sua amata. Rifiutossi quell'offerta. *Contento* e *Dudley*, ingannati per tal modo in tutte le loro speranze, furono obbligati di abbandonare il villaggio più desolati che stanchi.

XI.

Se taluno di coloro che leggono queste pagine ha per avventura conosciuto i tormenti dell'incertezza intorno la sorte di un figlio dilettissimo, saprà apprezzare le sofferenze di una madre durante il mese impiegato da suo marito in quel pellegrinag-

gio. Qualche volta il di lei cuore era rallegrato da speranza, le sue guancie rifiorivansi del loro antico colorito, gli occhi fiammeggiavano di tutto il loro splendore. La prima settimana della lontananza dei due amici fu quasi per lei un periodo di felicità. Il risultamento ch'ella sperava da questo viaggio, gliene faceva quasi dimenticare i pericoli — e quantunque il di lei cuore fosse tratto tratto agitato fortemente da timore, prima dominatrice in esso era la cara speranza. La si vedeva percorrere la casa con una fisonomia in cui la gioia battagliava contro l'abitudine di una soave gravità, e il suo sorriso cominciava di nuovo a brillare di una pace rinascente.

Sino al punto della sua morte, il vecchio *Marco Heathcote* non ebbe a dimenticare giammai la sensazione dalla quale fu improvvisamente dominato, quando in un momento onninamente inaspettato vide il sorriso della moglie di suo figlio. Quantunque fossero scorsi di molti anni dopo il momento in cui mostrata erasi quella espressione della vera gioia sino al punto ora toccato dalla nostra storia, quel fenomeno, a così dire, non erasi

mai più ripetuto. Un' altra circostanza ancora contribuiva ad aumentare le speranze di *Ruta*. *Contento* giungendo a una giornata di distanza dalla popolazione tra la quale sapeva esistere una giovane bianca, aveva trovato mezzo di farle conoscere la prospettiva favorevole che offerivasi alle di lui ricerche. Egli fu in mezzo a una speranza assai fondata, che il disinganno venne di nuovo a tormentare il cuore della sventurata madre, e quella felicità ch' ella avea da prima gustato, fu distrutta dal più crudele di tutti i mali, quello di una delusa aspettativa.

XII.

Il sole era vicino al tramonto, quando *Contento* e *Dudley* giunsero ai primi dissodamenti all' ingresso della valle. Il cammino da essi percorso attraversava il fianco di una montagna, ed eravi un luogo da cui potevasi distintamente vedere a traverso le piante gli edifici già innalzati su le ceneri di quelli distrutti dalle fiamme. Sino a quel punto il padre, lo sposo, erasi creduto capace di sopportare l' urto doloroso che prevedeva, allorchè avrebbe dovuto dar conto del suo in-

fruttuoso viaggio. Ma in quel momento soffermossi, e pregò il compagno di precederlo per recare il primo la notizia del successo infelice di un viaggio, intrapreso solo a cagione di una falsa notizia. Forse *Contento* non sapeva allora ciò ch' egli bramasse — forse ignorava a quanta inesperienza egli affidasse un incarico, ch' esigeva una delicatezza scrupolosa. Egli solo sentiva la mancanza del suo coraggio, e con una debolezza che soltanto poteva ricevere perdono dalle sue sensazioni, vide partire il suo amico senza dargli alcuna istruzione e senz' altra guida che l' indole sua.

Quantunque *Fede* non avesse mostrato alcun aperto turbamento durante l' assenza dei viaggiatori, ella col suo occhio acuto fu la prima che riconobbe il marito, mentre attraversava i campi d' un passo che annunziava grande stanchezza, dirigendosi verso gli edifici della valle. Lungo tempo prima dell' arrivo di *Dudley*, tutti gli abitatori della casa eransi riuniti sul terrazzo. L' accoglimento non fu nullameno nè rumoroso, nè sollecito. *Dudley* avvicinavasi in mezzo a un silenzio tanto profondo e generale, ch' ei

ne rimase turbato, e dimenticare gli fe' un disegno che avea conceputo onde annunciare la notizia di cui era apportatore. La sua mano era su l' uscio del piccolo cortile, e nondimeno niuno faceva parola — il suo piede era sur i gradini, e nulla voce si faceva udire per dirgli ch' era il ben arrivato. Gli sguardi della brigatella erano tutti su *Ruta,* anzi che sul viaggiatore che accostavasi. Ella era pallida come cadavero — i suoi occhi immoti indicavano lo sforzo del suo coraggio — a pena tremanti le labbra — quando cedendo a un sentimento ancor più forte di quello da cui era stata da lunghissimo tempo oppressa, gridò :

— *Eben Dudley,* dove hai tu lasciato mio marito ?

— Il giovine capitano era stanco, e si è fermato nel secondo dissodamento del monte — ma un camminatore così lesto non può essere assai lontano — noi il vedremo in poco d' ora nei disboscati delle betulle, ed è colà ch' io invito la padrona a....

— Io riconosco la consueta tenerezza di *Heathcote* — da questa ei fu indotto ad impiegare sì saggia precauzione — disse *Ruta*

con un sorriso tanto soave, che dette alla sua fisonomia una espressione celeste. — Nullameno ell' era inutile — aggiunse — chè egli doveva sapere che noi collochiamo la nostra forza su la roccia de' secoli. Intanto tu dimmi in qual modo la mia carissima figlia ha sopportato le fatiche di questo penosissimo viaggio? —

XIII.

Dudley aveva successivamente volto lo sguardo a tutti gli astanti, e terminò col fisarlo su la sua donna con aria distratta.

— Sì — ripigliava a dire *Ruta* — tu puoi vedere chiaramente che *Fede*, durante la tua assenza, non ha scapitato in alcuna delle sue attrattive esteriori, ed ella si è sempre ottimamente condotta sia qual mio aiuto, sia qual tua moglie. Dimmi ora. . . . questa mia dilettissima, ha ella avuto le forze bastevoli, ch' esigeva un sì lungo viaggio? . . . — Il vovostro cammino non ha egli provato indugio per la di lei fiacchezza? . . . — Ma io ti conosco *Dudley!* — tu l'avrai portata sovente tra le tue braccia robuste, superando montagne dirupate e attraverso paludi pericolo-

se. Tu non mi rispondi! — ella gridò, soprappresa da timore, puntando fortemente una mano su la di lui spalla e guardandolo in volto — comechè egli cercasse di non scontrarsi co' di lei occhi, ella parve leggere sin nel profondo della di lui anima.

Dudley si fe' smorto, gonfiossi il suo largo petto, e grosse lagrime gli rigarono il volto. Poscia stringendo il braccio di *Ruta* con una delle sue vigorose mani, impiegò rispettosamente la forza onde allontanarla — sospingendo in appresso sua moglie senza cerimonie, passò a traverso il circolo radunato attorno a sè, e sen fuggì entro la casa con passo di gigante.

Ruta lasciò cadere la testa sul petto, le sue guancie furono di nuovo coperte da pallore, e questa fu allora la prima volta, ch'ella compose gli occhi e il volto a quella espressione d'interno affanno, ch' era di penosissima vista, e che poscia divenne da lei inseparabile. Dopo quest' epoca sino a quella in cui noi facciamo ricomparire alla mente de' Leggitori nostri la famiglia di Wish-ton-Wish, non si ebbe alcuna notizia che potesse servire a diminuire o ad accrescere l' acutissimo affanno della madre.

CAPITOLO XX.

Signore! egli non ha giammai prelibato il leccume che trovasi entro un libro — non si è giammai in qualche modo nè cibato di carta, nè ha giammai bevuto inchiostro. Voto è il suo cervello — è un pretto animale, e non è sensibile che nell'epidermide.

SHAKSPEARE.

I.

— Ecco *Fede* che ne reca delle notizie del villaggio — diceva il marito della donna di cui noi abbiamo abbozzato leggermente il carattere, giungendo al cominciare del mat-

tino sul terrazzo in mezzo alla brigatella da noi già accennata. L'insegna *Dudley* era stato a fare una ricognizione su la montagna con alcuni uomini scelti — forse ella trovasi in caso di farci sapere ciò che il *Dudley* ha scoverto intorno le traccie sconosciute che sono state osservate.

— *Dudley* col suo grave piede si sarà a pena arrampicato su la montagna che forma i nostri limiti, dove dicesi che sieno state vedute le orme dei mocassini — disse un giovine di aspetto robusto e svelto. — A che giovano mai le ricognizioni, quando la stanchezza del comandante non permette d'ire più oltre come sarebbe necessario?

— Se tu stimi che il tuo giovane piede si trovi in caso di contrastare co'nervi di *Eben Dudley*, tu potrai avere il destro di riconoscere il tuo errore prima che sia trascorso il pericolo di codest' assalimento degli Indiani. Tu sei troppo ostinato e troppo incostante, perchè ti sia affidata la guida di distaccamenti che deggiono forse guarentire la sicurezza di tutti coloro che stanziano nella valle. —

Quel giovine parve irato, ma per tema

che non se ne accorgesse il padre, e che questi non riguardasse il suo mal umore come una mancanza di rispetto, si volse da un' altra banda aggrottando le ciglia e lasciando soffermare i suoi occhi sur una giovane donzella, le cui guancie erano tanto vermiglie come l'orizzonte della parte orientale — questa a vicenda dette a lui un' occhiata con aria timida, mentre occupavasi negli apparecchi della colezione.

II.

— Quali notizie tu ne rechi dell'insegna di Whip-poor-Will? — chiese *Contento* a *Fede*, tosto che questa fu entrata nel cortile. — *Dudley* è egli ritornato dalle montagne, o hai tu saputo da qualche viaggiatore le cose che ci hai comunicato?

— Io non ho veduto mio marito da poi che si è cinto della sciabla indicante il suo grado — rispose *Fede*, arrivando sul terrazzo e facendo un segno del capo a tutti i presenti — riguardo all'estraneo, quando l' oriuolo suonerà mezzo giorno, sarà un mese appunto che niuno è entrato in casa

mia. Ma io non mi lagno della mancanza di forestieri, che l'insegna non vuole giammai abbandonare l'abitazione per ire ai campestri lavori sin tanto che trova taluno disposto a colmargli gli orecchi di meraviglie degli antichi paesi, o pure a sciorinargli le notizie della colonia.

— *Fede* — osservò *Ruta* — tu parli troppo leggermente d'un uomo, che ha tutto il diritto al tuo rispetto e alla tua affezione.

— L'affezione dovuta a un marito, e il rispetto che conviene avere per un ufficiale della colonia, signora *Heathcote,* formano un peso che non è agevole a sorreggere. Se il rappresentante del re avesse conferito a mio fratello *Reuben* il grado d'insegna, e lasciato l'alabarda a *Dudley*, entrambi sarebbero stati trattati secondo il merito loro, e ciò non avrebbe che maggiormente onorato la colonia.

— Il governatore ha distribuito i suoi favori dietro i consigli degli uomini atti a formare un giudizio — replicò *Contento.* — *Eben* si è contraddistinto nella prima fila nell'affare sanguinoso delle piantagioni, ed egli col suo coraggio diè solenne esempio a tutti co-

loro ch' erano con lui. S' egli prosegue a mantenersi sì prode e leale, tu potrai avere bastevoli giorni per riuscire moglie di un capitano.

— Ciò non sarà certamente per la gloria da lui acquistata nel cammino della scorsa notte, chè eccolo là in fondo che sen giunge sano e salvo per quanto sembra, e coll'appetito di un *Cesare* — anzi di un intero reggimento. Poffare il mondo! Non ci vuole un'inezia a renderlo sazio dopo una simile corsa! Voglia però il Cielo, ch'ei non sia ferito, chè veggo al suo fianco il mio vicino *Ergot.*

— Egli ha ancora un altro compagno, perchè veggo dietro a lui un uomo che non posso riconoscere. *Dudley* ha certamente scoverto le traccie, e conduce un prigioniero. Sì, è un selvaggio che ha il volto dipinto, colla sua veste di pelle. —

III.

Quell'annunzio fe'raddrizzare tutta la compagnia, poichè il timore di un' incursione degli Indiani agiva possentemente su la mente

di tutti coloro che dimoravano in questo luogo remoto — non fu più pronunziata una sola parola sin all'arrivo di *Dudley* co' suoi.

Fede si diè ad esaminare con un vivissimo interesse tutta la persona di suo marito, e rassicurata ch'ei non avesse ricevuto alcuna ferita, ricompose il suo spirito a contentezza, e fu la prima a dirigergli la parola.

— E bene! insegna — ella gridò, indispettita forse di avere apertamente mostrato per lui un tanto interesse, mentre però radicato avealo in cuore. — Non avete ottenuto dalla vostra impresa altro trofeo che questo?

— Questo mariuolo non è un capo, nè tampoco un guerriero, ove giudicare se n'abbia dal suo aspetto stupido e dal suo passo greve. Nullameno egli andava girando nei dintorni della colonia, ed ho stimato prudente condurlo qui — disse *Dudley* dirigendosi a *Contento* e limitandosi a rispondere a sua moglie con un cenno di capo. — Nulla scoverta ho potuto fare colla mia ricognizione — ma mio fratello *Ring* ha trovato l'orme dell' uomo che voi vedete, e lieve non è stato il nostro impaccio nel vo-

lerlo tastare, come osservava il buon dottore *Ergot*, intorno i motivi del suo arrivo in questi dintorni.

— A quale tribù appartiene questo selvaggio?

— Io ho avuto qualche discussione intorno siffatto argomento — rispose *Dudley*, sguardando di soppiatto il dottore. — Gli uni pretendono che sia un Narragansettese, gli altri il credono originario di una razza posta più all' Oriente.

— Nel pronunziare la prima opinione — interruppe l' *Ergot* — io non intendeva parlare che delle sue abitudini secondarie o acquistate — chè in quanto alla sostanza della questione, desso è indubitatamente un bianco.

— Un uomo bianco! — esclamarono tutti gli astanti.

— Non avvi il menomo dubbio — e ciò può chiaramente vedersi da moltissimi particolari della sua esterna conformazione — la fattura della sua testa, i muscoli delle braccia e delle gambe, la corporatura, l'andatura e molti altri indizi che sono familiari a tutti coloro che hanno fatto un profondo studio delle diversità fisiche, esistenti tra le due razze.

— Ed ecco appunto uno di questi indizi — soggiunse *Dudley*, schiudendo la pelle che copriva il busto del cattivo, ed offerendo in tal modo a tutti gli sguardi la prova che aveva contribuito a dissipare i suoi dubbi onninamente. — Egli è possibile che il colore della pelle non sia una dimostrazione tanto positiva come i segni di cui parlava il mio vicino *Ergot*, ma è però alcun che, da cui può essere assai sovvenuto un uomo il quale possiede pochissimo sapere, a stabilire un' opinione intorno a questo soggetto.

— Signora! — gridò *Fede* con tale vivezza che fe' trasaltare colei alla quale dirigevasi — per l' amor del Cielo fate recare del sapone, e che sia liberato sollecitamente costui da questi strati di pittura.

— Da quale stranezza è mai assalito il tuo cervello? — esclamò l' insegna, che già da qualche tempo simulava quell' aspetto grave di preminenza, ch'egli poteva credere conveniente al suo grado. — Noi non ci troviamo di presente sotto il tetto di Whip-poor-Will, mia carissima moglie, nè noi siamo al cospetto di uomini che abbisognino de' tuoi consigli ond' eseguire una disamina solenne. —

IV.

Quell' osservazione fu vana per *Fede*. Invece di incaricare di quell' opera un'ancella ella se n' occupò immantinente, con tutta quella destrezza che aveva acquistato da un lungo esercizio, e con uno zelo che parea stimolato da qualche straordinaria commozione. In un minuto scomparvero tutti i colori fattizi, e comechè la carnagione del prigioniero fosse assai fosca per essere stata lunghissima stagione esposta ai venti frizzanti e al sole cocente, il suo volto annunciava, pari alla pelle, un uomo che tenea alla razza degli Europei più antichi. I solleciti movimenti di colei che operava una tanta metamorfosi erano seguiti da tutti gli occhi con intensa curiosità — e allorchè ebbe finito il suo rapido ufficio, si fe'udire un mormorìo di sorpresa generale.

— Questo travisamento non dee essere stato operato senz'un motivo — osservò *Contento* dopo aver esaminato con attenzione la fisonomia rozza e priva d'ogni espressione che era esposta a tutti gli occhi. — Io ho udito parlare di cristiani che si sono

venduti per venalità, i quali dimenticando la loro religione si sono collegati co' selvaggi onde mettere a ruba le nostre fondazioni. Questo furfante ha negli occhi tutta mai la sottigliezza dei Coloni francesi del Canadà.

— Olà, scostatevi, scostatevi! — gridava *Fede* collocandosi rimpetto a lui, e appoggiando le due mani su la fronte del prigioniero, i cui capelli erano recisi alla foggia degli Indiani, affine di meglio riconoscere i suoi lineamenti — non istate a parlare nè di leghe, nè di Francesi, nè di tutte queste pazzie! — ei non è nè un miscredente, nè un cospiratore, è un povero innocente....
— *Vhittal!*... mio fratello *Vhittal*, non mi riconosci tu più? —

V.

Fede si dette a copioso pianto, mentr'ella esaminava i lineamenti di quello stupido essere, il cui occhio fiammeggiò di uno di que' lampi subitanei d'intelligenza, che non sono tampoco rari in uno stato di vera pazzia — prima però di muovere parola, egli si pose a ridere scimunitamente.

— Gli uni parlano degli uomini al di là

dei mari — gli altri, degli uomini delle foreste — diss' egli finalmente — ma ci sarebb' egli nei *wigwams* alcun che di simile alla carne di orso o una boccata di carne diversa? —

Se un individuo che da lungo tempo si sa entro il sepolcro, avesse fatto udire la sua voce a questa famiglia, ciò non avrebbe potuto produrre una sensazione più profonda, come questa scoverta subitanea e inaspettata del carattere del prigioniero. In mezzo a un silenzio generale prodotto dalla sorpresa, si vide *Ruta* avanzarsi innanzi il prigioniero colle mani giunte, gli occhi supplichevoli e in una specie di angoscia.

— Se tu hai nel cuore un qualche sentimento pietoso — ella gli disse con un accento che avrebbe potuto ritornare alla ragione un essere, che n'avrebbe anche conservato una minor dose di colui al quale rivolgevasi — dimmi, vive ancora mia figlia?

— *Vhittal*, mio antico compagno. . . . — *Vhittal Ring* — gridava *Contento*, avanzandosi verso di lui cogli occhi bagnati di pianto — hai tu dimenticato l'amico, il compagno della tua gioventù? — egli è il giovine figlio di *Marco Heathcote* che ti parla. —

Vhittal fisollo un momento, come se avesse cercato di riconoscerlo — ma poscia crollando il capo, ritirossi con aspetto malcontento, e mormorando con bastevole voce ond' essere inteso.

— Quanto sono mai bugiardi i volti pallidi! Ecco uno di questi grandi furfanti, che vuol far tenersi per giovine! —

Egli continuò alcuni momenti nelle parole, ma non potè essere capito da alcuno perchè erasi al tutto addimesticato col dialetto di qualche tribù indiana.

— Questo infelice giovine si è istupidito ancor più di quello ch' il fosse naturalmente colla vita ch' ei ha condotto tra i selvaggi — diceva *Contento*, che sospinto dall' interesse ch' ei avea a questa scena, era ritornato con *Fede* insieme con altri. — Che intanto a lui parli con dilicata cautela la sorella, e noi col tempo e coll'aiuto del Cielo giugneremo a conoscere la verità.

— Ella è una buona donzelletta — ei rispose, accompagnando queste brevissime parole con un sorriso stupido e semplice — poscia volse lo sguardo con una specie di stupore a *Fede*, la cui fisonomia aveva sof-

ferto minor cangiamento che quella espressiva ed abbattuta di colei che le stava vicino.

— Lasciate a me la cura d'interrogarlo, mia cara e buona padrona — gridò *Fede* — io conosco l'indole sua, ed ho più di chi che sia avuto sempre un grand'impero sur esso. —

VI.

Inutile era quella domanda. La sgraziata madre nella sua violenta agitazione era incapace di fare nuovi sforzi onde superare la lotta che succedeva nel suo cuore. Ella cadde misvenuta tra le braccia di *Contento* che le stava a fianco, e che affrettossi a trasportarla nell' interno della casa — essa fu seguita da tutte le altre donne per porgerle soccorso, e durante alcuni minuti non rimasero che uomini sul terrazzo.

Il sentimento di amor paterno da cui era mosso *Contento*, diè un nuovo valore alle sue parole — tutti gli astanti che circondavano l'oggetto della loro curiosità, si ritrassero a qualche distanza, e ciò che potrebbe a giusta ragione chiamarsi un interrogatorio

solenne, succedette alle domande disordinate e precipitate che si erano indiritte a quel povero idiota.

VII.

I servi intanto rimasero in piede formando un semicerchio dietro la sedia a bracciuoli del vecchio Puritano. *Contento* si sedette a canto il padre — *Fede* col fratello collocossi sur i gradini che dal terrazzo conducevano alla casa. *Vhittal* solo curavasi de' cibi che gli erano presentati dalla sorella.

— Ora, *Vhittal* — cominciò *Fede* mentre un profondo silenzio indicava quanta fosse grande l'attenzione degli uditori — io vorrei sapere se tu ti rammenti del giorno in cui ti dava un abito di panno procedente al di là dei mari, e del piacere che tu sentivi nell'ammirarne i vivaci colori, mentre tu stavi a custodia delle vacche? —

Vhittal guardolla in volto, come se di dolce suono gli fosse stata al cuore quella voce — ma invece di rispondere, continuava a ingoiare avidamente quelle vivande, col cui mezzo *Fede* avea sperato di guadagnare la di lui confidenza.

— Di certo, fratello, tu non hai potuto con tanta prestezza dimenticarti del mio dono, ch'io comprai col denaro che aveva guadagnato lavorando col mio naspo durante la notte. Tu eri allora tanto vivace, come quel paone che spiega là a basso la sua coda. Ma io ti presenterò di un altro abito, perchè tu possa andare all' esercizio cogli altri giovani. —

Vhittal lasciò cadere il manto di pelle che gli copriva gli omeri, e rispose spianando le braccia colla gravità di un Indiano:

— Di presente *Vhittal* è un guerriero, nè ha il tempo di ascoltare le ciarle di una donna.

— Tu hai dimenticato che nelle più fredde mattine ti recava io stessa la colezione, allorquando tu custodivi il nostro bestiame — senza di che tu ora non mi daresti il nome di donna.

— Non hai tu giammai seguito l' orma di un Pequodo? Sai tu mandare il grido di guerra tra gli uomini?

— Ch' è mai il grido di guerra degli Indiani in confronto del belamento de' tuoi montoni e il muggito del tuo bestiame nei

pascoli? Non ti ricordi tu il tintinnio delle campanelle, quando esso passava la sera nella giovane selva? —

VIII.

L'antico pastore rivolse il capo, e fe'sembiante di ascoltare coll' eguale attenzione di un cane ch'ode il rumore de' passi di qualcuno che si avvicina — ma quelle rimembranze da cui parea occupato, fu qual lampo, e un momento dopo non pensava che all'affare più importante e forse più urgente, quello di saziare la fame.

— Tu hai dunque perduto l'uso delle orecchie — continuò la sorella — senza di che tu non diresti, che hai dimenticato il suono delle campanelle?

— Non hai tu udito giammai urlare un lupo? — ecco il solo suono del cacciatore! — Io ho veduto il capo supremo trafiggere la pantera vergata, quando il più valoroso guerriero della tribù diventava smorto come un vile volto pallido al vedere i salti ch'ella faceva.

— Non mi parlare nè di bestie feroci,

nè di capo supremo — rammentati piuttosto l'epoca nella quale tu eri giovinetto pari a me, e che trovavi diletto ne' giuochi infantili de'cristiani. Hai tu dimenticato, *Whittal*, quando noi andavamo a trastullarsi su la neve, allorchè la nostra buona madre ne permetteva d'impiegare in tal modo i nostri momenti d'ozio!

— *Nipset* ha una madre che trovasi nel suo *wigwam*, ma non le chiede giammai il permesso per recarsi alla caccia. *Nipset* è uomo, e alla ventura neve ei sarà un guerriero!

— Povero insensato! — Egli sono i selvaggi, che ti hanno perfidamente caricato de' ceppi della loro malizia. Tua madre, *Whittal*, era una cristiana — donna bianca, ottima madre — che gemeva della povertà della mente tua. Non ti ricordi, ingrato che sei, delle cure ch' ella prendeva di te nella tua infanzia, nelle tue malattie — del modo con cui ella generosamente soddisfava a tutti i tuoi bisogni — che ti cibava, quando avevi fame — che avea pietà della fiacchezza del tuo spirito, quando era argomento di riso o di disprezzo degli altri? —

IX.

Whittal soffermava lo sguardo sur i lineamenti animati della sorella, come se una debole rimembranza del passato si fosse presentata alla di lui mente — ma impero ripigliarono in lui le sensazioni puramente animali, e si rimise al cibo.

— Ciò oltrepassa i confini dell' umana sofferenza! — gridò *Fede*. — Guardami, misera creatura, e dimmi se tu riconosci colei che ha occupato per te il posto della madre, della quale tu non vuoi più ricordarti — quella che invigilava, perchè tu non fossi giammai mancante di nulla — che non si rifiutava giammai di ascoltare le tue querele, che leniva tutti i tuoi patimenti. Guardami in volto, ti ripeto — mi riconosci tu?

— Sicuramente — rispose *Whittal* con stupido sorriso, ma con un' espressione indicante chiaramente ch' egli stava in forse. — Tu sei una femmina dei volti pallidi — una donna, scommetto, che non sarà giammai paga, se non quando avrà sul dosso tutte le pelliccie dell' America e tutta la salvaggina delle nostre selve nella sua cucina.

Sai tu in qual modo questa razza esecrata penetra nelle nostre foreste per rapirle ai guerrieri del paese? —

Fede trovossi troppo crudelmente ingannata nella speranza, perch'ella potesse continuare ad ascoltarlo pazientemente — ma in questo momento compariva una donna ai suoi fianchi, e con un gesto che dolcemente le annunziava la sua volontà, invitolla a lusingare l'umore del fratello.

Quella era *Ruta*, le cui guancie pallide e i torbid'occhi sembravano lo specchio della materna tenerezza. Quantunque ell'avesse dovuto piegarsi poco tempo prima alla violenza della sua commozione, il sentimento sacro dal quale era allora dominata, parea servirle di unico incoraggiamento, e *Contento* stesso quando la vide entrare nel circolo, non credette doverle fare alcuna rimostranza per trattenerla, nè aver bisogno di starle presso onde al caso soccorrerla. Il gesto espressivo da lei fatto, allorchè mostrossi, parea dire:

— Non vi stanchiate ed abbiate tutta mai l'indulgenza possibile per la debolezza della mente di quest' infelice. —

La moglie di *Dudley* col suo rispetto inalterabile che avea per *Ruta*, armossi di novella pazienza e si dispose ad ubbidire.

— Che dice mai la pazza tradizione di cui tu parli? — chies'ella al fratello, sperando che il corso delle sue idee non avrebbe ancora avuto il tempo di cangiare direzione.

— È quello che dicono tutti i vecchi del villaggio, e ciò ch'egli dicono, è vero come il Vangelo. Tutte queste montagne e queste valli da cui siete circondati, erano in altr'epoca coverte di foreste, che non paventavano la scure, tutte ricolme di salvaggina. Avvi nella nostra tribù degli scorridori e dei cacciatori, che hanno sempre camminato drittamente verso il tramonto del sole, sin che potevan reggersi su' loro piedi, e sin che non vedevano più le nubi sospese sul grande lago di acqua salsa — ovunque dessi trovarono la terra così bella come la montagna che vedete là in fondo — fiumi, laghi pieni di pesci, di castori, di grandi piante — e boschi dove i daini sono tanto numerosi come i grani di sabbia sulle sponde del mare. Il Grande Spirito avea presentato di tutte queste terre e di tutte queste acque gli uomini di

pelle rossa — ch'Egli gli amava caldamente, perchè mantenevansi fedeli co' loro amici, odiavano i suoi nemici, e sapeano il modo di strappare a costoro le chiome. . . — La neve è caduta e si è squagliata le mille volte dopo quel dono prezioso — continuava *Whittal* col tuono grave di un uomo che riferisce una tradizione importante, comèchè non facesse se non ripetere probabilmente quello che aveva udito dire spessissimo, e che senz'accorgersene si era a poco a poco solidamente impresso nella sua memoria — e non si vedeva ancora che pelli rosse cacciare l'alce e camminare su la via della guerra. Ma allora il Grande Spirito si fe' sdegnoso contro i suoi figli, e si allontanò da loro, perchè erano venuti a contesa tra di essi. Giunsero numerose canoe dalla parte del sole sorgente, che condussero nel paese stuoli di uomini cattivi e affamati. Da prima cotestoro usarono un linguaggio dolce e lamentevole pari a donna. Chiesero la permissione d'innalzare alcuni *wigwams*, e dissero che se i guerrieri volessero accordar loro alcune terre, egli pregherebbero Dio di trattare sempre con occhio amoroso gli uomini

rossi. Ma quando essi furono diventati più forti, posero in non cale le loro promesse, e mostrarono ch'erano bugiardi. — Ah! dessi sono perfidissimi! — Un volto pallido è una pantera. Quand'ha fame, si ode piangere nelle macchie a guisa di fanciullo smarrito — ma se si giugne presso di lui, giova altamente temere i suoi denti e i suoi artigli.

— Questa razza perversa ha dunque rapito ai guerrieri rossi il loro paese?

— Certamente. Dessi parlavano a guisa di donnicine inferme, quando non erano abbastanza poderosi, poscia superarono in sceleraggine i Pequodi stessi, facendo bere ai guerrieri la lor acqua cocente, ed uccidendoli con armi eguali al fulmine, che fabbricano con metallo giallo.

— E i Pequodi? — Era egli morto il loro Grande guerriero prima dell' arrivo di questi estranei dal di là dei mari?

— Tu sei una donna che non ha mai udito riferire una tradizione — chè altrimenti meglio assennate sarebbero le tue parole. Il Pequodo è un cane debole e strisciante.

— E tu . . . tu sei dunque un Narragansettese?

— Non ho io forse l'aspetto di un uomo?

— Io ti avea preso per uno dei nostri vicini, i Pequodi Mohicani.

— I Mohicani sono frabbricatori di ceste per i Yengeesesi (1) — ma il Narragansettese corre ne' boschi come il lupo dietro la pesta del daino.

— Tutto ciò è ragionevole, ed ora che tu parli un linguaggio giudizioso, non posso ristarmi dal prestarvi orecchio. Ma io sono curiosa di conoscere cose maggiori intorno codesta grande tribù — non hai tu giammai udito parlare di *Miantonimoh?* — è desso un capo di qualche fama? —

X.

L' idiota aveva continuato a cibarsi tratto tratto durante il colloquio, ma all'udire quella domanda parve dimenticare affatto il suo buon appetito — abbassò un momento gli occhi, e rispose con voce lenta e quasi solenne:

— Un uomo non può avere eterna vita!

— Che! — gridò *Fede*, facendo cenno

(1) Gli Inglesi.

a coloro che ascoltavano col più grand'interesse di calmare la loro impazienza. — Questo capo supremo ha egli abbandonato il suo popolo? — Hai tu vivuto con lui, *Whittal,* prima ch'ei giungesse al suo fine?

— Non ha giammai veduto *Nipset,* e *Nipset* non ha giammai veduto lui.

— Non conosco codesto *Nipset* — parlami del grande *Miantonimoh.*

— Giova egli che tel ripeta due volte? — Il Sachem è partito per la terra degli Spiriti — *Nipset* sarà un guerriero, quando verrà la vicina caduta delle nevi.

— Io credeva, che *Miantonimoh* si trovasse ancora nel numero de' guerrieri della sua tribù. In qual battaglia è desso perito?

— Il Mohicano *Uncas* commise quel delitto. Quel perfido ricevette di grandi ricchezze dai volti pallidi affine di trucidare il Sachem.

— Tu parli del padre — ma ci esisteva un altro *Miantonimoh* — colui che durante la sua gioventù ha visso tra gli uomini bianchi. —

Il *Whittal* ascoltava attentamente — e come se cercasse di ricomporre le sue idee,

crollava la testa e prima di tornare a prender cibo disse:

— Non ci è giammai stato che un solo individuo di quel nome — nè potrà esservene giammai un altro. Due aquile non formano il loro nido su lo stesso albero.

— Tu hai ragione — rispose *Fede*, accorgendosi che se si fosse opposta alle opinioni di suo fratello, non avrebbe mai potuto raggiungere il di lei scopo. — Ora parlami di *Conanchet*, il Sachem attuale dei Narragansettesi, quegli che ha stretto alleanza con *Metacome*, e che è stato ultimamente scacciato dalle terre da lui occupate in vicinanza del mare. — Viv'egli ancora? —

XI.

Il *Whittal* a quella domanda cangiò d'aspetto. Invece di quell'importanza puerile colla quale avea sino a quel punto risposto alle domande della sorella, un'aria maliziosa mostrossi ne' suoi occhi poco espressivi — senza muovere il capo, egli girò lentamente e con una specie di cautela gli occhi attorno a sè, come s'egli volesse scoprire alcun segno visibile delle segrete intenzioni,

ch' ei sospettava evidentemente. Invece di rispondere, tornò a mangiare, ma con tale trascuranza che mostrava apertamente, che non era per soddisfare il suo appetito, ma per non dare una risposta che gli parea pericolosa. Un siffatto cangiamento non isfuggì nè a sua sorella, nè a tutti coloro che attendevano con vivissimo interesse a'mezzi da essa impiegati onde mettere in buon ordine le idee scompigliate di un idiota, che era però capace d' impiegare all' occorrenza tutta l'astuzia più raffinata dei selvaggi. *Fede* cangiò prudentemente di argomento, e fe' altre domande onde volgere i di lui pensieri ad altro oggetto.

— Io sono sicura, che tu cominci a ricordarti il tempo, in cui tu conducevi il bestiame nelle selve, ed eri solito di chiamare *Fede*, perchè ti desse da pranzo, quando tu tornavi stanco dalle tue corse ne'boschi onde radunare le vacche. Non sei tu stato giammai assalito dai Narragansettesi, mentre tu dimoravi nella casa di un volto pallido? —

Il *Whittal* cessò di prender cibo — si pose a riflettere con tutta quell' attenzione di cui era capace un uomo di sì povera in-

telligenza. Nullameno non fe' che un segno di testa negativo, e tornò alla sua prediletta occupazione.

— Come! Tu sei diventato un guerriero senza avere giammai veduto strappare una chioma o appiccare fuoco a un *wigwam?* —

L' idiota pose a terra il rimanente degli alimenti, e si volse a sua sorella. Il suo volto aveva un' espressione selvaggia e feroce — si mise a ridere sommessamente, ma con un' aria di trionfo — dopo aver dato questo segno di contentezza, rispose:

— Certamente noi camminammo una notte contro questi bugiardi e perfidi Yengeesesi — giammai il fuoco ch' essi posero alle nostre foreste, asciugò la terra come quello da noi acceso nei campi loro. Tutte le loro case non furono in un attimo che pezzi di carbone.

— E dove ... e quando faceste voi quest' atto di valore e di vendetta?

— Eglino aveano dato a quel luogo il nome dell' uccello della notte, come se un nome indiano valesse a porre in salvo dalla vendetta de' nostri prodi.

— Ah! egli è di Wish-ton-Wish che tu

vuoi parlare? Ma tu sei stato vittima e non attore in quella scena crudele, mio buon fratello!

— Tu menti a guisa di una donna perversa de' volti pallidi... — e come tu sei. — *Nipset* era ancora assai giovine nel momento di quest'impresa, ma egli camminò col suo popolo. Io ti dico, che i nostri tizzoni infiammati consumarono la terra stessa, e che nè pure un solo capo rialzossi dal disotto le ceneri. —

XII.

Fede malgrado tutto l'impero ch'avea su sè stessa e lo scopo che fiso aveva costantemente innanzi gli occhi onde ottenere il suo intento, non potè trattenersi dal fremere alla vista del piacere feroce col quale il di lei fratello parlava degli eccessi di vendetta, con cui credeva avere atterrato i suoi immaginari nemici. Nullameno non volendo distruggere un'illusione che poteva condurre a una scoverta che si cercava di fare da sì lungo tempo e sempre senza vantaggio, ella fe' ogni sforzo per rintuzzare l'orrore da cui era oppressa, e continuò nelle sue domande:

— Certamente, qualcuno sarà stato salvato — i guerrieri avranno senza alcun dubbio condotto qualche prigioniero nel loro villaggio. Tu non gli avrai uccisi tutti?

— Tutti.

— Tu vuoi parlare degli sgraziati, che trovavansi entro il forte distrutto dalle fiamme — ma alcuni di essi che stavano al di fuori saranno caduti nelle mani de' nemici, prima che tutti gli assaliti avessero il tempo di salvarsi nella torre. Sicuramente, sicuramente, non sono stati tutti sgozzati. —

Ruta respirava tanto affannosamente, che *Whittal* pose gli occhi in lei con istupida meraviglia. Ma poscia crollando di nuovo la testa rispose con voce risoluta:

— Tutti — sì, e le donne che gridavano ed i figli che piangevano.

— Ma esiste di certo nella tribù una giovane donzella — voglio dire una giovane donna, che ha la pelle più bianca che quella del tuo popolo. Non è quella forse una prigioniera, colà tratta dopo l'incendio di Whiston-Whis?

— Credi tu che il daino viva col lupo? Hai tu giammai trovato la timida colomba far suo nido col falcone?

— Ma tu stesso sei di un colore diverso, *Whittal*, e può essere che tu non ne sia il solo. —

Quello stupido guardò un istante la sorella con aspetto di aperto sdegno, e disse raccogliendo il cibo su le sue ginocchia:

— Avvi tanto fuoco nella neve come verità in un Yengeesese.

— Giova troncare queste domande — disse *Contento* con sospiro profondo — speriamo che un' altra volta i nostri sforzi verranno coronati da risultamento felice. — Ma io veggo accostarsi taluno, che certamente reca un messaggio speciale del governatore, poichè egli trovasi in viaggio malgrado la santità del giorno, e per quanto pare, stretto da sollecitudine.

XIII.

Diffatti quell' estraneo avvicinavasi a tutta carriera — passò senza fermarsi innanzi la porta dell' albergo all' insegna di Whip-poor-Will, ed entrò poscia nel cortile della casa di *Heathcote*. Quivi scese di sella, e ancor tutto coverto di polvere presentossi al cospetto di

colui ch' egli cercava, coll' aria di un uomo che avea passato la notte a cavallo.

— Io reco degli ordini al capitano *Contento Heathcote* — disse il messaggiero, salutando tutti gli astanti con quella grave ma studiata civiltà, ordinaria nel popolo cui apparteneva.

— Eccolo a ricevervi e a obbedirvi — rispose lo stesso *Contento*. —

Il viaggiatore espose al capitano il suo desiderio d' intertenersi con lui particolarmente, e *Contento* ratto guidollo in un appartamento interno della casa.

Quest'avvenimento avendo dato una nuova direzione alle idee degli spettatori della scena che era preceduta, noi coglieremo pure questa occasione onde fare una breve digressione affine di esporre ai nostri Leggitori alcuni fatti generali, che possono necessariamente servire a rannodare quello che dee conseguitare nella nostra storia.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

SCELTI
ROMANZI STORICI

DI

Fenimore Cooper

Prima versione italiana

VOL. XIII.

_Ecco.... desso è un Sachem di pelle rossa!

Il Puritano. Vol. III. pag. 207.

IL

Puritano d'America

O

LA COMPIANTA

DELLA VALLE

DI WISH-TON-WISH

TRADUZIONE

DI

GIO. BATTISTA CARTA

con note.

VOL. III.

Milano

PRESSO LA DITTA ANGELO BONFANTI

TIPOGRAFO-LIBRAJO

1835.

CAPITOLO XXI.

Pensate a quello che fate, signore, pel timore che la vostra giustizia non abbia a tramutarsi in violenza.

SHAKSP. *Il racconto del verno.*

I.

I coloni avevano conosciuto i disegni del celebre *Metacome* dal tradimento di un guerriero subalterno, nominato *Sausaman.* La punizione di una tanta perfidia produsse delle indagini, ch' ebbero fine con accuse dirette contro il Sachem supremo dei Wampanoaghesi. *Metacome,* sdegnando di giustifi-

carsi con nemici che fortemente odiava, e dubitando fors'anche della clemenza loro, non cercò più allora di nascondere i suoi divisamenti, e a terra gettando tutti gli emblemi di pace, mostrossi apertamente colle armi alla mano.

Questa tragedia cominciava circa un anno prima dell'epoca, in cui la nostra storia è giunta di presente. Allora accade una scena quasi simighevole a quella che è già stata da noi descritta — il coltello, il tomahawk e il tizzone ardente eseguirono la loro opera sterminatrice senza pietà e senza rimorso. Ma questa spedizione, assai diversa dell'assalimento di Wish-ton-Wish, fu seguita immediatamente da molte altre, e tutta la Nuova Inghilterra trovossi involta nella famosa guerra, da noi altrove accennata.

II.

L'allibramento della popolazione bianca delle colonie, fatto poco tempo prima, avea dato cento venti mila anime, e in questo numero non si erano trovati che circa sedici mila uomini capaci di portar le armi.

Se *Metacome* avesse avuto campo di condurre i suoi disegni a maturamento, avrebbe potuto facilmente radunare grandi stuoli di guerrieri, i quali sovvenuti dalle cognizioni che aveano delle foreste e assuefatti alle privazioni di quel genere di guerra, avrebbono minacciato di gravissimo pericolo la forza crescente degli Europei — ma il sentimento d'egoismo sì comune, per non dire ingenito negli uomini, avea tanto potere tra le tribù selvaggie come tra i popoli più ingentiliti.

L'instancabile *Metacome*, pari a quell'eroe indiano de'giorni nostri, *Tecumthe*, avea impiegato molti anni nella cura di pacificare le antiche nimistà e di sopire le gelosie, affinchè tutti coloro ch'erano di pelle rossa potessero rannodarsi per ischiacciare un nemico, il quale se non era prontamente arrestato nel suo cammino verso il potere, prometteva di diventare in breve soprammodo formidabile, perchè gli sforzi riuniti degli Indiani potessero giungere ad opprimerlo.

Ma lo scoppio troppo prematuro allontanò in qualche modo il pericolo — esso diè tempo agli Inglesi di scagliare molti colpi vi-

gorosi alla tribù del loro più grande nemico, prima che questa potesse indurre i suoi alleati a far causa con essa comune. La state e l'autunno dell'anno 1675 era trascorso senza ostilità operosa tra gli Inglesi e i Wampanoghesi, e senza impiegare apertamente qualche altra nazione in quelle nimicizie. Una parte dei Pequodi colle tribù da essi dependenti si diedero persino a parteggiare in favore dei bianchi, e noi leggiamo nella storia di quegli avvenimenti, che i Mohicani occuparonsi attivamente a snervare e tribolare il Sachem, mentre nella sua famosa ritratta da quella lingua di terra trovavasi circondato dai Britanni, i quali lusingavansi che sarebbe stato costretto per mancanza di vettovaglie ad arrendersi.

III.

La guerra, come doveva succedere, che si accese durante la prima state, fu accompagnata da svariati avvenimenti — fortuna arrise tanto agli Indiani nei loro assalimenti irregolari, quanto agli Europei meglio disciplinati. *Metacoma*, invece di ristringere le

sue operazioni ai suoi propri distretti di più facile difesa, avea condotto i suoi guerrieri verso le lontane colonie del Connecticut, e fu durante le operazioni di quella stagione, che molte città poste su quel fiume furono da prima assalite e ridotte in cenere. Le ostilità tra gli Inglesi e i Wampanoaghesi ebbero a cessare in parte, allorchè avvicinossi la fredda stagione — le truppe delle colonie eransi poste ai quartieri d'inverno, e gli Indiani erano anzi che no paghi di pigliar lena avanti di tentare lo sforzo estremo.

Tuttafiata prima della cessagione di quelle ostilità, i commissari delle Colonie unite, com'erano chiamate, si riunirono onde riflettere ai mezzi di opporre al nemico una resistenza concertata. Giammai gli Indiani aveano posto gli Europei in sì grave pericolo — chè egli era manifesto dal modo con cui l'entusiasmo erasi manifestato lunghesso tutte le loro frontiere, che i selvaggi erano diretti da una mano audace e intraprendente, che sapeva dare ai loro movimenti tutta quella unione e quella rapidità, che non si sarebbe potuto probabilmente aspettare giam-

mai da una razza divisa in tante popolazioni, separate le une dalle altre da distanze grandissime. I coloni o drittamente o malamente, pronunziarono che giustissima era la loro propria guerra — egli fecero quindi larghi apparecchi nella state seguente per continuarla in un modo meglio adattato ai loro mezzi, e alla necessità assoluta in cui si trovavano. Egli fu in conseguenza degli accomodamenti fatti onde porre in campo una parte degli abitanti della colonia del Connecticut, che noi troviamo i principali personaggi della nostra storia in vestimento militare, col quale gli abbiamo già presentati di nuovo ai nostri Leggitori.

IV.

Quantunque i Narragansettesi non si fossero trovati da prima apertamente implicati negli attacchi contro le colonie, si seppero poco stante dei fatti, che non lasciarono alcun dubbio intorno i sentimenti di quella nazione. Fu scoverto un gran numero de' loro giovani tra i guerrieri che seguivano *Metacome*, e si vide ne' loro villaggi delle

armi, prese ai bianchi uccisi ne' diversi scontri. I commissari, affine di evitare una più grave opposizione, adottarono qual primo loro temperamento di mandare contro quel popolo una forza capace di annientarlo. Il corpo d'esercito che si riunì in questa occasione, fu probabilmente il più numeroso che gli Inglesi avessero mai levato nelle loro colonie — era composto di mille uomini, di cui la maggior parte consisteva in cavalleria, specie di truppa che siccome è stato in appresso dimostrato dall'esperienza, conviene fuor di modo alle operazioni contro un nemico tanto astuto ed operoso.

L'attacco avvenne nel cuore del verno — terribile e sterminatore per coloro contro cui era diretto. La resistenza opposta da *Conanchet,* il giovine Sachem dei Narragansettesi, fu per ogni riguardo degna della sua altissima fama, del suo coraggio, della sua destrezza. La vittoria fu per i coloni, ma gravissima la perdita loro. Quel giovine duce avea riunito i suoi guerrieri e preso posizione sur una picciola estensione di terra posta nel centro di una palude assai imboschita — co'suoi preparativi fe'mostra di una

singolare cognizione della tattica degli Europei. I coloni dovettero impadronirsi di una palizzata, di un parapetto, di una specie di ridotto e di un forte regolare prima di poter assalire il villaggio fortificato. Non riuscirono ne'loro primi tentativi, e furono respinti con perdita dagli Indiani — ma finalmente ebbe a prevalere la superiorità delle armi e la disciplina — dopo un combattimento che durò molte ore, i selvaggi furono quasi totalmente circondati.

Gli avvenimenti di questa giornata memorabile fecero una profonda impressione in uomini, la cui semplice vita era di rado agitata da casi importanti. Questo fatto formò argomento degli intertenimenti animati e spesso melanconici de'coloni attorno i loro focolari.

Non erasi ottenuta la vittoria senz'essere accompagnata da circostanze, che per quanto potessero essere inevitabili, tendevano a spargere nelle menti timorate dei religionari alcuni dubbi su la legittimità della loro causa. Dicevasi che un villaggio di sei cento capanne, e centinaia di uomini e di donne fossero periti nelle fiamme. Assicuravasi che

un migliaio di guerrieri avesse perduto la vita in quella zuffa, e credevasi generalmente, che fosse stata per sempre annientata la possanza di quella nazione. I coloni stessi aveano assai sofferto, e il lutto era entrato in gran numero di famiglie, qual corteo del trionfo.

La maggior parte degli abitanti di Wish-ton-Wish avea preso parte a questa spedizione sotto gli ordini di *Contento* — aveano fatte delle perdite, ma lusingavansi che una lunga pace sarebbe il guiderdone del loro coraggio — il che era particolarmente desiderabile per la loro remota e pericolosa situazione.

V.

I Narragansettesi nullameno erano ben lungi dall' essere domi. Durante tutto il rimanente dell' inverno aveano sparso l' allarme su le frontiere, e una o due volte il loro prode Sachem aveva saputo trarre una segnalata vendetta del combattimento, nel quale il suo popolo era stato tanto malconcio. Durante la primavera le correrìe de'

selvaggi si fecero ancor più frequenti, e le apparenze di pericolo aumentarono a segno di esigere che si chiamassero nuovi coloni alle armi. Quel messaggiero che si è veduto giungere nel Capitolo precedente, era appunto incaricato di ordini urgenti, che aveano relazione cogli avvenimenti di questa guerra, ed era per comunicarli al capo della forza militare della vallea ch'egli chiesto avea un'udienza segreta.

— Tu dovrai occuparti di moltissimi importanti affari, capitano *Heathcote* — disse il viaggiatore quando trovossi solo con *Contento*. — Il supremo magistrato vuole assolutamente che non sia fatta economia nè di scudiscio, nè di sprone, sin che non si sieno avvertiti i principali capi degli abitanti delle frontiere intorno l'attuale situazione della colonia.

— Egli è forse avvenuto qualche importante avvenimento, poichè il magistrato supremo trova convenevole che sia esercitata una vigilanza straordinaria?... — Noi avevamo sperato che le preghiere delle anime pie non sarebbero state vane, e che la tranquillità sarebbe succeduta, almeno per alcun

tempo, a quegli atti di violenza, di cui noi siamo stati sventuratamente involontari spettatori — collegati come noi siamo dai nostri patti sociali. La scena sanguinosa di Pettyquamscott ci ha immerso in profondi pensieri — ci ha per sino fatto nascere dei dubbi intorno la legittimità di alcuni dei mezzi da noi impiegati.

— Tu hai un cuore timoroso e troppo proclive al perdono, *Heathcote*, chè altrimenti ben altre scene ti sarebbero suggerite dalla tua memoria assai diverse da quella che ha relazione al castigo di un nemico tanto implacabile. Su le sponde del fiume propalasi che la valle di Wish-ton-Wish fu invasa dai selvaggi già da molti anni, e si parla dei mali orribili che gli abitanti soffrirono in quella fatale occasione.

— Non si può negare la verità, quand'anche ne potesse scaturire vantaggio. Egli è vero che l'assalimento di cui tu parli, fe' crudelmente patire me e i miei — ma noi tutti ci siamo sforzati a riconoscere que' mali come un castigo misericordioso inflittoci dal Cielo a punizione di tutti i nostri peccati, anzi che un atto d'ingiusta violenza, del quale

noi dovessimo conservare ricordanza per istimolare delle passioni, che a noi è comandato di rintuzzare, per quanto può essere concesso all'umana fralezza, dalla ragione o dalla carità.

— Tutte bellissime cose, capitano *Heathcote*, e perfettamente concordevoli colla dottrina più sana — rispose il messaggiero con un leggiero sbadiglio conseguenza della mancanza di riposo della notte precedente o della poca soddisfazione che provava in un discorso di sì grave argomento — ma ciò non ha che pochissima relazione coll'incarico ch'io deggio compiere — questo ha per iscopo speciale la distruzione degli Indiani, nè ora noi dobbiamo occupare le nostre menti a discutere intorno i dubbi interni che noi possiamo concepire su la giustizia degli atti, che altamente esige la necessità di provvedere alla nostra sicurezza. Non si troverebbe in tutta la colonia del Connecticut un solo abitante ch'avesse fatto di maggiori sforzi onde conservare una coscienza scrupolosa come il miserabile peccatore che è dinanzi al tuo sguardo — ch'io possegga la grandissima felicità di ricevere lezioni da

un uomo che è stato più che tutt'altri mai arricchito dal Cielo di doni spirituali. Io voglio parlare del dottore *Calvino Pope*, degnissimo predicatore, il quale sa far entrare la pace nell'animo, che non risparmia le verghe, quando la coscienza abbisogna di castigo, che non istà perplesso a porgere consolazioni a colui che sa convincersi della sua caduta, e che non dimentica giammai, che la carità, l'umiltà, l'indulgenza per i falli de' suoi amici e pel perdono de' suoi nemici, sono i principali indizi del rinnovamento dell'esistenza morale. Ma quando trattasi di una contesa di vita e di morte, del possedimento del dominio di queste belle terre che ci ha dato il Signore, io dico che noi dobbiamo imitare la condotta del popolo d'Israele riguardo agli idolatri del paese di Canaan — conservarsi fedeli a vicenda, e guardare i miscredenti con occhio diffidente.

— Le tue parole possono essere in qualche parte ragionevoli — rispose *Contento* dolentemente — nullameno egli è permesso deplorare persino la necessità di dover accendere una guerra. Io avea sperato, che co-

ci. Egli è facile dedurne le conseguenze. I selvaggi hanno assalito e devastato in tutto o in parte il 6 di questo mese — diss' egli, contando su le dita. — Lancastre, da dove hanno via condotto moltissimi prigionieri — il 10 Malboroug — il 13 Groton e Warwick — il 17 Rehoboth — Chlemsford, Andover, Weymouth e molte altre piazze hanno pure sofferto assaissimo dopo quell'ultimo giorno sino al momento in cui io ho abbandonato il governatore. *Pierce* di *Scituate*, prode guerriero, accostumato a questa guerra d'imboscata, è stato tagliato fuori con tutta la sua compagnia — e *Wadsworth*, come pure *Brocklebank*, uomini conosciutissimi e pregiati pel coraggio e per la scienza militare, hanno lasciato le loro ossa nella foresta a canto a quelle de' loro sgraziati commilitoni.

— Queste notizie non possono che far amaramente commiserare la natura umana — disse *Contento* con accento doloroso e al tutto sincero, perchè tenero e soave egli era di cuore. — Veggo che non è agevole trovare un mezzo per arrestare i progressi di tanti mali, senza ricorrere ancora una volta alle armi.

— Tale è pure l'opinione del governatore, e di tutti coloro che formano parte del consiglio — chè noi conosciamo sufficientemente le operazioni del nemico per essere sicuri, che il capo dello spirito delle tenebre, rappresentato da colui che ha il nome di *Filippo*, non altro fa se non correre su tutta la linea delle frontiere ond'esporre a tutte le tribù l'estremo bisogno di resistere a ciò ch'egli chiama i nostri assalimenti e per eccitare i suoi alla vendetta con tutti i mezzi dell'astuzia più raffinata.

— Quali temperamenti sono stati adottati dal nostro governo in un pericolo tanto imminente?

— Egli ha ordinato da prima un digiuno generale affine di adoperarci in appresso come uomini purificati dalla lotta dello spirito contro la carne e da un'attenta disamina delle nostre coscienze. Poscia egli ha raccomandato a tutte le congregazioni di agire con una severità più che ordinaria verso coloro che si arrestano o camminano a ritroso nella carriera della devozione, pel timore che le nostre città non sieno esposte allo sdegno del Cielo, siccome avvenne alle città del

paese di Canaan. Egli ha stimolato quindi tutti i fedeli a prestare i loro deboli soccorsi agli ordinamenti della Provvidenza, chiamando alle armi il contingente delle milizie disciplinate di ogni cantone. Finalmente egli ha stabilito di stornare i disegni di vendetta de' nostri nemici, ponendo a taglia le teste loro.

— Io approvo compiutamente le tre prime disposizioni — sono precauzioni conosciute, legittime, convenienti ai Cristiani — ma mi sembra che la quarta non debb'essere adottata che con somma prudenza e dopo profonde riflessioni.

— Non temere — il nostro governo non ha trasandato i principii di economia e di moderazione, ed ha soprammodo ponderato questo argomento importante. Egli non ha il pensiero di offerire più della metà del guiderdone, che è stata proposta da nostra sorella maggiore della Baia, nè ha ancora al tutto deciso la questione di stabilire, se fosse necessario di accordare un guiderdone a tutti gli individui al disotto di una certa età. Ora, rispettabile capitano *Heathcote,* io non parlerò delle milizie, che deggiono es-

sere da te guidate in campo nella vicina guerra. —

Siccome vedrassi in appresso il risultamento di questo colloquio, egli è vano l'estendersi in esso maggiormente. Noi lascieremo quindi al messaggiero e a *Contento* la continuazione della loro conferenza, e ci avvicineremo agli altri personaggi, che sono egualmente degni di tutta la nostra attenzione.

VI.

Fede, dopo essere stata, come già noi accennammo, interrotta dall'arrivo dell'estraneo, imaginata un nuovo espediente per rendere l'uso della memoria a suo fratello. Accompagnata da alcuni servi della famiglia, ella lo condusse su la cima di un monticello, ch'era stato convertito in orto piantato di giovani e rigogliosi pomi, e collocandolo al piede del forte soqquadrato, di tutto fece onde risvegliare in lui una serie di rimembranze, le quali dovendo in esso agire assai fortemente, forse avrebbe prodotto la scoperta della circostanza importante che eccitava tanto interesse ed inquietudine.

Ma questa prova non produsse alcun felice risultamento. Questo luogo e tutta la vallea persino erano stati sottoposti a sì grande cangiamento, che anche un uomo dotato di sana mente avrebbe potuto stare in forse nel credere, ch' ei vedesse quegli stessi luoghi che sono stati da noi descritti nel principio di questa storia. Questo rapido cangiamento cui sono esposti gli oggetti che in un' altra regione non cangiano quasi mai d'aspetto durante il corso di molti secoli, è una cosa familiare a tutti coloro che stanziano nelle fondazioni più recenti dell' unione. Ciò procede dai miglioramenti rapidi e successivi che operansi nelle prime epoche di una colonia — il solo dissodamento di una parte di una foresta offre all' occhio un aspetto affatto nuovo, ed è assai difficile riconoscere nel sito di un villaggio, per quanto recente sia la sua esistenza, e nei campi coltivati, per quanto imperfetto sia il loro lavoro, alcun' orma de' luoghi ch' erano da poco tempo prima riconosciuti come la stanza del lupo e il rifugio del daino.

VII.

I lineamenti e massime gli occhi della sorella aveano però svegliata qualche rimembranza nella mente di *Whittal Ring* — questi rapidi lampi del passato erano stati bastanti a ravvivare quell'antica confidenza, ch'erasi già mostrata in parte nella loro prima conferenza — ma il *Whittal* non potevasi ricordare gli oggetti, che non servivano ad istimolare vivamente la sua attenzione, e che erano stati esposti a cangiamenti notabilissimi. Nullameno egli non intese gli occhi su le ruine del forte senza dare qualche segno di commozione — quantunque l'erba che circondava la base avesse tutta mai la freschezza dei primi giorni della state, e che l'odore delizioso del trifoglio silvestre carissimo giugnesse all'odorato di *Whittal*, eravi in queste mura annerate e scomposte, nella posizione della torre, nella vista delle circostanti montagne, comechè spogliate in parte dagli alberi dalle quali erano coperte, alcun che che lo colpiva evidentemente. Egli guardava quel luogo a guisa

di cane che mira il suo padrone, da cui è stato separato da lungo tempo, perchè ingannato dal suo istinto — quando i di lui compagni studiavansi di sovvenire la sua debole intelligenza, eravi de' momenti, ne' quali sembrava dovesse trionfare la sua memoria — si sarebbe potuto credere allora, che tutte le illusioni che dovea all' abitudine e alla compagnia degli Indiani, fossero pronte a dileguarsi dinanzi la luce della realtà — ma le attrattive di una vita che offeriva tutta la libertà della natura, e i piaceri della caccia e delle foreste non potevano essere rimossi con tanta facilità. Allorchè *Fede* riconduceva con destrezza le idee del fratello ai godimenti puramente animali che aveano formato la felicità della sua infanzia, ei sembrava vacillare in quelle sue predilezioni singolari — ma quando giunse a capire, che conveniva deporre la dignità di guerriero, e tutte le gioie più recenti e più lusinghiere della vita selvaggia, lo si vedeva trafitto d'amarezza al solo supporre un cangiamento, che sarebbe stato per lui quasi eguale alla trasmigrazione dell' anima.

Fede, dopo un' ora di sforzi incessanti, te-

veri e talora sdegnosi onde racconciare la
mente del fratello, rinunciava intanto a quel-
l'impresa, benchè in certi momenti ella si
fosse creduta in procinto di ottenere trionfo.
Quell'insensato dava a sè stesso il nome di
Whittal — ma sosteneva ch'egli fosse pure
Nipset, della tribù dei Narragansettesi, che
aveva una madre nel suo *wigwam* — ch'e-
gli era certissimo finalmente, che sarebbe
stato compreso nel numero dei guerrieri
della popolazione nella vicina caduta delle
nevi.

VIII.

Durante questo tempo, una scena affatto
diversa avveniva sul terrazzo, dove tenuta
erasi la prima conferenza coll'idiota. Tutti
gli spettatori eransi ritirati all'arrivo del
messaggiero — ma un individuo solingo era
seduto dinanzi al gran desco, ch'era stato
preparato per la colezione tanto dei padro-
ni, quanto de' servi. Quegli era un giovine,
che parea meno disposto a soddisfare l'ap-
petito, che ad abbandonarsi a' pensieri che
signoreggiavano tutte le facoltà della sua

mente. Non poteva vedersi il di lui volto, poichè egli avea la testa inclinata su le sue braccia spianate sur una tavola lucentissima in legno di ciliegio — questa tavola, posta dietro ad altra di legno più dozzinale, formava il solo segno distinto tra i convitati, siccome in paesi più remoti e in altre regioni, la saliera serviva a contraddistinguere la diversità dei gradi tra coloro che dovevano sedersi allo stesso desco.

— *Marco* — gli diceva una timida voce al suo fianco — tu sei stanco per avere passato la notte senza sonno e per avere corso su queste montagne. Non vuoi tu pensare a prender cibo prima d'ire a riposo?

— Io non dormo — rispose *Marco* raddrizzandosi, e sospingendo dolcemente i cibi che gli erano presentati da una giovine, i cui occhi erano fisi con interesse sur i suoi agitati lineamenti, e le cui guancie infiorate da un leggiero vermiglio indicavano forse, ch'eravi in quegli sguardi alcun che di più tenero che la modestia di timida donzella. — No, io non dormo, *Marta*, nè veramente so quando mi sarà fattibile il poter dormire.

— I tuoi occhi ardenti e alterati mi spa-

ventano, *Mario* — tu ti sei troppo trafelato nel percorrere le montagne.

— Credi tu, che un uomo della mia età e della mia forza non sia in istato di sopportare alcune ore di veglia e di cammino nelle foreste? — Il corpo sta benissimo, mentre soffre crudelmente lo spirito.

— Nè vorrai tu confidarmi l'origine di questo tuo patimento? — Tu sai, *Mario*, che tutti in questa casa, e posso dire in tutta la valle non desiderano che la tua pace, la tua felicità.

— Ti ringrazio delle tue parole, buonissima *Marta* — ma . . . . tu non hai mai avuto una sorella!

— È vero, son sola della mia stirpe — nullameno mi pare, che non avrei giammai potuto essere tanto strettamente unita co' legami del sangue ad alcun essere come a colei che tu hai perduto.

— Tu sei priva della madre — tu ignori ciò che sia amare una madre!

— Ma tua madre non è ella forse la mia? — interruppe quella pietosa con voce tanto melanconica e soave, che il giovane fu perplesso a risponderle.

— È vero, è vero — egli ripigliò vivamente — tu dèi amare, e tu ami quella che ha preso cura della tua infanzia, e che ti ha allevata sino all' età in cui sei fatta tanto speciosa ed amabile. —

IX.

Mentre *Marco* le faceva quel complimento senza porvi molto pensiero, gli occhi della donzella diventarono più lucenti, e più accese le guancie, specchio di pudore e di salute. Ella colla modestia ingenita nel di lei sesso, girò il capo per sottrarsi a' suoi sguardi — ma il giovine non se n' addiede e continuò:

— Tu vedi che la buona mia madre decade di giorno in giorno in conseguenza dell' affanno, dal quale è tormentata per la perdita della nostra piccola *Ruta* — e chi può asserire quale sarà il termine di un dolore, che dura da sì lunga stagione?

— Egli non è che troppo vero, che noi abbiamo ogni motivo di temere assaissimo per lei — ma d' alcun tempo la speranza è stata superata dal timore. Tu non hai ra-

2*

gione — disse persino — hai torto di permetterti questo disgusto verso la Provvidenza, perchè tua madre si lasci in questo momento vincere maggiormente dall'affanno a cagione del ritorno inaspettato di un uomo, il cui destino ha tanta relazione con quello della figlia ch'ella ha perduto.

— Non è questo, *Marta*.... non è questo.

— Se tu non vuoi assolutamente dirmi la cagione del tuo cordoglio, a me altro non rimane che averne compassione.

— Ascoltami — tel dirò. Tu sai che sono scorsi di molti anni, da che i selvaggi, sia Mohawkesi o Narragansettesi, sia Pequodi o Wampanoaghesi, sono venuti ad assalire la nostra colonia. Noi eravamo allora fanciulli, *Marta*, ed è in qualità di fanciullo che ho sempre pensato a quell'orribile avvenimento. Pari a te, la nostra piccola *Ruta* non toccava allora che i sette od otto anni — nè so quale follia vi sia in me, che non posso giammai pensare a mia sorella, che come a una fanciulla di quell'età.

— Tu sai sicuramente, che il tempo non può essere fermato — questo è un maggiore motivo, perchè noi procuriamo d'impiegarlo in maniera....

— Egli è ciò che c' insegna il nostro dovere. Ma io ti dico, *Marta*, che quando mi si presenta in sogno l'imagine di *Ruta*, come ciò mi succede qualche volta, è sempre nella forma di una fanciulla gaia e scherzosa, tal quale ell' era prima che fosse rapita — e persino quando sono svegliato, mi pare qualche volta di vederla seduta su le mie ginocchia, come soleva, mentre ascoltava alcuni di que' racconti co' quali si ricreano i fanciulli.

— Ma noi siamo nate entrambi lo stesso anno e lo stesso mese, *Marco* — pensi tu pure a me come a una ragazzina di sette od otto anni?

— Qual diversità! — Non vedo io forse di presente, che dagli anni sei stata ridotta donna — che i tuoi capelli castagni e inanellati, sono divenuti questa bella e lunga chioma nera, che spicca mirabilmente — che snella è la tua corporatura, e che hai ricevuto dall'età — no, questo non dico per vano complimento, chè mai lusinghiera è la mia lingua — tutte mai le attrattive che si possono vedere congiunte in una donna? — Ma non è lo stesso — o a meglio dire non era

lo stesso di mia sorella. Dopo la notte in cui ella fu strappata dalle nostre braccia da que' selvaggi feroci, non posso giammai rappresentarla alla mia mente che sotto i lineamenti che possedeva, mentr'era fanciulla e la compagna innocente de' tuoi sollazzi.

— Chi ha mai cangiato questa cara imagine della mia amatissima *Ruta?* — chiese *Marta*, volgendo altrove il capo onde nascondere la rossezza fatta in lei ancora più viva dalle parole che avea udito. — Io penso spesso a lei, e la veggo tal quale come tu l'hai descritta. Non so perchè noi non possiamo credere, che se trovasi ancora in vita, non sia tutto quello che noi desideriamo.

— Impossibile cosa! — Dileguata al tutto è l'illusione, e non rimane che un'orribile verità. Mira *Whittal Ring* . . . — desso era ancor giovine quando noi il perdemmo — eccolo di ritorno, e noi troviamo in esso un uomo selvaggio. No, no, mia sorella non è più la fanciulla, in cui io poneva con amore tutti i miei pensieri — ella è diventata donna pari a te.

— Tu sei ingiusto con lei, mentre pensi con soverchia indulgenza ad altre, colle

quali meno generosa fu certamente Natura. Tu dèi ricordarti, *Marco,* ch'ell'avea lineamenti più soavi e delicati che alcuna delle donzelle della sua età, ch'erano allora conosciute.

— Non so nulla — d'altronde questo non è mio pensiero — ma quand'anche fosse ciò che le fatiche e gli oltraggi del tempo possono averla resa, *Ruta Heathcote* non cesserà giammai di essere superiore a tutte le donne dei villaggi degli Indiani. Ah! lacerante pensiero! — fors'ella è di presente la serva, la schiava, la donna di un selvaggio! —

X.

Marta trasalì — egli era evidente che quest'ultima idea, quest'idea repugnante si offerisse per la prima volta alla di lei mente — e al piacere innocente che gustato avea nella sua piccola vanità, succedette immantinente il sentimento della compassione, tanto possente nel cuore di una donna.

— Questo è impossibile — disse con languida voce dopo un istante di silenzio —

ciò non può essere certamente. La mia carissima *Ruta* dee ancora ricordarsi delle lezioni ricevute nella sua fanciullezza. Ella sa che è nata cristiana e da una famiglia rispettabile — ella conosce le alte speranze e le gloriose promesse della religione.

— Tu vedi coll'esempio di *Whittal*, che è di maggior età, a che può servire quello che si è imparato, menando sua vita co' selvaggi.

— Ma Natura fu assai avara con *Whittal* de' suoi doni — egli è sempre stato inferiore a tutti dal lato dell'intelligenza.

— Tuttavia a qual grado di astuzia non è egli mai giunto col suo vivere tra i selvaggi?

— Ma *Marco* — replicò la donzella con aria anzi che no timidetta, come se fosse rimasa al tutto convinta della giustezza di quelle parole, e che non cercasse di opporvisi che per compassione del fratello — io e tua sorella siamo pari di età. *Ruta* non potrebbe forse trovarsi in tutto eguale a me?

— Vuoi tu dire forse, che non essendo ancora maritata o avendo il cuore libero

alla tua età, possa essere che mia sorella sia sfuggita alla maladizione di essere la moglie di un Narragansettese, o ciò che non è meno terribile, la schiava de' suoi capricci?

— Io non da altro traea le mie conclusioni se non dalla prima circostanza.

— E non dalla seconda? — gridò *Marco* con una specie di vivacità, che indicava operarsi una specie di sommovimento improvviso nel corso delle sue idee — ma se con un' opinione assoluta, e mentre il tuo cuore ti parla per un amante preferito, tu ten stai ancora perplessa, *Marta*, non è probabile che una donzella carica dei ferri di una vita selvaggia, avesse bisogno di un tempo tanto lungo per fare le sue riflessioni. Persino qui, nelle nostre colonie, le giovani donzelle non sono lente al pari di te nell'abbracciare una risoluzione. —

XI.

Marta abbassò le sue nere ciglia, e si sarebbe potuto credere per un istante, che ella non volesse rispondere. Nullameno fi-

sando gli occhi a terra, fe' sì sommesse parole, che a stento *Marco* ne poteva comprendere il significato.

— Io non so in qual modo abbia potuto giugnere tra' miei amici a una fama, che merito pochissimo, poichè mi pare sempre, che non si conosca che troppo facilmente ciò ch'io penso e ciò ch'io sento.

— In questo caso lo specioso vagheggino della città d' Hartfort, che trovasi tanto sovente su la via tra questa lontana colonia e la casa di suo padre, e più certo de' suoi vantaggi di quello che mi pensassi — egli, per quanto pare, non seguiterà lungo tempo a far questo viaggio soletto.

— Io certamente ho suscitato il tuo sdegno, *Marco*, che tu non mi parleresti in modo sì agghiacciato, tanto più che noi abbiamo mai sempre vivuto insieme in buonissima armonia.

— No, tu non mi hai mosso a sdegno — ma non sarebbe ragionevole, nè converrebbe ad uomo il rifiutare al tuo sesso il diritto della scelta. Nullameno mi sembra giustissimo, che quando una donna ha incontrato colui che le va a genio e che simpa-

tizza col di lei cuore, ella non dee persistere lungo tempo a farne un mistero.

— Vorresti tu che una donzella della mia età si affrettasse a credere che è corteggiata, mentre può succedere, che quegli di cui tu parli, sia piuttosto bramoso della tua amicizia e della tua compagnia, che della mia corrispondenza?

— In questo caso si possono evitare moltissime pene e fatiche, a meno ch' ei non trovi un grande diletto nel viaggiare a cavallo — chè io non conosco un giovine in tutta la colonia del Connecticut che mi sia meno di lui gradito. Altri possono certamente trovare in esso doti condegne di lode — ma in quanto a me, ei mi sembra sfacciato in tutti i suoi discorsi, goffo ne' suoi modi, discaro nella conversazione.

— Ne son tutta lieta, perchè questo è pure assoluto mio pensiero — giammai il mio giudizio potrà andare sì fattamente d'accordo col tuo.

— Tu! . . . — Tu pensi in egual modo di quel galante? ma perchè mai gli presti tu orecchio? . . . — Ti credea una donzella troppo candida, perchè dovessi fare la ci-

vetta. Ma coll'opinione che hai del suo carattere, a che accogliere le sue attenzioni?

— Una giovine donzella debb'ella parlare alla cieca?

— Ma s'egli si trovasse qui, e che ti chiedesse di sposarlo, la tua risposta sarebbe....?

— No — gridò *Marta* alzando rapidamente gli occhi, ma incontrando quelli di *Marco* che pareano sfavillare, ella gli abbassò immantinente, benchè ell'avesse pronunciato con fermezza quel monosillabo.

Marco mostrossi un istante alterato — una nuova idea surse nella sua mente. Il cangiamento che operavasi in lui, si fe' manifesto dal suo aspetto gioioso e dal vermiglio delle sue guancie. Coloro tra' nostri Leggitori ch'hanno oltrepassato l'età di quindici anni potranno indovinare quello ch'ei volesse dire — ma in questo istante si udì la voce di coloro che aveano accompagnato *Wieland* al forte soppradetto, che sen ritornavano. *Marta* dileguossi tanto rapidamente, che *Marco* stette un istante senza accorgersi della di lei assenza.

CAPITOLO XXII.

Quando in mezzo alla folla il nostro cuore trovasi contristato dal rumore della vana gioia degli uomini, con qual trasporto mai i nostri pensieri si staccano da questa fredda terra, e cercano nell'azzurro de' cieli un posto d'innocenza e di riposo?

I Cieli di Bryant.

I.

Egli era giorno di sabato. Questa festa religiosa che anche oggidì è celebrata nella maggior parte degli Stati Uniti con un maggior raccoglimento che in tutt' altro paese

della cristianità, era allora osservata con tutto quel rigore, che perfettamente concordeva colle abitudini austere dei coloni. Viaggiare in siffatto giorno era tale circostanza che non poteva al certo sfuggire a tutto il casale — ma siccome fu veduto l'estraneo dirigere la sua cavalcatura verso la casa di *Heathcote*, e che quell'epoca era feconda in avvenimenti importanti per la provincia, si pensò che l'estraneo troverebbe una scusa sufficiente nella necessità. Nullameno alcun individuo non cimentossi a indagare i motivi di questa visita straordinaria. Dopo un'ora fu veduto partire di nuovo il cavaliere com'era arrivato, e secondo tutte le apparenze sollecitato da qualche urgente dovere. Egli di fatti recavasi a portare in parti più remote le sue importanti commissioni, benchè il diritto di compiere questo imperioso dovere in giorno di sabato fosse stato gravemente discusso nell'assemblea da coloro che l'aveano mandato. Fortunatamente trovarono o credettero di avere trovato nelle sacre Scritture un esempio sufficiente per ordinare al messaggiere di continuare nel suo cammino.

II.

Pochi momenti dopo la partenza del messaggiero, a quel commovimento ch'era stato tanto improvvisamente eccitato nella casa *Heathcote*, succedette di nuovo la tranquillità che al tutto conveniva al carattere santo di quel giorno. Il sole alzavasi luminosissimo e senza nubi al di sopra delle montagne. I vapori della notte attratti dal calore, commischiavansi a grado a grado coll' elemento invisibile. La valle riposava allora in quella specie di quiete religiosa, che parla al cuore con tanta possanza e dolcezza. La terra offeriva il quadro più pacifico del capo lavoro delle mani di Colui, che invoca la gratitudine e l'adorazione delle sue creature. Per l'uomo di un cuore non ancora corrotto, esiste in quella scena un'attrattiva incantevole, che sembra partecipare a quella dello stesso Dio. Questa tranquillità permetteva di udire i più deboli suoni. Il ronzio delle api, il frullare delle ali dell'uccello giungevano all'orecchio come gli accenti del rendimento di grazie all' Autore dell' Universo. Questo riposo momentaneo era pieno

di eloquenza. Esso dovrebbe insegnarne, quanto i godimenti delle bellezze della terra, quanto la pace, quanto persino le attrattive della Natura dipendono da Quello che regola le nostre operazioni. Allorchè l'uomo riposa, tutto ciò che trovasi attorno a lui sembra geloso di contribuire alla sua tranquillità — e quando egli si stacca dai bassi interessi del mondo per innalzare la mente verso il suo Dio, tutte le creature viventi sembrano rannodarsi alla sua adorazione. Quantunque quest' apparente simpatia della Natura sia meno vera che imaginaria, il bene che si può trarre, non è per questo meno reale — esso serve a mostrare bastevolmente, che quello che è dell' uomo considerato come buono su la terra, lo è essenzialmente, e che la maggior parte de' mali che flagellano l'uomo, procedono dalla sua perversità.

III.

Gli abitanti della valle di Wish-ton-Wish trovavansi pochissimo disposti a interdadare il riposo del sabato. Il loro errore consisteva nell' eccesso contrario, perchè facevano consistere il bene ne' loro sforzi per innalzare

l'uomo al di disopra le debolezze della Natura. Eglino sostituivano il tristo aspetto di un'austerità che credevano sublime, a quell'esteriore amabile, comechè regolare, al tutto adattato a manifestare la loro gratitudine e le loro speranze. Le maniere particolari di coloro de' quali parliamo, erano prodotte dall'errore dei tempi e del paese, quantunque alcun che del loro carattere rigido e singolare potesse essere il risultamento dell'esempio e dei precetti di colui che aveva la direzione degli interessi spirituali della parrocchia. Siccome quest' individuo si trova collegato ai casi del nostro racconto, noi faremo alcune parole intorno l' indole sua.

La mente del reverendo *Meek Volfe* offeriva una rara mistura della più umile annegazione e delle opinioni religiose più avventate. Egli, pari a tutti coloro che nella colonia aveano un carattere sacro, era non solo il discendente da una razza di sacerdoti, ma la sua più cara speranza terrena quella era di diventare il padre di una famiglia, ove si perpetuasse tanto scrupolosamente il santo ministero, come se avesse per ancora esistito la forma regolare delle leggi di *Mosè*.

leri non senza timore e ribrezzo, e seguiva le di lui orme con una cautela, che avrebbe potuto ingannare la vigilanza di tutt'altro nemico, eccetto colui che parea trarre la sua penetrazione da mezzi soprannaturali.

Allorchè le due scolte ebbero trovato un posto convenevole e recondito, si disposero ad attendere in silenzio il risultamento delle loro ricerche. Nei fabbricati esterni sembrava regnare la più perfetta tranquillità — gli esseri animati ivi racchiusi, non facevano udire il menomo strepito. Le siepi, i ceppi anneriti, ammantati da picciole piramidi di neve, i tronchi più alti e più atti a infondere sospetti, un albero ch'era rimaso in piede, finalmente l' orlatura immensa della foresta, tutto era pacifico e velato dalle ombre notturne. Lo spazio che circondava la postierla era voto — uno strato di neve senza macchia avrebbe svelato la presenza di un oggetto che fosse passato su la sua superficie. Potevasi persino scernere il nicchio che serviva di corno, appeso a un palo, così muto, così pacifico come nel tempo in cui era lambito dalle onde su le sabbie della spiaggia del mare.

— Noi aspetteremo qui fermi l'arrivo dell'estraneo, sia pur mandato da potenze aeree o terrestri — borbottava *Sommissione*, preparando le sue armi per un pronto uso, e acconciandosi nel modo più comodo onde sopportare pazientemente la noia di una fazione.

— Io vorrei di tutto cuore, che la mia mente si prestasse facilmente alla domanda relativa al mio diritto di assalire coloro che intorbidano la tranquillità di una famiglia delle frontiere — disse *Eben Dudley* — forse sarebbe prudente scagliare il primo colpo, se per esempio un galante di oltramare avesse il capriccio d'inquietarci a quest' ora.

— In questo caso — rispose lo sconosciuto con cupa voce — tu faresti benissimo ad attribuire pochissima importanza alla qualità di assalitore. Se comparisse un nuovo agente dell'Inghilterra . . . . —

L'estraneo ruppe le parole, perchè un suono del corno si alzò a grado a grado nell' aere, e riempì in breve la valle della sua armonia sonora e tristissima.

— Le labbra di un uomo non sono una conchiglia — disse *Sommissione*, che al pari

CAPITOLO

IV.

Una picciola squilla sospesa a un campanile ch'ergevasi singolarmente sul tetto della chiesa, chiamava di buon'ora dopo il mezzodì la congregazione de' fedeli al servigio divino. Ciascuno ubbidì ratto a quel segnale, e prima che quel suono fosse ripetuto dall'eco delle montagne, la via principale coverta d'erba fu ricolma da brigatelle di diverse famiglie, che tutte ponevansi nella stessa direzione. Primo, camminava il capo della casa con aspetto severo — taluni portavano un bambino nelle loro braccia, o un fanciullino non ancora capace di reggersi da solo. A convenevole distanza si vedeva la grave matrona intendendo gli sguardi obbliqui e severi sul picciolo stuolo da cui era circondata — che le rimaneva ancora qualche conquista su le impulsioni leggiere della vanità. Se non c'erano bamboli da recare nelle braccia, o se la madre voleva compiere quell'ufficio, il marito caricavasi di uno di que' pesanti fardelli, usati in quell'età — e quando le sue braccia erano diversamente occupate, il più vigoroso de' suoi figli gli

serviva di port' arme. In alcuna circostanza non era trascurata quest'utile precauzione — lo stato della provincia e il carattere del nemico esigevano, che siffatta vigilanza fosse persino commischiata alle pratiche religiose. Non si vedevano individui sbandati su la via, nè era pronunciata alcuna futile parola. Il saluto consisteva nel levare semplicemente il cappello, o in una sguardata seria e grave — questo era tutto quello ch' era dalla consuetudine accordato alla civiltà nel giorno di sabato.

V.

Allorchè la campana cangiò di suono, il *Meek* comparve su la soglia della casa fortificata, dove stanziava in qualità di castellano, sia pel suo carattere pubblico, sia per la sicurezza di quel luogo, e perchè le sue abitudini studiose gli permettevano di soddisfare a quella carica con minori difficoltà, e con maggiore attività e diligenza che qualunque altro individuo. Egli era seguito da sua moglie, ma a una distanza assai maggiore di quella delle altre donne, come s'ella avesse sentito il bisogno di allontanare da un

uomo di un ministero tanto sacro tutti que'
pensieri, che non si potessero concordare
colla purità della sua professione. La fami-
glia di questo sacerdote era composta di
nove figli di età diversa e di un'ancella an-
cora assai giovane per poter essere lei stessa
madre. Il concorrimento di tutti i parroc-
chiani era una prova della salubrità della
vallea, poichè era ammesso il solo caso di
malattia per non assistere al servigio divino.
Nel punto in cui quella picciola brigata usciva
dalle palizzate, una donna il cui volto ema-
ciato annunziava una recente alterazione di
salute, teneva la porta dischiusa per lasciar
entrare *Reuben Ring* e un vigoroso giovine
che conduceva la seconda compagna di *Reu-
ben* e portava il dono generoso ch'ella avea
ricevuto dal cielo nel forte del villaggio,
luogo di rifugio che quella donna pel suo
coraggio erasi trattenuta di occupare dianzi,
poichè più della metà dei figli della vallea
aveano veduto la luce entro quelle fortifi-
cazioni.

Quando *Meek* entrò nella chiesa, non
eravi più alcuno al di fuori delle sue mura.
La campana cessò dalla sua acuta e mono-

tona armonia — l'alto e stecchito sacerdote attraversò l'angusta navata in cui soleva d'ordinario collocarsi coll'aspetto di un uomo, che si è già per metà scaricato del peso degli interessi umani. Egli girò lo sguardo freddo e scrutatore tutt'attorno, come se avesse il potere d'indovinare i più nascosi pensieri degli astanti — quando fu seduto, quel profondo silenzio che precede sempre gli esercizi religiosi, regnava nel tempio.

VI.

Allorchè il sacerdote mostrò il suo volto austero agli attenti uditori, si vide nei suoi lineamenti anzi una preoccupazione mondana, che quell'alienazione da ogni interesse carnale, che sforzavasi ordinariamente di raggiungere, quando s'accostava al suo Creatore per la preghiera.

— Capitano *Heathcote* — disse con grave severità — un cavaliere ha attraversato questa valle il giorno del Signore, e si è fermato in casa tua. Codesto viaggiatore aveva egli una guarentigia contro la mancanza di rispetto al giorno di sabato, e puoi tu trovare una ragione sufficiente ne' suoi motivi per

ricevere nella tua dimora uno straniero che trascura gli ordini solenni dati su la montagna? —

Contento, ch'erasi alzato per rispetto nell'udire il suo proprio nome, rispose:

— Egli è incaricato di una commissione speciale — un grave interesse pel benessere della colonia era il motivo del suo messaggio.

— Non avvi nulla di più intimamente congiunto al benessere dell'uomo, non solo di colui che abita in questa colonia, ma di coloro tutti che vivono ne' più vasti imperi, come il rispetto alla volontà dell'Altissimo — osservò *Meek*, pochissimo pago della scusa allegata da *Contento*. — Sarebbe stato più saggio per colui che non solo serve generalmente di buon esempio, ma che ancora è rivestito del manto dell'autorità, di dettare dei pretesti di una necessità, ch'altro non può essere che apparente.

— I motivi saranno dichiarati al cospetto del popolo in momento convenevole — mi è sembrato più saggio di conservare il segreto del messaggio sin al punto in cui sarà terminato il servigio divino, per non commischiarlo ad interessi temporali.

— In ciò tu hai agito prudentemente — le preghiere di una mente preoccupata non sono ricevute con gioia dal Cielo. Io spero che tu potrai egualmente produrre una ragione soddisfacente per iscusare l'assenza di una persona della tua casa .dal tempio. —

Malgrado tutto l'impero che *Contento* avea su sè stesso, non potè ascoltare quella domanda senza una visibile alterazione. Volse uno sguardo rapido su la sedia vacante, ove quella ch'ei amava con indicibile tenerezza adorava Dio a' suoi fianchi — poscia rispose con una voce, nel cui suono era facile riconoscere gli sforzi da lui fatti onde recuperare la sua tranquillità abituale.

— Nella mia casa si sono oggi appunto suscitati possenti interessi — potrebb'essere benissimo che i doveri del sabato fossero stati trascurati da cuori esercitati soprammodo alla preghiera. Se noi abbiamo peccato, spero che Colui che contempla con indulgenza il penitente, vorrà perdonarci! Colei della quale ora tu parli, è stata violentemente oppressa dalla rinnovazione di antichi affanni — risoluta era la di lei mente, ma il suo debole corpo non ha voluto corrispon-

dere al suo coraggio, nè per quanto fosse il suo buon volere, non era capace di sopportare la fatica del cammino e di comparire qui, quantunque sia la casa del Signore. —

VII.

Quest'esercizio straordinario dell'autorità pastorale non fu nè meno interrotto dalla respirazione dell'udienza. Ogni avvenimento che scostavasi dalle abitudini generali, avea dell'attrattiva per gli abitatori di un villaggio tanto remoto — ma eravi ancora un profondo interesse locale a questa trasgressione della consuetudine e per sino delle leggi — ogni individuo era stimolato da quella segreta inclinazione, che ci trae ad ascoltare con singolare contento que' particolari che si vorrebbero a noi celare. Non una delle sillabe che uscirono dalle labbra del sacerdote o da quelle di *Contento*, non una parola pronunciata più gravemente dal primo, non un accento doloroso del secondo, sfuggirono all'orecchio meno sensibile dell'assemblea. Malgrado il contegno serio e austero di tutti i presenti, è vano osservare che ognuno trovava diletto in quel breve

interrompimento, che non era però straordinario in questa congregazione — chè non solo credevasi che l' autorità spirituale potesse propagarsi sino sur i casi più intimi di una famiglia, e che pochi interessi domestici sembrassero bastevolmente segreti, ma pochi sentimenti particolari erano considerati a sufficienza sacri, perchè una gran parte di tutti i vicini non istimasse di possedere assoluto diritto di conoscerli. Il reverendo *Wolfe* mostrossi pago di quella dichiarazione, e dopo avere accordato il tempo bastevole alle menti per raccogliersi, cominciò il divino ufficio.

VIII.

Egli è inutile riferire il modo, col quale i Puritani eseguivano gli esercizi religiosi, chè non solo moltissimi particolari ne sono stati già pubblicati, ma la loro dottrina e le cerimonie del loro culto sono egualmente familiari alla maggior parte de' nostri Leggitori. Noi ci limiteremo quindi a una relazione di alcune parti di quel rito sacro — se pure puossi in tal modo nominare un servigio divino che allontana scrupolosamente

ogni specie di pompa e di apparato esterno — che saranno intimamente collegati cogli avvenimenti della nostra storia.

Il sacro ministro avea terminato la sua breve preghiera preparatoria, letto il passo della santa Scrittura e pronunciato i versetti del salmo — egli si era congiunto a quella strana melodia nasale, che il suo gregge sforzavasi a rendere doppiamente soave — egli avea terminato la sua lunga e fervente lotta dello spirito in una specie di discorso che durò quasi tre quarti d'ora, e col quale aveva fatto allusioni dirette non solo al suo recente esame, ma a diversi interessi particolari dei suoi parrocchiani — e tutte queste cose erano state da lui compiute col suo zelo ordinario, e dalla parte de' suoi uditori col grave decoro e col raccoglimento consueto. Ma allorch'egli alzossi per la seconda volta per leggere uno dei cantici di rendimento di grazie, si vide passare un individuo dal centro della navata principale, il quale non tanto pel suo bizzarro vestimento, quanto pel suo indugio irriverente nel recarsi al divino ufficio si attirasse l'attenzione generale. Rari erano gli interrompimenti di sì

fatta specie, e il sacerdote stesso, quantunque assorto ne' suoi religiosi pensieri, sostò un momento prima di dare principio all'inno, comechè corresse voce tra i più istrutti dei parrocchiani, che questa versione sonora fosse un parto della musa del buon pastore.

IX.

Quell'interruttore altro non era che *Whittal Ring*. Quest'idiota era fuggito dalla casa di sua sorella, ed erasi diretto verso il luogo di convegno generale, dove trovavansi quasi tutti gli abitanti del villaggio. Egli, durante la sua dimora nella valle, non aveva mai più veduto altro tempio, e tanto la costruttura esterna e interna di quest'edificio, quanto i volti e le occupazioni di coloro che vi stavano raccolti, erano per lui cose al tutto straniere. Egli fu soltanto quando il popolo alzò la voce nei cantici di lode, che alcuni lampi delle antiche rimembranze irradiarono il suo insensibile volto — ma egli manifestò soltanto una parte di quella gioia, che è svegliata sempre in esseri dotati di povera mente da suoni rumorosi. Nullameno siccome ei mostravasi pago di rimanere solo in disparte

in un angolo della chiesa, il gravissimo *Dudley* stesso che collo sguardo aveva già più volte dato segno del suo malcontento, non trovò necessario nella sua qualità d'insegna, che quel miserello fosse fatto uscire.

In questo giorno *Meek* avea scelto per testo il passo del libro dei Giudici.

I figli d'Israele commisero il male al cospetto dell'Altissimo, e durante sette anni furono abbandonati dal Signore nelle mani di Madian.

Il buon pastore colla sua acutissima mente seppe assai mettere a profitto questo testo, servendosi distesamente di tutte le allusioni misteriose ed allegoriche molto in voga in quell'età. Egli in tutte le sue osservazioni ed applicazioni trovava modo di paragonare i patimenti sopportati dagli abitatori della colonia — quantunque essi fossero di loro propria scelta — a quelli della razza degli Ebrei. Se essi non erano i predestinati tra tutti i popoli, affinchè un essere più possente di un uomo fosse tratto dal loro seno, eglino erano stati condotti in questo deserto, lontano dalle tentazioni di un mondo licenzioso, e dalla perversità di coloro che pian-

tano la base della loro fede su le arene degli onori temporali, affine di conservare la parola nella loro purezza.

X.

Siccome non parve che quel sacro ministro dubitasse della verità colla quale aveva spiegato le parole del suo testo, la maggior parte degli uditori prestò volontieri orecchio a quel lusinghevole argomento.

Le spiegazioni del predicatore furono meno estese in ciò che avea relazione a Madian. Egli non potevasi dubitare che quest'allusione non avesse sino a un certo grado relazione coll'autore del male. Ma in qual modo mai gli abitanti prescelti di queste regioni dovevano risentirne la sua maligna influenza? Questa cosa era alquanto incerta. Qualche volta l'imaginativa esaltata di coloro ch'erano stati nutriti col convincimento, che le manifestazioni visibili della collera o dell'amore della Provvidenza si presentassero giornalmente agli occhi loro, era lusingata dalla strana speranza, che la guerra che spandeva allora attorno di essi ogni specie di orrore, fosse espressamente suscitata onde porre a

cimento la loro armatura morale, e che dai loro trionfi e dalle loro vittorie scaturirebbe l'onore e la possanza della Chiesa. In appresso seguirono ambigue qualificazioni, che lasciavano campo a decidere se il ritorno delle potenze invisibili, che aveano avuto tanto lavoro nelle provincie, non fosse il giudizio già annunziato. Egli non dee supporsi che lo stesso *Meck* comprendesse perfettamente tutte queste sottigliezze, perchè eravi certamente un grossissimo inganno nel modo con cui trattava il suo argomento, come ognuno potrà facilmente vedere dalle parole colle quali chiuse il suo discorso.

— L'imaginarsi che *Azazele* contempli con diletto i lunghi patimenti e la costanza del popolo prescelto — diceva egli — è lo stesso che credere, che il midollo della giustizia possa esistere nella corruzione della menzogna. Noi abbiamo già veduto il suo spirito insidioso e la sua rabbia esercitarsi più e più volte in tragiche scene. Se i nostri occhi hanno bisogno di una testimonianza che ne annunzi la presenza di questo perfido nemico, io dirò, servendomi delle stesse parole di un uomo sapiente e inge-

gnoso nello svelare i suoi scaltrimenti, che quando una persona al tutto dotato di sana mente, cerca con cognizione di causa e volontariamente di ottenere dal demonio o da qualche altro essere che non è il vero Dio *Jehovah*. la scienza di operare o di conoscere cose soprannaturali, che non è possibile raggiungere con alcun mezzo umano, egli può allora diffidare de' suoi doni e temere per la sua anima. Ah! miei fratelli, quanti di voi in questo momento sono proclivi a queste fatali illusióni e adorano le vanità del mondo, invece di nutrirsi colla carestia del deserto, che è la vera sostanza di coloro che agognano vivere per sempre! Alzate gli occhi al Cielo, miei dilettissimi ....

— Volgeteli piuttosto alla terra — interruppe dall' interno della Chiesa una voce sonora e autorevole. — Necessarie ora sono tutte le vostre forze per salvare la vostra vita e per custodire e difendere persino il tabernacolo del Signore! —

XI.

Gli esercizi religiosi formavano il passatempo degli abitatori di questa remota co-

lenia. Quando riunivansi in ritrovi per alleggerire il peso della vita, le preghiere e i cantici di lode erano i divertimenti più ordinari di quelle unioni. Un sermone serviva loro a guisa di uno spettacolo di un'altra comunità più mondana, e niuno non ascoltava la parola con freddo e preoccupato orecchio per obbedire letteralmente agli ordini del predicatore.

Tutti gli individui della congregazione intesero gli occhi ne' rozzi travicelli della vòlta, allorchè rimbombò quella voce sconosciuta, che distruggeva ogni tranquilla e santa idea. Cessarono con un movimento generale sembrò chiedere il chiarimento di una chiamata tanto straordinaria. Il predicatore si fe' muto tra sdegno e sorpresa. Un solo sguardo fu però bastevole a mostrare che dovevano essere comunicate notizie importantissime. Un estraneo di severo aspetto, d'occhio sereno e acutissimo, era in piedi a fianco di *Whittal Ring*. Il suo abito composto dei rozzi tessuti del paese, avea tutta la semplicità di quelli dei coloni — al vederlo parea un esperimentato guerriero dell'antico emisfero. Teneva con una mano una spada larga e lucente

simile a quella che portavano i Cavalieri bretoni, ed aveva sospesa alla spalla la corta carabina di un uomo assuefatto a combattere in sella. Avea dignità ne' modi — aspetto di assoluto comando. Bastò un'occhiata a mostrare che questo nuovo interruttore era di un carattere assai diverso da quello dello sgraziato idiota che gli stava a costa.

— Per qual motivo uno sconosciuto viene a intorbidare il servigio del tempio? — richiese *Meek*, quando riavutosi dallo stupore potè far parola. — Questo santo giorno di sabato è stato tre volte profanato dal piede dell'estraneo — e noi potremmo dubitare, se non siamo dominati dallo spirito maligno!

— Alle armi! uomini tutti di Whis-ton-Whis — alle armi! — correte alle fortificazioni!... —

XII.

Un grido s'innalzò al di fuori — parve colmare tutta la valle — poscia innumerabili urli si fecero udire dalle vicine selve come per rannodarsi a quella minaccia di distruzione del villaggio. Troppo ripetuti e troppo descritti erano stati que' gridi per

non essere conosciuti rapidamente -- ad essi succedette orribile trambusto.

Ogni individuo entrando nella Chiesa avea deposto le sue armi alla porta, e ciascuno precipitavasi nello stesso luogo onde ripigliarle. Le donne radunavano attorno a sè i loro figli, e i lamenti dello spavento, del terrore cominciavano a superare l' impero dell' abitudine.

— Pace! Pace! — gridava il sacro pastore in un eccesso di esaltazione, da cui era vinto ogni commovimento umano. — Prima di correre al nemico, che si innalzi almeno la voce al Padre nostro che sta ne' Cieli. La nostra preghiera sarà più efficace che un migliaio di uomini i quali combattessero a nostro favore! —

Tanto improvvisamente cessò la confusione, come se quell' esortazione fosse discesa dal luogo cui erano indiritte le preghiere. Lo straniero stesso che mirava que' movimenti con occhio cupo e con ansietà, piegò la testa e parve congiungersi alle preci con cuore pietoso e confidente.

— Signore! — diceva *Meek* stendendo le sue braccia scarne e spianando le mani al

disopra le teste del suo gregge spirituale — per ordine tuo noi camminiamo alla volta del nemico — col tuo soccorso le porte dell'inferno non prevaleranno giammai a nostro danno — colla tua misericordia avvi speranza in Cielo e su la terra. Egli è pel tuo tabernacolo che noi versaremo il nostro sangue — egli è per la tua parola che noi pugneremo. Prendi la nostra difesa, Re dei Re! — manda le tue celesti legioni a soccorso nostro, affinchè i canti della vittoria sieno l'olibano sul tuo altare e rechino lo sbigottimento nelle orecchie del nemico! *Amen.* —

XIII.

Eravi un accento tanto solenne nella voce dell'oratore, una serenità tanto profonda e tanta fiducia nel soccorso dell'Alleato ch'egli implorava, che le sue parole giunsero soavi e commoventi agli orecchi di tutti gli ascoltanti. La natura era possente in questo popolo, ma l'entusiasmo innalzavalo in questo momento al di sopra della sua influenza. Per tal modo stimolati da una chiamata a sentimenti che non si erano giammai assopiti e sospinti dagli interessi più cari. tutti

corsero fuori del tempio per difendere sè stessi, le case e, secondo la loro opinione, la loro religione e il loro Dio.

Egli eravi una necessità urgentissima, che esigeva non solo questo zelo, ma tutta l'energia fisica de' coloni più vigorosi. Lo spettacolo che s'offerì agli occhi loro, a pena furono usciti dalla Chiesa, sarebbe stato bastevole a scoraggiare i più destri guerrieri o a rendere inefficaci gli sforzi di uomini meno suscettibili di entusiasmo religioso.

Figure nere saltavano a traverso i campi sur i fianchi delle montagne — e in tutti i viottoli che conducevano alla valle, vedevansi selvaggi armati accostarsi audacemente col solo pensiero di distruzione e di vendetta. Dietro di essi vedevansi già le orme del fuoco e del coltello, poichè tutti gli edifici esterni e le cataste di legne di *Reuben Ring* e di coloro che abitavano sur i confini della colonia mandavano dense nubi di atro fumo, dalle quali ascendevano le fiamme sterminatrici.

Ma più prossimo era ancora il pericolo — uno stuolo di feroci guerrieri stendevasi nelle praterie, nè si vedeva da ogni parte

che la spaventevole mostra della superiorità del numero de' selvaggi che circondavano la valle.

— Al presidio! — gridavano alcuni di coloro, che i primi conobbero la qualità o l'imminenza del pericolo, cacciandosi rapidamente nella direzione della casa fortificata. — Al presidio, o noi siamo perduti!

— Fermatevi! — gridò una voce estranea all'orecchio della maggior parte di coloro da' quali era udita, ma che pel suo tuono autorevole ed imponente comandava obbedienza. — Se continua questo disordine, noi saremo realmente perduti. Lasciate che il capitano *Heathcote* possa giungere sino a me. —

XIV.

Malgrado la confusione e lo strepito che regnava attorno a lui, il pacifico *Contento*, cui apparteneva legalmente e moralmente il diritto di comandare, non aveva in alcun modo scapitato della sua tranquillità naturale. Egli era manifesto dalla sorpresa colla quale egli aveva da prima guardato l'estraneo nel momento dell'interrompimento del servigio divino, e dalle occhiate di segreta

intelligenza che si davano a vicenda, che si erano già incontrati altre volte — ma questo non era il tempo delle ricognizioni e delle spiegazioni — troppo preziosi erano i momenti per ispenderli in osservazioni.

— Eccomi qui — rispose *Contento* alla chiamata dell'estraneo — pronto a seguire il duce, che colla sua prudenza ed esperienza ne mostrerà il cammino.

— Parla tu al popolo, e separa i combattenti in tre corpi di forza eguale. Uno si dirigerà verso le praterie onde far rinculare i selvaggi prima che giungano a circondare la casa munita — il secondo proteggerà la ritirata delle donne sino al loro rifugio — il terzo... ma già tu sai ciò ch'io voglio fare col terzo. Affrettati, altrimenti ogni indugio ci sarà di ruina. —

Ella era forse buona ventura, che ordini tanto urgenti e necessarj fossero dati a un uomo pochissimo avvezzo al lusso delle parole. *Contento*, senza pronunciare voce nè di lode, nè di critica, ubbidì. Gli uomini del villaggio, accostumati a seguire il suo esempio e convinti della critica situazione di tutto ciò ch'era loro carissimo, mostrarono una

sommissione più pronta e più efficace, che non si ottiene d'ordinario dai soldati, cui le abitudini della disciplina non sono troppo familiari. I combattenti separaronsi subito in tre corpi, composti ciascuno di circa venti uomini. Il primo, comandato da *Eben Dudley*, si avanzò con passo rapido verso le praterie sul di dietro del forte affine di respingere lo stuolo ululante dei selvaggi, che minacciava già di tagliare la ritirata delle donne e dei fanciulli — l'altro prese una direzione quasi opposta, attraversando la strada del villaggio col disegno di arrestare il cammino di coloro che avanzavansi verso l'ingresso meridionale della valle — il terzo ed ultimo, parimente risoluto come i due primi, rimase stazionario in aspettazione di ordini definitivi.

XV.

Nel momento in cui uno di que' piccoli drappelli era pronto a porsi in cammino, comparve il sacro pastore — il suo volto fiammeggiava di fiducia spirituale ne' voleri della Provvidenza, commista singolarmente a qualche mostra di coraggio temporale. Con

una mano teneva la Bibbia, che innalzava quale stendardo sacro de' suoi, coll'altra brandiva una corta e larga spada in atto di mostrare che non senza rischio si andrebbe incontro alla sua lamina. Il libro era dischiuso — il sacerdote tratto tratto leggeva ad altissima voce i passi che accidentalmente cadevano sotto i suoi occhi — i fogli scorrevano con una rapidità, che produceva una singolare mistura di dottrine, di sensazioni — ma il sacro pastore e i suoi parrocchiani erano egualmente indifferenti a queste incongruità, perchè co' loro esercizi spirituali e astratti avevano dato alle menti loro una grande tendenza a collegare insieme le cose più contraddittorie, come pure ad applicare le più tenebrose dottrine ai più semplici interessi della vita.

— Gli Israeliti e i Filistei eransi schierati in battaglia contro l'esercito — gridava *Meek* nel momento che i suoi cominciavano ad avanzarsi — poscia leggendo di nuovo dopo una breve sosta, continuava — Ascoltate. Io mi accingo ad un'impresa in Israele, al cui racconto le due orecchie di coloro che mi udiranno, saranno scosse . . . — O casa

di *Aronne!* Poni ogni tua fiducia nel Signore. — Egli è il tuo soccorso, il tuo scudo. Liberami, mio Dio, dall'uomo perverso — preservami dall'uomo violento — che carboni ardenti cadano sur essi — che sieno gettati in mezzo alle fiamme, nelle profondità della terra, affinchè non possano più rialzarsi .... Che il cattivo cada nei suoi propri lacciuoli, mentre ch'io sfuggirò dalle sue mani ... — Per tal modo io sono amato dal Padre mio, perchè so sacrificare la mia vita per risorgere nuovamente. Colui che mi odia, odia egualmente il Padre mio .... Il mio buon Padre perdona loro, perchè non sanno quello che operino. Hanno udito ciò che è stato detto — si vorrà occhio per occhio, dente per dente .... — che *Giosuè* non abbassò la lancia, sin che non giunse a distruggere interamente tutti gli abitanti. —

Sino a questo punto le parole di *Meek* erano riuscite intelligibili a coloro che aveva a' fianchi — ma a poco a poco la distanza produsse confusione nelle sillabe, e più non si udirono che i gridi del nemico, i passi rapidi di coloro che reguivano il sacerdote con tutto quell' apparato militare ch'era con-

veniente ai loro deboli mezzi, e la voce sonora di *Meck* che giugneva indistinta agli orecchi dei soldati, ma che però non lasciava d'infondere ne' loro cuori quell'ardore marziale, che sarebbe stato in essi avvivato dal suono delle trombe. Alcuni minuti dopo il picciolo stuolo fu nascoso allo sguardo dalle macchie dei campi, e il rumore delle armi a fuoco succedette a quello della marcia.

XVI.

Mentre quel corpo spingevasi innanzi, l'altro che avea ricevuto l'ordine di proteggere il villaggio, non era rimaso inerte. Comandato da un robusto agricoltore, che faceva l'ufficio di luogotenente, incedeva con minore apparato religioso, ma non con minore attività dalla parte dell'ostro — poco stante si udì il frastuono della zuffa, che manifestava l'urgenza del pericolo e tutto l'ardore dell'azione ch'erasi ingaggiata.

Intanto coloro ch'erano rimasi dinanzi il tempio, spiegavano un'attività eguale, benchè fosse temperata da circostanze importanti all'interesse generale. Tosto che il drappello di *Meck* fu giunto a una distanza bastevol-

mente grande onde inspirare sicurezza, l'estraneo ordinò che tutti i fanciulli fossero immantinenti condotti alla casa fortificata. Le madri trepidanti eseguirono quest'ufficio, che loro era stato suggerito non senza difficoltà di aspettare sin che menti più calme avessero scelto il momento di quella ritirata.

Alcune donne eransi sparpagliate in mezzo agli edifici per cercare gli infermi, mentre tutti i giovinetti erano occupati a trasportare gli oggetti indispensabili del villaggio nell'interno delle palizzate. Siccome simultanee furono queste operazioni, furono eseguite rapidamente.

XVII.

— Io sarei stato pago che tu stesso avessi guidato la banda che si è diretta verso le praterie — diceva l'estraneo a *Contento* tosto ch'ebbe dato tutti gli ordini necessari all'ultimo corpo de' combattenti. — Ma siccome da quella parte validissima è la difesa, noi andremo di conserva. Ma perchè questa giovane donzella è rimasa qui?

— Veramente non ne so nulla, a meno che non sia stata trattenuta dal timore. Avvi

potevano pure vedere da alcune anguste aperture delle brevi porzioni di terreno, poste più lontano. Oltre le coperte del tetto e la solida armadura di legname, questo luogo era protetto da un assito interno contro la maggior parte dei pericoli allora conosciuti nelle guerre orribili di questa regione. Durante l'infanzia dei figli, quest'era il loro appartamento particolare, nè fu abbandonato, se non quando gli edifizi esterni che furono ampliati col tempo attorno il corpo principale della casa, rassicurarono la famiglia a dimorare durante la notte in camere più comode, e che si credeano egualmente sicure contro ogni sorpresa.

— Io so che tu conosci i doveri di un guerriero — disse *Ruta*, conducendo il giovine Indiano avanti i di lei figli — tu non vorrai certamente ingannarmi — la vita di questi esseri carissimi è affidata alla tua custodia — vigila sur essi, *Miantonimoh*, nè tu sarai abbandonato dal Dio de' cristiani nell'ora di pericolo. —

Il giovine Indiano non le dette alcuna risposta, ma quella pietosa madre ricevette qual pegno di sicura fede, la tenera espres-

sione ch' ella osservò sul di lui volto. Con quella delicatezza particolare agli esseri della sua razza, egli allora si ritrasse in disparte onde lasciare a coloro ch' erano rannodati da tanto teneri legami, la libertà di abbandonarsi senza alcun ritegno alla loro propria commozione. *Ruta* accostossi a sua figlia, cogli occhi fiammeggianti di tutto l'affetto di una madre.

— Io t'impongo ancora una volta — ella disse — di non guardare troppo curiosamente l'orribile combattimento, che può succedere rimpetto la nostra casa. Gli idolatri ci stanno realmente vicino con cruenti disegni. Giovani e vecchi deggiono ora riporre ogni loro fiducia nel capo della nostra famiglia e nel coraggio che si addice ai credenti.

— Ma perchè mai, mia buona madre, coloro cercano di farci del male? Noi non gliene abbiamo giammai fatto ad essi.

— Questo io nol posso asserire. Quegli che ha creato il mondo, ce l'ha assegnato per goderne — pare almeno che ne sia insegnato da ragione, che se alcune parti della sua superficie sono vote, colui che n' ha realmente bisogno, può occuparle.

osservare lo stato delle cose nell'interno e ne' dintorni della casa. La posizione dell'edificio avrebbe reso dalla parte di coloro che in esso erano racchiusi, ogni tentativo di riparare nel forte prima dell'arrivo del soccorso, non solo pericoloso ma impraticabile, stante che le posterne da cui era separato, trovavansi ingombre di feroci guerrieri nemici. Ma egli è certo che il Puritano il quale era tenuto dalle sue infermità nell'interno della casa, non avesse nè pur formato un tal disegno. Si vide in breve che gl'individui di quella dimora chiudevano e sprangavano le finestre, e che si preparavano tutti i mezzi possibili di difesa. *Contento*, il quale sapeva non trovarsi entro la casa che suo padre con pochissimi altri individui, era oppresso da fier' angoscia, quando la brigata da lui comandata si accostò a una distanza a un dipresso eguale a quella di una truppa di selvaggi che giungevano diagonalmente dall'altra parte. Egli vedeva bene gli sforzi di coloro che gli erano carissimi, e che impiegavano tutti mai i mezzi onde allontanare il flagello da cui erano minacciati.

— Bisogna assalire e andare addosso ar-

ditamente ai selvaggi, altrimenti il loro arrivo sarà più celere che il nostro — gridava *Contento* con un respiro tanto agitato, che quasi inintelligibili rendeva le sue parole. — Ecco! — dessi entrano nel verziere — ancora un istante, e saranno padroni della casa! —

Ma il suo compagno era dotato di maggiore tranquillità e fermezza. Eravi nel suo occhio tutta l'acutezza di un guerriero destro e esperimentato in simili scene, e in tutto il suo contegno quella sicurezza di un uomo accostumato a comandare.

— Non temete — ei gridò — il vecchio *Marco Heathcote* non ha certamente dimenticato l'arte sua — egli sa in qual modo s'abbia a resistere a un primo assalto. Se noi ci sbandiamo, perderemo quella preminenza, che solo è data dall'unione — essendo noi poco numerosi, certa sarà la nostra sconfitta. Egli è vano ripeterti, capitano *Heathcote*, che colui il quale ti porge questo avviso, ha pugnato co' selvaggi prima di questo giorno.

— Mi è noto — ma non vedi tu la mia carissima *Ruta*, la quale cerca indarno di chiudere le imposte della finestra di quella

camera — ella si farà uccidere coll'esporsi in cotal guisa. Ascolta! ascolta! — ecco una scarica del nemico.

— No, ella è di colui che guidava la mia truppa in una guerra assai diversa — gridò lo straniero con nobile piglio e tutto compreso da quel piacere che prova un vero guerriero quando giunge al suo orecchio quel suono. — Egli è il vecchio *Mauro Heathcote*, sempre fedele alla sua stirpe e al suo nome! Desso ha scaricato la sua colubrina su que' miserabili! Guarda... eglino si dispongono già ad abbandonare colui che ha loro risposto arditamente, e si sbandano a traverso le siepi, affinchè noi possiamo toccare i loro corpi. — Ora, Inglesi coraggiosi, che avete saldo il cuore come il braccio, voi conoscete il vostro dovere, nè sarete privi di esempio. Le vostre donne e i vostri figli sono qui che contemplano le vostre azioni. Avvi al di sopra di voi un Essere che saprà valutare largamente il modo con cui difenderete la sua causa. Ecco un cammino dischiuso al coraggio — rovesciate quelle tigri con mano di morte — avanti... avanti miei prodi — all'assalto — alla vittoria! —

CAPITOLO XXIII.

Ettore. E sei tu Achille?
Achille. Io sono Achille.
Ettore. Tienti ritto, ten prego, perch'io ti contempli.
Shakspeare. *Troilo e Cressida.*

I.

Egli è necessario volgere una rapida occhiata al combattimento generale, ch'era cominciato nelle diverse parti della vallea. La banda condotta da *Dudley* ed esortata dal sacro pastore, avea rotto la sua fila nel giugnere alle praterie dietro il forte, mentre cercava di porsi a riparo dietro le siepi e

gli alberi — d'essa aveva con vantaggio fatto un fuoco vivo contro i barbari. I selvaggi dopo quell'assalto cangiarono immantinente disegno — eglino cercarono a vicenda ripari, e la zuffa allora prese quel carattere irregolare ma pericoloso, in cui il coraggio e i mezzi individuali sono posti a cimento rigoroso. I vantaggi parvero indecisi — i bianchi da prima aumentarono la distanza ch'eravi tra essi e i loro amici nell'edificio — poscia si arretrarono, come se fossero disposti a ricoverarsi dietro le palizzate. Quantunque gl'Indiani fossero assai più numerosi, i bianchi erano favoreggiati dalle loro armi e dalla loro destrezza. I primi desideravano ardentemente di assalire la piccola banda che opponevasi al loro ingresso nel villaggio, dove potevano scorgere la scena tumultuosa che noi abbiamo già descritto — spettacolo invero poco atto a sedare il loro furibondo ardore nell'attacco. Ma *Dudley* colla sua prudenza e colla sua fermezza seppe rendere fuor di modo rischioso quel tentativo.

In tutt'altra circostanza pochissimo avrebbe giovato l'opera di *Dudley* — che egli era anche uno di povera mente — ma quella era

al tutto conveniente all'indole sua, per cui non poteva che spiccare soprammodo. Vigoroso e di alta statura, si sentiva in mezzo ai combattimenti animato da una fiducia proporzionata alla forza fisica da cui era dotato. A questo coraggio temerario congiungeva grandissima dose di quell' entusiasmo, che può essere avvivato nelle menti più rozze, e che simiglievole allo sdegno di un uomo ordinariamente pacifico, riesce tanto più formidabile, quanto è più contrario alle abitudini. Questa scontrata non era certamente la prima impresa guerriera dell'insegna *Dudley*. Oltre lo sgraziato affare che è già stato descritto in questa storia, aveva participato a diverse spedizioni contro gli Aborigeni, e in tutte le occasioni aveva dato prova di grande fermezza e coraggio.

Queste due qualità essenziali erano fuor di modo necessarie nella situazione in cui trovavasi l'insegna — collo distendere convenevolmente le sue forze e col tenerle in pari tempo a tal segno di potere prontamente soccorrere a vicenda, coll'imitare la prudenza del nemico nella scelta delle difese, e col conservare una parte del suo fuoco vivo a

traverso la linea rotta ma sempre ordinata, riescì a far rinculare i selvaggi di tronco in tronco, di barriera in barriera, di poggio in poggio sino all'ingresso della foresta.

Quel destro abitante delle frontiere s'accorse ch'ei non poteva ormare più lungi l'inimico — molti de' suoi erano feriti e indeboliti per la perdita del sangue. La protezione degli alberi dava ai selvaggi un grandissimo vantaggio, perchè tentare si potesse di forzare la sua posizione — la distruzione dei bianchi sarebbe stata la conseguenza inevitabile di un combattimento più prolungato. In tale situazione *Dudley* cominciò a intendere gli sguardi incerti tutto all'intorno — vide che non poteva sperare soccorso, e s'accorse pure, non senza rammarico, che molti giovinetti e moltissime donne erano occupati a trasportare gli arredi più necessari dal villaggio nel forte — egli allora arretrandosi verso un punto, dove trovavansi più sicure difese e a una distanza che d'assai diminuiva la forza delle freccie, arme ordinaria del nemico, si diè ad aspettare in silenzio il momento convenevole alla ritratta.

II.

Mentre la banda di *Dudley* si abbandonava a quel forzato riposo, un grido feroce rimbombò nella foresta — era una piacevole esclamazione — si sarebbe detto che gli abitanti delle selve fossero stati improvvisamente animati da una gioia improvvisa e generale. Estrema era la sorpresa de' bianchi, ma non vedendo alcun segno di perplessità nell'aspetto severo del loro duce, ognuno si tenne tranquillo al suo riparo, aspettando qualche nuova manifestazione dei disegni dei loro nemici. Non era ancora passato un minuto, che due guerrieri comparvero ai limiti della foresta — parvero contemplare le diverse scene che succedevano nella vallea. Molti bianchi volevano sparare lo schioppo, ma *Dudley* vi si oppose, perchè a voto sarebbero andati i colpi — in un Indiano dell'America settentrionale non è mai sopita la vigilanza.

Il divieto però di *Dudley* fu maggiormente prodotto dall'aspetto dei due selvaggi. Erano secondo ogni apparenza due capi ed anche

dei più distinti — di alta statura, fierissimi di volto, come il sono d'ordinario i capi guerrieri degli Indiani. Alla distanza da cui erano scorti, l'uno parea aver raggiunto la metà della vita, mentre l'altro aveva il passo più veloce e i movimenti più flessibili della gioventù. Entrambi erano armati di tutto punto, e secondo il costume degli uomini della loro razza che sono su la via della guerra, aveano soltanto una stretta cintura e i borzacchini. La cintura del primo era di colòr rosso — quella del secondo, ricchissima di frangie e dei brillanti colori degli ornamenti indiani. Il più provetto avea cinto il capo del *wampum* a foggia di turbante — il più giovine la testa rasa, su la quale ondeggiava il ciuffo cavalleresco e consueto dei selvaggi. Il più vecchio dei capi parve dare degli ordini al suo compagno — *Dudley* si tenne immoto ad osservarli sinchè entrambi si allontanarono. L'insegna si sarebbe abbandonato a vane conghietture, se non ne fosse stato distolto dal rapido eseguimento degli ordini che avea ricevuto il giovine indiano. Un secondo grido attrasse l'attenzione di *Dudley* dalla parte destra, e mentr' ei cercava di rafforzare la

sua posizione chiamando tre o quattro de' suoi migliori bersaglieri, perchè si collocassero a una delle estremità della sua piccola linea, vide il giovine capo che velocemente conduceva a traverso le praterie uno stuolo de' suoi feroci verso le difese dell'estremità opposte. Il nemico per tale modo giunse a girare sur i fianchi di *Dudley*, per cui gli alberi e gli angoli delle siepi diventarono inutile riparo ai suoi. L'insegna allora ratto rannodando la sua banda, prima che l'inimico potesse trar profitto dalla sua evoluzione, ordinò una pronta ritratta verso il forte. Egli fu favoreggiato in questo movimento dalla disposizione del terreno — circostanza ch'ei avea già da prima osservato — e poco dopo il picciolo drappello trovossi al sicuro, perchè protetto dal fitto fuoco delle palizzate, che arrestò immediatamente l'inseguimento del nemico. I feriti dopo un alto che fecero espressamente onde mostrare la loro saldissima risolutezza, entrarono nel forte per chiedere soccorso, giacchè la brigata di *Dudley* si trovava ridotta quasi alla metà. Malgrado siffatto sminuimento di forze, l'insegna diresse ratto la sua attenzione a

coloro che pugnavano all' altra estremità del villaggio.

III.

Noi abbiamo già fatto qualche parola del modo con cui le case erano fabbricate le une presso alle altre nelle nuove fondazioni della colonia. Onde rendere sempre più ragionevole il motivo che produsse questo modo incomodo di fabbricare nei nove decimi dell'Europa, i coloni aveano trovato un dovere religioso in quest'abitudine, che distrugge ogni effetto pittoresco. Tra i precetti dei Puritani eravi quest' uno: nullo uomo non edificherà la sua casa oltre un mezzo miglio di distanza, o tutt'al più a un miglio dalla chiesa della congregazione, dove i fedeli si riuniscono per adorare l'Altissimo. Il sostegno della fede sta nella comunanza della chiesa — quest'era la ragione allegata per quella legge arbitraria. Ma egli è probabile che ci fosse un altro più possente motivo nel bisogno di cautelarsi contro un pericolo più temporale. Coloro che trovavansi nell'interno del forte pensavano che le masse in-

fiammate che scorgevansi qui e là nelle terre dissodate su la montagna, fossero distrutte pel loro disprezzo di quella protezione, che era accordata a quelli che ponevano ogni loro fiducia per sino in mezzo alle tentazioni temporali, nell' onnipotenza della Provvidenza. *Reuben Ring* trovavasi in questo numero — desso sommettevasi alla distruzione della sua casa come a un castigo giustamente meritato per la sua vanità di avere voluto innalzare un edificio sur i limiti più lontani dalla distanza prescritta.

IV.

Nel momento in cui *Dudley* operava la sua ritirata, *Reuben Ring* era alla finestra della camera, dove la sua donna col bambino riposava in tutta sicurezza — chè in quel momento orribile il marito faceva il doppio ufficio di scolta e d' infermiere. Egli avea a pena scaricato il suo fucile contro il nemico che di poco pizzicava da vicino la ritirata di *Dudley*, e pensava con ragione che non avesse mandato quel colpo senza vantaggio. Mentr' egli ricaricava l' arme, gettò un tri-

stissimo sguardo sul fumo che densissimo ascendeva dal luogo, ove non ha guari trovavasi la sua umile ma comoda abitazione.

— Io temo, *Abbondanza* — diceva egli, tentennando il capo e mandando acuto sospiro — che ci sia stato uno sbaglio nella misura tra il tempio e il dissodamento. In quell'epoca io fui assalito da presentimenti intorno la giustezza delle misure oltre le cavità. Ma la ridente collina su la quale sorgeva la mia casetta, era tanto salubre e comoda, che se quello fu un peccato, spero mi sarà stato perdonato. La più piccola delle sue travi è ora ridotta in cenere.

— Sollevami, mio buon marito — disse *Abbondanza* con debole voce — sollevami, ch'io possa contemplare il luogo dove i nostri figli videro la luce. —

Reuben Ring affrettossi di render paga la di lei brama, e per qualche istante quella donna guardò con muto dolore le fumanti ruine della sua cara dimora. Allora rimbombò un nuovo urlo nell'aere — ella fremette, e rivolse gli sguardi materni su gli esseri innocenti che sonnecchiavano al di lei fianco.

— Tuo fratello è già stato respinto dai

selvaggi sino ai piedi delle palizzate — disse *Reuben*, fisando teneramente l'occhio nella sua diletta — la maggior parte de' nostri sono feriti e sminuiti più della metà. —

Un breve ma eloquente silenzio succedette a quelle parole — *Abbondanza* alzò gli occhi al cielo ricolmi di lagrime — spianò affettuosamente le mani e disse:

— Conosco la tua intenzione ... — non è convenevole che il sergente *Ring* rimanga presso sua moglie, mentre tanto vicino è il nemico. Corri a compiere il tuo dovere, e spiega tutto quel coraggio che ti è proprio! — Nullameno io vorrei che tu non dimenticassi, che ci sono degli esseri innocenti ch'altro sostegno non hanno se non quello del padre. —

Quel generoso per non scostarsi dalla modestia sempre conservata dai Puritani, girò attorno lo sguardo, e vedendo che l'ancella era per qualche bisogno uscita in quel momento dalla camera, pose le labbra su le guancie della sua amata e intese teneramente l'occhio ne' figliuoletti, poscia risoluto pose il fucile a spalla, e scese ratto nel cortile.

V.

Reuben Ring raggiunse la truppa di *Dudley* nel momento in cui quest'ultimo aveva dato l'ordine di camminare al soccorso di coloro che difendevano sempre valorosamente l'ingresso meridionale del villaggio, poichè gli oggetti di assoluta necessità non essendo ancora stati interamente trasportati entro il forte, era di estrema importanza difendere il casale. Questa fazione però non era tanto ardua, come poteva a prima giunta giudicarsi pel gran numero degli Indiani. Le case, le barriere e le fabbriche estèrne erano altrettante opere fortificate, ed era evidente che gli assalitori agivano con una prudenza e un'unione, che annunziavano la presenza di un comandante assai più destro di quello che non lo sono d'ordinario i selvaggi.

L'incarico di *Dudley* non fu così penoso come quello ch'ei aveva compiuto. Il nemico avea cessato di molestare il suo cammino, preferendo d'invigilare ai movimenti di coloro che difendevano la casa fortificata,

di cui non solo ignoravano il numero, ma paventavano gli assalti. Subito che il luogotenente che stava alla difesa del casale ebbe ottenuto il rinforzo, comandò la carica, e i suoi coraggiosamente si mossero mandando altissime grida. Quali di essi cantavano inni spirituali, quali recitavano preci, mentre che un picciolo numero approfittando dei dritti loro, e impiegando un mezzo per lo meno egualmente efficace, forzavansi per quant'era in poter loro di mandare urli spaventosi. L'inimico allora si diè a precipitosa fuga, lasciando intanto questa parte del casale al sicuro di ogni pericolo.

VI.

Sarebbe stato errore gravissimo inseguire l'inimico. Dopo avere collocato delle scolte in luoghi nascosi e sicuri tra le case, la truppa si ritrasse nell'idea di tagliare le comunicazioni del nemico che trovavasi sempre padrone delle praterie vicino al presidio. Quel disegno non potè però essere compiuto. Tosto che gli Indiani si videro ormati, sostarono, e quando i bianchi tornarono

verso le fortificazioni furono a vicenda inseguiti dai selvaggi con un ardore che mostrava che da qualunque nuovo movimento i bianchi sarebbero stati esposti a gravissimo conflitto. In questa posizione coloro che trovavansi entro il forte e ne' suoi dintorni furono obbligati di essere spettatori inutili della scena che succedeva presso Heathcote-House, che in tal modo era chiamata la casa del vecchio *Marco*.

Quell' edificio munito in luogo opportuno, era stato innalzato per la protezione del villaggio e de' suoi abitatori — ma non poteva servire di alcun soccorso a coloro che stanziavano oltre il tiro dello schioppo. La colubrina era la sola arme che avesse scaricato il Puritano, e che in quel momento serviva a rattenere il nemico. Ma l' estraneo con quelle esclamazioni ed esortazioni con cui noi abbiamo chiuso l' ultimo Capitolo, era giunto a deviare l'attacco dalla casa e a impegnare una zuffa sanguinosa.

I combattenti erano forzati dalla situazione del terreno attorno Heathcote-House ad avvicinarsi gli uni agli altri, il che rendea la lotta assai più micidiale, che tutte le scara-

muccie già avvenute negli altri luoghi. Gli alberi del verziero erano col tempo giunti a grossezza, i recinti e le fabbriche esterne erano più numerosi e più solidi attorno a quella abitazione. Egli fu in uno di que' verzieri che incontraronsi le due parti nemiche, e che ne derivarono i risultamenti preveduti dallo straniero.

VII.

Contento, al pari di *Dudley*, dopo aver separato la sua truppa, fe' incominciare il fuoco con quella stessa cautela usata dall'insegna e con grandissimo vantaggio. I bianchi fecero a grado a grado rinculare i loro nemici. Parve per un momento che fosse possibile di poterli far ripiegare sur un terreno scoverto, vantaggio che sarebbe stato eguale ad una vittoria — ma qual lampo fu sì bella speranza. Un orribile grido si fe' udire dietro lo stuolo, e poco dopo si videro i selvaggi correre attraverso il fumo, a guisa di cupi spettri occupati ne' loro scongiuri infernali. Allora un duce che aveva il capo cinto da una specie di turbante, di statura

altissima e di voce tonante, si fe' innanzi — la linea che già si arretrava, fermossi e ricevette un nuovo impulso. Si vide allora un altro guerriero brandire il *tomahawk* sur uno de' fianchi della falange, che si slanciava tutto raccolta come un torrente traboccante che reca desolazione sul suo passaggio, e minaccia di rovesciare tutto quello che pone ostacolo al suo corso.

— Formate un quadrato — gridava lo sconosciuto disprezzando in quel pericoloso momento il riparo in cui tenevasi e persino la sua vita — formate un quadrato, o cristiani, e tenetevi fermi! —

Quest'ordine, ripetuto da *Contento*, passò di bocca in bocca, ma prima che coloro i quali trovavansi sur i fianchi, potessero raggiungere il centro, l'urto era già ricevuto — essendosi rotto ogni ordine, si cominciò a combattere corpo a corpo. Una parte pugnava fieramente per la vittoria, l'altra per salvare la vita. Dopo la prima scarica de' fucili e il sibilo de' dardi, s'impiegarono i coltelli e le scuri. I bianchi opponevano ai colpi di quelle armi taglienti i colpi del calcio dei fucili, e gli sforzi di mani vigorose

che afferravano la loro preda con un vigore raddoppiato dalla disperazione. I cadaveri ammonticchiavansi gli uni su gli altri — e mentre il vincitore raddrizzavasi respingendo i corpi che attorno a sè mandavano l'estremo fiato, il suo occhio soffermavasi a vicenda sur un amico e sur un nemico. Il verziero rimbombava delle urla degli Indiani, ma i bianchi pugnavano con una tacita disperazione — non erano abbandonati dal loro fiero coraggio che colla vita — e avvenne più di una volta in questo giorno fatale, che il pegno sanguinoso del trofeo indiano fosse innalzato qual trionfo dinanzi gli occhi della sgraziata vittima, sul cui capo era stato divelto.

In mezzo a quest'orribile scena di carnificina e di ferocia, i principali personaggi della nostra storia non si tenevano inerti. Lo straniero, *Contento* e suo figlio, in conseguenza di un accordo tacito ed ingegnoso, si erano collocati dosso a dosso, e pugnavano valorosamente contro la loro avversa fortuna. Il primo massime mostravasi vero prode — conoscendo l'inutilità del comando mentr'ognuno combatteva per la sua propria

vita, scagliava silenzioso i suoi terribili colpi. *Contento* imitava nobilmente quell' esempio, e il giovine *Marco* impiegava tutta l'agilità e il vigore della gioventù. Un primo attacco del nemico fu respinto, e durante un momento i cristiani furono animati da speranza ingannatrice. Per suggerimento dell'estraneo, i tre individui da noi testè nominati si accostarono alla casa coll'idea di affidarsi alla celerità del loro corso, allorchè sarebbero usciti dalla mischia. Ma in questo stante fatale mentre stavano per riuscire nel loro disegno, un capo si dischiuse un varco in mezzo all' orribile mischia cercando d' ogni dove qualche vittima colla scure che fieramente brandiva nell' aere. Uno stuolo di selvaggi si affollò intorno a lui, e allora i coloni ebbero a conoscere che giunto era il momento decisivo.

VIII.

Alla vista di quel gran numero di nemici abborriti, ancora viventi e capaci di sopportare tanto strazio, gl'Indiani mandarono un grido di sdegno e anche di trionfo. Il loro

duce soltanto, qual essere superiore alle commozioni de' suoi, tacito accostavasi. Mentre questo stuolo schiudevasi onde circondare le vittime, il giovine capo fu condotto dal caso volto a volto dinanzi a *Marco*. Al pari del suo nemico, il guerriero indiano trovavasi per ancora in tutto lo splendore, in tutta la forza della gioventù. I due antagonisti aveano la stessa statura, la stessa destrezza — e siccome i selvaggi che seguivano il loro capo eransi gettati su l'estraneo e *Contento*, perchè certi che il duce loro non avesse bisogno di soccorso, quella lotta dovea riuscire ostinata e sanguinosa. Quantunque però non mostrasse alcun combattente verun desiderio di evitare quell'ultimo sforzo, non ve n'era alcuno che si sentisse stimolato di recare i primi colpi. Un pittore o piuttosto uno scultore avrebbe copiato gli atteggiamenti di que' guerrieri per formarne una delle più belle produzioni della possanza dell'arte sua.

Marco, come la maggior parte de' suoi amici, erasi levato ogni veste superflua prima di accostarsi alla scena della zuffa. Il suo busto non era coperto che della camicia,

stata in parte lacerata dianzi nella mischia. Nudo era il suo largo petto, e vedevasi la bianchezza della pelle e le turgide vene turchine di colui che apparteneva ad antenati della parte del sole nascente. Tutto il suo corpo poggiava sur una gamba, che gli dava tutto l' atteggiamento della sfida — mentre l'altra era sospinta innanzi a guisa di scolta affine di spiare i movimenti dell'avversario. Le sue braccia erano stese indietro — una mano collocata su la canna del fucile, parea minacciare di certa morte l'audace che avesse osato avanzarsi. La testa coperta di capelli corti e ricciuti, del colore biondo della razza sassone, era alquanto prominente al di sopra della spalla sinistra, e sembrava collocata in modo di sostenere l' equilibrio di tutto il corpo. Le ciglia erano ravvicinate — contratte le labbra, coll'espressione di fermezza indomabile. Assai gonfie le vene del collo e quelle delle braccia — infiammato lo sguardo, severo, tutto da prode.

Più osservabile ancora era l' Indiano — nudo per metà il corpo, secondo l'abitudine del suo popolo sul campo di battaglia. Avea l'atteggiamento di un uomo che si dispone

a saltare, e si sarebbe potuto dire con uno di que' confronti che sono permessi dalle licenze poetiche, che le sue forme dritte e svelte lo rendevano simiglievole a pantera strisciante. La gamba stesa piegavasi piuttosto per la libera azione de' muscoli e de' nervi che per la gravezza del corpo — la sua testa inclinata leggermente allontanavasi alquanto dalla linea perpendicolare. Con una mano stringeva il manico di una scure, collocata su la stessa linea della coscia dritta, coll'altra un coltello posto entro la cintura, coll'impugnatura di corno di camoscio. Ei avea nel volto alcun che di grave, di severo e fors'anche di feroce — nullameno questa espressione era temperata dalla calma e dignità inseparabile da un supremo duce. Immoto avea lo sguardo sul suo competitore.

IX.

Eloquentissimo fu il momento d'inazione di que' due prodi — non facevano parola, parea che non respirassero. Non era quello un indugio onde prepararsi a scagliare il primo colpo, chè l' uno e l'altro non era

animato che da sete di sangue — nè tampoco si sarebbe potuto leggere nel volto di *Marco*, in cui sembrava sospesa l'energia o nell'aspetto più orgoglioso dell'Indiano e nei suoi occhi più destri a nascondere i suoi propri sentimenti, qualche indizio che rassomigliasse a dubitazione. Una commozione estranea alla scena di cui erano attori, s'impadroniva di tutti i sensi loro. Non erano più que' due uomini che volevano furiosamente abbandonarsi a mortale tenzone — trovavansi incapaci a colpire da una potenza irresistibile.

Un grido mortale mandato da un selvaggio fuor fuori trafitto a' piedi del suo duce dal braccio dell'estraneo, pose fine a quella specie di estasi. Il capo indiano ratto piegò le ginocchia, e a grado a grado traea dalla guaina il *tomahawk* di lamina lucentissima. *Marco* avea già innalzato il calcio del fucile con tutta mai la forza, quando si fecero udire grida assai diverse da quelle ch'erano state mandate sino a quel punto. Di nuovo i due combattenti trattennero i loro colpi, ma con una sensazione diversa. *Marco* si sentì improvvisamente stretto da braccia anzi

che no vigorose, e nello stesso punto gli rimbombò all'orecchio la voce conosciutissima di *Whittal Ring* ....

— Uccidi i bugiardi ed affamati volti pallidi — quegli gridava — chè a noi non lasciano altro cibo che l'aria, ed a bevanda l'acqua! —

In questa, mentre il duce indiano rivolgevasi furibondo a colpire colui che gli tratteneva improvvisamente il braccio, vide ai suoi ginocchi una donna .... *Marta*, disperata, piangente. Egli allontanò il colpo mortale che uno de' suoi stava per iscagliare alla supplichevole, disse rapidamente alcune parole nel suo linguaggio, ed indicò con una mano *Marco* che seguitava a difendersi coraggiosamente. Gli Indiani più vicini a questa scena gettaronsi addosso quel prode, già quasi soggiogato — un grido trasse altro gran numero di selvaggi in quel luogo, ed un' improvvisa calma quasi parimente spaventevole del passato orribile frastuono, avvenne nel verziero — solo fu mandato quell'urlo tonante e prolungato, con cui suole il guerriero americano dar segno di sua vittoria.

Allora cessò il combattimento in tutta la vallea. Coloro che stavano a difesa del forte, convinti del vantaggio de' loro nemici, non solo previdero la loro propria distruzione, ma quella degli esseri deboli che sarebbero obbligati di affidare a una forza insufficiente, ove cimentare volessero una sortita a tanta distanza dalle fortificazioni. Eglino furono quindi forzati a rimanersene inutili spettatori di una ruina cui non potevano più mettere alcun freno.

CAPITOLO XXIV.

Le cose di cui noi parliamo, hanno elle veramente avuto vita, o pure ci siamo noi cibati di quella radice malefica che indebolisce la ragione?

SHAKSPEARE. *Macbet.*

I.

Un'ora dopo, tutto avea cangiato d'aspetto. Drappelli di nemici che nelle guerre del mondo incivilito si sarebbero chiamati esploratori, giravano sur i limiti della foresta più circostanti al villaggio, e i coloni sempre in arme collocaronsi tra gli edifici o postaronsi a' piedi delle palizzate.

Quantunque l'occupazione di raccogliere tutti gli oggetti necessari non fosse ancora terminata, gli abitanti, a pena sedato i primi terrori, cominciarono a riporre fiducia nella loro destrezza e nella loro disciplina per resistere ai nemici. Le donne stesse percorrevano la strada del villaggio con maggiore fidanza, e gli uomini armati mostravano già quel contegno risoluto, che in vero doveva rintuzzare l'audacia de' loro nemici indisciplinati.

Ma la casa, gli edifici esterni e tutti gli oggetti di comodità domestica che non ha guari contribuivano all'agiatezza e ai bisogni della famiglia *Heathcote*, erano al tutto posseduti dai selvaggi. Le imposte aperte, le porte, gli arredi quasi distrutti, qui e là sparsi — il soqquadro e l'abbandono generale d'ogni interesse per proteggere i propri averi, tutto avea l'aspetto di una terra presa d'assalto. Nullameno non fu totalmente consumata l'opera della distruzione e del saccheggio, quantunque si vedessero tratto tratto alcuni guerrieri rubare e via trasportare, secondo la loro selvaggia inclinazione, suppellettili appartenenti agli abitatori delle

case. Il depredamento era intanto cessato e calmate le passioni furibonde de' vincitori in modo veramente indicibile. Quegli uomini che poc'anzi abbandonavansi a tutta mai la ferocia dell'indole loro, si videro improvvisamente, se non calmati, almeno repressi, e invece di darsi a quelle fiera vendetta ch'è l'ordinaria compagna de' loro trionfi, eglino giravano attorno gli edifizi e nelle terre circostanti in un cupo silenzio, che attestava la sommessione loro.

II.

I capi principali del feroce esercito e quelli dei coloni che aveano sopravvivuto alla loro disfatta, eransi riuniti sotto il portico della casa. *Ruta* pallida, esterrefatta, affannosa, èra alquanto in disparte sorretta da *Marta* e dalla giovane ancella che a caso era rimasa entro l'abitazione in quell'orribile giorno. *Contento*, l'estraneo e *Marco* tenevansi a qualche distanza — aveano tutti le mani legate — erano i soli in vita di tutti coloro che aveano non ha guari condotti al combattimento. Il Puritano fu sottratto a quel-

l'avvilimento a cagione della sua canizie e della sua infermità. Il solo essere di origine europea che si trovasse ancora presente, era *Whittal Ring* — quest'idiota camminava lentamente in mezzo ai prigionieri — tratto tratto il suo volto era animato da antiche reminescenze e da una specie di compassione per i patimenti de' suoi compatrioti — più spesso però egli tormentava gli sgraziati prigionieri, loro rimproverando l'ingiustizia della loro razza verso il suo popolo adottivo.

I capi de' selvaggi erano seduti nel centro del portico, impegnati second' ogni apparenza in serie consultazioni. Poco numeroso era quel consiglio, perchè composto soltanto de' duci supremi. I capi subalterni più distinti conversavano col mezzo di nodi tra gli alberi, o passeggiavano nel cortile a rispettosa distanza de' loro superiori.

Anche l'occhio meno addestrato avrebbe potuto distinguere colui che esercitava autorità assoluta. Il guerriero coperto di un turbante, da noi già accennato, occupava il centro dell' assemblea con quel grave contegno di un Indiano che dà o riceve consi-

gli. Il suo fucile era tenuto da un individuo del suo corteo, ma avea alla cintura il coltello e la scure — una specie di manto su la spalla sinistra di panno rosso, cadente in larghe e graziose pieghe, gli lasciava totalmente libero il braccio dritto e scoverta una parte del largo petto — disotto quel manto colava lentamente goccia a goccia il sangue su lo spazzo. Questo guerriero era di volto severo — il suo occhio vivissimo annunziava gran sottigliezza di mente, inquietudine e sospetto. Chi fosse stato assuefatto nella disamina della sua fisonomia, avrebbe potuto scoprire, che una specie di malcontento lottava contro l'impero che quel duce avea di sè stesso, e che fatto erasi inerente alla sua natura.

III.

I due selvaggi più vicini al supremo duce, avevano al pari di lui varcato la metà della vita, ed assai gli erano simiglievoli in statura, in contegno e in espressione. Essi però non davano segni di quel malcontento che tratto tratto mostravasi sul volto di colui,

che malgrado la forza del suo carattere non poteva giungere a tenerlo nascosto. Uno di questi capi parlava, e dalla direzione de'suoi occhi si poteva dedurre, che formasse suggetto del suo discorso un quarto capo, posto a qualche distanza dagli altri. Costui era quel giovine ch'erasi fermato dinanzi a *Marco*, e che col suo rapido movimento sur i fianchi della banda di *Dudley* era giunto a scacciare i coloni dalle praterie. L' eloquente espressione de' suoi lineamenti, la tensione de' suoi nervi, la contrazione de'suoi muscoli, tutto erasi in lui dileguato — ora, invece sereno, composto, tutto spirante dignità — teneva una mano leggermente appoggiata al suo fucile, mentre coll'altra stringeva una coreggiuola di nervo di daino, alla quale era sospeso il *tomahawk* tinto di sangue — aveva la veste del combattimento, ma più fortunato del suo duce, non avea ricevuto ferite.

Le fattezze e le forme di questo giovine guerriero avrebbero potuto servire di modello della indiana bellezza — le sue membra tondeggianti spiccavano per una singolare agilità.

Egli eravi nell' atteggiamento imponente e nello sguardo nobile di quest' Indiano una grande rassomiglianza colla statua di *Apollo Piteo*, mentre l' ampiezza del suo petto ricordava la statua di *Bacco*. Nulla di disgustoso avea sì fatta relazione con una Divinità, la cui imagine è poco atta a svegliare nobili sentimenti, giacchè serviva in qualche modo a raddolcire l' espressione severa di tutto il suo corpo e lo splendore di uno sguardo che accostavasi a quello dell'aquila, e che avrebbe manifestato pochissima tendenza alle debolezze umane. Nullameno questo giovine capo era meno osservabile per quell' ampiezza particolare del petto, frutto ordinario dell' inazione, di un nutrimento abbondevole e di una totale astinenza del lavoro, che non la maggior parte di coloro che conferivano presso di lui o passeggiavano ne' dintorni degli edifici. In esso ciò era anzi un vantaggio che un difetto — e malgrado l' apparente austerità che spiccava nel suo volto, e che forse più che a tutt'altro dovea all' abitudine del comando, eravi dentro quel largo petto un cuore capace di essere commosso alle disgrazie altrui. Di pre-

sente i suoi sguardi vaganti, come che eloquentissimi erano temperati da tale espressione, che svelava lo stupore e l' alterazione della sua mente.

IV.

La conferenza dei tre capi era intanto terminata, e il guerriero coverto del turbante avanzavasi verso i prigionieri come uomo che ha pronunciato un giudizio. Nel punto in cui avvicinavasi quel duce tremendo, il *Whittal* si ritrasse, e ficossi a canto un giovine guerriero, col quale parea legato in grande dimestichezza e confidenza. Quest' ultimo sembrò animato da un subitaneo pensiero. Trasse l' idiota all' estremità del portico, gli parlò rapidamente con sommessa voce, indicandogli la foresta — allorchè vide che il suo messaggiero già attraversava i campi velocemente, tornò con dignitosa calma a collocarsi nel centro della brigata vicino a un selvaggio che parea essere intimo amico suo. Sino a quel punto il silenzio non era ancora stato interrotto — ma quando il supremo duce vide accostarsi quel giovine,

perplesso intese lo sguardo ne' suoi compagni — ma ricomponendosi tosto a calma, disse in linguaggio inglese a sufficienza intelligibile, quantunque assai difettoso e di ardua pronunciazione:

— Uomini di molti inverni, perchè il Grande Spirito ha fatto la vostra razza simile in tutto a quella dei lupi affamati? Perchè i volti pallidi hanno eglino lo stomaco dello sparviero, la gola di un molosso e il cuore di un daino? Voi avete veduto moltissime volte squagliarsi la neve e piantare dei teneri alberi. Ditemi. . . . perchè mai lo spirito dei Yengeesesi è cotanto vasto che abbraccia tutta l'estensione che trovasi tra il sole nascente e il sole cadente? Parlate, giacchè io voglio sapere il motivo, che braccia sì lunghe trovansi in sì piccoli corpi. —

V.

Gli avvenimenti di quel giorno aveano svegliato tutta l'antica energia nel Puritano — egli aveva innalzato la sua mente al Cielo nella mattina con quel fervore ch' era suo proprio, e massime in un giorno di sabato.

Nel momento dell'attacco della casa, erasi rassegnato a sopportare tutte le terrestri calamità, nè mai avea mandato una sola voce di abbattimento, d'impazienza o di lamento. Tutto ancora animato dal suo coraggio, ei gravemente rispose:

— Noi siamo stati dati dall'Altissimo nelle mani degli idolatri, nè per questo noi cesseremo dal benedire il suo nome. Dal male scaturirà il bene, e da questo trionfo dell'ignoranza avrà origine una vittoria eterna! —

Il capo guardava attentamente l'oratore, che col suo venerabile volto, colla sua canizie, col corpo incurvato dagli anni e con un occhio non ancora agghiacciato dall'età, e in cui anzi risplendea grande vigore, offeriva un aspetto imponente e sacro. Il duce chinando la testa come soprappreso da rispetto superstizioso, si rivolse gravemente verso coloro che gli sembravano animati da sentimenti più umani e che credeva più convenienti al soddisfacimento delle sue premeditazioni.

— La mente di mio padre è vigorosa — diss'egli — ma il suo corpo è pari a ramicello di cicuta diseccato! — che vuol mai signifi-

care ciò? — aggiunse guardando severamente i tre individui con cui erasi non ha guari incontrato nel furore della mischia. — Ecco degli uomini bianchi come il bottone della cipolletta, e pure sì cupe hanno le mani, che non posso vederle!

— Esse sono state annerate dalla fatica — rispose *Contento* che sapeva benissimo esprimersi nel linguaggio allegorico del popolo di cui era prigioniero. — Le nostre mani hanno lavorato per dar cibo alle nostre mogli e ai nostri figli.

— No, il sangue degli uomini rossi ha fatto cangiare il colorito loro.

— Noi abbiamo impugnato la scure affine di conservare la terra che ci è stata assegnata dal Grande Spirito, perchè non volevamo che le nostre chiome fossero diseccate al fumo di un *wigwam.* Un Narragansettese nasconderebbe egli le sue armi e si legherebbe le mani, se il grido di guerra rimbombasse ai suoi orecchi? —

VI.

Mentre *Contento* fe' quell'allusione al possedimento della vallea, il supremo duce ar-

rossò più di fiamma, e ponendo la mano su la sua scure con moto convulsivo, e facendo in pari tempo forza a sè stesso, rispose:

— Non sai tu ciò che può essere veduto da un uomo rosso? — e in questa mostrava il verziero con cupo sorriso, ed alzando il braccio pel movimento del manto, espose allo sguardo due o tre trofei sanguinosi attaccati alla sua cintura. — Dischiuse sono le nostre orecchie — noi ascoltiamo affine di udire in qual modo le terre della caccia degli Indiani, sieno state convertite in campi lavorati dei Yengeesesi. Che i miei uomini saggi ascoltino una volta per diventare più destri, quando le nevi graviteranno su le loro teste. Gli uomini pallidi posseggono un segreto per trasformare il nero in bianco!...

— Narragansettese ....

— Wampanoaghese! — gridò il duce con quell'alterezza che è spiegata da un Indiano per identificarsi alla gloria del suo popolo — poscia volgendo un dolce sguardo al giovine guerriero che gli stava a costa, seguitò prontamente con melato accento. — Narragansettese o Wampanoaghese — Vampanoaghese o Narragansettese, ciò è lo stesso —

gli uomini rossi sono tutti fratelli ed amici. Eglino hanno saputo spezzare le barriere, da cui erano separati dai loro fratelli di caccia, ed hanno strappato i rovi nelle vie dei loro villaggi. Che vuoi tu dire al Narragansettese?... Desso non ha ancora otturato l' orecchio.

— Wampanoaghese, poichè questo è il nome della tua tribù — rispose *Contento* — tu conoscerai che quello che mi viene suggerito dalla mia coscienza, è tale linguaggio da poter essere pronunciato. Il Dio degli Inglesi è il Dio degli uomini di tutte le condizioni e di tutte le età .... —

Gli uditori indiani tentennarono il capo, eccetto il più giovine duce, che collo sguardo immoto, attentissimo stava a quelle parole.

— A disfida di questi segni di bestemmia, io altamente proclamo il potere di Colui ch'io servo. Mio Dio è il vostro Dio, e ora Egli osserva le nostre opere e penetra sin nel fondo dei nostri cuori. Suo trono è il Cielo, suo marciapiede la terra. Io non pretendo internarmi ne'suoi misteri, nè pubblicare la ragione per cui la metà degli uomini — opera

sua più bella — sia da lungo tempo immersa in questa crassa ignoranza, in questa abbominevole idolatria, nella quale è stata trovata dai miei padri, nè perchè l'eco delle montagne abbia giammai ripetuto il cantico delle lodi, o perchè le valli per lunghissima stagione sieno rimase mute. Queste sono verità nascose nel segreto dei suoi disegni, nè forse saranno giammai svelate sin che que'disegni non sieno onninamente compiuti. Ma lo Spirito onnipossente e giustissimo ha tratto qui degli uomini ripieni di amore per la verità e pel desiderio di propagare la fede loro, mentre che dalla coscienza delle loro proprie trasgressioni sono incurvati da profonda umiltà sino nella polvere. Tu ci accusi di appetire le tue terre e di essere corrotti dalle ricchezze — ciò procede dall'ignoranza di colui che è stato abbandonato, affinchè lo spirito degli uomini religiosi potesse mantenere la verità. Allorchè il Yengeesese venne in questo deserto, lasciò dietro di lui tutto quello che può dilettare l'occhio, soddisfare i sensi e colmare i desiderii del cuore nel paese de'suoi padri. Per quanto bella sia Natura nelle altre regioni, nulla

avvi di tanta eccellenza come i luoghi che furono abbandonati dai pellegrini di questo deserto. In quell'isola beata la terra è aggravata dall'abbondanza delle sue produzioni, i suoi profumi dilettano l'odorato, e l'occhio non è giammai sazio di contemplare le sue immense attrattive. Sì, gli uomini de' volti pallidi hanno abbandonata la loro patria e tutte mai le dolcezze della vita a solo fine di servire Dio, non già per istigazione di una mente avida o per colpevoli vanità. —

VII.

Contento si tacque, giacchè spinto dal sentimento che lo animava, erasi allontanato insensibilmente dal suo proposito. I vincitori conservavano intanto quella decente gravità, colla quale un Indiano ascolta sempre un discorso sin che sia terminato. Allora il supremo duce o il Wampanoaghese, posò leggermente un dito su la spalla del prigioniero e gli domandò:

— Perchè il popolo dei Yengeesesi si è impegnato in una via perduta? — se vera-

mente delizioso è il paese che ha abbandonato, non può il suo Dio ascoltarlo dal *wigwam* de'suoi padri? Vedi! — se i nostri alberi non sono che macchie, lasciali all'uomo rosso — egli troverà ricovero sotto i loro rami, riposo sotto la loro ombra. Se angusti sono i nostri fiumi, egli è perchè l'Indiano è piccolo — se basse le montagne e strette le valli, il mio popolo colle gambe sempre affaticate dalla caccia, potrà attraversarle più facilmente. Coloro di pelle simiglievole alla luce del mattino, deggiono ritornarsene verso il sole nascente, d'onde sono soltanto proceduti per farci danno. —

Quel duce parlava benigno, ma a guisa d'uomo assuefatto a tutte le sottigliezze delle controversie secondo l'uso del popolo cui apparteneva.

— Dio ha altrimenti statuito — rispose *Contento*. — Egli ha guidato i suoi servi sin qui, perchè sparso sia nel deserto l'olibano delle sue lodi.

— Il vostro Spirito è un cattivo Spirito, ed ingannate sono le vostre orecchie. Quel consiglio che disse ai vostri giovini di recarsi sì lungi, non era pronunciato dalla

voce di *Manitou* — esso procedette dalla lingua di uno Spirito che ama soqquadro e desolazione.

— Io ignoro quali oltraggi sieno stati fatti ai Wampanoaghesi da uomini di cuore tanto perverso, chè di questi avvene persino nei luoghi meglio inciviliti — ma non è stato giammai commesso alcun male da coloro ch' ebbero ed hanno stanza nella mia casa. Queste terre sono state pagate, e l' abbondanza di questa vallea è opera di molte fatiche e di molti lavori. Tu sei un Wampanoaghese, e sai che le terre di caccia della tua tribù sono sempre state tenute come sacre dal mio popolo. Le barriere non sono elle forse ancora nello stesso luogo, in cui furono collocate dalle loro mani, affinchè i grani non fossero nè pure calpestati dall' unghia di un cavallo — e quando l' Indiano presentossi à chiedere giustizia contro il bue che aveva camminato su le sue terre, non gli fu sempre accordata?

— Il daino non si pasce dell' erba sino alla sua radice, nè si ciba di foglie degli alberi — non si sofferma che per mangiare quello che trova sotto a'suoi piedi. Lo spar-

viero guarda egli la zenzera? — troppo grande è il suo occhio . . . . può vedere un uccello. Va . . . . quando il daino è stato ucciso, i Wampanoaghesi rovesceranno le barriere colle loro proprie mani. La barriera è stata innalzata da un astuto volto pallido — e s'ella impedisce l'ingresso al cavallo, impedisce parimente all'Indiano l'uscita. Ma altissimo è lo spirito di un guerriero — non vuol essere chiuso in ricinti come gli animali. —

VIII.

Un mormorìo di soddisfazione si fe' udire tra i selvaggi, allorchè il supremo duce ebbe profferita quella risposta.

— Il paese della tua tribù è assai remoto — osservò *Contento* — nè voglio pronunziare se sia stata consultata la giustizia o l'ingiustizia nella divisione delle terre. Ma in questa vallea si è forse recato qualche ingiuria all'uomo rosso? Quando l'Indiano chiedeva nutrimento, non l'ha ei forse sempre ottenuto? Se avea sete, fu confortato col sidro, se freddo, trovava un posto

a canto il focolare — e nullameno avvi un motivo per cui la scure è nelle mie mani e che ha tratto il mio piede su la via della guerra. Durante molte stagioni noi abbiamo visso in pace sopra terre comprate da uomini rossi e da uomini bianchi. Ma quantunque purissimo si mantenesse il sole per tutto quel lungo tempo, ammonticchiaronsi finalmente le nubi. La valle fu ammantata da fitta notte — i Wampanoaghesi, la morte e il fumo penetrarono insieme nella mia casa. Sgozzati furono i nostri giovani, e . . . . lacerati orribilmente i nostri cuori. —

Contento non potè proseguire per l'angoscia — intese lo sguardo sul volto pallido e costernato di colei che stava appoggiata al braccio di suo figlio. Il giovine duce, già altre volte da noi indicato, seguitava ad ascoltare col massimo interesse ed attenzione.

— Ma il sole alzossi di nuovo — disse il capo supremo, volgendo in pari tempo uno sguardo inquieto e sospettoso a quel suo giovine compagno. — Lucentissmo fu il mattino, benchè assai tenebrosa fosse stata la notte. Un volto pallido sa colla sua de-

strezza come si debba far germogliare il grano sur una rupe. L'Indiano malaccorto cibasi di radici, quand' avvi carestia di ricolto e che rara diventa la selvaggina.

— Dio cessava d'essere sdegnato — rispose *Contento* dolcemente; e incrocicchiando le braccia diè segno che non voleva più far parole.

IX.

Il supremo duce però voleva continuare, ma il giovine che tanto intento stava ai discorsi del prigioniero, gli pose un dito su la nuda spalla susurrandogli che bramava avere un segreto colloquio con lui. Egli accensentì, ed entrambi si allontanarono dall'assemblea. Quando furono giunti nel delizioso verziero su la montagna, il più vecchio sostò, e volgendo attorno uno di quegli sguardi rapidi e quasi impercettibili col cui mezzo un Indiano non fallisce giammai con una specie d'istinto di accertarsi della sicurezza dei luoghi dove trovasi, prese a dire:

— Che vuoi tu, mio buon fratello?

Che può mai intorbidare il gran Sachem dei Narragansettesi? Inquieta soprammodo pare la tua mente. Io credo che si sieno spiegate dinanzi a'tuoi occhi delle cose, che non possono essere scorte da colui che comincia ad avere appannato lo sguardo. Contempli tu forse lo spirito del prode *Miantonimoh*, che spirò come un cane sotto i colpi dei vili Pequodi e dei bugiardi Yengeesesi? — o pure hai tu il cuore gonfio d'impazienza di vedere le chiome dei perfidi volti pallidi sospese alla tua cintura? Parla, mio figlio — la scure è da lungo tempo sotterrata nel sentiero tra i nostri villaggi, e le tue parole penetreranno nell' orecchio di un amico.

— No, io non veggo lo spirito di mio padre — rispose il giovine Sachem — desso è lontano di qui, nelle foreste del giusto Guerriero. Troppo ho deboli occhi, perch'io potessi vedere al di sopra di tante montagne e a traverso di tanti fiumi. Egli va a caccia del daino in terreni privi affatto di rovi — non ha bisogno degli occhi della gioventù per indicargli su qual cammino guidano le orme. Perchè dovrei io contemplare

il luogo, dove il Pequodo e i volti pallidi ricevettero la vita? Il fuoco che divorava questa montagna, ha annerato il posto, nè posso più vederci le tracce del sangue.

— Saggio è il mio figliuolo — al disopra degli inverni sta la sua accortezza! Ciò che s'ottenne un dì vendetta, è dimencato. Ei non vede più lungi che sei lune. I guerrieri dei Yengeesesi vennero in questi villaggi a trucidare le vecchie donne, le donzelle dei Narragansettesi e ad accendere il fuoco colle ossa degli uomini rossi. Ora chiudo le mie orecchie, chè il mio animo è reso infermo dal gemito delle vittime.

— Wampanoaghese — rispose il giovine coll'occhio ardente dell'aquila e posando una mano sul suo petto — la notte in cui la neve fu tinta col sangue del mio popolo, è qui! — e nullameno affascinata è la mia mente. Alcun uomo della mia razza non ha poscia contemplato il luogo dove le capanne dei Narragansettesi erano innalzate, comechè quel sito non sia stato mai nascoso al nostro sguardo. Dopo quell'epoca noi abbiamo viaggiato nelle foreste, recando su le nostre spalle tutto quello che n'era lasciato, eccetto il dolore che ci laccrava il cuore.

— Perchè il mio caro fratello è affannoso? — ci sono moltissimi teschi tra il suo popolo — guarda! gronda sangue dal suo *tomahawk*. Ch' ei calmi il suo sdegno sino alla notte, e noi tingeremo le nostre scuri di un colore ancora più vermiglio. So ch' egli è stimolato, ma il nostro consiglio dice, che val meglio aspettare le tenebre, perchè la destrezza de' volti pallidi è troppo forte per le mani de' nostri giovini.

— Quando mai un Narragansettese mostrossi pigro a slanciarsi, poscia che fu mandato il grido della mischia? Chi è colui che non si ferma, quando gli uomini coverti di canizie dicono — questo solo può esserci vantaggioso. — Io amo e rispetto il vostro consiglio, che è pieno di saggezza. Nullameno un Indiano non è che un uomo! Può egli combattere col Dio degli Yengeesesi? Desso è troppo debole. Un Indiano altro è non che un uomo, comechè abbia la pelle rossa.

— Io guardo nelle nubi, agli alberi e tra le case — rispose il vecchio duce — ma non posso vedere il bianco *Manitou* — a lui parlarono gli uomini pallidi, allorchè in-

nalzossi ne' campi il nostro grido di guerra, ma non furono da esso uditi. Va, mio figlio, a colpire con salda mano i loro guerrieri. Hai tu dimenticato di numerare quanti morirono tra gli alberi, i cui germogli spirano fragranza?

— *Metacome* — riprese il Sachem dei Narragansettesi accostandosi con cautela al suo amico e parlando a sommessa voce, come se avesse temuto qualche uditore invisibile — tu hai ficcato l'odio nel seno degli uomini rossi, ma puoi tu renderli più destri che gli spiriti? L' odio è vigorosissimo, ma l'accortezza ha braccia più lunghe. Guarda — aggiuns'egli alzando le dita delle due mani dinanzi gli occhi del suo compagno — sono cadute e squagliate dieci nevi da poi che sorgeva in questo luogo una capanna dei volti pallidi. *Conanchet* era allora fanciullo — la sua mano non avea colpito che daini — traboccante il cuore di desiderii — durante il giorno pensava ai crani dei Pequodi — la notte udiva le estreme parole di *Miantonimoh*. Quantunque trucidato dai vili Pequodi e dai Yengeesesi, il padre recavasi la sera nel suo *wigwam* af-

fine d'intertenersi con suo figlio. Ei dicea: Il figlio di tanti possenti Sachem cresc'egli? Robusto diventa il suo braccio? Ha piede leggiero, occhio acuto, cuore valoroso? *Conanchet* sarà simile ai suoi padri? Quando mai il giovine Sachem dei Narragansettesi diverrà egli un uomo? — Perchè parlerei io a mio fratello delle sue visite? *Metacome* ha sovente veduto la lunga serie dei capi Wampanoaghesi durante il suo sonno — i prodi Sachem penetrano sovente nel cuore de' figli loro. —

X.

Filippo ch' era dotato di cuore magnanimo, benchè astuto, si battè fortemente il nudo petto e rispose:

— Dessi hanno sempre loro stanza qui. *Metacome* non ha altra anima che lo spirito di suo padre.

— Quando era egli stanco di serbare silenzio, *Miantonimoh* parlava ad alta voce — continuò *Conanchet.* — Egli ordinò a suo figlio di alzarsi e di andare tra i Yengeesesi, affinchè sen ritornasse con teschi per so-

spenderli nel suo *wigwam* — chè gli occhi del duce estinto non amavano vedere il posto deserto. La voce di *Conanchet* era allora troppo debole pel focolare degli anziani — nulla disse e sen partì soletto. Un maligno spirito il fe' cadere tra le mani de' volti pallidi — rimase prigioniero pel corso di molte lune — fu chiuso in una gabbia a guisa di pantera ammansata — era appunto in questo luogo. La notizia della sua disgrazia passò dalla bocca dei giovani Yengeesesi sino ai cacciatori, e dai cacciatori giunse agli orecchi dei Narragansettesi. Il mio popolo avea allora perduto il suo Sachem — ei venne a cercare il giovine prigioniero. Questi erasi già imbevuto delle massime del Dio dei Yengeesesi — debole diventava la sua mente e poco pensiero dava alla vendetta. L' ombra di suo padre non gli appariva più durante la notte. *Conanchet* udiva frequenti colloqui col Dio sconosciuto e soavi gli erano all' orecchio le parole de' suoi nemici. Andò a cacciare con essi. Quando trovò le orme de' suoi guerrieri nella foresta, tutto fu volto a commozione, giacchè conosceva i disegni loro. In-

tanto vide lo spirito del padre suo ed aspettò. Fu allora mandato il grido di guerra. Molti furono spenti, e i Narragansettesi ottennero dei crani. Vedi tu questa capanna di pietra, su la quale è passato il fuoco? — sur esso sorgeva un forte costrutto maliziosamente, dove si ridussero gli uomini pallidi per difendere la loro vita — ma brillò la fiamma e distrutte furono le speranze loro. *Conanchet* s' impietosì a quello spettacolo, chè molta bontà eravi nel cuore degli assaliti — comechè di pelle bianca, dessi non aveano ucciso il di lui padre. Ma non si poteva comandare alle fiamme, e questo luogo diventò pari a' carboni del focolare delle nostre assemblee, quando è deserto. Tutto fu ridotto in cenere. Se gioia ne provasse *Miantonimoh,* ciò fu giustissimo — ma lacerata era l'anima del figliuolo suo. Fu assalito da debolezza, nè pensò più a vantarsi della sua impresa nel posto della battaglia.

— Questo fuoco scancellava le macchie di sangue nella pianura dei Sachems.

— Sì, furono tutte scancellate. Dopo quell' epoca non ho più veduto la macchia del

sangue di mio padre. Teste con capelli bianchi e fanciulli erano in mezzo alle fiamme, e allorchè cadde il forte, non ci rimasero che carboni. Nullameno coloro che si trovavano entro la casa consunta dal fuoco, sono ancora qui! —

XI.

Metacome trasaliva di sorpresa volgendo un rapido sguardo su le ruine.

— Mio figlio, vedi tu degli spiriti nell'aere? — chies' egli vivamente.

— No, eglino vivono, sono fra le ritorte e destinati ai tormenti. L'uomo coverto di veneranda canizie è quello che comunicava spessissimo col suo Dio. Il più vecchio dei duci, che scagliava fermi colpi ai nostri giovani guerrieri, era pur allora prigioniero nella capanna. Colui che ti ha parlato e colei che sembra ancora più pallida che tutte le altre della di lei razza, morirono in quella tremenda notte, e nondimeno ora trovansi qui! Persino colui che non potè, non ha guari, essere domato che con gravissima difficoltà, rassomiglia a un fanciullo che era in

mezzo alle fiamme! I Yengeesesi hanno comunicazioni con Numi sconosciuti — eglino posseggono soverchia destrezza per un Indiano! —

Filippo ascoltava quella strana istoria, come poteva farlo un essere educato nella superstizione, e tuttavia era in questa circostanza animato da una grande tendenza all' incredulità, in lui certamente suscitata da insuperabile brama di distruggere una razza abborrita. Nullameno fatti tanto importanti e meravigliosi non aveano mai colpito le sue orecchie — egli per ciò sen stava perplesso, e vi fu un momento in cui trovossi soprappreso dall' idea di abbandonare i suoi feroci disegni. Ma troppo fedele a sè stesso e alla causa cui serviva, da un secondo pensiero fu confermato nel suo divisamento, quantunque non valesse a distruggere in lui tutte le dubitazioni.

— Qual cosa brama *Conanchet?* — diss' egli — due volte i suoi guerrieri sono penetrati in questa valle, e due volte il loro *tomahawk* diventò più vermiglio che la testa del picchio delle montagne. Il fuoco non era un buon fuoco — il *tomahawk* farà

più sicura la strage. Se la voce di mio fratello non avesse detto ai suoi guerrieri: — *non toccate i crani dei prigionieri* — non potrebbe dire adesso: — *nullameno eglino sono ancora qui!*

— La mia mente è alterata, amico di mio fratello — che sieno interrogati con destrezza i cattivi, affinchè si possa conoscere la verità. —

Metacome riflettè un istante, e sorridendo al suo compagno tutto commosso, fe' cenno a un giovine che passeggiava ne' campi di accostarsi. Quel guerriero fu incaricato di condurre i prigionieri su la montagna, e poscia i due duci si posero a passeggiare qui e là in silenzio, riflettendo entrambi ad avvenimenti per essi tanto portentosi.

CAPITOLO XXV.

Tu qui non vedrai una strega aggrinzata — non spettro che guida il suo stuolo nelle tenebre. Delle fate percorreranno i prati, e orneranno il tuo sepolcro colle perle della rugiada.

Collius.

I.

Egli è raro che un capo indiano sia abbandonato dalla sua naturale impassibilità sino al punto di scorgere delle alterazioni nelle sue fattezze. Allorchè *Contento* col rimanente della famiglia comparve sul monte,

ci trovò i capi che seguitavano a passeggiare nel verziere con una grande apparenza di calma e colla gravità convenevole al loro grado.

Anawon, chè questo era il nome del conducitore loro, collocò i prigionieri sur una sola linea; scelse per la loro posizione l'estremità delle ruine, e aspettò pazientemente che i suoi superiori si fossero accorti della sua presenza. Nulla avevavi in questo silenzio dell'abbietta sommessione asiatica — procedeva soltanto dall'abitudine di comandare a sè stesso, abitudine che insegnava agli Indiani il sopprimere ogni specie di commozione. Un simile effetto era prodotto in coloro che dalla loro avversa fortuna erano stati posti in potere dei selvaggi. Egli sarebbe stato un singolare studio per un filosofo osservatore delle passioni umane, l'esaminare la differenza tra la calma fisica e l'impero che i selvaggi abitatori delle foreste avevano su' loro propri sentimenti, e la rassegnazione al tutto spirituale e religiosa che mostravano quasi tutti i cattivi. Noi diciamo *quasi tutti,* perchè eravi una eccezione. Il giovine *Marco* dava segni non equivoci del suo

corruccio, e lo sdegno che fiammeggiava ne' suoi occhi non era temperato se non allorchè li volgeva sul volto smunto della madre.

Filippo, o *Metacome*, si accostò ai prigionieri, e loro disse:

— Questa terra è una buona terra, ed è di svariati colori, perchè piacere possa agli occhi di Colui che l'ha formata. Da un lato è cupa, e pari al verme che prende il colore della foglia dalla quale trae nutrimento, da questo lato i cacciatori sono neri — dall' altro è bianca, ed è la parte dove nati sono gli uomini pallidi e dove dovrebbero morire — o pure dessi perderanno la via che dee guidarli alle loro avventurose terre di caccia. Moltissimi guerrieri che sono stati uccisi su la via di guerra remota, vagabondano ancora nelle foreste, perchè nascosa è l' orma e debolissimo lo sguardo loro. Non conviene pertanto fidarsi molto alla destrezza....

— Miserabile e cieco adoratore di *Appollione!* — interruppe il Puritano — noi non siamo nè stupidi, nè idolatri! A noi, sì a noi è stato accordato di conoscere il vero Dio — per i suoi adoratori prescelti, pari

sono tutte le regioni. Lo spirito può egualmente innalzarsi a traverso le nevi, gli oragani, le tempeste e la calma delle terre, del sole e delle terre dei ghiacci, delle profondità dell' oceano, del fuoco delle foreste. —

II.

Il vecchio *Marco* fu a vicenda interrotto. Quand'ebbe a pronunciare la parola *fuoco*, *Metacome* gli toccò la spalla con un dito, e gravemente gli domandò:

— Quando un uomo dei volti pallidi è morto in mezzo alle fiamme, può egli ancora camminare su la terra? Tra questi dissodamenti e i campi beati dei Yengeesesi, il fiume è egli cotanto angusto, che l'uomo giusto possa guadarlo quando gli attalenta?

— Questo è pensiero di uno sgraziato, immerso in tutte mai le abbominazioni del paganesimo. Figliuolo dell'ignoranza! Impara che le barriere che separano il cielo dalla terra, non possono essere giammai superate. Qual essere purificato potrebbe sommettersi di nuovo alle debolezze della carne?

— Questa è solenne menzogna dei falsi

volti pallidi — disse l'astuto *Filippo*. — Costoro dicono queste cose affinchè gli Indiani non giungano a conoscere tutti gli scaltrimenti loro e diventare più forti che i Yengeesesi. Mio padre e coloro che erano con lui furono una volta abbruciati in questa capanna, e ora trovansi qui pronti ad impugnare il *tomahawk!*

— Lo sdegnarmi a siffatta bestemmia sarebbe esprimere debolmente quello ch' io sento — gridò *Marco* tutto commosso a quest'accusa di stregoneria — e nullameno tollerare che un tanto fatale errore si propaghi tra queste insensate vittime di *Satana*, ciò sarebbe conculcare un sacro dovere. Tu hai udito raccontare questa storia al tuo popolo selvaggio, uomo dei Wampanoaghesi, ed essa contribuirà alla perdizione della tua anima, a meno che tu non sia fortunatamente liberato dagli artigli dell' ingannatore. Egli è vero che io e i miei fummo esposti a gravissimo pericolo entro questa torre, e che agli occhi de' barbari, da cui eravamo circondati, noi sembrammo consunti dal fuoco — ma l' Altissimo ne diede il pensiero di cercare un ricovero in tale luogo, dove pe-

netrare non potessero le fiamme. Egli fe' di questi pozzi lo strumento della nostra salvezza onde compiere i suoi disegni impenetrabili. —

III.

Gli uditori, malgrado le loro artificiate abitudini e la sottigliezza della loro mente, ascoltarono la semplice dichiarazione di ciò che essi tenevano qual miracolo, con una sorpresa che invano si sarebbero forzati di nascondere. Ma non volevano dare a un tale fatto un'intera credenza, sin che non fossero stati assicurati che non erano ingannati. Ancora esisteva la picciola porta di ferro che aveva dato accesso nel pozzo a tutta la famiglia, e non fu se non quando i due duci ebbero esaminata la profondità di quel luogo cavo e profondo, che parvero persuasi della possibilità di quell' azione. Allora il cupo volto di *Filippo* fu animato da una espressione di trionfo, mentre che i lineamenti del suo compagno esprimevano in un contento ed amarezza. Essi si scostarono alquanto dai prigionieri per riflettere su quanto avevano udito e veduto.

— Mio figlio ha una lingua che non può mentire — osservò *Metacome* dolcemente. — Ha detto ciò che vide, ed è vero ciò che ha detto. *Conanchet* non è un fanciullo, ma un duce la cui saggezza ha capelli grigi, comechè giovani sieno le sue membra. Ora, perchè il mio popolo non s' impadronirebb' egli dei crani di codesti Yengeesesi, affinchè non possano più nascondersi nelle viscere della terra a guisa di astute volpi?

— Il Sachem è agitato da un pensiero di sangue — rispose vivamente il giovane duce — che s' abbiano riposo le armi dei guerrieri, sin che s' incontrino colle mani armate dei Yengeesesi, o esse si troverebbero troppo stanche di scagliare colpi — i miei hanno strappato chiome sin dal momento in cui il sole mostrossi al di sopra delle nubi, ed ora son paghi . . . — Perchè *Metacome* ha egli sì truce sguardo? Che vede mai il padre mio?

— Un punto cupo in seno ad immensa pianura — ivi l' erba non è verde — rossa come sangue. Questo sangue è troppo vermiglio per essere quello di un volto pallido — esso è il sangue prezioso di magnanimo

guerriero — non può essere scancellato dalla pioggia — ad ogni giro di sole fassi sempre più cupo. Non può essere reso bianco dalla neve — è là già da molti verni — gli uccelli mandano acutissime grida quando ci volano al di sopra, il lupo urla, la lucertola ratto serpeggia da un' altra parte.

— Vecchi diventano i tuoi occhi — il sito è stato annerato dal fuoco, e carbone è ciò che tu vedi.

— Il fuoco fu acceso entr'un pozzo — lucente non fu la sua fiamma — sangue è quello ch' io veggo.

— Wampanoaghese — rispose fieramente *Conanchet* — io ho rovesciato in questo luogo la capanna dei Yengeesesi. Il sepolcro di mio padre è coverto dai crani conquistati dalla mano di suo figlio... Perchè *Metacome* seguita a tenere intenti gli occhi? Che ved'egli ancora?

— Una città indiana tutta in fiamme in seno alle nevi — i giovani colpiti di dietro — le donzelle mandando grida, i fanciulli abbruciati sopra carboni ardenti e i vecchi spiranti a guisa di cani! È quella la città dei vili Pequodi! Sì, io veggo più distin-

tamente ... — I Yengeesesi sono nel paese del grande Narragansettese, e il bravo Sachem è là che combatte. Bisogna ch'io chiuda gli occhi, chè sono accecato dal fumo. —

IV.

Conanchet ascoltava quest' allusione alla sorte recente e deplorabile della principale fondazione della sua tribù, in un cupo silenzio — chè il terribile desiderio di vendetta, non ha guari suscitato, sembrava assopito di nuovo nel suo seno da qualche sentimento non tanto possente, quanto misterioso.

— Che ved' egli ancora, mio padre? — egli di nuovo chiedeva.

— Una donna che non è nè bianca, nè rossa — una donna che saltella come un cerviatto — che ha vivuto oziosa in un *wigwam* — che parla con due lingue, che tiene le sue mani dinanzi gli occhi di un prode guerriero, e cieco lo rende come un gufo in faccia al sole ... Io la veggo ... —

Metacome si tacque, chè nel punto in cui voleva seguitare nella descrizione di quella

donna, questa improvvisamente apparve dinanzi ai di lui occhi.

I movimenti della timida lepre non sono nè più rapidi, nè più dubbiosi come quelli di questa giovane creatura. Era agevole indovinare dalla sua perplessità e dal timore che avea di accostarsi, ch' ella era agitata da timore, nè sapeva a quale distanza si dovesse tenere.

Nel primo momento ella fermossi in un atteggiamento che indicava dubbiezza, ma volgendo lo sguardo in *Conanchet* parve animata da fiducia, e allora si compose a quell' espressione modesta e timorosa di una donzella indiana, quando trovasi al cospetto del capo della sua tribù.

Questa straniera non toccava ancora i venti anni — era di una statura maggiore di tutte le altre giovani indiane — di forme snelle e dilicate. I contorni che spiccavano da una specie di veste di panno scarlatto, ricordavano le proporzioni esatte della bellezza classica. Tutta ammantata sino ai piedi, di mirabile piccolezza, il colore della sua pelle non era visibile che sul volto e sul collo — lo splendore n'era stato alquanto abbru-

nato dal sole — a una bianchezza perfetta era succeduto un colorito roseo dei più vermigli. Dolci gli occhi, dell'azzurro purissimo di cielo — ciglia dilicate, benissimo arcuate — naso dritto, sottile, di forma greca — fronte più protuberante che quello delle donzelle Narragansettesi, spazioso, regolare — i capelli invece di ondeggiare in lunghe treccie nere, uscivano dal *wampum* di perle in ricci di un biondo dorato.

V.

Le particolarità che contraddistinguevano questa donna dalle altre della sua tribù, non consistevano soltanto nell'impronta indelebile della natura — il suo portamento avea maggiore elasticità — più dritta e graziosa era la sua corporatura, piedi più rivolti in fuori, movimenti più liberi, meno indecisi che quelli di un sesso condannato dall'infanzia a schiavitù e a lavoro. Quantunque abbellita dalle contigie prese alla razza abborrita, da cui ell'avea, second'ogni apparenza, ricevuto la vita, timido era il suo sguardo e selvaggio pari a coloro co' quali

avea passato la sua infanzia. La sua bellezza sarebbe stata osservabile in ogni regione — ma il movimento delle sue fattezze, l'espressione ingegnosa de' suoi occhi, l'agilità e l'aggraziato delle sue membra erano doni tutti che cessavano appena varcata l'infanzia nelle fanciulle del popolo con cui ella vivea.

Quantunque i suoi occhi avessero una tinta affatto diversa da quella in generale delle donzelle d'indiana origine, eravi in essi una tale espressione di timore e di acutezza quando accostossi ai duci, che assai partecipava delle donzelle selvagge accostumate a un costante esercizio delle sue più tenere facoltà. Indicando ella colla mano *Whittal Ring* che trovavasi a qualche distanza, disse con voce soavissima nel linguaggio degli Indiani.

— Perchè mai *Conanchet* ha mandato nella foresta a cercare di sua moglie? —

Il giovine Sachem non fe' alcuna risposta. Conservavasi immoto e con tutta quella serietà di un capo che ha volto la mente in affari. Egli intese un rapido e dolce sguardo nella timida donna — poscia ponendo il *tomahawk* sur un braccio e stringendone con

una mano l'impugnatura, si compose alla stessa immobilità nel volto e alla stessa fierezza nell'atteggiamento. *Filippo* tutto si fe' torbido all'avvicinamento della donna — ma poco dopo i suoi sguardi non espressero che l'ironia e il più deciso disprezzo.

— Mio fratello desidera egli di conoscere ancora quello ch'io veggo? — chiedeva quando trascorse bastevole tempo dopo la domanda fatta dalla moglie di *Conanchet*, cui questi non parea disposto a rispondere.

— Che ha di presente dinanzi agli occhi il Sachem dei Wampanoaghesi? — gridò *Conanchet* fieramente.

— Tale veduta cui gli occhi non vogliono prestar credenza. Ei vede una generosa tribù sulla via della guerra — avvi veramente dei prodi e un capo i cui padri procedono dalle nubi — le loro mani sono nell'aere e scagliano colpi gravissimi — pronta è la freccia — non si vede penetrare il projetto, ma esso uccide — è del colore dell'acqua. Ora non vede più nulla, ma ode parole — è il grido del macello e contenti sono i guerrieri. I duci nelle terre fortunate vengono ad accogliere con gioia gli Indiani che sono stati

uccisi, chè essi riconoscono il grido della carnificina dei figli loro. —

VI.

Fiammeggianti erano i lineamenti del guerriero, mentre con feroce gioia faceva la descrizione di quel combattimento.

— Che ved'egli ancora il padre mio? — chiedeva *Conanchet.*

— Un messaggiero . . . poscia egli ode . . . i calzeretti di una donna.

— Basta . . . . . *Metacome.* Le donne dei Narragansettesi non hanno più capanne, il loro villaggio è in cenere — desse seguitano i giovani ond'aver nutrimento.

— Io non veggo daini — il cacciatore non troverà salvaggiume ne' dissodamenti de' volti pallidi. Ma il grano è pieno di latte. *Conanchet* ha fame; egli ha mandato a cercare sua moglie perchè gli ministri a mensa! —

Il giovine capo stringea con tanta violenza il *tomahawk*, che parea i suoi diti si conficcassero entro l'impugnatura — la lamina stessa fu quasi sguainata, ma comprimendo il suo sdegno tornò a serenità nel volto.

— Va, Wampanoaghese — spianando la mano con risolutezza — i miei giovani commilitoni faranno rimbombare il grido di guerra, allorchè udranno la mia voce, ed essi uccideranno daini per le donne loro. Sachem, io, sì io solo sono il padrone assoluto de' miei pensieri. —

Filippo rispose all' espressione che accompagnava quelle parole con una sguardata di vendetta — ma nascondendo la sua ira colla sua abituale astuzia, si allontanò dalla montagna mostrando di sentire anzi commiserazione che risentimento.

VII.

— Perchè *Conanchet* ha mandato a cercare sua moglie? — ripetè la dolcissima voce di colei che stava presso al giovine duce.

— *Narra-Mattah,* avvicinati — disse *Conanchet* deponendo il tuono fiero e solenne con cui avea parlato al capo guerriero. Non temere, figliuola del mattino, giacchè coloro dai quali siamo circondati, appartengono a razza assuefatta a veder donne sedute al

focolare dell' assemblea. Guarda a te dintorno. Avvi qualche cosa tra questi alberi, che svegli in te rimembranze antiche? Hai tu veduto qualche volta una valle ne' tuoi sogni? I volti pallidi che stanno là in fondo e che sono stati risparmiati dal *tomahawk* de' miei giovani guerrieri, sono eglino mai stati condotti dinanzi a' tuoi occhi dal Grande Spirito durante una notte tenebrosa? —

La giovane donna ascoltava con attenzione profonda — avea lo sguardo errante, dubbioso — parea animata da reminiscenze scompigliate. Ella ignorava il motivo della sua chiamata — ma quando fu rivolta la sua mente su gli oggetti da cui era circondata, in essi fisò intenso il pensiero. Con rapido occhio ella percorse il lontano villaggio, il piccolo forte, gli edifici più vicini, i campi verdeggianti, la torre annerata dalle fiamme che sorgeva nel centro qual cupa rimembranza del passato — ella rimase come attonita e commossa. Finalmente dopo un lungo silenzio disse:

— Questo è certamente un villaggio appartenente ai Yengeesesi. Una donna narragansettese non ama vedere le capanne della razza abborrita.

— Ascolta. Le menzogne non sono giammai penetrate nelle orecchie di *Narra-Mattah*. La mia lingua parlava come la lingua di un duce. Tu non sei derivata dal sommacco ma dalla neve — la tua mano non è pari a quella delle donne della mia tribù — essa è piccola, perchè non fu formata dal Grande Spirito pel lavoro — ella è del colore delle nubi del mattino. perchè i tuoi padri sono nati presso il luogo dove si alza il sole. Il tuo sangue è come l'acqua della sorgente. Tu sai tutto questo, chè la tua lingua non ha giammai pronunziato una bugia. Parla — non hai tu giammai veduto il *wigwam* di tuo padre? Non mormora la sua voce al tuo orecchio nel linguaggio del suo popolo? —

La giovine donna si componeva intanto a quell'attitudine, che dee supporsi in una Sibilla, allorchè ascolta le occulte manifestazioni dell'Oracolo misterioso.

— Perchè mai *Conanchet* fa domande siffatte a sua moglie? — ella il richiese. — Egli sa quello ch'ella sa, vede ciò ch'ella vede — suo è il di lei pensiero. Se il Grande Spirito le ha fatto la pelle diversa dalla sua,

le ha però fatto il cuore in tutto al suo simiglievole. *Narra-Mattah* non vuole ascoltare il linguaggio della menzogna — ella chiude l'orecchio, perchè avvi falsità in ogni suo accento — ella cimentasi sempre di porlo in dimenticanza. Il mio linguaggio solo può esprimere tutto quello che è desiderato da *Conanchet*. Perchè dovrebb' ella ricordarsi de' suoi sogni, mentre ha a marito un magnanimo duce? —

VIII.

Il guerriero non era animato che da tenerezza — era tutto spirante dolcissimo affetto — questo sentimento dovuto alla natura tutto si mostra quasi sempre negli occhi di un Indiano con tanta forza, che forse giammai può giugnere a deliziare egualmente il cuore dell' essere più incivilito.

— Giovane donna — diss' egli con enfasi dopo un momento di silenzio, come se volesse ricordare a sè stesso e a lei un più importante dovere — questo è il sentiero della guerra — tutti coloro da cui è battuto, sono uomini. Tu rassomigliavi a colomba che non aveva ancora dischiuse le ali, quando ti strap-

pai dal tuo nido. Poscia il vento di molti inverni soffiò sopra te. Non pensi tu mai al calore e ai pasti della capanna, dove hai passato di tante stagioni?

— Caldo è il *wigwam* di *Conanchet* — nulla donna della tribù possiede tante pelliccie come *Narra-Mattah!*

— Desso è un gran cacciatore! Quando odono il rumore de' suoi calzeretti, i castori si accoccolano, perchè sieno da lui uccisi. Ma gli uomini di pallido volto guidano l'aratro — *Bianca Neve* o *Narra-Mattah* non si ricorda ella di coloro che proteggevano la casa di suo padre contro il freddo, o del modo con cui sen vivono i Yengeesesi? —

IX.

La giovane e attenta compagna di *Conanchet* parve riflettere — poscia alzando il volto con una espressione di contentezza che non poteva nascondere, crollò il capo in modo negativo.

— Non ved'ella giammai un gran fuoco acceso nelle capanne, o non intende il grido de' guerrieri che invadono una colonia?

— Moltissimi fuochi sono stati accesi dinanzi i di lei occhi — le ceneri delle città dei Narragansettesi non sono ancora raffreddate.

— *Narra-Mattah* non od' ella suo padre parlare al Dio dei Yengeesesi? Ascolta... ei prega pel figliuol suo!

— Il Grande Spirito dei Narragansettesi ha orecchie pel suo popolo.

— Ma sento una voce più soave! Quella di una donna dei volti pallidi tra i suoi figli — non è fors' udita da sua figlia? —

Narra-Mattah o *Bianca Neve* posò leggermente una mano sul braccio del duce — ella lo guardò fisamente in volto prima di muovere labbro — ella sembrava paventare la collera, che poteva essere in lui eccitata da quello che ella voleva svelare.

— Capo del mio popolo — diss'ella al fine incoraggiata dal volto dolce e sereno di *Conanchet* — ciò che una donna delle colonie vede ne' suoi sogni, non dee rimanere nascoso. Non è alla capanna della sua razza, ch'ella volge il pensiero, giacchè il *wigwam* di suo marito è un asilo più caldo per lei — non è al cibo e alle vesti di un

popolo astuto, giacchè chi può essere più ricca di una moglie di un gran capo? Non sono le preghiere di suo padre al Grande Spirito ch' ell' ode, giacchè avvene un più forte che *Manitou*. *Narra-Mattah* ha tutto dimenticato, nè ama pensare a simili cose. Ella sa come debb' odiare una razza avida affamata, ma vide un essere, che non può essere scorto dalle spose dei Narraganset-tesi. Ella vede una donna di pelle bianca nei suoi sogni — intende dolcemente lo sguardo sul parto delle di lei viscere — non è solamente un occhio, ma una lingua. Ella dice: Che bramerebbe la moglie di *Conanchet?* — Ha ella freddo? .... ecco pelliccie — ha fame? ... ecco del salvaggiume — è dessa stanca? ... le braccia delle donne pallide si dischiuderanno, perchè ella trovare vi possa riposo e sonno. Quando regna assoluto silenzio nella capanna ..... quando *Conanchet* è addormentato co' suoi giovani, egli è allora, Sachem, che parla quella donna pallida. Ella non parla di combattimenti del suo popolo, nè di chiome divelte dai suoi guerrieri, nè dei timori suscitati nella sua tribù tra i Pequodi e i

Mohicani — ella non dice in qual guisa una giovane narragansettese debba ubbidire al marito, nè come le donne debbano conservare cibo nelle loro capanne per i cacciatori, quando sono affaticati. La di lei lingua pronuncia strane parole — ella nomina uno Spirito possente e giusto, che parla di pace, non di battaglie. È come il suono che procede dalle nubi, come il rumore dell'acqua che cade tra le rupi. *Narra-Mattah* ama di ascoltarla, perchè la di lei voce le sembra soave come quella del Whis-ton-Whis, allorchè fischia in mezzo alle selve. —

Conanchet fisava l'occhio ricolmo di amore nella sua diletta. Ella aveva parlato con quell'ardore e quell'eloquenza naturale che non può essere imitato da alcun artificio, e quando *Narra-Mattah* cessò dalle parole, egli rispose, posando una mano sul capo quasi al tutto inclinato di sua moglie:

— Il Whis-ton-Whis è l'uccello di notte che chiama i suoi piccini. Il Grande Spirito de' tuoi padri è tutto corrucciato, perchè tu hai stanza nella capanna di un Narragansettese. Troppo acuto è il suo occhio per poter essere ingannato. Egli sa che bugiardi

sono i mocassini, i *wampum* e le pelliccie — queste cose tutte non impediscono di vedere il colore della pelle.

— No, *Conanchet* — interruppe rapidamente la giovane donna con una fermezza d'assai superiore alla sua timidità. — Desso vede assai più lontano che la pelle, e sa discernere il colore dello Spirito — egli ha dimenticato che perduta è una delle sue figlie.

— No, non è così. L'aquila del mio popolo fu presa entro le capanne dei volti pallidi — era giovane e le fu insegnato a parlare un altro linguaggio — fu cangiato il colore delle sue penne e si pensò d'ingannare *Manitou*. Ma quando si aprì la porta, ella dischiuse le sue ali e volò verso il suo nido. Un bene fu quello che si fece, e ciò che dee farsi, sarà ancora un bene maggiore. Vieni, ecco un sentiero dritto dinanzi a noi. —

X.

Conanchet pronunziando queste parole le fe' segno di seguirlo verso il luogo dove stavano raccolti i prigionieri. Lasciando sua

moglie alquanto in disparte, egli avanzossi, e prendendo dolcemente *Ruta* per un braccio la condusse presso *Narra-Mattah*.

— Ecco — gridò *Conanchet* in linguaggio inglese con sì viva commozione, che non gli era possibile poterla nascondere — che il Grande Spirito non è vergognoso del suo lavoro! Ciò ch'egli ha fatto, è fatto, nè può essere distrutto dai Narragansettesi o dai Yengeesesi. Ecco l'uccello bianco che procede dall'altra parte del mare — aggiunse egli toccando leggermente con un dito la spalla di *Ruta* — ecco l'innocente ch'ella riscaldava sotto le sue ali. —

Allora ponendo le braccia conserte, egli parve evocare tutta la sua energia pel timore che nella scena da lui preveduta non fosse abbandonato da fermezza in modo indegno del suo nome.

I prigionieri ignoravano a che tendesse quella conferenza. *Ruta* sino al punto in cui udì *Conanchet* parlare in inglese, non diè alcuna attenzione ai suoi atti — ma tosto che udì il linguaggio mistico e vide i movimenti non meno alterati del Narragansettese, si sentì tratta improvvisamente dalla sua profonda melanconia.

Ruta non vedeva giammai alcuna fanciulla, senza che dolorosamente le ritornasse in mente l'angelo ch'ella avea perduto — il suo orecchio non era giammai colpito dalla voce gaia dei figliuoletti, senza che penetrasse profondamente in suo cuore — giammai non facevansi dinanzi a lei allusioni, sia a persone, sia ad avvenimenti che le ricordassero i tristissimi casi della sua propria storia, senza svegliare tutto il suo materno dolore. Non è quindi meraviglia che ora tutta si sentisse commossa, e che la di lei mente concepisse rapidamente sospetti intorno quella verità, che già sarà stata a quest'ora indovinata dai nostri Leggitori. Nullameno ella non osava abbandonarsi alla sua carissima speranza — sempre le era stata dipinta la figlia dalla sua imaginativa nello stato d'innocenza in cui le fu strappata dalle braccia — e bench'ell'avesse dinanzi agli occhi un sufficiente argomento, che corrispondere doveva alle di lei speranze, quella non era l'effigie che da lunghissimo tempo avea radicato in cuore. Questa illusione, se pure puossi sì fattamente chiamare un sentimento naturale, era troppo in

lei profonda, perchè potess'essere distrutta da un solo sguardo. *Ruta* tenea strette le mani dell'estranea, e la contemplava silenziosa — ella cangiava a vicenda di fisonomia e di pensiero — sembrava temere che quella giovane non le sfuggisse, e nullameno non osava accostarla a un cuore che poteva appartenere ad un'altra.

— Chi sei tu? — chiese finalmente la madre con tale tremito di voce, che rendea palese tutta la commozione di quel carattere santo. — Parla, essere misterioso e carissimo ...... chi sei tu? —

XI.

Narra-Mattah volgeva intanto i suoi occhi spaventati e supplichevoli al duce, sereno ed impassibile, come s'ella invocasse la protezione di colui che solea accoglierla tra le sue braccia. Ma ella fu assalita da una diversa sensazione nel punto in cui udì una voce, che troppo sovente le aveva colpito l'orecchio durante la sua infanzia, perchè avesse potuto dimenticarla. Tenea la testa inclinata da una parte, come se udisse an-

cora quel dolcissimo suono, mentre che fiso sempre aveva gli occhi giulivi sul volto di suo marito.

— Apparizione delle foreste! non risponderai tu? — gridò *Ruta*. — Se avvi nel tuo cuore alcun rispetto pel Santo d'Israele, rispondi, affinchè io ti possa conoscere!

— Ascolta, *Conanchet* — disse *Narra-Mattah*, sul cui volto vedevasi aumentare gioia e sorpresa. — Avvicinati, Sachem! Quello Spirito che parla alla tua *Narra-Mattah* nei suoi sogni, è vicino a lei....

— Donna del Yengeesese! — interruppe l'Indiano accostandosi dignitosamente. — Che si squarcino finalmente le nubi che ti fanno fitto velo agli occhi. — Donna del Narragansettese! spalanca gli occhi, il *Manitou* della tua razza parla dal Cielo — dice a una madre di riconoscere sua figlia. —

Ruta trasalì — credeva di travedere, di sognare — non le sfuggì alcuna esclamazione — strinse sì fortemente la figlia contro il cuore, come se avesse voluto confonderlo col suo. Eccheggiò tutto all'intorno un grido di stupore e di gioia. Allora mostrossi in tutto il suo potere Natura. *Narra-Mattah*

fu egualmente riconosciuta dal vecchio e dal giovine, e le recenti calamità furono dimenticati nella purissima allegrezza di sì fatto momento. La fermezza stessa di *Conanchet* fu scossa — alzando la mano che stringeva il *tomahawk* ancora sanguinoso, si nascose il volto, e rivolgendo il capo affinchè niuno potesse scorgere la debolezza di prode guerriero, si diè a pianto copiosissimo.

CAPITOLO XXVI.

Si vede maggior copia di diavoli di quel che possa contenerne l'inferno — ecco il pazzo!

I racconti della notte d'estate.

I.

Filippo appena disceso dalla montagna avea riunito i Wampanoaghesi, e seguito dall' ubbidiente e crudele *Annawon*, selvaggio che avrebbe potuto essere sotto migliori auspici un degno luogotenente di *Cesare*, abbandonò i campi di Wish-ton-Wish. Lo stuolo di *Conanchet*, che era assuefatto a

queste improvvise separazioni, non mostrò nè sorpresa, nè timore per la partenza di *Filippo.* Ma quando comparve *Conanchet* sul campo ancora tinto di sangue, e che fe' conoscere a'suoi il suo volere di abbandonare una conquista ch'era quasi compiuta, furono mandate voci di malcontento. L'autorità di un capo Indiano è ben lungi dall'essere dispotica, e quantunque egli abbia ragione di credere che dee alla nascita i suoi diritti, la principale possanza è però consistente nelle sue qualità personali. Fortunatamente pel capo Narragansettese, il di lui padre, il celebre e sfortunato *Miantonimoh*, non era salito a quell'altissima fama, che si era acquistato giustamente il figlio col suo coraggio e colla sua saggezza. I più audaci guerrieri, malgrado la ferocia del loro carattere e il vivissimo loro desiderio di vendetta, si ritrassero dinanzi gli sguardi sdegnosi di un occhio che di rado minacciava senza che le sue minaccie fossero eseguite — non ve ne fu uno nè pure che osasse affrontare l'ira od opporre la sua eloquenza a quella del duce, e che non abbandonasse ogni pensiero di una contesa, che ben sapeva non

sarebbe riuscita che vantaggiosa al duce. Non era a pena scorsa un' ora che *Ruta* avea stretto al seno la sua diletta, e tutti i selvaggi erano interamente scomparsi. I morti della loro razza furono nascosi colla consueta cura, affinchè non rimanesse alcuna delle loro chiome nelle mani nemiche.

II.

Gli Indiani soleano ordinariamente ritirarsi, quando rimanevano soddisfatti dei risultamenti del loro primo assalto. Il loro successo dipendeva principalmente da una sorpresa, e loro accadeva spessissimo di fare una ritratta quando non avessero ottenuto alcun vantaggio, anzichè ottenere vittoria a forza di perseveranza.

Per quanto lunga fosse una mischia, il loro coraggio trovavasi sempre a livello del pericolo. Ma un popolo che dava tanto valore all' artificio, non è sorprendente che non sacrificasse al caso se non quello che poteva essere giustificato da prudenza profonda.

Quando si seppe che il nemico erasi ri-

tirato nelle foreste, gli abitatori del villaggio cominciarono a persuadersi, che l'allontanamento fosse dovuto alla loro coraggiosa resistenza, anzichè ad altri motivi al loro amor proprio meno piacevoli. Si suppose che questa ritratta fosse operata regolarmente — e quantunque fosse da prudenza vietato ogni perseguimento, si mandarono vedette agili dietro i selvaggi, non tanto onde prevenire una nuova sorpresa, quanto per far conoscere alla colonia la tribù dei suoi avversari e la strada che aveva preso.

Avvenne poscia una scena di dolore e di cerimonie solenni. Quantunque i drappelli guidati da *Dudley* e dal luogotenente fossero stati abbastanza fortunati per salvarsi senza gravissime ferite, i soldati capitaneggiati da *Contento* avevano tutti perduta la vita. Venti n'erano stati uccisi in un solo tratto tra i prodi di codesta picciola brigata isolata in mezzo alle selve. Quando la vittoria è comprata a carissimo prezzo, la gioia è sempre superata dal dolore — l'umiltà succede all'esaltamento, e mentre i coloni erano internamente convinti del loro valore, non vedevansi però che maggiormente as-

suggettiti a un potere, che essi non potevano giungere a conoscere o a dominare. Le opinioni caratteristiche di que' religionari diventarono maggiormente esaltate, e la fine della giornata fu tanto osservabile per le dimostrazioni delle espressioni esagerate dei coloni, quanto n'era stato spaventoso il principio per gli orribili avvenimenti della battaglia.

III.

Quando uno de' più attivi messaggieri fu di ritorno, recò la notizia che gl'Indiani eransi ritirati a traverso le foreste, lasciando dietro di sè indizi certissimi, che essi non meditavano una nuova invasione nella vallea — i coloni allora tornarono alle dimore loro. Furono consegnati i cadaveri a coloro che reclamavano il giusto diritto di dare loro sepoltura. Il lutto era in ogni casa. I legami del sangue erano cotanto estesi in una sì picciola popolazione, e cotanto vivi e naturali quelli dell'amicizia, che ognuno dovette accorgersi, che dagli avvenimenti gli era stato per sempre tolto uno di coloro che tenea carissimo in cuore.

La piccola campana verso il cadere del giorno chiamava di nuovo la congregazione nel tempio. Tutti, eccetto i feriti o gli infermi, accorsero frettolosissimi a quel suono. Nel momento in cui *Meek* alzavasi per dare principio alla preghiera, la commozione fu generale. I posti voti che erano stati non ha guari occupati dagli uccisi nel combattimento, parlavano de' trascorsi fierissimi casi con una eloquenza certamente maggiore delle parole. La preghiera del sacro pastore fu, come di costume, dello stile di un'enfasi sublime — commischiò rivelazioni, disegni misteriosi della Provvidenza all'espressione più intelligibile dei bisogni e delle passioni umane. Mentre egli accordava al Cielo tutto l'onore della vittoria, parlò con una pretesa umiltà degli stromenti del suo potere, e quantunque sembrasse riconoscere, che il suo popolo meritava la sciagura che avealo colpito, manifestava una intolleranza che non poteva dissimulare contro gli agenti da cui era stata inflitta. I principii di *Meek* erano tanto singolarmente adattati ai sentimenti dell'abitatore delle frontiere, che un logico il più sottile avrebbe difficilmente trovato

un senso contrario ne'ragionamenti di quello zelante. Ma quanto più il suo discorso era ottenebrato dalle nebbie della metafisica, tanto più lasciava un libero volo all'imaginativa de' suoi uditori, e ciascuno di essi senza eccezione alcuna ne trasse quelle conseguenze che credeva a sè stesso più convenienti.

IV.

Il sermone fu improvvisato come la preghiera, se pur qualche cosa poteva essere improvvisata da una mente ridondante di dottrina. Mentre i membri della congregazione abbandonavansi alla speranza di essere un popolo prescelto per qualche grande e glorioso disegno della Provvidenza, era loro comunicato dal sacerdote, che essi meritavano ancora castighi più gravi di quelli dai quali erano stati oppressi — e ad essi ricordò, ch'era loro preciso dovere il desiderare persino la loro perdita, affinchè il Creatore del cielo e della terra potess'essere glorificato. Poscia con una conclusione più confortativa disse loro, che quantunque

siffatti pensieri fossero strettamente inerenti ai veri cristiani, egli avea di grandi motivi per credere, che tutti coloro i quali ascoltavano quelle dottrine purissime, sarebbero protetti da uno speciale favore.

Un servo del tempio, tanto zelante come *Meek Wolfe*, non ebbe a dimenticare l'applicazione del suo argomento. Egli è vero, ch'egli non impiegò alcun'emblema visibile della Croce per infiammare i suoi uditori — non li consigliò a lasciar correre bracchi dietro le traccie de' loro nemici (1) — ma la Croce fu sufficientemente ricordata alla mente degli uditori con frequenti allusioni intorno i di lei meriti — indicò gli Indiani siccome gli stromenti coi quali il Grande autore del male sperava impedire al deserto di fiorire come la rosa e di spandere i profumi soavi della santità. Ei nominò apertamente *Filippo* e *Conanchet*, e in un modo alquanto oscuro parve voler insinuare, che l'anima del primo era una delle stanze favorite dello Spirito maligno. *Meek* lasciò

(1) Allusione agli Spagnuoli, conquistatori del Nuovo Mondo.

poi la cura agli astanti di cercare fra i maligni Spiriti nominati nella sacra Scrittura, quegli che facesse agire *Conanchet*. Egli respinse con mano ardita i dubbi che potevano assalire le coscienze timorate intorno la giustizia del combattimento. Non attentossi però a produrre giustificazioni, e seppe sciogliere tutte le difficoltà di questa specie colle obbligazioni imperative del dovere. Seppe poi trarre grandissimo profitto da alcune ingegnose allusioni sul modo con cui gli Israeliti si condussero coi primi abitatori della Giudea — ch' era facile persuadere uomini tanto fortemente esaltati da' loro sentimenti religiosi, che essi non avessero ascoltato altro che la voce della giustizia. Fortificato da questo vantaggio, *Meek Wolfe* non manifestò alcun desiderio di schivare la questione principale. Egli affermò, che se l'imperio della vera fede non potesse essere stabilito con altri mezzi — circostanza che secondo ogni opinione ragionevole non poteva essere soddisfatta — decise, ch'era preciso dovere del giovine e del vecchio, del gagliardo e del debole di rannodarsi insieme affine di assalire gli antichi possessori del pa-

se con ciò ch'egli chiamava — la collera di una Divinità offesa. — Parlò dell' orribile macello dell' inverno di quell' anno medesimo, nel quale non era stato risparmiato nè età, nè sesso, come un trionfo della buona causa e come un incoraggiamento a perseverare — poscia con una transizione che non era straordinaria in un secolo tanto osservabile per le sottigliezze religiose, *Meek* fe' ritorno alle verità più dolci e meno oscure delle dottrine di Colui, ch' egli faceva professione di mantenere salda la chiesa. Egli raccomandò ai suoi uditori di condurre una vita umile e caritativa, e li rimandò alle loro abitazioni respettive colla sua benedizione.

V.

La congregazione abbandonò il tempio credendosi favoreggiata dalle rivelazioni straordinarie dell' Autore della verità, e l' esercito dello stesso *Maometto* non era tanto imbevuto di fanatismo come questi ciechi cristiani. Ne' loro cuori facevano intanto fiera lotta gli interessi temporali e i doveri reli-

giosi, e la maggior parte di essi erano parati a diventare ministri di vendetta sotto la condotta di qualche ardito capo. Mentre gli abitanti della vallea erano agitati da passioni tanto contraddittorie, le ombre della sera scendeano a grado a grado sul villaggio, poscia succedettero le tenebre al tramonto del sole con quella rapidità particolare a quella latitudine.

Qualche tempo prima che le ombre degli alberi avessero preso quelle forme fantastiche che annunziano gli ultimi raggi del sole, e mentre gli abitanti delle frontiere ascoltavano ancora il sacro pastore loro, un individuo solingo era collocato sur un altissimo poggio donde poteva vedere i movimenti di tutti coloro che stanziavano nel villaggio e ne' dintorni senza essere veduto lui stesso. Una punta di rupe aggettavasi su la valle dalla parte della casa della famiglia *Heathcote* — un piccolo ruscello che dallo scioglimento delle nevi, e dalle pioggie frequenti e particolari al clima era spesso convertito in una specie di torrente, avea a poco a poco scavato un profondo burrone nel suo seno. Il tempo e la costante azione dell'ac-

qua aveva dato ad alcune parti di quel burrone una rassomiglianza imperfetta alle abitazioni degli uomini.

Sur un sito massime del monte da cui dominavasi una maggiore estensione della valle, eranvi tante cavità nascoste e profonde, che potevano offerire un asilo sicuro e di difficile scoprimento. Questo luogo era al tutto conveniente ad un eremita. Tutti coloro che hanno attraversato i vigneti e le praterie bagnati dal Rodano prima che paghi il suo tributo al lago Lemano, avranno veduto un masso simile sospeso, a così dire, al disopra il villaggio di S. Maurizio, nel cantone del Valese, occupato da un eremita che ha consacrato la sua vita alla solitudine e al cielo. Ma avvi alcun che di apparente nell'eremo svizzero assai diverso dall'aspetto di quello che noi parliamo. L'uno è collocato su l'orlo di una roccia stretta ed elevata, come segnale al mondo che Dio può essere adorato sin su gli spazi più brevi e pericolosi — l'altro offre in pari tempo un ritiro solingo e nascosto a tutti gli sguardi. Quivi erasi eretta una capanna appoggiata al masso in modo da presentare un angolo

obbliquo, ed era stata accuratamente circondata e ammantata di oggetti naturali affine di nascondere il suo vero carattere a tutti coloro che fossero stati dal caso condotti nelle sue vicinanze. Quest' umile ricovero era illuminato col mezzo di una picciola apertura dalla parte del burrone, mentre avea l' ingresso dalla parte della valle — era costrutto di pietre e di tronchi, coperto di stoppia — il fumaiuolo chiuso da piccoli pezzi di legni e da un grosso strato di terra.

VI.

Un uomo che col suo sguardo severo e i suoi cupi lineamenti parea un degno abitatore di un luogo solingo, sen stava in quella stessa sera seduto sur una pietra nell'angolo più sagliente del monte, e nel punto dove potevasi coll'occhio signoreggiare tutta l'estensione della valle e tutte le case. Erano state ammonticchiate pietre a modo di fortificazione — e se per caso taluno avesse inteso gli occhi su la rupe in quel momento, è probabile che fosse giunto a scoprire un

uomo le cui forme, eccetto la parte superiore del corpo, erano interamente nascose.

Egli sarebbe stato difficile conoscere, se il solitario si fosse collocato in quel luogo onde dare pascolo alla sua imaginativa o per esaminare quello che passava attorno a sè, chè nel suo sembiante non si poteva scoprire alcun segno di questi due pensieri. Ora i suoi occhi esprimevano un soave e melanconico sentimento, come se avesse trovato diletto in quella simpatia che lo rannodava alla natura umana — ora le sue labbra erano contratte a guisa di chi non trova altro soccorso e conforto che nel suo proprio coraggio.

La solitudine di questo luogo, la calma universale, il tappeto immenso di fogliame che poteva essere liberamente veduto da questo punto elevato, la tranquillità profonda della foresta, tutto contribuiva a dare a questa scena un carattere maestoso. Il volto dell'abitante era immoto al pari degli oggetti tutti su cui teneasi intento — sarebbe sembrato di pietra senza l'espressione degli occhi e il suo colore. Quel solitario avea un gomito appoggiato al parapetto, e

si sorreggeva con una mano il capo. Si sarebbe potuto pigliare alla distanza di un tiro di freccia per una di quelle imitazioni bizzarre della natura, che sono dalla mano de' secoli impresse spesso alle rupi. Trascorse un'ora senza ch'ei desse, a così dire, segno di vita. Finalmente quella strana quiete fu improvvisameute interrotta. Un rumore pari a quello che sarebbe prodotto dal salto di uno scoiattolo, si fe' udire nelle macchie al disopra dell' eremo — poscia una scricchiolata di rami — e staccavasi un pezzo di macigno, che rotolando verso il precipizio, trascorse sul capo del solitario, e cadde con un fracasso che fe' rimbombare tutti gli echi della caverna, sin nel burrone sottoposto.

Malgrado questo subitaneo interrompimento e dello strano rumore da cui fu accompagnato, colui che doveva esserne più colpito, non fe' alcun segno di sorpresa o di timore — ascoltava attentamente, e l' espressione del suo volto annunziava anzi speranza che spavento — poscia alzossi lentamente, guardò tutt' attorno, e camminando con passo rapido su l'orlo della rupe, entrò nella capanna. Quindi tornò nuovamente al suo posto

— tenea su le ginocchia un picciola carabina e la sua fisonomia era al tutto serena. Una seconda volta i rami delle piante parvero agitarsi, e quel leggiero fremito procedeva da una parte più bassa del precipizio, come se il piede che cagionava quel rumore, fosse in movimento alla discesa. Quantunque non fosse visibile alcun uomo, pure non si poteva rimanere lungamente ingannati intorno la qualità di quel fracasso, giacchè alcun animale non ne avrebbe potuto produrre uno eguale in un luogo dove il soccorso delle mani era egualmente necessario come quello dei piedi.

— Accostati! — gridava colui che senza le sue vesti e la sua arme, si sarebbe potuto prendere per un eremita — io son già qui. —

Quelle parole non furono pronunciate indarno, che un uomo comparve subitamente sul lembo della roccia a circa venti piedi da colui che avea fatto parola. Allorchè questi due individui trovaronsi volto a volto, la sorpresa del sopravvegnente fu eguale a quella dell' essere misterioso dell' eremo — questi impugnò la sua carabina, l'altro il suo

fucile, e si presero a vicenda di mira, ma con un atto così rapido come il primo, abbassarono le armi. L' abitatore del burrone fe' segno all' estraneo di accostarsi più vicino, e con una specie di dimestichezza incominciò un colloquio.

— Come hai potuto tu mai scoprire questo recondito luogo? Il piede di un estraneo non ha spesso toccato questi greppi, nè alcun uomo prima di te non è ancora disceso sin nel fondo del burrone.

— Un calzeretto è sicuro — rispose l'estraneo con laconismo indiano — mio padre è dotato di acutissimo sguardo, e può vedere assai lungi dalla porta della sua capanna.

— Tu sai che gli uomini del mio colore s' intertengono sovente col loro buono Spirito, nè amano a implorare i suoi favori su le grandi vie — questo luogo è consacrato al suo Nome augustissimo. —

VII.

Colui che avea posto piede nell' eremo, era il giovine Sachem dei Narragansettesi, e

quegli che malgrado le parole che avea pronunciato, cercava con tanta evidenza un ritiro nascosto anzi che una solitudine, era quello sconosciuto che noi abbiamo tanto sovente introdotto in queste nostre pagine ammantato da mistero. La loro ricognizione e la loro scambievole confidenza non richiedeva alcun chiarimento, poichè noi abbiamo detto bastevoli cose onde mostrare che non erano l'uno all'altro stranieri. Nullameno non avvenne quest'incontro senza qualche inquietudine da una parte e una grande sorpresa dall' altra, comechè fosse rintuzzata in cuore. *Conanchet* si manteneva dignitosamente — nè mostrò alcuna bassa curiosità nel trovarsi tanto stranamente a fronte della sua antica conoscenza, cui con sereno piglio fe' la seguente risposta:

— Il *Manitou* degli uomini pallidi dee essere pago di mio padre — le di lui parole penetrano spessissimo negli orecchi del suo. Grande Spirito — desso è conosciuto dagli alberi e dalle rupi.

— Pari a tutti coloro di una razza peccatrice e decaduta, io ho grandissimo bisogno di pregare — ma perchè credi tu che

la mia voce sia spesso udita in questi luoghi nascosti? —

Conanchet mostrò col dito il macigno logoro a'suoi piedi, e guardò furtivamente il sentiero battuto, che guidava all'ingresso della capanna.

— Un Yengeesese ha duro il tallone — diss'egli — ma assai meno però che la pietra — un piede di un daino scorrerebbe sovente in un sentiero prima di lasciarvi una simile orma.

— Tu hai lo sguardo acutissimo e nullameno puoi ingannarti nel tuo pensiero — non è la mia sola lingua che parli al Dio del mio popolo. —

Il Sachem chinò leggermente il capo qual segno di approvazione e come se non desiderasse di estendersi in sì fatto argomento. Ma il suo compagno non mostravasi tanto facilmente pago, perciocchè sentiva interiormente che non era riuscito a trovare qualche mezzo plausibile affine di calmare i sospetti dell'Indiano.

— Se io sono solo di presente — aggiuns'egli — ciò può essere pel caso o per iscelta. Tu sai che questa giornata è stata

assai sanguinosa tra gli uomini pallidi — ci sono morti e moribondi nelle loro case — colui che non possiede un *wigwam*, ha il tempo di pregare soletto.

— Acutissima è la mente — rispose *Conanchet* — può udire quando è sordo l'orecchio, vedere quand'è chiuso l'occhio. Mio padre ha parlato al suo buono Spirito col rimanente della tribù. —

VIII.

Dopo quelle parole, il duce indicò con modo espressivo la chiesa lontana, dalla quale era a pena uscita la congregazione esaltata, che spandevasi nella grande via del villaggio. Il solitario mostrò d'intendere ciò che volesse dire l'Indiano, e conobbe in pari tempo, che indarno egli avrebbe speso parole onde ingannare colui, che benissimo sapeva del suo modo di vivere.

— Narragansettese — diss'egli — tutta verità è il tuo discorso — assai lungi vede la mente, e spesso vede nell'amarezza dell'affanno. Io comunicava co' miei pensieri con coloro che tu ora vedi, quando mi giunse

all' orecchio il rumore de' tuoi passi. Alcun piede umano non giunse sino a questo luogo, eccetto il tuo e quello dell' individuo che provvede ai miei bisogni corporali. Tu avvisi saggiamente — la vista dell' anima è pronta, e sovente io mi lascio trasportare dalla mia imaginativa assai più lungi che queste montagne deserte su cui di presente brillano gli ultimi raggi del sole cadente. Tu fosti altre volte il mio compagno d' alloggio, giovine uomo, e io mi dilettava a dischiudere la tua mente alla verità della nostra razza, e ad insegnarti a parlare il linguaggio convenevole a un cristiano ...ma sono scorsi assai anni .... Ascoltami! odo un rumore di passi sul sentiero. Temi tu un Yengeesese? —

L' espressione serena di *Conanchet* scambiossi in un freddo sorriso.

— Mio padre ha egli timore pel suo amico? — chies' egli stendendo la mano nella direzione di colui che si accostava. — È egli un guerriero armato?

— No — ei reca alimenti perchè sorreggere io possa il peso che deggio portare, sinchè piaccia a Colui che conosce il bene

delle sue creature, di liberarmene. Egli è forse il padre di quello, che tu hai restituito oggi a' suoi amici.... forse il di lui fratello — avvegnachè sono a vicenda i membri di quella rispettabile famiglia, che mi rendono un servigio tanto importante. —

I cupi lineamenti del duce furono animati da una subitanea espressione. Alzandosi, lasciò l'arme a' piedi del suo compagno e si diresse rapidamente sul lembo del monte, come se volesse andare all'incontro di colui che giugneva. Ei ritornò un momento dopo recando un picciolo involto accuratamente legato con istriscie di *wampum* arricchite di perle — il depose ai piedi del solitario, e disse sommessamente:

— Il messaggiero non partirà colle mani vote. Mio padre è saggio e farà ciò ch'è convenevole. —

Non sì tostò chiusa erasi la porta sur i passi di *Conanchet*, che il giovine *Marco Heathcote* comparve verso la punta dove il sentiero ravvolgevasi attorno l'angolo del precipizio.

— Voi sapete ciò che è avvenuto nel corso di questo giorno, e voi mi permet-

terete di non fermarmi qui — disse quel giovine deponendo alcuni alimenti ai piedi del solitario. Ma qual oggetto mi sta dinanzi agli occhi? È forse una conquista da voi fatta nella mischia di questa mane?

— Questo è un dono che mi è stato fatto spontaneamente. Portalo nella casa di tuo padre — questo è il volere del donatore. Ora parlami delle stragi avvenute tra il nostro popolo — chè tu sai ch'io fui costretto a riparare in questo luogo tosto che fui dato a libertà. —

Marco mostravasi perplesso di aderire alle brame del solitario — tenea intento lo sguardo su l'involto lasciato da *Conanchet*, come oggetto da lui non mai veduto, mentre vedevasi sul suo volto segno di profonda commozione.

— Ciò sarà fatto, Narragansettese — gridò egli con sdegno represso — ciò sarà fatto, poscia fuggì rapidamente. —

Il solitario alzossi, e andò a cercare colui ch'erasi ricoverato nella sua umile dimora.

— Vieni — egli diceva — il giovine è partito seco recando l'involto, e tu ora ti trovi solo col tuo antico compagno. —

IX.

Conanchet uscì dalla capanna, ma meno animato era il suo volto che quando era entrato. Avanzandosi lentamente verso la pietra che avea occupato alcuni momenti prima, ei soffermossi per gettare uno sguardo di melanconico repetio sul luogo dove avea deposto il picciolo involto. Ma tosto si ricompose a calma, e dopo un lungo silenzio, il solitario disse:

— Noi abbiamo guadagnato l'amicizia del capo dei Narragansettesi, e rotta l'alleanza ch'ei avea formato con *Filippo*.

— Yengeesese — rispose l'Indiano — le mie vene sono riboccanti del sangue dei Sachem!

— Perchè mai gli Indiani e i Bianchi dovrebbero far guerra tra di loro? Vastissima è la terra, ed avvi posto per gli uomini di tutti i colori e di tutte le nazioni su la sua superficie.

— Mio padre ha trovato brevissimo spazio — disse l'Indiano intendendo uno sguardo espressivo sur i limiti angusti della dimora

del suo ospite. Quello sguardo svelava tutta l'ironia che accompagnava quelle parole, ma vi era però commista in pari tempo una espressione di affetto. —

— Una mente leggiera, un principe ambizioso è di presente seduto sul trono di una nazione già assai pia, e le tenebre si sono sparse sur una terra che fiammeggiava di purissima luce. I giusti sono costretti a fuggire la dimora della loro infanzia, e i templi degli eletti sono abbandonati alle abbominazioni dell'idolatria. Oh Inghilterra, Inghilterra! Quando il tuo calice di amarezza si allontanerà mai da te? — la mia mente geme su la tua caduta, il mio cuore è tormentato dolorosamente dallo spettacolo della tua miseria. —

Conanchet avea udito di pari espressioni nella sua tenera età e forse senz'alcun frutto — ora che erano da lui udite nella forza dell' età, non poteva ancora comprenderne tutto il significato. Improvvisamente puntò un dito sul ginocchio del solitario, e disse:

— Oggi il braccio di mio padre era alzato a favore dei Yengeesesi, e nullameno non gli è da questi ancora accordato un posto nel focolare dell' assemblea.

— L'uomo peccatore che regge l'isola da cui procede il mio popolo — rispose il solitario — ha un braccio tanto esteso, quanto vana è la sua mente. Quantunque escluso dal consiglio di questa vallea, fuvvi un tempo in cui la mia voce era udita nell'assemblea, che recava un colpo fatale alla razza di codesto principe. Io ho veduto rendere giustizia a colui, che ha dato origine a questo doppio linguaggio, stromento di *Belia*, che ora governa un possente e ricchissimo regno.

— Mio padre si è egli impadronito della chioma del capo supremo?

— Io sovvenni a far cadere la di lui testa! — riprese il solitario con volto tra austerità e contentezza.

— Vieni. L'aquila sorvola oltre le nubi affine di agitare liberamente le ali. La pantera spicca più estesi salti nelle pianure più vaste. Mio padre non può egli slanciarsi in seno alle sue rupi? egli è troppo grande per stanziare in angusto *wigwam*. Le foreste sono immense. Ch' egli cangi il colore della sua pelle, e diventi una testa canuta al focolare del consiglio della mia nazione. Le sue parole saranno ascoltate dai guer-

rieri, chè la sua mano ha fatto un'azione valorosa.

— No, ciò non può assolutamente effettuarsi, Narragansettese. Colui che è stato generato dallo Spirito dee dimorare, e sarebbe più agevole a un negro di diventare bianco e a un leopardo il cambiare la sua pelle marezzata, che nol sarebbe a colui che ha sentito il potere del Signore, il rigettare i suoi doni. Ma io ti perdono di tutto cuore proposta siffatta, e la ritengo qual prova della tua amicizia. Tutti i miei pensieri sen stanno sempre col mio popolo — ma nel mio cuore avvi sempre un posto per altri affetti. Rompi quest' alleanza coll' artificioso e turbolento *Filippo*, e che la scure sia per sempre seppellita nella via tra il tuo villaggio e la città dei Yengeesesi.

— Dov' è il mio villaggio? . . . Avvi un punto tenebroso vicino alle isole su le terre del Gran Lago — ma non ci scorgo capanne.

— Noi riedificheremo le tue città e le popoleremo di nuovo — che sia tra noi pace.

— Tutti i miei pensieri sen stanno sem-

pre col mio popolo! — rispose l'Indiano, ripetendo le parole del solitario con tale enfasi che non poteva essere disconosciuta.

Succedette un lungo e melanconico silenzio, e quando furono fatte di nuove parole, non si applicarono ad altro se non ai trascorsi avvenimenti dopo quell'epoca in cui i due amici stanziavano insieme nella fortezza, che sorgeva in seno all'antica abitazione della famiglia *Heathcote*. Tanto il solitario, quanto l'Indiano, sembravano troppo profondamente convinti del loro reciproco carattere onde fare di nuovi tentativi, e le tenebre coprivano già il monte prima ch'essi pensassero a rientrare nella capanna solinga.

CAPITOLO XXVII.

> Dormi! Tu sei stato un avolo, tu mi hai dato un padre, ed hai creato una madre e due figlie.
>
> Shakspeare. *Cimbelina.*

I.

Cessato era il crepuscolo, mentre il vecchio *Marco Heathcote* terminava la sua preghiera della sera. I diversi caratteri degli avvenimenti singolari della giornata aveano fatto nascere di tali impressioni, che non potevano ricevere qualche ristoro se non nell'espansione di sentimenti pietosi ed esaltati. Nell'attuale circostanza il vecchio *Marco* avea spiegato ancora uno zelo maggiore che di costume, e un cristiano meno di lui de-

voto avrebbe potuto trovare troppo strabocchevoli le sue offerte di rendimento di grazie e delle sue lodi. Dopo aver congedato i servi, si recò, sorretto dalle braccia di suo figlio, in un appartamento interno — quivi circondato soltanto da coloro che aveano i più cari diritti al suo amore, il vecchio alzò di nuovo la voce per lodare Dio che in mezzo a tanti orribili mali avesse degnato proteggere particolarmente la sua famiglia — pronunciò il nome della nepote raccattata, parlò della sua cattività tra gli idolatri e della sua restorazione ai piedi dell'altare con quella fermezza di un cristiano, che vedeva in questi avvenimenti i saggi ordinamenti della Provvidenza, e con una tenerezza che non aveva potuto essere indebolita dalla gravissima età. Egli è alla fine di quest'esercizio religioso che noi ci facciamo a parlare di nuovo della famiglia *Heathcote*.

II.

Lo spirito della riforma avea indotto coloro che erano fortemente dominati dalla sua possanza, ad adottare di molte pratiche ch'erano per lo meno così poco lusinghiere

all'imaginativa, come le abitudini, cui essi davano taccia d'idolatria, erano odiose alle loro nuove teoriche. I primi protestanti aveano tanto sminuito le cerimonie della chiesa, che pochissimo ancora a distruggere rimaneva ai Puritani senza correre pericolo di spogliare il culto di ogni sua dignità. Per mezzo di una strana sostituzione della sottigliezza all'umiltà, si trovava farisiaco l'inginocchiarsi in pubblico pel timore che la divozione interna non fosse surrogata dalle forme — e mentre la rigidezza delle maniere, il contegno prescritto ai religionari erano osservati con tutto lo zelo dai nuovi convertiti, erano condannate le antiche pratiche più ragionevoli, e questo principalmente come amiamo di supporre, per quell'amore d'innovazione che è l'inevitabile difetto di tutti i disegni di miglioramento, che s'ottengano o no prospera fine. Ma quantunque i Puritani si rifiutassero a piegare le ginocchia allorchè gli altrui sguardi erano ficcati in essi, persino quando imploravano i favori ch'erano maggiormente concordevoli alle loro sublimi opinioni, era loro permesso di prendere, quando trovavansi soli, quell'atteggiamento ch'essi

giudicavano schiavo di tanti abusi, perch'esso offre l'aspetto di uno zelo religioso, allorchè in sostanza l'anima sonnecchia affidandosi alle sue speranze morali.

Nella circostanza di cui noi abbiamo testè parlato, coloro che adoravano segretamente Dio si erano composti agli atti più umili di divozione. Allorchè *Ruta Heathcote* alzossi, tenea per la mano la figlia che secondo la sua esaltata opinione usciva da una condizione più spaventosa a' suoi occhi che quella del sepolcro. Ella avea impiegato una dolce violenza onde costringere quella giovane maravigliata a congiungersi, almeno esternamente, alla preghiera. Quando ebbe fine quest'atto di devozione, *Ruta* studiossi di leggere nella fisonomia della figlia l'impressione che quella scena avesse fatto in lei, con tutta la sollecitudine di una cristiana e il tenero interesse di una madre.

III.

Narra-Mattah, come noi seguiteremo a nominarla, rassomigliava per l'espressione del suo volto e pel suo contegno ad un essere in preda all'illusione di un sogno

stravagante. Il suo orecchio ricordavasi de' suoni che erano stati spessissimo ripetuti nella sua infanzia, e si presentava confusamente alla sua mente la memoria degli oggetti che erano stati improvvisamente collocati dinanzi al suo sguardo — ma queste preghiere non colpivano allora la sua imaginativa, che aveva acquistato vigore sotto un sistema assai diverso di teologia, e queste rimembranze svegliavansi troppo tardi, perchè potessero superare le abitudini cui ella avea posto grandissimo amore massime per l' attrattiva di quella carissima libertà, alla quale sanno difficilmente rinunziare coloro che hanno goduto delle sue dolcezze per lunga stagione. *Narra-Mattah* era in piedi in mezzo ai suoi carissimi parenti, simile ad una di quelle abitatrici dell' aere timide e quasi addimesticate, che è stata dall' arte umana fatta schiava e ridotta in un' uccelliera.

Ruta Heathcote, malgrado tutto l' ardore de' suoi affetti e il suo sacrificio a tutti i doveri della sua situazione, avea imparato da lungo tempo a signoreggiare per sino le commozioni più naturali. Cessati erano i primi trasporti di gioia e di riconoscenza. I

dubbi, i presentimenti e per sino i timori più tormentosi erano da lei velati con un sembiante di contentezza, e si vedeva su la sua fronte che era stata da lunghissima stagione oscurata dall'affanno, alcun che, rassomigliante ai raggi della felicità.

— Tu ti ricordi della tua infanzia — ella diceva alla sua diletta, poscia che la preghiera fu seguita da bastevole silenzio. — Noi non siamo rimasi interamente estranei a' tuoi pensieri, e la natura conservava il suo impero nel tuo cuore. Raccontaci, mia cara, le tue corse erranti nella foresta e i patimenti cui tu in età tanto tenera sarai stata sottoposta in seno a un popolo barbaro. Noi proveremo diletto nell'ascoltare la narrazione di tutto quello che hai veduto e udito, ora che siamo fatti certi, che fine s'ha ottenuto ogni tua disavventura. —

IV.

Ruta Heathcote dirigevasi a un orecchio, che era al tutto sordo a un simile linguaggio. *Narra-Mattah* intendeva quelle parole, ma avvolto era per lei nelle più fitte tenebre il significato loro. I suoi sguardi, ne' quali

chiaramente rifulgeva insieme diletto e sorpresa, stavano immoti sul tenerissimo volto della madre. Improvvisamente *Narra-Mattah* cercò con rapidità nelle pieghe della sua veste, e ne trasse una cintura, ch' era ornata secondo la foggia ingegnosa del suo popolo adottivo. Ella avvicinossi alla madre tra affannosa e giuliva, e colle sue mani che tremavano egualmente pel piacere e per la timidezza, accomodò quella cintura attorno i di lei fianchi, affine di far maggiormente spiccare tutta la bellezza di quel lavoro. *Narra-Mattah,* soddisfatta di quell' atto, con una carissima ingenuità parea cercare ardentemente segni di approvazione da coloro che attorno a lei sen stavano in atteggiamento mestissimo. Intimorita da questa espressione ch'ella non poteva comprendere, girava gli occhi tutto attorno, come se cercasse una protezione contro un sentimento ch' era per lei straniero. *Whittal Ring* erasi introdotto nella camera, e *Narra-Mattah* non trovando alcuno che le ricordasse la sua cara dimora, intese lo sguardo in quell' idiota. Ella gli mostrò il lavoro che aveva fatto colle sue proprie mani, invocando con un gesto eloquente il di lui giudizio.

— Perfettamente! — gridò *Whittal* accostandosi all'oggetto della sua ammirazione. — Ell'è una magnifica cintura, e la moglie di un Sachem sa fare soltanto dono sì raro. —

La giovine donna incrocicchiò dolcemente le braccia sul petto, e parve di nuovo paga di sè stessa e di tutti i circostanti.

— In questo avvi certamente la mano dell'autore del male — diceva intanto il Puritano — corrompere il cuore col mezzo delle vanità, traviare gli affetti per rivolgerli alle misere cose di questa vita, ella è opera incessante di quel maligno — egli non è che troppo sovvenuto ne' suoi divisamenti da una natura decaduta. Giova invigilare agli andamenti di questa donna — anzi sarebbe meglio che a maggiore sicurezza andasse a dimorare co' suoi fratelli. —

Ruta per rispetto non muoveva labbro — era fuor di modo angosciata dell'ignoranza di sua figlia — vedeva però che colla sola dolcezza poteva rivolgerla ad altri sentimenti. Prendendo un sedia, trasse a sè *Narra-Mattah*, e con uno sguardo tenero e dignitoso chiedendo agli astanti silenzio, e guidata dall'influenza della natura, cimentossi a conoscere i misteri della mente di sua figlia.

V.

— Accostati, *Narra-Mattah* — ella disse, servendosi soltanto del nome col quale sua figlia voleva rispondere — tu sei ancora in tutto il fiore dell'età, mia cara — ma è piaciuto a Colui del Quale leggi sono i voleri, di averti resa testimone di molte vicissitudini in questa vita. Dimmi, ti rammenti tu i giorni della tua fanciullezza? . . . eri tu qualche volta ricondotta dai tuoi pensieri nella casa di tuo padre durante i tristissimi anni che tu vivesti lungi da noi? . . . —

Ruta avea impiegato dolcemente la forza onde trarre a sè sua figlia, mentre le faceva quelle parole, e *Narra-Mattah* le si era inginocchiata ai fianchi, come solea fare nella sua fanciullezza. Quest'atto era troppo ricolmo di tenere ricordanze, perchè non fosse accolto con riconoscenza, e le fu permesso di tenersi in quella positura durante una parte del colloquio. Ma mentr'ella tributava in cotal modo un atto di ubbidienza fisica, cogli sguardi maravigliati che avevano una grande eloquenza per esprimere tutta la commozione della sua anima, manifestava

che le carezze di *Ruta* e la dolcezza de' suoi accenti erano soltanto da lei compresi. La madre perspicace si addiede del motivo del silenzio della figlia, e sforzando di nascondere l' affanno che ne sentiva, cimentossi a piegare il suo linguaggio alle abitudini di un essere tanto semplice.

— Le teste ora canute del tuo popolo, furono loro stesse giovani in altra età — diss' ella — e pure si ricordano la capanna de' loro padri. Mia figlia si ramment'ella qualche volta del tempo in cui trastullavasi co' fanciulli de' volti pallidi? —

La giovane *Narra-Mattah* ascoltava attentamente. Ella aveva imparato a sufficienza il linguaggio inglese prima della sua cattività, e troppo continuo uso ne aveva fatto nelle sue relazioni coi bianchi e massime con *Whittal Ring*, perchè al tutto estranee riuscire le potessero quelle parole. Alzando timidamente il capo e ponendo i suoi occhi nel volto di *Marta*, parve studiarne, durante alcun tratto, i lineamenti, e poscia diè in uno scoppio di risa con tutta l' allegrezza di una giovane indiana.

— Tu non mi hai dunque dimenticata!

— riprese *Ruta* — quel tuo sguardo posto in colei che fu la compagna della tua infanzia, mi assicura che io possederò in breve le affezioni di mia figlia, come sono di presente posseditrice della sua persona. Io non ti parlerò di quella notte spaventosa in cui fosti strappata violentemente dalle mie braccia, nè dell'affanno amaro e lunghissimo che mi cagionò la tua perdita — ma avvi un Essere che dee essere sempre conosciuto da te, mia diletta. Quegli che sta seduto al disopra delle nubi, che tiene la terra nel cavo della sua mano, e che sempre guarda misericordiosamente tutti coloro che camminano su la via indicata da Lui stesso, occupa Egli sempre un posto ne' tuoi pensieri? Ti ricordi tu ancora del suo Nome santissimo e conosci tu il suo potere? —

Narra-Mattah inclinava il capo come per meglio comprendere ciò ch'ell'udiva — i suoi lineamenti che avea non ha guari composti ad allegrezza, espressero improvvisamente il più profondo rispetto, e dopo un momento di silenzio ella mormorò il nome di *Manitou.*

— *Manitou* o *Jehovah!* Dio o il Re dei Re! Il Signore dei Signori! Non rileva

quale parola sia impiegata ond' esprimere la sua possanza! Allora tu il conosci, nè hai giammai cessato d' invocarlo.

— *Narra-Mattah* è una donna, e può parlare altamente a *Manitou*. Egli conosce la voce dei capi, e dischiude gli orecchi, allorchè dessi il richieggono di soccorso. —

Il Puritano mandò un gemito, ma *Ruta* seppe contenersi pel timore di perdere ogni fiducia della figlia.

— Quegli può essere il *Manitou* di un Indiano — osservò la madre — ma non è certamente il Dio de' cristiani. Tu appartieni a una stirpe di culto al tutto diverso, e conviene assolutamente, che solo ad invocare tu abbia il Dio de' tuoi padri. Gli stessi Narragansettesi insegnano questa verità. Bianca è la tua pelle, e le tue orecchie deggiono ascoltare le tradizioni degli uomini del tuo proprio sangue. —

Narra-Mattah si lasciò cadere la testa sul petto a quelle parole esprimenti il suo colorito, come s'ella avesse voluto nascondere a tutti gli occhi quella bianchezza di cui mostravasi tanto vergognosa. Ma ella non ebbe tempo di rispondere. *Whittal Ring* accostossi

a lei, e mostrando il vivacissimo colore delle guancie della giovane donna, abbrunate dal sole d'America, disse:

— La donna del Sachem ha cominciato a cangiare — in breve ella sarà pari a *Nipset* . . . . tutta vermiglia. Vedi — aggiuns'egli poggiando un dito sul suo proprio braccio, il cui colore primitivo non aveva ancora potuto essere totalmente distrutto dal sole e dai venti. — Lo Spirito maligno versa pure acqua nel mio sangue — ma presto si dileguerà. Tosto che la mia pelle sarà abbastanza bruna, perchè non sia riconosciuta dallo Spirito maligno, io andrò velocissimo sul sentiero della guerra — allora i bugiardi volti pallidi potranno disotterrare le ossa de'padri loro e dirigersi verso l'Oriente, dove la mia capanna sarà ornata di chiome del colore del daino.

— Ma tu, mia figlia, puoi tu udire senza fremere queste minaccie contro il popolo della tua razza, del tuo sangue, del tuo Dio? —

Gli occhi di *Narra-Mattah* esprimevano incertezza — posti però non senza dolcezza in *Whittal*. Quest'idiota, tutto gonfio

della sua gloria imaginaria, alzò fieramente la mano, e con un gesto che non poteva essere disconosciuto, indicava il modo col quale egli strapperebbe alle vittime il consueto trofeo. Mentre costui dilettavasi in sì orribile pantomima, *Ruta* respirando a stento esaminava angosciata l'espressione del volto della figlia. Un solo sguardo di disapprovazione, un solo gesto di ribrezzo avrebbe consolato l'afflittissima madre — ma un'imperatrice di Roma contemplando l'agonia di un gladiatore sventurato — la sposa di un principe di un'età meno remota leggendo l'elenco sanguinoso delle vittime di suo marito — una vezzosa fidanzata ascoltando le altissime imprese di colui ch'ella si dipinge all'imaginativa qual eroe, non avrebbono mostrato minore indifferenza agli umani patimenti, come la moglie del Sachem tutto intenta alla rappresentazione dell'atto barbaro che dato avea chiarissima fama al di lei marito — e mentre *Whittal*, eccitato dall'espressione di gioia di *Narra-Mattah*, raddoppiava gli sforzi per rendere più espressivi i suoi gesti, ella si diè a dirotte risa, accompagnate da grida di appagamento. Il

suono della voce di *Narra-Mattah*, la cui dolcezza offeriva un contrasto tanto penoso con quell'accesso di involontaria allegrezza, rimbombò quale squilla funebre alle orecchie di *Ruta*, e distrusse ai suoi occhi tutta la bellezza morale della figlia. Questa madre desolata pose il pallido volto su la di lei mano, e parve meditare lungamente sul corrompimento di un'anima, che già da prima prometteva di conservarsi purissima.

VI.

I coloni non aveano ancora rinunziato a tutti que' legami naturali co' quali erano congiunti all'emisfero orientale. Quella catena amichevole era conservata dalle loro leggende, dal loro orgoglio e spesso dalle loro rimembranze, e fors'ancora da un sentimento di fedeltà non estinto nel fondo de' cuori loro, al paese de' loro antenati. Nella mente de' loro descendenti, persino nell'epoca odierna, il bello ideale della perfezione, in tutto ciò che ha relazione alle qualità e alla felicità dell'uomo, è collegato alle imagini della regione da cui sono procedenti. Egli

è noto che la lontananza lenifica le forme degli oggetti — e sì fatta verità può essere applicata tanto al fisico, quanto al morale. I contorni azzurri di una montagna che si confondono colle nubi, non sono più belli come le cose meno materiali che noi amiamo di abbellire co' nostri pensieri — ma il viaggiatore nell' accostarsi a quegli oggetti trova sovente bruttezza, là dove avea collocato una bellezza ideale. Non è quindi meraviglia, se gli abitanti delle provincie della Nuova Inghilterra commischiassero alle rimembranze del paese che persistevano a chiamare la patria loro, la maggiore parte delle rimembranze delle imagini poetiche de'loro sogni. Eglino aveano conservato il linguaggio, i libri e una grande quantità delle abitudini degli Inglesi, ma i loro interessi furono divisi da serie circostanze, e le opinioni particolari diedero origine a discordie che si ottennero incremento coll' andar del tempo, e che in breve non lasciarono nulla di comune tra i due popoli, eccetto la stessa lingua e la stessa origine. Giova però sperare che un poco d'amore darà maggiore saldezza a que' legami.

VII.

Le rigide abitudini dei religionari in tutte le provincie erano in opposizione colle più semplici ricreazioni della vita. Le arti non erano permesse che per un utile scopo. La musica presso di essi riserbata al culto divino — non cantavansi che inni sacri, nè si udivano giammai suoni di una corrotta e pazza allegrezza nelle dimore loro. Erano state adottate parole, accomodate alla condizione particolare degli abitatori di questa provincia, e quantunque la poesia fosse un dono nè comune, nè grandioso tra un popolo accostumato alle pratiche ascetiche, essa fu impiegata sin quasi dalla formazione della colonia in alcune composizioni che erano destinate, comunque si fosse il merito loro, a celebrare la gloria della Divinità. Con una conseguenza ragionevole di questa pietosa pratica, si erano adattate varie di quelle canzoni spirituali all'uso delle nutrici.

Ruta Heathcote intanto era tormentata dal penoso convincimento, che indebolito o forz'anche al tutto perduto fosse l'impero ch'ella avea su la figlia. Ma gli sforzi del

è noto che la lontananza lenifica le forme degli oggetti — e sì fatta verità può essere applicata tanto al fisico, quanto al morale. I contorni azzurri di una montagna che si confondono colle nubi, non sono più belli come le cose meno materiali che noi amiamo di abbellire co' nostri pensieri — ma il viaggiatore nell' accostarsi a quegli oggetti trova sovente bruttezza, là dove avea collocato una bellezza ideale. Non è quindi meraviglia, se gli abitanti delle provincie della Nuova Inghilterra commischiassero alle rimembranze del paese che persistevano a chiamare la patria loro, la maggiore parte delle rimembranze delle imagini poetiche de'loro sogni. Eglino aveano conservato il linguaggio, i libri e una grande quantità delle abitudini degli Inglesi, ma i loro interessi furono divisi da serie circostanze, e le opinioni particolari diedero origine a discordie che si ottennero incremento coll' andar del tempo, e che in breve non lasciarono nulla di comune tra i due popoli, eccetto la stessa lingua e la stessa origine. Giova però sperare che un poco d'amore darà maggiore saldezza a que' legami.

VII.

Le rigide abitudini dei religionari in tutte le provincie erano in opposizione colle più semplici ricreazioni della vita. Le arti non erano permesse che per un utile scopo. La musica presso di essi riserbata al culto divino — non cantavansi che inni sacri, nè si udivano giammai suoni di una corrotta e pazza allegrezza nelle dimore loro. Erano state adottate parole, accomodate alla condizione particolare degli abitatori di questa provincia, e quantunque la poesia fosse un dono nè comune, nè grandioso tra un popolo accostumato alle pratiche ascetiche, essa fu impiegata sin quasi dalla formazione della colonia in alcune composizioni che erano destinate, comunque si fosse il merito loro, a celebrare la gloria della Divinità. Con una conseguenza ragionevole di questa pietosa pratica, si erano adattate varie di quelle canzoni spirituali all'uso delle nutrici.

Ruta Heathcote intanto era tormentata dal penoso convincimento, che indebolito o fors' anche al tutto perduto fosse l'impero ch'ella avea su la figlia. Ma gli sforzi del

fu aperta la porta con una specie di violenza e comparve il giovine *Marco* — tutto in lui manifestava agitazione profonda — tenea sul braccio l'involto di *Conanchet* — lo depose su la tavola in modo di richiamare sur esso l'altrui attenzione e si allontanò colla stessa rapidità.

VIII.

Allora un grido di gioia sfuggì dalle labbra di *Narra-Mattah*. *Ruta* che sempre cigneva delle sue braccia la figlia, le lasciò cadere per la sorpresa, e prima ch' ella potesse riaversi, l'essere per metà selvaggio ch' era congiunto al di lei cuore, volò verso la tavola, poscia ritornò al suo primo posto, aperse l'involto, e offerì allo sguardo dell'attonita madre il tenerissimo volto di un bambino indiano.

Nulla parola varrebbe a descrivere gli opposti sentimenti che battagliavano nel cuore di *Ruta*. Il sentimento ingenito dell' amore materno sembrava combattuto da un sentimento di orgoglio, che la ricevuta ingiuria doveva inevitabilmente suscitare in un'anima dolcissima come la sua. Egli era inutile

chiedere la storia di quel bambino, i cui occhi erano già fisi sul volto di *Ruta* con quella serenità particolare, che tanto osservabile rende la razza alla quale apparteneva. Quello era lo sguardo fiammeggiante di *Conanchet,* comechè indebolito dalla piccola età — avea pure la fronte piatta e le labbra compresse del padre. Ma tutti questi segni di un' origine indiana erano modificati da quella bellezza, che tanto avevano fatto spiccare la madre nella sua infanzia.

— Ecco — disse *Narra-Mattah* alzando il bambino dinanzi agli occhi di *Ruta* — desso è un Sachem di pelle rossa — la picciola aquila ha abbandonato troppo presto il suo nido. —

Ruta non potè resistere alla chiamata della sua sempre dilettissima — abbassando il capo affine di nascondere il rossore del volto, ella impresse un bacio su la fronte dell' infante indiano — ma l' occhio acutissimo della giovane madre non poteva essere ingannato. *Narra-Mattah* si addiede della diversità che esisteva tra quella fredda carezza e i baci sì teneri che avea lei stessa ricevuto — n'ebbe ghiado in cuore — pren-

dendo con fredda dignità quel prezioso deposito fra le sue braccia, alzossi e andò in disparte in un canto della camera — quivi si sedette, e gettando a sua madre uno sguardo che quasi esprimeva il rimprovero, si pose a cantarellare una canzone indiana al suo bambino.

— Tutto ciò è opera della Provvidenza — mormorava *Contento* alla sua compagna, assorta in riflessioni — se noi avessimo trovato nostra figlia nella stessa condizione in cui l'abbiamo perduta, questo favore sarebbe stato di certo superiore ai meriti nostri. Ma ella è dolente, perchè tu hai guardato con freddezza il parto carissimo delle sue viscere. —

Questa osservazione fu bastevole a una madre, le cui affezioni erano state anzi ferite che indebolite, per estinguere tutto il dispiacere che le si era suscitato in cuore. Il malcontento o a meglio dire il dolore della giovine madre fu facilmente calmato da un sorriso dolcissimo dato da *Ruta* all' innocente infante. *Contento* in questo mentre essendo stato avvertito, che alcuni abitatori della Colonia bramavano d' intertenersi con lui per affari importanti, ratto e non senza dispiacere si allontanò da quella tenera scena.

CAPITOLO XXVIII.

Vogliono sangue — essi dicono —
del sangue! Noi vogliamo sangue.

I.

Contento recossi in un altro appartamento, e vi trovò il dottore *Ergot*, il reverendo *Meek Wolfe*, l'insegna *Dudley* e *Reuben Ring* — tutti in gravissimo contegno — fu salutato con quell' aria austera e dignitosa, di cui serbasi per ancora l' uso negli Stati orientali della Repubblica — questo modo di salutare, massime ne' luoghi da noi poco conosciuti, ha dato a quegli abitatori

fama di essere oltre ogni idea rozzi. Ma quello era particolarmente il secolo delle sublimità religiose, della mortificazione esterna, di una morale severa, e la maggior parte degli uomini di quell' età supponevano che fosse un merito di fare apparire in tutte mai le occasioni il potere dello spirito su gli impulsi della materia. Quest' uso che dovette la sua origine alle idee raffinate della perfezione spirituale, diventò poscia un' abitudine, che quantunque infiacchita dall' influenza del tempo, esiste ancora in un tal grado, che fa sovente pronunciare un giudizio ingiusto su coloro da cui è praticato.

II.

All' arrivo del padrone della casa c'ebbe un silenzio di ossequio, ma l'insegna *Dudley*, di un carattere più rozzo che i suoi compagni, faceva segni d' impazienza come per istimolare *Meek Wolfe* a parlare — questi di fatti prese a dire con quella misticità anfibologica, che l' abitudine avea reso inseparabile dai suoi discorsi:

— Capitano *Heathcote*, questo giorno ha veduto nascere di orribili affanni e di grandi

favori temporali. I selvaggi sono stati puniti dai credenti, e le mani dei credenti hanno scontato la loro mancanza di fede coi mali ad essi causati dai selvaggi. *Azazele* è stato sospinto sul nostro villaggio, le legioni dello Spirito delle tenebre si sono sparse nei nostri campi, e nullameno il Signore si è ricordato del suo popolo, e l'ha condotto a traverso un cimento di sangue cotanto pericoloso, come il passaggio della nazione eletta a traverso i flutti del mare Rosso. Ci sono cagioni di lutto e cagioni di gioia nella manifestazione della sua volontà — di lutto, perchè noi abbiamo meritata la sua collera, e di gioia, perch'Egli ha trovato in noi bastevole bene per salvare i nostri cuori, com'egli avrebbe salvato Gomorra se ci avesse trovato uomini giusti. Ma io parlo a un uomo istrutto nella disciplina spirituale ed allevato nelle vicissitudini del mondo. Un più lungo discorso non è necessario per isvegliare i suoi timori. Io quindi procederò a un esercizio più temporale. Tutte le persone della tua casa sono eglino sfuggiti senza ferite alle prove di questa giornata sanguinosa?

— Io innalzo lodi all' Altissimo, perchè tale è stata la sua volontà — rispose *Contento.* — Il colpo è caduto leggermente su me e i miei, e noi non abbiamo a gemere che sul lutto de' nostri amici.

— Tu hai avuto il tuo periodo — il padre cessa di castigare, quando non si dimenticano le antiche punizioni. Ma ecco il sergente *Ring* — dee farti delle comunicazioni che somministreranno nuove occupazioni al tuo coraggio e alla tua saggezza. —

III.

Contento volse gli sguardi tranquilli sul milite e si dispose ad ascoltarlo. *Reuben Ring* possedeva qualità preziose e solide, e avrebbe probabilmente esercitato gli uffizi di suo cognato, se fosse stato egualmente dotato della facilità di esprimersi — ma tutto il suo merito consisteva anzi nelle azioni che nelle parole, e forse si sarebbe cattivato maggior aura popolare, se fosse stato di qualità diversa. Ora però fu costretto a superare la sua repugnanza di parlare pubblicamente, e si dispose a rispondere allo sguardo interrogativo del suo comandante.

— Il capitano sa in qual modo noi abbiamo combattuto i selvaggi all' estremità meridionale della vallea — diss'egli — nè è per ciò necessario avvilupparsi in grandi relazioni. Ci ebbero ventisei pelli rosse uccise nelle praterie, e moltissimi altri che abbandonato il campo di battaglia mandarono l' estremo fiato nelle braccia de' loro amici. Pochi uomini furono uccisi dalla nostra parte, e ciascuno sen ritornò su le sue proprie gambe.

— Questo è esattamente quello che mi fu già riferito.

— Allora si mandò una schiera nel bosco su le tracce degli Indiani — i bersaglieri si mossero due a due, poscia si separarono, e si posero a spiare separatamente — io era di quel numero. I due uomini di cui è parola....

— Di quali uomini parli tu? — chiese *Contento.*

— I due uomini di cui è parola — riprese il milite, seguitando a raccontare alla sua foggia e senza trovare necessario di rannodare le fila del suo discorso — gli uomini che ho accennato al reverendo *Meek Wolfe* e all' insegna....

— Continuate — disse *Contento*, che comprese ciò che colui volesse dire.

— Quand'uno di codesti uomini fu tratto al suo fine, io non trovai altra ragione di rendere la giornata più sanguinosa di quello ch'era stata, principalmente perchè il Signore l'aveva incominciata collo spandere le sue generose benedizioni su la mia propria dimora. Animato da sì fatta opinione e da ciò ch'era giustissimo di fare, io legai l'altro e lo condussi nel dissodamento.

— Tu hai fatto un prigioniero? —

Reuben mosse a pena le labbra per rispondere affermativamente. Allora *Dudley* trovò necessario di dare più ampi chiarimenti, e riprese la narrazione nel punto in cui era stata lasciata da *Reuben*.

— Come diceva il sergente, uno dei selvaggi cadde morto, e l'altro trovasi di presente qui presso, che attende il suo giudizio.

— Io suppongo che non s'abbia alcuna idea di fargli del male — disse *Contento* intendendo gli sguardi inquieti nei suoi compagni — abbastanza oggi ne ha fatto la guerra nella nostra colonia. Il sergente ha il diritto di reclamare un premio per l'uomo

ucciso — ma dee essere usata mesericordia a colui che è tuttora vivente.

— La misericordia è una virtù di origine celeste — osservò *Meek Wolfe* — nè dee essere esercitata per distruggere i disegni della saggezza divina. *Azazele* non dee trionfare, e la tribù dei Narragansettesi dee essere atterrata colla scopa della distruzione. Noi apparteniamo a una razza esposta a cadere in colpe, capitano *Heathcote*, ed è quindi giustissimo di sottometterci senza contumacia al Giudice interno che n'è stato dato onde insegnarci la strada del nostro dovere.

— Io non posso acconsentire che sia sparso sangue, mentre cessata è la pugna — interruppe vivamente *Contento*. — Grazie alla Provvidenza, noi siamo vincitori, ed è ormai tempo che sieno ascoltati i consigli dell'umanità.

— Questi sono veri inganni di una mente poco illuminata — riprese *Meek Wolfe*. — Egli è a desiderarsi la perdita di tutto, e noi non possiamo senza un estremo pericolo dubitare dei pensieri che a noi derivano dal Cielo. Ma ora qui non si tratta del giudizio del prigioniero, poichè egli offre di servirci

in cose assai più importanti di quello che il possano essere la sua vita o la sua morte. Il selvaggio ha ceduto senza di molti sforzi, e ne ha fatto di tali proposizioni, che deggiono condurre i cimenti di questo giorno a un fine vantaggioso.

— Se egli può sovvenire a porre un termine ai pericoli di questa guerra feroce, niuno può essere meglio disposto di me ad ascoltarlo.

— Egli si dice capace di renderci un servigio segnalato.

— Allora, in nome della divina misericordia, che sia qui tratto, affinchè noi possiamo giudicare della qualità delle sue proposizioni. —

IV.

Il *Meek* fe' un cenno al sergente *Ring*, che uscì dalla camera, e poco dopo tornò col prigioniero. Quest'Indiano avea sguardo cupo e feroce — intorbidato da timore e da desiderio di vendetta — al suo abito parea un guerriero di seconda classe. Nullameno colla serenità del suo contegno, colla

sicurezza del suo passo e il modo con cui sapeva signoreggiare ogni suo atto, mostrava l'impassibilità della sua nazione prima che colle frequenti relazioni coi bianchi fosse giunta a distruggere quel carattere distintivo.

— Ecco il Narragansettese — dicea *Reuben*, ordinando al prigioniero di avanzarsi in mezzo alla camera — desso non è un capo, come può riconoscersi dal suo incerto sguardo.

— Nulla rileva il grado, se sa mantenere quello che ha promesso. Noi cerchiamo di arrestare il sangue che ora scorre come un torrente in questa sgraziata colonia.

— Ciò avverrà — rispose *Meek Wolfe* — e noi renderemo costui guarente della sua mancanza alla promessa.

— In qual modo potrà egli mai aiutarci nel porre un termine a quest'opera di distruzione?

— Coll'agevolarci la presa dell'immane *Filippo* e del suo selvaggio alleato, il vagabondo *Conanchet*. Distrutti codesti capi, noi potremo rientrare in pace nel nostro tempio, e i rendimenti di grazia e le nostre lodi s'innalzeranno ancora dinanzi al nostro

tabernacolo senza che sieno profanati ed interrotti dalle urla dei barbari. —

Contento trasalì e fremette nell'ascoltare la qualità del servigio ch' era proposto.

— Ma abbiamo noi una malleverìa della giustizia di quest'azione, se costui mantiene la sua parola? — disse *Contento* con tal voce, che manifestava abbastanza i suoi dubbi su l'equità di un simile mezzo.

— Noi abbiamo a legge la necessità di una natura sofferente e la gloria di Dio a nostra giustificazione — rispose freddamente il sacro pastore.

— Questo oltrepassa i limiti dell'autorità ch'io ho ricevuto, nè io voglio caricarmi di una sì grande guarentigia senza riceverne un ordine per iscritto.

— Una siffatta obbiezione ha suscitato qualche difficoltà nella mia mente — osservò l'insegna *Dudley* — e mi ha indotto in una riflessione, che forse otterrà l' approvazione del capitano. —

V.

Contento sapeva che quel suo subordinato, malgrado la sua apparente rozzezza, aveva

cuore pietoso. D' altronde era animato da pochissima fidanza ne' sentimenti esagerati della sua guida spirituale, per cui non potè trattenersi dall'accogliere la proposizione di *Dudley* con aperta soddisfazione.

— Parla pure liberamente — disse il capitano — in un affare di tanta importanza, ciascuno dee pronunziare la sua opinione.

— Questa faccenda può essere certamente condotta a termine coll' evitare le difficoltà che danno tanto impaccio al mio rispettabile capitano. Noi abbiamo l'Indiano che ne offre di guidare una schiera dei nostri nella foresta verso il ricovero de' suoi capi feroci — colà noi potremo condurci, come ci sarà indicato da coraggio e da prudenza. —

L'insegna *Dudley* non era stato innalzato al grado che occupava senza avere acquistato quell' accorgimento convenevole, che dà una certa dignità ai sentimenti di un uomo investito di un comando. Avendo egli, comechè con incerte parole, esposta la sua opinione, aspettava pazientemente l'effetto che essa avrebbe prodotto nel suo duce, quando questi colle sue osservazioni diè a

conoscere che non avea compreso i mezzi proposti dal suo subalterno.

— Io penso che non siavi alcuna necessità di fare dei nuovi prigionieri — replicò l'insegna — poichè il solo che noi possediamo, suscita tante difficoltà in questo onorevole consiglio. Se avvi qualche legge che dice, che giova colpire di mano mortale in una battaglia, ella è una legge della quale di rado si parla in un'assemblea — e quantunque io sia al tutto alieno di aspirare alla saggezza di un legislatore, sarò abbastanza ardito per aggiungere che quella è una legge che sarebbe assai convenevole il porre in dimenticanza, sin che sia terminata la guerra coi selvaggi.

— Noi dobbiamo trattare con tale nemico, che non soffermasi giammai per accordare mercede — osservò *Meek Wolfe* — e quantunque la misericordia sia il frutto delle qualità cristiane, avvi un dovere più grande, che tutti quelli che appartengouo alla terra. Noi non siamo che deboli stromenti nelle mani della Provvidenza, e quindi noi non dobbiamo indurare il nostro cuore con impressioni interne. Ove si potesse spe-

rare minore crudeltà nella condotta dei selvaggi, noi potremmo vedere un termine alle nostre disgrazie — ma i loro cuori sono sempre dominati dallo Spirito delle tenebre, e noi siamo stati ammaestrati a credere che si conosce l'albero dai suoi frutti. —

Contento si partì dalla camera facendo cenno a tutti gli astanti di aspettare il suo ritorno — poco dopo ritornò colla figlia che condusse in mezzo all'assemblea. Questa giovane donna intimorita stringea al cuore il suo bambino, mentre volgeva timidi sguardi ai gravi volti dei coloni.

— Tu hai detto che i selvaggi non ascoltano giammai la voce della pietà — gridò *Contento* — ecco una prova vivente del tuo inganno — le disgrazie che flagellarono in altr'epoca la mia famiglia, non sono ignorate da alcuno — tu vedi in questa pavida creatura la figlia del nostro amore, della quale noi abbiamo portato il lutto per lunghissima stagione. La figliuola pianta amaramente dalla mia casa è di nuovo tra noi — oppressi sono stati i nostri cuori, ora sono confortati da gioia. Il Cielo mi ha restituito la mia carissima! —

Queste parole mossero a tenerezza tutti i circostanti. *Reuben Ring*, accostandosi a *Narra-Mattah*, sollevò il bambino colle sue mani, e sul fronte gli impresse un bacio caldissimo.

— Tu ora vedi che la mano di un Narragansettese può fermarsi nell' atto di colpire — disse *Contento* con voce animosa.

— I mezzi della Provvidenza sono misteriosi — rispose *Meek* — quand' essi recano consolazione ai nostri cuori, è giustissimo che noi siamo riconoscenti — quando ci caricano di affanni, noi dobbiamo umilmente sommetterci ai suoi voleri — ma le visite della Provvidenza a una famiglia sono semplicemente . . . . —

VI.

Il sacro pastore fu interrotto dall' arrivo di molti abitatori del villaggio i quali recavano un carico che deposero con grave rispetto in mezzo alla camera.

— Io credeva che niuno fosse caduto nel combattimento, eccetto coloro che furono uccisi presso la mia casa — disse *Contento*

dopo un tristo e religioso silenzio. — Togliete quel velo funebre, affinchè si possa conoscere questa nuova vittima. —

Un servo ubbidiva — non era però agevole distinguere l'imagine di colui che avea cessato di vivere, tant'erano le mutilazioni che avea ricevuto dai selvaggi crudeli — ma dopo un secondo esame si ebbe a scoprire, che quell'infelice era il messaggiero che avea abbandonato Whis-ton-Whis incaricato di ordini presso le autorità delle Colonie. Quantunque assuefatti alle spietate invenzioni dell'indiana ferocia, i circostanti tutti furono compresi d'orrore. *Contento* fe' cenno che si coprissero ancora quelle tristissime reliquie, e si nascose il volto fremendo.

Egli non è necessario intertenerci nella conseguente scena. *Meek Wolfe* seppe destramente trarre vantaggio da quest'avvenimento per far adottare il suo disegno dall'uficiale superiore della picciola colonia. *Contento* era di certo assai più disposto ad ascoltare le sue proposizioni, mentre aveva sotto gli occhi una novella prova della ferocia de' suoi nemici. Nullameno cedette con repugnanza, e non fu che coll'intenzione di agire colla

massima cautela, che acconsentì a dare degli ordini per la partenza di un drappello di militi all'alba seguente.

VII.

Quando l'assemblea fu sciolta, *Dudley* rimase solo un istante col suo antico padrone.

— Capitano *Contento Heathcote* — disse quel buon colono con franco volto — il bene e il male non procedono soli in questa misera vita. Voi avete finalmente ricuperato colei che noi abbiamo per lungo tempo cercato con tante pene e pericoli — ma voi avete trovato in lei più di quello che possa essere desiderato da un cristiano. Io sono un uomo di umile condizione, ma credo conoscere quali sieno i sentimenti di un padre che trova la sua figlia col mezzo di un favore tanto mirabile.

— Parlami chiaramente — gridò *Contento.*

— Io voleva dire che non potrebb'essere gradevole ad un uomo che occupa un posto de' più distinti nella colonia di avere un nepote d'incrocicchiamento indiano, e la cui nascita come il matrimonio degli autori de'

giorni suoi non sono stati celebrati dalle cerimonie della Chiesa. Noi abbiamo qui *Abbondanza,* donna di un vantaggio preziosissimo in una nuova fondazione, che ha dato questa stessa mattina tre purissimi figli a *Reuben Ring.* Poco sparsa è questa notizia e produrrà pochissima impressione, perchè quell'ottima femmina è assuefatta a una simile liberalità della Provvidenza, e perchè in questo giorno ci sono stati avvenimenti più importanti. Un figlio di più o di meno a una tale donna, non può nè stimolare la curiosità dei vicini, nè recare una grande alterazione nella domestica economia. Mio fratello *Ring* d'altronde si terrebbe anzi che no fortunato di aggiungere quel fanciullo alla sua famiglia — e ove fossero fatte alcune osservazioni intorno al colorito della sua pelle, nell'avvenire potrebbe cessare ogni sorpresa ed ogni cicalìo, poichè i quattro figli sarebbero nati il giorno di un combattimento sanguinoso, rosso come lo stesso *Metacome!* —

Contento ascoltava l'insegna *Dudley* senza interromperlo — ma dopo un momento di riflessione, risoluto rispose:

— Io pure sono stato commosso da questo pensiero di vanità, nè deggio nasconderlo — l'Altissimo però si è degnato di accordarmi bastevole forza per superarlo. Ella è volontà del Cielo che un frutto di origine selvaggia s'ottenga ricovero sotto il mio tetto. Che il suo volere sia quindi totalmente compiuto. Mia figlia e tutti coloro che le appartengono, saranno sempre ricevuti lietamente. —

Dudley non fe' maggiori parole, e silenziosi entrambi si separarono.

CAPITOLO XXIX.

Aspettate un poco — ecco ancora qualche altra cosa.
SHAKSP. *Il mercante di Vinegia.*

I.

Noi dobbiamo cangiare il sito della scena, e trasportare i Leggitori nostri dalla valle di Wish-ton-Wish in seno a cupa foresta. Di tali luoghi forse sono stati anche troppo sovente descritti, perchè necessari sieno nuovi particolari. Siccome queste pagine cadranno forse tra le mani di persone che non hanno giammai abbandonato gli antichi Stati dell' Unione, noi ci crediamo obbligati di somministrare loro una descrizione del teatro, dove noi trasportiamo di presente l'azione.

Quantunque sia indubitato che la natura animata al pari della materiale abbia i suoi periodi, l' esistenza delle piante non ha limiti determinati e comuni a tutte le specie. La quercia, l' olmo, il tiglio, il sicomoro che cresce sì presto, l' altissimo pino, hanno le loro leggi peculiari pel loro sviluppamento, la loro grandezza e la loro durata. In virtù di questo saggio ordinamento della natura, il deserto in mezzo a tanti cambiamenti successivi si mantiene sempre in un grado che si accosta alla perfezione, poichè il crescimento delle piante operasi troppo gradatamente per alterarne l' apparenza.

Le foreste dell' America offrono in modo mirabilissimo tutta la maestà della quiete. Siccome la natura non conculca giammai le sue proprie leggi, la terra produce le piante che meglio convengono al terreno, e l' occhio è di rado contristato da una meschina vegetazione. Sembra quivi esistere una emulazione tra le piante, che non si trova nelle altre piante delle diverse famiglie, che crescono pacificamente nella solitudine dei campi. Ciascuno di esse s'innalza maestosamente verso la luce — da ciò ne consegue una

eguaglianza di grandezze e di forme, che non appartiene precisamente al loro carattere distintivo. Agevole è concepire gli effetti ch'esse producono. Gli archi che piegansi al di sopra delle loro cime, sono ricolmi da migliaia di colonne alte ed erette, che sorreggono un immenso baldacchino di foglie, che è agitato dall'aere mollemente — una melanconia soave, un silenzio imponente regnano in seno di quelle foreste, e un'atmosfera particolare sembra riposare su quelle nubi di fronde.

II.

Mentre la luce scherza su quella mobile superficie della cima delle piante, la terra è ammantata da un colore cupo e poco variante. Tronchi estinti tappezzati di muschio, masse coverte di sostanze vegetali scomposte, sepolcri di antiche generazioni di piante, cavità formate dalla caduta di qualche tronco sradicato, l'atro fungo crescente su le radici di alberi morienti, alcune piante svelte e delicate che sembrano cercare ombra, sono le imagini che s'incontrano ad ogni passo nell'interno delle

foreste. Temperato vi è l'aere, e nella state vi si trova una deliziosa frescura, che mentre è eguale a quella delle vôlte sotterranee, non ha però la loro diacciata umidità. In seno a queste cupe solitudini di rado odesi il rumore di piede umano. Il corso di un daino saltellante è quasi il solo strepito da cui è colpito l'orecchio, mentre s'incontra a lunghi intervalli l' orso pesante e la pantera agile accosciati sur i rami di qualche antica pianta. In certe epoche, bande di lupi affamati seguitano il daino alla pesta — ma queste sono anzi eccezioni alla tranquillità del luogo, che accessori che possano essere introdotti in questa scena. In generale muti per sino sono gli uccelli, e quando rompono il silenzio, è con suoni discordevoli, convenienti al carattere del loro ritiro selvaggio.

III.

Due uomini attraversavano la foresta or ora descritta il giorno dopo il combattimento — camminavano come di costume, l'uno dietro all'altro — il più giovine e più lesto indicava il cammino con tanta giustezza e

sicuranza, come il marinaio dirige il suo corso sur i vasti mari coll' aiuto della bussola. L' altro era un uomo grave, che coll' incertezza del suo passo mostrava che era poco assuefatto a viaggiare nelle foreste e che cominciava ad essere lasso.

— Il tuo occhio, Narragansettese, è una bussola che non può ingannare, e le tue gambe un corsiero che non si stanca giammai — diceva il più provetto, appoggiando il calcio del fucile a un tronco e servendosene come di puntello. — Se tu incedi nel sentiero della guerra colla stessa vivacità che impieghi nel nostro messaggio di pace, i coloni giustamente temono la tua inimicizia.

— Mio padre — rispose il più giovine, indicando gli oggetti a misura ch'erano da lui nominati — è un vecchio sicomoro — ei si appoggia contro la giovine quercia. *Conanchet* è un pino dritto e altissimo. Avvi molta astuzia ne' capelli grigi — aggiunse il capo puntando un dito sul braccio di *Sommissione*. — Potranno essi dirci il tempo in cui noi saremo sdraiati sul muschio a guisa di un ramo di cicuta diseccata.

— Ciò supera l'umana saggezza. Egli è

bastevole, Sachem, il potere dire quando cadiamo, che la terra da noi calpestata, non ne rimarrà per questo più misera. Le tue ossa riposeranno nella terra, su la quale vivono i tuoi padri, ma le mie possono imbianchirsi sotto la vôlta di qualche foresta tenebrosa. —

A queste parole, il volto dell'Indiano fu oscurato da profonda tristezza, e lasciò sfuggire dal petto sospiro acutissimo.

— Le orme dei calzeretti di mio padre sono state distrutte dal fuoco — disse il giovine con soave e tristo sorriso — nè possono essere più vedute dai miei occhi. Io manderò il fiato estremo sotto questo ricovero — aggiuns' egli indicando a traverso il fogliame l'azzurra vôlta del cielo — le mie ossa saranno coperte dalle foglie cadenti.

— In questo caso un nuovo legame di amicizia ne è stato somministrato dall' Altissimo.

— Egli ci esiste un tasso e un pacifico cimitero in una contrada remota, dove molte generazioni della mia razza dormono nei loro sepolcri. Questo luogo è imbianchito dalle pietre, su cui è intagliato il nome di . . . . —

IV.

Sommissione cessò improvvisamente dalle parole, e quando intese lo sguardo nel suo compagno, vide che il curioso interesse del Sachem erasi rapidamente convertito in agghiacciata riserba. Egli fu allora con un' eccessiva cortesia, che *Conanchet* cangiò nel seguente modo l'argomento del suo discorso.

— Avvi acqua al di là di quel picciolo monte — che mio padre ne beva affine di diventar più forte, e ch'egli possa vivere onde riposare in seno ai coltivi. —

Il vecchio diè segno di approvazione, e silenzioso si avviò con *Conanchet* presso la sorgente — quivi presero alcun ristoro, e poscia seguitarono durante un'ora nel loro cammino senza alcuna interruzione. Allora *Conanchet* cominciò a rallentare di passo, e i suoi occhi invece di conservare una stabile direzione qui e là erravano con apparente dubbiezza.

— Tu hai perduto i segreti segni che ti guidavano a traverso la foresta — diceva il vecchio — le piante si commischiano insieme, nè veggo alcun indizio di sentiero. Se

tu ti sei ingannato, non abbiamo più alcuna speranza di riuscire nel nostro divisamento.

— Ecco il nido dell' aquila — rispose *Conanchet,* indicando l' oggetto che nominava — posto su la cima imbianchita di un pino morto, e mio padre può vedere la quercia che è l'albero del consiglio — ma non ci sono Wampanoaghesi!

— Ci sono bensì aquile in questa foresta, e quella quercia ha certamente le sue eguali. Tu sei stato ingannato dal tuo occhio, Sachem, e qualche falsa orma ne ha forviati.

— Mio padre si è forse mai ingannato di cammino recandosi dal suo *wigwam* nel luogo dov' ei contempla la casa del suo Grande Spirito?

— Questa via è assai diversa, Narragansettese — la rupe è stata logorata da' miei frequenti passi, ed assai breve è la distanza. Ma noi abbiamo viaggiato per lo spazio di moltissime leghe in questa foresta, noi abbiamo attraversato ruscelli, paludi, montagne, brughiere, dov' era impossibile all' occhio lo scoprire il più picciolo segno della presenza dell' uomo.

— Mio padre è provetto — disse il gio-

vine Sachem rispettosamente — il suo occhio non è più tanto acuto come quando s'impossessò del Grande Capo, chè diversamente vedrebbe l'impronta del calzeretto. Vedi — aggiuns' egli facendo osservare al compagno l'orma di un piede umano, che coverta dalle foglie era a pena visibile — logoro è il segnale, ma è profondo entro il suolo, nè si può ora dire di chi sia quell'orma, nè in qual' epoca sia stata qui impressa.

— Questa è di fatti l' imperfetta imagine di un piede umano — ma qui è unica e può essere stata prodotta dal vento.

— Che il padre mio guardi attentamente tutto a sè dintorno, e vedrà che è passata di qui un'intera tribù.

— Ciò può esser vero, quantunque io non possa scoprire collo sguardo quello che tu m'indichi — ma se è passata veramente una tribù, noi possiamo continuare nel nostro cammino. —

Conanchet crollò il capo, e piegò le dita delle sue mani in modo da formare un cerchio.

— Ascolta — diss'egli arrestandosi men-

tre rispondeva con un gesto espressivo — giunge un calzeretto! —

V.

Sommissione si pose fieramente in atto di difesa, comechè non distinguesse ancora alcun oggetto capace di svegliare il suo timore. Non così *Conanchet*, che di più fino sguardo scoverto avea un guerriero nascosto tra le piante. Colle braccia conserte egli si diè allora ad aspettare tranquillamente lo sconosciuto, il quale a pena giuntogli presso disse:

— Il giovine Sachem è venuto a cercare suo fratello.

— Wampanoaghese, io ho seguito l'orma, affinchè le vostre orecchie pôtessero ascoltare le parole di un volto pallido. —

Quest' Indiano era lo stesso *Metacome* — volse un' occhiata tra sdegno e orgoglio al vecchio, poscia componendosi a serenità seguitò nelle parole al giovine Sachem:

— *Conanchet* ha egli annoverato i suoi giovani guerrieri da poi che mandarono il grido della battaglia? Nè ho veduto moltissimi recarsi nell'arena della mischia, che non

sono mai più ritornati. Che muoia l'uomo bianco! — Queste parole furono pronunciate nel linguaggio degli Aborigeni.

— Il Wampanoaghese — rispose *Conanchet* — è guidato dalla mano di un Sachem. Io non ho numerato ancora i miei guerrieri, ma so che sono sufficientemente forti per asserire, che ciò che è stato ad essi promesso dal loro duce, sarà certamente eseguito.

— Se il Yengeesese è un amico di mio fratello, egli è il bene arrivato. Aperto è il *wigwam* di *Metacome*, ed egli può, quando il voglia, entrarvi. —

Filippo fe' cenno di seguirlo, indicando il cammino della sua dimora. Il luogo da lui scelto a campo temporaneo era conveniente a' suoi disegni — eravi una foltissima macchia da una delle parti, e il di dietro era riparato e protetto da scoscesa rupe — l'ingresso del campo era difeso da un largo ruscello, e verso l'occaso eravi un disboscato a traverso la foresta. Alcune capanne di cespugli orlavano la base della rupe e servivano di stanza ai selvaggi. L'intero stuolo non oltrepassava venti individui, chè, come abbiamo già altrove notato, i Wam-

panoaghesi erano stati soltanto ausiliari nell' ultimo combattimento.

Metacome co'suoi compagni si sedette sur una punta della roccia, la cui base era bagnata dalla rapida corrente — alcuni Indiani tenevansi in disparte a guisa di scolte per invigilare alla sicurezza della conferenza.

— Mio fratello ha seguito la mia orma, affinchè le mie orecchie potessero ascoltare le parole di un Yengeesese — disse *Filippo* — ch' egli liberamente parli.

— Io sono venuto solo nella gola del leone, capo dei selvaggi, turbulento e inesorabile — rispose il temerario esiliato — affinchè voi possiate ascoltare voci di pace. Perchè mai il figlio si è egli condotto cogli Inglesi in un modo tanto diverso da suo padre? *Massassoit* era l' amico dei pellegrini perseguiti, che hanno cercato riposo e rifugio in questo palladio de' fedeli — ma tu hai indurato il cuore alle loro preghiere, e ti mostri cupido del sangue di coloro che non ti hanno fatto alcun male. Certamente tu sei di una natura orgogliosa e vana come tutti coloro della tua razza, ed hai creduto

vantaggioso alla gloria del tuo nome e della tua nazione di combattere contro uomini di diversa nazione — ma sappia che avvi un Essere che è padrone di tutto su la terra — ed Egli è il Re del Cielo! È per suo volere che il profumo soave della preghiera s'innalza in seno al deserto. Legge è la sua volontà — niuna forza umana vale a resistervi. Ascolta quindi i miei pacifici consigli — che divisa sia giustamente la terra per i bisogni di tutti, e che preparata sia la regione per ricevere l'olibano dell'altare. —

VI.

Questa esortazione fu pronunciata con voce alta e solenne. *Filippo* ascoltava con tutta la cortesia di un principe indiano — quantunque inintelligibile fosse per lui il discorso dell'oratore, egli non dava alcun segno d'impazienza, ed anzi con immota gravità porgeva attento orecchio a quelle per lui tanto strane parole.

— Il mio pallido amico ha parlato saggiamente — diss' egli — ma non può penetrare profondamente coll'occhio nelle foreste, perchè è seduto in troppa fitta om-

bra — ei più chiaro vede ne' dissodamenti. *Metacome* non è una bestia feroce — logore sono le sue branche, e stanchi i suoi piedi a forza di viaggiare — non può saltare più lungi. Perchè chiedere al Grande Spirito di fare due volte il suo lavoro? Ei diede ai Wampanoaghesi le loro terre di caccia e i loro luoghi sul Lago salso affinchè potessero ottenere pesce, nè però dimenticava i suoi figli, i Narragansettesi. Egli si pose in mezzo alle acque, perchè vide che potevano nuotare. Dimenticava Egli forse i Yengeesesi? O gli ha Egli collocati in uno stagno, dove sarebbono cangiati in rane e in lucerte?

— Idolatro, la mia voce non disconoscerà giammai le bontà del mio Dio — i miei padri furono collocati dalla sua mano in una fertile terra — ricchissima di tutte le cose di questo mondo e felice nella sua posizione — ella è inespugnabile, perchè il mare le serve di cintura. Avventurosi le mille e mille volte coloro che non si fanno alcun scrupolo di stanziare entro i suoi limiti! —

Un vaso voto era posto sul masso vicino

a *Metacome*. Il capo inclinossi sopra il ruscello, lo riempì d'acqua sino all'orlo, e il pose dinanzi gli occhi de'suoi compagni.

— Ecco — diss'egli mostrando la superficie unita dell'acqua — essa ne conterrà altrettanto e giammai davvantaggio. Ora — aggiuns'egli ricolmando d'acqua il cavo dell'altra mano e versandola nel vaso — ora mio fratello vede, che ne dee certamente uscire una certa quantità — così avviene del tuo paese — non avvi più posto alcuno pel mio pallid'amico.

— Se io cercassi di persuadermi della tua similitudine, ciò sarebbe caricare la mia coscienza di schifosa menzogna. Noi siamo moltissimi, e sono dolente di asserire che molti dei miei sono simili a coloro ch'erano chiamati legioni. Ma assicurare che non hanno più bastevole posto per morire dove sono nati, questo sarebbe profferire una bugia imperdonabile.

— La terra dei Yengeesesi in questo caso è buona, anzi buonissima — disse *Filippo* — ma i giovani ne amano un'altra che è migliore.

— La tua natura, Wampanoaghese, non

è abbastanza perfetta, perchè giungere possa a comprendere i motivi che ne hanno tratto tanto lontano, e troppo futili ora si fanno i nostri discorsi.

— Mio fratello *Conanchet* è un Sachem — le foglie che cadono dalle piante del suo paese nella stagione del ghiaccio, sono trasportate dai venti su le mie terre di cacciagione. Noi siamo vicini ed amici — in sì dicendo, *Metacome* salutava il Narragansettese. — Quando qualche depravato Indiano fugge dalle isole e sen viene nei *wigwams* del mio popolo, è frustato e rimandato — noi non abbiamo tra noi la via dischiusa che per le oneste pelli rosse. —

Filippo parlava con un'aria tanto derisoria, che trasse *Conanchet* a rompere per la prima volta il silenzio durante questo dialogo.

— Mio padre pallido è un prode guerriero — disse quel giovine Sachem — la sua mano ha strappato la chioma di un grande Sagomoro del suo popolo! —

Metacome a quelle parole cangiò rapidamente di espressione — egli intese lungo tempo gli occhi nel suo ospite, ed è probabile che meno affabile si sarebbe mostrato

nella sua risposta, se in quel mentre non fosse stato dato da una scolta un segnale che qualcuno avvicinavasi.

Metacome e *Conanchet* parvero assaliti da inquietudine nell' udire quel grido — nullameno dessi si tennero saldi al loro posto. Poco stante si vide entrare un guerriero nel campo dalla parte della foresta che conduceva nella valle di Wish-ton-Wish, il quale liberamente accostandosi si pose a sedere sur un pietra tanto bassa, che l'acqua del ruscello bagnava i suoi piedi. Durante un momento i due capi sembravano considerare questo arrivo come un accidente di nessun rilievo — nullameno l' inquietudine di *Metacome* accelerò una spiegazione.

— *Mohtuchet* — diss' egli nel linguaggio della sua tribù — avea perduto le tracce de' suoi amici — noi pensavamo che i corvi degli uomini pallidi rodessero le sue ossa.

— Nuda era di chioma la sua cintura, e *Mohtuchet* era vergognoso di ritornare colle mani vote tra i suoi giovini guerrieri.

— Ei si ricordava, ch'era troppo spesso ritornato senz'aver colpito un nemico estinto — riprese *Metacome* con sorriso di amaris-

simo disprezzo. — Ha egli ora tocco un guerriero? —

VII.

L'Indiano che apparteneva a una classe inferiore, presentò il trofeo ch'era attaccato alla sua cintura all'esame del suo duce, e questi mentre il guardava con una specie di gioia, ficcò un dito in un buco fatto nella pelle, e disse freddamente ricomponendosi a gravità:

— La testa è stata colpita da una palla — la freccia di *Mohtuchet* fa pochissimo male!

— *Metacome* non ha giammai considerato il giovine *Mohtuchet* come un amico, poscia che gli fu ucciso il fratello. —

Filippo volse uno sguardo irato e sospettoso al suo subalterno, che in pari tempo esprimeva tutto l'orgoglio selvaggio di un principe indiano. *Sommissione* non poteva nulla capire di quel colloquio, ma troppo osservabile era l'inquietudine e il corruccio dei due selvaggi, perchè non dovesse persuadersi che tutt'altro che amichevoli erano que' discorsi.

— Il Sachem — diss' egli — ha delle

differenze col suo giovine subalterno — egli dee allora convincersi dei motivi, che hanno condotto un gran numero dei miei compatrioti ad abbandonare la terra dei loro padri sotto l' oriente, per venire in questi deserti dell'occidente. Se di presente egli vuole ascoltarmi, gli riferirò distesamente il motivo del mio messaggio. —

Filippo diè a lui segno di assentimento, mentre teneva gli occhi fisi nel suo subalterno e ne spiava tutti gli atti. I suoi modi però verso l' uomo bianco erano sereni e tutto spiranti dignità. *Sommissione* disponevasi a fare parola, quando improvvisamente si udì un colpo di fucile. Tutti i selvaggi alzaronsi in una, ma si tennero immoti come altrettante statue. Allora si udì lo stropiccio dei rami, e il corpo del giovine indiano che stava in iscolta su la cima della rupe, rotolò su l'orlo del precipizio dov'era collocato, e cadde qual tronco sradicato sul tetto di una delle capanne sottoposte. Un grido acutissimo innalzossi nella foresta, e una scarica di moschetti rimbombò tra le piante — le palle fischiavano nell' aere, e penetravano da ogni dove a traverso le macchie.

Si videro allora due altri Wampanoaghesi cadere estinti. Rimbombava ne' campi la voce di *Annawon*, e nello stesso punto fu abbandonato il campo.

Durante quel momento terribile i quattro individui ch'erano presso il ruscello si tenevano inoperosi. *Conanchet* e il suo amico cercarono le loro armi. *Metacome* parea perplesso — assuefatto a sorprendere e ad essere sorpreso non voleva qual destro guerriero lasciarsi ingannare. Ma quando *Annawon* diè il segnale della ritratta, *Metacome* scagliossi contro il giovine indiano errante, e con un solo colpo di *tomahawh* gli recise il capo, quindi furibondo si rivolse, e già alzava la sua arme sanguinosa su la testa di *Sommissione*.

— No, no, Wampanoaghese! gridò *Conanchet* con voce di tuono — le nostre due vite non ne formano che una sola. —

Filippo stava dubbioso, agitato da svariate e violente passioni. Ma da destro politico seppe superare sè stesso e sorridere al suo possente alleato — poscia indicando il luogo più folto della foresta, si mosse a quella parte colla rapidità di un daino.

CAPITOLO XXX.

> Ma che la pace sia con lui! — Questa vita è una migliore vita quando la morte è trascorsa, che la vita amareggiata da timore.
>
> Shakspeare. *Misura per misura.*

I.

Il coraggio è una virtù relativa, che si può acquistare. Se la paura della morte è una debolezza inerente all'umanità, essa può essere infiacchita dalla frequenza dei pericoli e per sino estinta dalla riflessione. Egli fu quindi senz'alcun timoroso commovimento, che i due individui rimasi soli

per l'allontamento di *Filippo,* videro la vicinanza del pericolo da cui erano minacciati.

Dalla loro posizione presso il ruscello erano stati sino a quel punto protetti contro i proietti degli assalitori — ma era evidente, che i coloni trovavansi in procinto di entrare nel campo abbandonato. I due amici cominciarono quindi ad agire secondo i loro propri sentimenti e le loro abitudini particolari.

Conanchet, che non avea nessun atto di vendetta a compiere, ratto prese la sua risoluzione.

— Vieni — disse vivamente indicando il ruscello che scorreva ai suoi piedi — giova che noi siamo seguiti dall' orme nostre. —

Sommissione esitava — era animato da orgoglio guerriero e da cupa determinazione, e la fuga gli parea indegna del carattere suo.

— No, Narragansettese — egli rispose — fuggi per salvare la tua vita, e lascia a me la cura di raccogliere il frutto delle mie azioni. Che rileva che le mie ossa sieno disperse a lato di quelle del traditore che giace spento ai miei piedi? —

Conanchet non mostrava nè sdegno, nè sorpresa, e si disponeva anzi a sedere nel luogo che avea abbandonato, ma fu eccitato ancora dal compagno a fuggire.

— I nemici del duce non deggiono dire, ch' egli ha condotto l' amico suo nelle insidie — rispose il Sachem — e che quando fu arrestato, si diè alla fuga pari ad astuta volpe. Se mio padre qui vuole rimanersi per essere ucciso, sarà trovato *Conanchet* al suo fianco.

— Idolatra, idolatra! — riprese il vecchio commosso sino alle lagrime per tanta lealtà della sua guida — moltissimi cristiani potrebbono ricevere da te lezioni di onore. Cammina pur innanzi, io ti seguirò, per quanto può permetterlo la mia età. —

II.

Il Narragansettese gettossi allora nel ruscello e prese con saggio consiglio una direzione opposta a quella di *Filippo.* Quando i due fuggitivi furono giunti a breve distanza udirono le grida de' loro nemici nel campo, e poco dopo il frastuono de' mo-

schetti annunciava che *Filippo* avea raccolti i suoi e che opponeva resistenza. Eravi un pegno di sicurezza in quest' ultima circostanza, che gli trasse a rallentare il loro passo.

— I miei piedi non sono più cotanto operosi come nella trascorsa età — dicea *Sommissione* — bisogna ringagliardirsi sin che ne abbiamo tempo pel timore di essere sorpresi all' impensata. Narragansettese, tu sei sempre stato fedele alla tua parola, e malgrado la tua razza e la tua credenza, avvi un Essere nel Cielo che ne serberà memoria vivissima.

— Mio padre trattava con amicizia il giovine indiano ch' era racchiuso in una gabbia a guisa d' orso — egli gl' insegnò a parlare il linguaggio dei Yengeesesi.

— Noi abbiamo passato insieme interi mesi nella nostra prigione, duce, e bisogna che *Appollione* fosse assoluto padrone del tuo cuore, perchè tu abbia saputo resistere agli incitamenti dell' amicizia in tale situazione. Ma nullameno trovai larghissimo guiderdone alle mie cure e alla mia fiducia, avvegnachè senza le tue insinuazioni misteriose,

procedenti dai segni che tu avevi scoverto durante la caccia, non sarebbe stato in mio potere di avvertire i miei amici in quella miseranda notte dell'incendio, che dessi sarebbero stati assaliti dalla tua tribù. Narragansettese, noi ci siamo a vicenda resi di grandi servigi, e deggio confessare, che quello che fai tu ora per me, non mi è meno prezioso de' tuoi favori — quantunque io sia bianco di razza e di religione cristiana, io posso quasi dire che Indiano è il mio cuore.

— In questo caso muori come un Indiano! — gridò improvvisamente una voce a venti passi del ruscello. —

Quelle minacciose parole furono seguite da un colpo di moschettto, e *Sommissione* cadde. *Conanchet* gettò la sua arme nell'acqua per correre a rialzare il compagno.

— Sono sdrucciolato solamente su le pietre — gridò il vecchio — quella sparata mi è quasi riuscita funesta — ma Dio che sempre nascosi serba i suoi disegni, ha distornato il colpo. —

Conanchet non muoveva labbro — raccolse il fucile, trasse con sè il suo amico e si ficcò nella foresta. Quivi per alcun tempo

trovarono sicurezza. *Conanchet* conobbe che le grida conseguitanti alle scariche de' moschetti, erano mandate dai Pequodi e dai Mohicani, tribù ch'erano in guerra colla sua. Nascondere le orme loro ai selvaggi era vana speranza — sottrarsi colla fuga, cosa ancor più impossibile al vecchio — in tale frangente i pensieri di un Indiano vestono il carattere dell'istinto. I fuggitivi fermaronsi ai piedi di una giovane pianta, la cui cima era interamente nascosta da masse di foglie appartenenti ai cespugli che crescevano intorno. Il Sachem aiutò *Sommissione* a salire su quell'albero — senza dichiarare il suo disegno, allontanossi subitamente da questo luogo, rovesciando i cespugli sul suo passaggio affine di rendere le tracce meno visibili.

III.

L'espediente del fedele Narragansettese s'ottenne pieno successo — non era ancor giunto a dugento passi dal luogo dov'era nascosto *Sommissione*, che vide gli Indiani seguitare la sua pesta a guisa di cani da

caccia. Lento fu il suo cammino, sino al momento che vide gli Indiani i quali avevano già oltrepassato le piante, non occuparsi che di lui — allora la freccia scoccata dall'arco non è così rapida come la fuga di *Conanchet* nel fitto della foresta.

Quel perseguimento prese allora il carattere ingegnoso ed astuto di una cacciagione indiana. *Conanchet* fu poco stante costretto ad abbandonare la parte ombrosa della selva, e obbligato ad esporsi in una parte più scoverta durante il corso di molte miglia — egli attraversava montagne, burroni, pianure, paludi, torrenti, senza rallentare di coraggio, nè quasi provare fatica. In pari circostanze è ancora più giovevole l'intelligenza che la celerità. I coloni che erano stati mandati coi loro alleati Indiani per intercettare la fuga di coloro che avevano seguito il corso del ruscello, si trovarono in breve tanto trafelati che non potevano più seguitare nel loro cammino, per cui questa specie di caccia venne soltanto continuata da coloro ch' erano assuefatti a sì violento esercizio.

I Pequodi aveano un grandissimo vantag-

gio nel numero loro. *Conanchet* intanto cominciava ad essere lasso. Nel momento in cui voleva darsi a breve riposo, udì dietro di lui il rumore dei calzeretti — sostò e vide che non era seguito che da un solo guerriero. Il suo cuore fu animato da speranza, e ratto spianò il fucile su l'avversario, ma ricordandosi allora che gli sarebbe stato d'inutile uso, perchè gettato lo aveva poco prima nell'acqua, lo scagliò a terra e impugnò il *tomahawk*. Ma in quel punto uno stuolo di Pequodi precipitavasi sopra di lui e follia sarebbe stata ogni resistenza — il Sachem dei Narragansettesi, vedendo tutto il pericolo della sua situazione, lasciò cadere il *tomahawk*, staccò la sua cintura, e avanzossi inerme con nobile rassegnazione all'incontro del suo nemico — un momento dopo era già prigioniero.

— Conducetemi dinanzi al vostro capo — ei gridava con nobile alterezza, mentre i selvaggi di una classe inferiore disponevansi ad interrogarlo — la mia lingua è assuefatta a parlare solamente coi duci. —

Fu tosto ubbidito, e non scorse un'ora che il celebre *Conanchet* trovavasi al cospetto del suo mortale nemico.

IV.

Il luogo del colloquio era il campo abbandonato da *Filippo* — la maggior parte di coloro ch' aveano perseguito il Sachem, vi si trovavano già riuniti, come pure i coloni che aveano fatto parte di quella spedizione. Ivi stavano *Meeck Wolfe,* l' insegna *Dudley*, il sergente *Ring* e una dozzina di abitatori di Wish-ton-Wish.

Il risultamento di quest'impresa era stato in poco d'ora generalmente conosciuto. Quantunque *Metacome,* oggetto principale di quella spedizione, fosse riuscito a salvarsi, quando i coloni seppero, che i selvaggi eransi impadroniti del Sachem dei Narragansettesi, pensarono che la loro perdita fosse ampiamente ricompensata da quella presura. I Mohicani e i Pequodi comprimevano la loro gioia, pel timore di troppo allettare l' orgoglio di *Conanchet*, attribuendo tanta importanza alla sua prigionia — ma i bianchi circondavano il Sachem con un interesse e un contento che non potevano nascondere. Nullameno siccom' egli erasi arreso a un In-

diano, simularono di abbandonare il cattivo alla clemenza de'suoi vincitori — forse quest'atto di un'apparente giustizia era prodotto da alcuni disegni di una politica profonda.

Quando *Conanchet* fu collocato in mezzo all'assemblea, trovossi subito al cospetto del sommo capo della tribù dei Mohicani. Quest'era *Uncas*, figliuolo di quell'*Uncas* che sovvenuto dai bianchi avea sconfitto e distrutto il prode e sgraziato *Miantonimoh*. La sorte volle che la stessa stella che era stata tanto fatale al padre, stendesse la sua influenza sur una seconda generazione.

La razza degli *Uncas*, comechè privata di una parte del suo potere e spogliata della sua grandezza primiera a cagione della sua alleanza cogli Inglesi, conservava ancora tutte le nobili qualità dell'eroismo selvaggio. Colui che avanzavasi a ricevere il suo prigioniero, era un uomo di mezzana età, di forme regolari, di aspetto grave benchè feroce — i suoi occhi e il suo contegno esprimevano tutte quelle contraddizioni di carattere, che rendono i guerrieri selvaggi quasi tanto ammirabili come spaventevoli. Sino a questo punto i due duci non eransi giammai in-

contrati che in mezzo al trambusto di una mischia. Entrambi per qualche tempo non mossero labbro — tenevansi in una cupa e feroce contemplazione. Finalmente l' *Uncas* disse:

— I miei giovani prodi hanno preso una volpe nascosta in una macchia — lunghe erano le sue gambe, ma non ebbe il cuore di trarne profitto. —

Conanchet colle braccia conserte e coll'occhio sereno parea dire al suo nemico, che quelle vane parole erano indegne di entrambi. L' *Uncas* comprese quello sguardo, o pure trovossi compreso da più nobili sentimenti, poichè subito aggiunse:

— *Conanchet* è egli forse tanto stanco della sua vita, per venire a collocarsi in tal guisa tra i miei?

— Il Mohicano pure trovavasi qui precedentemente. Se l' *Uncas* vuole annoverare i suoi guerrieri, vedrà che è di molti manchevole.

— Tra gli Indiani di queste isole non si conservano tradizioni — riprese l' altro dirigendo uno sguardo disdegnoso ai capi che stavano attorno a lui — dessi non

hanno giammai udito parlare di *Miantonimoh,* nè conoscono campo che sia chiamato la Pianura del Sachem. —

V.

Il prigioniero cangiò improvvisamente di contegno — si fe' cupo, come se il suo fronte fosse stato oscurato da atra nube, poscia si compose alla sua calma e dignità primiera.

— Se però gli uomini di queste isole — seguitò l'*Uncas* — sanno pochissime cose, ciò è assai diverso tra i Mohicani. C'ebbe una volta un grande Sachem tra i Narragansettesi — era più saggio del castoro, più agile del daino, più astuto della volpe rossa — ma ei non poteva sollevare il velo del dimane. Gli fu suggerito da stupidi consiglieri di recarsi sul cammino della guerra contro i Pequodi e i Mohicani — ei perdette la sua chioma — sta sospesa in mezzo al fumo del mio *wigwam.* Noi vedremo se essa riconoscerà i capelli di suo figlio. Narragansettese, ecco uomini saggi. . . ecco volti pallidi — dessi vi faranno parola. Se vi of-

frono una pipa, fumate, chè il tabacco non è comune nella nostra tribù. —

Dopo queste parole l' *Uncas* si rivolse, abbandonando il prigioniero alle interrogazioni dei bianchi.

— Ecco lo sguardo di *Miantonimoh*, sergente *Ring* — osservava l'insegná *Dudley* al fratello di sua moglie. — Io riconosco in questo giovine Sachem l'occhio e il contegno di suo padre — e più ancora, questo duce ha i lineamenti del fanciullo, che fu da noi preso nei campi sarann'ora dodici anni, e custodito nella nostra fortezza pel corso di molti mesi a guisa di giovane pantera. Ti ricordi tu di quella notte terribile, *Reuben*, del fanciullo e della fortezza? Un forno infiammato non è più caldo come la camera in cui noi eravamo racchiusi prima di scendere nelle viscere della terra. Io non posso giammai staccare il pensiero da quella scena d' orrore. —

Ma *Dudley* fu interrotto da *Meek Wolfe*, il quale con voce sepolcrale improvvisamente gridò:

— Vile idolatra, il Re del cielo e della terra ha voluto proteggere il suo popolo!

Il trionfo del perverso è stato di breve durata, e suonata è già l'ora del giudizio. —

Queste parole furono indiritte a orecchie, che pareano sorde. *Conanchet* prigioniero, benchè al cospetto del suo più mortale nemico, era tal uomo da non lasciarsi avvilire giammai. Guardò freddamente e con aria distratta l'oratore, e si mantenne tanto immoto come se non avesse compreso il significato di quelle parole per la sua assoluta ignoranza del linguaggio inglese. *Meek*, ingannato dallo stoicismo del prigioniero, mormorò alcune voci tra sdegno e disprezzo, poscia abbandonò *Conanchet* a coloro ch' erano incaricati a pronunziare intorno il suo destino.

VI.

Quantunque *Eben Dudley* fosse il principale personaggio nelle operazioni militari di quella spedizione, era però accompagnato da uomini di un'autorità superiore alla sua in tutte quelle circostanze che fossero independenti dai doveri della sua carica. Commissari nominati dal governatore della co-

lonia trovavansi nelle milizie, provveduti del potere di disporre di *Filippo,* nel caso che questo duce formidabile cadesse in mano degli Inglesi — egli fu a questi commissari che fu abbandonata la sorte di *Conanchet.*

Noi non interromperemo il corso degli avvenimenti per soffermarci su le particolarità di quel consiglio. Il caso fu considerato gravissimo, e coloro ch'ebbero a decidere, erano riboccanti del sentimento più profondo della loro propria guarentigia. Trascorsero di molte ore nelle delibrazioni — il giudizio fu alla fine annunciato all' *Uncas* dallo stesso *Meek Wolfe.*

— Gli uomini saggi del mio popolo si sono a vicenda consultati intorno il destino del Narragansettese — diss'egli — ed eglino hanno volta profondamente la mente a sì grave materia. In quanto alla conclusione loro, s'ella ha l'impronta di una bassa compiacenza, che ognuno si ricordi che la Provvidenza divina ha rannodati gli interessi umani coi disegni della sua saggezza, affinchè all' occhio mondano paressero inseparabili. Ma tutto quello che si è operato, è stato fatto con buona fede, secondo i prin-

cipii da cui noi siamo guidati, e in virtù della nostra alleanza con te e con tutti sostegni dell'Altare in questo deserto. Ecco la nostra decisione. Noi rimettiamo il Narragansettese alla tua giustizia, poichè egli è evidente, che nè tu che sei una debole egide della chiesa in questa regione, nè noi che siamo suoi umili e indegni servi, non potremmo vivere in sicurezza. Egli quindi è tuo, e guidati con lui, come sarai consigliato dalla tua saggezza. Noi non poniamo limiti al tuo potere che in due cose solamente. Egli non è giusto, che alcuna creatura, avente umani sentimenti, deggia soffrire nella sua propria carne più di quello che non è necessario per toglierle la vita — noi abbiamo quindi statuito, che il prigioniero non debba spirare in mezzo ai tormenti, e affine di essere assicurati di questa caritatevole decisione, sarà da due de' nostri accompagnato sino nel luogo del supplizio, quando fosse tuo volere ch' ei sia dannato a morte. Noi esigiamo un' altra concessione — il prigioniero sarà accompagnato da un sacerdote, affinchè ei possa abbandonare la terra in mezzo alle preghiere di colui, che

è assuefatto ad innalzare la sua voce sino ai piedi del trono della Divinità. —

VII.

Il duce Mohicano ascoltava quelle parole con attenzione profonda. Quando udì che gli era rifiutata la soddisfazione di porre a cimento e forse di infiacchire il coraggio del suo nemico, si fe' tutto sdegnoso. Ma la forza della sua tribù era da lunga stagione diminuita — pericoloso sarebbe stato il resistere, fuor di proposito le doglianze. Quelle condizioni furono accettate, e si fecero subitamente dagli Indiani i preparativi del giudizio.

Questo popolo avea pochissimi principii contraddittori da soddisfare, nè alcuna sottigliezza che potesse impacciare le sue decisioni. Positivo senza timore, semplice nella sua pratica, egli si limitava in pari circostanze a raccogliere i voti dei capi e a rendere partecipe il prigioniero del risultamento. I selvaggi sapevano, che un implacabile nemico era caduto nelle loro mani, e credevano che se ne dovesse la morte alla

loro propria sicurezza. Eglino pronunciarono dunque la pena di morte contro il cattivo, semplicemente perchè i tormenti erano stati vietati dai loro alleati.

Tosto che fu pubblicata questa determinazione, i commissari della colonia si allontanarono — per volgere a tranquillità le loro coscienze, abbisognavano di tutto lo stimolo delle loro sottili dottrine. Ma eglino erano casisti ingegnosi, e la maggior parte di essi nel ritornare nella valle, erano anzi persuasi di avere manifestata una generosa pietà, che aver commesso un' azione crudele.

VIII.

Durante il tempo di questi dibattimenti, *Conanchet* era seduto sur un macigno, spettatore attento e tranquillo di tutto ciò che avvenisse. Avea lo sguardo soave e melanconico, nè mai dava segno di sbigottimento. Quando gli fu annunziata la sentenza conservossi eguale — vide la partenza dei bianchi con tranquillità inalterabile — non fu che quando l' *Uncas* si avvicinava seguito dai suoi è da due coloni, destinati a rima-

nere presso di lui, che parve diminuirsi il suo coraggio.

— Il mio popolo ha asserito, che non ci sarebbero più lupi nelle selve — disse l'*Uncas* — ed ha comandato ai prodi di uccidere il più affamato di tutti.

— Benissimo! — rispose freddamente il giovine Sachem. —

Un sentimento di ammirazione e forse d'umanità fiammeggiò sul cupo volto dell'*Uncas*, quando vide l'assoluto sereno chè regnava nei lineamenti della sua vittima, e per un momento parve cangiare di pensiero.

— I Mohicani sono una tribù possente — diss'egli — e la razza degli *Uncas* va minuendo. Noi copriremo di pitture le membra di nostro fratello, affinchè non sia più riconosciuto dai bugiardi Narragansettesi, ed egli sarà un guerriero del continente. —

Conanchet rimase fuor di modo tocco dall'umanità del suo nemico — ma improvvisamente fu assalito da pensiero doloroso, e dopo qualche momento di silenzio pronunziò le seguenti parole:

— Mohicano, perchè i tuoi dovrebbero affrettarsi? Domani la mia chioma sarà quella

di un gran duce. Essi non ne avrebbero due, se non colpissero oggi il loro prigioniero.

— *Conanchet* non è pronto?... avrebb'egli dimenticato qualche cosa?

— Un Sachem è mai sempre pronto!.... ma.... — *Conanchet* si tacque per breve istante, poscia aggiunse con voce commossa. — Un Mohicano è egli unico?

— Quanti soli chiede il Narragansettese?

— Solamente uno — quando l'ombra di questo pino si dirigerà verso il ruscello, pronto sarà *Conanchet.* Egli si recherà inerme sotto quell'ombra.

— Parti — esclamò l'*Uncas* dignitosamente. — Io ho udito le parole di un Sagamoro. —

Conanchet si mosse, e passando in mezzo allo stuolo silenzioso, rapidamente si tolse all'altrui sguardo entro la foresta.

CAPITOLO XXXI.

Scopri dunque il tuo petto!
SHAKSP. *Il Mercante di Vinegia.*

I.

Cupa e melanconica fu la notte seguente. La luna era quasi nel suo pieno, ma velata da masse vaporose. Il garbino parea anzi gemere che susurrare nella foresta, e spesso si sarebbe creduto, che le foglie avessero una voce, e ogni pianta avesse ricevuto la facoltà di esprimersi. Eccetto questi suoni imponenti, una tranquillità perfetta regnava nel villaggio di Wish-ton-Wish. Un'ora prima del punto in cui noi seguitiamo il

corso della nostra storia, il sole erasi nascosto dietro le piante della foresta, e la maggior parte de' semplici ed operosi abitatori già gustavano soave riposo.

Ma la luce brillava ancora da molte finestre di Heathcote-House, dimora del Puritano, e ci regnava la consueta calma ne' piani superiori.

Un uomo passeggiava solingo sotto il portico — il giovine *Marco Heathcote,* nell'attitudine di taluno che aspetta impazientemente. Non molto ebbe però a durare la sua noia, chè pochi minuti dopo si dischiuse una porta, e due forme aeree mostraronsi fuori della casa.

— Tu non vieni sola, *Marta* — gridò il giovine anzi che no indispettito. — Io ti dissi, che quello che voleva comunicarti, non dovess' essere udito che da te.

— Ella è la nostra *Ruta* che mi ha seguito — tu sai, *Marco,* che non si può lasciarla sola pel timore che non ritorni nella foresta. Ella rassomiglia a un cerbiatto male addimesticato, sempre pronto a lanciarsi al primo segnale che s'ode nella selva. Io temo anzi, che noi non siamo anche troppo discosti da lei.

— Lascia i timori — mia sorella accarezza il suo bambino, nè pensa certamente a fuggire — d' altronde tu vedi, ch'io prontamente saprei oppormi ad ogni suo tentativo. Ora parlami schiettamente, *Marta*, e dimmi se tu fosti sincera, quando fui da te assicurato, che le visite del zanzerino di Hartford non ti attagliavano tanto quanto si credeva.

— Non posso certamente negare quello che diceva.

— Ma tu potresti pentirtene.

— Io non pongo nel numero de' miei difetti l' indifferenza da cui sono dominata per codesto giovine. Io sono troppo avventurosa qui, in questa famiglia, perchè a desiderare m'abbia di abbandonarla. . . . e ora che nostra sorella . . . . *Marco*, qualcheduno le parla in questo momento.

— È l'idiota — disse *Marco*, dopo aver guardato in fondo al portico. — *Whittal* ritorna dalla foresta, ove suole passare una o due ore tutte le sere. Tu dicevi poc'anzi, ora che abbiamo nostra sorella . . . .

— Ancora meno desidero di cangiare dimora.

— In questo caso perchè non rimanertene sempre con noi, *Marta?*

— Ascolta — interruppe la donzella, che quantunque convinta di quello che dovesse ascoltare, sforzavasi di evitare con quella debolezza naturale alle donne una dichiarazione, ch' ella desiderava ardentemente. — Ascolta . . . . avvi un improvviso movimento . . . . *Ruta* e *Whittal* si sono certamente dati alla fuga.

— Tranquillati, dessi sono presso le fabbriche esterne. Dunque perchè non accettare il diritto di rimanerci sempre? . . .

— Voi v'ingannate, *Marco* — gridò la donzella traendo violentemente le mani da quelle dell' amante. — Dessi si sono dati alla fuga. —

Marco accorse con *Marta* nel luogo in cui stava assisa la sorella, e questa diffatti era via fuggita con *Whittal*, seco recando il suo bambino. Vane furono tutte le ricerche, vane le grida. Non poterono scoprire alcuna traccia de' fuggiaschi, nè in quelle fitte tenebre si poteva porre piede entro la foresta. Convenne quindi che si rassegnassero ad aspettare il primo albore.

II.

Ma molto tempo prima della levata del sole, i due fuggitivi eransi innoltrati nel bosco a tale distanza della valle, che trovavansi già al sicuro da ogni perseguimento. *Conanchet* che erasi già rannodato con esso loro, avea servito di guida nel cammino attraverso colline, ruscelli, valli tenebrose. Era seguito dalla sua tacita compagna con tale agilità che avrebbe stancato tutto mai lo zelo di coloro stessi che ella avea abbandonato. *Whittal Ring* portava il bambino sul dosso. Scorsero di molte ore in questa fuga precipitosa, e nè pure una sillaba era stata pronunziata dai tre fuggiaschi.

Finalmente *Conanchet* fermossi — indagò attentamente la posizione del sole, e guardò attorno a sè affine di non ingannarsi di luogo. Al tutto assicurato, fe' cenno ai compagni di porsi ai suoi finchi, e a sedile scelse un masso di rupe che aggettavasi dal monte.

Ancora continuava il silenzio — *Narra-Mattah* tenea l'occhio immoto sul marito.

Whittal Ring depose il caro pegno d'amore ai piedi della giovine madre.

— L'aere de' boschi è esso ancora aggradevole al caprifoglio, dopo che ha vivuto nel *wigwam* del suo popolo? — chiese finalmente *Conanchet.* — Un fiore che si schiuse per la forza de' raggi solari, può egli amare l'ombra?

— La donna di un Narragansettese non è in nullo luogo felice, eccetto nella capanna di suo marito. —

Il duce rispose a queste parole con uno sguardo soave, che in appresso diresse al frutto della sua tenerezza — poscia riprese:

— Lo Spirito che formò la terra, è sommamente saggio. Egli seppe dove collocare la cicuta, e dove la quercia dovesse crescere. Egli lasciava il daino e l'alce al cacciatore indiano, e dava il cavallo e il bue al volto pallido. Ogni tribù ha le sue terre di caccia e la selvaggina. I Narragansettesi conoscono il sapore delle frutta della pianura, mentre i Mohawakesi cibansi delle coccole delle montagne. Tu hai veduto l'arco che scintilla qualche volta nei cieli, *Narra-Mattah,* e tu sai in qual modo ogni colore sia

commisto con un altro a guisa della pittura sul volto di un guerriero. La foglia della cicuta è pari a quella del sommaco, quella del frassino a quella del castagno, quella del castagno a quella del tiglio, e quella del tiglio a quella dell'albero a larghe foglie, che dà i frutti rossi nella piantagione dei Yengeesesi — ma l'albero dei frutti rossi rassomiglia pochissimo alla cicuta. *Conanchet* è un alto e dritto ramo di cicuta — il padre di *Narra-Mattah* è un albero della piantagione che dà frutti rossi. Il Grande Spirito mostrossi sdegnoso, perchè ingrandirono insieme. —

Narra-Mattah non comprendeva il significato di quelle parole misteriose. Cercando di nascondere il suo dolore, rispose colla vivacità di una donna, la cui imaginativa è eccitata da tenerezza.

— Vero è ciò che dice *Conanchet.* Ma i Yengeesesi hanno posto il pomo del loro paese su lo spino dei nostri boschi, ed ottimo è il suo frutto.

— Esso rassomiglia a questo bambino — disse il duce indicando suo figlio — nè rosso, nè pallido. Sì, *Narra-Mattah,* quando

il Grande Spirito ha comandato una cosa, un Sachem per sino dee ubbidire.

— Dice forse *Conanchet* che buono non sia questo frutto? — chiese la giovine donna sollevando il suo figliolino e presentandolo al marito con tutta la gioia di una madre.

III.

Commosso fu il cuore del guerriero — diè un caldissimo bacio al bambino — parea al tutto contento. Ma alzando il capo vide un raggio di sole, e tutto si convertì a tristezza. Facendo cenno alla donna di deporre a terra il bambino, le disse con voce solenne:

— Che la lingua di *Narra-Mattah* parli sensa timore — ella è stata nella capanna di suo padre e si è stata tutta deliziata della sua agiatezza — il di lei cuore è esso pago? —

La giovine donna lasciò trascorrere alcuni istanti prima di rispondere. Quella domanda le ricordava improvvisamente tutte le carissime cure ch'ella avea testè ricevuto da'suoi. Ma queste rimembranze dileguaronsi rapida-

mente, e senz' osare levar gli occhi pel timore d' incontrarsi cogli attenti sguardi del duce, disse con timida ma salda voce:

— *Narra-Matth* è una moglie.

— In questo caso dessa dee ascoltare le parole di suo marito. *Conanchet* non è più un capo, ma un prigioniero dei Mohicani — è aspettato da *Uncas* nella foresta! —

Malgrado la sua antecedente dichiarazione, *Narra-Mattah* non potè ascoltare la notizia di tanta disgrazia colla fermezza di una donna indiana. Parve da prima ch' ella non comprendesse tutto il significato di quelle parole. La sua anima fu a vicenda assalita da sorpresa, da orrore e da crudele incertezza, poichè ella abbastanza conosceva le consuetudini e l' opinione del popolo tra il quale vivea, onde distesamente vedere tutto il pericolo della situazione di suo marito.

— Il Sachem dei Narragansettesi prigioniero dell' *Uncas Mohicano!* No, *Uncas* non è tale guerriero che colpire possa *Conanchet!*

— Ascolta le mie parole — disse il duce toccando la spalla della moglie, come se avesse voluto trarla da sonno profondo. — Avvi un volto pallido in questo bosco, che sta

in un covile a guisa di volpe — egli fugge dai Yengeesesi. Quando i guerrieri del suo popolo correvano su le sue orme, urlando come lupi affamati, costui affidossi a un Sagamoro. Quell'era assai faticosa caccia, e vecchio diventava mio padre. Egli ascese sur una giovine pianta a guisa d'orso, e *Conanchet* allontanò la tribù bugiarda. Ma le sue gambe non rassomigliano a una corrente, nè possono sempre correre!

— Ma perchè mai il grande Narragansettese vuol dare la sua vita per quella di un estraneo?

— Quel volto pallido è un vero prode — gridò alteramente il Sachem — egli ha strappato la chioma a un Sagamoro. —

Narra-Mattah si fe' nuovamente silenziosa — rifletteva con istupida meraviglia all'orribile verità. Finalmente rispose:

— Il Grande Spirito vede che il marito e la moglie sono di tribù diverse. Esso ora desidera, che appartengano allo stesso popolo. Che *Conanchet* abbandoni la foresta, e si diriga colla madre del figliuolo suo verso le piantagioni. Felice sarà il padre di *Narra-Mattah*, e il Mohicano *Uncas* non oserà inseguirlo.

— Donna, io sono un Sachem e un guerriero tra il mio popolo! —

Conanchet pronunziò queste parole con voce sdegnosa, cui non era assuefatta la figlia de' bianchi — ella ne rimase contristata ed atterrita. Allora il duce tacito indicò il sole, e si pose co' suoi di nuovo in cammino. Dopo aver girato attorno un monticello trovossi in breve al cospetto di coloro, che evidentemente attendevano il suo arrivo — dell' *Uncas*, di due suoi più feroci e vigorosi guerrieri, di *Meek Wolfe* e di *Eben Dudley*.

Conanchet avanzandosi rapidamente, andò a collocarsi ai piedi dell' albero fatale. Allora mostrando l' ombra che non erasi ancora rivolta verso l'oriente, egli pose le braccia conserte sul nudo petto, e compose il volto a fierezza e a serenità. Dopo breve silenzio, *Meek Wolfe* disse colla sua enfasi consueta:

— Uomo di natura selvaggia, l'ora della tua vita tocca il suo fine! Il giudizio è stato pronunziato. Tu sei stato pesato nella bilancia, e trovato troppo leggiero. Ma giammai si stanca la carità cristiana. Noi non

possiamo resistere agli ordini della Provvidenza, ma possiamo lenificare i suoi colpi. Tu fra poco devi morire! È comando della giustizia e dell'equità — sappia sottometterti ai voleri del Cielo. Idolatra, tu hai un'anima — è in procinto di abbandonare la sua spoglia per ire ad abitare in un mondo sconosciuto .... —

IV.

Sino a questo punto il prigioniero ascoltava con tutta la cortesia di un selvaggio, quando non è da nulla commosso — ma alle parole di *Meek* intorno la di lui anima, ei ricordossi rapidamente i principii ne'quali era stato allevato, e che teneva come altrettante verità — puntando un dito su la spalla di *Meek*, l'interruppe dicendogli:

— Mio padre dimentica che rossa è la pelle del figliuol suo — il sentiero delle terre beate di cacciagione del giusto indiano sta dinanzi al di lui sguardo.

— Idolatro, lo Spirito delle tenebre e dei peccati ha per tua bocca proferito queste bestemmie.

— Ascolta! . . . Mio padre ved'egli ciò che agita queste macchie?

— È il vento invisibile, fanciullo frivolo e idolatro sotto la forma di un adulto.

— Nullameno mio padre parla a quel fanciullo — riprese l'Indiano fieramente. — Vedi tu! — la radice dell'albero è stata oltrepassata dall'ombra. Che gli uomini saggi de' volti pallidi si traggano in disparte . . . . un Sachem è presso a morire. —

Meek mandò un gemito, cagionato da reale dolore, che malgrado il velo teso sul suo giudizio da teoriche esaltate e teologiche sottigliezze, avea cuore tenero ed umano. Egli inchinando la fronte alle misteriose volontà della Provvidenza, recossi a breve distanza, e inginocchiandosi su la rupe lo si udì dirigere ferventi preghiere al cielo per la salute dell'anima del condannato sino al momento della sua morte.

V.

Allora *Dudley* pregò *Uncas* di accostarsi, e con voce pietosa gli disse:

— Un caso avventuroso, e forse l'assi-

stenza dei bianchi ha dato in tuo potere questo Narragansettese. Egli è certo, che i commissari della colonia hanno sottoposta la sua esistenza alla tua volontà — ma avvi una voce nel cuore di tutti gli esseri umani, che dovrebb'essere più forte che la voce della vendetta — quella della misericordia. Non è ancora troppo tardi per ascoltarla. Tu ricevi la promessa del Narragansettese a pegno della sua fede — e ancora più ... — ricevi in ostaggio questo bambino, che custodito con sua madre rimarrà tra gli Inglesi, e lascia andare libero questo infelice.

— Mio fratello chiede con orgogliosa mente — rispose *Uncas* freddamente.

— Io non so per qual ragione io chiegga con tanto ardore, ma avvi antiche rimembranze e sicuri indizi di bontà sul volto e nel contegno di quest'Indiano — ed ecco pure una donna che è congiunta, io il so, con alcuni individui della nostra colonia con legami più sacri che le consuete relazioni .... Mohicano, io aggiungerò un largo apparecchio di polvere e di moschetti, se tu vuoi ascoltare la pietà e accogliere la promessa del Narragansettese. —

Uncas indicò il prigioniero, e disse con ironica freddezza:

— Che *Conanchet* parli!

— Hai tu udito, Narragansettese? Se tu sei veramente quello ch'io credo, e se conosci alcuna delle consuetudini dei bianchi, parla. Vuoi tu giurare di conservare la pace coi Mohicani e di seppellire la scure nel sentiero tra i vostri villaggi?

— Il fuoco che abbruciava le capanne del mio popolo ha cangiato il cuore di *Conanchet* in pietra — rispose imperturbato il Sachem.

— Allora a me altro non tocca che osservare, se rispettate saranno le condizioni — rispose il *Dudley*, ingannato nella sua aspettativa. — Tu sei dominato da opinioni particolari alla tua natura, e deggiono essere da te stesso dirette. Che Dio abbia pietà di te, e giudicare ti voglia con quell'indulgenza che merita un cieco selvaggio. —

VI.

Il *Dudley* allora dolentissimo si trasse in disparte, e in quella, due feroci indiani col-

locaronsi a' fianchi del cattivo — dessi evidentemente aspettavano l'estremo segno ond' eseguire il giudizio.

— Il Narragansettese non ha parlato alla sua donna — disse *Uncas* sperando in suo cuore che *Conanchet* potrebbe dare qualche segno di debolezza in sì lagrimevole momento — dessa è qui presente.

— Ho detto, che di pietra è il mio cuore — rispose saldamente il Narragansettese.

— Mira questo bambino che a terra striscia a guisa di ghiro spaventato tra i rami. Se mio fratello *Conanchet* vuole guardare, vedrà il suo dilettissimo. —

Cupo si fe' *Conanchet* in volto, nè parve cangiare di risoluzione.

— Noi andremo in mezzo alle macchie, se il Sachem paventa di parlare alla sua donna, quando fiso è sur esso l'occhio di un Mohicano. Un guerriero non è pari a curiosa femminuccia, perchè a desiderare s'abbia di essere testimone delle angoscie di un duce. —

Conanchet cercò precipitosamente un'arme per colpire il suo nemico — ma in quel punto il suo orecchio fu colpito da un soave

mormorìo — conobbe quella carissima voce e in un attimo si ricompose a serenità.

— Il Sachem non vuol'egli guardare il figliuolo suo? Desso è frutto di prode guerriero. —

In questa, avvicinata erasi a lui *Narra-Mattah* — stendeva le braccia, e presentava al giovine capo il pegno delle loro trascorse gioie, come s'ella avesse voluto implorare sur esso un ultimo sguardo di bontà e di amore.

— Il Grande Narragansettese non vuol'egli guardare il figliuolo suo? — ripetè la stessa voce, dolcissima al pari de' suoni della più dolce melodìa. — Perchè serb'egli tanto rigido volto con una donna della sua tribù? —

VII.

Conanchet lasciossi intenerire a quelle parole — fe' cenno ai due selvaggi di scostarsi, e cogli occhi fisi su la sua compagna desolata ricevette dalle di lei mani il figliuolino, che si pose a contemplare tristamente — poscia fe' cenno a *Dudley* di avanzarsi, e gli consegnò il bambino.

— Ecco — diss'egli indicando quel pe-

gno carissimo di amore — desso è un giovine fiore dei dissodamenti, nè vivrà sotto l'ombra. —

Conanchet intese di nuovo gli occhi nella sua donna — spiravano tutto amore.

— Fiore di terre scoverte — ei seguitò — tu sarai collocato dal *Manitou* della tua razza nei campi dei tuoi padri. Il sole scintillerà su te, e il vento che soffierà dalla parte del Lago salso sospingerà le nubi nelle foreste. Un giusto e prode capo non può chiudere l'orecchio allo Spirito altissimo del suo popolo — il mio, chiama suo figlio per ire a cacciare co' prodi, che sono già partiti pel lungo cammino — il tuo, ti mostra un'altra via. Va, odi la sua voce, ubbidisci. Che il tuo Spirito sia come un immenso disboscato — che tutte le sue nubi sieno dalla parte delle foreste — ch'egli dimentichi i sogni che fece tra le piante — questa è volontà di *Manitou.*

— *Conanchet* troppo pretende dalla sua sposa — la di lei anima non è che l'anima di una donna.

— Una donna dei volti pallidi. . . . ch'ella di presente raggiunga la sua tribù. *Narra-*

Mattah, il tuo popolo narra stranissime tradizioni — dice che un Giusto morì per gli uomini di tutti i colori. Io non so.... *Conanchet* è un fanciullo tra gli uomini saggi e un uomo tra i guerrieri. Se ciò è vero, egli aspetterà la sua donna e suo figlio nelle terre fortunate di caccia, dove verranno a raggiungerlo. Non avvi un cacciatore tra i Yengeesi, che possa uccidere un numero tanto grande di dami. Che *Narra-Mattah* dimentichi il suo capo sin a quell'epoca, e quand'ella lo chiamerà pel nome, parli altissimo, ch'egli sarà gioiosissimo di udire la di lei voce. Egli piglia congedo dalla sua amatissima con cuore tutto ulcerato da dolore. Ella porrà un fiorellino di due colori dinanzi i suoi occhi, e il vedrà crescere prosperevolmente. Ora, ella si allontani...: Un Sagamoro corre a morte. —

VIII.

La donna tutto orecchi, ascoltava ogni sillaba, lenta e misurata, com'un essere educato nelle superstizioni avrebbe ascoltato le parole di un Oracolo. Ma assuefatta ad

obbedienza e annientata dall'angoscia, ella non rimase più a lungo perplessa. Col capo inclinato sul petto e col volto nascosto nella veste, abbandonò il marito — e quando passò innanzi *Uncas,* tanto leggiero era il suo passo, che non produceva alcun rumore. Allora comparvero i due feroci ministri di sangue. *Conanchet* trasalì, ma tosto ricomponendosi a fierezza, appoggiossi contro l'albero, e cadde a guisa di duce tra'suoi guerrieri. *Uncas* ratteneva il respiro e tutto inclinavasi onde raccogliere le estreme parole:

— Mohicano, io muoio, prima che debole si faccia il mio cuore. —

Poscia udironsi due sospiri profondi — l'uno dell' *Uncas* — l' altro dell' ultimo Sachem della sbaragliata tribù dei Narragansettesi.

CAPITOLO XXXII.

Ogni luogo solingo ti ricorderà le sua cara imagine — tu farai scorrere lagrime tristissime! Tu sarai amata sin che più nullo incanto s'abbia la vita! Compianta sin che estinta sia la stessa pietà!

COLLIUS.

I.

Un' ora dopo i principali attori di quell' orribile scena erano tutti partiti — non rimaneva che la moglie desolata, *Dudley*, *Meek Wolfe*, e *Whittal Ring*. *Narra-Mattah* instupidita dal dolore, giacea presso il cadavero, col fanciullino dimenticato a' suoi fianchi.

— Noi siamo stati forzati a soddisfare un tristissimo bisogno — dicea *Eben Dudley* con lamentosa voce — ed ecco una severa manifestazione della volontà del Cielo nel tristissimo spettacolo che sta innanzi ai miei occhi. Il padre e il figlio sono morti alla mia presenza, ed entrambi hanno abbandonato la terra in un modo che ne fa conoscere quanto incomprensibili sieno le vie della Provvidenza. Ma non trovi tu nel volto di questa infelice, che sembra una statua di marmo, una rassomiglianza con lineamenti che ti sono familiari?

— Tu vuoi forse alludere alla compagna del capitano *Contento Heathcote*.

— Veramente, degnissimo *Meek Wolfe*, tu non abiti da lunga stagione la colonia di Wish-ton-Wish perchè ricordare ti possa di quella donna nella sua puerizia — ma in quanto a me l'ora in cui il capitano condusse i suoi servi nel deserto, mi sembra un mattino dell'ultima stagione. Io avea allora agili membra, ed era alquanto frivolo ne' miei giudizii e ne' miei discorsi. Fu appunto in quel giorno che strinsi amicizia con colei, che di presente è madre de' miei figli.

Ho veduto di moltissime donne, ma giammai una tanto amabile e vezzosa come la moglie del capitano sino alla notte dell'incendio. Tu hai spesso udito parlare della perdita da lei fatta allora, e dopo quell'epoca la sua bellezza si avvizzì a grado a grado come la foglia di ottobre. Guarda il volto di questa desolata, e di' se non offre realmente l'imagine d'un'altra. . . .

— Quest'innocente vittima è stata colpita da gravissima digrazia — interruppe dolcemente *Meek*. — Che s'innalzi la voce della preghiera, e . . . .

— Ascolta! Avvi qualcuno nella foresta . . . . odo il fruscio nelle foglie . . . .

— La voce di Colui che ha formato la terra susurra tra i venti — il suo soffio è il movimento della Natura.

— No, sono esseri umani! Ma fortunatamente veggo che sono amici, per cui non avremo occasione di combattere. —

II.

Diffatti era quello lo stuolo de'coloni, che percorreva la foresta dalla parte opposta

all' albero ai cui piedi giacea il cadavero di *Conanchet. Sommissione* serviva di guida, e tosto ch' ebbe riconosciuto *Meek* e l' insegna, disse:

— Se, come si crede, il Narragansettese ha condotto di nuovo la sua donna nelle selve, noi non dobbiamo essere molto lontano dal luogo, ch' ei avea scelto a suo rifugio. Egli è presso a questa rupe che noi avemmo un colloquio col feroce *Filippo*, e dove col mezzo delle preghiere di *Conanchet*, fu salvata la mia umile e tristissima vita. *Meek* e *Dudley* possono darci qualche notizia intorno quel duce. —

Sommissione erasi fermato a qualche distanza da coloro che avea indicati, sempre dalla parte opposta all' albero. Indirizzossi egli a *Contento*, che aveva parimente sostato onde aspettare l' arrivo di *Ruta*, di suo figlio, del medico e di *Fede*.

— Noi andiamo in cerca di colei, che è fuggita come un giovine cerviatto, che di nuovo brama a sua stanza l' ombra delle selve — disse *Contento*. — Le nostre perquisizioni erano incerte, e sarebbono riuscite inutili, se la Provvidenza non ci fa-

ceva incontrare questo nostro amico, che ha avuto il destro di conoscere esattamente la situazione del campo indiano. *Dudley*, hai tu veduto il Sachem dei Narragansettesi? Dove trovansi coloro, che tu hai guidato contro l'astuto *Filippo?* Noi sappiamo che hai colto all'improvviso il suo stuolo, ma non conosciamo alcun particolare di questo scontro. Il Wampanoaghese è egli fuggito?

— Desso è stato protetto nel suo pericolo dallo Spirito delle tenebre da cui è dominato. Senza questo, il suo destino sarebbe stato pari a quello di un altro, che certamente avea un maggior valore.

— Di chi vuoi tu parlare? — ma nulla rileva. . . . Io cerco mia figlia, colei che tu hai conosciuta, che hai veduto per sì breve tempo, e che sì presto ne ha abbandonati. Noi la cerchiamo nel campo stesso di colui, che era suo . . . *Dudley*, hai tu veduto il Sachem dei Narragansettesi? —

L'insegna guardava *Ruta. Meek* avea le braccia conserte e parea tutto assorto in preghiere. Una voce allora ruppe il silenzio, ma con accenti alterati e minacciosi.

— È stata un' azione spietata! — mor-

morava *Whittal.* — Il bugiardo Mohicano ha colpito un gran duce per di dietro. Ch'egli scancelli coll'unghia dei piedi l'impronta de' suoi calzeretti su la terra, come una volpe nel suo covile, chè avvi taluno che seguirà la sua pesta, prima che possa giungere a nascondere la sua testa. *Nipset* sarà prode guerriero alla vicina caduta delle nevi!

— Odo la voce di mio fratello — gridò *Fede,* avanzandosi rapidamente, ma tosto si ritrasse nascondendo il volto nelle sue mani, colpita da orribile sorpresa — ella cadde misvenuta.

III.

Allora bastò pochissimo tempo per informare *Contento* e i suoi di tutto il sanguinoso avvenimento.

Il corpo di *Conanchet* stava sempre appoggiato all'albero — avea gli occhi aperti, e comechè agghiacciati dalla morte, si vedeva ancora, al ravvicinamento delle ciglia, alla compressione delle labbra, al gonfiamento delle narici, quella fermezza inalterabile da cui era stato sovvenuto negli estremi

momenti di sua vita. Penzoloni avea le braccia, ma chiusa era una mano, come se stretto avesse ancora il *tomahawk*.

Narra-Mattah parea colpita da morte — il polso battea ancora, ma in modo violentissimo — avea gli occhi immoti, volto e labbra scolorati, intirizzate le membra.

— Ciò supera il potere della mia arte — dicea il dottore *Ergot* dopo avere per buona pezza esaminati i polsi. — Avvi tale mistero nella vita, che tutte mai le cognizioni umane non sono ancora giunte a scoprire. Il corso del sangue è qualche volta agghiacciato in un modo incomprensibile, ed ecco un caso che porrebbe in impaccio i più saputi nell'arte, persino dei paesi più inciviliti. Nullameno io credo di poter predire che questa giovine donna cesserà di esistere prima che sia compiuto il numero naturale de' suoi giorni.

— Mandiamo preghiere a favore dell' anima che non muore giammai, a Colui che dispone di tutti gli avvenimenti sin dal principio del mondo — disse *Meek Wolfe*, facendo cenno a tutti coloro che l'attorniavano di congiungersi alla sua voce.

Appena compiuto quel dovere solenne, tutti accorsero di nuovo presso *Narra-Mattah.* Generale fu la sorpresa nel trovarla risensata, e nel vederla fare per sino de'segni perchè fosse rialzata, affine di potere meglio distinguere coloro da cui era circondata.

— Ci riconosci tu? — chiese *Ruta* trepidante — guarda i tuoi amici, carissima figlia, oggetto di sì lungo pianto! Dio che ti ha ricondotta tra le mie braccia, non vorrà abbandonarti. Lascia ch'io ti stringa al mio seno — tu sei la mia dilettissima figlia!

— Mia madre! — questa voce pronunciata debolmente ma con soavità attrasse l'attenzione generale. — Mia madre! — ripetè ancora la moriente — perchè siamo noi nella foresta? Siamo noi forse stati spogliati della dimora che avevamo sotto le piante?

— La natura ha richiamato le rimembranze della sua gioventù — disse *Ruta* sommessamente. — Che la sua anima abbandoni pure la terra, se tale è la volontà del Cielo, con questa preziosa innocenza!

— Perchè *Marco* e *Marta* si tengono in disparte? — continuava l'infelice — tu sai,

mia madre, che è pericoloso l'errare sì lungi nelle selve. I selvaggi possono essere fuori de' loro villaggi e far strage di noi.

— Tu hai ragione, mia diletta — disse la madre. — Ma oggi hai tu recitato la tua preghiera? Tu non devi dimenticare questo dovere verso l' Onnipossente, quantunque ora noi ci troviamo senza dimora in seno alle foreste.

— Pregherò di presente — rispose docilmente *Narra-Mattah*, nascondendo il volto nel seno della madre e mandando fievoli accenti. Quand'ella si tacque, *Ruta* sollevolla, e allora si vide sul di lei volto quella tranquillità che regna su quello di un fanciullo addormentato. La vita scherzava, a così dire, nei di lei lineamenti, come la fiamma attorno il lucignolo che è presso ad estinguersi. Finalmente *Narra-Mattah* alzò gli occhi soavi pari a quelli di colomba, e gli fermò sul volto di *Ruta* — poscia gli girò tutto attorno il circolo soffermandoli sur ogni volto, ed esprimendo il piacere che sentiva nel riconoscere antichi amici. Allorchè li intese in *Whittal Ring* si fecero dubbiosi, ma quando li volse sul volto inanimato di

Conanchet, vi si fermarono per sempre. In quel punto, le sue antiche rimembranze pareano combattute da timore, da perplessità, da alcun che di selvaggio, e con moto quasi convulsivo abbrancò la veste di *Ruta*.

— Mia madre, mia madre! — gridò la vittima di tante forti e diverse commozioni — io sono invasata da uno Spirito maligno — ricorro di nuovo alla preghiera. —

IV.

Ruta conobbe la forza di quell'atto convulsivo — udì alcune inintelligibili parole — quella voce si tacque — cadde la mano. Allorchè fu allontanata la tramortita madre dal cadavero della figlia, i due estinti sembravano guardarsi a vicenda con una misteriosa e celeste intelligenza. Gli occhi del Narragansettese erano riboccanti di nobile orgoglio come nel tempo della sua grandezza — parea che sfidassero ancora il suo nemico — quelli di *Narra* sembravano spirare imbarazzo e timidezza, non priva di speranza. Questa lugubre scena fu conseguita da profondo silenzio, e quando il *Meek*

alzò di nuovo la voce nel deserto, fu per chiedere al Padrone del cielo e della terra di accordare coraggio ai sopravviventi.

V.

Maraviglioso è il cangiamento operato nel corso di un secolo e mezzo nell'Americano continente.

Si sono innalzate città ne' più deserti luoghi, e dee ragionevolmente credersi che una fiorente ne sorga di presente sul sito in cui ebbe morte *Conanchet*. Ma pochissima alterazione, malgrado tanta attività, ha provato la valle di questa Leggenda — soltanto il casale è diventato un villaggio — sempre però solingo, poco conosciuto, e conserva per ancora gran parte delle sue campestri attrattive.

Un discendente di *Marco* e di *Marta* è oggidì possessore del dominio, che servì di sceńa a una gran parte degli avvenimenti della nostra semplice storia. Visibili sono ancora le ruine della prima fortezza. Su l'orlo loro avvi ancora l'ultima dimora della famiglia *Heathcote* che visse in que' dintorni

pel corso di quasi due secoli. I sepolcri di coloro che morirono in un' epoca a noi più vicina, sono contraddistinte da lapide in marmo — ma più presso alle ruine avvene alcune ammantate dall' erba e coverte da rozze pietre.

Un uomo amantissimo delle ricordanze di que' tempi remoti, ebbe il destro, ora son pochissimi anni, di visitare quel luogo. Egli volle scoprire la nascita di intere generazioni colle iscrizioni delle tombe di coloro ch' erano stati sepolti nell' ultimo secolo. Oltre quest' epoca, ardue e penose si fecero le investigazioni — ma quell' uomo era di tal indole, che non si lasciava finalmente scoraggiare.

Eravi sur ogni piccola eminenza una pietra, e sur ogni pietra un' iscrizione a pena leggibile. Ei suppose dalla grandezza di un solo sepolcro, privo d' iscrizione, ch' esso contenesse le reliquie di coloro, che perirono nella notte dell' incendio. Eravene un altro che aveva in lettere onciali il nome del Puritano — la sua morte avvenne nel 1680. Presso questo sepolcro stava una rozza pietra, su la quale leggevasi a stento il nome di

Sommissione — ma fu impossibile assicurarsi se la data fosse veramente 1680 o 1690. Il mistero in cui teneasi avvolto codest'uomo, non fu nè pure chiarito dopo la sua morte. Il suo vero nome, la sua famiglia, le sue imprese — eccetto quelle narrate in queste pagine — non furono giammai conosciute. Nullameno esiste per ancora nella famiglia *Heathcote* il registro di un reggimento di cavalleria, che secondo la tradizione, aveva avuto relazioni co'suoi destini — congiunto a questo documento imperfetto e mezzo distrutto, si vede un frammento di giornale che allude alla condanna di *Carlo I.*

Il corpo di *Contento* riposava a canto de' suoi figli, morti in tenera età — pare ch'ei vivesse ancora ne' primi venticinque anni dell'ultimo secolo. Esisteva tuttora un uomo assai provetto, non ha guari spento, che ricordavasi di aver veduto quel venerabile patriarca co'suoi capelli bianchissimi, di cui ognuno rispettava la decrepitezza, il senno, la bontà. Fu vedovo pel corso di mezzo secolo — se n'avea la trista certezza contemplando la data della lapide ch'era presso

il suo sepolcro. Dall' inscrizione si raccoglieva il nome di *Ruta*, figlia di *Giorgio Harding*, della colonia della baia di Massachussetts, moglie del capitano *Contento Heathcote*. Ella era stata tratta dal suo cocentissimo dolore innanzi tempo al sepolcro nell'autunno del 1675.

Il sacerdote che ufficiava e che certamente ufficia per ancora nella chiesa principale del villaggio, nominasi il reverendo *Meek Lamb* (1). Quantunque egli pretendesse di derivare dalla stessa famiglia *Meek Wolfe*, il tempo e i matrimoni hanno prodotto un cangiamento nella denominazione di quel casato, e più fortunatamente ancora, alcuni altri cangiamenti nel modo d'interpretare le sante dottrine. Tosto che quel sacro pastore seppe che il nostro viaggiatore era animato da un peculiare interesse di conoscere il destino dei primi abitatori della vallea, cortesissimo si offerì a sovvenirlo nelle sue investigazioni. I casati dei *Dudley* e dei *Ring* erano numerosi nel villaggio e nei

(1) *Meek Wolfe* può tradursi dolce lupo e *Meek Lamb*, dolce agnello.

dintorni. Esisteva una lapide, circondata da molte altre con que' nomi, su la quale erasi rozzamente scolpito:

IO SONO *NIPSET*, UN NARRAGANSETTESE
SARÒ UN GUERRIERO
ALLA VICINA CADUTA DELLE NEVI.

Si raccoglieva dalle tradizioni, che quantunque quello sgraziato fratello di *Fede* ritornasse a grado a grado alle abitudini del vivere ingentilito, era però sempre dominato da frequenti rimembranze di que' piaceri seducenti di cui avea goduto nella carissima libertà delle selve.

Il viaggiatore, percorrendo quelle melanconiche scene, richiese il sacerdote del luogo dove era stato seppellito il generoso *Conanchet*, e tosto quegli si offerì a guida. Il sepolcro era sul monte, nè era contraddistinto che da una rozza lapide, che al primo tratto il viaggiatore non avea potuto scoprire perchè ammantata dall'erba — eravi intagliato:

IL NARRAGANSETTESE.

— E la lapide vicina? — chiese il viagga-

tore — eccone una ancora ch' io non avea scorto. —

Il sacro pastore inclinossi, e togliendo il muschio da cui era coperta, si videro intagliate con maggior cura queste parole:

THE WEPT OF WISH-TON-WISH (1).

---

(1) La *Compianta di Wish-ton-Wish.*

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.